



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

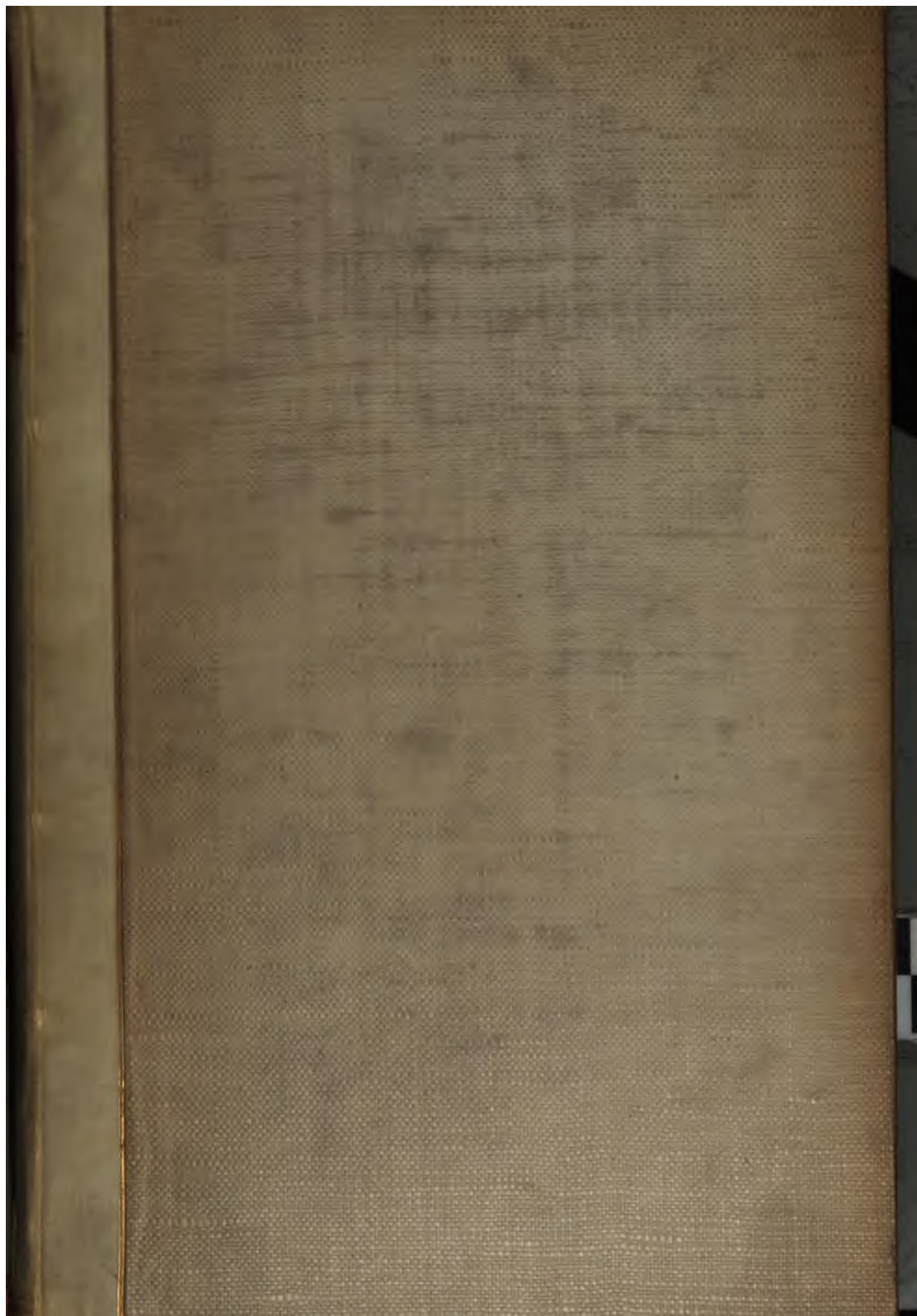
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



488.15

R. 144

5

ASHMOLEAN MUSEUM
LIBRARY

Deposited by Brasenose College

1950



Henry Pelham.





3023125201

F.16

ROMA ANTICA
D I
FAMIANO NARDINI

EDIZIONE QUARTA ROMANA

RISCONTRATA, ED ACCRESCIUTA DELLE ULTIME
SCOPERTE, CON NOTE ED OSSERVAZIONI
CRITICO ANTIQUARIE

DI ANTONIO NIBBY

MEMERO ORDINARIO DELL'ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA

E CON DISEGNI
RAPPRESENTANTI LA FACCIA ATTUALE
DELL' ANTICA TOPOGRAFIA
DI ANTONIO DE ROMANIS.

MEMBRO DELLA STESSA ACCADEMIA

T O M O III

R O M A
NELLA STAMPERIA DE ROMANIS

MDCCCXI.

Con Licenza de' Superiori.

1

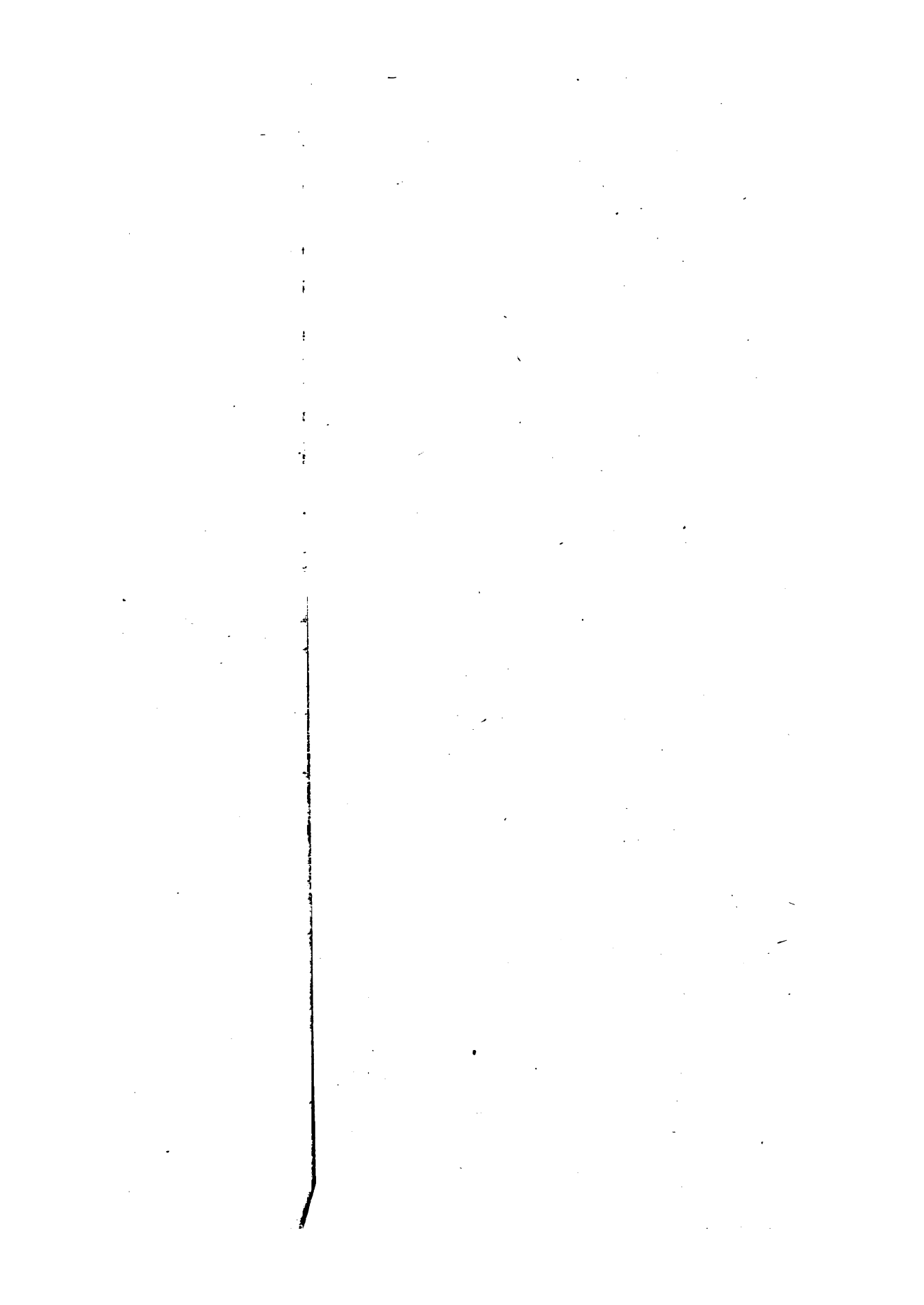
IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri
Palatii Apostolici Magistro .

C.M.Frattini Archiep. Philippensis Vicesg.

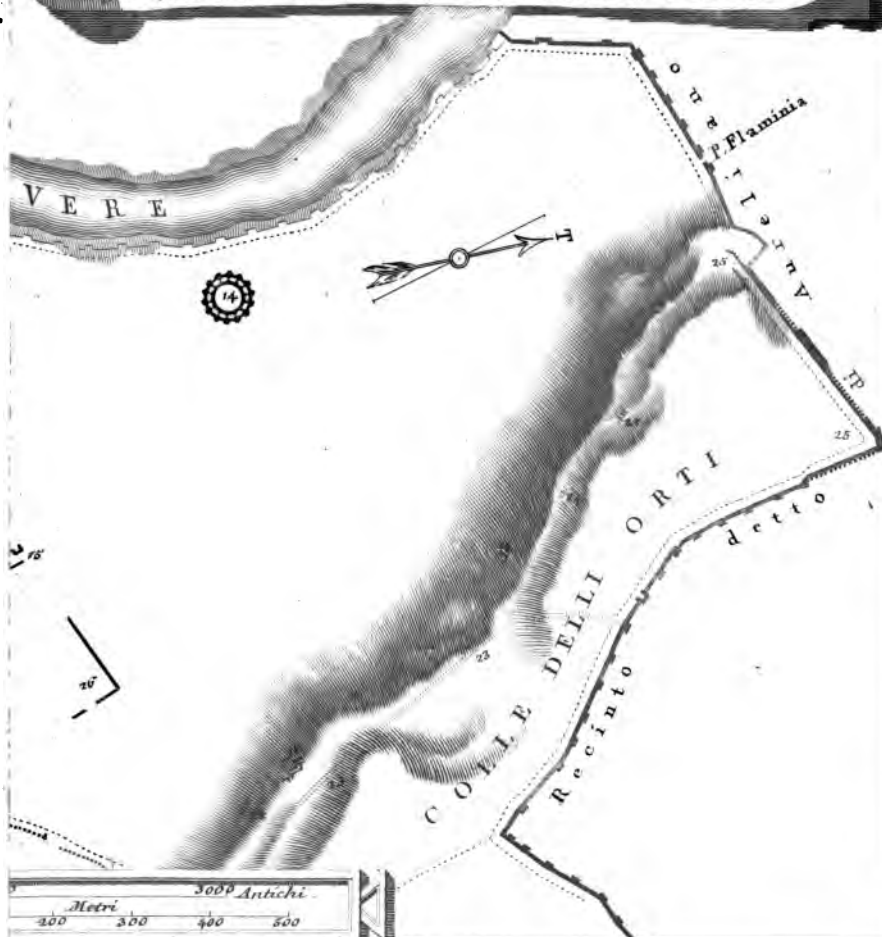
IMPRIMATUR.

Fr. Philippus Anfossi Sac. Pal. Ap. Mag.



REG.^E IX.^A detta CIRCO FLAMINIO

(1). Teatro di Marcello. (2). Avanzi del Portico d'Ottavia. (3). Tempio di Giunone. (4). Avanzi cred.^{ti} della Scuola d'Ottavia. (5). Avanzi cred.^{ti} del Tempio d'Ercole Custode. (6). Avanzi d'un Portico dal Nardini cred.^{ti} di Ciro Ottavio e detto comun.^{te} di Filippo. (7). Monticello formato con le rovine del Teatro di Balbo, ed avanzi de' Fornici del med.^o (8). Teatro di Pompeo. (9). Terme di Agrippa. (10). Il Pantheon. (11). Avanzi delle Terme di Nerone. (12). Fornici del Circo Agonale. (13). Monte Giordano. (14). Mausoleo d'Aug.^o (15). Arco di M.^o Aurelio come esisteva sotto Aless.^{andro} VII.^o (16). Luogo in cui fu ritrovato l'Obelisco Solare. (17). Monte Citorio formato con le rovine dell'Anfiteatro di Statilio Tauro. (18). Colonna Antonina. (19). Tempio di Antonino Pio. (20). Colonne cred.^{ti} del Temp.^o di Giuturna. (21). Avanzi cred.^{ti} del Temp.^o di Minerva. (22). Avanzi apparten.^{ti} all'Orti di Lucullo. (23). Andamento Sotterraneo del Cond.^o dell'Acqua Vergine. (24). Sepolcri cred.^{ti} della Fam.^{ia} d'Aug.^o (25). Sottruz.^{ione} del Pincio, ed avanzi dell'Orti di Domizia. (26). Avanzi incer.



ROMA ANTICA

DI

FAMIANO NARDINI.

LIBRO SESTO

*La Regione Nona detta il Circo Flaminio
da altri descritta.*

CAPO PRIMO.

L'altra Regione, che alla settima della Via lata dissi congiunta, fu la detta Circo Flaminio, che siccome da Ponente univasi colla settima, da Mezzo giorno confinava coll'ottava sotto il Campidoglio, e presso piazza Montanara; onde fralle Regioni fu perciò posta per nona. Era anch' ella grande, e celebre per li superbi edifizj, che in gran numero specialmente nel Campo Marzio, e ne' prati Flaminj conteneva; e da Sesto Rufo si trova nella seguente forma descritta, ma non interamente, essendo anche quivi il Testo in buona parte manchevole.

Regio Circus Flaminius.

Circus Flaminius.

Ædes antiqua Apollinis cum colosso.

Lavacrum Apollinis.

Stabula quatuor factionum.

Herculi magno custodi.

Porticus Philippi.

Ædes Volcani in Circo Flaminio.

Mimitia vetus.

Theatrum Balbi.

Crypta Balbi.

Porticus Corinthia Cn. Octavii.

Theatrum lapideum.

CIRCO FLAMINIO .

Mimitia frumentaria (1) .*Lucus Mavortianus* .*Minerva vetus cum luco* .*Lucus Poetilius major* .*Fons Scipionum* *tis* .* *desunt multa* .*Sepulcr**Ædes Apollinis* .*Thermæ Hadriani* .*Villa publica* .*Theatrum Pompeii* .*Equiria* .*Stadium* .*Amphitheatrum Tauri Statili* .*Jupiter Pompejanus* .*Theatrum Marcelli* .*Delubrum Cn. Domitii* .*Carcer C. Virorum* .*Horti Lucullani* .*Campus Martis* .*Septa Trigaria* .*Ædes Neptuni* .*Ædes Juturnæ ad aquam Virgineam* .*Templum Bruti Callaici* .*Lucus Victoriæ vetus* .* *desunt multa* *M. Agrippæ* .*Horti , et Thermæ Agrippæ* .*Domus , et Circus Alexandri Pii Impera-*
toris .*Lacus Thermarum Neron* . . .

.

Reliqua hujus regionis desunt .

Segue la descrizione , che della medesima fa
Publio Vittore .

(1) Leggerei piuttosto *Minutia* , dal nome di chi edificò questo portico , o granajo , che fu forse quel celebre L. o P. Minuzio Augurino Prefetto dell' Annona , di cui parlano Livio lib. 4. c. 8. , e Plinio *Hist. Nat. lib. 18. c. 3. e lib. 34. c. 5.*

Regio IX. Circus Flaminius .

Stabula quatuor factionum .

Ædes antiqua Apollinis cum lavacro .

Ædes Herculi magno custodi Circi Flam.

Porticus Philippi .

Ædes Volcani in Circo Flam.

Minutia vetus .

Minutia frumentaria .

Porticus Corinthia Cn. Octavii , quæ prima duplex fuit .

Crypta Balbi .

*Theatrum Balbi capit loca XXXMLXXXV .
seu XXXMXCV . Cl. Cæsar dedicavit ,
et appellavit a vicinitate .*

Jupiter Pompejanus .

*Theatrum Marcelli capit loca XXXM . ubi
erat aliud Templum Jani .*

Delubrum Cn. Domitii .

Carcer Cl. X. viri .

Templum Bruti Callaici .

*Villa publica , ubi primum populi census
actus est in Campo Martio .*

Campus Martis .

Ædis Juturnæ ad aquam Virgineam .

Septa Trigaria .

Equiria .

Horti Lucullani .

Fons Scipionum .

Sepulcrum Augusti alias Augustorum .

Ciconiæ Nixæ .

Pantheon .

Theatrum Pompei .

Basilica Matidii seu Matidiæ .

Basilica Marciani seu Marcianæ .

*Templum D. Antonini cum Columna co-
clide , quæ est alta pedes CLXXV . ha-
bet gradus CCVI . et fenestellas LVI .*

Thermæ Hadriani .

*Thermæ Neronianæ , quæ postea Alexan-
drinæ .*

Thermæ Agrippæ .

Templum Boni Eventus .

Ædes Bellonæ versus portam Carmenta-

CIRCO FLAMINIO .

lem ante quam erat columna belli inferendi .

Porticus Argonautarum .

Meleagricum .

Isium , seu Isæum .

Serapeum .

Minervium .

Minerva Chalcidica .

Insula Phelidi , sive Filidis .

Vici XXX.

Ædiculæ totidem .

Vicomagistri CXX.

Curatores II.

Denunciatores totidem .

Insulæ IIIMDCCLXXXVII.

Domus CXL.

Balinese privatæ LXIII.

Horrea XXII. alias XXI.

Pistrina XX.

Regio habet in ambitu pedes XXXMD.

Nell' altro Vittore ecco quanto si trova di più :

Delubrum Jovis Statoris .

Ædes Metelli .

Il Carcere così è posto :

Carcer C. virorum , alias CLX. Virorum .

Templum Apollinis .

Amphitheatrum Tauri Statilii .

Septa Agrippiana .

Theatrum lapideum .

Templum Neptuni .

Circus Alexandri .

Thermæ Decianæ .

Ædes Minervæ .

Fortunæ equestris vetus .

Trajani Porticus in Campo Martio .

Basilica Antoniniana , ubi est provinciarum memoria .

Lacus LXIII.

Pistrina XXXII.

L' ambito della Regione si dice pedes XXXMDLX.
alias XXXMD.

Nella Notizia .

R E G I O IX.

Circus Flaminius continet stabula num. IIII. factionum, Ædem Herculis, Porticum Philippi, Minutias duas Veterem, et Frumentariam, Cryptam Balbi, Theatra quatuor, in primis Balbi, quod capit loca trigintamillia LXXXV. Campum Martium, Trigarium, Ciconias nixas, Pantheum, Basilicam Matidii, et Martiani, Templum D. Antonini, et Columnam Coclidem altam pedes CCLXXV. semis, gradus intus habet CCIII, fenestras LVI. Hadrianum, Thermas Alexandrinas, et Agrippinas, Porticum Argonautarum, et Meleagri, Iseum, et Serapeum, Insulam Feliculae, Vici XXXV. Ædicolae XXXV. Vicomagistri XLVIII. Curatores duo, Insulae duomillia septingentae LXXIII. Domus CXL. Horrea XXII. Balnea LXIII. Lacus LXIII. Pistrina XX. continet pedes triginta duo millia D.

Qui ancora il Panvinio fa non poca aggiunta, di cui noi per fuggir la lunghezza, e trattar delle cose di più importanza, lasceremo da parte le statue, le quali può altri vedere a suo comodo nel medesimo Panvinio, ovvero nel Rosino, che nelle sue Romane antichità registra le Regioni di quello a parola per parola.

Collis Hortulorum, alias Hortorum.

Via Fornicata.

Via Recta.

Palus Caprea.

Fregellæ.

Lucus Lucinae, ubi erat Terentum.

Templum Isidis, et Serapidis prope Qvile.

Ædes Martis in Circo Flaminio.

Ædes Neptuni in Circo Flaminio.

Ædes Larii permarinum in Campo Martio.

Ædes Veneris Victricis.

Ædes Castoris in Circo Flaminio.

Ædes Floræ.

Ædes Junonis Reginae.

Ædes Dianæ.

Ædes Herculis Musarum.

CIRCO FLAMINIO .

*Ædes Junonis in Porticu Octaviæ , ubi
erant statuæ etc.*

Porticus Q. Catuli .

*Porticus Pompeii magni cum Curia , et
Atrio .*

Porticus Metelli .

Porticus Agrippæ ante Pantheon .

*Porticus Octaviæ sororis Augusti ; in qua
erant Schola , Curia , et Bibliotheca .*

Porticus Gordiani Imperatoris .

Porticus Gallieni Imperatoris .

Porticus Europæ .

Atrium Pompeii .

Sacrarium Numæ .

Delubrum Apollinis in Porticu Octaviæ .

Ara Neptuni .

Odæum .

Obeliscus pro Gnomone in Campo Martio .

Naumachia Domitiani .

Forum Ænobarbi .

Curia Pompeii cum atrio , et porticu .

Curia Octaviæ cum porticu etc.

Ovile .

Diribitorium .

Arcus Ti. Cæsaris .

Arcus D. Claudii .

Sepulcrum Domitiorum in colle hortulorum .

Sepulcra in Campo Martio .

Sullæ Felicis Dictatoris .

Juliarum Cæsaris amitæ , et filiæ .

Hirtii , et Pansæ Consulium .

Domus Pinciorum in Colle Hortulorum .

Paolo Merula vi aggiunge .

Theatrum ligneum Neronis .

Basilica Alexandrina .

Io vi aggiungerei .

Domus Gallæ .

Templum Pietatis .

Ara Martis .

Ædes Vulcani in Campo .

Petronia amnis.
Lucus Rubiginis.
Ædes Fortunæ Equestris.
Domus Ambrosii.
Templum Jani Gemini.
Porticus Hecatonstylon.
Platanorum Luci.
Vicus Jani.
Stagnum Agrippæ.
Prata Flaminia.
Buxeta.
Campus Minor.
Porticus Boni Eventus.
Naumachia Augusti.
Horologium Campi Martii.
Ædes Martis in Campo Martio.
Bustum.
Terentus, ubi Aræ Ditis, et Proserpinæ.
Amphitheatrum Trajani.
Sepulcrum M. Agrippæ.
Arcus Gratiani, Valentiniani, et Theodosii.
Arcus D. Marci.

Questa Regione, che fuori delle mura fu tutta, confinò primieramente colla settima detta la Via Lata, camminando colle radici del Pincio dalla piazza Grimana fin presso la Chiavica del Bufalo, dove per appunto faceva angolo il colle. Quindi verso la Fontana di Trevi, e la piazza di Sciarra, e la Chiesa di S. Ignazio andava col condotto dell'acqua Vergine a torcere fra il Collegio Romano, e la Minerva, e poco lungi dalla Chiesa del Gesù perveniva sotto al Campidoglio, sotto le cui rupi seguendo per Tor de' Specchi sino a piazza Montanara, ed all'antica Porta Carmentale, lasciava nell'andare verso il Tevere le mura antiche; poichè dove è il Palazzo de' Savelli ritirandosi verso S. Angelo in Pescaria, lo lasciava fuori di lei, siccome anche il Ponte de' Quattro Capi, e parte del Ghetto degli Ebrei (1). Col fiume

(1) Questa linea di demarcazione non è giusta, poichè il limite della IX. Regione da questa parte non potè nè dovè distaccarsi dal Tevere. Come è possibile, che la riva del ponte Quattro Capi fosse fuori di questa Regione, quan-

poi a sinistra sempre si distendeva fino alla Porta del Popolo, e forse più oltre, ed all'altra mano andava fendendo il Pincio tralla sua maggior altezza, ed il declive dalla piazza Grimana alle vicinanze della medesima Porta del Popolo. Tutto ciò da quello, che si è veduto nelle Regioni sesta, settima, ed ottava, e che si vedrà nella undecima ci si dimostra.

Gli Edifizj, che tra la Porta Carmentale erano, ed il Circo Flaminio.

CAPO SECONDO.

Porticus
Octaviae
etc

Fuori della Porta Carmentale, ove la Regione non aveva il principio, fu a man sinistra il Portico detto d'Ottavia, che Augusto fece in nome della Sorella. Svetonio nel 29. di Augusto: *Quædam etiam opera sub nomine alieno, nepotum scilicet, et uxoris, sororisque fecit; ut Porticum, Basilicamque Lucii, et Caji, Porticus Liviae, et Octaviae, Theatrumque Marcelli.* E Festo nel 16. sul principio: *Octaviae Porticus duæ appellantur, quarum alteram Theatro Marcelli propiore Octavia soror Augusti fecit etc.* Dione narra nel 49., che Augusto il fè delle spoglie de' Dalmati soggiogati. Appiano l'addita avanti al Teatro di Marcello; ed è universale opinione, che la Chiesa detta Santa Maria in Portico prenda il nome dallo stesso. Il Marliano afferma in specie, che al suo tempo tralle Chiese di S. Maria in Portico, e di S. Niccolò in Carcere, ove giustamente il Portico potè essere, si vedeva il sito lasciato

do la scena stessa del Teatro di Marcello sovrastava al Tevere, senza lasciare spazio da doversi attribuire ad altra Regione, che a quella del Teatro stesso? Io credo piuttosto, che da questo lato la linea delle mura di Servio fosse in gran parte il limite fralle Regioni VIII. IX. ed XI.; onde per poterne chiaramente definir il confine, dovrebbe prima conoscersi l'andamento di tali mura. Dai Regionarj però pare doversi stabilire, che la Chiesa di S. Niccolò in Carcere fosse nella XI., ed in quella ancora fosse S. Galia contro l'opinione di Nardini, ed il Teatro di Marcello nella IX.; quindi fra queste due linee dee stabilirsi il confine della IX. Regione da questa parte.

alto dalle rovine, e se ne cavavano marmi, e tevertini in quantità; e chi sulla riva del Tevere osservando quel residuo di antichità, che termine delle antiche mura di Roma dissì apparire, dirizza indi collo sguardo una linea verso il Campidoglio, vedrà, che essendo presso S. Maria in Portico passate quelle mura, il Portico d'Ottavia era loro quasi congiunto (1).

(1) In questo luogo il Nardini si spiega troppo vagamente circa la situazione precisa del portico di Ottavia; forse non gli sovvenne, che questo edificio quasi intiero, e co' due tempj che racchiudeva di Giove, e Giunone si trovava nell' antica pianta di Roma illustrata poi dal Bellori. Imperocchè se si osserva attentamente quel prezioso frammento farà d' uopo convenire, che al portico di Ottavia appartenga quel maestoso avanzo, presso cui è edificata la Chiesa di S. Angelo in Pescaria. Le ragioni addotte dal Nardini per portare quel portico fra S. Galla, e il Teatro di Marcello non hanno alcun peso; esse non si appoggiano che al passo di Festo che il dice *Theatro Marcelli propiore*; a ciò che il Marliano afferma, cioè che fra S. Niccolò in Carcere e S. Galla, già S. Maria in Portico, si vedeva una elevazione formata di rovine; e finalmente alla opinione volgare che dal Portico di Ottavia traesse nome la Chiesa allora di S. Maria in Portico, ed oggi di S. Galla. Quanto al passo di Festo esso può convenire egualmente ancorchè si ponga il portico di Ottavia dalla parte opposta come io credo di dimostrare, poichè anche di là è *Theatro Marcelli propiore*. Le rovine citate dal Marliano appartenevano piuttosto ad uno de' tre tempj che si vedono a S. Niccolò in Carcere; e finalmente l' opinione volgare che fa derivare la denominazione in Portico dal Portico di Ottavia non ha fondamento, riflettendo al gran numero de' portici da' quali Roma era ornata, ognuno de' quali può avere dato origine al nome di quella Chiesa, senza però venirne di stretta conseguenza, che fosse quello di Ottavia. Ciò posto osserviamo quali ragioni militano per il sentimento, che situa il portico di Ottavia a S. Angelo in Pescaria dove era uno degli ingressi, e del quale rimangono avanzi assai grandi. Si è veduto, che nella icnografia esiste un frammento, in cui si vede il portico di Ottavia; ora appunto in questo si osserva l' ingresso tal quale l' avanzo rimane, meno quelle variazioni, sofferte dal tempo e dai restauri delle età posteriori. Posto adunque l' ingresso nel centro di uno de' lati minori del rettangolo come si vede nella citata icnografia ne viene che il portico con una delle estremità toccava il Teatro di Marcello, ed avea uno de' lati maggiori assai vicino a quello; ed ecco verificato il passo di Festo, che pone il portico di

Domus
Galla.

Dove è quella Chiesa, dicono essere stata la casa di S. Galla moglie di persona Consolare, e figlia di quel Simmaco, a cui fu da Teodorico fatta troncare la testa. Lo stesso si legge in un antico manoscritto, che ha la Chiesa.

Porticus
Metelli.

Fu anche ivi il Portico di Metello, di cui Patercolo nel primo libro c. 11.: *Hic est Metellus Macedonicus, qui porticus, quæ fuere circumdatae duabus ædibus sine inscriptione positis, quæ nunc Octaviæ porticibus ambiuntur, fecerat, quique hanc turmam statuarum equestrium, quæ frontem ædium spectant hodieque maximum ornamentum ejus loci ex Macedonia detulit etc.*; donde la forma d'ambi i Portici si raccoglie. Due Tempj fè Metello, e fra

Ottavia *Theatro Marcelli propiore*. Finalmente nell'ardimento, e nella strettezza della via di Pescaria, nella quantità di frammenti di colonne, che ivi da ogni parte rigurgitano nelle case, nelle cantine, e nelle botteghe, non è chi non riconosca avere ivi esistito un grande edificio, e precisamente un portico; e alle rovine di questo si dee attribuire ancora quel rialzamento artificiale, che si osserva nel livello della via, la quale si direbbe aver conservato l'antica larghezza del portico. L'altro lato minore parallelo a questo andava assai dappresso al Circo Flaminio. Entro questi limiti, oltre i già descritti residui dell'ingresso veggonsi ancora gli avanzi di un magnifico tempio, cioè quel di Gianone. Esistono questi in una casa particolare già del parroco di S. Angelo.

Settimio Severo e Caracalla restaurarono questo edificio rovinato per un incendio, e forse da ciò venne la denominazione, che ebbe ne' bassi tempi di *Porticus Severini*. Imperciocchè nel più volte citato Ordine Romano del Secolo XII. descrivendosi la via, che il Papa teneva il giorno di Natale da S. Anastasia a S. Pietro si legge: *Mane dicit Missam ad Sanctam Anastasiam, qua finita descendit cum processione per viam juxta porticum Gallatorum, ante templum Sibyllæ (forse quello detto di Vesta) et inter templum Ciceronis, et porticum Cimonis (il quale avrà dato nome a S. Maria in Portico); et progrediens inter Basilicam Jovis (il tempio di Giove nel portico di Ottavia) et arcum Flamineum (cioè del Circo Flaminio), deinde vadit juxta porticum Severini etc.*, di dove poi passava alla Regola dopo aver traversato parecchi altri edifici. Da questo passo si rileva, che nel 1142. ancora il tempio di Giove esisteva in gran parte, e che *Portico* ancora chiamavasi quello di Ottavia.

l'uno, e l'altro tirò il Portico (non potendo altro significare, quel, che ivi dice Patercolo: *porticus, quæ fuere circumdatae duabus ædibus*). Augusto poi con un nuovo Portico, e grande cinse sotto il nome di Ottavia li due Tempj, i quali essere stati uno di Giunone, l'altro d'Apollo si cava dal quinto del libro 36. di Plinio nella menzione; che fa delle statue di celebri Scultori: *Ad Octaviæ vero porticum Apollo Philisci Rhodii in delubro suo. Item Lato- na, Diana, et Musæ novem, et alter Apollo nudus. Eum, qui cytharam in eodem templo tenet, Timarchides fecit. Intra Octaviæ vero porticus in æde Junonis ipsam Deam Dionysius, et Polycles: aliam Venerem eodem loco Philiscus; cætera signa Praxiteles. Item Polycles, et Dionysius Timarchidis filii Jovem, qui est in proxima æde, fecerunt. Pana, et Olympum luctantes in eodem loco Heliodorus, quod est alterum in terris symplegma nobile: Venerem lavantem sese (1), Dedalum stantem Polycharmus. E più sopra: et intra Octaviæ Porticus in Junonis æde Esculapius, ac Diana. Dalle quali statue la magnificenza della fabbrica si rappresenta. Uno de' due Tempj detti fu il primo fatto di marmo in Roma. Così Patercolo nel secondo: *Hic idem (Metello) primus omnium Romæ ædem ex marmore in iis ipsis monumentis molitus, vel magnificentia, vel luxuriæ princeps fuit*. Gli artefici di quei due Tempj si narrano nel citato luogo di Plinio: *Nec Sauron, atque Batrachum oblitterari convenit, qui fecere Templa Octaviæ porticibus inclusa, natiope et ipsi Lacones. Quidam et opibus præpotentes fuisse eos putant, ac sua impensa con-**

Ædis Ju-
nonis.

Delubrum
Apollinis
in Porticu
Octaviæ.

Primo
Tempio
fatto di
marmo in
Roma.

(1) Chi sa, che questa non sia la celebre Venere de' Medici, la quale secondo il Bartoli (*Memorie num.* 108.) si crede trovata in Pescaria. Lo stesso Scrittore narra (*Me-
morie num.* 109.) che nelle vicinanze di Campitelli fu ri-
trovato il Marte assiso con Amorino, oggi esistente nella
Villa Ludovisi: anche questo dovè appartenere al portico di
Ottavia. Il Tempio poi di Apollo di cui in questo passo
tratta Plinio non nel portico, ma presso il portico era,
così andando intesa la preposizione *ad*, e così mostrando
l'icnografia di Roma, che dentro il portico di Ottavia po-
ne i Tempj di Giove, e Giunone, e non quello di Apollo,

struxissè , inscriptionem sperantes ; qua negata , hoc tamen alio loco , et modo usurpasse : sunt certe etiamnum in columnarum spiris insculpta nominum eorum argumento rana , atque lacerta . Con il qual testimonio rincontrar si devono le parole di Patercolo *ædibus sine inscriptione positis etc.* Nè prima della fabbrica di Ottavia il portico di Metello fu povero di statue ; poichè il medesimo Patercolo vi soggiunge aver Metello portate ivi da Macedonia le statue di tutti i Cavalieri dell'esercito di Alessandro Magno , che morirono presso il Granico , e che esso Alessandro fè poi ritrarre da Lisippo . Di che è conteste Plinio dicendo nel cap. ottavo del 34. aver Lisippo fatte similissime immagini di Alessandro , e de' suoi amici , trasportate poi a Roma da Metello .

Statue
del Porti-
co di Me-
tello .

Schola
Octaviae .

Oltre al portico , fu ivi anche la scuola di Ottavia . Plinio nel decimo del 35. *Antiphilus Hesionem mobilem pinxit , et Alexandrum , ac Philippum cum Minerva , qui sunt in schola in Octaviae Porticibus .* E nel quinto del 36. *Ejusdem est (cioè di Scopa Scultore) et Cupido objectus a Cicerone Verris , ille , propter quem Thespiæ visebantur , nunc in Octaviae scholis positus (1) .*

(1) Questa statua dell' Amore era il celebre capo di opera di Prassitele , e non di Scopa come afferma il Nardini . Ciò si mostra dallo stesso testo di Plinio qui sopra citato . *Sunt* , dice egli , *in Gnido et alia signa marmorea illustrium artificum , Liber pater Bryaxidis , et alter Scopæ et Minerva : nec majus aliud Veneris praxitelicae specimen , quum quod inter hæc sola memoratur . Ejusdem (cioè Praxitelis) est etc.* Sebbene il passo di Plinio sia da per se stesso chiaro , lo si rende vieppiù da altri passi di antichi Scrittori , i quali trattano di questo stesso soggetto . Cicerone , che Plinio stesso cita , si esprime così (*Act. 2. in Verr. lib. 4. c. 2.)* *Erat apud Hejrum sacrarium in quo signa pulcherrima quatuor unum Cupidinis marmoreum Praxitelis . . . idem , opinor , artifex ejusdem modi Cupidinem fecit illum , qui est Thespiis propter quem Thespiæ visuntur . Nam alia visendi caussa nulla est . Itaque ille Lucius Mummius quum Thespiis ea quæ ad ædem Felicitatis sunt , cæteraque profana ex illo oppido signa tolleret hunc marmoreum Cupidinem , quod erat consecratus non attigit .* E di nuovo al c. 60. *Quid The-*

Vi fu la Curia. Plinio nel medesimo quinto capo del 36: *In Curia Octaviæ quæritur de Cupidine fulmen tenente cujus munus sit*. E la Libreria, della quale Plutarco in Marcello: *Honori ejus, et memoriæ ejus (Marcelli) Octavia mater Bibliothecam dedicavit; Cæsar ipse Theatrum Marcello inscriptum*. La quale essere stata veramente unita, o almeno vicina al Portico raccolgasi dal 66. di Dione: *Arserunt (sub Tito) Octavia opera una cum libris*. I quali edifizj Tito rifece. Plinio nomando spesso le opere di Ottavia, ne mostra congiunzione, specialmente nel sesto del 34. *Sicuti Corneliæ Gracchorum matri, quæ fuit Africani prioris filia. Sedens huic posita, soleisque sine amento insignis in Metelli publica Porticu; quæ statua nunc est in Octaviæ operibus*. E nel quinto del 36. *Et ipsum Phidiam tradunt sculpsisse marmora, Veneremque ejus esse Ro-*

Curia ejus
dem et Bi-
bliotheca.

spienses (arbitramini merere velle) ut *Cupidinis signum, propter quod unum visuntur Thespia*, (amittant)? Questo celebre simulacro da Strabone (lib. 9. c. 2. parag. 25.) si dice donato da Prassitele a Glicera Tespiese cortigiana, e da costei dato alla sua patria. Αἱ δὲ Θεσπιαὶ πρότερον μὲν ἐγνωρίζοντο δια τὸν Ἐρωτα τὸν Πραξιτέλους, ὃν ἐγλυψέ μιν ἐκεῖνος, ἀνέθηκε δὲ Γλυκερά ἢ ἑταῖρα Θεσπιευσιν, ἐκείθεν οὐσα το γένος, λαβούσα δῶρον παρὰ τοῦ τεχνίτου. La storia però più completa di tal monumento ce la dà Pausania (*Attic.* 20. 1. *Beotic.* 27. 1--4.). Sì egli però, che Atenèo, (*lib.* 13. c. 6.) quantunque in generale convengano con Strabone, riguardo al dono, ed all' Artista, che n' era l' autore, ambedue si accordano a dare alla cortigiana il nome di Frine, e non Glicera. Dalle addotte parole di Cicerone, e da Strabone si rileva, che a tempo loro questo monumento esisteva ancora a Tespie; Plinio però come qui si vede ce lo mostra non solo a Roma; ma ancora esistente. Conviene credere adunque che un tal trasporto si facesse fra i tempi di Strabone e quei di Plinio, cioè fra l' impero di Tiberio, e quel di Tito. Infatti Pausania (*Beotic.* 27. *paragr.* 3.) narra, che Caligola il trasportò in Roma, che da Claudio fu reso ai cittadini di Tespie, e che da Nerone fu di nuovo trasportato in Roma, dove perì in un incendio, il quale è d' uopo credere avvenisse fra i tempi di Plinio, e quei di Pausania, cioè fra Tito e Marco Antonino. E siccome Dione (*in Tito*) nel descriverci l' incendio avvenuto in Roma a' tempi di Tito l' anno appresso la morte di Plinio fra

mæ in Octaviæ operibus eximie pulchritudinis.

Non lungi fu il Carcere detto di Claudio Decemviro; del quale nella Regione ottava ragionai. Il suo sito, oppur la sua vicinanza ci si mostra dalla Chiesa di S. Niccolò detto *In carcere*, e dai residui del Teatro di Marcello, a cui perveniva, come si narra da Plinio nel 36. del settimo libro: *Humilis in plebe, et ideo ignobilis puerpera, supplicii causa carcere inclusa matre, quum impetrasset aditum a Janitore, semper excussa ne quid inferret cibi, deprehensa est uberibus suis alens eam; quo miraculo matris salus donata filiae pietati est, ambaque perpetuis alimentis et locus ille eidem consecratus Deæ C. Quinctio, M. Attilio Coss. Templo Pietatis extructo in illius carceris sede, ubi nunc Marcelli Theatrum est.*

Quel Tempio della Pietà, se, come Plinio dice, era nel sito, in cui fu poi fatto il Teatro di Marcello, convien dire, che prima dell' edificazione del Teatro fosse già caduto, per non dare ad Augusto taccia d'empietà di averlo distrutto; se non si vuol dire, che non ivi proprio fosse, ove si vede il Teatro, ma appresso, o piuttosto, che il Tempio restasse congiunto al Teatro. Se si dà fede a Festo lib. 13., il fatto fu assai diverso dallo scritto da Plinio: *Pietati Aedem consecratam ab Acilio ajunt eo loco, quo quondam mulier habitaverit; quæ patrem suum inclusum carcere mammis suis clam aluerit, ob hoc factum impunitas ei concessa est.* La cui casa diversa dalla carcere dà torbidezza, ed insieme qualche poco di credibilità maggiore. Forse le parole di Plinio *carcere inclusa matre etc.* vanno intese, che ella fosse chiusa; come in carcere, in casa propria; ma senza farvi stiramento, lasciò tutto sul bilancio all'altrui discorso (1).

Del Teatro di Marcello gran parte in piazza Mon-

gli edifizj incendiati mette il portico e le altre fabbriche insieme colla biblioteca di Ottavia, *τα Οκταυια οικηματα*, è chiaro, che in quella occasione perì ancora l' Amore di Prassitele, che ivi trovavasi.

(1) Si può vedere ciò che si dice del Tempio della Pietà nella XI. Regione.

tanara è ancora in piedi (1). Essere nel medesimo

(1) Dall' incendio accaduto a' tempi di Tito, e menzionato da Dione pare, che dovesse restar consumato, o almeno assai danneggiato anche questo Teatro, che faceva parte degli edifizj di Ottavia: *Kai ta Ontevsia Oiknematata των βιβλίων* dice egli, che furono arsi. È certo però che ai tempi di Alessandro Severo era divenuto inservibile poichè quell' Imperadore, al dir di Lampridio (*in Alex. Sev. c. 43.*) volle rifarlo: *Theatrum Marcelli reficere voluit*. Ma ne fu forse distolto, o dalla spesa, o da altre cure. Quindi non si trova più menzione di questo edificio, che ne' Regionarj. Anzi il manoscritto della Notizia che si trova nella Biblioteca Vaticana num. 3227. pag. 81., e la cui copia mi è stata con somma cortesia comunicata dal Signor di Niebhur Ministro di Sua Maestà Prussiana, aggiunge il numero degli spettatori, de' quali era capace, e lo porta a 20000. mentre Vittore lo fa montare a 30000. Si trova menzionato questo Teatro fra molti altri edificj nel celebre Itinerario pubblicato dal Mabillon (*Vet. Analect. Tom. IV. pag. 506. e seg.* l'epoca del quale si riferisce dal Cassio all'anno 875. (*Corso delle acque p. 1. num. 28. p. 268.*), segno evidente che fino a quel tempo esisteva almeno in gran parte. Due secoli circa dopo si trovò già in potere di Pierleone ambizioso privato, il quale vi si fortificò, e ne fece la sua dimora. Fu ivi che morì il Pontefice Urbano II., secondo che narra Pandolfo Pisano nella sua vita: *Qui . . . apud Ecclesiam Sancti Nicolai in Carcere in domo Petri Leonis . . . animam Deo reddidit*. Di nuovo si trova menzionata, e determinata la casa di Pier Leone dallo stesso autore in Pasquale II. *ebullire totam machinis et tormentis ea parte, qua Capitolii rupes ædibus Petri Leonis imminet*. Quantunque qui non si specifichi il nome di Teatro di Marcello, pure conviene confessare non potervi essere dubbio, che la casa di Pierleone fosse ivi stabilita. Imperciocchè era uso in quei tempi che i faziosi occupassero gli edificj forti per farsi l' un l' altro la guerra, e le espressioni, *apud ecclesiam S. Nicolai in Carcere*, e *qua Capitolii rupes ædibus Petri Leonis imminet* non possono convenire che al Teatro di Marcello che si trova appunto fra questi due luoghi e quasi a contatto con ambedue. Dopo il Teatro di Marcello, ossia la casa di Pierleone passò in potere de' Savelli (*Volaterr. Com. Urb. lib. 23. in fine*) dal che venne il nome volgare di *monte Savelli* che ancora oggi si dà a quella collina artificiale prodotta dalle rovine dell' edificio. E finalmente pervenne agli Orsini, i quali anche oggi il ritengono.

Tom. III.

h

sito stato l'antico Tempio di Giano, è autore Vitto-
re: *ubi erat aliud Templum Jani*; ma in contrario
suonano le parole di Festo *in voc. Religioni*, da cui
quel Tempio si dice in piedi al suo tempo: *Religio-
ni est quibusdam Porta Carmentali egredi, et in
Æde Jani, quæ est extra eam, Senatum habere;
quod ea egressi sex et trecenti Fabii etc.* E pur Fe-
sto fu dopo Augusto, e perciò dopo fatto il Teatro
di Marcello. Stimo ben certo, che nei tempi di Vit-
tore, i quali del Romano Imperio furono gli ultimi,
quel Tempio di Giano fosse già per terra, e che
l'*Ubi* di Vittore porti non già identità di sito, ma
vicinità, come con parlare propriissimo suol portare
spesso. Nel medesimo Tempio fu la statua di Giano
postavi da Numa, le cui dita disposte in foggia di
numeri figuravano la quantità de' giorni dell'anno.
Plinio nel settimo del 34. *Præterea Janus Geminus
a Numa Rege dicatus, qui pacis bellique argumen-
to colitur, digitis ita figuratis, ut trecentorum se-
xaginta quinque dierum nota per significationem
anni temporis et ævi se Deum indicaret.*

Sacrarium
Numæ.

Il Sacrario di Numa non altro essere stato, che
quel Tempio, dichiara Servio nel settimo dell' Enei-
de v. 607., spiegando le parole di Virgilio *sunt ge-
minæ belli portæ etc.*, ove dice: *Sacrarium hoc
Numa Pompilius fecerat circa imum Argiletum
juxta Theatrum Marcelli, quod fuit in duobus bre-
vissimis Templis; duobus autem propter Janum bi-
frontem. Postea captis Phaleris civitate Thuscæ
inventum est simulacrum Jani cum frontibus qua-
tuor. Propter quod in Foro Transitorio constitutum
est illis Sacrarium aliud quod novimus hodieque
quatuor portas habere.* Onde come dal Panvinio si
ponga fabbrica diversa non so vedere.

Vicus Ja-
ni.

Oltre al Tempio, il Vico ancora di Giano fu
ivi; del quale Porfirio nell'epistola ultima del primo
libro di Orazio v. 1: *Janus quoque Vicus est ab Ja-
no Gemino sic appellatus, qui in eo locum habet
sibi consecratum, per quos duos (cioè per Giano,
e Vertunno, de' quali parla Orazio) significat lo-
ca, in quibus cum ceteris rebus, etiam libri vena-
les erant.*

Stabula
quator fa-
ctionum.

Gli alberghi delle quattro fazioni, non altrove,
che quivi leggendosi, sebbene in altre Regioni erano

Circhi, e specialmente il Massimo nell' undecima, danno assai forte indizio essere stati solo fuori della porta Carmentale; ove furono fatti forse primieramente per il Circo Massimo, che fu il primo, a cui fuori delle mura luogo più vicino non era, ed al cominciamento delle pompe più comodo. Aver poi servito anche per il Flaminio, che gli era più presso, e di mano in mano per gli altri Circhi fatti altrove, segue che si conchiuda. Di queste doveva aver ciascheduna la stalla, e rimessa propria da tener cavalli, e riporre carrette, e forse ancora le stanze per li Carrettieri. I quali alberghi, benchè dove precisamente fossero non si sappia, poco lungi dalla porta li persuade il credibile, e l'averli Rufo, e Vittore concordemente posti sul principio della Regione presso al Tempio d'Apollo. Le fazioni de' corridori ne' Circhi avere avuto distinzioni da quattro colori diversi, co' quali compariva ciascheduna, cioè la Prasina dal Verde, la Veneta dal Ceruleo, la Russata dal Rosso, e l' Albata dal Bianco, già è stato ampiamente spiegato da altri. Degli alberghi Svetonio nel 55. di Caligola così fa menzione: *Prasinæ factioni ita addictus et deditus, ut cœnaret in stabulo assidue, et maneret.*

Colori
delle 4.
fazioni.

Fuori della medesima Porta fu il Tempio di ^{Ædes anti-} Apollo, cioè a dire il più antico Tempio, che avesse quel Dio in Roma. Asconio nell'Orazione *In toga candida* di Cicerone: *Ne tamen erretis, quod his temporibus ædes Apollinis in Palatio sit nobilissima; admonendi estis, non hanc a Cicerone significari, ut puto, quam post mortem etiam Ciceronis multis annis Imperator Cæsar, quem nunc Divum Augustum dicimus post Actiacam victoriam fecerit; sed illam demonstrari, quæ est extra portam Carmentalem inter Forum Olitorium, et Circum Flaminium; ea enim sola tum demum Romæ Apollinis Ædes.* Ed essendo stato il Circo Flaminio dove è S. Caterina de' Funari, ed il Foro Olitorio presso al Ponte Quattro Capi, come vedremo, segue, che il Tempio d'Apollo fosse tra il Palazzo de' Savelli, e la piazza di Campitello. Così riescono quasi a filo fuori della Porta Carmentale per la via diritta al Circo Flaminio il Carcere, il Tempio di Gianno sol Teatro di Marcello, e il Tempio di Apollo.

Apollinis.

Nè fuori di congruenza la pompa, che nel tempo della seconda guerra Punica fu per la porta Carmentale introdotta nel Foro, si dice da Livio nel settimo della terza c. 31. aver cominciato dal Tempio di Apollo: *Ab æde Apollinis boves fœminæ albæ duæ porta Carmentali in Urbem ductæ, Post eas duo signa cupresseæ Junonis Reginæ portabantur eto.* Fu votato dal popolo in tempo di una gran pestilenza circa l'anno 330. di Roma sotto il Tribunate di Marco Fabio Vibulano, di Marco Folio, e di Lucio Sergio Fidenate, dedicato settantatrè anni dopo nel Consolato di Sulpizio Potito, e di Valerio Publicola, siccome nel quarto, e nel settimo si dice da Livio; ed esservi stato alcuna volta dato il Senato a chi chiedeva il Trionfo, narra il medesimo Livio nel terzo della prima, nel settimo, e nel nono della quarta Deca.

Cum lava
cro.

Da Vittore vi si aggiunge *Cum lavacro*, che dovette essere fonte fattogli appresso comodo al lavar delle mani, e forse anche d'altra. Scrive Plutarco in Silla, che Lucio Catilina *quendam M. Marium adversæ factionis hominem confodit, et Syllæ in Foro sedenti caput ejus attulit, ad proximum deinde Apollinis lavacrum accedens manus abluit*; ove il dirsi quel lavacro prossimo al Foro, e l'inverisimile, che Catilina dal Foro per lavarsi le mani andasse fuori della porta Carmentale al Tempio d'Apollo, portano durezza; nè il titolo di prossimo vi consona. Meglio Cicerone narrando il medesimo fatto nell'Orazione *In toga candida*, dice non nel Foro, ma nel Tempio d'Apollo portata quella testa a Silla, da Catilina (1). In Rufo si legge ancora *Cum colosso*; del quale non trovandosi rincontro alcuno, sorge il dubbio, che sia ciò una delle giunte solite del Traseritatore ingannato forse dal Colosso d'Apollo Palatino, o dall'altro pure di Apollo, che Lucullo trasportò sul Campidoglio da Apollonia; ma resti il vero pure nel suo posto.

Cum Colosso.

(1) Ecco le parole di Cicerone: *Quod caput etiam tum plenum animæ et spiritus ad Syllam usque ab Janiculo ad ædem Apollinis manibus ipse suis detulit.* Questa testa fu come apparisce da Asconio, quella di Mario Gratiidiano.

Del Circo Flaminio essendosi veduti i residui dagli Scrittori di un secolo fa, non può controvertersi il sito. Il Leto, il Fulvio, ed il Marliano affermano, che al loro tempo la Chiesa di Santa Caterina de' Funari era in mezzo del Circo, di cui durava la forma, ed i segni degli antichi sedili, ed il cui lungo spazio allora disabitato serviva a' Funari, donde quella Chiesa, che prima S. Rosa *in castro aureo* si chiamava, ha tratto il nome.

CircusFlaminus.

Seguendo perciò noi le relazioni di testimonj tali di veduta diciamo pur col Fulvio: *Longitudo ejus Circi ab ædibus nunc D. Petri Margani, et Sancto Salvatore in Pensiti usque ad ædes D. Ludovici Matthæi juxta Calcaranum, nam id loco nomen a coquenda calce inditum, ubi caput Circi, latitudo vero inter turrini nunc Citranguli, et apothecas obscuras.* Pirro Egorio (*Delle Antichità di Roma* p. 17.), che ne disegnò ancor la pianta, nel libro de' Circhi, degli Anfiteatri, e de' Teatri più minutamente descrivendolo, così l'addita. *Il sito del Circo Flaminio era non molto lontano dalle radici del Campidoglio, et come ancora si può vedere, cominciava dalla piazza de' Margani, e finiva appunto al Fonte di Calcarara, abbracciando tutte le case de' Mattei, e stendevasi fino alla nuova via Capitolina, pigliando in tutto quel giro molte altre case di altre persone. Da questo lato de' Mattei il Circo pochi anni fa era in gran parte in piedi, ed allora ne presi la pianta, dalle minuzie delle misure in fuori, che per non avere il Circo gli ultimi suoi finimenti, non si poterono pigliare. La parte più intera era appunto, dove è fondata la casa di M. Lodovico Mattei, il quale ha cavato una gran parte de' fondamenti del Circo in quel luogo, et trovato fra le altre cose una tavola di marmo in forma di fregio intagliata con puttini, che sopra carri fanno il giuoco Circense, et nella cantina trovaronsi di molti tevertini, et videsi alquanto del canale, per onde passava l'acqua, la quale ancora adesso passa per casa d'un Tintore di panni, et chiamasi per corrotto uso il fonte di Calcarara, forse per la calcina, che quivi si fa: Il pavimento, et suolo del Circo era di calcina, et mattoni pesti molto sodo, et grosso, et lavorato sopra*

S. Caterina de' Funari.

d'alcune cose di musaico. La qual descrizione io ho stimato bene (benchè al Ligorio non si soglia dar fede piena) per qualche poco più di luce portarla intera. La larghezza dal Donati si stende a S. Angelo in Pescaria; ma la piazza Margana dalla Chiesa di S. Angelo è molto lungi (1).

*Fonte de'
Mattei.*

Quella Fonte, che ornata di belle statue di bronzo sorge nella piazza de' Mattei si dice dal Ligorio (2) l'acqua, che Augusto condusse ivi, quando (come Dione scrive nel 55. libro) vi fece per spettacolo uccideré trentasei Coccodrilli; ma che acqua nuova conducesse Augusto perciò in Roma, da Dione non si dice, e fra gli antichi acquedotti questa non si legge in Frontino. Ch' ella fosse acqua dell' Euripo, neppure può dirsi, non sapendosi essere stato Euripo nel Circo Flaminio, e se anche vi era, non potè di altra acqua essere, che corrivatavi da uno degli acquedotti da Frontino descritti; il quale cessato, non dovrebbe oggi l'acqua corrervi più. Facile cosa è dunque che fosse altr' acqua, di cui in questa Regione medesima ragionerò.

*Fabbrica
tore del
Circo.*

Fu fabbricato il Circo da quel Flaminio (scrive Festo), che al Trasimeno fu ucciso da Annibale. Vi è conteste l' Epitomatore di Livio nel libro 20. narrandolo fatto poco prima della seconda guerra Punica; e se Plutarco ne' Problemi ad un certo Flaminio più antico, che lasciò un campo alla Città per li giuochi equestri, lo riferisce, non è inverisimile, che un Flaminio donasse prima il campo, e che un altro vi fabbricasse di poi il Circo. Quel sito era prima detto i prati Flaminj. Livio nel terzo della prima c. 25. *Ea omnia in pratis Flaminiis consilio plebis acta,*

(1) Inoltre si è veduto che a S. Angelo deve porsi il portico di Ottavia.

(2) Il Nardini qui confonde quella corrente di acqua che passa sotterra nella piazza dell' Olmo, dove appunto se ne ascolta il mormorio, colla fontana moderna esistente in piazza Mattei e fatta con Architettura di Giacomo della Porta nel 1585. Ligorio non avea mai potuto parlare di questa ultima essendo morto cinque anni prima che la si formasse; ed inoltre ognuno sa che questa fontana prende l'acqua Felice dal bottino di Campidoglio.

quem nunc Circum Flaminium appellant. Ed alquanto dopo c. 31.: *Itaque inde Coss., ne criminationi locus esset, in prata Flaminia, ubi nunc aedes Apollinis est (Circum jam tum Apollinarem adpellabant) avocavere Senatum.* Ove il sentir,

che prima di esservi stato fatto il Circo, era detto già il luogo Circo Apollinare, porta difficoltà, e confusione. Forse perchè si celebravano anche prima i giuochi Apollinari nel prato, come nel Campo Marzo l'Equirie, si dava al prato nome di Circo? Li giuochi Apollinari non furono destinati, che dopo la rotta di Canne; come Livio nel quinto della terza fa fede, e perciò dopo edificato il Circo. Anzi perchè non in giorno determinato, e (come i Romani dicevano) stato, furono fatti per molti anni, al fine stabili il popolo, che ciaschedun anno in un giorno certo si celebrassero. Così Livio nel settimo della stessa Deca c. 23.: *Ludi Apollinares Q. Fulvio, Ap. Claudio Consulibus a P. Cornelio Sulla Prætor urbano primum facti erant. Inde omnes deinceps Prætores urbani fecerant, sed in utrum annum volebant, dieque incerta faciebant. Eo anno pestilentia gravis incidit in Urbem. . . . et P. Licinius*

Giuochi Apollinari.

Varus Prætor urbanus legem ferri ad populum iussus, ut hi ludi in perpetuum in statam diem voverentur etc. Ben vi si facevano i giuochi Taurj dedicati, non ad Apollo, ma agli Dei infernali, come oltre Vitore scrive Festo in *Taurii* da me altrove allegato. Sicchè quando anche il nome di Circo potesse starvisi, quel di Apollinare prima non ebbe che farvi. Forse avanti, che i primi giuochi annui si votassero ad Apollo in giorni non certi, facevansi al medesimo Dio non annui, ma indeterminatamente, secondo che al popolo, o ad alcun Magistrato piaceva. Pare ce ne dia fumo lo stesso Livio nel citato libro quinto della seconda c. 9.; mentre la prima volta votati annui li suppone in vigore della predizione trovata ne' versi dell'indovino Marzio: *Hostem, Romani, si ex agro pellere vultis, vomitumque, quæ gentium venit longe, Apollini vovendos censeo ludos; qui quotannis comiter Apollini fiant.* Ove non scorgo supposizione, che prima i medesimi giuochi non si facessero mai. O forse erano quei prati detti Circo Apollinare dalla vicinà del Tempio d' Apollo. Resti il motivo

Giuochi Taurj.

esposto all' esame degli eruditi . Vi si faceva anche ragunanza , e concorso di gente con occasione di Fiera , e ciò si cava da Cicerone nell' Epistola 14. del libro primo ad Attico: *Res agebatur in Circo Flaminio , et erat in eo ipso loco illo die nundinarum παννυψις* (1).

Ædes Bellonæ versus etc. ante quam erat Columna belli inferendi.

Presso al Circo Flaminio fu primieramente il Tempio di Bellona ; avanti a cui era un poco di piazza colla colonna Bellica , donde si soleva dal Console tirare l' asta , quando ad alcun Re , o popolo si voleva muover guerra , come si legge in Vittore: *Ante quam erat columna index belli inferendi* . Da Dione si dice *Juxta* nel libro sesto (2) . *Cumque hæc dixisset , hastam cruentam juxta Bellonæ Templum in hosticum contorsit* : Ma il *Juxta* di Dione , e l' *Ante* di Vittore concordano , che avanti , e presso

(1) Non è noto quando il Circo Flaminio fosse disfatto ; è certo però , che nel 1192. Celestino III. confermò con bolla (*Coll. Bull. Basil. Vat. Tom. I. p. 74.*) diretta al Clero e a Giovanni Primicerio della Santa Sede , l' intiera possessione del Circo Flaminio detto allora *Castellum Aureum* alle Chiese di *S. Maria Domina Rosa* (oggi *S. Caterina de' Funari*) di *S. Lorenzo* , e di *S. Lucia* . Ecco le parole della bolla: *castellum aureum cum utilitatibus suis , videlicet parietibus altis et antiquis in circuitu positis cum domibus et caminatis eisdem parietibus de foris undique copulatis ; hortum qui est juxta idem Castellum cum utilitatibus suis et superioribus cryptarum* . Da questo tratto ricavasi , che sebbene il Circo fosse stato occupato da queste chiese , che se lo erano fra loro diviso , pure conservava ancora il suo recinto , *parietibus altis et antiquis in circuitu positis* , al quale nell' esterno vi aveano appoggiate case ed altro .

(2) Non al sesto , ma al 71. di Dione appartengono le parole di sopra da Nardini citate , le quali a migliore intelligenza giova qui riportare come sono dallo Storico stesso enunciate . Parlando della guerra Scitica di Marco Aurelio , e delle disposizioni da lui prese nella partenza da Roma , soggiunge : *Ταυτα τε εἶπων , καὶ τὸ δόρυ τὸ αἰχματωδὲς παρὰ τῷ ἔννευ εἰς τὸ πολεμικὸν δὴ χωρίον , ὡς γὰρ καὶ τῶν συγγενομένων αὐτῷ ἦκουσα , ἀκοντίζας ἐξωρμήθη . Quum hæc dixisset et hastam cruentam ad Bellonæ (Aedem) in hostilem agrum , prout ab illi adstantibus audiui , jacularasset , discessit .*

al Tempio ella fosse . Ovidio nel sesto de' Fasti così ne canta :

Prospicit a tergo summum brevis area Circum ,

Est ubi non parvæ parva columna notæ .

Hinc solet hasta manu belli prænuntia mitti

In regem , et gentes , cum placet arma capi .

ove la parola *A tergo* prudentemente dal Donati s'interpreta del tergo del Circo , non del Tempio di Bellona , a cui da Vittore la colonna si dice *Ante* ; e perciò dietro alla sommità , cioè a dire l'estremità convessa del Circo era la piazzetta , in cui fu il Tempio di Bellona , e avanti al Tempio nella piazza medesima la colonna Bellica ; il qual sito pare si raffiguri , dove è il Monastero di Tor de' Specchi , o non lungi . Così potè dire Festo la colonna Bellica essere stata avanti alla porta Carmentale , benchè per alquanto di spazio lontana ; alla quale colonna appoggiato il Console , o piuttosto salitovi sopra , giacchè ella era bassa , vibrava l'asta verso quella parte , ove era il popolo , o il Re nemico . Il Tempio di Bellona si dice da Ovidio nel sesto de' Fasti , e meglio da Livio nel decimo votato da Appio Cieco nella guerra contro gli Etrusci , e i Sanniti . Plinio vi aggiunge nel terzo del 35. esservi stati da Appio sospesi gli scudi colle immagini de' suoi maggiori : *Suorum vero clypeos in sacro , vel publico privatim dicare primus instituit (ut reperio) Appius Claudius , qui Consul cum Servilio fuit anno Urbis CCLIX. Posuit enim in Bellonæ æde majores suos , placuitque in excelso spectari , et titulos honorum legi* ; ove osserva il Donati scorrezione , perchè il primo Appio Claudio fu Console poco dopo la cacciata de' Re , ed il Tempio di Bellona fu edificato , come dissi , da Appio Claudio Cieco l'anno 457. , il quale vi pose forse quei scudi , e perciò dee leggersi in Plinio : *Qui Consul fuit cum Volumnio anno Urbis CCCCLVII (1)* .

Monastero di Tor de' Specchi .

Tempio di Bellona votato da Appio Cieco

Nel medesimo , perchè era fuori delle mura , *essere stato solito darsi il Senato a chi chiedeva il* *Vi si dava il Senato a chi*

(1) *L'Arte di verificare le date* mette il Consolato di Appio Claudio Cieco all'anno di Roma 447. ed il secondo al 458. Ambedue le volte Appio fu Console con L. Volumnio Flammina Violento .

chiedeva
il Trion-
fo, e agli
Ambasci-
atori de'
nemici
V'era per
ciò il Se-
natulo .

Trionfo, acciò prima di trionfare non entrasse, siccome anche agli Ambasciatori de' nemici per non introdurli nella Città, scrivono Plutarco in Scipione, Livio nel nono della prima, nel sesto, e nel decimo della terza, nel primo, e nell'ottavo della quarta, ed altri. Fu perciò fatto a lato del Tempio un Senatulo, come Vittore scrive nella nona Regione, ed in ultimo, dove de' Senatuli fa raccolta.

Ædes Her-
culi ma-
gno etc.

Fu anche presso al Circo il Tempio d'Ercole Custode, così posto da Vittore: *Ædes Herculi magno custodi Circi Flaminii*, concorde con Ovidio ne' versi, che succedono ai portati sopra.

*Altera pars Circi custode sub Hercule tuta est,
Quod deus Euboico carmine munus habet.*

S. Lucia
delle Bot-
teghe os-
cure .

ove la parte anteriore del Circo, in cui erano le mosse, opposta all' altro estremo, in cui era il Tempio di Bellona, si assegna: nè il titolo di custode poteva calzar bene altrove, che nella principale entrata del Circo. È opinione del Marliano, che fosse dove è oggi la Chiesa di S. Lucia alle botteghe oscure, per un marmo trovato ivi in una sepoltura con questa parola intagliata INVICTO, cognome solito d'Ercole. Nel fabbricar, che ivi fece il Cardinal Ginnasio molt'anni addietro, quantità notabile di pezzi di gran colonne, e di tevertini vi si trovarono; ma se veramente il Circo passando più oltre tutte le Case de' Signori Mattei abbracciava, il Tempio d'Ercole fu anch'esso più oltre fuori del Circo. Dal Donati si giudica tra S. Niccolò de' Cesarini, e la Calcaja, ch'è a lato della Chiesetta di S. Elena, sito di gran lunga più verisimile; e forse fra i medesimi due termini non fu lungi dall'Olmio, fin dove la lunghezza del Circo al più si distese. Dicesi che Silla dai versi della Sibilla persuaso lo fabbricasse. Così canta Ovidio nel medesimo luogo.

Tempio
d' Ercole
fabbrica-
to da Sil-
la .

Quod deus Euboico carmine munus habet.

Muneris est tempus, qui nonas Lucifer ante est;

Si titulos quæris, Sylla probavit opus.

Esservi fatta festa il dodicesimo di Agosto nell' antico Calendario si legge.

Nel Circo furono altri Tempj, cioè a dire nel suo contorno esteriore, dove quelli avevano facilmente le loro faccie, e furono i seguenti; di Ercole no-

mato delle Muse, di Nettuno, di Marte, di Vulcano, di Giunone Regina, di Diana, e di Castore.

Quel di Ercole delle Muse *Herculis Musarum* (vi si dee sottintendere Condottiero) fu fabbrica di Marco Fulvio Nobiliore a somiglianza dell' Ercole Musagete, che era in Grecia. Così narra Eumenio nell' orazione *Pro reparandis Scholis* al Presidente della Gallia: *Ædem Herculis Musarum in Circo Flaminio*

Ædes Herculis Musarum

*Fulvius ille Nobilior ex pecunia Censoria fecit, non id modo sequutus, quod ipse litteris, et summa Poetæ amicitia duceretur, sed quod in Græcia quum esset Imperator acceperat Herculem Musagetem esse comitem, ducemque Musarum. Idemque primus novem signa, hoc est omnium Camænarum ex Ambraciensi oppido translata sub tutela fortissimi Numinis consecravit, (ut res est) quia mutuis operibus, et præmiis juvari, ornarique deberent Musarum quies defensione Herculis, et virtus Herculis voce Musarum. Nè di altra consecrazione intese Marco Tullio nell' Orazione *Pro Archia Poeta* c. 11. dicendo di Fulvio: *Jam vero ille, qui cum Ætolis Ennio comite bellavit, Fulvius non dubitavit Martis manubias Musis consecrare*; della quale comunione, che di Tempio ebbero qui le Muse, ed Ercole, Plutarco nel 59. *Problema* diversamente discorre: *Cur communis fuit ara Herculis et Musarum? An quia Evandrum literas docuit Hercules, ut Juba narrat?* ragione, che ha più dell' ingegnoso, siccome più dell' Istorico quella di Eumenio. Il trasporto che Fulvio fè delle Muse a Roma da Ambracia, fu prima scritto da Plinio nel decimo del 35. *Zeuxis fecit et figlina opera, quæ sola in Ambracia relictæ sunt, quum inde Musas Fulvius Nobilior Romam transferret*. Il Tempio medesimo fatto da Filippo Padregno di Augusto lo dicono Ovidio, e Svetonio, quello nel sesto de' Fasti v. 797. e seg.*

Fatto da Fulvio Nobiliore

Dicite Pierides quis vos addixerit istic,

Cui dedit invitas victa noverca manus?

Sic ego. Sic Clio: clari monumenta Philippi

Aspicias etc.

Rifatto da Filippo Padregno d' Augusto

questo in Augusto al c. 29. *Multaque a multis extracta sunt, sicut a Martio Philippo Ædes Herculis Musarum*. Ma l'uno, e l'altro avere inteso di

fabbrica ristorata dicono gli Antiquarj; nè paria difficile, che Ovidio intento all'adulazione di Augusto, l'onor di quel Tempio più al Ristoratore, che al Fabbricatore primiero riferisse; e di Svetonio, se si leggono le parole precedenti: *sed et ceteros Principes viros sæpe hortatus est, ut pro facultate quisque monumentis vel novis, vel refectis, et excultis Urbem adornarent*; si trova, che Filippo non necessariamente per Fondatore, ma come Rifacitore può esservi annoverato. Anzi perchè in forma o più ampia, o più adorna, e superba Filippo il rifece forse, potè con ragione Ovidio nelle parole *clari monumenta Philippi* celebrare la magnificenza, che quel Tempio non aveva da prima. La figura di Ercole era ivi con una lira nelle mani. Così lo dimostra l'Orsini nella famiglia Pomponia con questa medaglia (1); e perciò forse Ovidio poco dopo gli allegati versi soggiunge:

Annuìt Alcides, increpuitque lyra.

Il Tempio di Vulcano essere stato nel Circo Flaminio Vittore asserisce, ed essersi nel Circo medesimo il dì 23. di Agosto celebrati i Volcanali nell'antico Calendario si legge.

Ædes Vulcani in Cir. Flam.
Ædes Neptani.

Nettuno vi ebbe anch'egli il Tempio; benché Livio nell'ottavo della terza c. 5. faccia solo menzione dell'Altare: *et ara Neptuni multo sudore manasse in Circo Flaminio dicebatur*. Lo raccoglie il Marliano dalla seguente iscrizione, che egli porta:

(1) Questa medaglia si riporta al n. 43. Si crede più probabilmente, che gli avanzi di quel tempio rotondo di peperino esistente nel cortile de' PP. di S. Niccolò a' Cesarini siano quelli del Tempio di Ercole di cui qui si parla. La forma rotonda conveniva bene ad Ercole, ma questo solo argomento è troppo tenue per decidere, che gli avanzi indicati siano residui di un tempio d'Ercole. Il Piranesi ne parlò (*Ant. Rom. T. I. p. 13. n. 94.*), e lo credette tempio di Apollo; ma anche egli senza fondamento: vi osservò colonne joniche di mezzo rilievo; e coperte di stucco, siccome due secoli prima avea pure creduto il Vaccà (*Memorie n. 20.*) che il visitò, e lo trovò molto grande.

ABASCANTIO . AVG. LIB. AEDITVO .
 AEDIS . NEPTVNI . QVAE . EST .
 IN . CIRCO . FLAMINIO . FLAVIVS .
 ASCANIVS . ET . PALLANS
 CAES. N. SER. ADIVTOR. A. RATIO
 NIBVS . PATRI . PIUSSIMO . FEC.

Onde potrassi intender da Livio del sudore dell' Altare medesimo, ch'era nel Tempio; o all' Altare il Tempio dopo la guerra Punica, nel cui tempio da Livio si dice ivi Altare, fu aggiunto.

A Giunone Regina, ed a Diana esservi stati fatti Tempj da Marco Emilio, scrive Livio nel decimo della 4. c. 28. *Et alter ex Censoribus M. Æmilius petiit ab Senatu, ut sibi dedicationis templorum Reginae Junonis, et Dianæ, quæ bello Ligustico ante annos octo vovisset, pecunia ad ludos decerneretur. Viginti millia æris decreverunt. Dedicavit eas ædes utramque in Circo Flaminio, ludosque scenicos triduum post dedicationem Templi Junonis, bīdium post Dianæ, et singulos dies fecit in Circo.*

Ædes Junonis Reginae

Ædes Dianæ

Di quel di Castore fa menzione Vitruvio nel c. 7. del libro quarto. *Item generibus aliis, constituuntur ædes, ut est Castoris in Circo Flaminio (1).*

Ædes Castoris in Circo F.

Marte vi ebbe anch' egli Tempio. Così Cornelio Nipote presso Prisciano nell' ottavo libro cap. *De signis vel gener. verb. Ædis Martis est in Circo Flaminio architectata ab Hermodoro Salaminio.* Fu creduto essere tra S. Maria in Campitelli, e S. Angelo in Pescaria, ove un secolo fa erano tre colonne di molta grandezza; ma perchè più di Marte, che d'alcuno degli altri detti, io non ne so argomento, nè pretendo indovinarne (2).

Ædes Martis in C. F.

(1) Da ciò che soggiunge Vitruvio stesso si rileva, che fosse di Architettura simile a quello di Minerva Suniade nell' Attica.

(2) Le colonne qui citate da Nardini esistono ancora nella casa già del Curato di S. Angelo: ma come poco sopra fu veduto sono del tempio di Giunone nel Portico di Ottavia, e non di quello di Marte, che era attaccato al Circo Flaminio.

Delubrum
Ca. Domi-
tii .

Il Delubro di Gneo Domizio , che fosse nel medesimo Ciro , è relatore Plinio nel quinto del 36. *Sed in maxima dignatione Cn. Domitii delubro in Circo Flaminio Neptunus ipse , et Thetis , atque Achilles , Nereides supra delphinos et cete et hippocampus sedentes . Item tritones , chorusque Phorci et pristes ac multa alia marina , omnia ejusdem manus , præclarum opus etiam si totius vitæ fuisset ,* oltre il testimonio di Vittore , e di Rufo .

Delubrum
Jovis Sta-
toris .

Del Delubro di Giove Statore fa menzione Macrobio nel quarto del terzo libro de' Saturnali : *Delubrum ait (Varro) alios existimare , in quo præter ædem sit area assumpta Deum causa , ut est in Circo Flaminio Jovis Statoris .* Forse quel di Gneo Domizio a Giove Statore era dedicato . Dal Vittore nuovo , o per meglio dire dal Trascrittore suo , che aveva forse letto Macrobio , si pone per diverso .

Botteghe
di Bicchierari .

Sicchè avendo il Circo in se tanti Tempj , i quali erano nella parte esteriore sicuramente , perchè nella interiore avrebbero impediti i sedili , ed oltre i Tempj le botteghe de' bicchierari , come accenna Marziale nell' Epigramma 75. del libro 12.

Accipe de Circo pocula Flaminio , la circonferenza esterna sua potè apparir poco ; e colla frequenza di Tempj , e botteghe non dovette avere aspetto diverso dalle altre strade , restandone solo apparente l' interno .

Templum
Bruti Cal-
laici .

Di Bruto Callaico da Rufo , e da Vittore si scrive esserè stato in questa Regione un Tempio , il quale presso al Circo si mostra da Plinio dopo le parole citate del Delubro di Domizio : *Mars est nunc sedens colosseus ejusdem in Templo Bruti Callaici apud Circum eundem ad Labicanam Portam eunti* , ove ragionevolmente dal Donati si sospetta scorrezione , non avendo che fare quivi la Porta Lavicana dal Circo Flaminio remotissima . Deesi forse leggere *Flumentanam* , o piuttosto *Carmentalem* . Fu fabbricato da quel Decimo Junio Bruto , che soggiogò la Galizia , e credesi dedicato ad Ercole Callaico , detto perciò di Bruto dal Fondatore , e Callaico dalla Deità , che vi si adorava ; ma dalle parole di Plinio nel citato luogo soggiunte : *Hoc Templum jure stbi*

vindicavit Mars tanto colosso ibi simulatus (1) si può trarre qualche sospetto, se il Tempio raccontato sopra di Marte fosse edificio non diverso da questo di Bruto. Il sito preciso non può indovinarsi; ma quando la porta, di cui fa menzione Plinio, fosse veramente la Carmentale, o la Flumentana, si potrebbe argomentare poco lungi da S. Maria in Campitelli, S. Maria
in Campi
tello.

La Chiesa, e il Monastero di S. Ambrogio della Massima, si dice essere stato la paterna Casa di quel Santo, in cui S. Marcellina sua sorella Vergine, velata da S. Liberio Papa in compagnia di altre Vergini, visse qualche tempo, e di cui lo stesso S. Ambrogio nell' Epistola a Siagrio 47. del libro secondo fa menzione. Indicava ciò una Iscrizione, ch' era nella Chiesa vecchia sul muro. Il Baronio nelle note al Martirologio 17. *Julii* l'afferma per certo. Vi si celebra per antichissimo istituto la festa della Natività della Beatissima Vergine solennemente; onde essere questa la detta dal Bibliotecario in Leone III. *Sanctæ Mariæ Ambrosii* è argomento, se non efficace, assai ragionevole, Demus
Ambrosii.

Il Teatro di Pompeo, e le cose aggiacenti.

CAPO TERZO.

E concorde sentenza degli Antiquarj, che il Teatro di Pompeo fosse dove oggi è il Palazzo degli Orsini in Campo di Fiore; nel qual Palazzo gli Scrittori del secolo passato ne videro gli avanzi. Adesso alcuni pezzi di antico muro durano nella stalla, ma senza forma alcuna riconoscibile. Non però si faccia presupposto, che non maggior di quel Palazzo fosse il Teatro di ottanta mila luoghi capace (2): nè dalla circular forma, che verso Campo di Fiore mostra la fabbrica, si faccia giudizio, che fosse anticamente ivi Theatrum
Pompeii.

Palazzo
de' Signo-
ri Orsini
in Campo
di Fiore.

(1) Queste parole non esistono affatto nel citato luogo di Plinio.

(2) Nel citato codice Vaticano della Notizia il Teatro di Pompeo dicesi capace di 27580. spettatori: *Pompei cavat loca XXVII.DLXXX.*

Positura
del Tea-
tro.

il tondo, cioè a dire la Cavea del Teatro. Il Fulvio testimonio di vista de' residui, che vi erano cento venti, e più anni fa, ci dà luce del vero, dicendo: *Extant adhuc vestigia juxta Campum, quem Floreum appellant, ubi nunc Palatium Dominorum Ursinorum, a cujus tergo erat Theatri cavea versus auroram*. E noi nello svantaggio de' tempi presenti non dovremo dar fede a chi ha veduto? Diciamo dunque, che se la cavea, cioè la parte tondeggiante fu verso i Chiavari, e perciò la scena verso il Campo detto oggi di Fiore, la medesima cavea col Tempio di Venere, che aveva congiunto, riguardava a fronte il capo del Circo Flaminio, che per appunto fra l' Olmo, e la piazza de' Mattei gli era incontro; di che discorreremo meglio fra poco; e per dare al Teatro giro, e spazio sufficiente, convenien supporre, che quanto è fra la via de' Chiavari, e Campo di Fiore, e forse anche parte di questo medesimo campo occupasse.

Primo
Teatro
stabile,
che fosse
in Roma

Il Teatro di Pompeo fu il primo stabile, che in Roma fosse fatto, essendo prima stato solito comporne molti disfacibili ogni volta, che i giuochi scenici si avevano a celebrare; ma con tale spesa, che Pompeo, benchè tacciato da' vecchj, come narrano Plutarco nella vita del medesimo, e Tacito nel lib. 14., di troppo dussò in cotal fabbrica, fu poi conosciuto aver fatta opra di parsimonia. Lo fece ad esempio (dice ivi Plutarco) di quel, ch' aveva in Mitilene veduto, ma però più magnifico, e più capace. Dione il dice nel 39. lib. non fatto da Pompeo, ma da Demetrio suo Liberto con acquisti fatti, quando militò sotto di lui, ed averne dato il nome al Padrone, per isfuggire i sussurri di tanto avanzo di moneta; ma gli Autori portati sopra, ai quali più è da stare, l'attribuiscono a Pompeo; il quale per conestare la spesa con titolo pio, gli aggiunse il Tempio di Venere Vittrice. Onde Tertulliano nel libro degli Spettacoli così ne scrive: *Veritus quandoque memoriæ suæ censoriam animadversionem, Veneris ædem superposuit, et ad dedicationem edicto populum vocans non Theatrum, sed Veneris Templum nuncupavit, cui subjecimus, inquit, gradus spectaculorum*. Da che argomentasi il Tempio di Venere non sopra la Scena, come altri

Ædes Ve-
neris Vi-
triciæ.

pensa, ma sopra la cavea essere stato fatto, a cui per quei circolari gradi, che servendo principalmente al Teatro, sembravano del Tempio, salivasi. Ciò oltre le parole di Tertulliano citate, e le altre, che di Gellio porterò appresso, si prova con Svetonio chiaramente nel 21. di Claudio; ove dice, che nel giorno della nuova dedicazione del Teatro medesimo risarcito Claudio, *cum prius apud superiores ædes supplicasset, perque mediam caveam sedentibus, ac silentibus cunctis descendisset etc.* Dello stesso Tempio di Venere cognominata Vittrice fanno menzione Plutarco nella vita di Pompeo, e Plinio nel settimo dell'ottavo. Gellio nel primo del decimo lo dice Tempio della Vittoria. *Tiro Tullius Ciceronis libertus in epistola quadam enarratus scripsit ad hunc ferme modum: Cum Pompejus, inquit, ædem Victoriæ dedicaturus foret, cujus gradus vice Theatri essent, nomenque ejus et honores inscriberentur, quæri cœptum est utrum Consul Tertio inscribendum esset an Tertium.* Ma all'autorità sopraddetta non si può non dar fede, aggiuntovi il testimonio del Marliano, che scrive aver visto l'anno 1525. dietro la Chiesa di Santa Maria in Grotta Pinta congiunta al Palazzo degli Orsini disotterrare un marmo con queste lettere: VENERIS VICTRICIS. Ma da Vittrice a Vittoria non è varietà di momento; e fu forse anche in Gellio difetto del Trascrittore. Nota il Donati nelle parole di Plutarco: *Ἱερά Ἀποδοῖτης Νικηφόρου* *Templa Veneris Victricis*, che il Tempio non era un solo; aggiungendovi quello, che di Claudio dice *Ludos dedicationis Pompejani Theatri, quod ambustum restituerat, et tribunali posito in orchestra commisit, cum prius apud superiores ædes supplicasset, etc.* Donde fu giudizioso motivo, se due Tempj congiunti fossero, o uno bipartito. Ed io vi aggiungo da considerarsi, se uno avesse nome di Vittoria, conforme alla relazione di Gellio, l'altro di Venere Vittrice detto dagli altri: se però quel Testo di Svetonio non va corretto, come nel primo degli Elettici cap. XI. piace al Lipsio, che o *Superiores sedes*, o *Superiorem ædem* dubita si debba leggeré.

La Scena esservi stata fatta da Tiberio scrive Tacito nel sesto degli Annali c. 45. *Ne publice quidem, nisi duo opera struxit, Templum Augusto, et scenam* *La Scena rifattavi da Tiberio.*
 Tom. III. c

Pompejani Theatri , eaque perfecta contemptu ambitionis an per senectutem , haud dedicavit ; sed æstimando cujusque detrimento quatuor progeneri Cæsaris Cn. Domitius , Cassius Longinus , M. Vinicius , Rubellius Blandus delecti , additusque nominatione Consulum P. Petronius . Donde pare , che s'inferisca non avervi Pompeo fatta scena stabile ; ma da Svetonio in Tiberio può raccorsi la scena consumata dall' incendio esservi stata da lui rifatta : *Nam quæ sola suscepit Augusti Templum , restitutionemque Pompejani Theatri , imperfecta post tot annos reliquit* , aggiuntovi quel , che dice Tacito nel 3. degli Annali c. 72. *At Pompeii theatrum igne fortuito haustum , Cæsar (Tiberius) extructurum pollicitus est , eo quod nemo e familia restaurando sufficeret manente tamen nomine Pompeii .* Ed ecco apertamente erronea la sentenza di molti , che il Teatro da Pompeo lasciato imperfetto ricevesse l'ultima perfezione sotto Caligola . Ben'è vero , che Caligola compì di risarcirlo , dicendo Svetonio di lui nel 21. *Opera sub Tiberio semiperfecta Templum Augusti , Theatrumque Pompeii absolvit .* È opinione d'altri , che di nuovo arso , si risarcisse poi da Claudio per le parole del 21. di Svetonio in Claudio già citate ; ma nel 58. libro Dione riferisce solo , che Claudio rendesse a Pompeo la memoria del suo Teatro (tolta forse da Caligola) con porre il nome di Tiberio nella scena dal medesimo rifatta , e con iscolpirvi il suo proprio , come di semplice consecratore .

Indorato da Nerone in un giorno .

Fu da Nerone in un sol giorno indorato tutto , per ostentare a Tiridate Re d' Armenia , ch'era in Roma un luminoso effetto della Romana potenza : come nel terzo del 33. da Plinio , e nel 63. da Dione , o da Sifilino si narra : per il quale indoramento non intenderei io li marmi , e li tervertini tutti coperti d'oro , dal quale più occultata , che illustrata si sarebbe la magnificenza di quello edificio , ma guernitane d'oro la maggior parte de' membri , e nelle volte li stucchi dorati o tutti , o il più .

Arso , e ristorato più volte

Arse di nuovo la scena sotto Tito ; Dione , oppure Sifilino nel 66. Arse ancora il Teatro sotto Filippo ne' giuochi secolari del millesimo anno della Città , secondo Eusebio nella Cronica an. 246. Ed il Donati dubita , se l'incendio da Vopisco raccontato

in Carino c. 19. *Nam et neurobaten . . . exhibuit . . . Pegma præterea cujus flammis scena conflagravit, quam Diocletianus postea magnificentiorem reddidit*, succedesse nella scena di questo Teatro, ed è molto congruo al vero. Averlo finalmente ristorato il Re Teodorico si legge nell' epistola 51. lib. 4. di Cassiodoro (1).

Il Teatro detto Lapideo da Vitruvio nel secondo del terzo libro sembra a me non altro essere, che questo di Pompeo, ancorchè dai più degli antiquarj si senta altrimenti. Ad altro, che a questo, che fu il primo stabile, non conveniva per antonomasia cotale nome, ed in oltre nel tempo d' Augusto, nel quale, e forse nel principio Vitruvio scrisse, il Teatro di Pompeo era unico, per non essere anche gli altri due fondati, o perfezionati: e quando pure fatti si vogliono supporre, quel nome convenevole a teatro unico non poté per anche essere disusato. Da chiarezza a questa verità Strabone, il quale nel 5. fra gli edifizj del Campo Marzo tre soli ne conta. Nè si dica intendere del Campo nel più stretto senso; perchè il proprio Campo Marzo non ebbe mai nel giro

Theatrum
lapideum.

Tre soli
Teatrieb-
be Roma.

(1) Teodorico ne incaricò il celebre Simmaso. Le sciagure però, che poco dopo tornarono ad opprimere Roma, avran fatto abbandonare questa fabbrica come le altre: tuttavia era ancora conosciuta sotto il proprio nome nel Secolo XII. dicendosi nell' Ordine Romano che il Papa tornando da S. Pietro passava per *Parionem inter Circum Alexandri* (Piazza Navona) *Theatrum Pompeii etc.* A quella epoca non si erano ancora impadroniti di esso gli Orsini, siccome fecero dipoi, ai quali forse si deve la sua distruzione totale nelle guerre, che ebbero a sostenere cogli altri faziosi di Roma. Nel secolo XV. era di già così rovinato, che non si sapeva più dove fosse; di maniera che Biondo da Forlì per essersi trovata nel cortile di S. Lorenzo in Damaso una iscrizione al Genio del Teatro di Pompeo inclinò a portarne i fondamenti fin là (Bartoli *Mem.* n. 106.). Un poco più di lume si ha ora essendosi riconosciuto qualche piccolo avanzo del podio nelle cantine del palazzo Pio, e di altre case adiacenti. Racconta il Ficoroni che nel 1716. cavandosi la terra per rifondare una casa sul fine del vicolo de' Chiavari a mano destra, si scopri un grandissimo marmo con cornice, che mostrava essere agli angoli di qualche gran fabbrica; ed egli il credette, non so con quanta ragione, l' estremità della scena di Pompeo.

suo tre Teatri. Ovidio nel terzo dell'Arte di amare v. 374. tre Teatri soli mostra essere stati in Roma:

Visite conspicuis terna Theatra locis.

e non meno chiaramente Svetonio nel 45. d'Augusto: *ut Stephanionem togatarium, . . . per trina Theatra virgis cæsum relegaverit*. Si risponderà, che quel di Balbo non fosse ancor fatto? furono questo, e quel di Marcello in un anno medesimo dedicati nel Consolato di Tiberio, e di Varo; così nel 54. Dione racconta. Dunque o due soli erano, o quattro, e non tre nel tempo d'Ovidio, ed in quello, di cui Svetonio scrive: ma che si può rispondere a Seneca nel sesto del primo libro *De Clementia: Cogita te in hac civitate . . . in qua tribus eodem tempore Theatris viæ postulantur*: Non era forse allora fatto il Teatro di Balbo? Che dirassi ad Ausonio, il quale più apertamente nel prologo del Poema sopra li sette Savj v. 39. canta così:

*Cuneata crevit hæc Theatri immanitas;
Pompejus hanc, et Balbus, et Cæsar dedit
Octavianus concertantes sumptibus.*

Quindi il Rufo del Panvinio, che oltre li tre ha registrato ancora *Theatrum lapideum*; segue a scoprire al solito le aggiunte adulterine, che ha in seno; siccome anche il Vittor secondo, le cui diversità dall'antico sono per lo più le stesse, che quelle di Rufo. Il descrittore delle Regioni della Notizia pone quivi anch'egli *Theatra IIII*, secondo gli errori suoi usati: ma poi nel Breviario estremo contradicendosi pone *Theatra III*.

Arcus Tiberii Cæs.

Al Teatro di Pompeo fu appresso un Arco fabbricato a Tiberio da Claudio, e prima decretatogli dal Senato. Svetonio nell'undecimo di Claudio *Tiberio marmoreum arcum juxta Pompeii Theatrum, decretum quidem olim a Senatu, verum omissum peregit*.

Ædes Fortunæ Equestris.

Fuvvi anche il Tempio della Fortuna Equestre, di cui Vitruvio nel luogo allegato lib. 3. c. 2. *Quemadmodum est Fortunæ Equestris ad Theatrum lapideum*; e lo dice fatto con simmetria detta *Systilos*, la quale fra due colonne lasciava spazio capace delle grossezze di due altre. Ben'è strano, come nota il Lipsio, che Tacito nel terzo degli Annali c. 71. dica in tempo di Tiberio non essere sta-

to in Roma Tempio di tale Dea : *Nam etsi delubra ejus Deæ multa in Urbe, nullum tamen tali cognomento erat*; mentre il Lipsio con Livio, con Valerio, e con Giulio Obsequente mostra il contrario; ed il Giraldo nel Sintagma 16. gli oppone di più Vitruvio. Ma il Donati dottamente, e giudiziosamente sostenendo Tacito considera, che potè questo Tempio dopo Augusto, o verso il suo fine per qualche casuale incendio essersi abbruciato, e nel tempo di Tiberio, o non rifatto, o non dedicato ancora. A che io applaudendo aggiungo, che se in tempo di Tiberio, o nel fine d' Augusto si sa, che arse il Teatro di Pompeo; *Pompeii theatrum igne fortuito haustum Cæsar (Tiberius) extructurum pollicitus est*, *etc.* ben potè allora ardere il vicino Tempio dell' Equestre Fortuna: e se Tiberio non perfezionò il Teatro da lui promesso, molto più verisimilmente quel Tempio durò imperfetto, non leggendosi avere egli fatta altra opera pubblica, che il Tempio d' Augusto, e il ristoramento di quel Teatro. Non mi parrebbe strano il sospettare anche quel Tempio una delle fabbriche, ed un de' doni di Pompeo, che fuori d' esempio trionfò nell' ordine equestre, prima che fosse ammesso in Senato. Potè essere sua fattura da' fondamenti, o ristorazione almeno dell' antico già da Quinto Fulvio fondato.

In tempo di Tiberio arso.

Intorno al teatro fece Pompeo altre fabbriche, delle quali la più famosa fu il Portico, ch' essere stato avanti al teatro dichiara Appiano nel 2. delle guerre civili p. 500. *Mane autem Brutus in Porticu, ante Theatrum magna tranquillitate, veluti Prætor exigentibus ab eo jus reddebat*, e l' *Ante* doversi intendere dalla parte non della cavea, ma della scena, traggasi dal c. 9. del 5. di Vitruvio: *Post scenam porticus sunt constituendæ, ubi cum imbres repente ludos interpellaverint: habeat populus quo se recipiat ex theatro: Choragique laxamentum habeant ad chorum parandum, uti sunt porticus Pompejanæ*. Verso il Campo di Fiore dunque fu il portico; del quale non intendo per ora dir più, avendone da dire assai dopo aver trattato del Campo Marzo.

Porticus Pompeii cum Curia, et Atrio.

Oltre al Portico fece Pompeo ivi la Curia; della quale parla assai chiaro Plutarco in Cesare: *Eo*

Curia Pompeii.

autem in loco ubi Senatus est habitus et cædes peracta, Pompeii statua tum jacebat: ipsaque illa curia ab eodem Pompejo olim dedicata, et ornamenti causa theatro adiecta demonstravit etc. e Svetonio nell' 80. di Cesare: *Postquam Senatus Idibus Martiis in Pompeii Curiam edictus est, facile tempus, et locum prætulērunt*, parla de' congiurati all' uccisione di Cesare, i quali Dione dice nel 44. avere preparati per loro soccorso nel Teatro di Pompeo vicino alla Curia gran numero di Gladiatori. Presso al Teatro fu ella dunque; ma da qual parte non si dice. In Appiano si legge *Ante Theatrum*, la qual parola avanti alla scena non può avverarsi; perchè vi era il portico: resta dunque, che avanti alla cavea si creda, e molto congruentemente; perchè quella parte fra il Teatro, e il Circo Flaminio abitata tutta, era veramente luogo al proposito per una Curia, e per il Senato, e non l'altra, ch'era campo. Così fra la Curia, ed il portico a lato del Teatro potè essere qualche bosco, o quel de' Platani, o almeno altro di lauri, o d'altri alberi diversi, scrivendosi nell' 81. di Cesare Svetonio. *Pridie autem easdem idus avem regaliolum cum laureo ramulo Pompejanæ curiæ se inferentem volucres varii generis ex proximo nemore persecutæ ibidem discerpserunt*. Della quale Curia il sito più dimostrativamente tra il Palazzo degli Orsini, e la Chiesa di S. Andrea della Valle può argomentarsi, ed io vidi nel cavare i fondamenti della facciata di quella Chiesa trovare sotterra due grandi colonne di marmo. Fabbricolla ivi Pompeo, acciò dovendosi tenere Senato in tempo di Spettacoli Teatrali per comodità del popolo si tenesse presso quelli: così Appiano nel secondo delle Guerre Civili p. 500. *Ludum erant in Pompeii Theatro, et Senatus imminentes huic ædes petiit, ut mos est spectaculorum tempore*. In questa fu ucciso Cesare, dopo la cui morte fu chiusa. Svetonio nell' 88. del medesimo: *Curiam, in qua occisus est, obstrui placuit*; Appiano nel secondo delle Guerre Civili la dice non chiusa solo, ma anche abbruciata dal popolo: della qual chiusura, se non anche della distruzione, dà indizio la statua, che vi era di Pompeo; posta da Augusto altrove: *Pompeii quoque statuam contra Theatri ejus*

Vi fu ucciso Cesare e perciò fu poi chiusa.

Regiam marmoreo Jano supposuit translatam e Curia, in qua Julius Caesar fuerat occisus (1).

Avervi appresso fatta Pompeo la casa, è senten- *Casa di Pompeo.*

(1) Dopo le ultime osservazioni del chiariss. Sig. Guatani (*Difesa di Pompeo* Roma 1813.) non resta più dubbio, che la statua di Pompeo, di cui il nostro autore qui tratta, sia quella di marmo Pario che forma la principale decorazione del Palazzo Spada. Fu questa trovata nel 1553. nel vicolo de' Leutari ove dovè stare il Giano, nel quale dopo la morte di Cesare fu posta; ed ecco in quali termini se ne descrive il ritrovamento. *Mi ricordo che nella via, dove abitano li Leutari, presso il palazzo della Cancelleria, nel tempo di Papa Giulio III. fu trovata sotto una cantina una statua di Pompeo di palmi 15. alta, di marmo. Avendo sopra il collo un muro divisorio di due case, il padrone di una fu inibito dall'altro, tenendo ciascuno di loro essere padroni di detta statua: allegando uno pervenirsi a lui, mentre ne possedeva la maggior parte; e l'altro diceva convenirsi a lui per aver nel suo la testa, come più nobil parte, dalla quale si cava il nome della statua. Finalmente dopo litigato un pezzo, venutosi alla sentenza, l'ignorante giudice sentenziò, che se gli tagliasse il capo e ciascuno avesse la sua parte. Povero Pompeo! Non bastò che gliela tagliasse Tolomeo: anche di marmo e dopo tante centinaja d'anni correva il suo mal destino! Pervenuta all'orecchio del Cardinal Capodiferro sentenza sì sciocca subito fece soprassedere e andato da Papa Giulio, narrandogli il successo, restò il Papa stupefatto, ed ordinò immediate che si cavasse con diligenza per se e mandò a' padroni di essa se ben me ne ricordo, 500. scudi per dividerseli tra di loro, e cavata detta statua ne fece un presente al medesimo Cardinal Capodiferro; ed al presente sta nella sala del suo palazzo a Ponte Sisto (Vacca mem. n. 57.) È da osservarsi però che la testa si era fin dagli antichi rotta, ed era stata ristaurata, e che la statua fu trovata mancante di un braccio, e di due dita, le quali furono ristaurate egualmente che i capelli. In quella occasione il ristauratore poco abile disfece la corona di quercia, della quale era coronata la statua: e di cui appariscono sulle spalle le estremità de' lemnisci. Il Vacca stesso (*Mem. n. 30.*) riferisce un'altra scoperta fatta nel vicolo de' Leutari a suo tempo, di capitelli con targhe e trofei, forse simili a quelli, che veggonsi a S. Lorenzo fuori delle mura; e di un gran pilo di marmo trasportato poi a piazza Navona, dove serve ad abbeverare i cavalli. Questi oggetti appartenevano a qualcuna delle fabbriche pompejane che erano in questi contorni.*

za della maggior parte degli Antiquarj, perchè leggevano in Plutarco: *Is usque ad tertium Triumphum mediocriter, et simpliciter habitavit. Post Populo Romano eximium illud, et celebratum Theatrum extruxit, et juxta velut appendicem ædificavit domum priore splendidiorem.* Ma dal Donati, che ne' veri sensi degli antichi Scrittori ha avuto occhi d'aquila, si fa chiaro la parola *Juxta* esservi posta superflua dal Traduttore, leggendosi solo nel Testo greco: *ὡς περ ἐφοικιον τι παρὲς τεκνηναι*: *veluti appendicem quamdam ædificavit*; e saggiamente soggiunge l'appendice riferirsi non al luogo, ma alla fabbrica; e dichiararsi un'aggiunta alla sontuosità del Teatro l'averne ampliata, ed abbellita la casa propria, non presso al Teatro, ma dove ella prima era a che efficacemente persuadono le autorità dal medesimo addotte, monstranti la casa sontuosa, e celebre di Pompeo essere stata nelle Carine; e di essa nella quarta Regione da noi fu parlato.

Atrium
Pompeii.

Basilica,
e Regia
di Pom-
peo, che
cosa fosse

L'Atrio, e la Basilica di Pompeo si dicono parimente presso al Teatro. Dell'Atrio non si ha altro lume, che del nome di Satrio; col quale gli Antiquarj dicono essere stata nomata la contrada dc' Chiavari fra il Palazzo degli Orsini, e S. Andrea della Valle fino a' tempi nostri: ma in cotal nome non veggio io favilla di luce dell'Atrio, potendo essere nome corrotto d'altra cosa, e forse del Teatro medesimo. Della Basilica altro non si trova; che il nome di Regia in Svetonio, che nel c. 31. d' Augusto così scrive: *Pompeii quoque statuam contra Theatri ejus Regiam marmoreo Jano supposuit etc.* ma dicendo Svetonio *Theatri Regiam*, la dimostra parte del Teatro, non fabbrica distinta, e diversa: e forse della medesima intese Vitruvio nel settimo del quinto libro, parlando degli ornamenti dell'Aula regia nel Teatro: *Ipsæ scenæ suas habeant rationes explicatas, ita uti mediæ valvæ ornatus habeant aulæ regiae dextra, ac sinistra hospitalia* e delle porte dette Regie parla nel c. antecedente. Così della Regia del Teatro di Marcello fa menzione Asconio nell'Orazione *pro Scauro*: *In hujus domus atrio (parla della casa di Scauro) fuerunt quatuor columnæ marmoreæ insigni magnitudine, quæ nunc esse in regia Theatri Marcelli dicuntur.* Ed in vero se presso

alla Curia fosse stata la Basilica da tenervisi ragione, Bruto nella congiura contro Cesare, mentre nella Curia si adunava il Senato, l'avrebbe tenuta nella Basilica, e non nel Portico; dove la tenne, come Appiano scrive nel secondo delle Guerre Civili: *Ludi tum erant in Pompeii theatro, et Senatus imminentes huic cedes petiit, ut mos est spectaculorum tempore. Mane autem Brutus in porticu ante Theatrum magna tranquillitate, veluti prætor exigentibus ab eo jus reddebat.* Ben' è vero, che scrivendo Patercolo nel secondo, c. 48. aver Pompeo circondato il Teatro di altri edifizj: *Perfectis muneribus Theatri, et aliorum operum, quæ ei circumdedit;* un circondamento sì fatto malamente si avvera nelle sole due fabbriche di Portico, e di Curia: ma come dissi, fabbricò forse egli anche il Tempio dell'equestre Fortuna, vi piantò i Boschi di platani, e facilmente anche d'altro.

Ebbe Pompeo gli Orti; ne' quali successe Marco Antonio o per dono di Cesare, come Appiano dice nel secondo delle Guerre Civili, o per compra, quando d'ordine di Cesare i beni di Pompeo furono subastati, come nella seconda Filippica Cicerone scrive. Essere stati doppi, cioè superiori, ed inferiori, dice Asconio nell'argomento della Miloniana: *Timebat autem Pompejus Milonem, seu timere se simulabat. Plerumque non domi suæ, sed in hortis manebat, idque ipsum in superioribus, circa quos etiam magnanimus multum excusabat;* o secondo altri testi forse migliori: *magna manus militum excubabat;* e al cap. 25. della orazione medesima: *Diximus in argumento orationis hujus Cn. Pompejum simulasse se timere, seu plane timuisse Milonem et ideo ne domi quidem suæ, sed in hortis superioribus ante judicium mansisse, ita ut villam quoque præsidio militum circumdaret.* Donde cavasi, che congiunta a' superiori era la Villa. Il Donati stima facile gl' inferiori essere stati presso al Teatro: nè è cosa impossibile, o inverisimile; ma siccome non so contradirgli, neppure mi dà l'animo di farne altro giudizio.

Orti di
Pompeo.

Doppi.

Ai superiori con-
giunta a
Villa.

Fra il Teatro di Pompeo, e il Circo Flaminio il passato secolo vide una grande, e lunga fabbrica, e se ne vede anche oggi un pò d'avanzo presso la Chiesa di Santa Maria detta in Cacabari; la quale se-

Antica-
glia con-
giunta a
S. Maria
in Caca-
bari.

Porticus
Corinthia
Cn. Octa
vii.

condo la pianta descrittaci dal Serlio nel terzo libro della sua Architettura, occupava quanto è di sito per lunghezza tra i Giubbonari, e Piazza Giudea, abbracciando in se il Palazzo de' Santacroci, e quella piazza in tal guisa, che cominciando dove potè il Teatro avere termine, finiva presso al Circo. Non occupava però lo spazio fra questo, e quello; ma lasciandolo vacuo, sicchè potessero guardarsi ambe le gran moli a fronte, chindeva verso Austro quello spazio a guisa di piazza. La pianta delineatane dal Serlio lo rappresenta un portico vasto, e doppio poichè tra il lato boreale riguardante quelle due fabbriche, e l'australe volto verso il Monte de' Cenci, e il Tevere, aveva nel suo mezzo un massiccio luogo dividente ambi i lati, che due distinti Portici rassembravano contra tre scale a chiocciola da salir sopra; e finalmente sopra il primo ordine sorgeva un altro, come oltre un'altra particolar figura fattane dal Serlio, si mostra dagli avanzi, i quali ne durano. Fu creduta da molti la casa di Mario dal corrotto nome di Cacabari, quasi *casa Marii*, persuasi. Da altri meno leggiermente si stima il Portico di Pompeo; ma quello delizioso per le ombre de' Platani, e passeggiato per ispazzo l'estate non meno da uomini, che da donne, più ha del credibile fosse sulla sponda erbosa del campo, siccome diremo, che nella frequenza delle fabbriche, e già essere stato dalla parte della scena del Teatro dicemmo. Oltre che gli archi fatti più di mattoni, che di tevertini non solo indicano maggiore antichità (1), ma al Portico di Pompeo, che sopra colonne, e non pilastri, come questo si ergeva più magnifico, non si confanno. La vicinanza al Circo Flaminio fa, che dal Donati, si giudichi, e più verisimilmente, quel di Filippo: ma io non so per qual ragione non possa piuttosto essere quel di Gneo Ottavio detto doppio da Plinio, e da Vittore, ch'essere stato vicino al Circo Flaminio, ed al Teatro di Pompeo si trova egualmente. Colla vicinanza al Teatro si contrasegna da Festo quasi nel principio del 16. libro in voc. *Octaviae: Octaviae Por-*

(1) Anzi direi minore antichità, poichè è certo che la costruzione di opera laterizia ne' pubblici edifizj fu messa in uso negli ultimi tempi della Repubblica.

ticus duæ appellantur , quarum alteram Theatro Marcelli propiore Octavia soror Augusti fecit , alteram Theatro Pompeii proximam Cn. Octavius Cn. filius , qui fuit Ædilis Curulis Populi Romani Cos. Decemvir. sacris faciendis , triumphavitque de Rege Perseo navali Triumpho , quam combustam reficiendam curavit Cæsar Augustus . Colla vicinanza al Circo è riconosciuto da Plinio nel 3. del 34. *Invenio , et a Cn. Octavio , qui de Perseo Rege navalem Triumphum egit , factam porticum duplicem ad Circum Flaminium , quæ Corinthia sit appellata a capitulis æreis columnarum ;* e da Vellejo nel secondo cap. 1. *Tum Scipio Nasica in Capitolio porticus . . tum in Circo Cn. Octavius multo amœnissimam moliti sunt .* Congiunti ai pilastri ha mezze colonne con capitelli di tevertino , onde quei di bronzo non furono dappertutto (lusso, che sarebbe stato a quel secolo troppo mostruoso) ma ad alcune forse particolari , che vi erano , o nel piano terreno , dove era l'intramezzo , o piuttosto nel disopra . Essere stato questo l'ambulazione Ottaviane , in cui dice Gioseffo nel settimo della guerra Giudaica essere stati Vespasiano , e Tito avanti al Trionfo dal Senato ricevuti , il Donati mostra efficacemente . Gli Antiquarj se lo congetturano presso la Chiesa di S. Niccolò de' Cesarini , detto già *In Calcaria* , e pensano da χαλκος , cioè dal bronzo di quei capitelli : ma meglio dal Donati si discorre quel Portico essere stato anticamente detto non Calchio , ma Corintio , ed in tempi meno eruditi non quadra , che gli si applicasse dal Greco nuova etimologia . San Niccolò fu detto *In Calcaria* per la vicina calcaja , che vi era , e che vi è . Il cognome in *Cacabari* , che ha la già nomata Chiesetta di S. Maria , io non veggio necessità di stimarlo , come altri lo stima , corrotto , mentre così intero , e puro , com' egli è , ha significato congruo , e piano . *Cacabarii* è derivativo da *Cacabus* , e dinota gli artefici di caldaje , o di pentole , i quali siccome oggi stanno in cima di piazza Navona , poterono , se non prima , almeno nell'estremo del Romano Impero , o della lingua latina esercitare in quel contorno il loro mestiero (1) .

S. Niccolò
de' Cesarini
detto
in. Calcaria.

S. Maria
in Cacabari
dette.

(1) Sia di Cnèo , Ottavio , oppure di Filippo l' avanzo

Porticus
Philippi.

Del Portico di Filippo fa menzione Plinio nel 35. più volte, dicendo nel capitolo 10. essere in quel Portico un' Eléna di Zeusi, ed un Libero, un Alessandro putto, ed un' Ippolito d' Antifilo: e nel capitolo 11. esservi la guerra Trojana dipinta in più tavole da Teodoro. Rufo, e Vittore il pongono in questa Regione, e da Marziale nell' epigramma 50. del quinto libro presso al Tempio d' Ercole si dimostra.

*Vites censeo Porticum Philippi,
Si te viderit Hercules, peristi.*

Ed essendo in quell' epigramma concetto di Marziale, che Labieno, ancorchè vecchio sembrava fanciullo, forse l' Ercole custode era figurato in atto scacciante li ragazzi dalla folla del Circo. Ed essendo quel Tempio presso all' Olmo, il Portico (se però gli era a lato) fu facilmente tra l' Olmo, e la Piazza de' Cavalieri incontro all' altro d' Ottavio. Così tra il Circo Flaminio e il Teatro Pompejano si chiudeva all' intorno tutto lo spazio, come Foro, in cui forse la Curia di Pompeo rispondeva, e decentemente tra quel Teatro, e il Portico di Filippo in maniera poco diversa da questo piccolo cenno di pianta, che qui appresso con lineature semplici aggiungo.

*Il Panteon d' Agrippa con altre
cose vicine.*

C A P O Q U A R T O .

Rotonda
Pantheon.

Quel Tempio, che si dice oggi la Rotonda, esserè stato il Panteon d' Agrippa, è cosa indubitata, nè solo nota agli Antiquarj, ma anche ad ogni altro. La forma sua rotonda, e l' Iscrizione, che porta in fronte. M. AGRIPPA . L. F. COS. TERTIUM . FECIT,

del Portico presso S. Maria in Cacaberis, credo che a quello abbiano appartenuto le due statue colossali di Castore, e Polluce trovate presso la piazza Giudea al tempo di Pio IV. (Vacca Mem. n. 52.) insieme co' cavalli, e che ora si veggono sulla balaustrata del Campidoglio.

Dietro la Chiesa di S. Carlo a Catinari furono trovati avanzi di botteghe di gioiellieri come parve per varj ordegni ivi trovati (Vacca Mem. n. 122.).

T.d'Er
cole Cu
fide

Portico di
Filippo

Curia
di
Pompeo

Circo Flaminio

Portico di Ottavio

Teatro
di
Pompeo

sono rincontri buoni con quello, che nel 53. libro p. 390. ne scrive Dione; ma se da' fondamenti Agrippa lo facesse è gran dubbio. Dione usa la parola *εξελαιε*, che non fare in tutto, ma perfezionare significa. Ecco le sue parole: *Pantheon sic appellatum quoque perfecit Agrippa. Id sic dicitur fortasse quod in simulacris Martis, et Veneris multas Deorum imagines acciperet; ut vero mihi videtur inde id nominis habet, quod forma convexa fastigiatum Cæli similitudinem ostenderet.* In oltre gli occhi stessi ne dubitano, vedendo l'ordine del Cornicione del Portico non caminar con quello del Tempio, anzi nè essere le sue estremità incastrate nel muro del Tempio, ma, come ad edificio diverso, appena accostarglisi (1). Confessano anche gli Architetti il Portico essere fabbrica più del Tempio bene intesa, e perciò d' Architetto migliore, e fatta in diverso tempo. Ammiano Marcellino nel 16. libro c. 17. annoverandolo con il Capitolino di Giove, con quello della Pace (2), e con quello di Venere, e Roma per li primi di bellezza, così lo describe: *Pantheon regionem teretem speciosa celsitudine fornicatam:* e Plinio nel 15. del 36. parimente colle fabbriche Romane più maravigliose l'esalta dicendolo: *Pantheon Jovi Ultori ab Agrippa factum cum Theatrum ante texerit Romæ etc.* ed in vero chi considera quella circular machina non nel sito d'oggidì, ma spiccata tutta dalla bassezza del piano antico, al quale come ora si discende, salivasi, non può della sua bella elevatezza, e sveltezza, e della gran maestà del portico non restar stupefatto. Affermano il Fulvio, ed il Marliano aver veduto scoperto l'antico piano avanti al Tempio, da cui tanto si saliva, quanto ora si scende (3). Nel portico due gran nicchioni collaterali alla porta si veggono; ove facilmente furono le statue di Augu-

*Statue di
Augusto,
e di A-
grippa.*

(1) Anzi di più si vede chiaramente l'antico Frontispizio del corpo rotondo tagliato.

(2) Col Foro e non col Tempio della Pace, che era distrutto. Si veda il Tom. 1. p. 282. e seg.

(3) Oggi il piano moderno esterno è a livello dell'antico interno mercè le cure dei Pontefici Alessandro VII. e Clemente XI. come più sotto vedrassi.

sto, e d' Agrippa, delle quali Dione favella nel libro citato: *Voluit Agrippa in eo Augusti quoque statuum collocare, nomenque operis ei adscribere: neutrum autem eo accipiente, in Pantheo ipso Caesaris prioris statuum, Augusti et suam in pronao posuit.*

Travi, e tegole di bronzo col portico. Il Portico avere avuto copertura, e travi di bronzo è certo. Le tegole esserne state tolte da Costanzo III. Imperadore Greco (1), e con altri bronzi, e mar-

(1) Non Costanzo III., che niuno ve ne fu di tal nome; ma Costante, o secondo altri Costantino II. fu quegli; che spogliò il Panteon, ed altri edifizj di Roma de' bronzi, che li adornavano. Paolo Diacono Scrittore quasi coetaneo così ne parla (lib. V. c. II.): *At vero Constans Augustus . . . egressus Neapoli Romam perrexit. Cui VI. ab Urbe milliaro Vitalianus Papa cum Sacerdotibus et Romano Populo occurrit. Qui Augustus . . . manens apud Romanos diebus duodecim omnia quæ fuerant antiquitus instituta ex ære in ornamentum civitatis deposuit, in tantum UT ETIAM BASILICAM B. MARLÆ, QUAM ALIQUANDO PANTHEON VOCABATUR, et conditum fuerat in honorem omnium deorum, et jam ibi per concessionem superiorum Principum locus erat omnium martyrum, discooperiret, tegulasque æreas exinde auferret, easque simul cum aliis omnibus ornamentis Constantinopolim transmitteret.* Lo stesso narrano Giovanni Diacono (*Chronol. Episc. Neapol. Eccl. c. 33.*); l'Epitome della Cronaca Cassinese; e la Cronaca Farsense riportati dal Muratori ne' suoi *Rerum Italicarum Scriptores*. Tutti questi però chiamano l'Imperadore Costantino, e non Costante. Infelice fu l'esito di queste spoglie: i Saraceni udita la morte di Costante avvenuta in Siracusa, partirono con una flotta dall'Egitto, invasero la Sicilia, presero Siracusa, e tolto tutto ciò che vi era unitamente a quello, che Costanzo avea preso in Roma ne ritornarono ad Alessandria. *Hæc audiens gens Sarracenorum, continua Paolo (c. 13.) quæ Alexandriam, et Aegyptum pervaserat, subito cum multis navibus venientes Siciliam invadunt, Syracusas ingrediuntur, multamque stragem faciunt populorum. . . Auferentes quoque prædam nimiam, et omne illud quod Constans Augustus a Roma abstulerat ornatum in ære et diversis speciebus, sicque Alexandriam reversi sunt.*

Dopo questo spoglio il Panteon dovè decadere di molto dal suo splendore. Tuttavia trovo nella vita di Anastasio IV. che morì nel 1154. (*Mss. Guid. et Card. Arag. apud Rerum Italicarum Script.*) che quel Pontefice *fecit apud S. Mariam Rotundam novum Palatium*. Il Panteon però non fu mai soggetto alle vicissitudini degli altri

mi portate in Sicilia scrive Anastasio in S. Vitaliano Papa. I travi pure di bronzo maestrevolmente fatti ciascheduno con tre grosse tavole da chiodi pure di

grandi edifizj di Roma antica, sendo rimasto sempre sotto il dominio diretto del Pontefice dacchè Bonifacio IV. lo ebbe impetrato dall' Imperadore Foca. Imperciocchè nel giuramento, che il Senatore prestava al Papa, riportato da Cencio Camerario nell' ordine Romano (Mabillon *Mus. Ital. Tom. 2. c. 48. p. 215.*) si prometteva fralle altre cose di sostenere il Papa a ritenere, difendere, e ricuperare San Pietro, la città di Roma, la città Leonina, Trastevere, l' Isola, il Castello di Crescenzo, S. MARIA ROTONDA, il Senato, la Moneta etc. Quindi è che appena furono cessate le civili discordie, che agitavano Roma, il gran Pontefice Martino V. *S. Mariam Rotundam de novo de plumbo cooperiri fecit* (*Vita Martini V. ap. Rer. Ital. Script. T. 3. p. 2.*) l' esempio di Martino V. fu poi seguito da Eugenio IV. il quale tornato in Roma nel 1443. fece ristaurare la cupola, e i piombi, nettò il portico dei casotti dei venditori, e fece lastricare la piazza di Travertino (*Blond. Roma instaur. lib. 3. n. 64. p. 268.*) In quella occasione si trovò l' urna di porfido, che oggi serve di sepolcro a Clemente XII. nella cappella Corsini a S. Giovanni Laterano; uno dei due leoni di basalte che poi da Sisto V. fu posto alla sua fontana di Termini; un frammento di testa di metallo, una zampa di cavallo, ed un pezzo di rota anche essi di metallo; questi frammenti forse ornavano il frontispizio (*Vacca Memorie n. 35.*) . Anche Niccolò V. nel 1451. fece riparare la copertura di piombo (*Rer. Ital. Script. T. 3. p. 2. col. 950.*) Dopo quella epoca i Pontefici avendo sempre godute tranquillità mostrarono in ogni tempo una cura particolare di questo bel monumento; e perfino Urbano VIII, che lo spogliò del resto de' bronzi, come più sotto vedrassi, cercò di compensarvi coi due campanili, e col rifare il capitello, e rialzare la colonna angolare del lato destro verso S. Ignazio, che mancava.

Più di tutti però mostrò particolare premura Alessandro VIII. il quale rialzò nel 1662. due colonne nel lato indicato, che pure mancavano, servendosi di quelle trovate sulla piazza di S. Luigi de' Francesi; vi fece fare i capitelli sopra cui veggonsi le sue armi gentilizie; ed un pezzo di architrave. Nè limitandosi a questo, sgombrò quel lato fino all' antico piano del portico, e disfece parecchie case. In quella occasione fu trovato l' antico piano lastricato di travertini, de' quali quelli, che furono tolti servirono a fare le fascie nella piazza di Campidoglio. Si trovò ancora un gran basamento di marmo, del quale tagliatane una porzione furono fatte le basi delle due colonne rialzate (Barto-

bronzo connesse, si son veduti a nostro tempo, finchè Urbano VIII. l'Anno 1626. le levò, per farne all' Altar maggiore della Chiesa di S. Pietro colonne, ed a Castel S. Angelo artiglierie (1), ponendovi in loro luo-

li *mem. n. 113.*) Si rinvenne pure un antico muro che fu giudicato parte dell' acquedotto, che portava l' acqua Vergine alle Terme di Agrippa; ed essendosi trovato un mattone con bello portante il Consolato di Tiziano, e Gallicano, fu questo con una dotta lettera al celebre Carlo Dati illustrato da Ottavio Falconieri primo editore di Nardini, la quale si trova in fine di questa opera. Clemente XI. emulando i suoi predecessori abbassò il livello della piazza fino al piano del portico, decorò la piazza stessa con una fontana, e risarcì l' edificio dove avea bisogno. Allora nel fabbricarsi la Sagrestia fu osservata la gran nicchia, o essedra opposta a quella dell' Altar Maggiore, la quale faceva parte delle Terme di Agrippa, che erano congiunte al Panteon dalla parte di dietro. Dopo la morte di Clemente XII. fu tolta dal Portico l' urna di porfido, che era stata trovata ai tempi di Eugenio IV. come di sopra accennai, e fu portata a S. Giovanni Laterano. Benedetto XIV. di sempre gloriosa memoria restaurò la cupola, che minacciava in qualche parte rovina, ed in quella occasione si osservò, che essa era costrutta con scorie vulcaniche come altri edifizi di simile natura (*VWinckel. Storia delle Arti Tom. 3. p. 29.*). Egli restituì ancora all' edificio l' interna maestà sua spogliando l' attico di quei meschini ornamenti di marmi colorati, coi quali, come più sotto vedrassi, si era cercato supplire alla mancanza delle Cariatidi. Finalmente sul principio del secolo attuale il Regnante Pontefice Pio VII. fece aprire uno scavo al lato sinistro esteriormente, dal quale si ritrasse che il corpo rotondo dell' edificio si alzava sopra un basamento quadrato come altri edifizi di simile natura, ed allora fu sempre più conosciuto che di dietro il Panteon non era isolato come comunemente credevasi, ma che era con muri unito alle Terme di Agrippa.

(1) Il bronzo tolto in quella occasione montò a libbre 45,000,250. I soli 110. pezzi di artiglieria che furono fatti in Castello assorbitono 448,286 libbre, valutate circa 67,260. scudi; ma di queste, 44,828 libbre furono aggiunte di altro metallo. Se si vuole pertanto fare un calcolo di approssimazione, i 45 milioni di libbre hanno da valutarli 6,734,000 scudi circa. Dal che si può trarre argomento quanto costassero tutti i bronzi del Panteon, mentre le sole fodere delle travi del portico montavano a tal somma. Un residuo di bronzo vi resta ancora ed è la corona che ricorre intorno all' occhio che dà lume all' interno. Le spese di Urbano VIII. ne' restauri del Panteon, e nella costruzio-

go travi di legno, e risarcendo all' incontro il portico nell' angolo destro (1), e di più adornandolo di due campanili (2). La porta è parimente di bronzo, e di

ne de' campanili asciesero a scudi 15000. (Fea *Diss. sulle rov. di Roma*. VVinck. T. 3. p. 408. e seg.).

(1) Gioè, fece il capitello, e rialzò la colonna che forma angolo; sul capitello si vede espressa l' ape Barberina.

(2) In luogo di ornamento, i due campanili guastano l' uniformità, e la maestà dell' architettura, onde meglio sarebbe, se non vi fossero. Di queste cose fatte da Urbano VIII. egualmente che dello spoglio de' bronzi, e dell' uso, che se ne fece, havvi una iscrizione a sinistra di chi entra nel Panteon.

Se si dovesse prestar fede ad un Anonimo Mss. esistente nell' Archivio della Sagrestia Vaticana il Foro per cui entra il lume era coperto da una pigna di bronzo, simile forse a quella che nel giardino Vaticano si vede: *Pinea aenea, quae fuit coopertorium cum sinino aeneo et deaurato super statuam Cybelis matris Deorum in foramine Pantheon*, la quale poi servì di fontana, in qua videlicet pinea subterranea fistula plumbea subministrabat aquam ex forma Sabatina etc. VVinckelmann però si oppone a questa opinione (*Stor. delle Art. del dis.* T. 3. p. 72.) dicendo, che quella apertura ha sempre esistito, provandolo l' orlo, ossia ornato grazioso di metallo che vi si vede ancora attualmente, e che non è lavoro de' tempi barbari. Inoltre quando ai tempi di Urbano VIII. fu fatta una gran chiavica per lo spurgo delle immondezze fino al Tevere fu trovata quindici palmi sotto il pavimento di quel tempio una grande apertura circolare per lo scola delle acque, che potessero cadere dall' occhio dello stesso tempio. Fin qui VVinckelmann; quanto a me io non trovo impossibile che potessero stare insieme la pigna, e quell' orlo, il quale accresceva piuttosto l' ornato della cupola anche supponendo che quel forame non esistesse, e che quello spazio fosse dalla pigna occupato. Riguardo poi all' apertura circolare, che si dice fatta per ricevere lo scola delle acque, potè questa essere costrutta allorquando di questo edificio voleasi fare un bagno, ed appartenere alla sua primiera costruzione prima che Agrippa si dedicesse a farne un tempio. L' obiezione più forte però, che può farsi a quelli, che pretendono il Panteon coperto è che in tal caso l' edificio sarebbe stato sommamente oscuro non ricevendo lume, che dalla sua porta. Ma si sa che l' oscurità non è rara negli edifizj antichi, e specialmente nei bagni, al cui uso fu il Panteon primieramente costruito. Nè le celle de' tempi stessi il più delle volte ricevevano altro

Porte, e grandezza incredibile; ma non bene aggiustandosi di
 Stipiti misura cogli stipiti, dà sospetto, che non sia la sua pri-
 maravi- miera (1), ma altra d' altro antico edificio aggiusta-
 gliosi. tavi dipoi per supplimento. In fine la smisuratezza
 degli stipiti marmorei, e tutti interi supera ogni stu-
 pore. Sul Frontespizio furono statue, che in tanta al-

lume, che dalle porte, come potrei dimostrare con una in-
 finità di esempj.

Inoltre la grata posta sopra la porta per dar lume al
 Tempio quando questa era chiusa, di quale utilità era ella
 se l' edificio ricevea lume dall' alto come oggidì? Eppure
 quella grata secondo VVinckelmann stesso è antica, ed è
 al suo posto come più sotto vedrassi. Ma io non pretendo
 di decidere simile questione, la quale si vede quanto sia in-
 tralcjata; solo ho voluto mostrare le difficoltà, che si offro-
 no contro i due sistemi senza voler proferire giudizio; aman-
 do piuttosto di essere dichiarato indeciso, che temerario ed
 assurdo nell' asserire.

(1) Quanto è da commendarsi la modestia del Nardini,
 che solamente mostra qualche sospetto sulla identità delle
 porte del Panteon, altrettanto è da riprovarsi la certezza,
 colla quale Ficoroni (*Vest. di Roma ant. l. 1. c. 20.*) e Ve-
 nuti (*Ant. di Roma p. 2. c. 3.*) asseriscono, che non sono
 le antiche, e che quelle furono da Genserico tolte, e porta-
 te in Affrica. Niuno antico Scrittore però ha mai detto que-
 sto; Procopio, che descrive nel lib. 1. c. v. *de bello Van-*
dal. il saccheggio di quel Re barbaro, e che dà, per così di-
 re, una nota generale degli oggetti da lui rapiti, non fa mot-
 to delle porte del Panteon. Eppure descrive minutamente,
 che portò via una parte delle tegole del tempio di Giove Ca-
 pitolino che erano di bronzo dorato; i bronzi del Palazzo
 Imperiale ec. ec. VVinckelmann però (*St. delle Arti Tom. 5.*
p. 68. e seg.) con sode ragioni ha mostrato, che sono le
 antiche, e che la grata che superiormente si osserva, esiste
 in altri monumenti antichi, e specialmente nella pittura di
 Ercolano conosciuta sotto il nome di Didone (*Pitt. d' Er-*
col. T. 1. Tav. 13.) servendo per dar lume quando la por-
 ta era chiusa.

Venuti poi al luogo citato soggiunge, che queste due
 porte sono state collocate sui cardini modernamente, e
 che anticamente giravano con bandelle sui gangheri. Don-
 de egli traesse tale erudizione a me non è noto, ma il
 certo è che VVinckelmann ha dottamente dimostrato il con-
 trario (*loc. cit.*) appoggiato alle autorità degli antichi scrit-
 tori e ai monumenti: questo tratto merita di essere con-
 sultato mostrando egli tutto l' artificio, col quale gli anti-
 chi costruivano le porte.

tezza non bene si godevano. Plinio nel 5. del 36. *Statue.*
Agrippæ Pantheum decoravit Diogenes Atheniensis, et Caryatides in columnis Templi ejus probantur inter pauca operum, sicut in fastigio posita signa, sed propter altitudinem loci minus celebrata. Le Cariatidi delle Colonne ciocchè fossero, dichiara Vitruvio nel c. 1. dicendole statue di Donzelle sostenenti in luogo di colonne i capitelli sul capo; le quali in qual parte del Panteon fossero, o potesser essere non so discernere. Nel 5. del 34. il medesimo Plinio dice esservi stati capitelli Siracusani: *Syracusana sunt in Pantheo capita columnarum a M. Agrippa posita*, cioè di bronzo Siracusano; i quali ove potessero essere neppur so vedere. Se però non vogliamo immaginarci, che le sei Cappellette, in vece delle colonne, che ora vi si veggono, avessero prima Cariatidi, e capitelli di bronzo mutate da chi dipoi le risarci.

Cariatidi.

Capitelli di bronzo.

Scrissi ciò non avendo ancor veduti i discorsi di Lodovico Demonzioso, de' quali è il titolo *Gallus Romæ Hospes* comunicatimi dipoi dalla gentilezza dell'eruditissimo Benedetto Mellini. Di questi il secondo contiene il medesimo dubbio delle Cariatidi trattato diffusamente. Osserva l'Autore nella Rotonda due cose: una è il pavimento, che alle basi delle belle colonne sciate di marmo Numidico coprendo non poca parte del Plinto, fa congetturare, che il pavimento primiero fosse più basso; di che danno ancora indizio i segni d'un principio di scala restati presso alla soglia, dalla quale ancor' oggi nell'entrare del Tempio si scende qualche poco. L'altra osservazione è la simmetria della fabbrica, la quale benchè abbia membri Corintj richiedenti sveltezza, nulladimeno ha proporzione Dorica, non essendo più alta, che larga: proporzione dagli antichi Architetti biasimata ne Tempj, come da Vitruvio nel libro 4. c. 3. si riferisce. Quindi il Demonzioso conchiude, che acciò la Rotonda avesse sveltezza dicevole, dovette il suo pavimento essere assai più basso di quello d'oggi. Racconta aver vedute nel Portico alcune tavole di marmo quasi sepolte fra rovine, con cimasa da piedestallo, sotto cui era di mezzo rilievo scolpita una donna. Queste tavole (d'una delle quali porta il ritratto, ed erano forse quelle, che oggi stanno nel secondo cortile del Palazzo Farnesiano verso strada Giulia appoggiate

al muro pressò al portone) giudica egli parti anteriori di piedestalli sottoposti già alle colonne striate del Tempio , vedendovisi larghezza pari a quella de' Plin- ti : e le donne scolpitevi pensa essere le Cariatidi scritte da Plinio . Crede perciò il pavimento essere stato tredici palmi più basso , tanta argomentando l' altezza di que' piedestalli , e perciò dalla porta esservi disceso per molti gradi . Anzi non soddisfatto di ciò , per dare al Tempio sveltezza ancor maggiore , lascia al pavimento intorno intorno spazio bastevole , e il resto , ch' era nel mezzo , porta assai più al basso , ove pone la chiavica ; e acciò vi si potesse scendere da ogni parte , d' una circolare scalinata il circonda : Così dà all' intorno della machina figura ovale ; e perchè il Tempio era dedicato a Giove , e a tutti gli Dei , nella tribuna , ch' è in faccia , giudica essere stata la collosa statua di Giove sovra piedestallo eguale agli altri delle colonne . Le otto Cappellette , che dalla circonfenza risaltano internamente nel vacuo , assegna agli Dei Celesti ; fra gli spazj delle maggiori colonne distribuisce i Terrestri , e sotto al pavimento nel piano più basso dietro alle scale , gl' Infernali racchiude .

Ingegnoso non men , che dotto , è il pensiero , ma per mio credere non affatto libero da difficoltà : Primieramente le otto Cappellette hanno sotto alle loro colonne piedestalli sveltissimi , ai quali altri piedestalli di tredici palmi essere stati mai sottoposti non consente alcuna regola d' Architettura ; oltrechè il poco spazio , che avanti a quelle avrebbe avuto il pavimento , lo dissuade . Secondariamente la statua di Giove nell' entrare della porta veduta in faccia non più elevata , anzi alquanto più bassa della soglia , avrebbe mostrato più che decoro , viltà : Nè gli altri Dei sarebbono stati giustamente disposti ; poichè i Celesti di maggior dignità , e più in numero , che i Terrestri , avrebbero avuto posti di numero minore , e più angusti . Terzo , che le Cariatidi sostenessero col capo una cimasa di piedestallo non bisognosa di sostegno , ha poco del sodo , e la cimasa dal Demonzioso copiata più sembra di pilastro , che di piedestallo . Per ultimo , se dalla porta al Tempio si discendeva , fu vanamente fatta salita dal piano del Campo alla porta , potendo senza tali faticose , e deformi inegualità aver la porta e il Tempio un piano medesimo . Quindi o la Porta , e

con essa il Portico furono anticamente più bassi d'oggi, e perciò le colonne ancor del Portico ebbero piedestalli, o piuttosto il pavimento del Tempio non fu già mai sensibilmente più basso di quello, che si vede, ma lasciava discoperti solo i Plinti delle colonne. Ben può essere, che una sua parte nel mezzo si profundasse, come in S. Pietro la Confessione de' SS. Apostoli sotto la cuppola, rimanendo così il resto all'intorno arginato con balaustri, e sicuro dalle piogge. Colaggiù si potè calare, o per scalinata aperta, come alla Confessione di S. Pietro, o più probabilmente per scale segrete, come quelle, per le quali anche oggi dal piano della Rotonda si va sulla cuppola. Non poterono le Infernali Deità avere luogo più decente, che sotto tali volte; e colà giù in quella circonferenza infima le Cariatidi poterono stare (1); la quale profondità, se adesso non vi è più, segue che fosse per sicurezza della machina, o ad altro fine riempita; o da Adriano, il quale Sparziano al c. 19. scrive aver fra le altre sue opere ristorato il Panteo, che essere stato nel tempo di Trajano percosso, ed arso dal fulmine racconta Eusebio *Chr. p. 2. p. 132.* o da Antonino Pio, che secondo Capitolino al c. 8. risarci il Tempio di Agrippa; o da Settimio Severo, che averlo anch'egli risarcito si legge sull'architrave del Portico (2). Chi osserverà il pa-

(1) Molti sono i sistemi degli antiquarj per trovare il luogo ove erano le famose Cariatidi di Diogene; chi le pose ove sono le piccole edicole; altri, come il Nardini nel sotterraneo, altri nella nicchia principale ove è oggi l'altare maggiore. Più plausibile di tutti mi sembra il sentimento di VVinckelmann il quale (*Stor. delle Arti T. 2. pag. 332. e T. 3. pag. 95.*) le pone nell'attico donde poi sendo rovinate, o per incendio, o per altra sciagura vi supplirono i restauratori con que' pilastrini di porfido, e quella rivestitura, della quale fu parlato di sopra. Egli credette ancora di ravvisare una delle Cariatidi in quella figura maschile già esistente nel Palazzo Farnese e che si suppone trovata nelle vicinanze del Panteon: e la trovò di misura corrispondente all'attico. Convien però avvertire, che non va confusa la figura di cui parla VVinckelmann con quelle, delle quali poco sopra parla Nardini, come esistenti anche esse nel Palazzo Farnese; imperciocchè queste rappresentavano Provincie in alto rilievo, come quelle esistenti in Campidoglio.

(2) L'iscrizione è in due linee, e trovasi qui appresso in margine.

vimento, lo confesserà opera antica, più che antica moderna, e perciò facilmente d'uno di quei due Principi. Ma che vò io chimerizzando a tentoni? la difficoltà del dubbio richiede altro ingegno.

Perla avanzata a Cleopatra.

Alla statua di Venere, che era nel Panteo, fu posta la gran perla segata in due, che alla cena di Cleopatra avanzò: Plin. nel 35. del 9. lib. e Macrobio nel 12. del 3. de' Saturnali scrivono il fatto distesamente. Il medesimo Tempio essere stato da Adriano, e poi da Antonino ristorato (Sparziano, e Capitolino raccontano) e da Severo si legge nell' Architrave.

Arco della Ciambella.

Tra la Rotonda, ed i Cesarini, cioè ch'è fosse, si trova assai agevolmente. Non lungi dalla Rotonda molto, ove fu l'arco, che dicevasi della Ciambella, è in piedi un buon residuo sferico d'un Calidario, ch'essere stato nelle Terme d'Agrippa universalmente si dice, nè invano. In Sesto Rufo si legge M.

Horti et Thermæ Agrippæ.

Agrippæ, ove forse *Pantheon* si leggeva; e segue: *Horti, et Thermæ Agrippæ*, indizio non affatto debole di vicinità al Panteo. Dione così parla di esse nel 53. p. 590. *Agrippa sudatorium laconicum extruxit. Laconicum enim gymnasium appellavit quoniam Lacedæmonii hic tunc nudari corpora, et inungi oleo præcipue videbantur.* E Plinio in più di un luogo, ma specialmente nel 25. del libro 36. de' pavimenti favellando: *Agrippa certe in Thermis, quas Romæ fecit, figlinum opus encausto pinxit; in reliquis albaria adornavit; non dubie vitreas facturum cameras, si prius inventum id fuisset, etc.* E nel 4. del 35. *In Thermarum quoque calidissima parte (M. Agrippa) marmoribus incluserat parvas tabellas paulo ante quum reficerentur sublatas*, e di una statua di bronzo, che tralle altre vi era, dice nell'ottavo del 34. *Plurima ex omnibus signa fecit . . .*

IMP. CAES. L. SEPTIMIUS SEVERUS. PIVS. PERTINAX. ARABICVS. ADIABENICVS. PARTHICVS. MAXIMVS. PONTIF.

IMP. CAES. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. TRIB. POTEST. X. IMP. XI. COS. III. P. P. PROCOS. ET
VIRVS FIDVS. CORNUTIVS. CVM. OMNI. CVLTV. RESITVERVNT.

(intende di Lisippo Sicionio) *inter quæ distringentem se , quem M. Agrippa ante Thermas suas dicavit mire gratum Tiberio Principi , qui non quivit temperare sibi in eo transtulitque in cubiculum , alio ibi signo substituto ; quum quidem tanta Populi Romani contumacia fuit , ut magnis Theatri clamoribus reponi Apoxyomenon flagitaverit , Princepsque , quanquam adamatum , reposuerit .* Divennero esse pubbliche dopo la morte d' Agrippa , che le lasciò al Popolo insieme con gli orti . Così Dione nel lib. 54. p. 620. *Et tunc igitur (moriens) Hortos ipsi (populo) et Balneum a se denominatum legavit , ut gratis lavaretur (1) .*

Divenute pubbliche.

(1) Le Terme di Agrippa siccome il Panteon , che era loro congiunto , arsero nel grande incendio di Tito : . . . *το τε βαλανειον το του Αγριππου , και το Πανθειον . . . κατακαυσεν* (Dione in Tito) : e il bagno di Agrippa ed il Panteon . . . arsero . Ed Adriano come ristaurò il Panteon , così risarci ancora le Terme di Agrippa : *Romæ instauravit PANTHEUM . . . LAVACRUM AGRIPPÆ : eaque omnia propriis et veteribus nominibus consecravit* , dice Sparziano (in Adriano c.18.) . Lo stesso dopo avran fatto Antonino Pio , e Settimio Severo , che si è veduto avere ristaurato il Panteon . Nei primi disastri di Roma per il saccheggio di Alarico , e la devastazione di Genserico poco o nulla questi bagni soffrirono . Imperciocchè Sidonio Apollinare nel *Carmen 23 ad Consentium* , scritto secondo il Sirmondo l' anno 466 , cioè 30 anni dopo la presa di Genserico , ce le descrive ancora intiere , egualmente , che quelle di Nerone e di Diocleziano .

*Hinc ad balnea non Neroniana
Nec quæ Agrippa dedit , vel ille cuius
Bustum Dalmaticæ vident Salonæ :
Ad Thermas tamen ire sed libebat
Privato bene præbitus pudori .*

Cosa ne avvenisse dopo non è a noi noto , non trovandosi più memoria . Pare però , che la mancanza delle acque avvenuta per le irruzioni susseguenti de' barbari le facesse abbandonare , come le altre terme , e quindi cadessero in rovina . Anzi non trovandosi le Terme di Agrippa menzionate nell' Itinerario riportato dal Mabillon , (*Vet. Analect. Tom. IV. pag. 506. e segg.*) che si pretende scritto circa l' anno 875 , (Cassio Corso *delle acque* p. 1. n. 28. *paragr. 8. p. 268.*) , dove si trovano nominati molti antichi edifizj in quelle vicinanze , come il Panteon , il Minervio , e le Terme Alessandrine , sembra , che a quel-

Gli Orti d' Agrippa dalle parole medesime di Dio-

la epoca fossero di già si abbattute da non meritare menzione. Ciò si rende ancor più verisimile dal non conoscersi, che alcuna famiglia potente vi si fortificasse, come i Conti Tusculani occuparono le Terme limitrofe dette di Nerone.

Gli avanzi stessi, che ne rimangono sono sì pochi, e si sfigurati che a stento si riconoscono. Imperciocchè essendo un luogo molto abitato, i muri antichi sono stati inclusi in quelli degli edificj moderni fabbricativi sopra. Qualche indizio tuttavia se ne vede nella strada, che va da S. Eustachio alla Minerva; altri se ne osservano nel cortile dell' Accademia Ecclesiastica, e nella via detta dell' arco della Ciambella presso le Stimate. Molto maggiori avanzi vedevansi tre secoli fa. Racconta Flaminio Vacca, (*Mem. n. 53.54.*), che avendo fatto il Cardinal della Valle scavare nelle Terme di Agrippa vi trovò una corona civica di metallo dorato, dalla quale poi prese nome di *Ciambella* quella contrada, che oggi ancora il ritiene. Egli stesso, il Vacca, volendo fondare un muro della sua casa posta sopra le Terme trovò l'acqua, e tastando col palo di ferro rinvenne un capitello dell' altezza di quelli del portico del Panteon, che non potè estrarre per l'acqua. Nel far poi la cantina scoprì un gran nicchione foderato di condotti di terra cotta piani, e sotto trovò il pavimento antico di lastre di marmo, le quali posavano sopra un lastrico assai forte, sostenuto da pilastrelli, frai quali era rimasta ancora della cenere, e del carbone. Da questa descrizione apparisce, che fosse un *Sudatorium*. Ivi si trovò pure un grosso muro foderato di fogli di piombo, inchiodati con molta diligenza con chiodi di metallo, e quattro colonne di granito non molto grandi. In altre occasioni (*Vacca Mem. n. 55. 56.*) si rinvennero pezzi di cornicione, ed una scala di marmo per salire alle Terme, molto logorata dall' uso. Nel 1715 nell' ingrandirsi la fabbrica dell' Accademia Ecclesiastica verso il cantone della strada che mena a S. Eustachio furono distrutti grossi muri composti di mattoni e travertini, avanzi anche essi delle Terme di Agrippa. In alcuni di questi muri appariva una costruzione diversa, il che mostrava restauri, creduti dal Ficoroni (*Mem. n. 108.*) del tempo di Adriano.

Da ciò che può arguirsi dagli avanzi pare che le Terme di Agrippa non oltrepassassero la piazza delle Stimate da un lato, e dagli altri, la Chiesa a' Monteroni, quella di S. Eustachio, la piazza della Minerva, ed il Panteon, che ne formava uno de' prospetti, e che come apparisce dagli avanzi esistenti nella parte posteriore era unito alle Terme.

ne fa argomento il Donati, e non vano, che fossero alle Terme contigui; e negli orti medesimi essere stato lo stagno conchiude, di cui scrive Tacito nel 15. degli Annali c. 37. *Igitur in stagno Agrippæ* (Nero) *fabricatus est ratem, cui superpositum convivium navium aliarum tractu moveretur; Naves auro, et ebore distinctæ, remigesque exoleti, per ætates et scientiam libidinum componebantur*, quantunque altri pensino quello stagno essere stato in Trastevere. Svetonio nel 27. di Nerone sembra accennarlo quivi, dicendo Nerone solito far cene pubbliche o nella Naumachia, o in Campo Marzo, o nel Circo: *Cænitabatque nonnumquam, et in publico, Naumachia præclusa, vel Martio Campo, vel Circo Maximo, inter scortorum totius Urbis, ambubajarumque ministeria*: ove per il Campo Marzo conviene si intenda lo stagno, che era in quel Campo, giacchè essere stato solito di cenarvi solennemente scrive Tacito al luogo citato, ed il porglisi dal medesimo Tacito appresso un boschetto, ed intorno abitazioni, dà forza al verisimile: *et postquam tenebræ incedebant quantum juxta nemoris, et circumjecta tecta consonare cantu, et luminibus clarescere*. Del qual bosco Strabone ancora nel 13. fa menzione parlando di Lampisaco: *Hinc transtulit Agrippa leonem collapsum Ly-* Euripo.
sippi opus; reposuit vero in nemore, quod stagnum inter jacet, et euripum; ove oltre allo stagno è da notarsi anche l'Euripo.; il quale fu o lo sboccatojo dell'acqua, che non per chiavica, ma scopertamente, affine di maggior vaghezza potè correre al Tevere; o piuttosto altro rivo fattogli appresso, come sembra nel secondo degli Acquedotti additar Frontino parlando dell'Acqua Vergine: *Operibus publicis sexdecim, quinarie MCCCCLXXX. in quibus per se Euripo, cui ipsa nomen dedit, quinarie CCCCLX.*

Vi si aggiunga, che avendovi Nerone fabbricate appresso le Terme sue, si può dire, che qualche affetto vi avesse; e forse dalle Terme usciva a cena nello stagno, che gli era contiguo, scrivendo Svetonio nel c. allegato: *Epulas a medio die ad mediam noctem protraherat refotus sæpius calidis piscinis, ac tempore æstivo nivatis*. E chi sa, che dove dice Rufo: *Lacus Thermarum Nerouis* non intenda lo stagno di Agrippa? So che il nome di lago ad ogni poca radu-

Stagnum
Agrippæ.

Bosco.

Euripo.

Lacus
Therma-
rumNero-
nis.

nanza di acqua soleva darsi , e però quel lago potè essere qualche fonte di quelle Terme ; ma nello stagno calza egualmente bene . Il suo sito giusto io direi fosse quello , che è detto la Valle fra la Dogana , e la Chiesa di S. Andrea ; il qual nome dà indizio , che ne' tempi meno antichi , seccato lo stagno , sito più depresso de' suoi contorni vi rimanesse . Così confinò lo stagno colle Terme , e con gli orti , i quali fra la Ciambella , e la Chiesa di S. Niccolò de' Cesariui erano al Portico di Filippo se non contigui , lontani poco : onde il Popolo aveva commodità di lavarsi nelle Terme di portarsi negli Orti fra l' ombre , e di esercitarsi nello stagno col nuoto : delizie imitate poi dagli altri , che Terme d' ampiezza , e magnificenza assai maggiore fabbricando v' inchiusero diporti , notatorj , ed altri esercizj . L' acqua Vergine da Agrippa condotta fin presso alle sue Terme , come dicemmo , servì facilmente non per le Terme sole , ma e per lo stagno , e per gli orti . Quando gli Scrittori dunque parlano del lavarsi nell' acqua Vergine , additano le Terme , come fa Marziale nel 42. epigramma del libro 6.

La Valle.

Acqua Vergine.

Contentus potes arido vapore

Cruda Virgine , Martiave mergi .

Ma trattando del nuoto intenderemo dello stagno . Così Stazio nel primo delle Selve n. 5. v. 25.

Quas praeceps Anien , atque exceptura natatus Virgo juvat etc.

e Marziale nell' Epigramma 21. del lib. 5.

Campus , porticus , umbra , Virgo , thermæ .

lo stesso pare , che insinui Plinio nel 3. del 31. dicendo : *Horum amnium comparatione differentia supradictaprehenditur , quum quantum Virgo tactu , tantum praestet Marcia haustu .*

PalusCaprae.

Mi resta di soggiungere intorno allo stagno , che se dietro a quello , che potè essere , lece inoltrarsi , non sarà pensiero affatto chimerico , e perciò neanche temerario il sospettare , che il sito cupo dello stagno fosse ivi anche prima naturalmente , e della sua concavità naturale si servisse Agrippa . Se prima vi era in parte , se non totalmente , ha del probabile , che le acque concorrendovi senza sfogo di chiavica , o di altro , facessero ivi la palude nomata di Caprea , ch' essere stata nel Campo Marzo si legge in Livio , presso la quale Romolo parlando al popolo , e sopravvenendovi una

repentina tempesta non fu mai più veduto . Il contrasegno debolissimo della concavità so , ch' è poco ; ma l' andar motivando in foggia di dubbio , ove non è ripugnanza d' impossibile , e d' inverisimile , non deve affatto dispregzarsi .

I lauri Vipsani , che Marziale nel 109. epigramma del primo libro dice veduti dalla sua casa

Lauri Vipsani.

At mea Vipsanas spectant cœnacula laurus ,
essere stati del Portico del Panteon dicono alcuni , o del Portico degli Argonauti (fatti l' uno , e l' altro da Agrippa) dicono altri . A me presso a' portici de' Tempj essere fatti boschi , com' ai Portici liberi , che erano ne' campi , par duro ; e più volentieri credo , che intendesse Marziale de' lauri degli orti d' Agrippa , i quali ancorchè lontani potevano dal Capolecase vedersi ; come la Rotonda , e più altri edifizj meno alti di quel contorno pure oggi si veggono dalle case , che sono colassù .

Fra le Terme , e la Rotonda incontro alla Chiesa della Minerva è un gran residuo di antichità creduto universalmente il Tempio del Buon Evento ; non con altra congettura , che dal leggersi in Vittore immediatamente dopo le Terme d' Agrippa . Quindi il Donati accortamente dubitandone lascia incerto in qual parte della nona Regione quel Tempio fosse . A me par di scorgere quell' anticaglia fatta con grand' archi a guisa di portico , ma poi murati ; e nel fine del 29. libro d' Ammiano parmi riconoscerla ; ove quell' Autore così scrive delle cose fatte da Claudio Prefetto di Roma : *et instauravit vetera plurima , inter quæ porticum excitavit ingentem lavacro Agrippæ contiguam Eventus Boni cognominatam ea re , quod hujus nominis prope visitur Templum .* Donde possiamo trar noi congettura , che avendo quel portico da un lato le Terme , dall' altro il Panteo vicinissimi , il Tempio , da cui trasse il nome , gli fosse avanti cioè a dire o nella piazza della Minerva , o in quell' Isola di case , che è tra la medesima anticaglia , e la piazza non lontana di S. Eustachio .

Porticus Boni Eventus.

Templum Boni Eventus.

*Il Campo Marzo, e primieramente
il lato suo sinistro.*

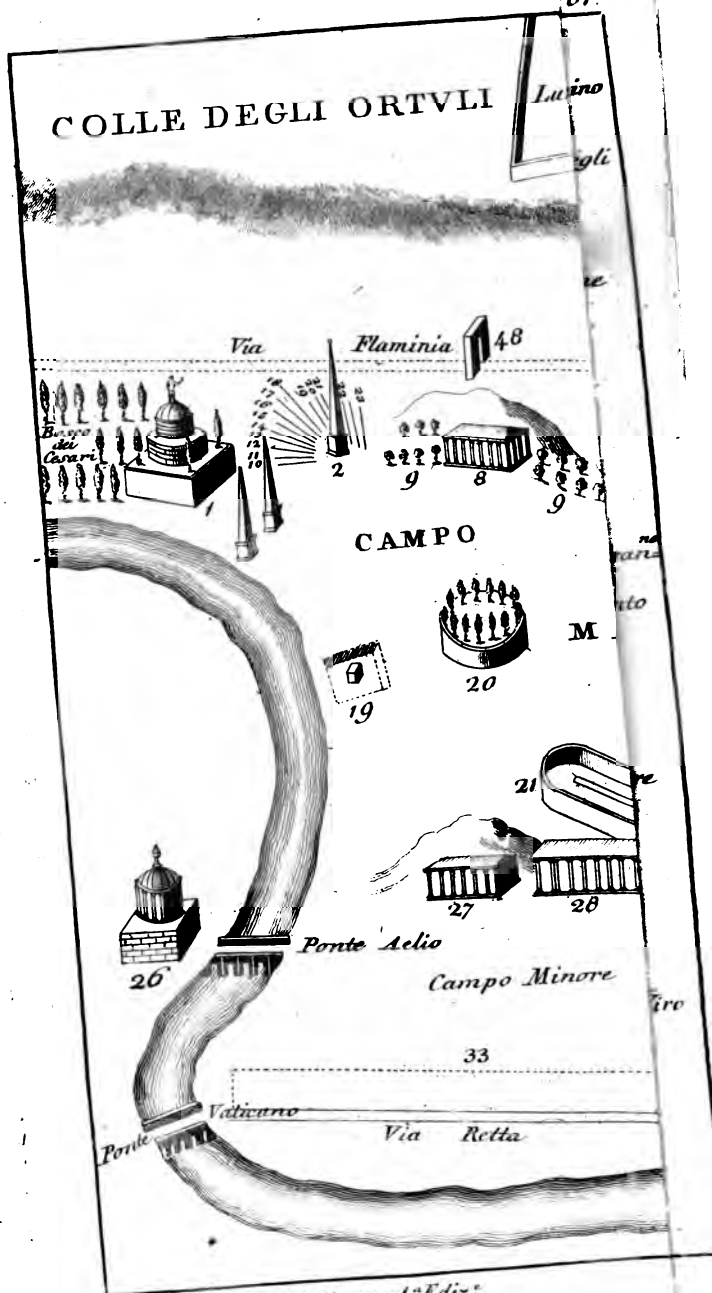
CAPO QUINTO.

*Campus
Martius.*

Fra le altre cose della nona Regione, in Rufo, ed in Vittore si legge il Campo di Marte *Campus Martis*; per il quale intesero il Biondo, ed il Fulvio quanto fuori della Porta Carmentale fu di spazio fra i Colli. ed il Tevere, mossi dalle parole di Livio nel secondo libro c. 2.: *Ager Tarquiniorum, qui inter Urbem, ac Tiberim fuit, consecratus Marti, Martius deinde campus fuit.* Nè diversamente Dionigi ne parla nel 5. ma il Marliano, che suppone le antiche mura di Roma in tempo della Repubblica fino al Ponte Sisto distese, restringe quel campo *inter Urbem ac Tiberim* da Ponte Sisto in là fra il Tevere, ed il Colle degli Orti, servendosi dell' autorità di Livio nel terzo c. 31.: *Coss. ex composito eodem bivio ad Urbem accessere, Senatumque in Martium Campum evocavere, etc.* ed indi a poco: *itaque inde Cos. ne criminationi locus esset, in prata Flaminia, ubi nunc aedes Apollinis est (Circumjam tum Apollinarem appellabant) avocavere Senatum.* Dove il Campo Marzo da' prati Flaminj distinto dichiarasi. Argomento di più, ch' essendo quel Campo sacro a Marte, non avrebbe potuto impiegarsi in case private (delle quali nella nona Regione pur ve n'erano) nè in Fori di negozi profani, come il Suario. Il Donati distinguendo, due significati apporta del-Campo Marzo; un largo, con cui tutto ciò, ch' era tra il Tevere, il Campidoglio, il Quirinale, ed il Pincio, in conformità del Biondo, e del Fulvio soleva intendersi; nel qual senso si deono interpretar Livio, e Dionigi portati sopra: l'altro stretto significante quel loro spazio, che sacro a Marte fu lasciato libero per gli esercizj guerrieri della gioventù; ed in cotal senso appare aver scritto Livio nel terzo; la qual distinzione è assai ragionevole; ma i confini dal Donati attribuiti al Campo Marzo nel più stretto significato sembrano a me troppo ampj dal Palazzo Pontificio di Monte Cavallo (com' egli divisa) al Tevere per il Collegio Romano, la Rotonda, Campo di Fiore, ed il Palazzo de' Farnesi; non potendo a

*Prati Fla-
minj.*

COLLE DEGLI ORTVLI



nio credere tutto quel grande spazio essere restato campo vuoto sempre; e spacciato per le sole giovanili esercitazioni, e il vedremo poco sotto. Vi si aggiunga, che presso al Tevere fu la via retta, poco lungi da' colli la Flaminia; le quali essere state conchiuse di quà, e di là da continue fabbriche non è negabile, mentre la medesima Flaminia n'era anche piena lungi dalla Città, dalle quali strade il Campo era ristretto. Nel progresso del discorrerne apparirà meglio il vero, ed al discorso darà chiarezza il precedente lume della carta della Regione.

Era sacro a Marte, da cui ebbe il nome. Ma da chi, e quando consecrato, e così nomato egli fosse, diversamente scrivono Livio, e Dionigi: quello dice dopo la cacciata de' Tarquinj sagrato dal popolo; questo l'afferma sagrato prima, e da' Tarquinj di poi usurpato, e finalmente dal popolo restituito. Per Dionigi non è poca prova la legge di Numa riferita da Festo, ed un'altra volta portata da me: *Secunda spolia in Martis aram in Campo solitaurilia utra volverit cædito*. Ed il medesimo Livio nel primo c. 17. ne dà alcun barlume, dicendo, che Tullio quando istituì il primo lustrò *edixit; ut omnes cives Romani, equites, peditesque, in suis quisque centuriis in Campo Martio prima luce adessent: Ibi instructum exercitum omnem sue, ove, taurilibus lustravit etc.* L'Altare forse vi fu posto da Romolo, e lo spazio sagrato a Marte non fu tanto allora, a quanto dopo scacciati i Tarquinj fu disteso. Ma di nuovo fra non molto riservo parlarne.

*Campo
Marzo,
quando
fu con-
segrato.*

Fu solito dirsi con antonomastica voce di Campo. Fu detto Trebellio in Claudio c. 13. *fecerat hoc etiam adolescens in militia quum ludicro Martiali in Campo luctamen inter fortissimos quosque monstraret*. Ovidio nel 6. de' Fasti v. 237.

*Fu detto
Campo
semplice-
ment*

*Tunc ego me memini ludos in gramine Campi
Adspicere, etc.*

Propertio nell'Elegia 13. del 2.

*Tot jam abiere dies, cum me nec cura Theatri,
Nec tetigit Campi, nec mea Musa juvat.*

Lucano nel primo, v. 179. e 80.

*Ipse sui populus fatalisque ambitus urbi
Annua venali referens certamina Campo.*

Petronio Arbitro nel Poema della guerra Civile:

*Nec minor in Campo furor est , emptique Quirites
Ad prædam strepitumque lucri suffragia ven-
dunt .*

e mille altri , che in cosa aperta non è necessario cer-
care .

Eletto per Fu eletto presso al Tevere per li giuochi Mar-
esercizj ziali , acciò vi fosse anche appresso l' esercizio del nuo-
Marziali. to , e chi si era impolverato potesse bagnarvisi . Por-
firio interprete d' Orazio nell' Ode 7. del 3. lib. *No-
tum est juventutem Romanam apud veteres et exer-
citatam in Campo Martio et post hoc exercitium
natare solitam fuisse in Tiberi , quia peritia nan-
di in rebus militaribus sit necessaria .* E Vege-
zio nel 10. del primo : *Ideoque Romani veteres , etc.
Campum Martium vicinum Tiberi delegerunt , in quo
juventus post exercitium armorum sudorem , pulve-
remque dilueret , ac lassitudinem , cursusque laborem
natando deponeret .* Fra gli altri esercizj giovenili vi
s' imparava di montare speditamente a cavallo , che in
quel tempo non essendo in uso le staffe richiedeva
agilità . Perciò solevano tenervisi la state cavalli di le-
gno . Vegezio nel 18. del primo : *Equi lignei hyeme
sub tecto , æstate ponebantur in Campo : super hos ju-
niores primo inermes dum consuetudine proficerent ,
deinde armati cogeantur ascendere . Tantaque cu-
ra erat , ut non solum a dextris , sed etiam a sini-
stris partibus et insilire , et desilire condiscerent ,
evaginos etiam gladios , vel contos tenentes .* I qua-
li cavalli l' Inverno sembra a me poter credere , che
sebbene *sub tecto* , non però fuori del medesimo cam-
po , o lungi solessero tenersi , ma in alcuno de' porti-
ci , o degli altri edificj , che gli erano intorno .

Sua des- Descrivere il Campo Marzo non si può meglio ,
crizione . che con Strabone ; il quale a lungo nel quinto libro
p. 163. così ne favella : *Horum plurima habet Campus
Martius , qui præter naturæ amœnitatem accepit artis
ornatum . Magnitudo enim campi admirabilis pariter
est , atque præbet curruum cursus , et alia equestria cer-
tamina sine obstaculo tantæ multitudini , pila , cir-
co , ac palestræ se exercentium . Opera verò circum-
jacentia , et solum semper virens , tumulorumque co-
ronæ qui ultra flumen ad alveum ipsum se exten-
dunt , et scenographicum prospectum ostendunt , spe-
taculum præbent a quo invitus abscedas . Proximus*

huic campo, alius campus adjacet et multæ circum circa porticus, et luci, et tria theatra, et amphitheatrum, templaque magnificentissima et inter se contigua, ita ut reliqua urbs quasi additamentum quoddam videatur. Ea propter cum locum istum religiosissimum esse cogitassent, clarissimorum virorum, ac foeminarum monumenta in eo construxerunt. Commemoratione dignissimum est, quod Mausoleum appellant etc. Qui più cose si leggono degne di essere osservate, ed attentamente.

La prima si è l'ampiezza sua libera da edificj, Ampiezza e da impedimenti: *magnitudo enim campi admirabilis pariter est*, che dal Donati si traduce: *Nam, et magnitudo ejus mirabilis est, et curruum, equorumque decursionibus libere patet, tantæque multitudinis pila, et circo, ac palestra se exercentium.* Considerata questa ampiezza, ed insieme la quantità delle fabbriche fra di loro contigue da noi trattate non molto sopra intorno al Circo Flaminio, ed al Teatro di Pompeo, l'opinione del Biondo, e del Fulvio riesce vana; perchè dove quelle erano, campo non solo Marzio, ma nè altro spicciato, e patente potè esser mai. Nè pervenne alla via Flaminia, o alla Retta, come ho anche detto; e ciò dee bastarci per ora.

La seconda l'erbosità sua continua: *et solum semper virens etc.* la quale è toccata ancora da molti. Erbosità. Orazio nell'Ode 7. del 3. libro.

Quamvis non alius flectere equum sciens

Æque conspicitur gramine Martio.

Così anche Ovidio nel terzo de' Fasti v. 519.

Altera gramineo spectabis ecuria campo, etc. e nel sesto v. 237.

Tunc ergo me memini ludos in gramine campi

Aspicere, et dici lubrice Tibri tuos.

Cicerone parimente nel 2. *De Oratore* c. 71. parlando di M. Lepido: *Cum cæteris se in Campo exercentibus in herba ipse recubisset, vellem hoc esset, inquit, laborare*; e finalmente Dionigi nel 5. chiama il Campo Marzo prato buono per pastura de' cavalli; e come prato non possiamo figurarcelo, che aperto, e disimpedito.

La terza, i colli sulla riva del Tevere coronanti: *I suoi colli* *Tumulorumque coronæ qui ultra flumen ad alveum* li sul Te- *ipsum se extendunt*, o come altri traduce: *coronan-* vere.

tesque fluminis alveum colles; o come lo porta il Donati: *tumulorum coronæ supra omnem usque ad alveum scenæ quondam ostentant speciem*; della qual corona di Colli non lieve è la difficoltà. Il Campidoglio, il Quirinale, ed il Pincio, benchè posti in giro sembrano far Teatro, non potevano dare al campo ornamento alcuno, da cui erano assai disgiunti, e lontani, e fuori di vista, nè il nome di tumuli, cioè a dire di piccioli monticelli calzava loro, ed erano più del Campo lungi dal fiume. Giurerei io, che i colli intesi da Strabone fossero i due monticelli egualmente vicini al Tevere; detti oggi uno Citorio, l'altro Giordano; i quali in tempo, che nel piano Roma era assai più bassa, dovevano apparir più alti, e spiccati, e dall' uno all' altro di quelli essersi la maggior larghezza del campo distesa, spero, che in breve sia per scoprirvisi assai verisimile (1).

Fabbriche
del Campo.

La quarta, le fabbriche, dalle quali era circondato: *Præter naturæ amœnitatem accipiens artis ornatum*; ovvero *cum natura, tum hominum prudentia ornatus*; Il quale adornamento di fabbriche, se si va da noi ricercando, farà spiccar meglio quanto si è fin qui accennato, e la vera figura del Campo ci dipingerà. Primieramente gran parte delle fabbriche, delle quali il Campo Marzo era attorniato, essere state portici, sotto i quali potesse il popolo ricoverarsi dalle piogge, e schermirsi dal sole, è un credibile, che pizzica di necessario; e le parole di Strabone *multæ circum circa porticus*, ancorchè non quivi solo vadano forse intese, si rappresentano prima, e più qui-

Portici.

(1) Osservando attentamente il passo di Strabone è assurdo il credere, che i colli da lui indicati siano quelli oggi detti Citorio, e Giordano. Imperciocchè prescindendo dalla questione, se siano questi naturali, o piuttosto prodotti da edificj antichi rovinati, è certo, che non sono di là dal Tevere, non si estendono fino alla sua riva, e non possono dirsi corone di colli, poichè sono due soli, isolati, e fra loro distanti. Gl' indizj lasciatici da Strabone convengono perfettamente alla catena de' colli Gianicolensi, e Vaticani, de' quali è parte, anche il Mario, e che sono di là dal Tevere, giungono in qualche luogo fino alla sua riva, e coronano il Campo Marzio, formandone per così dire un antemurale.

vi, che in altro luogo: oltre i quali portici le altre fabbriche quasi continuate ci guideranno al d'intorno del Campo; col qual giro potremo rintracciarne forse i confini. E per cominciar da un termine certo, più in quà della Rotonda non passò il Campo Marzo sicuramente, avendo questa contigui le Terme, gli Orti, e lo stagno d'Agrippa, e il Tempio, e il Portico del Buon Evento; le quali fabbriche non lasciavano campo per il Campo Marzo.

Delle Terme di Nerone poco lungi dalla Rotonda, si conservano, e si riconoscono i residui nel Palazzo de' Granduchi di Toscana tra S. Eustachio, e Piazza Madama (1) detta già de' Longobardi, come riferiscono il Biondo, ed il Fulvio; delle quali molto più averne veduto i passati Antiquarj confessano, ed è indubitabile. Il Biondo descrive quei residui al suo tempo di molta ampiezza. Il Marliano ne fa la testimonianza seguente: *Thermarum vestigia late patent a S. Eustachio usque ad domum Gregorii Narnien. viri optimi, et humanissimi, in cella vinaria cujus vidimus Thermarum pavimenta, et plumbeas fistulas.* Quindi l'antica Chiesa detta oggi S. Salvatore al Palazzo de' Granduchi di Toscana congiunta fu anticamente chiamata *S. Jacobi in Thermis*. Ma non poterono queste essere quelle d'Agrippa, e le credute d'Agrippa presso a Ciambella essere state di Nerone? Quelle della Ciambella essere state d'Agrippa si mostra dal Portico del Buon Evento, del quale dissi, e dalla vicinità al Portico Palatino, o Palaceno, ch'essere stato presso S. Marco vedemmo. Che quelle di Nerone, e poi anche di Alessandro fossero queste, il vicino Circo di Navona, che di Alessandro fu detto, n'è se non prova, buona congettura. Di queste Marziale nell'epigramma 33. del libro 7. così canta:

quid Nerone pejus?

Quid Thermis melius Neronianis?

e Stazio nel primo delle Selve, c. 5. v. 61.

Fas sit componere magnis

Parva; Neronea nec qui modo lotus in unda

Hic iterum sudare neget.

(1) Oggi più non esistono essendo stati distrutti a tempi di Benedetto XIV. Consistevano specialmente in un grande arco di opera laterizia.

Quam po-
stea Ale-
xandrinæ.

Essere poi state dette Alessandrine si legge in Vit-
tore: *Que postea Alexandrinæ*. Cassiodoro nella Cro-
nica dice aver l'odio del mondo contro Nerone cangia-
to loro il nome. Molti argomentano le Neroniane esse-
re state risarcite da Alessandro. All'incontro il Fulvio,
il Marliano, ed altri dicono le Alessandrine Terme di-
verse, alle Neroniane vicine, coll' autorità di Lampridio
in Alessandro c. 24. *Opera veterum principum in-
stauravit; ipse nova multa constituit. In his Ther-
mas nominis sui juxta eas, quæ Neronianæ fue-
runt, aqua inducta, quæ Alexandrina nunc dici-
tur. Nemus Thermis suis de privatis ædibus suis,
quas emerat, dirutis ædificiis, fecit. E poco so-
pra cap. 23. . . . artium vectigal pulcherrimum
instituit, ex eoque jussit Thermas, et quas ipse
fundaverat, et superiores populi usibus exhiberi;
sylvas etiam Thermis publicis deputavit. Addi-
dit et oleum luminibus thermarum, quum antea
non ante auroram paterent, et ante solis occa-
sum clauderentur. Il Donati ne argomenta ristora-
zione delle vecchie, ed insieme fabbrica delle nuo-
ve. Io, come delle Trajane dissi nella terza Regione,
non so distormi dal credere, ch' essendo sempre nell'
ampiezza delle Terme andato crescendo il lusso di gior-
no in giorno, Alessandro per dare alle antiche di Ne-
rone la grandezza, e le delizie richieste nel secolo suo,
vi facesse grand' aggiunta, di nuovo fondata sì ma non
separata da quelle, sicchè l' une, e l'altre formando un
corpo di maggior magnificenza, e commodità si vestis-
sero anche di nuovo nome, secondo le testimonianze
di Vittore, e Cassiodoro, e la fabbrica fattavi da Ales-
sandro nuova da' fondamenti porgesse occasione a Lam-
pridio di scriverla per Terme diverse. Si pesino le pa-
role del medesimo: *Jussit thermas, quas ipse funda-
verat, et superiores populi usibus exhiberi*; ove il
dire fondate le nuove, che indica anche ristorazione
delle altre; l'appellar queste superiori, donde si con-
gettura contiguità, e l'esibizione unica di queste, e
di quelle dilucidano assai il vero. Devo quì soggiun-
gere, che Alessandro, come il medesimo Lampridio
scrive, *Addidit et oleum luminibus Thermarum quum
antea non ante auroram paterent, et ante solis oc-
casum clauderentur*. La qual commodità (come an-
che osserva il Donati) fu tolta da Tacito; scrivendo*

Vopisco in Tacito c. 10. : *Thermas omnes ante lucernam claudi jussit, ne quid per noctem seditionis oriretur*. Tralle medaglie di Alessandro una se ne vede nell' Angeloni, e nell' Erizzo con una fabbrica nel rovescio, stimata da essi, e credibilmente, queste Terme : se ne dà la copia al n. 44. (1).

(1) Dal passo di Sidonio Apollinare riportato di sopra ove si trattò delle Terme di Agrippa, ricavasi che anche le Terme Neroniane, o di Alessandro erano intiere l'anno 466 dell'era volgare. Dopo quella epoca la rovina degli acquedotti avrà fatto abbandonare ancora queste Terme. Tuttavia nel citato Itinerario dell'875 si trova menzione di questo edificio, segno evidente, che ancora n' esisteva una gran parte da non avere perduto il nome antico. Un secolo dopo però, quantunque continuassero a portare il nome di Terme di Alessandro, ciò non ostante erano state occupate da' particolari; imperciocchè nella cronaca Farfense (*Apud. Rer. Ital. Script. T. 2. part. 2. p. 490*) circa l'anno 988 trovo : *Item Romæ in Regione IX. in Scorticari et THERMIS ALEXANDRI concessit cryptam unam sinini (forse signini) operis, et terram cum criptis et parietinis, et arcus*. Due cose da questo passo si rilevano, primieramente, che a quella epoca durava ancora la divisione delle antiche regioni, dicendosi le Terme di Alessandro nella IX, come più sotto (p. 534) si ripete; in secondo luogo, pare che ancora conservassero parte della loro magnificenza facendosi menzione particolare dell'*opus sininum* o *signino* in cui quella *cripta* concessa era costrutta. Il Galletti (*Del primic. della S. Sede append. n. XXI. p. 220*) riporta una carta dell' Abbazia di Farfa appartenente al 998, cioè dieci anni dopo quell'altra concessione riferita di sopra, dove si nominano due chiese di S. Maria, creduta ove è oggi S. Luigi de' Francesi, e di S. Benedetto, ed un oratorio detto di S. Salvatore, che ancora oggi esiste sotto lo stesso nome : *duas ecclesias sancte Marie et sancti Benedicti que sunt edificate in Thermis Alexandrinis cum casis criptis hortis terris cultis et incultis arcis. columnis et oratorio Salvatoris infra se etc.* Nella Cronaca Farfense (*loc. cit. p. 495*) all'anno 999 si nominano le due chiese di sopra predette *et ecclesiam S. Mariæ et S. Benedicti in Scorticlano cum criptis*; il che spiega lo in *Scorticari* che si legge nella concessione del 988 riferita di sopra. Più sotto (p. 503.) narra la questione agitata l'anno secondo di Gregorio V. cioè il 996, innanzi al Papa e all'Imperadore Ottone III. dai preti di S. Eustachio che si diceva in *Platana*, contro Ugone Abbate di Farfa, *quod contenderet eis duas ecclesias*

Domus
Alexandri
Pii Imp.

La casa privata di Alessandro essere stata presso le Terme prima che il medesimo Alessandro la rovinasse per piantare ivi il bosco ; si raccoglie dalle paro-

Sanctæ Mariæ et Sancti Benedicti ædificatus IN THERMIS ALEXANDRINIS cum casis criptis . . . columnis et oratorio Salvatoris infra se vel omnibus earum pertinentiis situs Romæ in Regione IX. , e questo stesso si ripete poco dopo alla pag. 505. Ciò mostra , che malgrado si fossero le terme convertite in altro uso tuttavia conservavano ancora parte de' loro ornamenti , quali si erano le colonne . Di una terza chiesa , o per dir meglio di una quarta detta S. Biagio DE THERMIS ALEXANDRINIS si trova memoria nella stessa Cronaca alla pag. 556 unitamente a quella di S. Benedetto , seppure non era una stessa chiesa dedicata a due Santi .

Apparisce da quanto finora si è detto , che le Terme Alessandrine sul finire del decimo secolo , e nel cominciare dell' XI. erano sotto il dominio delle chiese predette , sulle quali l' Abbate di Farfa avea le sue pretese . Poco dopo quella epoca i Conti Tuscolani del ramo di S. Bustarzio se ne impossessarono , e le ritennero durante i secoli dell' anarchia . Fino al tempo di Sisto IV. questa famiglia continuò ad abitare nel palazzo Madama , epoca in cui totalmente si estinse .

Ancora di queste Terme sono pochi i residui e sconosciuti , trovandosi ridotti a fabbriche moderne . Si vede l' avanzo di un calidario nell' albergo presso la Piazza Randanini , e in faccia a questo in quella piccola piazza , pochi anni sono rifacendosi la casa dello Speciale si trovarono altri avanzi sotto il livello della strada , che vennero ricoperti . Anche nel cortile del palazzo Madama si trovarono nel 1805 avanzi di un grosso muro di cortina con indizio di una porta grande , e poco più in fuori alla profondità di circa 10 palmi si rinvennero dei frammenti di granito , e di cornici di marmo , ed un capitello di buona maniera (*Fea Diritti del principato etc. Annotazioni p. 100 , e 101*). Sulla piazza del Panteon le case , che fanno angolo alla salita de' Crescenzi a destra nell' andare verso il palazzo Giustiniani , sono fondate sopra avanzi antichi appartenenti a queste terme , de' quali si vedono indizi . Ivi nel 1779 furono trovati avanzi di bagni , ed un tubo di piombo col nome di Gnesio liberto procuratore di Nerone Augusto (*Guattani Mon. ant. ined. an. 1786 Settemb. Tav. 1. p. 69.*) . La quantità e la grandezza delle colonne che decoravano queste Terme fa stupire ; a' tempi del Vacca (*mem. n. 29.*) furono trovate sulla piazza di S. Luigi de' Francesi tre o quattro colonne di granito dell' Elba grandi quanto quelle del portico del Panteon , altre quattro dello stesso diametro

le di Lampridio già citate. La quale presso al sito delle Terme di Nerone fa vedere lo spazio fra la Rotonda, e Piazza Navona, e per conseguenza anche l'altro della circonferenza di quel Campo occupato da edifizj non solo pubblici, ma anche privati.

Presso le Alessandrine molti argomentano le altre di Adriano, colla sola scorta di Vittore, da cui si registrano immediate; segno fallacissimo senz'altro incontro.

Thermae
Hadriani.

Alle medesime contiguo essere stato un Circo apparisce agli occhi ancora oggidì. Il vano della gran Piazza detta Navona serba ancora la forma dello spazio di un Circo antico: del quale aver durato i residui fino al tempo del Fulvio, e del Marliano ne fanno egli testimonianza di vista, ed io nel cavar, che si è

Circus A-
lexandri:

furono trovate a' tempi del Bartoli nelle stesse vicinanze; due servirono per il Panteon, e sono quelle ivi innalzate da Alessandro VII. Non potrò dunque essere tacciato di temerità supponendo, che la gran sala centrale delle Terme fosse orè oggi è la piazza di S. Luigi, e che queste otto smisurate colonne citate dal Vacca e dal Bartoli ne sostenessero la volta, come otto sono quelle della chiesa della Madonna degli Angeli sala centrale delle Terme Diocleziane, ed otto erano quelle che sostenevano una simile sala in quelle di Caracalla. Il Bartoli dice (*mem. n. 114*), che nella stessa occasione furono trovate una colonna scanalata a vite, due capitelli d'ordine composito, ne' corni de' quali era una Vittoria per ciascuno; un gran capitello si trovò accanto il palazzo Patrizj, e questo apparteneva ad una delle grandi colonne sopraccitate. Altri frammenti di colonne, e pezzi di marmo, pavimenti intersiati di porfido, serpentino, giallo, verde, ed altri marmi preziosi, cornicioni di granito egizio ec. si videro nel fondare il palazzo Giustiniani nella parte, che fa cantone colla piazza di S. Luigi (Bartoli *ibid.*). Tre grandi tazze di granito dell'Elba, di circa 30 palmi di diametro ben lavorate, e di graziosa modinatura si trovarono presso la Chiesa di S. Eustachio (Vacca *Mem. n. 34*); e queste appartenevano pure alle Terme Neroniane; a queste terme appartenevano pure que' pezzi di cornicione, rocchi di colonne, capitelli corintj, fra i quali quello di smisurata grandezza di cui ne fu fatta l'arme di Pio IV. a Porta Pia (Vacca *mem. n. 60*).

Tuttociò mostra la loro estensione e la loro magnificenza. Esse occupavano lo spazio che è fra il Panteon, il Teatro Valle, la piazza Navona e la chiesa della Maddalena.

fatto de' fondamenti della nuova Chiesa di S. Agnese , ho veduto scoperti i pilastri di tevertino . Così molti anni sono fabbricandosi parte della Chiesetta di S. Niccolò de' Lorenesi , vi furono trovati altri tevertini del medesimo Circo , i quali servirono per la facciata di quella Chiesa ; ed intendo , che sotto molte botteghe nelle cantine , come sotto le case , che sporgono verso piazza Madama , molti altri residui vi si trovino . Essere stato fatto , o ristorato da Alessandro Severo è comune opinione per le Terme del medesimo vicine , e per leggersi in Rufo : *Domus , et Circus Alexandri Pii Imperatoris* ; e nel nuovo Vittore *Circus Alexandri* ; ancorchè a questi conforme al solito debba poca fede prestarsi ; tanto maggiormente , che la casa di Alessandro andata già per terra , e convertita nel bosco delle sue Terme , non potè in tempo di Rufo avere di vivo neppure il nome . Migliore argomento ne danno la Medaglie del medesimo Alessandro dal Donati riferite , che hanno nel rovescio quel Circo , e la fede fatta dal Fulvio , che nel secolo precedente al suo era Piazza Navona detta Circo di Alessandro .

È comune opinione , che fosse detto Agonale dai giuochi Agonali , che vi si solevano celebrare ; la cui etimologia da tutti ammessa a me par molto dubbiosa , per non dir vana . Le antiche feste Agonali donde total nome traessero veramente , non è ben chiaro . Varrone dice nel quinto c. 3. *Dies Agonales , per quos Rex in Regia arietem immolat , dicti ab agone , eo quod interrogatur a Principe Civitatis , et princeps gregis immolatur* . Ovidio nel primo de' Fasti fa raccolta di cinque opinioni : la prima è della parola interrogativa *Agon* ? che nel sacrificio si udiva spesso dire dal ministro accinto a ferire la vittima ; la seconda dalle vittime , che si conducevano a forza ; la terza *Agonalia* , quasi *Agnalia* ; la quarta dal timore delle vittime nel vedere il coltello , che dovea ferirle ; l'ultima da lui seguita dall' antico nome Greco de' giuochi , che Agoni si dissero . Festo : *Agonium idest ludum ; ob hoc dictum , quia locus , in quo ludi initio facti sunt , fuerit sine angulo , cujus festa Agonalia dicebantur* . Ma poco sopra meglio : *Agonium etiam putabant Deum dici præsidentem rebus agendis , Agonalia ejus festivitatem* , Il

qual Dio essere stato Giano si trae dal citato luogo del primo di Ovidio ne' Fasti v. 323.

Quatuor adde dies ductis ex ordine Nonis,

Janus Agonali luce piandus erit.

Ma qualunque si fosse il principio di cotal nome, concorrono gli Scrittori in credere, che non i soli giuochi Agonali si facessero in quel Circo, ma altri ancora; ed io più d' altri, che gli Agonali credendo, ardisco per ora di soggiungere, che se altri ve se ne fecero, furono l'Equirie, giuochi di cavalli, e di carri soliti celebrarsi nel Campo Marzo li 29. di Gennaio, li 27. di Febrajo, e li 13. di Marzo, siccome li 18. d' Aprile nel Circo Massimo si facevano. Varrone così nel quinto c. 3. : *Equiria ab equorum cursu : eo enim die currunt equi in Campo Martio ; Festo : Equiria ludi, quos Romulus Marti instituit per equorum cursum, qui in Campo Martio exercebatur.* Ed Ovidio nel secondo de' Fasti v. 857. e seg.

Jamque duæ restant noctes de mense secundo,

Marsque citos junctis curribus urget equos :

Ex vero positum permansit Equiria nomen,

Quæ Deus in Campo perspicit ipse suo.

le quali essere state solite farsi sull'erba del Campo chiaramente Ovidio ne' sopra citati versi del terzo v. 519.

Altera gramineo spectabis Equiria Campo,

Quem Tiberis curvis in latus urget aquis.

sicchè nel proprio Campo Marzo erboso, e vicino al Tevere.

Ma è possibile, che in tante commodità, e magnificenze pubbliche da' Romani fatte si esercitassero l'Equirie sull'erba pura d' un prato, senza almeno alcun recinto, che una parte di quel prato, o campo riservasse a cotal' effetto? eppure altri Circi di minore uso, di minor frequenza, e di lontananza maggiore dall' abitato furono fabbricati. Quindi sembra a me di poter dire, che se non formal Circo ebbero l'Equirie, avessero almeno una parte del Campo distinta, e perciò rinchiusa forse con legni non altrimenti, che i Septi, i quali gli erano a fronte, come vedremo; e non altrimenti, che il Teatro, e lo Stadio fatto di legno da Cesare nel Campo Marzo. In fatti io stimo, che il luogo dell'Equirie fosse il sito di Piazza Navona erboso s', ma cinto e serrato, finchè da Alessandro

Severo non fu ridotto a Circo perfetto. Le congruenze toccate assai efficaci mi sembrano, ed il non leggere nell'antico testo di Vittore il Circo Agonale, ch'era pur magnifico e riguardevole, me ne dà persistenza. All'incontro più ha dello strano il sognar altrove un altro Circo detto l'Equirie, come tutti suppongono, cioè a dire dove è la Chiesa di Santa Maria in Aquiro, al qual luogo l'erbosità del Campo Marzo non giunse, e vedrassi in breve, quando dell'altro lato si tratterà. L'indovinamento è fabbricato sulla mal'intesa epistola 51. del terzo libro di Cassiodoro; in cui si son creduti molti di leggere, che dal Mausoleo d'Augusto si partissero i cavalli, e passando per l'Equirie giungessero al Circo Flaminio; mentre per la Mole Cassiodoro intese non il Mausoleo, ma il Circo Massimo dal medesimo Augusto ampliato, e rifatto nella valle detta Marzia, o Murzia, nel qual Circo i giuochi de' Cavalli si esercitavano; come assai meglio è stato poi spiegato da' più moderni. Che i giuochi dell'Equirie (i quali benchè di cavalli si dicano da Varrone, e da Festo, essere stati fatti colle carrette, come gli altri Circensi dichiara Ovidio ne' già scritti versi del 1. de' Fasti) si facessero nel Circo di Piazza Navona, il medesimo Marliano sostenitor del contrario non sa negarlo: *Non negamus tamen in eo equiria, sicut alia certamina fuisse celebrata*. Ma che altri giuochi celebrati vi fossero, donde si cava? anzi quali erano gli altri giuochi? gli Agonali? le feste Agonali si è visto con Varrone, e con Ovidio essere state non giuochi Circensi, ma sacrificj fatti a Giano nella Regia. Nel 4. del primo de' Saturnali Macrobio allega Giulio Modesto, che li riferisce inventati da Numa: *Antias, inquit, Agonaliorum repertorem Numam Pompilium refert*; ma dell'Equirie si è detto, che fu Romolo l'istitutore; e le antichissime feste Agonali nel tempo di Festo, e di Ovidio erano già cessate di fatto, e di nome. Così questo poeta nel primo de' Fasti v. 335. e seg.

Fas etiam fieri solitis ætate priorum

Nomina de ludis græca tulisse diem.

Et prius antiquus dicebat Agonia Termo:

onde lo stirar quell'antico nome sul Circo di Navona, senz'altra congettura, ha molto poco fondamento, ed intanto più certo è a noi, che il suo nome

antico fosse l'Equirie, e il moderno, come per appunto suona, da una gran nave derivi, da cui la piazza ha somiglianza. So, che i giuochi da Domiziano instituiti a Giove Capitolino, chiamaronsi Agoni Capitolini; ma questi da Gioseffo Scaligero nel primo delle Ausoniane lezioni ampiamente descritti erano gareggiamenti di artefici di varie sorti, come anche di Poeti, di Musici, e d'Istrioni, e non combattimenti Circensi. So finalmente, che più di uno Scrittore antico spiega i pubblici spettacoli di combattimenti con nome d'Agoni; ma oltre che tal nome più conviene a spettacoli Anfiteatrali, che a' Circensi, per Circo Agonale dovrebbe essere inteso il Massimo assai più di ogni altro (1). Nulladimeno resti in libertà di crederne, come più piace (2).

*Navona
somigliante a gran
nave.*

*Campi dedicati a
Marte da
Romolo, e
dal Popolo
due diversi.*

(1) Ciò non è vero poichè nell' Itinerario più volte citato dall' 875. si trova menzione del Circo Massimo e del Circo Agonale separatamente.

(2) Quantunque il Nardini sembri ostinato a non volere ammettere che il Circo di Alessandro si chiamasse anticamente Agonale, pure io credo il contrario. Nel più volte citato itinerario dell' 875. riportato dal Mabillon trovo menzionato il *Circo Agonale*, che non potè essere se non questo. Imperciocchè anche la chiesa di S. Maria, che noi abbiamo veduto esistere nelle Terme Alessandrine, si diceva *in cripta Agonis* come lo mostra la cronaca di Farfa (*Apud Rer. Ital. Script. T. 2. p. 2. p. 670.*) nella conferma che Enrico V. fece al monastero di Farfa: *In Roma cellam S. Mariæ in cripta Agonis, et Ecclesiam S. Benedicti in Scorticlari*. Enrico V. morì nel 1125; dunque a quella epoca non era ignoto il nome di *Agone* dato all' antico circo di Alessandro; e forse la chiesa di S. Maria, che quì si dice semplicemente *cella* cioè *capella*, avrà avuto tal denominazione, egualmente che quella di *in thermis Alexandri* riportata di sopra perchè si trovava nel limite delle Terme e del circo. Quindi il nome di *Navona* dee dirsi corrotto da *In Agone*, e non trarre l' origine dalla forma di Nave che la piazza ritiene. Ma sopra questo punto, e sopra tutto ciò, che ha relazione col circo Agonale si può vedere la dottissima opera dell' Abate Cancellieri sopra questo stesso circo. *Circo di Alessandro* lo trovo nominato nell' Ordine Romano del 1143 più volte citato; *prosilienis per Parionem* (parla della via tenuta dal Papa dalla Basilica Vaticana al Laterano) *inter CIRCUM ALEXANDRI et Theatrum Pompei descendit per porticum Agrippinum S. Mariæ Rotundæ, Pantheon etc.*

Dice Festo , che l'Equirie furono giuochi instituiti da Romolo a Marte . Per conferma dunque della conciliazione da me fatta sopra di Livio con Dionigi circa la dedicazione del Campo a Marte , non è incredibile , che Romolo gli dedicasse il contorno di Piazza Navona per li giuochi dell' Equirie , ch' egli v' institui ; e dopo il discacciamento de' Tarquinj , oltre al Campo dell' Equirie (da quelli forse occupato , come Dionigi scrive) l' altro pur de' Tarquinj contiguo per gli altri esercizj militari della gioventù si consacrassero a Marte dal Popolo .

Negli Atti di S. Agnese si dice Teatro . Così i proprj nomi dell' antiche fabbriche si solevano dal volgo spesso confondere , ed abbiamo visto , e vedremo an-

Il che dimostra che fino a quella epoca questo circo era ancora , almeno in gran parte , esistente .

Due iscrizioni presso Grutero (*XI. num. l. 2.*) ritrovate nelle vicinanze di S. Apollinare ricordano i giuochi votivi fatti nel circo da Tiberio Cesare e da Quintilio Varo per il ritorno di Augusto :

TI . CLAVDIVS . TI . F. NERO
PONTIFEX . COS . ITERVM
IMP . ITERVM
LVDO . VOTIVOS . PRO . REDITV
IMP . CAESARIS . DIVI . F. AVGVSTI
PONTIFICIS . MAXIMI
IOVI . OPTIMO . MAXIMO . FECIT
EX S . C

p. quintilius SEX . F. VARVS
pontifex cos
ludos votivos pro REDITV
imp. caesaris divi . F. AVGVSTI
iovi optimo MAXIMO FECIT
cum ti. claudio nerone CONLEGA
ex s. c

Nella stessa piazza di S. Apollinare l' anno 1737 si trovò un tubo di piombo col nome di Antonino Pio , e di Dioscoro suo servo . Ivi pure trovossi una colonna di porta santa colla epigrafe COMMODO CAES. N. II. COS , ed una piccola colonna di alabastro (Ficoni *mem. n. 58.59.*) Del Circo stesso fuori della forma , che ancora ne conserva la piazza Navona , i soli avanzi visibili sono ne' sotterranei della chiesa di S. Agnese .

cora chiamate impropriamente con nome di Palazzo , di Terme , e di Naumachia più fabbriche antiche .

In Piazza Navona scrive il Fulvio , che a suo tempo si celebravano *postremo Jovis Carnis privii die veterum triumphorum simulacra tota ferme spectante Urbe*: E che per istituto del Card. Rotomagenze di nazione Francese cominciò a farvisi il mercato ogni Mercordì , siccome si segue a fare .

Al Circo di Navona essere stato vicino , e quasi contiguo il monticello detto Giordano , può scorgerlo ognuno dal poco tratto , il quale vi si vede , e dal considerare lo spazio , che dovevano occupare gli archi , e tutta la fabbrica del Circo di là dal suo vano , il qual solo ci è restato oggi . Quel colle , se anticamente non vi fu (che io non voglio sostenerlo per cosa certa) non si nieghi almeno , che nel luogo suo non fosse qualche gran fabbrica ; le cui rovine poi lasciassero , come nel Teatro di Marcello , alto il terrenp . Così nel tratto , ch' è dalla Rotonda a Monte Giordano , le fabbriche continuate mostrano necessità , che ivi fosse un de' margini del Campo Marzo . Anzi crederemo noi , che in tutto questo tratto non fosse alcun portico , de' quali essere stato dovizioso il campo , si è presupposto ? ed è forse impossibile , che tra uno , e l' altro degli edifici raccontati fossero altre fabbriche , se non private , almeno pubbliche ? Ecco tutto il lato sinistro del Campo terminato evidentemente fino a Monte Giordano . Se poi tra il Colle , ed il Tevere (la qual distanza non è molta) fosse altra cosa , oppur transitto aperto , come potè essere per andar dal Campo altrove , è materia di tutta oscurità .

Il lato destro del Campo .

CAPO SESTO.

A Monte Giordano poco lungi è il Tevere , che limitava da Settentrione il Campo fino a Ripetta , termine del lato destro ; tra il qual lato , ed il Tevere il Mausoleo , che Augusto eresse ivi , servì di serraglio . Questo da Strabone nel lib. 5. p. 163. ove de' Sepolcri del Campo Marzo ragiona , così è descritto: *Quorum omnium præclarissimum est Mausoleum , agger ad annem supra sublimem albi lapidis fornitem con-*

Sepul-
crum Au-
gustorum.

gestus , et ad verticem usque semper virentibus arboribus coopertus . In fastigio statua Augusti Cæsaris ; sub aggere loculi ejus , et cognatorum , ac familiarium : A tergo lucus magnus ambulationes habens admirabiles ; la quale descrizione rappresenta al vivo la gran machina , che quasi argine al Tevere si ergeva sulla ripa , ed essendo coperta d' alberi fino alla cima , non potè non alzarsi con piani diversi sempre più stretti , come i catafalchi (il Donati dice) che nelle Deificazioni de' Cesari si abbruciavano . Oggi presso S. Rocco se ne vede un circolar vestigio d' opera reticulata ; il qual luogo dal Marliano si afferma essere stato a suo tempo chiamato Augusta . Un altro pezzo nella casa del Sig. Fioravanti nella via detta dei Pontefici se ne conserva di forma più rotonda . Il Marliano , che assai meno difformati d' oggi li vide , così li descrive : *Extat adhuc ubi vulgo Augusta dicitur juxta S. Rocchi Ecclesiam interior circumferentia reticulato opere , olim vero tres circumferentias se vestigia satis ostendunt invicem ita distantes , ut in plures partes intersecarentur , plerumque efficerent loculos , quo quisque seorsim a ceteris sepeliretur ;* delle quali tre circonferenze convien dire , che la più angusta più alzandosi , e meno la più ampia , formassero i tre piani diversi , su i quali gli alberi rendevano opaca la mole . Svetonio così anch' egli ne parla nel 100. d' Augusto : *Id opus inter Flaminiam viam , ripamque Tiberis sexto suo Consulatu extruxerat .*

Vestigj del
medesimo

Porta ed
Obelischj
del medesimo .

Ebbe il Mausoleo una sola porta verso il Campo , per quanto il Ligorio dalla vista della medesima anticaglia aver riconosciuto fa fede . Avanti a quella essere stati due obelischj non molto grandi , cioè di 80. piedi , che fanno 100. palmi argomentano gli Scrittori dall' averne per lo passato veduto uno rotto in terra fra il Mausoleo , ed il Tevere , che fu poi eretto avanti alla Chiesa di S. Maria Maggiore da Sisto Quinto ; ed un altro sotterra dietro a S. Rocco ; ove ancor si dice essere (1) . Quindi conchiudasi essere stato il Mau-

(1) Fu innalzato dall' immortale Pontefice Pio VI. nella piazza del Quirinale . Secondo la congettura plausibile del Mercati (*Obelischj* c. 27.) questi due obelischj avanti il Mausoleo di Augusto furono innalzati da Claudio .

soleo al pari del Tevere in faccia al Campo, ed alla Rotonda, ch' era l' altro termine opposto.

Esservi stato sepolto Marcello nipote d' Augusto raccolgono il Fulvio, ed il Marliano da Virgilio nel 6. v. 872.

*Parenti
d' Augusto
sepol-
ti ivi.*

*Quantos ille virum magnam Mavortis ad Urbem
Campus aget gemitus ! vel quæ Tyberine videbis
Funera ; quum tumulum præterlabere recentem .*
e vi fu forse posto il primo di ogni altro, come anche dalla parola *recentem* pare s' inferisca . Li medesimi versi malamente erano stati prima interpretati di una mole marmorea, ch' era già presso alla porta del Popolo, e dicevasi perciò sepolcro di Marcello : ma la poca vicinità al Tevere, e l' inverisimile (dicono il Marliano, ed il Fulvio) che Marcello nipote di Augusto, e da lui amato, fosse altrove posto, che nel Mausoleo, non lo consentono . Ne apporto io testimonianza più espressa di Pedone Albinovano nella Consolazione a Livia, che parlando d' Augusto dice :

*Condidit Agrippam , quo te Marcelle sepulcro ,
Et cæpit generos jam locus ille duos .
Vix posito Agrippa tumuli bene janua clausa est ,
Perficit officium funeris ecce soror .
Ecce ter ante datis jactura novissima Drusus
A magno lacrymas Cæsare quartus habet .
Claudite jam Parcæ nimium reserata sepulcra ;
Claudite , plus justo jam domus ista patet .*

Esservi state riposte ancor le ceneri di Germanico si accenna assai chiaro da Tacito nel 3. degli *Annali* (1).

(1) Anche Agrippa vi fu sepolto per ordine di Augusto siccome scrive Dione al lib. 54., e più sotto riferisce il Nardini, onde è insussistente l' opinione di coloro, che pretesero essere sepolcro suo la conca di porfido trovata presso il Panteon ed oggi esistente nella cappella Corsini a S. Giovanni Laterano. Quel vaso era piuttosto uno de' *lavra*, ne' quali bagnavansi, e che avrà servito nelle Terme di Agrippa, o in quelle di Nerone.

Circa il Mausoleo, anche questo soggiacque alla sorte di tante altre fabbriche illustri di Roma. Che di già fosse decaduto nel Secolo IX dal suo primitivo splendore lo dimostra l' Itinerario dell' anno 875, che nominando molti edificj, non parla punto di questo. Quindi dovè soffrire molto nella detestabile irruzione di Roberto Guiscardo, allorchè rimasero consumate dal fuoco tutte le fabbriche fra

Boschi, e
verdure
sue.

Ma quale ornamento di delizie dovevano appor-
tarvi le verdure, e le ombre, che gli erano a tergo,
a tergo lucus magnus ambulationes habens admira-
biles. Era il bosco di consentimento di tutti fra la
mole, e la Porta del Popolo, cioè dalla via detta de'
Pontefici alla porta per dirittura col Tevere, e col-
la Flaminia ai lati; e forse le medesime ombre ad
uso pubblico fatte, davano ornamento delizioso, e
specioso alla via; Svetonio susseguentemente alle pa-
role allegate sopra: c. 100. *circumjectasque sylvas,*
et ambulationes in usum populi tunc jam publica-
rat. Nè v'era la strada oggi detta di Ripetta, aper-
tavi a filo poco più di un secolo fa; siccome il Ful-
vio scrittore di quel tempo ci dà notizia, dicendo es-
servi fatta quasi una colonia di Lombardi, e Schia-
voni; di che è buon rincontro la Chiesa di S. Giro-

Stradadi
Ripetta.

la porta Flaminia e le chiese di S. Silvestro, S. Lorenzo in
Lucina, (Pand. Pis. *in vit. Greg.* VII.) e S. Agostino (Bion-
do *Hist. decad.* 2. lib. 3. p. 203. e seg.). Tuttavia i Co-
lonnesi vi si annidarono fino al 1167 che ne furono caccia-
ti a furia di popolo che li suppose rei di tradimento nella
disfatta ricevuta sotto Tuscolo a Monte Porco cioè Porzio
(Matt. Villani *Hist. Fiorent. lib.* 5. c. 1). L'anno seguen-
te Pandolfo Savelli con altri Romani del partito della Chic-
sa rovinarono questo monumento con altri palazzi de' Co-
lonnesi, de' Conti, de' Frangipane, e di Matteo Orsini,
perchè questi aveano seguito le parti dell'Imperadore (Ma-
nente *Hist. lib.* 1. ann. 1165). Fu adunque allora, che
questo monumento venne ridotto allo stato in cui oggi si
vede. Non si conserva ora altro, che il masso rotondo in-
terno, di opera reticolata il quale per la solidità sua era
impossibile abbattere, e che sul finire del secolo scorso è
stato cangiato in Anfiteatro.

Il mausoleo avea un *Procurator* come rilevasi dalla is-
crizione seguente riportata dal Panvinio (*Urbs Rome*
pag. 201.).

M. VLPIVS
AVG. L. AEGLVS
PROC. MAVSOLEI
IMAGINEM
CORINTHIAM
TRAIANI. CAESARIS
COLLEG. FAENARIOR
D. D

lamo della Nazione Schiavona fabbricatavi da Sisto Quinto presso S. Rocco, ed il Colleggio detto Clementino, che indi non lungi in Piazza Nicosia vi ha poi per la prima di quelle due Nazioni eretto Clemente Ottavo. Forse le medesime ombre, e verdure col Mausoleo congiuntogli furono significate con nome d'Orti da Ovidio nell'elegia 9. del primo *De Ponto* v. 631.

Gramina nunc campi pulchros spectantis in hortos, etc.

Il bosco pensa il Fulvio essere stato di pioppi, e dal pioppo detto latinamente *Populus* avere tratto il nome la vicina Chiesa di S. Maria detta *De Populo*, colla porta Flaminia, che gli è congiunta: *et propinquum S. M. de Populo Templum nomen accepisse crediderim, nisi locus a populi frequentia dicatur*. Ma piace al Donati, che la Chiesa dal Popolo Romano fabbricatore di essa, e dalla Chiesa la Porta traesse il nome: onde se di pioppi, o di altre ombre fosse ripieno quel bosco resta dubbioso. Forse per lo bosco erano sparsi sepolcri de' Liberti d'Augusto, e fra gli altri vi era quello d'Ulpio Marziale, che dal Fulvio vi si dice trovato fralle rovine.

S. M. del Popolo.

Sepolcri de' liberti d'Augusto.

D. M.

VLPIO . MARTIALI . AVGVSTI .

LIBERTO A. MARMORIBVS

La Naumachia, che presso il Tevere avere fatta Augusto scrive Svetonio nel 43. di quello: *Athletas quoque extractis in Campo Martio sedilibus ligneis, item navale praelium circa Tiberim cavato solo, in quo nunc Caesarum nemus est*, facilmente fu dietro al Mausoleo, dove poi fece il bosco; parendo, che il periodo nel medesimo Campo Marzo, in cui dice fatti per gli Atleti i sedili, insinui ancora la Naumachia; ma quasi certezza se ne porta da Tacito nel libro 12., ove dice; che Augusto *structo cis Tiberim stagno* celebrò i giuochi Navali, per addittar la differenza dalla Naumachia di Trastevere. Non fu fabbrica magnifica; ma da Svetonio, e da Tacito vien significata uno stagno momentaneo fatto per quei soli giuochi Navali, come i sedili per gli Atleti fatti di legno. E perciò la Naumachia vecchia

Naumachia Augusti.

ancorchè fatta anch' ella da Augusto fu diversa cosa da questo stagno, come nella quinta Regione mostrai, ed è certo, poichè se in quella celebrò Tito i giuochi, ed in tempo di Tito qui non era più Naumachia, ma bosco, è conseguenza necessaria, che la detta vecchia fosse, e durasse altrove, cioè nel bosco di Cajo, e Lucio, il quale perciò esser bosco diverso da questo non può negarsi; e la parola *Nunc* di Svetonio fa credere fatto quivi il bosco dopo, toltone lo stagno.

Horologi-
um Cam-
pi M.
Obeliscus
pro gno-
mone in
C. M.

Al Mausoleo si congiungeva il detto lato del Campo, e cominciava a mio credere coll' Oriuolo a sole fatto in terra con righe di bronzo incastrate in lastre di marmo; a cui serviva di gnomone un'obelisco di 116. piedi d' altezza come Plinio scrive nel 9. del 36. Augusto fe' trasportarlo a Roma da Jerapoli Città di Egitto assieme coll' altro, che fu posto nel Circo Massimo nove piedi maggiore.

Così vien descritto da Plinio nel 10. del libro citato sopra: *Ei, qui est in Campo Divus Augustus addidit mirabilem usum ad deprehendendas solis umbras, dierumque, ac noctium magnitudines strato lapide ad Obelisci magnitudinem, cui par fieret umbra Romæ confecto die sexta hora, paulatimque per regulas (quæ sunt ex ære inclusæ) singulis diebus decresceret, ac rursus augesceret; digna cognitæ res, et ingenio fœcundo. Manilius Mathematicus apici auratam pilam addidit, cujus vertice umbra colligeretur in semetipsam*, etc. e segue a dire, che al suo tempo non andava più giusto considerandone più cagioni. Dove per appunto fosse già si sa. Scrive il Fulvio, che nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, nella Capella allor nuova de' Cappellani (cioè in quella, che maggior delle altre sta fuori della nave sinistra) vi era ancor la base, ed ivi intorno fu cavato l' orologio: le cui parole è meglio si portino: *In parte Martii Campi, ubi nunc est Templum S. Laurentii in Lucina, in cappella nova Cappellanorum fuit olim basis illa nominatissima; et horologium superioribus annis effossum: quod habebat septem gradus circum, et lineas distinctas metallo inaurato, et solum campi erat ex lapide amplo quadrato, et habebat lineas easdem, et in angulo quatuor venti erant ex opere musivo cum inscriptione*

S. Loren-
zo in Lu-
cina.

ne BOREAS . SPIRAT , o come dal Marliano si riferisce VT BOREAS . SPIRAT ; ove vado io pensando , che ad ognuno de' quattro lati fosse un motto particolare . Nella base scrive il Marliano , ch' era l' elogio seguente :

CAESAR . DIVI . F. AVGVSTVS
PONTIFEX . MAXIMVS . IMP
XII. COS. XI. TRIB. POT
XIV. AEGYPTO . IN . POTESTATEM
POPVLI
ROMANI . REDACT
SOLI . DONVM . DEDIT

L' Obelisco presso la medesima Chiesa essere stato veduto rotto non lungi in una cantina scrivono il Marliano , ed altri , e vedersi anche oggi odo dire . Onde facciamone noi argomento , che se proporzionate all' Obelisco le linee si distendevano , l' oriuolo perveniva alla via Flaminia ; a cui non meno , che al campo serviva d'ornamento , e molto più verso San Rocco dovette dilungarsi . Quindi raccolgasi , che non altrimenti avanti al Mausoleo stava , come altri han creduto , ma sicuramente da banda nel principio del destro lato del Campo ; a cui oltre la bella , e curiosa vista , porgeva commodità , acciò fossero a chi dimorava ivi note le ore (1) .

All' Oriuolo essere stato congiunto l' altro mon- *MonteGi-*
ticello detto Citorio non può negarsi , che per appun- *toria .*

(1) Fu per la prima volta scoperto questo obelisco sotto Giulio II. , ma si contentarono allora di copiare solamente l'iscrizione tale quale la riporta Nardini , cioè inesatta . Di nuovo si trovò ai tempi di Sisto V. il quale diede ordine che si scoprisse ; ma trovatosi dal Fontana troppo malconcio dal fuoco , fu risoluto di lasciarlo stare (Vacca *Mem. n. 45*) . A' tempi del Bartoli , cioè sul declinare del XVII. secolo si trovò per la terza volta , si rinvennero pure molte lastre di marmo nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina , sopra le quali erano linee e lettere di metallo detto Corintio , che servivano all' orologio solare (Bartoli *num. 103. 104.*) . Ma neppure allora fu tolto . Benedetto XIV. però lo fece dissotterrare onde potesse osservarsi da tutti , ed allora si poté leggere con tutta commodità e dare esattamente la iscrizione della base di granito :

Septi.

to dietro a S. Lorenzo in Lucina ha il principio. Il Biondo dice essere stato prima detto *Mons Citatorum*, e che quegli, i quali ne' Comizj celebrati nel Campo avevano, uscendo dai Septi dato già il voto, colà sù si ritiravano, per non far con gli altri confusione. Ma ciò, oltre che non si legge altrove, ha del vano; poichè altro spazio di monte sarebbe bisognato per ricevere tutte le centurie dopo dati i voti nè mancavano all' intorno per ritirarle luoghi piani assai più al proposito, e più capaci. Il Fulvio l'appella o *Citatorum a citandis tribubus*, ovvero *Acceptorius ab acceptandis suffragiis*, o al fine *Septorum a proximis Septis*; e crede essere stato fatto colla terra cavata per il fondamento, che si fe' alla Colonna Antonina, la quale gli è appresso; ma non piace al Marliano, che un luogo sì celebre destinato a pubbliche funzioni fosse da quel Pio Imperatore oc-

IMP. CAESAR. DIVI . F
 AVGVSTVS
 PONTIFEX . MAXIMVS
 IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XIV.
 AEGYPTO . IN . POTESTATEM
 POPVLI . ROMANI . REDACTA
 SOLI . DONVM . DEDIT

Sotto questa base ve n' era un'altra di marmo greco (Ficoroni *Mem.* n. 99). Il celebre Bandini, pubblicò la illustrazione di questo monumento in un tomo in foglio l'anno 1750; e nel luogo ove l'obelisco fu trovato fu posta una iserizione, che tuttora si vede al largo della Impresa sul muro della prima casa a sinistra di chi va alla Impresa. Rimase però questo obelisco per terra fino a che il Pontefice Pio VI. nol fece alzare sulla piazza di Monte Citorio, restaurandolo colla colonna di Antonino, di un granito simile, la quale era assolutamente impossibile di rialzare.

Ancora questo monumento dovè soggiacere al furore di Guiscardo, che si è veduto avere incendiato tutto ciò, che era fra la porta Flaminia, S. Lorenzo in Lucina e S. Silvestro in Capite, e da ciò è nato il danno che si vedea aver sofferto dal fuoco. L' Itinerario dell' anno 875 lo nomina, e per conseguenza dovea essere ancora in piedi, altrimenti l'avrebbe passato sotto silenzio come fa di que' del Circo Massimo, e di altri che erano già per terra.

cupato con tal terreno; nè sembra a me verisimile, che per fondamento della Colonna tanta quantità di terra si cavasse, e si alzasse ivi; la quale, come avviene di ogni monte, fu più alta allora, che adesso. Il Marliano giudica essere cumulo delle rovine di alcun grande edificio: ma se ciò fosse, non ve ne sarebbe, come del Teatro di Marcello, se non a tempi nostri, almeno cento, e ducento, e più anni fa restato un residuetto? fin nel tempo del Biondo si aveva per un monte; eppur la fabbrica, che poté lasciar sì alte, e sì ampie le sue rovine, dovette essere delle sontuose, e sublimi; e da non andarsene in fumo, e terra sì presto; ed all'incontro da Strabone par s'additi per un de' colli del Campo vicini al Tevere (1). La favola, che in Roma va per le bocche del volgo, essere stata terra con cui Agrippa empì la Rotonda, per fabbricarle sopra la Cuppola, ha troppo del leggiero. L'uso de' Tempj circolari, ed in volta fu in Roma antichissimo, e frequentissimo nel tempo non solo di Augusto, e d'Agrippa, in cui era ogni perfezione d'Architettura, ma fin da' primi secoli della Città; e il modo di fabbricar cuppole senza uopo di terra non poté non essere nel tempo della Rotonda inventato; nè la gran massa di terreno occupante lo spazio fra Piazza Capranica, e S. Lorenzo in Lucina, oltre quanto ne han portato via, e disperso le pioggie, ed altro, poté essere contenuta tutta nel vacuo di quella fabbrica. Ma passiamone a discorso più stretto. I Septi dagli Antiquarj gli si dicono vicini, ancorchè del sito loro preciso non si convenga; col qual supposto leggesi Macrobio nel c. 16. del primo de' Saturnali: *Ea re etiam Candidatis usus fuit in Comitium nundinis venire, et in colle consistere, unde coram possent ab universis videri*: ove è comune sentimento parlar Macrobio del tempo, nel quale i Comizj si celebravano, e nel quale li Candidati stavano sopra un colle al Campo Marzo vicino a vista del popolo; il qual

(1) Si veda ciò, che a tal proposito è stato detto sul principio del capo precedente, ove fu dimostrato che i colli indicati da Strabone sono quei di là, e non questi di quà dal Tevere.

colle tutti credono quel degli Ortuli, dov'è oggi la Chiesa della Trinità de' Monti: ma che dal Campo Marzo, o dai Septi (ancorchè niuno edificio vi si fosse frapposto, siccome vi erano in quantità) avessero potuto le viste anche d'aquila discernere, considerar minutamente ogni Candidato, ha troppo del paradosso, con tutto che i Septi si pongano, come dai più si dice, in Piazza Colonna, o come anche da altri, alla Fontana di Trevi. Veggo la necessità aver trasportati quasi tutti a formar concetto del colle degli Ortuli, mentre non si sognava altro colle vicino; ma qual più a proposito, e più comodo del Citorio?

Io per isfuggire la connivenza non voglio tacere, che fortemente dubito le parole di Macrobio andar intese non de' Comizj, che si celebravano nel Campo Marzo, ma delle Nundine, che ogni nove giorni si facevano nel Foro; nel qual tempo concorrendo a Roma tutti dal Contado, i Candidati de' Comizj futuri per mostrarsi loro prima salivano sul Comizio, come parte al Foro sovrastante; dove a vista di tutti si stavano; ma da ciò non si toglie, anzi si persuade, che il giorno ancora de' Comizj nel Campo Marzo celebrati, si trattenessero i Candidati parimente in un colle vicino a vista di tutti, e se vi era il Citorio, altro colle più opportuno non potè essere. E quando al fine questo Monte, e il Giordano si vogliano (ed ha meno dell'improbabile) dir terra tratta da' fondamenti di tanti edifizj del Campo Marzo portata in quei due limiti per non deformare a' piani sì belli l'amenità, pur segue, che nel tempo di Strabone, il quale scrisse sotto Tiberio, fossero già colline. Onde basti a noi, che, o terra, o colle, o fabbrica, che il Citorio fosse, occupò quella parte del lato destro del Campo (1).

(1) Il Vignoli si esprime così circa la formazione del monte Citorio (*De Columna Antonini Pii* c. 2.) *Attamen suus honor Nardinio maneat: qui si hodie nobiscum viveret hanc in rem meliora sane proferret, suisque etiam ipse oculis Citorium hunc materia quidem non alia quam terra, sordibusque sequiori aetate eo perductis congestum esse probaret.*

Il nome di Citorio, o Citatorio mostra da se stesso il significato. Già le Centurie nel campo convocate sollevansi una per una citar dal Precoete, o vogliamo dir Trombetta ad entrar ne' Septi, e dare i suffragi, come si accenna da Livio nel 6. della 3. c. 18. *Tum Veturia (junior) . . . petit a Consule, ut Veturiam seniorum citaret; velle sese cum majoribus natu colloqui, et ex auctoritate eorum Consules dicere. Citatis Veturiae senioribus, datum secreto in ovili cum his colloquendi tempus, etc.* e come più ampiamente senza che io indugi il provarlo, nel Sigonio, e nel Gruchio può vedere ciascheduno a sua posta; il quale atto non altrove poté farsi, che in luogo eminente, acciò il Trombetta fosse udito da tutti, e forse sopra alcun piedestallo, come della Pietra scelerata dissi già altrove. Nella casa del Sig. Carlo Eustachi (1) incontro al Monastero di Monte Citorio è una gran colonna antica la più parte sotterra; ch'essere stata l'antica Citatoria è opinione di molti. S'ella era, il sito non poté essere più al proposito, sulla sponda del campo, sulla falda del colle, e presso l'entrata de' Septi. Ma è altrettanto, e forse più facile, che fosse una del Portico d' Europa (2).

Colonna
del Cito-
rio.

Da quello però che Piranesi asserisce pare non potersi ormai dubitare, che la formazione di questo monte si debba alle rovine dell' Anfiteatro di Statilio Tauro; imperciocchè egli dice essersi, ne' fondamenti della Curia Innocenziana, e della Casa della Missione, trovati sedili circolari ed altre cose; e che il giro sferico dell' interno della Curia è fondato sopra una parte degli antichi fondamenti. Comunque sia, egli è certo, che il monte Citorio non è naturale, dimostrandolo il piano, sul quale era piantata la Colonna Antonina, di cui si parlerà più sotto.

(1) Oggi è la Casa de' PP. della Missione.

(2) Nardini è scusabile, se ignora l'uso vero di questa gran colonna di granito, poichè non poté vedere il suo piedestallo colla iscrizione, dalla quale apparisce essere un monumento consacrato all' Imperadore Antonino Pio da Marco Aurelio, e Lucio Vero suoi figli adottivi. Fu poi nel 1704 dissotterrata e posta dietro la Curia Innocenziana. (Ficoroni Mem. n. 11). Il Vignoli la illustrò con un trattato particolare pubblicato l'anno 1705. Era questa colonna di granito rosso, alta 50 piedi, e di 6 piedi di diametro nell' imoscopo (Ficoroni ib.). Il suo piedestallo di

Ovile . In conseguenza i Septi furono vicini al Citorio. Erano questi uno steccato, o rinchiuso fatto di tavole, o travi sul margine del Campo a guisa di mandra, detta perciò anche Ovile, in cui ne' Comizj si rinchiudevano una dopo l'altra le Centurie, e le Tribù per dare i suffragj. Servio nella prima Ecloga di Virgilio v. 34. *Septa proprie sunt loca in Campo Martio inclusa tabulatis, in quibus stans Populus Romanus suffragia ferre consueverat, sed quoniam hæc septa similia sunt Ovilibus, duo hæc invicem pro se ponuntur* (1). Dal campo ai Septi si passava per un Ponte, sul quale risiedeva il Magistrato. Svetonio nell'80 di Cesare: *Qui primum cunctati utrum ne illum in Campo per Comitia Tribus ad suffragia vocantem partibus divisus e ponte deicerent, atque exceptum trucidarent*. Da che inducemi a congetturare, che per sicurezza dello steccato, acciò non potesse altri o saltarvi dentro, o uscirne, o accostarvisi a parlare, fossero i Septi anche cinti di fossa, e su quella fosse il ponte. Oppio, e Cicerone vollero cingerli di marmo con portici attorno.

Ponte de' Septi .

marmo avea dodici piedi di larghezza, ed undici di altezza. La colonna rimase estremamente danneggiata da un incendio a dì 7 Dicembre 1759, cosicchè creduta inservibile fu poi segata e servi a ristaurare l'Obelisco Solare, del quale si è di già parlato. Il piedestallo fu trasportato dalla piazza di Monte Citorio ove Benedetto XIV. l'avea fatto erigere, nel giardino Vaticano dove ancora si vede. Sopra una delle faccie di esso havvi l'iscrizione:

DIVO . ANTONINO . AVGVSTO . PIO
ANTONINVS . AVGVSTVS . ET
VERVS . AVGVSTVS . FILII

Nella faccia opposta a questa è espressa in alto rilievo l'Apoteosi di Antonino e Faustina: gli altri due lati contengono *decursioni* di soldati a piedi e a cavallo. Circa la colonna, il Causeo vi avea letto il nome di Trajano in greco, e Venuti quello di Nilo Architetto, il che prova che, quando Marco Aurelio, e Lucio Vero la eressero ad Antonino Pio, essa avea di già servito o almeno dovea servire per qualche monumento di Trajano.

(1) Ciò si vede chiaramente dalla medaglia di argento della famiglia Licinia riportata al num. 45. Forse alcuno di quella famiglia li avrà ristaurati, o rifatti.

Così nell'epistola 16. del 4. ad Attico Cicerone accenna: *Nam in Campo Martio septa Tributis Comitibus marmorea sumus et tecta facturi; eaque cingemus excelsa porticu, ut mille passuum conficiatur. Simul adiungetur huic operi Villa etiam publica*; ma l'opera non ebbe effetto. Ben l'esegui poi Lepido, ed Agrippa diè loro finalmente l'ultima perfezione con nome di Septi Giulj per onorarne Augusto: di che Dione ampiamente nel 53. p. 586. *Agrippa quia nullam viam sternendam susceperat; Septa dedicavit. Septa locus est in Campo Martio: eum ad habenda Tributa Comitibus Lepidus undequaque porticibus circumductis aedificaverat; tabulis lapideis, et picturis a se exornatum Agrippa Septa Julia ab Augusto cognominavit*. Esservi stati allora fatti spettacoli gladiatorj; navali, ed altri scrive Svetonio in Caligola, in Claudio, ed in Nerone, e Dione anch'egli nel 68. forse per farli d'altro uso, giacchè i Comizj delle elezioni vi erano a poco a poco cessati. Finalmente la commodità di quei portici, che stavano per lo più vacui, ed il concorso continuo delle genti nel Campo Marzo fu cagione, che ivi concorressero molti a vendere merci preziose, e così vi si facesse fiera continua, come raccoglie il Donato dal 6o. epigramma del 9. libro di Marziale.

Septi facti di martino, e detti Giulj:

Vi si vendevano merci

In Septis Mamurra diu, multumque vagatus

Hic ubi Roma suas aurea vexat opes; etc.

per la cui lunghezza lascio di portarlo tutto.

Il sito de' Septi dicono il Biondo, il Fulvio, ed altri, essere stato dove è oggi Piazza Colonna; ma con quale autorità, e congettura ciò si affermi, non so immaginarmelo, mentre all'incontro sembra impossibile, che avendo Adriano renduta al Popolo l'elezione de' Magistrati all'uso primiero nel Campo, e ne' Septi, e ristorati i Septi medesimi secondo Spaziano, l'immediato suo successore Antonino, ovvero Marco, ambi di tanta pietà, li guastassero, o impedissero, con fabbricarvi Foro, Portico, Tempio e piantarvi nel mezzo la Colonna, che ancor vi si vede. Piace al Marliano, e ad altri, che fosserò di là dalla Via Flaminia presso la fontana di Trevi. Ma chi crederà, che le Centurie nel Campo Marzo radunate, secondo che citate erano per entrare ne' Se-

loro sito.

pti; passassero la Flaminia; e camminassero buona pezza di paese? Mentre la Villa pubblica gli era congiunta, la quale nella regione nona è posta da Vittore, e da Rufo, non potè ella nei Septi essere presso la fontana di Trevi luogo della Regione settima, siccome abbiamo veduto. S'ingannò il Marliano (io mi penso) con le parole di Frontino nel 1. degli Acquedotti; ove dell'Acqua Vergine così ragiona; *Arcus Virginis initium habent sub Hortis Lucullianis, finiuntur in Campo Martio secundum frontem Septorum*: e fu creduto dal Marliano, e dagli altri il fine di quegli archi dove il fonte dell'Acqua Vergine si vede oggi; ma aver quelli cominciato ivi appresso, e finito o presso il Seminario Romano, o presso alla Rotonda dissi nella settima Regione: ed in vero i medesimi archi esser giunti fin dove è oggi la facciata della Chiesa di S. Ignazio, dove coll'occasione della fabbrica ne fu trovato un gran pezzo, siccome nel Donati si legge, non si dee controvertere. Dove poi terminassero, se, o tra S. Ignazio, e la Rotonda, o nella piazza medesima della Rotonda, resti all'altrui arbitrio. Colla scorta dunque de' medesimi archi converrà dire, che i Septi a piè del Citorio, seguendo la falda del Campo, occupassero il sito o tutto, o in parte del monastero di Monte Citorio, del Palazzo de' Capranici, e della piazza pur detta Capranica; e forse più oltre, giacchè il portico di mille passi da Cicerone disegnato è un'indizio di grande ampiezza. Che nel margine del Campo fossero oltre il verisimile, e il convenevole, ed oltre il luogo di Cicerone recato, *in Campo Martis septa*, etc. assai chiaramente sembra a me figurarsi da Dione, che nel principio del 56. libro raccontando il ritorno di Tiberio incontrato fuori della Città da Augusto, soggiunge, *Cum eo in Septa venit, ibique ipse populum ex suggesto salutavit*. Il pulpito da parlare al popolo in pubblico, che fu posto a Tiberio dove erano i Septi, dà segno d'aver avuto in faccia la spaziosità del Campo, nel quale come in luogo celebre; ed a ciò atto, adunato il popolo potè udirlo; ma del posto vero de' Septi migliore incontro spero se ne avrà quando del Tempio d'Iside ragioneremo.

Ai Septi da Rufo, e da Vittore si dà cognome di Trigarij: *Septa Trigaria*. Ma i Trigarij da Plinio nel fine del libro ultimo sono accennati luogo, nel quale i cavalli si vendevano, o si domavano, o si esercitavano: *Ne equos quidem in Trigariis præferri ullos vernaculis animadverto*. Forse nel tempo, in cui da' Comizj, che vi si celebravano, ingombrato non era, vi si solevano esercitare cavalli, come nel campo contiguo la gioventù? No; che in quel tempo Marziale insegna esserci stato fatto mercato di robe di pregio. I Trigarij stimerei io essere stato un altro steccato da esercitarvi i cavalli non lontano dai Septi, e in Vittore fu forse licenza di chi lo trascrisse il porre in un medesimo verso *Septa*, e *Trigaria*, ch'erano facilmente in due; ovvero *Septa Trigaria* dicendo, intese il solo spazio de' Trigarij cinto pure di muro, ovvero di legno, o finalmente nel tempo di Vittore si esercitavano i cavalli ne' Septi antichi medesimi; ma de' Trigarij parlerò altrove. Presso i Septi cominciò un Anfiteatro Caligola, ma restò imperfetto. Svetonio nel 31. *Inchoavit autem Aquæductum regione Tiburi et Amphitheatrum juxta Septa; quorum operum a successore ejus Claudio alterum peractum, omissum alterum est*. Facilmente dove gittò egli a terra gli archi dell'Acqua Vergine rifatti da Claudio, come coll'Iscrizione Coloziana mostrai, cominciò Caligola il suo Anfiteatro, che forse non fu lungi molto dalla Chiesa di S. Ignazio.

Septa Trigaria.

Anfiteatro da Caligola cominciato.

Vicina era ai Septi, come da Cicerone si addita, la Villa Pubblica, palazzo, in cui gli Ambasciatori de' Nemici, i quali non si solevano ammettere in Roma, erano alloggiati a spese del pubblico. Livio nel 3. della 4. c. 7. *Macedones deducti extra Urbem in Villam Publicam ibique iis locus, et lautia præbita etc.* Servi anche per altro, come nel 3. *De re rustica* di Varrone al c. 2. si legge; ove Appio colla Villa Reatina d' Assio paragonandola dice *Et quum hæc sit communis universi populi, illa solius tua. Hæc quo succedant e campo Cives et reliqui omnes, illa, quo equæ, et asini. Præterea quum ad Remp. administrandam hæc sit utilis, ubi cohortes ad delectum Consuli adductæ considant, ubi arma ostendant, ubi Censores censu admittant*

Villa pubblica ubi primum etc.

populum, etc. Essere stato da principio fatto ivi il censo, si dice anche da Vittore: ed essere stata ella risarcita, ed ampliata da Elio Peto, e Cornelio Cete-go Censori, scrive Livio nel quarto della quarta.

*Legioni
trucidate
da Silla
ne' Septi
ed altrove*

Tanto vicina fu ai Septi, che avendo Silla fatte trucidare nella Villa Pubblica quattro legioni di Soldati Mariani, che disarmati gli si diedero sulla fede, dice Lucano nel secondo, v. 196. aver macchiat i Septi.

Tunc flos Hesperiae, Latii jam sola juvenus

Concidit; et miseræ maculavit Ovidia Romæ.

o prendendo un luogo per l'altro vicino, o perchè molti dalla Villa fuggissero ne' Septi, o fingendo con poetica iperbole corso dalla Villa ai Septi il sangue di quelli.

Che nella Villa fossero uccisi, lo scrive Valerio Massimo nel 2. del 9. libro: *L. Sylla quatuor legiones contrariae partis fidem suam sequutas in Publica Villa quæ in Martio Campo erat nequidquam fallacis dextræ misericordiam implorantes obtruncari jussit*. E Sallustio, o chi fu l'autore della prima orazione a Cesare *De Republica ordinanda: Alios item non armatos, neque in prælio belli jure, sed postea supptices per summum scelus interfectos plebem Romanam in Villa publica pecoris modo conscissam*. L' epitome di Livio nel libro 88. dice solo d' 8000. Soldati; e Floro nel 3. c. 21. di soli 4000. e l' uno, e l' altro (1) scrive *In Via publica*, che deversi leggere *In Villa publica* piace al Donati, e bene. Plutarco in Silla scrive 6000. uccisi nel Circo, o presso il Circo *παρα τον Ἰπποδρομον* de' quali nel Tempio di Bellona, in cui si teneva intanto il Senato; si udirono le strida. Lo stesso racconta anche Seneca nel 12. del primo libro *De Clementia: et quum in vicino ad Ædem Bellonæ sedens exaudisset conclamationem tot millium sub gladio gementium, exterrito Senatu: Hoc agamus, inquit, P. C. seditiosi pauculi meo jussu oc-*

(1) L' Epitome di Livio è vero; ma non Floro, il quale si esprime così: *Quatuor millia deditorum incrementum civium in villa publica interfici jussit*.

aiduntur (1). Alla qual contrarietà il Donati accorrendo pensa sfuggirla col dire uccisi i Soldati nella Villa Publica presso al Circo Flaminio; ma sconcerto grande nascerebbe, se al Tempio di Bellona la Villa Publica, e con essa i Septi, e perciò ancora il Campo Marzo, il Tempio d'Iside ai Septi vicino, e mille altre fabbriche dovessero essere tirate. Quando la contrarietà fra Plutarco, e gli altri non voglia sofferirsi, si sfugge al parer mio facilmente col supporre, che i 4000. di Floro, o gli 8000. di Livio nella Villa pubblica, ed i 6000. di Plutarco, o i 7000. di Seneca nel Circo Flaminio fossero uccisi; il qual numero congiunto non fa la somma delle quattro Legioni, che da Valerio Massimo si raccontano; e l'essere stato tanto numero di gente ucciso in più di un luogo, più ha del credibile.

Per trovare della Villa pubblica il sito giusto accostiamoci noi a Varrone; il quale nel 3. *De Re Rustica* al c. 2. così racconta: *Comitiis Aedilitiis cum sole caldo ego et Q. Axius Senator Tribulis suffragium tulissemus, et Candidato, cui studebamus vellemus esse praesto, quum domum rediret, Axius mihi: Dum diribentur, inquit, suffragia, vis potius Villae Publicae utamur umbra, quam privati candidati tabella, dum ita aedificemus nobis, etc.* Ecco la Villa sul Campo Marzo ai Septi vicinissima, o più di quelli verso Roma, giacchè Varrone, ed Assio aspettarono il Candidato ivi per accompagnarlo: la qual vicinità meglio spicca da queste altre parole: *Itaque imus; venimus in Villam. Ibi Appium Claudium Augurem sedentem invenimus in subselliis, ut*

Sito della Villa pubblica.

(1) Il passo intiero di Seneca dice: *Quis tamen unquam tyrannus tam avide humanum sanguinem bibit, quam ille, qui septem millia civium Romanorum trucidari jussit? Et cum etc.* Dunque Seneca non è contorde con Plutarco nel numero degli uccisi che fa montare a 7000, e nel luogo della loro strage che egli non nomina; ma solo in questo conviene, che fosse vicino al tempio di Bellona, dove si tenne per ordine suo il Senato, e donde udironsi le strida' de' trucidati. Ora la vicinanza al tempio di Bellona conviene ancora alla Villa Publica, che non era molto distante dalle falde del Campidoglio.

Consuli, si quid usus poposcisset, esset præsto. Nè meno la spiegano le seguenti, che nel fine del c. 5. si leggono: Cum hæc loqueremur, clamor fit in Campo. Nos Athletæ Comitiorum una cum id fieri non miraremur propter studia suffragatorum, et tamen scire vellemus quid esset, venit ad nos Pantulæius Parra. Narrat ad tabulam, cum diriberent, quendam deprehensum tesserulas conjicientem in loculum, eum ad Consulem tractum a fautoribus competitorum. Pavo surgit, quod ejus Candidati custos dicebatur deprehensus. E che nell'estremità del Campo fosse verso Roma, eccolo nel detto c. secondo da Varrone dichiarato. *Hæc in Campo Martio extremo utilis, etc.* ed il sito preciso si finisce di conoscere dalle parole ultime di quel libro: *At strepitus a dextra, et cum recta Candidatus noster designatus Edilis, cui nos occurrimus, et gratulati in Capitolium prosequimur etc.* A destra della Villa si senti il rumore del Campo acclamante; ed il Candidato a drittura della Villa medesima si muove per andare al Campidoglio. Era ella dunque su quella estremità del Campo, ch'oggi presso la Rotonda, tra la via detta de' Pastini, e l'altra del Seminario, o lungi pochissimo da quel detto contorno, avanti alla quale passando l'eletto colla caterva corteggiatrice, poterono Varrone, ed Assio incontrarlo, ed accompagnarlo. Dello stesso edificio può veder ciascuno il ritratto in un rovescio di medaglia di Fontejo Capitone Triumviro portata dall'Agostini nel quarto suo dialogo; ed è quella riportata al num. 46. Ecco anche il destro lato del Campo chiuso di fabbriche; ma niun portico vi abbiamo riconosciuto: e pure esservene stato più d'uno par necessario si creda (1).

(1) Si è veduto di sopra, che Valerio Massimo al lib. 9. c. 2. parlando della Villa pubblica dice, *quæ in Martio Campo ERAT*; dunque ai tempi suoi più non esisteva.

Altri Antiquarj, fra i quali il Vignoli (*De Columna Antonini Pii*) furono di parere diverso da quello del nostro Autore; poichè posero la Villa Pubblica nelle vicinanze di Torre de' Specchi; e i Septi fra S. Marco e S. Ignazio. Nel sito ove oggi è S. Ignazio, racconta il Vacca (*Mem. n. 91.*)

Che in questo lato fosse il Portico chiamato di Europa io non dubito: di cui Marziale nell'epigramma 14. del secondo libro descrivendo Selio, che in traccia di chi l'invitasse a cena soleva cercar tutti i luoghi da diporto più frequenti, fa così menzione:

*Nil intentatum Selius, nil inquit inausum,
Cœnandum quoties jam videt esse domi.
Currit ad Europen, et te Pauline, tuosque
Laudat Achilleos, sed sine fine pedes.*

Si nihil Europe fecit, tum Septa petuntur, etc.

Cominciava Selio dal Campo Marzo, come da luogo più frequente di giovani, che nel corso, ed in altri esercizi si cimentavano: ed ivi lodava la velocità di Paolino. Il medesimo Marziale nel primo del lib. 11. celebra il Portico d' Europa, comparandolo con quei di Pompeo, di Quirino, e degli Argonauti per lo più praticati da genti oziose:

*Vicini pete Porticum Quirini:
Turbam non habet otiosorem
Pompejus, vel Agenoris puella,
Vel primæ Dominus levis Carinæ.*

e nel 31. epigramma del 7. tassa Attico, che posposto ogni altro esercizio del Campo s' esercitasse solo nel correre:

*Non pila, non follis, non te paganica Thermis
Præparat, aut nudi stipitis ictus habes.
Vasa nec injecto ceromate brachia tendis;
Non harpasta vagus pulverulenta rapis.
Sed curris niveas tantum prope Virginis undas
Aut ubi sidonio taurus amore calet.
Per varias artes, omnis quibus area servit,
Ludere cum liceat currere pigritia est.*

ove due luoghi del Campo dice soliti di chi nel correre si esercitava; uno il Portico d' Europa, l' altro il Fonte dell' acqua Vergine, ch' era facilmente il primo castello di quell' acqua presso i Septi, e la Villa Pub-

che volendosi fare una sepoltura nella piccola Chiesa di Sant' Antonio, furono trovati gran massicci di quadri di peperini in così grande quantità, che ne rifecero la Chiesa. In quelle stesse vicinanze (Ficor. Mem. n. 12.) nel 1706. nei fondamenti del Palazzo, detto allora del Seminario Romano, fu trovata una gran vasca, o tazza di granito rosso, che per essere in pezzi fu lasciata sotterra.

blica terminante i suoi archi : onde tanto presso il Portico d' Europa , quanto presso quell' acqua erano stadij , o almeno spazj , dove i giovani nel correre si esercitavano . In qual parte precisa fosse il Portico di Europa osservarsi pur da Marziale nel 20. epigramma del 3. libro :

An spatia carpit lentus Argonautarum.

An delicatæ Sole rursus Europæ

Inter tepentes post meridiem buxos .

Sedet , ambulatve liber acribus curis .

donde il Donati cava essere stato esposto il Portico al sole d' occidente ; a che consentono due altri suoi versi nel citato epigramma 14. del libro 2. ove presso al fine soggiunge di Selio :

Lotus ad Europes tepidæ buxeta recurrit :

Si quis ibi serum carpat amicus iter .

e secondo i limiti del Campo da noi descritti si può concludere , che nel destro lato sotto il monte detto Citorio esposto al sole d' occidente , e non molto indi lontano sorgesse . Il nome d' Europa gli si dice derivato dalla pittura d' Europa , che vi era . Il Boschetto de' bussi gli si crede fatto nel mezzo , come in cortile , scrivendo Vitruvio nel nono del quinto libro :

Media vero spatia , quæ erunt sub divo inter porticus adornanda viridibus videntur , quod Hypæthrae ambulationes habent magnam salubritatem etc.

Ma qual salubrità può apportare un cortile chiuso , benchè ornato di piante ? oltre che se i bussi del Portico d' Europa fossero stati nel chiuso , n' avrebbe impropriamente Marziale amplificata l' apricità :

An delicatæ Sole rursus Europæ

Inter tepentes post meridiem buxos .

Piuttosto penso io , che tra più portici disposti a filo , ma divisi un dall' altro dica Vitruvio doversi frapporre portici aperti , cioè di soli alberi a guisa di boschetti , sicchè alternati si veggano con bell'ordine , e così forse da una parte , e l' altra del Portico d' Europa erano i boschetti di busso , che detti *Buxeta* in plural numero da Marziale più di un boschetto dinotano , come anche doppio boschetto di Platani si dice presso al Portico di Pompeo .

Ma crederemo noi , che in tutto il contorno del campo non fosse altro portico ? se vi fu , com'è verisimile , non è strano , che uno almeno fosse all' incon-

tro di quel d' Europa sotto Monte Giordano, dove è oggi la strada de' Coronari; sicchè la circonferenza da continuate fabbriche venisse chiusa, e chi sa, che la Chiesa di S. Salvatore del Lauro, la quale è ivi, non fosse così detta da alcun Lauro del bosco, ch' era presso al Portico, al incontro de' busseti, siccome a S. M. del Popolo il nome derivar da un pioppo del bosco dei Cesari ho già detto essere opinione del Fulvio?

*Le cose, ch' erano nello spazio del Campo,
o in sito incerto del medesimo.*

CAPO SETTIMO,

Dell' Altar di Marte si è ragionato, da cui ebbe il nome di Marzio il Campo, o con cui la consecrazione del Campo a Marte si fece. In qual precisa parte fosse, non si ha notizia. Il giudizio, che può, e conviene farsene, si è, che fosse in luogo riguardevole, se non nel mezzo; presso cui solevano i Censori dopo i Comizj por le loro sedie per ricevervi sommissioni, ed applausi. Livio nel 10. della 4. c. 26. *Comitiis confectis, ut traditum antiquitus est, Censores in Campo ad Aram Martis Sellis curulibus consederunt. Quo repente Principes Senatorum cum agmine venerunt Civitatis, etc.* Forse presso Navona, cioè presso il Campo dell' Equirie instituite da Romolo a Marte, fu Altare, che dallo stesso Romolo pure alzato a Marte si è detto.

Oltre l' Altare anche un Tempio di Marte si legge essere stato nel Campo. Così nel 56. Dione scrive p. 671. *Tanta enim ac subita clades (Variana) non sine quadam numinis ira ei videbatur evenisse; et præterea ob prodigia, quæ ante et post cladem acciderant maxime suspectum numen habebat. Nam Templum Martis, quod in Martio campo erat, fulmine tactum fuerat etc.* Ed Albinovano nell' epistola a Livia parlando del Tevere:

Sed Mavors Templo vicinus, et accola Campi.
se per il Tempio non intesero questi l' Altare, o del Tempio del Circo Flaminio (che io non credo) non favellarono. Ma essere in questo Campo fra tanti edifizj stato fabbricato a Marte un Tempio, non è inverisimile.

Bustum.

Fu nel Campo il Busto, ch' era la fabbrica dentro di cui il Cadavero d' Augusto fu abbruciato per il primo, ed in conseguenza degli altri Cesari, i quali in Campo Marzo furono sepolti, siccome anche vi furono arse le immagini di quelli, che furono deificati; la qual cerimonia si descrive da Erodiano a lungo nel quarto libro, ove dice in specie: *Post hæc lectum tollentes, extra Urbem perferunt in Campum appellatum Martium: ubi, qua latissime Campus patet suggestus quidam consurgit etc.* Era il Busto, secondo Strabone, *in medio Campo*, secondo le parole portate d' Erodiano, *qua latissime Campus patet*; dai quali due luoghi la forma già descritta del Campo tra semicircolare, e triangolare, stretta presso il Panteon, larghissima verso il Fiume; ci si conferma. Il preciso luogo del Busto, che in mezzo e nel più ampio del Campo si dice oo' passi presupposti, lo troveremo fra i due monticelli Giordano, e Citorio (fossero pur colli, o fabbriche anticamente) nella contrada oggi detta la Scrofa, per cui il diametro a quel semicircolo potè correre, e forse la Chiesa di S. Agostino, che assai alta sorge in quel piano, le rovine dell' antico Busto ha sotto di se (1). Ivi si potè ergere il Busto molto a proposito, dando da una parte e l' altra spazio uguale a tutto il popolo di concorrervi, senza impedire al campo la vista del Mausoleo. La sua forma ci si dipinge da Strabone lib. 5. p. 163. sì vivamente, che il moltiplicarvi parole è superfluo: *In medio autem Campi Busti ejus ambitus ex albo lapide ferreis in orbem cancellis septus, intus populis consitus.*

S. Agostino.

Terentus, ubi ara Di-tis, et Proserpinæ.

Il luogo, che Terento dicevasi, pur fu nel Campo presso il Tevere, di cui così Festo: *Terentum in Campo Martio locum Verrius ait ab eo dictum fuisse, quod terra ibi per ludos seculares Di-tis Patris ita leviter teratur ab ejus quadrigariis,*

(1) Varii cippi scoperti nel 1777 col nome di parecchi membri della famiglia di Augusto, e coll' aggiunta *HIC CREMATVS EST* determinano la situazione del *Bustum Cæsarum* a S. Carlo al Corso; luogo d' altronde molto a proposito per la vicinanza del Mausoleo. I cippi si conservano al Vaticano nel corridore delle statue.

ut eorum levis mobilitas æquiparet motus rapidos velocis lunæ ; quod quam aniliter relatum sit , cuius manifestum est . Altri vi legge : *Terentus locus in Campo dictus , quod eo loco ara Ditis Patris occultaretur .* Dalla cui seconda etimologia inferirebbsi esser quella ripa del Campo Marzo , ch' è presso Piazza Nicosia , e S. Lucia della Tinta , dalla curvatura del Tevere sempre battuta ; e bene alcuni credono il nome di Tenta da Terento derivato . Qui vi essere uscito di nave Evandro nel venir d' Arca , dia canta Ovidio nel primo de' Fasti v. 505.

Jamque ratem doctæ monitu Carmentis in amnem

Egerat , et Tuscis obvius ibat aquis ;

Fluminis illa latus , cui sunt vada juncta Tarenti ,

Aspicit , et sparsas per loca sola casas .

V' era l' Altar di Dite , e Proserpina , sotterraneo , come a' Dei infernali si costumava . Fu da' Romani fatto (scrive Zosimo) nella guerra contro gli Albani , ed acciò ad ogni altro fuor che a' Romani fosse incognito , fu ricoperto di terra ; nè si scopriva , ch'è ne' giuochi secolari ; nel qual tempo vi si celebrava il Trinozzio ; al quale allude Ausonio nell' Idillio 11.

Trina Terentino celebrata Trinocia ludo .

Festo sul fine del lib. 18. *Sæculares ludi Tarquinii superbi Regis in agro sunt primum facti , quem Marti consecravit P. Valerius Poplicola Cos. quod Populus Romanus in loco illo antea repertam aram quoque Diti , ac Proserpinæ consecraverat in extremo Martio Campo , quod Terentum appellatur , demissam infra terram pedes fere viginti , in qua pro malis avertendis Populus R. facere sacra solitus erat , Ludos postea Sæculares , etc.* con quanto vi segue . Quindi Marziale nel 1. epigramma del 4. libro , e nel 62. del 10. , e Stazio nel 1. delle Selve nella Soteria per Gallico accennano sotto la frase di Terento i giuochi Secolari . Questo Altare , come che sepolto fuori del tempo di quei giuochi , ed incognito , fu trovato venti piedi sotterra da Valerio Sabino , che celebrandovi il Trinozzio n' ottenne la sanità de' figli moribondi . La storia , o favola ch' ella sia , si narra da Valerio nel 4. del libro 2.

Esservi stato appresso un Bosco a Giunone Lucina dedicato ; ed indi S. Lorenzo in Lucina aver

Tom. III,

§

Lucus Lucinae , ubi erat Terentum .

preso il nome credono molti , fra' quali il Panvinio , e vi allegano Zosimo ; il quale solo dice , che in quei Trinozzj si soleva sacrificare a' Dei Lucini , onde più sanamente altri il nome a quella Chiesa deducono da Santa Lucina Matrona , che l'edificò .

Statue di
Campido-
glio tras-
portate
in Campo
Marzo.

Le statue , che per l'angustia del Campidoglio al gran numero essere state da Augusto trasferite nel Campo Marzo , e poi gettate a terra da Caligola di maniera , che non poterono più alzarsi con proprj titoli scrive nel 34. del medesimo Caligola Svetonio: *Statuas Virorum illustrium ab Augusto ex Capitolina area propter angustias in Martium Campum collatas ita subvertit , atque disiecit , ut restitui saldis titulis non valuerint* . Dal Donati son credute poste nelle vie Flaminia , e Retta . Io senza uscir dal Campo in rappresentare a me stesso la bella scena delle fabbriche poste in giro quivi , da Strabone descritta , ed esagerata , non posso non giudicarvi anche poste in giro quelle statue , acciò non solo facessero alle fabbriche guarnimento di nobiltà , ma di più ai giovani , che vi si esercitavano , suggerissero le glorie de' primi Romani .

Amphite-
atrum Ta-
uri Statij

Nel Campo Marzo essere stato l'Anfiteatro , che Statilio Tauro uomo caro ad Augusto edificò , nel libro 51. scrive Dione p. 527. : *Cæsare vero adhuc quartum Consulatum gerente Statilius Taurus Amphitheatrum in Campo Martio suis sumptibus absolvit , inque ejus dedicatione munus gladiatorum exhibuit* , e che il Campo in senso più stretto e proprio quivi si prenda , par ragionevole ; sicchè essere stata quella machina sulla circonferenza del campo si debba dire , o almeno crederla nelle sue vicinanze (1). N'è assai buon contrassegno , che Augusto medesimo prima celebrando nello stesso campo i giuochi vi fe' un Anfiteatro posticcio di legno , non essendovi lo stabile , e parimente nel Campo fece la Naumachia . Così aver Caligola celebrati nel campo gli spettacoli Svetonio riferisce nel 18. *Munera gladiatoria partim in Amphitheatro Tauri , partim in Septis aliquot edidit* . Ed ancorchè Dione sembri nel 59. p. 743.

(1) Sulla situazione dell' Anfiteatro di Tauro si veda ciò che fu detto parlando della formazione del monte Gitorio,

dir diversamente: *Exhibuit autem spectacula ista primum in Septis effosso omni loco eo et aqua repleto, ut unam navem introducere posset. Post alibi etiam maxima ædificia demolitus tabulata fixit, Tauri enim Amphitheatrum contempsit*: si può intendere non sprezzato quell' Anfiteatro col non farvi mai giuochi, ma col non farli sempre ivi, come la fabbrica perciò fatta, ed allora in Roma quica richiedeva. In qual parte poi precisa quell' Anfiteatro fosse è incerto. Se i Colli Giordano, e Citorio non erano allora colli, facilmente in un di essi era l' Anfiteatro. Se il non vedersene pure un minimo residuo fa parer ciò duro, l' Anfiteatro fu o sul Campo Minore (e non è inverisimile), o in sito incerto nelle vicinanze di questo.

Un' altro Anfiteatro fu nel Campo Marzo fabbricato da Trajano, e da Adriano poi disfatto, per quel che Sparziano ne scrive: *Et Theatrum, quod ille in Campa Martio posuerat, contra omnium vota destruxit*: e sebbene Teatro si dice da Sparziano, con tuttociò essere stato Anfiteatro mostra il Donati con Pausania che nel 5. c. 13. dice; *Ὅποσα δὲ ἐς ἐργῶν ἔχει οἱ κατασκευὴν ἀξιολογώτατα ἐστὶ λουτρά, ἐπὶ νύμφα αὐτοῦ, καὶ θέατρον μέγα κυκλωτέρης πανταχόθεν* ec. *Operum autem quæ ipse fecit, notatu dignissima sunt Thermæ nominis sui, et Theatrum magnum undique circulare*. In qual parte del Campo fosse, e se nel giro proprio del Campo, o appresso, è incerto.

Amphitea-
trum Tra-
jani.

Così ed il Teatro di Balbo, ove additabilmente fosse, pur non si sa. Fu fatto da Cornelio Balbo, di quel Balbo Guditano nipote, che primo degli esteriori trionfò in Roma. Edificollo per compiacere ad Augusto, che ambiva si adornasse di fabbriche la Città. Pensano alcuni essere stato presso dove è oggi il Palazzo de' Cesarini; dicendosi esservi stato riconosciuto non so che vestigio: di che nella scarsezza, che ha questo nostro secolo delle antichità restate, non ardisco parlare. Solo considero, che i tre Teatri, i quali ebbe Roma, cioè di Pompeo, di Marcello, e di Balbo, essere stati uno all' altro così vicini ha qualche durezza; oltre che secondo il divisato da noi, potè al Palazzo de' Cesarini giungere il Portico di Filippo. Quello, che può considerarsene, è solo quan-

Theatrum
Balbi etc.

to nel 54. libro scrive Dione ; cioè il Tevere ne' giuochi medesimi , che per la dedicazione vi si fecero , averlo di maniera inondato , che Augusto non potè entrarvi . Donde sito assai basso , e lontananza non molta dal fiume s' inferisce .

Crypta
Balbi.

Oltre al Teatro Vittore , e Rufo registrano la Grotta di Balbo *Crypta Balbi* . Di ciò , che ella fosse , ci può dar luce Svetonio in Caligola nel 58. Qui vi per racconto della morte di quello scellerato dice : *Cunctatus , an ad prandium surgeret , marcente adhuc stomacho pridiani cibi onere , tandem suadentibus amicis egressus est . Cum in crypta , per quam transeundum erat , pueri nobiles ex Asia ad edendas in scena operas evocati præpararentur , ut eos inspiceret , hortareturque , restitit* . Era la grotta dunque luogo del Teatro , o vicino al Teatro , in cui si preparavano gl' Istrioni . E sebbene parla Svetonio di luogo del Palazzo , doversi intendere di luogo del Teatro , che era colassù , mostra Dione scrivendo nel lib. 59. p. 762. il medesimo più sotto , benchè con alquanta diversità : *Sed ut ipse Cajus et saltare voluit , et Tragædiam agere qui circa Chæream erant , morari amplius non potuerunt , sed observato ejus exitu e Theatro , ut videret pueros nobilium filios , quos e Græcia , et Jonia evocaverat , etc.* e più apertamente d' ogni altro Gioseffo Flavio nel 16. dell' Antichità Giudaiche al c. 1. narrando a lungo la morte di Cajo descrive il Teatro amovibile , che avanti al suo palazzo era eretto . Una tale stanza dunque il Teatro di Balbo , come quel di Caligola , dovette aver prossima , che quì si annovera col medesimo nome di Grotta .

Aedes La-
rium Per-
marino-
rum etc.

Nel campo aver Marco Emilio Lepido Censore fabbricato o dedicato un Tempio ai Lari Permarini , scrive Livio nel 10. della 3. c. 28. *Idem dedicavit ædem Larium Permarinorum in Campo . Voverat eam annis duodecim ante L. Æmilius Regillus navali prælio adversus præfectos Regis Antiochi . Supra valvas Templi tabula cum titulo hoc fixa est:*
 PVELLO MAGNO REGIBVS DIRIMENDO ** CAPVT ** SVBI-
 GENDIS ** PATRANDAE PACIS ** HAEC PVGNA EXEVNTI
 L. ÆMILIO M. ÆMILII F. REGILLO PRETORI ** AVS-
 PICIO IMPERIO FELICITATE DVCTVQVE EIVS INTER
 PPHESVM SAMVM CHIVMQVE CLASSIS REGIS ANTIOCHI

ANTE D. XI. K. IAN. VICTA FVSA CONTVSA FVGATA-
QVE EST. IBIQVE EO DIE NAVES LONGAE CVM OMNIBVS
SOCIIS CAPTAE XLII. EA PVGNA PVGNATA REX ANTIO-
CHVS REGNVMQVE EIVS ****. EIVS REI ERGO AEDEM LA-
RIBVS PERMARINIS VOVIT. Dello stesso Tempio fa
menzione Macrobio nel cap. 10. del primo de' Sa-
turnali.

D' un Tempio di Vulcano nel Campo Marzo fa
menzione Livio nel 4. del 3. *Tacta de Cœlo Atrium*
publicum in Capitolio, ædem in Campo Vulcani
etc. E sebbene essere stato un Tempio di Vulcano
nel Circo Flaminio si legge, con tuttociò sembra du-
ro, che Livio intendesse dir di quello: poichè non
solo il nome di campo difficilmente potè applicarsi ai
prati Flaminj, ma di più difficilmente avrebbe Livio
detto *In Campo*, se potea con assai più dimostrativo
aggiunto dire *In Circo Flaminio*; ma credane cia-
scheduno a suo gusto.

Da Strabone si rappresenta il Campo pieno di
sepulture: *Ea propter cum locum istum religiosissi-*
mum esse cõgitassent, clarissimorum virorum, ac
feminarum monumenta in eo construxerunt. All'in-
contro essere stato quel Campo, come luogo sacro,
non concesso a sepulture, insegna Dione, mentre
nel 39. lib. narrando esservi stata sepolta Giulia fi-
glia di Cesare, e moglie di Pompeo, soggiunge es-
servisi opposto, ma invano, Domizio, schiamazzan-
do non potersi in luogo sacro seppellire giustamente
senza decreto. Così nel 48. scrive di Marco Oppio
Edile amatissimo dal Popolo; il cui cadavero fu per-
ciò abbruciato nel campo, ma poi l' ossa furono dal
Senato fatte portar via, come indegnamente poste in
quel luogo; benchè avanti, e dopo vi fossero con
autorità del Senato seppelliti molti. Ed Appiano
nel 1. delle guerre civili p. 418. parlando di Silla
lo dice sepultura di soli Re: *Transtulerunt in Cam-*
pum Martium, ubi solos Reges sepelire mos est (1).

(1) Appiano dice *ενθα βασιλεις θαπτονται μόνος*;
ora si sa che gli Scrittori Greci usano il nome *βασιλευς*
anche per Imperadore, e perciò può con ogni ragione cre-
dersi che Appiano intendendo di essi scrivesse, *dovè gli*
Imperadori soli si seppelliscono, e non *dovè i Re soli*

Non altro dunque fu il concetto di Strabone, che de' molti sepolcri, i quali con autorità del Senato posti ivi, furono da lui osservati nel suo tempo.

Di questi uno fu di Giulia già detta; di cui oltre Dione scrivono Plutarco in Pompeo, e Svetonio nell' 84. di Cesare, e nel 95. d' Augusto.

Si fe' Silla il sepolcro nel Campo Marzo, se si crede a Lucano nel 2. della Farsaglia v. 221.

*Hisne Salus rerum, Felix his Sylla vocari,
His meruit tumulum medio sibi tollere Campo?*

Il qual mezzo se sia detto per poetica licenza, o perchè nel centro del Campo sorgesse veramente, non è mio pensiero sottilizzarlo. Ch' egli sepolto fosse nel Campo Marzo, se ne dà cenno anche da Plutarco in Lucullo, ed in Pompeo.

Aulo Irzio, e Lucio Pansa Consoli morti nella guerra civile contro Antonio, sepolti nel Campo Marzo dice l' Epitomator di Livio nel libro 119.

Marco Agrippa (per quanto nel 54. scrive Dione) aveva nel Campo Marzo il sepolcro suo proprio: ma contuttociò volle Augusto, che seppellito fosse nel suo Mausoleo.

Da molti fra i sepolcri del Campo si annovera quel di Druso fratello di Tiberio, e Padre di Claudio Imperatori, che sepolto nel Campo Marzo si scrive da Svetonio in Claudio nel 1.; siccome anche quello di Britannico, che sepolto nel medesimo Campo scrive Tacito nel 13. degli Annali. Ma il mio sentimento si è, l' uno, e l' altro essere stati seppelliti nel Mausoleo d' Augusto, ch' era pur nel Campo; il quale non solo sepoltura de' Principi si dice da Appiano nel 1. delle guerre civili, ma e degli appartenenti alla loro casa.

Per chiusa del Campo Marzo non si tralasci il fiume Petronia; di cui Festo nel lib. 16. *Petronia amnis est in Tiberim perfluens, quam Magistratus auspicato transeunt, cum in Campo quid age-*

si seppelliscono. Imperciocchè non v' ha menzione di alcun Re, che ivi fosse sepolto, e quando anche vi fosse non avrebbe Appiano potuto dire *i Re soli*, giacchè a suo tempo anche gl' Imperadori, quelli della famiglia Imperiale ed altri privati vi erano sepolti.

re volunt; quod genus auspicii peremne vocatur, annem autem feminine antiqui enuntiabant. Il qual fiume di necessità fu o nel principio del Campo, o prima si entrasse in esso. Il Cluverio nell'Italia antica trattando di Roma, senza trovar qual fiume, o rivo fosse, ne lascia il dubbio; ed a me non dà l'animo dirne di vantaggio. Nel medesimo Festo si legge: *Catيفون, ex quo aqua Petronia in Tiberim fluit, dictus, quod in agro cujusdam fuerit Cati.* Io con maraviglia osservai una volta nella strada Rossella in un luogo assai basso della casa de' Signori Grimani scaturir da un' anticaglia un capo di acqua buonissima; il quale pare si possa credere, che sorga o dal Quirinale, o dalle contigue campagne; non però intendo io spacciarlo per l'acqua Petronia; siccome nemmeno l'acqua, che nella Piazza de' Mattei fa la fontana.

L'Auspicio detto Perenne, che vi si prendeva, non fu cerimonia fatta singolarmente ivi solo, ma solita anche altrove. Così nel 2. di Cicerone *De Natura Deorum* c. 3. *Itaque maximæ Reipublicæ partes in his bella, quibus Reipublicæ salus continetur nullis auspiciis administrantur; nulla perennia servantur etc. (1).*

*Auspici
detti Pe-
renni.*

Il Campo Minore.

CAPO OTTAVO.

A lato del Campo Marzo fu il minore; testimonio Strabone: *Proximus huic Campo, alius Campus adjacet*; e Catullo, ove dice a Camerio §. 55. v. 3.

*Campus
minor.*

Te campo quæsiuimus minore.

Il Donati giudica questo essere il Campo Tiberino, che Caja Tarazia, o Suffezia donò al popolo

*Dettoan-
che Tibe-
rino e do-
nato da
Caja Ta-
razia.*

(1) Così ancora lo stesso Autore nel 2. *de Divinat.* c. 36. *Itaque nec amnes transeunt auspiciato etc.* e Festo in *Manalis fons*. *Manalis fons appellatur ab Auguribus puteus perennis, neque tamen spiciendus videtur quia flumen id spiciatur quod sua sponte in annem influat.*

Prata Fla-
minia .

Romano, di cui Gellio nel c. 7. del lib. 6. così: *Accae Laurentiae et Cajae Tarratiae, sive illa Suffetia est, nomina in antiquis annalibus celebria sunt. . . . Tarratiae autem vivae amplissimi honores a Populo Romano habiti. . . . quod Campum Tiberinum, sive Martium Populo Romano condonasset*; e Plinio nel 6. del 34. *Invenitur statua decreta et Tarratiae Cajae sive Suffetiae Virgini Vestali, ut poneretur ubi vellet. . . . quod Campum Tiberinum gratificata esset ea populo*. Nè so in ciò non as- sentire al Donati. Quel Campo Tiberino, e minore da lui si prende per li prati Flaminj, ch'erano fra Roma, ed il Campo Marzo; ma quel terreno che fu poi detto Prati Flaminj, lo donò alla Città Flaminio, e non Caja Tarazia. Plutarco nel 66. Problema delle Questioni Romane. *Cur Circorum uni nomen est Flaminio? An quod quum de priscis Romanis quidam Flaminus urbem agro donasset, ejus redditibus usi sunt ad equestria certamina? cumque adhuc superesset pecuniae, viam ex ea straverunt, quam ipsam quoque Flaminiam appellaverunt?* oltre che niuna forma potè serbar di campo quel sito, il quale, per quanto da noi già si è visto, da edifizj per tutto sparsi ingombravasi; e troppo aperta diversità si scorge fra i nomi di Campo, e di Prati, ch'ebbero quello, e questi. Io, che ho fra i due monticelli Giordano, e Citorio confinato il Campo Marzo, penso, che il Tiberino da Tarazia lasciato al popolo fosse l'aggiacente a sinistra al Marzio; il quale da Ponte Sisto a Ponte S. Angelo è costeggiato dal Tevere da due lati, e potè ragionevolmente dirsi prossimo da Strabone (1). Questo dopo essere stato ri-

(1) A questa congettura è totalmente contrario ciò che al libro 5 p. 165. Strabone stesso asserisce. Dopo avere descritto il Campo Marzio grande, soggiunge: Πλησιον δ' ἐστι του πεδιου τουτου και αλλο πεδιον, και στοαι κυκλω παμπληθεις, και αλη, και θεατρα τρια, και αμφιθεατρον, και ναοι πολυτελεις, και συνεχεις αλληλοις ως παρεργον αν δοξαιεν αποφαινειν την αλλην πολιν. διοτερ ιεροπρεπεστατον νομισαντες τον τοπον τουτον και τα των επιφανιστατων μνηματα ενταυθα κατεσκευασαν ανδρων και γυναικων. αξιολογωτατον δε το Μουσωλειον καλουμενον cc. Cioè: Vicino a questo cam-

stretto colla Via Retta, è facile, che il nome di minore per la sua angustezza acquistasse.

La Via Retta essere stata presso il Tevere in-
segna il Donati coll' autorità chiara di Seneca nello
scherzo della morte di Claudio; *Inter Tiberim et
Viam Rectam descendit ad Inferos*. La delinea egli
fra Ponte Sisto, e quel di S. Angelo, il quale al
tempo di Claudio non era fatto. Io penso non vano
immaginarcelà fra il medesimo ponte Sisto, e l'an-
tico Trionfale, dove è oggi la strada detta Giulia;
essendo credibilità quasi certa, che i ponti aves-
sero anticamente imbocco di qualche via principale.
Quindi fu forse facile a Giulio II il raddrizzarla
all' antica foggia, togliendone qualche poco numero
di casette, che l' impedivano. Così la Retta, e la
Flaminia quasi parallele ebbero li due ponti in fac-
cia, una il Milvio, e l' altra il Trionfale, e perciò

Via Recta.

po, *havvi anche un altro campo, e molti portici intor-
no, e boschi sacri, e tre teatri, ed un anfiteatro, e tem-
pj sontuosi uno all'altro congiunti, così che si credereb-
be mostrare come una aggiunta la città stessa. Pertan-
to riputando questo luogo sommamente sacro, ivi edifica-
rono i sepolcri degli uomini e donne più illustri; il più
celebre poi, il così detto Mausoleo* ec. Da questa descri-
zione di Strabone apparisce chiaramente, che il campo
minore era quello che Nardini appella Marzio, e che il cam-
po Marzio stesso dove facevansi gli esercizj era quella pia-
nura erbosa che si estendeva fra i colli ed il Tevere di là dal
Mausoleo. Imperciocchè appunto nel campo minore Strabo-
ne pone i Portici, cioè que' di Ottavia, Filippo, Pompeo ec.
i tre teatri di Marcello, Pompeo, e Balbo, l' Anfiteatro di
Statilio Tauro, i Tempj sontuosi cioè il Panteon, quello di
Minerva ec. il Mausoleo di Augusto, e gli altri sepolcri de-
gli uomini illustri. In tal caso sempre più esatta si rende
la descrizione che egli fa poco prima del Campo grande,
dove dice, che n' era ammirabile l'estensione, la quale dava
spazio alla immensa moltitudine de' Romani di esercitarsi
alla corsa de' carri, de' cavalli, alla palla, al circo, alla pale-
stra ec.; e che le fabbriche, che il circondavano, l'erba,
che perennemente coprivalo, le colline, che il coronavano
dall' altra sponda del Tevere ec. porgevano uno spettacolo
dal quale difficilmente un forastiere potea distaccarsi. quin-
di piuttosto che dire, che Aureliano racchiuse dentro Roma
il Campo Marzio si dovrebbe asserire, che egli rinchiuse il
Campo Minore, e che il Campo Marzio propriamente detto
rimase sempre al di fuori.

dell' una e dell' altra fa menzione egualmente Marziale nell' epigramma 75. del lib. 8.

Dum repetit sera conductos nocte penates,

Lingonus a Recta, Flaminiaque recens (1).

Via Trionfale. E la via Trionfale fu forse la Retta, detta così, o dal ponte che v' imboccava, o perchè insieme col ponte fu forse fatta.

Ristretto dunque il Campo Tiberino fra il Marzio, e la Via retta, ben potè in riguardo del Marzio essere chiamato minore. Il quale epiteto correlativo al Marzio fu cagione facilmente, che da Gellio dubitativamente Marzio si dicesse: *Tiberinum sive Martium*. Quindi si può dir, che Adriano volendo far nuovo Mausoleo (il quale non altrove, che in faccia a luogo frequentato, cospicuo, e spazioso essere stato fatto si può supporre) ad imitazione d' Augusto, che a fronte del Marzio l' eresse, il piantasse egli a vista del minor Campo; ma però di là dal Tevere per non occupare il sito servente ad altro.

Campo di Fiore. Serba anch' oggi, come il Marzio, nome di Campo, e si dice di Fiore; la cui etimologia dal Fulvio si trae (come egli dice) *a loci præstantia et celebritate, quasi a florum amoenitate*; detto perciò non *Floræ*, ma *Floreo*. Altri, a' quali il Marliano si accosta, lo deducono da Flora amata da Pompeo, come in Plutarco si legge. A me sembra derivazione assai più diritta da quella Tarazia, che al Popolo Romano il donò. Di questa scrive a lungo la storia, o favola che ella sia, Macrobio nel c. 10. del 1. de' Saturnali. La dice nomata Acca Larenzia, ed essere stata Meretrice, di cui nel tempo d' Anco Marzio per guiderdone resele da Ercole, s' innamorò Tarrazio uomo ricchissimo, e lasciolla erede: ed ella poi lasciò al popolo Romano diversi campi. Lo stesso quasi dicono Plutarco nei Problemi, e S. Agostino nel 6. della Città al c. 7. il quale di più afferma avere ella meritati onori Divini. Questa, cognominata secondo Plutarco Flavia, secondo Verrio citato da Lattanzio nel 1. delle Instit. Faula, credesi essere quella Flora meretrice, che dal popolo Romano erede, per abolimento della memoria di così brutta origine de' giuochi Florali da lei la-

(1) In altre edizioni si legge *Tecta*.

sciati, fu finta poi Dea de' fiori. Così Lattanzio nel 20. del libro sudetto: *Flora cum magnas opes ex arte meretricia quæsiuisset, Populum Romanum scripsit hæredem, certam pecuniam reliquit, cujus ex annuo fœnore suus natalis dies celebraretur editione ludorum, quos appellant Floralia: quod quia Senatui flagitiosum videbatur, ab ipso nomine argumentum suum placuit, ut pudendæ rei quædam dignitas adderetur, Deam finxerunt esse, quæ floribus præsit, etc.* Di cui, se fu la stessa, che Tarazia donatrice del Campo Tiberino, ben' era convenevole, che nel medesimo Campo le si ergesse Tempio, dal quale il nome al campo ancor dura; se diversa, pur è verisimile, che un Tempio a Flora meretrice nel campo da un'altra meretrice donato si edificasse. O piuttosto la statua, che Plinio dice decretata a Tarazia, ovvero altra per sovrabbondanza di guiderdone le fu eretta quivi, come in suo campo, detto perciò forse di Flavia, e poi di Flora.

E' opinione del Fauno, che il Campo Minore fosse quel d' Agrippa: ma Catullo, il quale fa menzione del minor Campo, fu assai prima d' Agrippa fattor dell' altro.

I suoi ornamenti ben dovettero esser molti, ma pochi se ne sanno. Principale fu la scena del Teatro di Pompeo, che ivi faceva prospetto, come nel ragionar del Teatro dicemmo; in faccia alla quale è facile, che la mole d' Adriano facesse la corrispondenza medesima, che nel Campo Marzo al Panteon il Mausoleo d' Augusto.

Il portico di Pompeo essere parimente stato qui-
vi, si è detto per l'autorità di Vitruvio, e di Appiano portati nel cap. 3. dicendolo Appiano *ante Theatrum*, ed additandolo Vitruvio presso alla scena, che essere stato verso il Campo mostrai. Fu dunque a sinistra della scena verso la Via Retta, o piuttosto a destra come più vicina al Teatro, dove oggi sono i Pollaroli, e il Palazzo della Cancelleria.

Di un Portico di cento colonne detto perciò *Hecatonstylon* vicino al Teatro di Pompeo si fa menzione da molti, ed in specie da Eusebio nella Cronica; ove raccontando l'incendio al tempo di Filippo successo scrive: *Theatrum Pompeii incensum, et Hecatonstylon*. Il quale se fosse il medesimo con quel

Ornamento di quel Campo.

Porticus Pompeii.

Palazzo della Cancelleria.

Porticus Hecatonstylon.

di Pompeo, è gran dubbio (1). Essere stato il medesimo argomentasi dalla sua vicinà al Teatro, e dall' avere avuti appresso i due boschetti di Platani, secondo Marziale nell' Epigramma 19. del 3. lib.

Proxima centenis ostenditur ursa columnis

Exornant fictæ qua Platanona feræ etc.

I quali boschetti essere stati presso il Portico di Pompeo diremo con Properzio in breve. Ma il medesimo Marziale nel 14. epigramma del lib. 2. sembra apertamente inferirla fabbrica diversa, mentre raccontando i luoghi frequentati da Selio dice:

Inde petit centum pendentia tecta columnis,

Illinc Pompeii dona, nemusque duplex.

Ove l' Ecatonstylon non solo fabbrica separata si legge dai doni di Pompeo, uno de' quali era il Portico, ma di più la parola *Illinc* qualche poco spazio di lon-

(1) Dopo questo incendio il Portico fu rifatto sotto gli Imperadori Diocleziano, e Massimiano, come dimostra questa iscrizione riportata dal Grutero alla pag. 109., e che si dice rinvenuta nel Luglio del 1554. presso il Teatro di Pompeo.

GENIO . IOVII . AVG

IOVIA . PORTICV . EIVS . A . FVNDAMENTIS

ABSOLVTA . EXCVLTAQVE

AELIVS . DIONYSIVS . V . C . OPERI . FACIVNDO

Questa iscrizione non solo dimostra la rinnovazione del portico; ma ancora il cangiamento del suo nome in quello di Giovio dal cognome assunto da Diocleziano. Inoltre, come poco più sotto apparisce, Sparziano chiamò *Campus Jovis* (*In Pescennio* c. 12.) questo Circondario, che il Nardini suppone così appellato dalla statua di Giove detta *Jupiter Pompejanus* per eccellenza. Io credo piuttosto, che l' adulazione avrà chiamato di Giovio, o Giovio questo campo ad onore di Diocleziano per il portico ristabilito, e che in Sparziano, il quale dedicò la vita di Pescennio a Diocleziano stesso, piuttosto che *in Campo JOVIS* debba leggersi *in Campo JOVII*, cangiamento dei Copisti assai probabile.

A questo Portico o al Teatro di Pompeo apparteneva quella Gloaca scoperta nel fare il Palazzo Farnese, la quale partendo dal Campo de' Fiori portava l'acqua al Tevere (*Vacca Mem. n. 33.*). Poco distante poi dal Palazzo Farnese nella fabbrica del Collegio inglese fu nel 1682. trovato un bel Fauno che avrà formato l' ornamento de' giardini di Pompeo (*Bartoli Mem. n. 107.*).

tananza almeno dimostra. Forse dirà alcuno, che Sello describe ivi ricercante prima il Portico di Pompeo, poi le altre fabbriche del medesimo; ma ricercando quello per buscar da cena luoghi di diporti da oziosi, non si può supporre, che dal Portico andasse nella Curia, luogo di altro, che di spasso, e dopo la morte di Cesare chiusa sempre, e molto meno nel Teatro, il quale nel tempo degli spettacoli tenendo li circostanti occupati nell'attenzione, non li lasciava dare orecchie a' parassiti, ed adulatori; in altri tempi, mentre come Giovenale dice nella Satira 6. v. 65.

Ast aliæ quoties aulæa recondita cessant,

Et vacuo, clausoque sonant fora sola Theatro;
stando chiuso, non ammetteva diporti, o trattenimenti; onde i doni di Pompeo essere da Marziale intesi il Portico, ed i Boschi, divisi perciò dall'Ecatonstilo, par debba conchiudersi; contuttociò lasciò io tutto nella sua pendenza.

I Platani, che secondo Marziale citato erano presso l'Ecatonstilo, è vero, che da Properzio nella 22. Elegia del libro 2. si mostrano presso al Portico di Pompeo, Luci Platanorum.

Scilicet umbrosis sordet Pompeja columnis

Porticus aulæis nobilis Attalicis:

Et creber pariter platanis surgentibus ordo

Flumina sopito quæque Marone cadunt.

Ma siccome de' Busseti del Portico d'Europa dicemmo, di mente di Vitruvio erano fatti i boschi tra un Portico, e l'altro alternati: onde uno de' due boschetti de' Platani potè star fra il Portico di Pompeo, e l'altro delle cento colonne, se però questo, e quel Portico furono diversi.

Quindi è che da boschetti alternati, e fra' Portici, o forse anche altri edifizj, era reso il minore Campo ameno, delizioso, e di estate frequentato da donne, e da giovani. Perciò Ovidio nel primo *De arte amandi* v. 67. consiglia i lascivi a frequentar quest'ombre. *Il Campo minore passeggiò delizioso.*

Tu modo Pompeja lentus spatiare sub umbra,

Cum sol Herculei terga leonis adit.

senza far menzione di alcun luogo del Campo Maggiore; segno che colà erano essercizj Marziali, qui trattenimenti Venerei; e perciò colà era l'altare, e

forse il Tempio di Venere al Teatro sovrastante : così anche il medesimo Ovidio disse altrove .

*At licet , et prodest Pompejas ire per umbras ,
Virginis æthereis cum caput ardet equis .*

Così ne' sopracitati versi Properzio a Cintia vaga di andarsene a Preneste , ed a Tivoli , rappresenta i diporti del Portico di Pompeo co' suoi platani , e colle fonti , e nella ottava Elegia del 4. libro Cintia gelosa prescrive legge all' amante , che non vi vada ;

Tu neque Pompeja spatiabere cultus in umbra .

Fiere di
pietra.

Sotto i Platani erano diverse Fiere di pietra per ornamento ; fra le quali un' orsa da Marziale descritta nel 19. Epigramma del 3. libro , nella cui bocca nascosta una vipera diè la morte ad un putto , che vi pose incautamente la mano .

Fonte .

Vaghezza non poca gli si apportava da una fonte , di cui Properzio nella citata elegia 22.

*Et creber pariter platanis surgentibus ordo ,
Flumina sopito quæque Marone cadunt ,
Et leviter lymphis tota crepitantibus Urbe ,
Cum subito Triton ore recondit aquam .*

Il qual Tritone dal Turnebo nel 7. de' suoi Avversarij si stima fosse in altra parte della Città , e gittasse acqua copiosa dalla bocca , la quale acqua talora cessando ivi , andava al fonte del Campo minore , ove imitava cadute di fiumi . Al Donati piace , che il Tritone fosse in questa fonte , e gittasse un fiume dalla bocca ; la quale acqua talora chiusa , ed intercetta ivi , andava ad altre fonti della Città ; sposizione molto più calzante , e bella . A questo io , non per contraddir loro , ma per somministrare agl' ingegni materie di sottilizzamenti , e discorsi , aggiungendone una , direi , che il Tritone servendo in quel fonte di chiavica inghiottisse l'acqua caduta dal fiume , o da' fiumi per comunicarla ad altre fonti della Città ; come nell' artificiosa fonte , che sotto la Guglia di Piazza Navona ha architettato il singolar' ingegno del Cavalier Berninò , si vede l'acqua da un Delfino trangugiarsi . Così le parole di Properzio sembrano additare .

Jupiter
Pompeja-
nus.

Ornamento ancora diegli il colosso di Giove , che Claudio vi eresse presso al Teatro di Pompeo , e fu perciò detto *Jupiter Pompejanus* , come , in Vittore , ed in Rufo si legge . Plinio nel 7. del 34. dei Colossi favellando : *Talis in Campo Martio Jupiter*

a' *Claudio Cæsare dicatus*, qui vocatur *Pompejanus* a *vicinitate Theatri*; ove Plinio favellando in senso più ampio comprende nel Campo Marzio ancora il minore, e come Gellio, dice anch' egli Marzio il Tiberino. Non è da passare inosservato, che in Vittore, ove il Teatro di Balbo è notato, si legge: *Cl. Cæs. dedicavit, et appellavit a vicinitate*; cosa falsissima, ed inapplicabile a quel Teatro, ma ben propria del Giove Pompejano, che immediatamente sotto si legge. Errò dunque il Trascrittore sicuramente nel por quelle parole un verso più sopra.

Fu forse questo il Campo detto da Sparziano in Pescennio *Campus Jovis*, quando della casa del medesimo parlando dice: *Domus ejus hodie Romæ visitur in Campo Jovis* (1); più essendo verisimile avere dal Colosso di Giove preso in alcun tempo particolare nome il Campo minore, che l'essere mai stato detto di Giove il Marzio, dal Panteon a Giove Ultore dedicato, siccome il Donati congettura. Quel nome di Marzio, con cui dopo la cacciata de' Tarquinj fu chiamato, gli dura anche oggi, e l'esservi stato sempre il famoso Altar di Marte, ed il celebrarvi l'Equirie di Marte, e l'esercitarvisi sempre i giuochi Marziali, furono di quell'antico nome tenaci ritegni; onde, che giammai lo perdesse, e poi lo ripigliasse ha del duro. Tanto maggiormente che il Panteon fu con nome, non di Giove, ma di Panteon chiamato sempre.

Il Tempio della Fortuna Equestre, che presso il Teatro di Pompeo dissi essere stato, è facile, che gli fosse a sinistra sul Campo, giacchè a destra aveva la Curia, ed il Portico. In questo ha indovinato il nuovo Vittore, che in questa Regione il connumera, ma l'aggiunto *Vetus* piaccia a Dio, che ben gli calzi.

Altri ornamenti nel Campo minore essere statio non dubito, e specialmente di Portici. D'uno de' quali danno qualche fumo i frammenti di un' Arco degli Imperadori Graziano, Valentiniano, e Teodosio, che dal Marliano, e da altri si dicono veduti in Banchi tra il luogo, ov'era prima la Zecca, e la Chiesa di S. Celso, e se ne apporta la seguente Iscrizione:

Arms Gra
tiani, Va-
lentiniani.
et Theod-
siii.

(1) Si veda la nota precedente.

IMPPP.CAESSS. DDD.NNN. GRATIANVS.VALENTINIANVS ET
THEODOSIVS. PII. FELICES. ET. SEMPER. AVGGG.
ARCVM. AD. CONCLVDENDVM. OPVS. OMNE
PORTICVM. MAXIMARVM. AETERNI. NOMINIS. SVI
PECVNIA. PROPRIA. FIERI. ORNARIQVE. IVSSERVNT

da che non essere stato Arco Trionfale si scorge (1); e quei Portici massimi, de' quali vi fa menzione, poterono essere portici del Campo minore sotto Monte Giordano distesi per lo lungo. Poterono essere l'anti-

(1) Quest' arco si trova nominato nell' Itinerario sovente citato dell' 875, e due volte nell' ordine Romano del 1143, in una delle quali, malgrado ciò che Nardini asserisce, vienè insignito del titolo di trionfale; *et per praelibatum pontem*, (*Hadriani*) andando verso S. Giovanni Laterano) *intrans sub ARCV TRIVMPHALI Theodosii Valentiniiani et Gratiani imperatorum etc.*

Si è veduto più volte ne' passi riportati dell' ordine Romano, che Parione avea un tal nomé fino da quella epoca, cioè fino dalla metà del secolo XII. la notizia però più antica, che io abbia di tal denominazione rimonta al tempo di Gregorio VII. il quale nel terzo anno del suo Pontificato cioè nel 1075. mentre celebrava la Messa nella notte di Natale in S. Maria Maggiore, *a quodam Cencio captus fuit et perductus in domum praedicti Cencil, quae domus posita erat in loco qui vocatur PARRIONI* (*Pandulph. Pis. vita Gregor. VII.*). Quale fosse il nome antico di questa contrada non è noto; certo è però, che dalle varie scoperte fatte nei tre secoli decorsi si rileva, che lo spazio fra Monte Giordano, e il Circo Agonale era occupato da scultori, e scarpellini. Si vedano Vacca (*Mem. num. 32.*) Bartoli (*Memor. n. 68. 69. 70*) e Ficoroni (*Mem. n. 100.*).

Vicino a S. Tommaso in Parione nel vicolo, che mena alla Pace furono trovate due grosse colonne di giallo, che segate servirono alla Cappella Gregoriana in S. Pietro (*Vacca Mem. n. 31.*). Nell' Orto di S. Salvatore in Lauro furono scoperte quattro statue femminili alte circa i 20. palmi e senza testa. Nella parte di sopra erano piene di gocce di metallo, che parevano cadute dall' alto; imperciocchè vi trovarono pure una fonderia di metallo. (*Id. Mem. n. 111.*).

Racconta Ficoroni (*Mem. n. 73.*) che nel 1741. fu trovata a S. Stefano in *Piscinula* nel demolire quella Chiesa, una fabbrica Romana, creduta da alcuni una piscina privata da cui traesse nome la Chiesa. Altri la riputarono una stufa privata (*Fca Miscellanea etc. not. al luog. cit.*) Vi si trovarono pure due gran pezzi di colonne di verde antico assai bello, ed un altro pezzo di breccia particolare.

eo *Hecatonstylon*, a cui il nome di massimo fa corrispondenza. Poterono essere Portici al Campo Marzo, ed al Minore comuni posti su'l transito fra l'uno, e l'altro, in faccia al Tevere sotto Monte. Giordano; ma ciocchè si fossero resti pure oscuro.

In strada Giulia dove è la Chiesetta di S. Biagio *Tempio di Nettuno.* essere stato un Tempio di Nettuno argomenta il Marliano dal titolo ritrovato ivi scolpito in un marmo. Di che lascio di dir più; non avendo io di quel marmo notizia, e sapendo quanto mal sicuro sia il fondarsi senz' altro riscontro su i marmi, che facilmente si trasportano quà, e là.

S. Biagio in strada Giulia.

Tra la via Retta, ed il Tevere, Seneca deludendo Claudio, dice l'anima di quell'Imperadore esser calata all' Inferno: *Inter Tiberim, et Viam Rectam descendit ad inferos*: ma perchè ivi? forse per esservi sepolture frequenti? io m'immagino quelle parole non essere senza alcuno scherzo della viltà di Claudio derisivo; onde siccome son' oggi, penso, che ivi fossero spessi letamaj, de' quali il sito disgiunto dalla frequenza degli uomini dava commodità.

Sbrigati dalla sinistra ci convieue saltare ormai alla destra del Campo Marzo.

Gli Edifizj, che furono tra il Campo Marzo, e la Via Flaminia.

C A P O N O N O.

Cominciava la Flaminia sul fine della Lata, cioè sul termine della Regione 7. presso Piazza di Sciarra, e terminava poi a Rimini, di là dalla qual Città era il principio delle Gallie. Fu selciata da Cajo Flaminio Console vincitor de' Liguri; siccome da Emilio suo Collega fu da Rimini a Piacenza fatta l'Emilia; ma dovendo trattar noi del suo principio, ch' era nella Regione 9. a lato del Campo Marzo, si lasci il resto a' Descrittori dell'Italia. Da Ponte Molle fino a Macel de' Corvi fu bella, e diritta facendo colla Lata una via medesima. Era frequentatissima, e si potè dir trionfale anch' ella. Per essa Vitellio entrò solennemente in Roma incontrato dal Senato, e dal Popolo, la cui pompa da Tacito nel 2. dell' Istoria c. 89. così è descritta: *Ipse Vitellius a Ponte Milvio insigni equo paludatus*
Tom. III. *Via Flaminia.*

accinctusque Senatum, et Populum ante se agens, quominus ut captam Urbem ingrederetur, amicorum consilio deterritus sumpta prætexta et composito agmine incessit. Quatuor Legionum aquilæ per frontem, totidemque circa e legionibus aliis vexilla, mox xij. alarum signa, et post peditum ordines, eques. Dein quatuor, et xxx. cohortes, ut nomina gentium, aut speciem armorum, forent discretæ. Ante aquilam Præfecti castrorum, Tribunique, et primi Centurionum candida veste; cæteri juxta suam quisque centuriam, armis donisque fulgentes. Et militum phaleræ, torquesque splendebant. Decora facies, et non Vitellio Principe dignus exercitus. Sic Capitolium ingressus, etc. Ma non è chi più al vivo la rappresenti di Marziale nell'epigramma 6. del 10. libro predicendo il vittorioso ritorno di Domiziano.

*Felices quibus urna dedit spectare coruscum
Solibus arctois, syderibusque ducem.*

*Quando erit illa dies, qua campus; et arbor,
et omnis.*

Lucebit Latia culta fenestra nuru?

*Quando moræ dulces, longusque a Cæsare pulvis,
Totaque Flaminia Roma videnda via?*

*Quando eques, et picti tunica Nilotide Mauri
Ibitis, et populi vox erit una, Venit?*

Sembrano qui accennati gli alberi del bel bosco, ch'era dietro al Mausoleo d' Augusto adornante la Flaminia. Vi si legge il Campo, che era il Marzio, e tra il Citorio, e il Mausoleo vi si distendeva nell'aperto spazio dell'Oriuolo solare. Tutto il resto della via si dice finestre pien di Dame curiose, e calca di tutta Roma concorsavi per veder fuori della Città l'arrivo dell'Imperadore vittorioso antecedente al trionfo. Claudiano anch'egli molto vivamente vi descrive la quasi trionfale entrata d'Onorio nel 6. suo Consolato, e non meno trionfalmente vi fa ritornare Stilicone vittorioso in quel Panegirico, che in lode gli canta.

Della nobiltà della Flaminia sono segni gli spessi archi trionfali, che vi erano, oltre quelli, de' quali nella Via lata parlammo. Sul principio della Flaminia nella piazza detta di Sciarra già fu un arco dove è per appunto la strada, che dalla fontana di Trevi va in piazza di Pietra, come dagli Antiquarj del pas-

sato secolo si riferisce , e nelle muraglie dell' un lato , e dell' altro qualche pietra di residuo si vede ancora . Il Ferrucci nelle Annotazioni al Fulvio stimollo di Claudio; nè fu pensier vano; perchè il marmo ritrovato l'anno 1641. nella medesima piazza sotterra apportato dal Martinelli nella Roma Ricercata ne dà la certezza colla Iscrizione , sebben mutilata , che vi era , la quale è questa supplita eruditamente da Gauges de Gozze .

TI. CLAVdio Drusi f. Cæsari

AVGVsto Germanico Pio

PONTIFICi Max. Trib. Pot. IX.

COS. V. IMperatori XVI. Patri Patriai

SENATVS. POPVlusque Romanus quod

REGES. BRITanniai perduelles sine

VLLA IACTVra celeriter cæperit

GENTESQ. Extremarum Orchardum

PRIMVS. INDICIO facto R. Imperio adjecerit . *Arco di*

Un altro arco dura in piedi sulla via medesima presso S. Lorenzo in Lucina , ed è detto di Portogallo dal Card. di Portogallo , che abitava ivi . Si legge nel Fulvio , essere stato detto al suo tempo Arco di Trofoli da' Trofei , per quanto egli s' immagina , che l' adornavano , o da Tripoli , come dice piacere ad altri ; per la vittoria di tre Città , prout (soggiunge) *veterem inscriptionem superioris sæculi nostri patres se legisse retulerunt* . Fu dagli Antiquarj stimato Arco di Domiziano per due ragioni . Prima perchè altre fabbriche del medesimo furono ivi appresso . Secondariamente perchè in un basso rilievo , ch'è a sinistra , si vede Domiziano scolpito di statura alta , come da Svetonio si descrive , mentre una donna in aria sembra volare : e ciò riferiscono ad un sogno del medesimo da Svetonio riferito nel 15. *Minervam , quam superstitione colebat , somniavit excedere sacrario , negantem ultra se tueri eum posse , quod exarmata esset a Jove* . Ma da' più moderni ciò non si accetta .

Vi è chi nega quell' immagine essere di Domiziano , vedendosi con capelli distesi , e con collo grosso , e lungo ; e Domiziano ebbe i capelli corti , e ricciuti ; onde Arco di Claudio da altri si crede , e si dice cavarsi dalle medaglie : l' Arco di Domiziano avere avuti quattro archi , e questo ne ha un solo ; ma però potè questo essere di un solo arco , o vuoto , ed alcuno degli altri molti a Domiziano eretti essere di

Non fu di
Domiziano

altra foggia . Meglio si confuta dal Donati con due ragioni ; la prima si è , che gli Archi di Domiziano furono gittati a terra ; Svetonio nel 23. *Contra Senatus adeo lætatus est , ut repleta certatim curia . . . et imagines ejus coram detrahi , et ibidem solo affigi juberet : novissime eradendos ubique titulos , abolendamque omnem memoriam decerneret* ; e Dione , o per meglio dire Sifilino in Nerva *Arcus quoque uni illi viro erecti dejecti fuerunt* . La seconda , che il sogno di Minerva avvenuto a Domiziano poco prima della morte , non potè scolpirsi , nè fu cosa da porsi in Arco Trionfale .

Nè di Druso
60 .

È opinione del Donati l' arco essere stato di Druso fratello di Tiberio . Lo muove l' autorità di un libro manoscritto di Giovanni Marcanova , che è nella libreria del Collegio Romano , contenente con stile rozzo copia grande d' Iscrizioni , e non poche cose di antichità ; la cui sentenza dal Donati si avvalora con un caso da Svetonio narrato nel primo di Claudio , ove parla di Druso : *Hostem enim frequenter cæsum , ac penitus in intimas solitudines actum non prius destitit insequi , quam species barbaræ mulieris humana amplior victorem tendere ultra sermone latino prohibuisset* . Questa donna , e non Minerva stima il Donati essere facilmente la scolpita nell' arco ; ma se Druso la vide nel perseguire i Germani , come sta ivi egli scolpito sedendo senz' armi ? nè ella è vestita d' abito barbaro , nè è di statura maggior dell' umana .

Arcus Di-
vi Marci .

Io risguardata ben bene quella scoltura , vi ho primieramente osservato la faccia della persona sedente , benchè oggi non intera , scorgersi nondimeno con barba non rasa , come dopo Adriano portarono lungo tempo gl' Imperadori . Inoltre la donna è portata in aria sugli omeri di un giovane alato , che ha una fiaccola nelle mani , sotto il quale è un edificio quadrato , che arde . Cotal figura sembra a me nè a Domiziano , nè a Claudio potersi applicare ; e la bontà dei lavori di tutto l' arco lo dichiarano fatto prima di Severo ; onde fra Adriano , e Severo si può giudicare dirizzato , e se non disdice il far congettura almeno dubbia di cose incerte , potè essere dell' Imperador Marco Antonino , il quale mortagli la moglie nell' Asia la deificò , le eresse colà Tempio , fè Colonia il Vico , nel

quale morì, di che sono facilmente immagini il rogo, e la donna portata al Cielo, che si veggono in quella scoltura, siccome anche la concione fatta al popolo, ed il Tempio, ch'è nell'altra, la quale a destra vi si conserva. Vi si aggiunge, che come scrive Capitolino, tornato allora Marco dall'Asia trionfò, avendo prima di andarvi soggiogati i Marcomanni, ed altri Popoli della Germania, e col trionfo ha del ragionevole gli fosse fatto anche l'Arco diverso da quello, che comune con Vero per la vittoria Partica ottenne prima, e probabilmente presso gli altri monumenti degli Antonini fu eretto, siccome sta questo (1).

Fra la via Flaminia, ed il Campo furono più fabbriche celebri, nella cui traccia può primieramente servirci di scorta quel Selio di Marziale (lib. 2. ep. 14.) rammentato più volte. Questi vedemmo essere stato solito, per buscarsi da cena, andar di tiro in Campo Marzo nel Portico d'Europa. Quindi:

Si nihil Europe fecit, tum Septa petuntur,

Si quid Phillirides præstet, et Æsonides.

I quali son Chirone figlia di Fillira, e Giasone, figlio d'Esone capi degli Argonauti. S'intende qui perciò dal Donati il Portico degli Argonauti; nè può dubitarsene. Dal Portico di Europa dunque Selio per andare a quello degli Argonauti s'indirizzava a i Septi. Il Portico d'Europa era nel Campo a piè del Citorio, dunque l'altro degli Argonauti era di là da i Septi

Porticus
Argonau-
tarum.

(1) Questo Arco già esistente sotto il Palazzo Fiano, come rilevasi dalla iscrizione apposta nel Palazzo incontro, fu distrutto da Alessandro VII. l'anno 1662. I bassorilievi furono trasportati in Campidoglio, dove oggi si osservano all'ingresso della Sala degli Orazj nel Palazzo de' Conservatori. Le colonne, che erano di verde antico servirono alla Cappella Corsini al Laterano.

Dai bassorilievi non resta dubbio, che questo arco appartenesse all'Imperadore Marco Antonino. Anastasio nella vita di Adriano I. Pontefice lo appella *tres faccicellus*, nome che avrà continuato a portare fino al Secolo XVI. quando ricevè quelli di *Arco delli Retrofoli* (Vacca Mem. n. 11.), e di *Arco di Portogallo* dai nomi di coloro che abitarono nelle sue vicinanze. Fu ampiamente illustrato dal Severoli in una memoria inserita nelle dissertazioni dell'Accademia di Cortona T. I. n. XI. In questa edizione di Nardini se ne riproduce la stampa.

*Piazzadi
Pietra .*

verso la Flaminia ; ma i Septi occuparono lo spazio, ch' era sotto il Citorio tra il Palazzo de' Capranici , e la via , che dalla Rotonda va al Seminario : quel portico dunque , fra cui , ed il Campo erano i Septi , stava fra la Piazza detta Capranica ; e la via Flaminia detta il Corso , ch' è per appunto un' additare il contorno di Piazza di Pietra . Qui si vede oggi un gran residuo d' edificio alto , e magnifico d' ordine Corintio , ed undici colonne di marmo scannellate , ma fatte di pezzi , sono anche in piedi ; le quali non d' assoluto portico , ma di portico a Tempio , o ad altro edificio congiunto , fan vista ; poichè alle prime otto più vicine al Romano Seminario si vede una gran volta appoggiata , residuo certo di Tempio , o Basilica ; le tre più vicine al Corso mostrano essere state del Portico , che era avanti , vedendosi fra esse l' architrave spiccato correre dentro , e fuori . Anzi il non vedersi nella terza la svolta dell' architrave fa congetturare , che il portico si distendesse ancor più oltre , e vi fosse la quarta colonna , che ora non vi è più . Similmente il tergo dell' edificio , dove è la prima verso il Seminario , si scorge chiaro ; perchè facendo quella angolo , ha non molto lungi un capitello pur marmoreo , e Corintio , ma non tondo ; segno , che nel tergo dell' edificio in vece di colonne erano pilastri congiunti al muro .

*Templum
Antonini
cum Co-
lumna .*

Questa fabbrica fu da alcuni indovinata Tempio di Marte , ma senza pure un picciol lume di scorta . Si tiene concordemente da altri per Portico , o Tempio , o Basilica di Antonino per due argomenti . Il primo è di un marmo trovatogli appresso , in cui del Tempio di Antonino (come il Marliano riferisce) era menzione ; l' altro si trae dalla vicinanza all' Antoniana Colonna ; ma sono ambidue motivi fragilissimi ; perchè il marmo non solo potè esservi trasportato , ma la non molta distanza del Tempio di Antonino a quel luogo mostra essere stato facile nel rovinar dell' edificio lo scorrere casualmente fin lì . Quella , che vicinità poi alla colonna si dice , è piuttosto lontananza ; perchè il poco spazio , il quale è fra la Colonna , e la via Flaminia , e dalla medesima Colonna a monte Citorio , dà contezza dell' altro spazio , che vi era da per tutto all' intorno , il quale oltre il termine di Piazza Colonna , o non passò , o passò tanto di poco , che Piazza di Pietra gli fu assai lungi . Nè saria ch' esor-

bitanza, e grande il dire, che il Foro di Antonino da una parte si dilungasse dall' Antoniana, a quella colonna, dall'altra altrettanto dalla medesima Antoniana ai Verospi; ma poi fosse sì stretto, che quanto è fra la Colonna, e il Corso fosse la metà della sua latitudine. Vi si aggiunga la positura di questa fabbrica riguardante non verso la Colonna, ma verso il Corso, e tanto al Corso vicina, che, se più larghezza il Foro di Antonino non ebbe, fu storpiatamente angusto, e lunghissimo. In ultimo l'altezza del terreno, che è tra Piazza Colonna, e quel Portico, dove è l'Ospedale de' Pazzarelli, fa indizio chiaro di alcuna rovina di fabbrica, che vi era frapposta; e quivi essere stato il Tempio di Antonino può giudicarsi più rettamente, di cui l'Iscrizione dal Marliano accennata parlava, e di cui Publio Vittore scrive in queste Regione: *Templum Antonini cum Columna Coclide, etc.*

Le undici colonne dunque essere state del Portico degli Argonauti rimane più verisimile di gran lunga. Da Dione si dice Portico di Nettuno nel lib. 53. ove fra le altre spese da Agrippa fatte in adornamento di Roma, soggiunge: *Et Porticum Neptuni propter victorias navales extruxit, et Argonautarum pictura decoravit etc.* E gli Antiquarj raccolgono essere stato ivi col Portico anche il Tempio di Nettuno: e sebbene del solo Portico Dione parla, il medesimo Istorico nel racconto, che fa dell'incendio del Vesuvio *Epitom. in Tito*, soggiungendo l'altro incendio successo in Roma, dice aver quel fuoco abbruciato *Serapeum, Iseum, Septa, NEPTUNIUM, Thermas Agrippæ, Pantheum, Diribitorium, etc.* Basilica
di Nettuno. luoghi tutti quasi contigui uno all'altro. Sparziano ancora in Adriano par' mostrarlo ivi, ma con nome di Basilica (la qual variazione di nomi non è insolita fra Scrittori specialmente de' secoli meno antichi) *Romæ instauravit Pantheum, Septa, Basilicam Neptuni, sacras ædes plurimas, etc.* e benchè nell'ordine di un racconto di più edifizj non si debba far fondamento, contuttociò l'esser egualmente registrati vicini da più d' un Scrittore, non ha poco di efficacia. Diciamo dunque avere Agrippa fatto ivi il Portico al Tempio di Nettuno, che vi era forse per prima, ornandolo, e nobilitandolo nel di fuori, e però aver Dione

scritto solo del Portico ; o piuttosto il Portico più del Tempio riguardevole , e più frequentato , fè , che più di lui , che del Tempio restasse scritto ; o finalmente se il Portico degli Argonauti fu dal Tempio di Nettuno disgiunto , gli fu almeno prossimo ; sicchè ad ogni peggio presso quelle undici colonne , che erano del Tempio fu , se non ivi proprio (1).

(1) Questo superbo avanzo di tempio per la sua disposizione architettonica non può mai essere stato un semplice portico di passeggio , come pretende il Nardini . Se poi abbia appartenuto al Tempio di Nettuno , o al Tempio di Antonino è incerto . Lo stile però , e la vicinanza alla colonna Antonina rendono assai probabile l'opinione , che sia un avanzo di un edificio Antoniniano , e per conseguenza del Tempio di Antonino appartenente al Foro . Queste circostanze non rendono così dispregiabile come è per il Nardini , l'altra dell' essersi qui trovata una iscrizione relativa al Tempio di Antonino . Le ragioni addotte in contrario dal Nardini sono assai frivole . Nè è una *esorbitanza* credere , che quel Foro si estendesse fino là ; nè havvi argomento per supporre , che la metà della sua larghezza fosse limitata dal Corso , poichè questo lo poteva traversare senza servire di limite . Finalmente l' essere questo edificio rivolto di fianco alla colonna non esclude che potesse appartenere al Foro ; imperciocchè si vede praticato lo stesso al Comizio nel Foro Romano , il quale è anche esso rivolto di fianco ; e fra il piano vero della colonna , e quello del Tempio in questione non v' è quella differenza di livello , che Nardini suppone . Comunque però sia è certo che è uno degli avanzi più belli , che ci rimangono dell' architettura antica . Le colonne sono state molto danneggiate dagl' incendj ; hanno 4. piedi e due pollici di diametro , e 39. piedi e 6 pollici di altezza . Nell' interno si vede ancora un avanzo della volta con compartimenti a cassettoni di stucco . Questo edificio sendo rimasto ingombrato da tugurj , Alessandro VII. il volle sgombrare ; ma lo stato delle colonne non permise di lasciarlo isolato , onde Innocenzo XII. nel fabbricare la dogana chiuse gl' intercolumnj e lo restaurò alla meglio , particolarmente nel fregio , e nelle cornici superiori con cementi ; quegli ornati erano di marmo , e molto ben lavorati (*Fea Annotaz. alla mem. sopra i diritti del principato p. 44.*) come si rileva da un frammento ivi trovatone ai tempi di Clemente XII. il quale si vede posto sotto quella specie di propilei che danno ingresso all' antica cittadella sul Campidoglio .

Pare , che intorno al foro fossero disposte statue , sopra i piedestalli , ne' quali erano scolpite in mezzo rilievo Province debellate . Alcuni di questi piedestalli furono tre-

Il Portico Vipsanio, di cui Tacito nel 1. dell'Istorie c. 31.: *Missus, et Celsus Martius ad Electos Il-* *Portico Vipsanio.*
lyrici exercitus Vipsanii in porticu tendentes, il Donati crede, e non fuori di ragione, essere questo, di cui si è parlato: essendo Agrippa della gente Vipsania. E sebbene anche il Portico del Panteon fu opera d' Agrippa: nulladimeno di questo; come più frequentato, e più celebre, doversi intendere non so dubitare. La celebrità, e frequenza sua mostrasi da Marziale in più luoghi, ma specialmente nel 1. epigramma del 18. libro; ove per rappresentar la turba degli oziosi, che nel Portico di Quirino passavano l' ore, si vale della comparazione di tre altri i più frequentati di Roma; cioè di Pompeo, d' Europa, e degli Argonauti.

*Turbam non habet otiosiore
 Pompejus, vel Agenoris puella,
 Vel primæ dominus levis Carinæ.*

Come anche nell' epigramma 20. del 3. ricercando i trattenimenti di Canio, due soli portici come principali rammenta:

*An spatia carpit lentus Argonautarum?
 An delicatæ Sole rursus Europæ
 Inter tepentes post meridiem buxos
 Sedet, ambulatve liber acribus curis?*

de' quali quel d' Europa nel più bello del Campo Marzo quel di Pompeo nel più delizioso del Campo Minore essere stati celebri non è gran fatto; ma questo degli Argonauti fra il Campo, e la Flaminia ristretto, quale occasione potè avere di celebrità? Dicasi pure, che a lato del portico alcun particolare esercizio si facesse; al cui spettacolo concorrevano gli oziosi; nè senza alcun fine fu fabbricato ivi da Agrippa. Qui forse i cavalli si domavano, e si esercitavano, come nel campo la gioventù, giacchè era il cavallo sotto la

vati ai tempi di Paolo III. (Vacca *Mem.* n. 21.) ed ai nostri giorni hanno avuto la sorte degli altri monumenti Farnesiani, essendo stati trasportati in Napoli; altri ne furono trovati ai tempi di Innocenzo X. ed Alessandro VII. presso la Rotonda dove erano stati trasportati ne' bassi tempi, ed alcuni erano stati posti nell' intercolumnio del portico. Questistanno in Campidoglio, al Palazzo Odescalchi, ed alla villa Panfilì. (Bartoli *Mem.* n. 78 e 115.). Oggi il Tempio di Antonino serve di portico alla Dogana detta di terra.

Trigarj. protezione di Nettuno. Anzi non dissi, che i Trigarj facilmente erano congiunti ai Septi? Chi dicesse dunque il luogo detto Trigarj con li Septi confinante, e forse come i Septi cinto di muro essere stato quello spazio, sul quale era il Tempio, e il Portico di Nettuno, direbbe paradosso? Nei Trigarj essersi esercitati cavalli raccogliersi da Plinio nel fine della sua Istoria Naturale: *Ne equos quidem in Trigariis præferri ullos vernaculis animadverto*; o vi fu mandra di cavalli, e cavalle da vendere, dicendo il medesimo Plinio nel 1. del 29. ragionando di Tessalo Medico: *Nullius histrionum, equarumque Trigarii comitator egressus in publico erat*. Nè vi disdirebbe il nome, che ha la Chiesa prossima di Santa Maria in Equiro (se però non in Aquiro fu il nome antico) degli antichi Trigarj molto espressivo (1). In fatti quel bel filo di colonne porta seco presunzione, che in faccia, o a lato gli fosse spazio, nel quale alcuna occasione di frequenza avesse quel Portico.

Colonne Vipsane. Le Colonne Vipsane, che nel 4. libro all' epigram. 18. di Marziale si leggono:

*Qua vicina pluit Vipsanis porta columnis,
Et madet assiduo lubricus imbre lapis;
In jugulum pueri, qui roscida Templâ subibat,
Decidit hiberno prægravis unda gelu.*

Porta piovosa. giudica il Donati doversi intendere del Portico degli Argonauti; e la porta acquosa il vicino fonte dell'acqua Vergine; le quali cose tutte suppone egli essere presso la fontana di Trevi. Io con poco divario nelle cose, e con maggiore evidenza ne' siti giudico la porta essere uno degli archi del condotto dell'acqua Vergine, che alla via da noi supposta fra la Minerva, e S. Ignazio doveva necessariamente far porta, e come degli acquedotti è solito, per qualche rottura stillando, aveva fatti stilli di ghiaccio. Vicina questa al Portico degli Argonauti ben si potè dir da Marziale prossima alle Colonne Vipsane, senza intendere quì la Porta Capena lontanissima, come altri fanno.

(1) Sendosi trovata nel 1745. una vasta platea di grandi massi di travertini incontro la Chiesa di S. Maria in Aquiro, il Venuti suppone che potesse essere un avanzo de' Septi Trigarj.

Giacchè delle cose di Antonino si è principiato il racconto, meglio è seguire a parlarne. La Colonna a chiocciola detta Antonina, che Antoniniana dovrebbe dirsi, è in piedi nella piazza, che dalla medesima ha il nome. Si vedeva molto guasta prima del Pontificato di Sisto V. che fè risarcirla, e le pose in cima la statua di S. Paolo di bronzo indorata. Questa essere stata eretta dal Senato ad Antonino Pio dopo la sua morte, argomentasi da una Medaglia colla medesima colonna, e con lettere, che dicono DIVO PIO, portata dall'Erizzo, ed è questa (1).

(1) La medaglia riportata dall'Erizzo, e che si vede al n. 47. non rappresenta questa colonna Antonina, della quale parla il Nardini; ma l'altra di cui si fece menzione di sopra. Questa, di cui si tratta fu dal Senato eretta a Marco Aurelio per la sua spedizione contro i Marcomanni, la quale si vede espressa sulla colonna stessa in bassorilievo. Pare che ella fosse almeno finita dopo la sua morte. Che ella appartenga a Marco Aurelio, e non ad Antonino Pio, non solo lo dimostrano i bassorilievi, che rappresentano la storia della guerra Marcomannica fatta da Marco Aurelio l'anno 174. dell'Era Volgare, cioè circa quattordici anni dopo la morte di Antonino Pio, ma ancora una iscrizione che si conserva nel corridore delle lapidi al Vaticano, che sendo troppo lunga nota ometto di riportare. In questa iscrizione si dà il permesso da Settimio Severo, e Clodio Albino ad Adrasto Liberto l'anno 193. della Era Volgare, di edificare a proprie sue spese una casa per aver cura della *Colonna Centenaria DIVI MARCI*. Non è noto perchè Centenaria la nostra colonna fosse appellata. Forse lo fu per la sua altezza. Questa lapide fu trovata l'anno 1777. nelle rovine della casa stessa di Adrasto presso la Colonna (Fea *Diss. sulle Rov. di Roma* p. 349.) Questa colonna si trova citata ancora nell'Itinerario dell'anno 875. L'anno 954. era di già in possesso del Monastero di S. Silvestro in Capite, (Giacchetti *Hist. di S. Silv.* c. 2.) come si rileva da una bolla di Agapito II. che la conferma a quel monastero. In questa bolla la colonna di cui trattiamo si dice *columnam majorem . . . quæ dicitur Antonini cum cella sub se*; e ciò per distinguerla dall'altra di Antonino Pio, che era più piccola, e senza *cella sub se*. Questa fu poi da' Monaci stessi data in affitto, finchè temendo perderne il dominio rivocharono il contratto l'anno 1119, siccome si rileva da una Iscrizione affissa nel portico di quella Chiesa. Da questa stessa Iscrizione si osserva che annessa alla colonna era una piccola chiesa di S. Andrea. Dopo quella epoca non se ne ha più memoria fi-

Ma perchè in essa (come osserva il Donati) si vede scolpita la guerra Marcomannica fatta da Marco suo successore , colla pioggia impetrata da Giove , come credevasi (ma veramente l' impetrarono i Cristiani da Dio) in quella gran sete dell' esercito , si argomenta dopo la morte di Marco finita da Commodo .

Foro di
Antonino.

Del Foro benchè altra particolar cognizione non si abbia , è sufficiente lume la stessa Colonna , che senza piazza intorno suppor non si deve . Nel Foro gli Antiquarj pongono Tempio , Portico , Basilica , e Palazzo . Del Tempio non può dubitarsi , ponendolo Publio Vittore , ed avendosene rincontro nella Iscrizione del Marliano , e da noi sopra accennata ; e forse ve ne fu più d' uno , leggendosi in Capitolino c. 18. anche a Marco Aurelio fabbricato Tempio : *Unde etiam Templum ei constitutum, dati Sacerdotes Antoniniani, et Sodales, et Flamines, etc.* (1). Che il Foro fosse

no ai tempi di Sisto V. il quale v' impiegò circa 10,000 scudi per ristaurarla e porvi sopra la statua di S. Paolo in bronzo in luogo di quella di M. Aurelio portata via forse da Costante II. Questa colonna che per merito è inferiore alla Trajana ha più di essa sofferto dal tempo , essendo più esposta per la sua situazione . Pare in qualche luogo , che abbia sofferto il fuoco , seppure non è effetto del fulmine , dal quale secondo Poggio Fiorentino (*De variet. fort. Urb. Romæ ap. Sallengre T. 1. p. 373.*) venne colpita . Essa è d' ordine dorico composta di 28. pezzi di marmo posti orizzontalmente uno sopra l' altro : ha 11. piedi e mezzo di diametro e 88. piedi e mezzo di altezza compresa la base , e il capitello .

(1) Che Antonino Pio avesse un Tempio , oltre Publio Vittore , e l' Iscrizione di Marliano , se ne fa menzione da Capitolino (*In Anton. c. ult.*) : *Meruit et Flaminem , et Circenses , et Templum , et sodales Antoninianos* ; e questo è quello che ho dimostrato di sopra essere stato a Piazza di Pietra , ove ne restano magnifici avanzi . Il tempio poi di Marco Aurelio forse è quello , che si vede sulla via Sacra , e che si dice dalla iscrizione dedicato ad Antonino , e Faustina . Si sa che Marco Aurelio si chiamava ancora semplicemente Antonino , e così si trova appellato nella iscrizione della Colonna Antonina oggi esistente al Vaticano . D' altronde se il Tempio sulla via sacra, fosse dedicato ad Antonino Pio, non si sarebbe ommesso nella iscrizione questo ultimo soprannome , nè si sa che Antonino Pio avesse altro Tempio , che quello presso il suo foro ; poichè un sol tempio di Antonino Pio si trova menzionato presso gli antichi Scrittori . Ora se

adornato all' intorno di portici , e di Basilica , come cose alla magnificenza di quel secolo solite , sembra affermare : ma che vi fosse anche Palagio non è a me noto .

Il Tempio di Juturna essere stato presso l' acqua Vergine scrivono Rufo , e Vittore : *Ædis Juturnæ ad aquam Virgineam* . Ed Ovidio nel 1. de' Fasti v. 467.

Ædes Juturnæ ad aquam Virgineam.

Te quoque lux eadem Turni soror æde recepit

Hic , ubi Virginea Campus obitur aqua .

Quindi il Marliano , ed altri argomentano , che fosse presso la Fontana di Trevi , detta ne' secoli passati Lotreglio corrottamente , come essi pensano , da Juturna ; ma avendo noi mostrato , che il fonte , o castello antico dell' acqua Vergine non fu nel sito d'oggi , ma che nel fin dell' acquedotto cuniculare seguiva l' arcuato fino al principio de' Septi , presso i quali per detto di Frontino terminando dividevasi l' acqua ad usi diversi ; segue , che quivi , e non altrove fosse il Tempio di Juturna . Così il sopraccitato verso d' Ovidio ha la sua vera luce :

Fontana di Trevi.

Lotreglio

Hic , ubi Virginea Campus obitur aqua .

Se dunque presso il Seminario terminava l' acquedotto , non lungi gli fu anche il Tempio di Juturna ; e forse S. Maria in Aquiro (se veramente Aquiro fu , come si legge in Anastasio , e non Equiro , il cognome antico) fu detta dalla vicina acqua , ed ivi era forse il Tempio di Juturna ; a che alludono le Anatre di bronzo , che scrive il Fulvio esservi state trovate quando Anastasio Papa vi fe la Chiesa . Le colonne (1) , che essere state nel giardino della Chiesa medesima riferisce il Mauro , mostrano , che ivi fosse o Tempio , o

un sol Tempio di Antonino Pio si trova menzionato dagli antichi Scrittori , e se le rovine di questo si conoscono , conviene per necessità che l' altro tempio , pure di Antonino , appartenga a Marco Antonino suo figliuolo adottivo , il quale avea anche un tempio secondo Capitolino (*In M. Antonino c. 18.*) .

(1) Queste colonne esistono ancora nel cortile del Palazzo incontro il Teatro Capranica , e nelle case annesse ; una se ne vede nel vicolo della Spada di Orlando .

Portico antico. Furono perciò facilmente, o del Tempio di Juturna, o del Portico de' Septi.

La menzione degli archi dell' acqua Vergine, che erano nel fondamento della facciata di S. Ignazio, ci dà occasione di trattar qui delle fistole di piombo trovate appresso. Racconta il Donati, che in quel tempo si faceva da' Maestri di strada votare un' antica chiave-scoperta ivi appresso, mentre un' altra nuova si andava facendo, e nel cavo poco lungi dalla Rotonda fu trovato un pezzo di condotto antico di piombo non tondo affatto, ma in sopra aguzzo, su del quale a lettere di gettito si leggeva: **TEMPLO MATIDIAE**; donde argomenta egli, che il Tempio di Matidia fosse ivi appresso, e forse il medesimo, che la Basilica di Macidio corrottamente letta in Vittore, e ben' emendata dal Panvinio: *Alias Matidii, alias Matidiae*. Fu Matidia figlia di Marciana, Sorella di Trajano. Fu anche sorella di Giulia Sabina moglie di Adriano; e di lei Sparziano in Adriano fa menzione al c. 5. *Post hoc Antiochia digressus est ad inspiciendas reliquias Trajani quas Tatianus, Plotina, et Matidia referebant*. Ed in una medaglia d'argento leggersi il Donati scrive: *Matidia Augusta D. Marcianae f.* Non è dunque strano, che ancor Matidia da Adriano deificata avesse quivi Tempio, o che avendolo ella ad altra Deità fabbricato, si chiamasse col suo nome. Così l' altro, che susseguentemente si legge in Vittore *Basilica Marciani*, va letto *Marcianae*; e perciò Tempj vicini ebbero, o fecero Madre, e figlia nello spazio, ch' è tra la Rotonda, e la Minerva, detti anche Basiliche; confusione di nomi non insolita de' tempi ultimi del Romano Impero.

Basilica
Macidii a-
lias Mati-
dij, etc.

Basilica
Marciani.

Bagno di
Narcisso.

Ne' fondamenti della Chiesa medesima essersi ritrovati avanzi di un privato bagno, il Donati scrive, con fistole, nelle quali a lettere pur di gettito si leggeva: **NARCISSI. AVG. LIB. AB. EPISTVL**; onde avere qui abitato Narcisso ricchissimo Liberto di Claudio, argomenta egli probabilmente. Le particolari fatture del bagno, acciò siano puramente, ed interamente apprese, piacemi apportarle colle sue parole: *Convexæ ibi fornaculæ, unde per fictiles canaliculos invicem concretos igneus vapor in varia etiam diversæ contignationis hypocausta expirabat. Modicæ ibidem cellulæ ad staturam hominis pau-*

lo amplius dimensæ, crustis lectæ marmoreis maculosis, et parvis; vermiculata ibidem, texellisque versicoloribus in folia, floresque picturata pavimenta, qualia videmus etiam in Aventino etc.

Un'altra assai maggior fistola trovata ne' fondamenti del Collegio Romano, scrive il medesimo, parimente aguzza nel sommo (in quei tempi, ne' quali non curandosi di far salire le acque, non solevano farne sforzatamente gonfiare i condotti, il dare in quelli qualche poco di luogo all'aria, non era che bene) coll'Iscrizione seguente.

IMP. CAES. HADRIANI. ANTONINI. AVG. PII.
SVB. CVR. PORCI. POTITI. PROC. ANN. SYMPO. F.

la quale se agli edifizj d'Antonino Pio in Piazza Colonna portava acqua, era altr'acqua, che la Vergine, la quale più di quella fistola stava loro appresso. Se ad altro luogo portava, non so che dirne.

Vicinissimo ai Septi fu il Tempio d'Iside. Giovenale nella satira 6. v. 523.

Isiam

A Meroë portabit aquas, ut spargat in æde

Isidis, antiquo quæ proxima surgit ovili;

ove i Septi allegati per contrasegno dagli altri Tempj d'Iside distintivo fanno veder questo immediatamente vicino a loro; e rincontro assai congruente gli fa Dione in Tito, ove l'incendio del Vessuvio, e poi quel di Roma descrive rammentando un per uno i luoghi convicini arsi. *Serapeum, Iseum, Septa, Neptunium, Thermas Agrippæ, Pantheum etc.* Lo giudicarono molti presso la Chiesa di S. Marcello nel Corso, non con altro indizio, che dell'essere stato ritrovato ivi un marmo, in cui si leggeva: *TEMPLVM. ISIDIS. EXORATÆ*; ma oltre la lontananza dai Septi considerata anche dal Fulvio, lo stare S. Marcello nel cuore della Regione 7. della Via Lata, mentre i Septi, l'Isio, e il Serapio si leggono quì nella 9., toglie quanto si può da quel marmo fare di argomento. E l'aggiunto, che vi è d'*Exorata*, fa credere, che ivi fosse Tempio con quel cognome; ma presso i Septi era l'Iside cognominata Campense, per relazione d'Apulejo nel libro ultimo della sua *Metamorfosi* verso il fine *Nec ullum tam præcipuum mi-*

hi exinde studium fuit quam quotidie supplicare summo numini Reginae Isidis; quæ de Templi situ sumpto nomine Campensis, summa cum veneratione propitiatur. Riferisce il Fulvio essere stato creduto da altri dove è oggi S. Maria in Aquiro in Piazza Capranica; a che egli mostra consenso, e soggiunge: *extant adhuc in propinquo Templi hortulo coluranæ quædam erectæ.* Il Donati colla statua di Serapide di marmo Egizio ritrovata molti anni sono nel cavar, che i Padri Domenicani fecero de' fondamenti della parte nuovamente aggiunta al loro Convento incontro al Romano Seminario, più credibilmente giudica il Tempio d'Iside non lungi da quella fabbrica, stimando, che quel Serapide fosse nel Tempio d'Iside adorato. Soggiungiamo noi, che se il Tempio d'Iside da Vittore detto *Isium*, fu ivi, come credo, l'altro detto *Serapium* gli potè star poco lungi. Guarniscono questa opinione la guglietta di S. Mauro, il frammento di un'altra murato presso quella Chiesa; un altro frammento, che poco quindi lontano era alcuni anni sono presso la posterior porta del Collegio Romano, ed un'altra intera, ch'essere stata dietro alla Chiesa della Minerva (1) gli anni addietro scrive il Mauro così: *Dietro a questa Chiesa sulla porta picciola, ch'è presso l'altar Maggiore, si vede in terra un Obelisco picciolo antico simile a quello, ch'è presso San Mauro; oltre altri frammenti, che nel medesimo contorno essere stati, fa fede il Fulvio. Questa quantità d'obelisci, opere Egizie, di grandezza non riguardevole, porge credenza, che per ornamenti di que'due Tempietti di Dii Egizj fossero posti; e forse anche i due Leoni pur di marmo, e lavoro Egizio, che essere prima stati avanti alla Rotonda scrive il Fulvio: *Eminent hodie ante Templi aditum ex priscis ornamentis duo pari forma leones ex marmaridum lapide subnigro suis basibus collocati, cum hieroglyphicis notis inter Porphyretica labra e proximis Agrippæ, et Neronis,**

Guglietta di S. Mauro, ed altre.

Leoni della fontana di Termini.

(1) Due di queste gugliette sono state erette una da Alessandro VII. sulla piazza della Minerva, l'altra da Clemente XI sopra la fontana del Panteon.

ut dicitur, Thermis, post ruinas ibi collocata; i quali buttano oggi acqua nella fontana di Termini; chi sa, che dalle rovine di questi due Tempj non fossero tratti? Così i due simulacri marmorei del Nilo, e del Tevere, che cavati presso l'Arco di Camigliano, come il medesimo Fulvio afferma (e se ne trova ritratto, ed Iscrizione dipinta in una facciata di casa fra quei Libraj, dove per appunto elle erano) son' ora nel Belvedere del Vaticano, adornavano facilmente anch' essi alcuno di quei due Tempj; e sono indizj non leggieri, che il Serapio fosse dove è la Chiesa di S. Stefano del Cacco (1) cioè a dire del Mostro, per la statua del Cinocefalo, che si dice parimente essere stata ivi. L'altezza del sito della Chiesa pur'è segno di rovine di fabbrica antica, e

*Statua
del Nilo,
e del Te-
vere di Bel-
vedere.*

*Serapium.
S. Stefa-
no del Cac-
co.*

(1) Circa le statue del Nilo e Tevere, delle quali oggi non resta in Roma che quella del Nilo, Flaminio Vacca (*Mem. n. 26.*) riferisce lo stesso. Questo medesimo raccoglitore di notizie antiquarie soggiunge (*Mem. n. 27.*) che i leoni, che oggi sono all'ingresso della cordonata di Campidoglio stavano avanti la Chiesa di S. Stefano del Cacco, donde Pio IV. li trasportò al luogo indicato. Inoltre sendosi scavato nella chiesa suddetta si scoprirono gli avanzi di un tempio con colonne in piedi di giallo antico, che nel cavarli perirono essendo state calcinate dal fuoco. Vi si trovarono pure delle arcie ornate di teste di arieti. Aldroandi poi (*Mem. n. 8.*) afferma che pochi anni prima che scrivesse le sue memorie (il che fu nel 1556) eransi trovati il Nilo ed il Tevere presso S. Stefano del Cacco; ciò non si accorda perfettamente con quello che Nardini e Vacca asseriscono; ma tutti concordano che furono trovati in quei contorni. Nel fondarsi il palazzo Altieri dalla parte per cui si va a S. Stefano del Cacco fu trovata una muraglia di grandissimo edificio ed al cantone si scoprì un gran condotto di acqua corrente assai pura che si credè la stessa di quella dell' Olmo (*Bartoli Mem. n. 71*). Nel 1735. presso S. Stefano del Cacco si trovò un' iscrizione di Traiano dell' ampliamento da lui fatta al Pomerio (*Ficoroni mem. n. 50.*). Finalmente VVinckelmann (*Notizie di antichità etc. num. 1. nella Miscellanea del Sig. Av. Fca*) dice essersi a' tempi suoi trovati nelle stesse vicinanze tre gran pezzi d'intavolato di un portico circolare come si poteva giudicare dalla loro convessità, ne quali i piccoli dentelli venivano uniti con certi ovolini pertugiati due a due, d' un lavoro anche essi sottilissimo.

Tom. III.

i

tanto numero d'antichità Egizie fra S. Stefano del Cacco, ed il Seminario le dimostra essere di quelli ornamenti, che avere fatti Alessandro Severo, scrive Lampridio c. 25. *Isium, et Serapium decenter ornavit, additis signis, et deliacis, et omnibus my-*

Lascivie, sticis. Nel Tempio d'Iside essere stati soliti i giovani trovar via agli amori loro; insegna Ovidio nel 1. *De arte amandi*, v. 77.

Iside si commette vano. *Neō fuge Niligenæ Memphisica templa juvencæ, Multas illa facit, quod fuit ipsa Jovi.*

Nella cui conformità Gioseffo nel 18. dell' Antichità Giudaiche narra, che Paolina nobile, e pudica Matrona fu in quel Tempio goduta da Mondo, ingannata da' Sacerdoti d'Iside, che le diero a credere volerla godere Anubi loro Dio: per il qual misfatto Tiberio se' crocifiggere li Sacerdoti, e gettare a terra il Tempio, da altri poi rifatto.

Stanze de' Sacerdoti. Congiunta vi ebbero i Sacerdoti buona, e comoda abitazione, in cui è testimonio Gioseffo nel 7. della Guerra Giudaica, che Vespasiano, e Tito la notte precedente al Trionfo dormirono. Dell'abitazione medesima fa menzione Apulejo nell' ultimo della sua *Metamorfosi*. Oltre l'abitazione vi fu Orto: così l'antico Interprete di Giovenale, spiegando i versi della satira sesta.

jamque expectatur in hortis, Aut apud Isiacæ potius sacraria lænæ, soggiunge: *Apud Templum Isidis lænæ conciliatricis; quia in hortis Templorum adulteria committuntur.*

Minervium. Il Tempio di Minerva, o come qui Vittore dice, il Minervio, essere stato edificato da Pompeo scrive Plinio nel 26. del 7. libro. *Hos ergo honores Urbi tribuit in delubro Minervæ, quod ex manubiis dicabat etc.* riferendo l'Iscrizione posta in quel Tempio da Pompeo, la quale aver letta in marmo fa fede il Marliano:

CN. POMPEIVS MAGNVS IMPERATOR BELLO XXX. ANNORVM CONFECTO FVSIS FVGATIS OCCISIS IN DEDITIONEM ACCEPTIS HOMINVM CENTIES VICIES SEMEL LXXXIII. MILLIBVS DEPRESSIS AVT CAPTIS NAVIBVS DCCCXLVI. OPPIDIS CASTELLIS MILLE QVINGENTIS XXXVIII. IN FIDEM RECEPTIS TERRIS A MÆOTIS LACV AD RVBRVM MARE SVBACTIS VOTVM MERITO MINERVÆ HOC BREVIAT-

RIVM EIVS AB ORIENTE : fu dove ora è il Convento Convento della Minerva.
 de' Padri della Minerva. Ivi il Fulvio, ed il Mar-
 liano dicono averne veduti i residui. Dal Fulvio co-
 si è descritto: *Extant autem undique ejus Templi*
parietes quadratæ, et oblongæ formæ sine tecto;
erat enim Templum non magnum, testudinatum,
incrustatum, multisque ornamentis decoratum. Vi-
situr autem ejus forma in hortis fratrum Prædica-
torum Sancti Dominici per multos hactenus annos
incultum, ac deformatum, et nulli rerum usui ser-
viens, nisi immunditiis. Onde l' Iseo, il Serapio,
 ed il Minervio erano Tempj fra di loro quasi conti-
 gui, e in filo; avanti ai quali era credibilmente stra-
 da dividente la Regione 7. dalla 9. non lungi forse
 molto da quella, che oggidì si stende dalla Guglia
 di S. Mauto alla Piazza del Collegio Romano (1).

È pensiero di alcuni essere stato questo il Tem-
 pio detto di Minerva Calcidica da Vittore; ma s' in-
 gannano, perchè se fu fatto da Pompeo, fu diverso,
 essendo quello di Minerva Calcidica fabbricato da Au-
 gusto, come Dione dice nel libro 51. p. 526. *Dein-*
de Minervæ Templum, et quod Chalcidicum ap-
pellatur perfecit, et Curiam Juliam in honorem
patris sui factam dedicavit. Il Minervio però fu
 forse quello, che da Rufo si dice *Minerva vetus*
cum luco; detto vecchio, a differenza del Calcidico,
 che poi fe' Augusto: ma del nome di Calcidico quale
 era il significato? Leggasi Celio Rodigino nell' ottava

Minerva
Calcidica

Minerva
vetus cum
luco.

(1) Ciò si rende tanto più verosimile dalle scoperte ivi
 fatte in diverse epoche. Oltre le già esposte, racconta il
 Bartoli (*Mem. n. 112.*) che nel giardino della Minerva fu
 trovata non solo la statua di Minerva, ma ancora una Isi-
 de di basalte, e parecchi altri frammenti unitamente all' obe-
 lisco indicato di sopra, il quale oggi si vede sulla piazza
 della Minerva. Così nel 1719. (*Ficoroni Mem. n. 17.*) ca-
 vandosi per li fondamenti della Biblioteca Casanatense fu
 trovata l' ara di marmo bianco, che oggi esiste nel museo
 Capitolino, sulla quale si vedono in bassorilievo da un lato
 Arpocrate, nell' altro varii utensilj sacri, nel terzo Anubi
 e finalmente nel quarto la cista mistica d' Iside col serpen-
 te sovrapposto e colla iscrizione ISIDI SACRVM. Queste
 replicate scoperte di oggetti, appartenenti al culto egizio,
 mostrano apertamente il tempio d' Iside in quelle vi-
 cinanze.

dell'ottavo libro ove coll'autorità di Svida l'insegna: *Chalciaecus Minerva Spartæ; vel quod donum æream habebat, vel quod Chalcidenses, exules ex Eubæa, id condiderunt*; a cui è conteste Livio nel 5. della 4. *Ætoli circa Chalciaecon (Minervæ est templum æreum) congregati cæduntur etc.* Lo stesso dicono Cornelio Nipote nella vita di Pausania, Pausania nella descrizione della Laconia, Plutarco nell'undecimo de' Paralleli, e più altri Autori fanno del Calcienco menzione. Onde a somiglianza del Tempio Laconico il Romano fatto da Augusto, non perchè ancor questo fosse di bronzo, ma o perchè era di bronzo la statua della Dea, o perchè fatta a somiglianza della Spartana, o per altro, ebbe lo stesso nome. Ma in qual luogo preciso della Regione fosse è incognito.

Un' altro
tempietto
di Minerva.

Di un altro tempietto di Minerva fa menzione il Danati, scoperto nella fabbrica del Collegio Romano colla statua di quella Dea appoggiata ad un tronco cinto da una serpe, che oggi nel Giardino Ludovisiano si vede. Il qual Tempietto nè quel d'Augusto, nè quel di Pompeo potè essere, come troppo angusta fabbrica a fabbricatori sì grandi, e forse fu l'Erario privato. Vi si aggiunga che il sito del Collegio Romano fu piuttosto nella Regione 7. che nella nona.

Stadium.

Demiziano, come Svetonio scrive, oltre altre Fabbriche, fece la Naumachia, l'Odeo, e lo Stadio. Credono i più essere state da Domiziano fatte tutte fra l'Arco di Portogallo, ed il Colle degli Orti, ma senza fondamento. Lo Stadio io lo crederai presso al Castello dell'Acqua Vergine; argomentandolo dalle parole di Marziale nel 3. epigr. del 7. libro, ove dice di Attico.

Sed curris niveas tantum propè Virginis undas,

Aut ubi Sidonio Taurus amore calet.

donde raccolgo, i corsi frequentati in quel tempo essere stati due, uno presso l'acqua Vergine, l'altro presso il Portico d'Europa, in un de' quali essere stato il famoso Stadio di Domiziano, posto da Vittore in questa Regione, convien dire.

*Le cose , che furono tra la Flaminia ;
ed il Pincio , e le altre
di sito incerto .*

CAPO DECIMO.

Di là dalla Flaminia tra la Fontana di Trevi, e la Chiesa del Popolo, il piano è grande; ma di quello che vi fosse, si ha poco lume. Presso quella fonte una Chiesetta si vede, il cui nome è S. M. *in Fornica* dagli archi dell'acqua Vergine, come dis- ^{S. Maria} *in Furni-* si. Questa, o poco lungi da questa, essere stata la fabbrica già da Belisario in penitenza del gran fallo commesso nel deporre dal Papato Pelagio d'ordine dell'Imperatrice, insegna il marmo, ch'è di fuori nel muro laterale, in cui assai rozzamente scolpito si legge:

Hanc vir Patricius Vilisarius Urbis amicus

Ob culpæ veniam condidit Ecclesiam.

Hanc iccirco pedem qui sacram ponis in Ædem,

Ut miseretur cum sæpe precare Deum.

Janua hæc est Templi Domino defensa potenti.

È parere universale, che una gran parte delle fabbriche da Domiziano fatta fosse presso l'arco di Portogallo, che di Domiziano credevasi. Vi suppongono le Terme, la Naumachia, l'Odeo, lo Stadio, e il Tempio della gente Flavia; ma con quante saldi ragioni, veggasi.

Le Terme è opinione del Biondo, che fossero dove è la Chiesa, e il Monastero di S. Silvestro; per quello, che si legge (egli dice) avere S. Silvestro Papa edificata la Chiesa del nome suo dove erano le Terme di Domiziano. Riferisce il Fulvio essere ciò tradizione degli Antiquarj del suo tempo, *ubi etiam* (soggiunge) *Thermarum signa quædam circumquaque apparent*; de' quali segni non si può dare oggi giudizio, non vedendovisi più. Che Domiziano edificasse Terme non mi ricordo aver letto; e la rozza antichità moderna è stata solita errare spesso nel dar titolo di Terme, o di Palazzo, o di Teatro, o di Naumachia ai residui degli antichi edifizj. Se poi veramente vi fossero, volentieri mi riporto all'attrui sentenza.

Naumachia Domiziani.

La Naumachia è creduta anch'ella ivi appresso, per quanto Svetonio dice nel 4. di Domiziano: *Edidit navales pugnas penè justarum classium, effosso, et circumstructo juxta Tiberim lacu, atque inter maximos imbres prospectavit*: ed il Biondo asserisce che a suo tempo se ne vedevano veri segni fra il Monte Pincio, e la via Flaminia, dove erano vigne, ma quali segni poterono durarvi tanti, e sì certi, se poco dopo Domiziano la Naumachia fu distrutta? *è cuius postea lapide* (Svetonio nel 5.) *Maximus Circus, deustis utrinque lateribus, extructus est*. Contuttociò sotto la Trinità de' Monti essere durata anche al tempo del Fulvio, e del Marliano la concavità della terra (che altro che Naumachia non poteva dimostrare) con segni di spettacoli, i quali dovevano essere muri spogliati di marmi, e di tenerini, da' medesimi Scrittori si riferisce, e noi ora, che altro segno non se ne vede, non possiamo non riportarci al giudizio di chi ha veduto. Gli è un pò duremento il *juxta Tiberim* di Svetonio: ma al fine, come il Marliano dice, *quod parum distat, juxta dici potest*. Vi aggiungono i medesimi Fulvio, e Marliano, che ivi fu prima da Augusto cavata; ma quella di Augusto essere stata dietro al Mausoleo, dove poi fece il Bosco de' Cesari, mostrammo sopra. Quella di Domiziano si figura d'ampiezza straordinaria non solo da Svetonio sopracitato, ma anche da Marziale nell'epigr. 24. del lib. 1.

Odæum.

Oltre la Naumachia, fa Svetonio menzione dell'Odeo, e dello Stadio da Domiziano fatti. Fu secondo gli Antiquarj l'Odeo un luogo fabbricato per l'esercitazioni musicali de' Tibicini, e di altri prima di comparire ne' Teatri; ma a mio credere (ed in specie questo di Domiziano) fabbrica per certami musicali, che in pubblico si celebravano alla presenza del medesimo; di cui Svetonio nel 4. *Instituit et quinquennale certamen Capitolino Jovi triplex: Musicum, Equestre, Gymnicum*, e vi soggiunge, *Certabant etiam et prosa oratione Græce, Latineque, ac præter Citharædos Chorocitharistæ quoque et Psilocitharistæ*. Lo Stadio fu luogo da corridori al cui spettacolo avere il medesimo Domiziano presieduto spesso nello Stadio, dice Svetonio ivi allegato più sopra da me. Avere anche servito gli Stadij

Lo Stadio

per altri esercizi gimnici, Dione spiega nel principio del 53. raccontando uno Stadio fatto perciò di legno nel Campo Marzo in tempo di Augusto: *Ac certamen tunc gymnicum celebratum fuit structo in Campo Martio Stadio ligneo*, e prima essere stato così fatto da Cesare si ha da Svetonio nel 39. di quel Dittatore: *Atletæ Stadio ad tempus extructo in regione Martii campi certaverunt per triduum*. Le quali fabbriche si stimano parimente fatte quivi, dove erano le altre di Domiziano. Hanno a tutto ciò dato credito due mattoni grossi quadrati, che il Biondo riferisce aver veduti nelle rovine presso al Monastero di S. Silvestro: in uno de' quali con lettere rozze, fattevi quando la creta era fresca, leggevasi: PARS. DOMITIANA. MAIOR; nell'altro: DOMITIANA. MINOR. Ma da questi sembra a me poter raccorre fabbrica piuttosto ampliata da Domiziano; così portando il significato delle parti Domiziane, dette a distinzione delle altre; ma sia come si vuole. Della qualità della fabbrica; cioè a dire di quella, dove sono oggi gli orti del Monastero, così riferisce il Ligorio, se però gli si dee credere nelle Paradosse: *Ma questi Orti son circondati di forma quadrata di muri alti d'opera di mattone, et hanno i Tempj dentro; adunque non potevano essere luoghi da Naumachie ma piuttosto, come io credo, le due Septa, dove si davano i suffragj ec.* (1); ove due errori si prendono dal Ligorio. Uno si è il dire, che dagli Antiquarj si pretenda in quegli orti la Naumachia, la quale non ivi altrimenti, ma più sotto le radici del Pincio si dice da tutti. L'altro, che fossero gli antichi Septi; i quali oltre ch'essere stati altrove da noi si è detto, furono d'altra qualità di fabbrica, e con portici intorno. Che potesse essere ivi l'Odeo non è strano; ma proposizione, la qual conchiuda, non dee formarsene, potendo quella

Antica-
glie nel
Monaste-
ro di S.
Silvestro.

(1) Che il monastero di S. Silvestro sia situato sopra antichi ruderi n'è testimonio il Bartoli, il quale (*Mem. n. 505.*) afferma che sotto di esso incontro a S. Gibvanino vi furono trovati pezzi smisurati di travertino, i quali furono quasi tutti lasciati al loro posto per non indebolire i muri del Monastero.

fabbrica di Domiziano essere in altra parte di Roma, come ed il Tempio di Giove Custode, ed il Foro Palladio, ed il Tempio della Gente Flavia da noi mostrato sul Quirinale, e lo Stadio parimente additato presso l'Acqua Vergine. Non però voglio lasciar di soggiungere, che trovandosi dell'Acqua Vergine sotto la Trinità de' Monti l'antica divisione in due rami, un de' quali va verso la fontana di Trevi, l'altro per la strada, a cui dà nome de' Condotti, facil cosa è, che questo alla Naumachia di Domiziano portasse acqua, e presso quest'acqua Vergine vicino al Monastero di S. Silvestro fosse lo Stadio. Tutto propongo, acciò se ne possa da altri discorrere più acutamente.

Porticus
Gordiani
Imp.

D' un Portico di Gordiano in Capitolino si legge c. 32. *Instituerat Porticum in Campo Martio sub Colle pedum mille; ita ut ab altera parte æque mille pedum porticus fieret, atque inter eas pateret spatium pedum quingentorum: cujus spatii hinc, atque inde viridaria essent lauro, myrto, et buxo frequentata; medium vero lithostrotum brevibus columnis, intrinsecus positis, et sigillis per pedes mille, quod esset deambulatorium; ita ut in capite Basilica esset pedum quingentorum.* Del qual portico essersi vedute al suo tempo le orme sotto il colle degli Ortuli presso la Naumachia, narra il Marliano. Ma leggasi in Capitolino il restante: *Cogitaverat præterea cum Mysitheo, ut post Basilicam Thermas æstivas sui nominis faceret, ita ut hyemales in principio Porticus poneret, et suo usui essent, vel viridaria, vel porticus: sed hæc omnia nunc privatorum et possessionibus, et hortis, et ædificiis occupata sunt.* Se al tempo di Capitolino era già occupato tutto da edifizj, orti, e possessioni, come potè un secolo fa esserne durato vestigio? Oltre che le parole *Instituerat, e Cogitaverat* mostrano risoluzioni, e disegni, ma o senza principio, o senza progresso. Di più se cotali fabbriche fossero disegnate veramente sotto il Colle degli Ortuli non è sicuro, dicendosi da Capitolino *In Campo Martio*, il quale, benchè in senso ampio si potesse distendere fin colà, in più stretto, e proprio n'era assai lungi: forse *sub Colle*, volle intendere nel sito, che era tra

Terme di
Gordiano
disegnate.

Monte Giordano, ed il Tevere. Ma resti ciò incerto com'è veramente.

Anche Gallieno disegnò far un portico fino a Ponte Molle. Trebellio c. 18. *Porticum Flaminiam usque ad Pontem Milvium et ipse paraverat ducere. ita ut tetrastiche fieret, ut autem alii dicunt pentastiche, ita ut primus ordo pilas haberet, et ante se columnas cum statuīs; secundus; et tertius deinceps sit τριεταρον columnas*: il qual disegno ancora restò poi vano.

Porticus
Gallieni
Imp.

Il Bosco della Dea Rubigine, o del Dio Robigo fu facilmente in questo piano, a cui uscivasi dalla Porta Catularia per sacrificarvi il Cane, e la Pecora. Nel trattare di quella porta feci ponderazione del luogo di Ovidio nel quarto de' Fasti, argomentandone la Catularia essere stata sotto il Quirinale presso al Palazzo Colonnese, E perchè poco lungi dalla porta essere stato quel Bosco si cava da Festo in *Catularia: Catularia porta Romæ dicta est, quia non longe ab ea ad placandum Caniculæ sydus frugibus inimicum rufæ canes immolabantur etc.* segue, che fosse tra la Flaminia, ed il Colle degli Ortuli, se non sotto il Quirinale nella Regione della Via lata; ma sotto il Colle degli Ortuli sembra più verisimile; perchè sotto il Quirinale fu sito più da edifizj, che da Boschi, come nella 7. Regione si vide. De' sacrificj soliti farsi a questa Dea o Dio, che si fosse, Varrone scrive nel primo *De re rustica* al 1. e nel 5. della lingua latina. Festo nel 16. Servio nel primo della Georgica, Plinio nel 29. del libro 18. Columella nel 10. *De re rustica*, ed altri.

LucusRu-
biginis.

I Trofei di Mario per il Trionfo di Giugurta essere stati parimente sulla Flaminia tra il Mausoleo d'Augusto, e il Colle degli Ortuli, si dice dal Fulvio, e dal Marliano coll'argomento di una tavola marmorea ritrovatavi, ch'è la seguente:

Iscrizio-
ne di Ma-
rio.

PR. TR. PL. Q. AVGV. TR. MIL. EXSOR-
 TEM. BELLVM. CVM. IVGVRTHA. NVMD
 VEL. PROCOS. GESSIT . EVM . COEPIT .
 ET. TRIVMPHANS. IN. IOVIS . AVTEM
 SECVNDO. CONSVLATO. ANTE. CVRRVM.
 SVVM . DVCI . IVSSIT . III. CONSVL
 APSENS . CREATVS . EST . IIII. TEVTO-
 NORVM . EXERCITVM . DELEVIT
 V. CONSVL. CIMBROS . FVGAVIT . EX .
 EIS . ET . TEVTONIS . ITERVM
 TRIVMPHAVIT . REM. TVRBATAM . SE-
 DITIONIBVS . ET . TR. PL.
 ET . PRAETOR . QVI . ARMATI . CAPITO-
 LIVM . OCCVPAVERANT
 VI. COS. VINDICAVIT . POST. LXX. AN-
 NVM . PATRIA . PER . ARMA
 CIVILIA . PVLSVS . ARMIS . RESTITVTVS.
 VII. COS. FACTVS. EST. DE
 MANVBIIS . CIMBRICIS. ET. TEVTONICIS .
 AEDEM . HONORI . ET
 VIRTVTI . VICTOR. VESTE . TRIVMPHA-
 LI . CALCEIS. PVNICEIS

Questa, in cui fin dell'ultimo Consolato di Mario si legge menzione, non essere stata Iscrizione del Trofeo dirizzato per la vittoria contro Giugurta è cosa manifesta. Anzi essendo morto Mario nel 17. giorno del settimo suo Consolato, nel qual breve tempo impiccato da infermità non si potè eriger trofeo, né Iscrizione; segue, che dopo la sua morte gli fosse posta dal figlio succedutogli nella tirannia, o da altri, e fu forse ivi il sepolcro suo; poichè sebbene non usavano allora ne' sepolcri elogi delle cose fatte, contuttociò il figlio per più stabilire la memoria delle glorie del padre, o per l'uniformità, che aveva col genio di quello, il quale nell'ultimo della vita non aveva altro gusto, che di raccontare i gloriosi suoi fatti, si compiacque forse di scolpirne ivi un epilogo; o se non sepolcro, fu memoria erettagli dal figlio, la quale, se fu gettata a terra da Silla, fu con gli altri suoi trofei restituita da Giulio Cesare, come Svetonio nell' 11. racconta.

Orti Lu-
 culiani.

Degli Orti Luculliani fu toccato in parte nella Regione 7. Questi chiaramente ci si mostrano nel 1,

De Aquæductibus da Frontino: *Arcus Virginis initium habent sub Hortis Lucullianis*: ma di quegli archi dov'era il principio? Poco lungi da dove ella oggi scaturisce, come già dissi: poichè più di là dalla fonte di Trevi, e dalla Chiavica del Bufalo l'acquedotto comincia a camminare sempre sotterra. Sicchè sopra la Chiavica del Bufalo, e S. Andrea delle fratte verso la Chiesa di S. Giuseppe, e ancora più oltre, ove da quella prima elevatezza del Colle signoreggiavasi il piano, li fe Lucullo. Poi venuti in potere degl'Imperatori tanto piacquero (e forse per il sito) che da Plutarco in Lucullo così si esaggera: *hodie etiam, quum tanta luxur incrementa fecerit horti Luculliani inter Cæsaris sumptuosissimi habentur*. Messalina moglie di Claudio fu (come narra Tacito nel 2. degli Annali) che invaghitasene li tolse a Valerio Asiatico; e quindi ella ritiratasi (come il medesimo scrive) fu uccisa. Mi sovviene, che l'anno 1616. salvo il vero, cavandosi sopra la Chiesa di S. Gioseffo, dove alcune case nuove fanno ora angolo tra la diritta via Felice, e l'altra della Porta Pinciana, fu di sotto un poggietto scoperto un pezzo di cornicione di marmo da due colonne sostenuto, nel cui fregio a lettere quasi cubitali leggevasi: OCTAVIAI. Queste dan segno ivi d'alcuna fabbrica, o adornamento fatto in quegli orti da Ottavia figlia di Messalina, a cui dopo la morte di Britannico pervennero per successione; o piuttosto di un avello fatto alle ceneri del capo di Ottavia portato a Roma dall'Isola Pandataria, in cui (testimonio Tacito nel 14.) fu fatta morire, o forse anche le ceneri di tutto il corpo furono ivi da quell'Isola portate, e sepolte. Dopo la morte d'Ottavia restarono in poter di Nerone, e così de' successori; e perchè si legge nel panegirico di Plinio: *Ipsos illos magni aliquando Imperatoris hortos, illud numquam nisi Cæsaris suburbanum licemur, enimus, implemus, tanta benignitas Principis, tanta securitas temporum est, ut ille nos principalibus rebus existimet dignos: nos non timeamus quod digni esse videmur*; argomentano alcuni, fra' quali il Lipsio, che di questi Orti si parli al tempo di Trajano venduti; ma giudiziosamente il Donati, a mio credere, vi si oppone col luogo addotto di Plu-

*Antica-
gliasopra
a S. Gia-
seppe a
capo le
case.*

tarco, il quale dopo il Panegirico di Plinio è credibile scrivesse, e giudica con maggior convenienza gli orti già di grand'Imperatore da Trajano venduti essere quelli di Pompeo; la cui opinione prende forza dal titolo di magno, che proprio fu di Pompeo, e dalla frugalità credibilmente maggiore degli orti di questo, che degli altri di Lucullo, e perciò probabilmente venduti (1).

Sepul-
chrum Do-
mitiorum,
etc.

Il sepolcro de' Domizj fu sullo stesso colle, ma assai più basso, presso la Porta del Popolo; ed in esso fu sepolto Nerone. Svetonio nel fine della sua vita c. 50. *Reliquias Eclogae; et Alexandra nutrices; cum Acte concubina gentili Domitiorum monumento condiderunt; quod prospicitur e Campo Martio impositum colle Hortorum. In eo monumento solium Porphyretici marmoris superstanti Lunensi ara circumseptum est lapide Thasio*. Quivi oggi è la Chiesa di S. Maria del Popolo, che il Popolo Romano vi fabbricò per li miracoli fatti presso l'ossa di Nerone dall'Immagine della B. Vergine, la quale ivi si riverisce. Vedasene l'Istoria scritta dal Landucci, e prima dall'Alberici.

S. Maria
delPopo-
lo.

Borgo
presso
Ponte
Molle.

Del gran piano soggiacente al Pincio ultimo termine era Ponte Molle; ove essere stato un luogo celebre per li spassi licenziosi, che vi si prendevano, e perciò da Nerone frequentato si rappresenta da Tacito nel 13. c. 47. *Pons Milvius in eo tempore*

(1) Sul Pincio presso la Trinità de' Monti fu trovata una bella Venere, che io suppongo quella del Campidoglio dalla descrizione che ne fa l'Aldroandi (*Mem. n. 25*). Ivi pure, nell'orto de' frati della Trinità fu trovata la celebre iscrizione di Probo Petronio che oggi si conserva nel Museo Capitolino (*Ficoroni Mem. n. 77.*). Più oltre nella vigna de' frati della Madonna del Popolo si osservavano grandi rovine di opera reticolata, parte delle quali sono state recentemente scoperte e distrutte nel rendere quel sito un pubblico giardino. Questi avanzi doveano appartenere agli orti di Domizia ne' quali Nerone venne sepolto come poco più sotto il nostro autore rammenta.

Nella piazza stessa del Popolo, fino ai tempi di Paolo III. si videro gli avanzi di un sepolcro che fu allora distrutto al livello della piazza (*Vacca Mem. n. 113.*). Questo masso forse è lo stesso di quello che fu scoperto nel secolo XVII. nel rifarsi la chiesa de' Miracoli (*Bart. 4. n. 41.*).

celebris nocturnis illecebris erat: ventitabatque illuc Nero, quo solutius Urbem extra lasciaret. Così ancor Lampadio Prefetto di Roma quando dalla plebe gli fu assalita la casa: essersi ritirato a Ponte Molle scrive Ammiano nel 27. libro c. 5. *Secessit ad Milvium Pontem quem struxisse superior dicitur Scaurus adlenimenta ibidem tumultus opperiens, etc.*

Altre cose nella 9. Regione si leggono, le quali, ancorchè dove precisamente fossero sia affatto incerto, pur'è necessario toccarne.

La Via Fornicata fu strada, per cui da Roma si andava al Campo Marzo. Livio nel 2. della 3. c. 21. *Et in via Fornicata, quæ ad campum erat, aliquot homines de Cælo tacti, exanimatique fuerant*; la qual parola *erat* mostra essere stata strada antica, che al tempo di Livio non vi era più. Si diceva fornicata o per la volta d'alcuna chiavica, che gli era sotto per lo lungo, o per qualche portico, dal quale era forse in parte coperta. Il medesimo Livio scrive nel 5. della 4. c. 10. *Ædilitas etc. Porticum, etc. alteram a Porta fontinali ad Martis Aram, qua in campum iter esset, etc.* ove par, che accenni la strada, per cui da Roma si solea andare ne' due Campi Marzio, e Minore, e par quasi un dir medesimo con quel di sopra, *quæ ad campum erat*; e quel Portico potè essere il fornice, che comprendo in qualche parte la strada, le diè forse il nome. Dice anche Plinio nel 5. del 36. . . . *Passiteles . . . Jovem fecit eburneum in Metelli Æde, qua campus petitur.* Ma perchè più di una strada dovette essere da Roma al Campo, non mi assicuro a dire, che si parli quì della fornicata; siccome nè se il Tempio di Metello intendasi un de' due, ch'erano ai lati del suo Portico, o altro diverso. La via fornicata essere stata presso la fontana di Trevi giudica il Donati, per la Chiesa, che ivi è di S. Maria detta *In fornica*: ma non altra fornica, che gli archi dell'Acqua Vergine essere ivi intesi già dissi.

Mimitia vetus, e Mimitia frumentaria si leggono in Rufo. In Vittore poco diversamente, ma più significatamente si ha *Minutia vetus, Minutia frumentaria*, i quali essere stati Portici si raccoglie da Vellejo nel libro 2. c. 8. *Per eadem tempora clarus ejus Minucii, qui porticus, quæ hodieque cele-*

*Via fornica-
ta.*

*Portico
fuor della
Porta fon-
tinale.*

*Tempj di
Metello.*

*Minutia
vetus.
Minutia
frumenta-
ria.*

bres sunt molitus est, ex Scordiscis Triumphus fuit. Di uno de'quali portici, piuttosto che della Porta creduta Minuzia, sembra a me, vadano intese le parole di Lampridio in Commodo c. 16. *Herculis signum æneum sudavit in Minutia per plures dies.* Finalmente dove questi portici fossero non si sa; che nel Campo Marzo fossero non è strano. Se si avesse riguardo all'ordine, che tengono Rufo, e Vittore, ponendosi dall'uno, e dall'altro egualmente presso al Tempio di Vulcano, ch'era nel Circo Flaminio, poco lungi da quel Circo dovrebbero porsi; ma con sì debol fondamento non è da stabilirne. Il Portico detto *frumentaria* non dirò, che avesse nome o che fosse praticato da' Frumentarj spie degl'Imperatori detti con altro nome *Agentes in rebus*; de' quali parlano in più luoghi Sparziano, Lampridio, Capitolino, e Trebellio, e della qual peste da Diocleziano estirpata scrive Sesto Aurelio nel libro *De Caesaribus* ampiamente. Buon lume ce ne dà Apulejo nel libro *De Mundo* ove dice: *Alius ad Minutiam frumentatum venit, et aliis in judiciis dicitur dies, etc.* da che può raccorsi (come raccoglie il Lipsio nel c. 8. del 1. *Electorum*) che ivi si solevano distribuire ogni mese alla plebe le tessere, contrasegni da ottener da' granaj pubblici, ch'erano in ogni regione, quel grano; che prima la Repubblica soleva distribuire a prezzo più vile del corrente, e poi dagl'Imperatori fu solito donarsi; anzi nè solo grano, ma ed olio, e carne. Così de' tributi dell'Imperio del Mondo sentiva anche i commodi la Romana povertà. Questo Portico fabbricò forse Minuzio a cotale effetto, in memoria di quel Minuzio suo antenato, che per la liberal distribuzione del frumento ottenne dalla plebe statua, come nella 13. Regione dirò.

LucusMavor-
vortianus.

Il Bosco Mavorziano pur nominato da Rufo, s'egli fosse presso l'Altare di Marte nel Campo non ardisco affatto negarlo; benchè abbia del duro, che il Campo fosse impiccato da bosco, mentre non mancava sito altrove in così gran piano. Fu forse bosco del Tempio di Marte, ch'era, se non nel Campo, almeno nelle vicinanze; o uno di quei boschi. i quali nel Campo erano frapposti alternativamente fra' portici, si potè chiamare Mavorziano; de' quali par, che

Ciccone intenda nell' epistola 3. del 4. ad Attico ,
Metellus cum prima luce furtim in Campum itine-
ribus prope deviis currebat : assequitur inter lucos
hominem Milo ; obnuntiat .

Le Terme di Adriano sono ancor' elle incerte di Thermae
Hadriani .
 sito , benchè il vederle da Vittore poste presso al
 Tempio , e alla colonna di Antonino , faccia alcun' ap-
 parenza , che fossero ivi appresso . Il Donati , seb-
 bene del sito loro non parla ; nella figura del Cam-
 po Marzo le delinea nel sito del Collegio Romano ,
 persuaso forse dalla fistola di piombo , che col no-
 me d' Adriano dice trovata ivi ; ma però quella fi-
 stola aveva il nome di Antonino da Adriano adotta-
 to , ed il sito del Collegio Romano , già dissi , che
 a me sembra piuttosto della 7. Regione .

Le Cicogne Nixæ registrate da Vittore furono per Ciconia
Nixæ .
 mio avviso o sculture , o pitture di cicogne inginoc-
 chiate , come i Dii detti *Nixi* del Campidoglio ; leg-
 gendosi nel primo delle differenze di S. Isidoro : *In-*
ter Nixus , et Nisus hoc interest , quod Nixus in
genua , Nisus a nitendo , idest conando , e forse so-
 stenevano alcuna cosa .

Il Meleagrico potremmo dirlo un portico dalla Meleagri-
cum .
 storia di Meleagro , che dipinta forse vi era , noma-
 to , come il leggersi nella Notizia *Porticum Argo-*
nautarum , et Meleagri dà indizio , se i spessi errori
 di quel descrittore non ci rendessero sospettosi , nè
 senza ragione ,

L' Isola di Fillide suona casa di una Fillide di Insula Phe-
lidii , seu
etc .
 qualche fama o buona , o cattiva , da cui parimente
 dovette la contrada prendere il nome . Di una Filli-
 de famosa , e ricca Meretrice , Marziale fa menzione
 spesso , ed in specie nell' epigram. 30. del lib. 11.
 la palesa ricca assai .

Blanditias nescis : dabo , dic , tibi milia centum ,

Et dabo Setini jugera culta soli .

Accipe vina , domum , pueros , chrysendeta , mensas ;

Nil opus est digitis ; sic mihi Phylli frica .

Nè è gran fatto , che la Casa , o vogliamo dire Iso-
 la qui nomata fosse di questa . Di un' altra Fillide
 scrive Properzio ; ma quella abitava sull' Aventino .
 Meglio finalmente al credere del Panzirolo si legge
 nella Notizia , *Insulam Feliculae* famosa per li molti
 abitatori , che ne' molti piani suoi conteneva . Così

Tertulliano contro Valentiniano ne fa menzione: *Meritorium factus est mundus. Insulam Feliculam cre-
das; tanta tabulata Cælorum nescio ubi.*

Lucus Pe-
tilianusima-
jer.

Il Bosco Petilino maggiore, che si legge in Ru-
fo, sembra a me giunta apocrifa, e falsa, come dis-
si nella quinta Regione.

*La Regione Decima detta Palazzo,
descritta da altri.*

C A P O U N D E C I M O .

Questa nò, che non è Regione confinante colla
precedente del Circo Flaminio; poichè lasciata indie-
tro nel passar dalla seconda Regione del Celio a de-
stra sull' Esquilie, e terminandosi quel filo colla no-
na del Circo Flaminio, ne restava affatto disgiunta;
ma ripigliandosi quivi, si seguiva poi alle altre con-
giuntamente. Fu essa Regione di non gran giro, ma
per essere nel seno di Roma, e sulla prima Roma
di Romolo, e per avere contenuto il Palazzo Augu-
stale, frequentata molto e celebratissima; di cui per
mala fortuna manca totalmente la descrizione di Ru-
fo; onde colla sola di Vittore, ch'è la seguente ci
converrà ricercarla.

Regio X. Palatium.

Vicus Padi.

Vicus Curiarum.

Vicus Fortunæ Respicientis.

Vicus Salutaris.

Vicus Apollinis.

Vicus clivusque diei; o hujusque diei Fort.

Roma quadrata.

Ædes Jovis Statoris.

Casa Romuli.

Prata Bacchi, ubi fuerunt. ædes Vitruvii

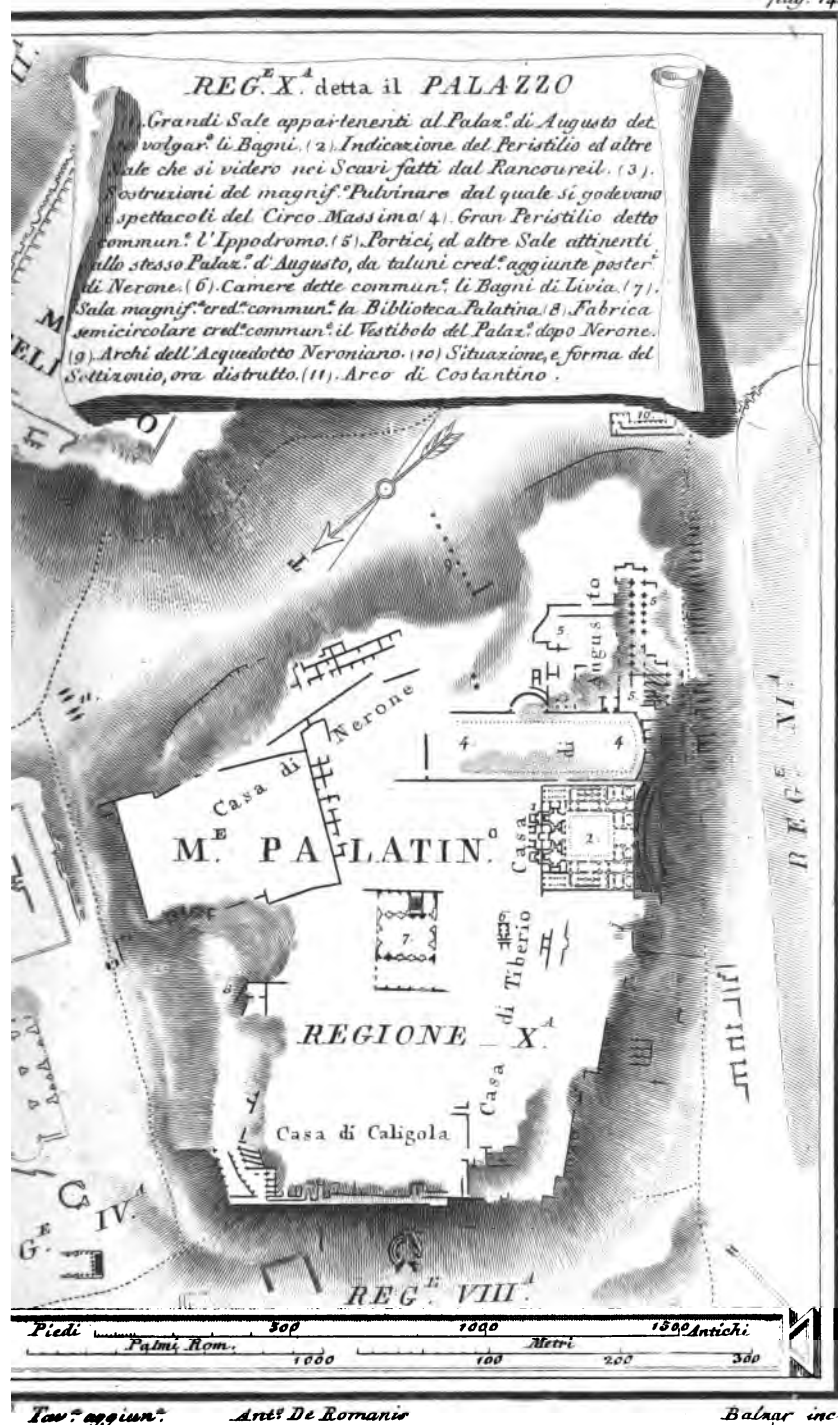
Fundani.

Ara Febris.

Templum Fidei.

*Ædes Matris Deum. Huic fuit contermi-
num delubrum Sospitæ Junonis.*

Domus Cejoniorum.



Suelia .

Jovis Cænatio .

*Ædes Apollinis , ubi lychni pendebant ad
instar arboris mala ferentis .*

Ædes Deæ Viriplacæ in Palatio .

Bibliothecæ .

Ædes Rhamnusicæ

Pentapylon Jovis Arbitratoris .

Domus Augustana .

Domus Tiberiana .

Sedes Imperii Romani .

Auguratorium .

Ad Mammeam , hoc est Dietæ Mammeæ .

Ara Palatina .

Ædes Jovis Victoris .

Domus Dionysii .

Domus Q. Catuli .

Domus Ciceronis ,

Ædes Dijovis .

Velia .

Curia Vetus .

Fortuna Respiciens .

Septizonium Severi .

Victoria Germaniciana .

Lupercal .

Vici VI.

Ædiculæ VI.

Vicomagistri XXIV.

Curatores II.

Denunciatores II.

Insulæ IIMDCXLIIII.

Domus LXXXVIII.

Lacus LXXX.

Horrea XLVIII.

Pistrina XX.

Balneæ privatæ XXXVI.

Regio habet in ambitu pedes XIIMDC.

Nell' altro Vittore si legge di più:

Sacellum Larum .

Via Novæ .

Ædes Consi .

Ædes Aji Locutii .

Delubrum Minervæ .

Ove l' altro dice *Suelia* , quì si legg^e:

Tom.III.

k

Summa Velia .

Ædes Fortunæ Vicinæ .

Bibliothecæ II.

Jovis Opt. Max. Colossus altus pedes CCL.

Delubrum Latonæ .

Al Settizonio si aggiunge *vetus alias Severi .*

Ove l'altro dice *Lupercal* , qui si aggiunge *In Theatro .*

I Vici si dicono VIII.

Ædiculæ totidem .

I Vicomagistri XXVIII. *alias XXIII.*

Le Isole MDC. *alias IIIMDCXLIII.*

Le case XXCIX. *alias LXXXVIII.*

I Bagni privati XV. *alias XXXVI.*

I Granaj XVI. *alias XLVIII.*

I Forni XII. *alias XX.*

Regio in ambitu continet pedes XIMDC.
alias XIIMDC.

Nella Notizia .

R E G I O X.

Palatium continet Casam Romuli , *Ædem Matris Deum et Apollinis Ramnusii , Pentapylum , Domum Augustanam , et Tiberianam , Ædem Jovis Victoris , Domum Dionis , Curiam Veterem , Fortunam Respicentem , Septizonium D. Severi , Victoriam Germanicianam , Lupercal , Vici XX. Ædiculæ XX. Vicomagistri XLVIII. Curatores duo . Insulæ duomillia DCXLIII. Domus LXXXVIII. Horrea XLVIII. Balnea XIV. Lacus LXXXIX. Pistri- na XX. Continet pedes XI. millia sexcentos .*

Nella Base Capitolina sono i sei Vici seguenti ,

Vico Padi .

Vico Curiarum .

Vico Fortunæ Respicentis .

Vico Salutaris .

Vico Apollinis .

Vico Hujusque diei .

E dal Panvinio vi si accresce.

Mons Palatinus, alias Romulius.

Clivus Victoriæ.

Vicus Fortunæ Reducis.

Ad Capita Bubula.

Sicilia in Palatio.

Lucus Larum.

Al Tempio di Apollo Palatino aggiunge:

Cum porticu et area, in quo erant Simulacra dei Apollinis opus Scopæ, Dianæ, opus Timothei, et signa IIII. hominum æneorum a Myrone facta.

Templum Lunæ in Palatio.

Templum Jovis, alias Solis Helagabali.

Templum Augusti.

Templum Quirini prope Lupercal, ubi erat signum Lupæ præbentis duobus pueris Romulo et Remo mammas.

Templum Jovis Propugnatoris.

Templum Febris in Palatio cum ara.

Ædes Orci.

Ædes Vestæ.

Ædes Victoriæ.

Porticus templi Apollinis cum statua M. Varronis.

Area Templi Apollinis Palatini.

Sacellum Volupiæ.

Delubrum Palatii.

Curia Saliorum.

Sacrarium Saliorum Palatinorum.

Tugurium Faustuli.

Colossus Apollinis Thuscanici L. pedum in

Bibliotheca Palatina.

Statua aurea Britannici Cæsaris.

Theatrum Statilii Tauri in Palatio.

Curie veteres IIII. idest Foriensis, Raptæ, Vellensis, et Velitia.

Balineæ Palatinæ.

Arcus Octavii Patris Augusti cum signis etc.

Bibliothecæ Palatinæ duæ, videlicet latina Apollinis, in qua erat statua Numeriani Imperatoris.

Bibliotheca Domus Tiberianæ.

Sepulcrum Cinciorum.

Domus Tulli Hostilii Regis .

Anci Martii Regis .

Serv. Tulli , Regis .

Poplicolæ in Velia .

L. Crassi Oratoris .

L. Hortensii Oratoris .

L. Sergii Catilinæ .

M. Æmilii Scauri .

C. Cæsaris Dictatoris .

L. Annæe Senecæ .

M. Valerii Flacci .

Il Merula vi ha di più .

Murus Mustellinus .

Sacellum Mutini Titini in Velis .

Cella Palatina Atriensis .

Può aggiungervisi .

Germalum .

*Domus Fulvii Flacci , in cujus area po-
stea Porticus Q. Catuli .*

Theatrum super Lupercal .

Domus Gracchorum .

Domus Ti. Neronis .

Templum Bacchi .

Templum C. Caligulæ .

Ædes Cereris .

Porta vetus Palatii .

Cornus Romuli .

Gradus Pulchri Littoris .

Scalæ Caoi .

Templum Lunæ Noctilucae .

Sacrarium Augusti .

Pons C. Caligulæ .

Templum Divorum Cæsarum ,

Porticus Q. Catuli .

Domus Cn. Octavii .

Clodii .

*M. Antonii , quæ postea Messalæ , et
Agrippæ .*

Balnearia Cn. Domitii .

Theatrum Cassii .

Arcus Constantini .

La quadratura del monte diè anche forma alla Regione, i cui quattro lati con altre quattro confinavano. Nel primo quella via, che per l'Arco di Tito scorre anche oggi da S. M. Liberatrice alla Meta sudante, dissi già essere il confine suo colla quarta. Nel secondo l'altra via, ch'essere stata dietro S. Maria Liberatrice dicemmo, e dirizzata verso S. Anastasia, fu da noi posta per confine coll'ottava. Per il terzo con un'altra dritta linea conviene, che noi dividiamo il monte dalla Valle di Cerchi, ch'era dell'undecima nomata dallo stesso Circo, ch'era ivi; e finalmente nel quarto lato ampia divisione fa tra questa Regione, e la seconda la via dritta che da Cerchi va a S. Gregorio, e quindi all'Arco di Costantino.

*Le cose, che furono sul Palatium
ne' primi tempi.*

CAPO DUODECIMO.

Non tanto chiari ha la Regione i limiti, quanto oscuri ha i siti delle antiche sue fabbriche particolari; mercecchè essendo occupata tutta dal Giardino Farnesiano, e da altre poche vigne, i vestigj suoi frequentati d'antichità, coperti oggi dalla terra spianatavi colla coltivazione, o diroccati co' lavori, han perduta ogni faccia delle prische loro strutture, ed oscurato ogni lume a' rintracciamenti. Non perciò restiamo noi d'investigare quello, che si può. E perchè il più antico sito di Roma fu questo, e poi anche ne' tempi dell'Impero fu il più celebre, e riguardevole, sarà bene farvi colle diversità de' tempi ricerche distinte.

Fra le più antiche memorie di Romolo ci si offerisce il Lupercal. Era una spelonca al Fico Ruminale vicina, consecrata, secondo la relazione di Dionigi nel 1., da Evandro Arcade a Pan Licèo, cioè scacciator de' Lupi, a cui anche il Monte Licèo in Arcadia era sacro; fu detto Lupercal, che nel latino idioma è di ugual significato col Licèo nel Greco. Quivi avere Evandro trasferiti i giuochi soliti farsi in Arcadia a Pan Licèo, Dionigi soggiunge, nè Livio vi dissente: Ma Valerio nel 2. libro li dice introdotti da Romolo, e Remo. Servio nell'8. dell'Eneide

v. 343. così del Lupercale favella: *Sub monte Palatino est quædam spelunca, in qua de capro luebatur, id est sacrificabatur, unde et Lupercal dictum. Alii quod illie lupa Remum et Romulum nutrierit; alii (quod est verosimilius) locum esse hunc sacratum Pani deo Arcadiæ, cui etiam mons Lycæus in Arcadia est consecratus. Et dictus est Lycæus, quod lupos non sinat in oves sævire. Ergo ideo et Evander deo gentis suæ sacravit locum et nominavit Lupercal quod præsidio ipsius numinis lupi a pecudibus arcerentur.* All' incontro Ovidio nel 2. de' Fasti canta il Lupercale essere stato quell'antro, in cui la Lupa allattatrice di Romolo, e Remo si ritirò; ed in ogni caso potè essere da Evandro Arcade istituito il Lupercale, ed essere poi stati ivi Romolo, e Remo allattati dalla Lupa, per la cui memoria i Romani vi posero l'effigie della Lupa, e de' putti fatta di bronzo, e si crede dal Fulvio essere quella, che oggi è in Campidoglio nelle stanze de' Conservatori. Livio nel 10. c. 16. la dice fatta da Gneo, e Quinto Ogulnij Edili Curuli col danajo ritratto dalla multa d'alcuni usurai: *et ad ficum Ruminalem simulacra Infantium conditorum Urbis sub uberibus lupæ posuerunt*; di cui fa anche menzione Plinio nel libro 15. al cap. 18. *Quoniam sub ea (intende del fico) inventa est Lupa præbens rumen (ita vocabant mammam) miraculo ex ære juxta dicato, tanquam in Comitium sponte transisset.* E Dionigi parlando nel 1. p. 65. del Lupercale: *Antrum vero ex quo aqua promanat ostenditur Palatio conjunctum secundum viam, qua itur ad Circum, delubrumque ei proximus, in quo est imago casus, lupa præbens pueris duobus ubera, antiquæ operæ simulacra ærea.* Oltre i quali testimonj il fico Ruminale, che gli era appresso, è prova concludente, che i due fanciulli presso al Lupercale furono allattati dalla Lupa. Colla correnza degli altri Servio nell'ottavo dell'Eneide v. 90. *nam ut supra diximus, Rumon dictus est unde et Ficus Ruminalis, ad quam ejecti sunt Remus et Romulus quæ fuit ubi nunc est Lupercal in Circo; hac enim luebatur Tiberis etc.* La parola *In Circo*, oltre quello che il Marliano discorre in contrario, la penso io posta per iscorrezione de' trascrittori, essendo, secon-

Effigie
della Lu-
pa di bron-
zo.

Fico Ru-
minale.

do gli Antiquarj, cosa impossibile, e volle dire *In Comitio*, se non in conformità di Dionigi *In via ad Circum*.

Ove il Lupercale fosse resterebbe di vedere; ma se si rilegge quanto nella quarta Regione, e nell'ottava discorsi del Vulcanale, del Comizio, del Fico Ruminale, e del Tempio di Romolo, e Remo, il sito ancor del Lupercale vi si ritrova. Era nella Regione decima vicino al Fico Ruminale, ed al Comizio, che furono dell'ottava, e vicino al Vulcanale, che fu della quarta: dunque di necessità sull'angolo del Palatino a lato di S. Maria Liberatrice fra le due vie terminali della Regione 10. colla quarta, e l'ottava; e lo stare a fronte del Vulcanale fece ad ambidue sortir forse nomi somiglianti di desinenze. Per maggior conferma, essere stato il Lupercale volto a Settentrione è presupposto fatto dal Marliano, che in cotal senso spiega le parole di Virgilio nell'ottavo v. 343.

Ove il
Lupercale
fosse.

et gelida monstrat sub rupe Lupercal.

Ma qual parte del Palatino guarda il Settentrione più di quell'angolo dirittamente? Non è tanto esposta a Borea la rotonda Chiesa di S. Teodoro, dove essere stato il Lupercale dal Marliano si giudica: oltrechè la lontananza dal Fico Ruminale, e dal Comizio gli è in tutto contraria per le autorità già portate, e per quella di Vittore, che nell'ottava Regione dice: *Ficus Ruminalis in Comitio, ubi et Lupercal*. Ma mostruose affatto sono le opinioni del Biondo, e del Leto. Quegli disse il Lupercale essere nell'altro lato del Palazzo volto a S. Gregorio presso al Settizonio di Severo, ributtato efficacemente, ed a lungo dal Marliano. Questi l'asserisce nel Campidoglio a fronte del Palatino, e perciò anche del Fico. Dal Fauno si distinguono due Lupercali, uno presso S. Teodoro, l'altro presso l'Arco di Tito, ove suppone il Comizio, a cui non veggio necessità di risposta. Pongasi dunque certo, che presso S. Maria Liberatrice s'inoltrasse nel Monte l'Antro nomato Lupercale: si descrive da Dionigi nel primo Catena sotto il Colle coperta da bosco opaco con acque scaturienti da pietra; e coll'altare a Pane dedicato; nella quale la Lupa di Romolo, e Remo, veduto Faustolo, andò a nascondersi; ma soggiunge, che al suo tem-

po per gli adornamenti, che vi erano d'edifizj, appena il sito della spelonca, da cui l'acqua usciva, riconoscevasi. Al presente segno alcuno di acqua non si conosce ivi intorno; ma è verisimile, che caduta alcuna parte di quell'angolo di monte, la spelonca, e l'acque sieno sepolte fralle rovine.

Da Plutarco in Romolo al sentire del Marliano, si cava, che non il Lupercale, ma il Germalo fu presso al Fico. Le parole di Plutarco son queste: *At fluvii stagnantis inundatio alveolum excepit, leniterque sublatum in locum plane mollem devexit, qui nunc Cermanus appellatur, olim Germanus, ut apparet quum Germani idem sint quod fratres. Erat in propinquo caprificus Ruminalis cognomento etc.* e pretende il Marliano per evitare la discordia de' Scrittori, che i due fanciulli fossero esposti presso al Lupercale, ma trasportati poi, e nutriti sotto il fico nel Germalo; come se tante espresse autorità de' Scrittori dichiaranti il Lupercale, ed il Fico in un luogo stesso fossero sogni. Nè Plutarco gli discorda punto; poichè, se il Lupercale era un antro, il Fico un albero, il Germalo una contrada, come il medesimo Plutarco dimostra, ben possono Romolo, e Remo concepirsi esposti nel Germalo sotto il fico presso al Lupercale.

Ove fosse

Che Contrada fosse il Germalo, nella quale potè stare il Lupercale, e forse anche il Fico, osserviamolo in Varrone: di questa egli nel 4. della lingua latina c. 8. così scrive dopo aver portata l'Etimologia del Palatino: *Huic Germalum, et Velias conjunxerunt, et in hac Regione Sacriportus est, et in ea sic scriptum: Germalensis Quinticepsos apud Aedem Romuli; Veliensis sexticepsos in Velia apud Aedem Deum Penatium: Germalum a Germaneis Romulo, et Remo, quod ad Ficum Ruminalem et hi inventi, quo aqua hiberna Tiberis eos detulerat in alveolo expositos.* Erano dunque il Germalo, e Velia due contrade, e due sommità del Palatino vicine una all'altra, e se fu il Germalo (come dalle cose dette si cava) la contrada del Lupercale, e del Tempio di Romolo, e si stendeva sin su l'alto del Palatino, segue essere stata quella spiaggia, e parte del Giardino Farnesiano, che a Santa Maria Liberatrice sovrasta; e forse anche al sito della Chiesa medesi-

ma discendeva, quando quella parte non era sì ripiena di rovine. Onde chi l'immaginò presso l'Arco di Tito, errò non poco di mira.

Di Velia contrada, per l'allegata autorità di Varrone, congiunta al Germalo, tanto nell'ottava Regione ho detto, che sebbene il luogo suo proprio è in questa; nulladimeno assai più brevemente potremo parlarne. E primieramente ripetasi, ch'ella fu quell'altra sommità, e parte della spiaggia Palatina, che a S. Teodoro sovrastante, si stendeva verso S. Anastasia; oggi ancora chi osserva vedrà l'una, e l'altra cima sorgere nei luoghi detti. Nella spiaggia di Velia fu tra le altre fabbriche il Tempio degli Dii Penati. Di lei furono parti la *Summa Velia*, e la *Subvelia*; cioè a dire, la sommità, e la falda. Colassù cominciò Publicola a fabbricare la sua casa signoreggiante il Foro, e gli altri luoghi bassi, descritta così nel 5. da Dionigi p. 292. *Deinde, quia domum in invidioso loco ædificaverat, collem eligens Foro superstantem, altum; et præruptum, quem Romani Veliam appellant etc.* Ma udendone i sospetti del popolo trasportò la materia nel fondo della spiaggia detto *Subvelia*, ed ivi edificò. Si legge in Vittore *Suelia*; creduta significar corrottamente *Subvelia*, ma a me più sembra facile, che i testi corretti dicesse-
ro *Sicilia*, come mostrerò in breve; poichè il Tempio della Vittoria, nel cui sito fu prima la Casa di Publicola fatta in *Subvelia*, dal medesimo Vittore è posta nella Regione ottava.

Nella stessa Velia; o *Subvelia* fu l'antica porta del Palazzo, ch'essere stata detta *Romana*, e *Romanula* dissi nel 1. libro; perch'era *in infimo clivo Victoriæ, qui locus gradibus in quadraturam formatus est*, dice Festo; ma essendo nella Regione ottava il Tempio della Vittoria, fu facilmente nella parte destra della via, che andava al Circo incontro alla porta; i cui scalini dan segno, ch'ella era alla sinistra, e per lei salivasi sul Palatino.

Il Tempio di Giove Statore, che pur qui da Vittore è posto, essendo stato anch'esso alla sinistra della strada, cioè allo stesso lato della porta, sulla via conducente al Circo si può dire sicuramente. E perchè a quella via si andava dal Foro, e dicemmo andarsivi ancora dalla sacra, se andremo fissamente

Velia.

Summa
Velia, e
Subvelia.Casa di
Publicola.

Suelia;

Porta ve-
tus PalatiiÆdes Jo-
vis Stato-
ris.

considerando l'idea di quel sito, ritroveremo più che credibile ambidue gl'imbocchi in una tendente al Circo essere stati presso al Tempio di Giove Statore, come nella figura della Regione ottava delineai. Nel qual trivio non potè non essere alquanto di spazio, se non piazza, ed in quello spazio l'abitazione di Tarquinio Prisco doveva avere la faccia, e l'entrata principale; giacchè, come nell'ottava Regione si disse, abitava *apud Jovis Statoris aedem*.

Ove fosse

È comune credenza essere stato questo Tempio sul Foro; ma ciò essere cosa erronea, la prova è facile. Primieramente non è Autore alcuno antico, da cui possa cavarci. Secondo, se Romolo in conformità del racconto di Livio fu riggettato da' Sabini, *to- to quantum Foro spatium est*, fino alla porta del Palazzo, dov' egli dipoi fece quel Tempio, e s' egli poi ripinse indietro i Sabini fino al Tempio di Vesta, il qual fu sull'estremo del Foro da quella parte, segue di necessità, che il Foro alla porta del Palazzo, ed al Tempio di Giove Statore non pervenisse. Terzo, Tarquinio Prisco abitò *apud Jovis Statoris aedem*; e quando egli morì, Tanaquile sua moglie parlò al popolo da una finestra sporgente nella via nuova: *Quum clamor, impetusque multitudinis vix sustineri posset, ex superiore parte aedium per fenestras in Novam viam versas (habitabat enim Rex ad Jovis Statoris) populum Tanaquil alloquitur*, dice Livio nel 1, al c. 16. Dunque la casa di Tarquinio non era nel Foro, donde la turba avrebbe tumultuato, e donde avrebbe Tanaquile più commodamente parlato a tutti. E se non vi era quella casa, molto meno il Tempio, avanti a cui ella era. Quindi Cicerone nell'Orazione prima contro Catilina c. ult. *Tum tu Jupiter, qui iisdem, quibus haec urbi auspiciis a Romulo es constitutus, quem Statorum hujus urbis atque imperii etc.* senza far menzione del Foro; ed Ovidio nel 6. de' Fasti v. 791.

Tempus idem Statoris erit, quod Romulus olim Ante Palatini condidit ora iugi.

Quarto, Ovidio nell'Elegia 1. del 3. *Tristium* v. 31. fa, che la guida del suo libro nel condurlo al Palazzo per la porta vecchia, primieramente passi per il Foro di Cesare; poi per la via Sacra, ch'era nel Romano, dove pervenuto al Tempio di Vesta; ed

alla Regia di Numa per andare alla porta vecchia del Palazzo, ed al Tempio di Giove Statore, volta a man destra.

Inde petens dextram, Porta est, ait, ista Palati;

Hic Stator, hoc primum condita Roma loco est.

Ove vorrei mi si dicesse, come si poteva dal Tempio di Vesta, ch'era nell'estremo occidentale del Foro, per andare all'Arco di Tito, o a S. Maria Liberatrice, dove li Tempj della Vittoria, e di Giove Statore, e la Porta vecchia del Palazzo sono immaginati da altri, voltare a destra. Ben potè voltarvisi da chi invece di salire dirittamente il Colle a lato del Tempio di Castore, e di Polluce, piegava alla via, ch'era tra il Colle, ed il Foro; in cui la porta, e quei due Tempj si ritrovavano. Finalmente chiara è la testimonianza di Appiano. che nel 2. delle Guerre civili p. 434. lo dice vicino al Foro, e perciò non nel Foro: *Subduxerunt tamen invitum* (parla di Bibulo) *amici in Fanum Jovis Statoris Foro proximum* (1).

Poco importa, che, come dicono altri, si legge in Vitruvio il Tempio di Giove Statore avere avuto un Portico di sei Colonne, e che perciò parte delle sei siano le tre, che oggi presso S. Maria Liberatrice si veggono in Campo Vaccino; perchè non si prova essere state queste nè più, nè meno di sei; e quando anche tante fossero state, la vastità del sito, che mostrano, e l'altezza loro, non era da un Tempio fatto nel principio di Roma; e l'ordine Corintio, per la regola datane da Vitruvio nel primo libro, ad un Giove Statore mal conveniva, ma a Venere, a Flora, a Proserpina, alle Ninfe, o ad altra

Le tre Colonne in Campo Vaccino.

(1) L'espressione di Appiano non è quella, che gli dà il traduttore Latino, riferita dal Nardini egli dice: *Αλλο τον μεν ακοντα υπεξηγαγον οι φιλοι εις το πλαιοιον ιερον του Κτησιου Διος*; cioè: *ma gli amici il sottrassero suo malgrado nel vicino tempio di Giove Ctesio*, (cioè Presidente alle possessioni). E quantunque voglia darsi a questo soprannome il significato di *Statore*, che da Dionisio Alicarnasséo al lib. 2. p. 114. più propriamente dicesi *Ορθησιος*; dal passo riportato non viene per conseguenza, che fosse vicino al foro; ma solo vicino al luogo dove avvenne l'affare di Bibulo.

Deità dedicata. Il Tempio di Giove Statore essere stato di struttura detta *Peripteros* dice nel 3. libro Vitruvio, cioè con sei colonne in faccia, e da tergo, ed undici ne' fianchi; ed essere stato votato nel Consolato di Postumio Metello, e di Attilio Regolo scrive Livio nel 10., non essendovi da Romolo stato prima fatto, ma solo il Fano, cioè *locus Templo efato*, come il medesimo Livio soggiunge ivi.

Casa Romuli.

La Casa, o Capanna di Romolo *Casa Romuli* è posta qui da Vittore, nella cui conformità l'abitazione di Romolo essere stata sul Palatino in quella parte, che riguarda l'Aventino, e per cui si calava nel Circo Massimo, scrive Plutarco: *Tatius habitabat ubi nunc Monetæ est Templum; Romulus vero eo in loco qui Gradus pulchri littoris vocabatur; qua ex Palatio ad Circum Maximum descenditur*; la quale abitazione essere stata quella, che *Casa Romuli* si chiamava, ed era fatta di canne, e di stoppie s'immagina il Fulvio. Ma io nel Fulvio, o nel comune grido de' tempi di Vittore sospetto equivoco; perchè una detta (bench' erroneamente a mio credere) *Casa Romuli*, fu nel Campidoglio, come nella Regione ottava si vide. E se sul Palatino nella parte rivolta al Circo fu un' altra capanna, non era però quella residenza, in cui Romolo dopo fabbricata Roma come Re abitava, ma una vil capanna, in cui Romolo, e Remo nella prima età loro pastorale abitarono. Così ci fa fede Dionigi Scrittore di veduta nel primo: *Sed eorum vita pastoralis, et operosa erat, casisque sæpe in montibus factis arundineis, et ligneis sine ulla contignatione; quarum una etiam meo tempore perdurat in parte a Palatio in Circum versa, Romuli dicta, quam sacram servant ii, quibus id mandatum est, nil magnificentius adjungentes, sed si aliquid aut Cæli injuria, aut senio labefactatum fuerit, sarcitur; et quantum fieri potest pristinam formam imitantur*. Romolo dunque divenuto Re ebbe altra residenza, non lontana forse dall' antica sua capanna, se si vuol dar fede a Plutarco portato sopra: e forse anche la chiamata *Casa Romuli* fu quel tugurio di Faustulo, in cui Romolo, e Remo nutriti passarono la loro fanciullezza; il quale conservato da Romolo per memoria, si andò poi mantenendo da' successori. A ciò par, che da

Solino s'alluda nel c. 2. ove descritta Roma quadrata soggiunge; *Ea incipit a sylva, quæ est in area Apollinis, et ad supercilium scalarum Caci, habet terminum, ubi tugurium fuit Faustuli. Ibi Romulus mansitavit, qui auspicato fundamenta murorum jecit etc.*

Dal Panvinio, oltre la Capanna di Romolo, si registra il Tugurio di Faustolo. Se da quel di Romolo fu diverso, com'egli lo fa, non mi ricordo aver letto, che l'uno, e l'altro egualmente durassero dopo Roma edificata. Se per non lasciare indietro ciò, che fu su 'l Palatino anche prima di Roma, vi si registra dal Panvinio, era ancor da annotarvisi la Regia di Evandro.

Gli fu appresso un Corgno, ch'essere stato asta di Romolo rinverdita, Plutarco scrive: *Eodem loco ferunt sacram cornum fuisse. Addunt enim fabula Romulum, reboris sui experiundi gratia ab Aventino lanceam corneam jaculatum esse; eam vero depotuisse, lignumque nactum plantiferam humum, germinibusque ramisque emissis in eximie altitudinis cornum crevisse.* Lo stesso nel terzo dell'Eneide v. 46. narra Servio: *Nam Romulus captato augurio hastam de Aventino monte in Palatinum jecit, quæ fixa fronduit et arborem fecit.* Ecco le favole, delle quali il volgo è stato in ogni tempo inventor fecondo. E ci facciamo poi meraviglia, che ancor de' tempi meno antichi molte cose favolose si frappongono oggi alle vere? Plutarco vi soggiunge nel luogo citato, che in memoria di Romolo fu quel Corgno cinto di muro, ed avuto in riverenza, e pubblicamente ajutato con acqua, se alle volte dava segno di seccarsi: *Hanc arborem ii qui post Romulum sequuti sunt, muris circumductis, ut sanctissimum Templum in magna religione habuere; ac si cui prope accedenti visum fuerit arborem minus frondescere, sed ut deficientibus alimentis languescere, et deficere, id statim sibi occurrentibus clamabant, et hi velut incendio reprimendo aquam vociferabant, concurrerantque undique vasa aqua plena ferentes.* Questo quando poi si seccasse diremo in breve.

Le scale di Caco, poste da altri nell'Aventino presso la porta Trigemina, ove essere stata la spe-

Tugurium Faustuli.

Cornus Romuli.

Asta di Romolo.

Scala Caci.

Jonca si dice, sembrano a me dover' essere poste in questa Regione alle radici del monte. Menzione di esse si ha da Solino nel c. 2, ove parla di Roma quadrata: *Dictaque est primum Roma quadrata, quod ad æquilibrium foret posita. Ea incipit a Silva, quæ est in Area Apollinis, et ad supercilium scalarum Caci. Habet terminum ubi Tugurium fuit Faustuli. Ibi Romulus mansitavit, qui auspicato fundamenta murorum jecit etc.* ove trattarsi della prima Roma non eccedente il Palatino, in cui abitarono e Romolo, e Faustolo, non è dubbio: ma come quì le scale di Cacco? chi vuol saperlo? presero forse cotal nome o per alcuna scoltura, o pittura, che avevano appresso, o da altra cagione incognita, e non immaginabile senz' altro lume; come ne' nomi delle contrade moderne si scorge frequentemente avvenuto. La scala di Cacco se sia la medesima con quella, che da Plutarco è detta *Gradus pulchri Littoris*, non saprei o affermarlo, o negarlo; poichè un estremo di Roma quadrata è posto da Solino su quella di Cacco; un altro presso il Tugurio di Faustolo, il quale, se fu dove ebbe la Regia Romolo presso i gradi *pulchri littoris*, la detta da Cacco non fu la medesima: se la Regia di Romolo, ed il Tugurio di Faustolo furon diverse cose, e lontane, la scala di Cacco qual fosse, e dove, pur resta incerto, potendo essere stata la *pulchri littoris* non meno, che altra: ove dunque quella di Cacco fosse non si può dire, siccome la *pulchri littoris* era verso l'Aventino, e presso al Corrajo. Così oltre Plutarco mostrasi da Lattanzio (o come altrove si legge) Lutazio Placidio Scoliaсте antico nel 15. delle Metamorfosi di Ovidio: *Romulus Martis, et Iliæ filius cum venaretur ex monte Aventino persequens aprum fugientem, jaculum jecit, quod cum protinus in colle Palatino hæserit, loco ejus montis scala facta, etc.* Questa non è strano, che dalla riva del Tevere, a cui era in faccia, *pulchri littoris* fosse nomata, come nella Regione seguente si dirà meglio. Se poi questa, o quella di Cacco, oppur l'una, e l'altra furono scale (come si dirà) fabbricate da Caligola al suo gran Palazzo, oltre le altre fattegli altrove, facilmente i nomi di Cacco, e del Lido furono specificazioni date loro

Gradus
pulchri
Littoris.

per distinguerle dalle altre; e da pitture, o scolture ebbero derivazione probabilmente.

Roma quadrata posta da Vittore fralle altre contrade non fu quella quadrata Città, ch' edificò Romolo da principio; perchè in cotal guisa dentro questa sola contrada tutta la Regione si chiuderebbe, Ciocchè Roma quadrata fosse, odasi da Festo nel 17 libro: *Quadrata Roma in Palatio ante Templum Apollinis dicitur, ubi reposita sunt, quæ solent boni ominis gratia in Urbe condenda adhiberi, quia saxo munitus est initio in speciem quadratam: ejus loci Ennius meminit cum ait: Et quis extiterat Romæ regnare quadratæ?* Era dunque in foggia di stanza, o forse di cisterna murata in quadro; in cui tutte le cose, che nella fabbrica della Città servirono, cioè l' aratro, le zappe, ed altro dell' antica cerimonia degli Etrusci, per il buon' augurio furono serrate. Fu questo luogo fatto, a mio credere, dopo fabbricata la Città, per non adoprare più in profano uso quegli istromenti; siccome prima di cominciarla fu fatto l' Olimpo, del quale nel primo libro parlai. Crede il Donati essere stata nel centro del Monte Palatino; e tanto anch' io crederei, se le parole portate di Solino, dichiaranti un termine di quell' antica Città presso la piazza del Tempio di Apollo, avanti al qual tempio era quella fabbrica, non me ne ritraessero la credenza.

La Curia vecchia posta in singolare da Vittore essere la medesima che le Curie vecchie dette da Tacito nel 12. sembra certo; nè è strano, che nel tempo di Vittore rovinate forse, e quasi obliate col singolar nome di Curia si chiamassero. Ragionai di queste nel 2. libro, e nel 1., il cui sito mostrai essere facilmente quella parte del Palazzo, che riguarda oggi la Chiesa di S. Gregorio; nè ho più che dirne.

Il Vico, detto delle Curie da Vittore, essere stato anche ivi non so, che possa mettersi in dubbio.

Il Sacrario de' Salj, cioè a dire quel luogo, nel quale i Salj Palatini riponevano le loro cose sacre, fu certamente nel Palazzo, scrivendone così Dionigi nel 2. *Salii, quos Numa e Patriciis duodecim claros juvenes elegerat, quorum sacra manent in Palatio, et hi quidem Palatini appellantur.* Le cose

Roma quadrata.

Curia Vetus.

Vicus Curiarum.

Sacrarium Saliorum Palatinum.

loro sacre erano, fuor d'ogni dubbio, gli Ancili fatti a somiglianza del creduto celeste, che per salute dell'Impero di Roma si conservava, gli Auspicj, le Trabee, le Cinture di rame, ed altre cose, che adopravansi nelle loro Feste, delle quali il medesimo Dionigi ne parla poco sotto al luogo portato. Il Sacratio dunque (come dal Donati colla scorta della *l. In tantum*, e della *l. sacra ff. de rerum divis.* si congettura) fu stanza, o fabbrica, in cui le accennate cose si riponevano; oltre le quali esservi anche stato il Lituo augurale di Romolo, si dice da Valerio nell'8. libro: *Deusto Sacratio Saliorum nihil in eo, præter lituum Romuli; integrum reperiuntur est.* Ove nel 7. dell'Eneide v. 603. Servio scrive essere stato costume prima di andare in guerra muovere gli Ancili: *Nam moris fuerat indicto bello in Martis Sacratio Ancilia commovere etc.* Il Panvinio registra quivi oltre il Sacratio la Curia de' Salj. Al Donati par probabile, che il Sacratio fosse detto anche Curia; nè so contradirgli, se però quella fabbrica non aveva più stanze, una delle quali servendo per repositorio di quelle bagaglie, potè esser detta Sacratio, un'altra, in cui essi congregavansi o per vestirsi, o per altro, col nome di Curia soleva forse chiamarsi. In qual parte poi del Palatino questo Sacratio fosse, è incerto.

Curia Saliorum.

Ebbero ancora i Salj Palatini luogo, che con nome di *Mansiones* viene spiegato in una Iscrizione ritrovata, come riferisce Pietro Appiano, nel cavare li fondamenti di San Basilio; ed è la seguente:

MANSIONES . SALIORVM . PALA
TINORVM . E . VETERIBVS
• OB . ARMORVM . ANNALIVM
CVSTODIAM . CONSTITVTAS
LONGA . AETATE . NEGLECTAS
PECVNIA . SVA . REPARAVE
RVNT . PONTIFICES . VESTAE
VV . CC . PRO . MAGISTERIO
PORTII . ACILII . LVCILII . VITRA
SH . PRETESTATI . V . V . C . C .

Aedes Co-
reris.

Più antichi di Numa, e di Romolo molti Tempj avere fabbricati Evandro narra Dionigi nel 1. libro; fra'

quali uno a Cererè con Sacerdotesse, e sacrificj astemj all' uso Greco, ed un altro sulla sommità del Palatino alla Vittoria, con sacrificj annui; e que'ri-
ti, e questi essere durati al suo tempo fa fede. Don-
de par si tragga, che anco que' Tempj dopo l' edi-
ficazione di Roma continuassero.

*Aedes Vi-
ctoris.*

Un Tempio fabbricato alla Fede sul Palatino da Roma figlia d' Ascanio, e nipote d' Enea scrisse Agatocle riferito da Festo nel 17. libro; e Vittore pone in questa Regione *Templum Fidei*; delle quali antichità oscurissime lascio di dire altro.

*Templum
Fidei.*

Il Palagio Augustale.

CAPO DECIMOTERZO.

Dalle maggiori, e più rozze, e più vili Antichità passando all' auge della Romana grandezza ci si offerisce sul Palatino il gran Palagio Augustale; da cui nome di Palagio presero le case grandi, e magnifiche. In Vittore si leggono: *Domus Augustana Domus Tiberiana, Sedes Imperii Romani*; delle quali è necessario favellar distesamente. Ma tanto ne ha scritto il Donati, che oltre il riportare ciò, ch' egli ne discorre, poco più potrà dirsene.

Due Case ebbe Augusto su 'l Palatino. La prima, in cui nacque, posta nella contrada detta *Capita Bubula*, di cui Svetonio nel 5. d' Augusto riferisce: *Natus est Augustus, regione Palatii ad Capita Bubula, ubi nunc Sacrarium habetur aliquanto postquam excessit constitutum*, la qual contrada, non che casa, ove precisamente fosse è incerto, se però non fu quella spiaggia del Palatino, che presso S. Anastasia riguardava il Foro Boario; dove in memoria delle prime mura cominciate ivi a disegnare da Romolo coll' aratro, non è strano, che due capi un di bue, l' altro di vacca fossero stati scolpiti, o dipinti, come poco di sotto nel Foro Boario il bue di bronzo, per testimonianza d' Ovidio, e di Tacito fu eretto. Il Sacratio vi fu fatto in onore del medesimo Augusto, e l' occasione da Svetonio ivi si suggerisce; *Cum C. Lectorius adolescens patricii generis in deprecanda graviore adulterii poena præter ætatem, atque natales, hoc quoque Patribus Conscriptis al-*
Tom.III.

*Ad Capita
Bubula.*

*Sacrarium
Augusti.*

legaret se esse possessorem; ac velut Aedituum soli, quod primum D. Augustus nascens attigisset, peteretque donari quasi proprio suo, ac peculiari Deo; decretum est, ut ea pars domus consecraretur.

Domus Augustana.

L'altra Casa si scrive da Svetonio nel 72. ove dopo avere narrata l'abitazione d' Augusto al Foro vicina segue: *Postea in Palatio, sed nihilominus ædibus modicis Hortensianis, et neque laxitate, neque cultu conspicuis; ut in quibus porticus breves essent Albanarum columnarum, et sine marmore ullo, aut insigni pavimento conclavia, ac per annos amplius XL. eodem cubiculo hyeme, et æstate mansit, quamvis parum salubrem valetudini suæ Urbem hyeme experiretur, assidueque in Urbe hyemaret. Si quando quid secreto, aut sine interpellatione agere proposuisset, erat illi locus in edito singularis, quem Syracusas, et Τεχνοπορον vocabat. Huc transibat, etc.* Donde frugalità, e moderazione più, che magnificenza si può raccorre. Parte della medesima casa essere stata da lui dichiarata pubblica, quando fu Pontefice Massimo, Dione scrive nel 54. altre volte portato da me; essendo di mestiero, che quel Pontefice in casa pubblica risiedesse; donde moderatezza sì, ma non angustezza argomentandosi, dovendo la sola parte pubblicata ad un Pontefice Massimo essere bastevole. Pubblicolla poi tutta, quando arsa da casuale incendio la rifece, Dione nel 55. p.637. *Cum aliquando Palatium incendium consumpsisset reffectam domum Augustus totam publicam esse jussit: sive quod ad eam ædificandam populus pecuniam contulisset; sive quod Pont. Max. esset, ut simul in propriis, ac publicis ædibus habitaret;* del qual incendio, e risarcimento parla ancora Svetonio nel cap. 57. Averla Augusto pubblicata, e donata alla Repubblica dopo la vittoria Azia-
ca, scrive Servio nel 4. dell' Eneide. Anzi prima, che Augusto prendesse il Pontificato Massimo, essergli stata decretata una casa pubblica, narra Dione parimente nel 49. ma cotal decreto forse non ebbe effetto. Vellejo nel 2. c. 81. così ne scrive: *Victor deinde Cæsar reversus in Urbem, contractas emptionibus complures domos per procuratores, quo laxior fieret ipsius, publicis se usibus destinare professus est: Templumque Apollini, et circa porticus*

Fattapubblica prima parte, poi tutta.

facturum promisit, quod ab eo singulari exstructum munificentia est.

In qual parte del Palatino ella fosse è incerto. *Ove fosse* Ben' è da osservarsi, che colassù salivasi per il Clivo della Vittoria, e per la porta vecchia del Palazzo presso al Tempio di Giove Statore, come dai versi allegati di Ovidio nella prima Elegia del 3. *Tristium*; a cui anche si confronta Marziale nel 71. Epigr. del 1. libro, che inviato da lui alla casa di Proculo si fa salire per la via medesima detta Clivo sacro al Tempio di Apollo alla casa d' Augusto contiguo.

*Queris iter? dicam. Vicinum Castora canæ
Transibis Vestæ, virgineamque domum:*

Inde sacro veneranda petes Palatia clivo,

Plurima qua summi fulget imago ducis.

Nec te detineat miri radiata Colossi,

Quæ Rhodium moles vincere gaudet opus etc.

Ed il medesimo Marziale nell' Epigr. 79. del 4. libro scrivendo ad Afro:

Et sacro decies repetis Palatia Clivo.

Da che può farsi argomento, che non lungi da Velia, dove era la salita, la casa fosse, ma non però così sull' orlo del monte, che non vi fosse buona distanza, la quale in breve apparirà.

Per ornamento ne' lati della porta gli stavano continuamente eretti due lauri, ed in cima fra' lauri una corona di quercia. Ovidio nel 4. de' Fasti v. 951.

State Palatinæ laurus, prætextaque quercu

Stet domus; æternas tres habet una Deos.

E nel primo delle Metamorfosi v. 562. fa, che Apollo prometta a Dafne trasmutata in lauro;

Postibus augustis eadem fidissima custos

Ante fores stabis, mediamque tuebere quercum.

il che fu concesso ad Augusto con decreto del Senato. Dione così nel lib. 53. pag. 580. *Cæsar igitur . . . multa recepit, etenim decretum est lauros poni ante regiam ipsius et coronam querceam, superponi tanquam inimicorum semper victori, et servatori civium.* E colla corona di quercia esservi stata Iscrizione OB CIVES SERVATOS, come in molte medaglie d' Augusto si vede, accenna Ovidio nell' Elegia 1. del 3. *Tristium* v. 47.

La porta ornata da due lauri, e da una Corona di quercia.

*Causa superpositæ scripto testata coronæ,
Servatos cives indicat hujus ope.*

Il quale ornamento essere stato solito porsi anche dopo gli altri Imperadori, vedasi Valerio nel c. 3. del lib. 2. e Plinio nel c. 30. del 15., e nel 4. del 16., come che Tiberio la ricusasse. Svetonio nel 26. *Prænomen quoque Imperatoris, cognomenque Patris Patriæ, et civicam in vestibulo coronam recusavit.* Claudio quando della Britannia trionfò, oltre alla corona di quercia, vi pose anche la navale. Svetonio nel c. 17. *atque inter hostilia spolia navalem coronam fastigio Palatinæ Domus juxta civicam fixit, trajecti, et quasi domiti Oceani insigne.* Ove par si accenni esservi state anche affisse le spoglie ostili.

Corona Navale postavi da Claudio.

Arcus Octavii patris Augusti cum signis.

Avere nella sua casa Augusto eretto un' arco in onore di Ottavio suo Padre, cavano gli Antiquarj da Plinio nel c. 5. del 36. libro: *Ex honore apparet in magna auctoritate habitum Lysicæ opus, quod in Palatio super Arcum Divus Augustus honori Octavii Patris sui dicavit in ædícula columnis adornata. Idest quadriga, currusque, et Apollo, ac Diana ex uno lapide:* ma non avendo del convenevole, che un Arco eretto a Trofeo fosse in luogo chiuso, la parola *In Palatio* altra significanza, per avviso mio non porta, che l'essere stato innalzato su 'l monte Palatino.

Domus L. Sergi Catilinæ.

Parte del Palagio d' Augusto fu la casa già di Catilina; alla quale il distese forse dopo, che fabbricando il Tempio d' Apollo si privò d' un' altra parte: Svetonio nel libro de' Grammatici c. 17: così scrive di Verrio Flacco: *Quare ab Augusto quoque nepotibus ejus præceptor electus transiit in Palatium cum tota schola, docuitque in atrio Catilinæ domus, quæ pars Palatii tunc erat.* Ed avere Augusto, per ingrandire il suo Palagio, comprate allora più case vicine, spiegasi da Vellejo Patercolo nel luogo portato.

Domus Tiberiana.

Oltre la casa d' Augusto si legge la Tiberiana, di cui non da Vittore solo si fa menzione, ma da Svetonio, da Plutarco, da Tacito, da Vopisco, da Capitolino, e da altri. Questa essere stata da Tiberio fabbricata è certo, benchè nè Tacito nè Dione raccontino, che la fabbricasse, ed è molto probabile, che Tiberio per maggior decenza della maestà ogni di

più crescente, e risplendente dell'Impero desse all'abitazione capacità, ed aspetto più augusto. Ch' ella poi fosse casa dall' Augustana divisa io non credo; ma Tiberiana fu detta l'aggiunta, che Tiberio senza guastare il già fatto vi fece; come Palazzo di Sisto si dice oggi quella parte di fabbrica del Vaticano, che da Sisto Quinto vi fu aggiunta. Efficacemente si conferma ciò da Gioseffo nel c. 1. del 19. libro delle Giudaiche antichità: *Quod (parla del Palagio Imperiale) ita unum erat, ut tamen excultum esset ædificiis per partes a singulis Imperatoribus, quorum appellationem retinebat*; e da Svetonio in Ottone ove dice, che Ottone da' congiurati avvisato *quasi venalem domum inspecturus abscessit, proripuitque se postica parte Palatii ad constitutum*, la qual posterior parte essere stata la casa Tiberiana dichiarano Plutarco, e Tacito. Plutarco in Galba pur d'Ottone parlando: *Per Tiberii domum, quam vocant, discessit in Forum*; ove son da notarsi le parole *quam vocant*, significanti una parte del Palagio detta così. Tacito nel 1. dell'Istorie c. 77. *Per Tiberianam domum in Velabrum; inde ad Milliarium aureum sub ædem Saturni perrexit*. Il medesimo Gioseffo nel luogo citato fa anche menzione della casa di Germanico, dicendo, che gli uccisori di Caligola fuggirono in quella, e dichiarandola con ciò apertamente membro del Palagio Augustale. Vi aveva dunque ancora Germanico il suo appartamento da lui forse fabbricato, o ampliato dopo la morte d' Augusto, ma non leggendosene poi più menzione, come del Tiberiano, segue, che o non fosse sì ampio, e bello, o che poi alcun' altro Imperatore in altra più superba fabbrica l'incorporasse, o che per fabbricarvi altro lo demolisse.

Casa di
Germani
co.

Ma da qual parte della casa Augustana la Tiberiana era aggiunta? Il Donati, che la faccia del Palagio crede fosse verso l'Arco di Tito, la parte di dietro argomenta fosse verso il Circo Massimo, donde poté Ottone portarsi al Velabro. Io, che già dissi alla casa d' Augusto essersi salito per il Clivo della Vittoria, e per la porta vecchia del Palagio, cioè per quel lato del monte, che riguardava la nuova via, ed era tra il Foro, e l' Velabro a fronte del Campidoglio, dovrei avere opinione, che la casa Tiberiana

La Tibe-
riana ove
fosse.

a tergo del Palagio fosse nella parte del monte riguardante verso S. Gregorio. Ma veramente essere stata nella parte più vicina al Campidoglio par si raccolga da Svetonio nel 15. di Vitellio: *Cum et praelium et incendium* (del Campidoglio) *a Tiberiana prospiceret domo inter epulas*; e perciò avanti all' Augustana, a mio credere, alzò Tiberio la sua casa, come all' antico Palagio Pontificio di Monte Cavallo, che da prima era angusto, fu poi aggiunto il gran cortile con quanto oggi, avanti alla primiera fabbrica restata indietro, s'offre alla vista. Così anche dai portati luoghi di Tacito, e di Plutarco narranti, che Ottone per la Tiberiana passò al Velabro, ed al Foro, confermasi. Ma come postica, e parte di dietro fosse, dovendo così piuttosto essere l' anteriore, sospendo alquanto lo spiegarlo.

Bibliotheca domus Tiberianæ

La Libreria della casa Tiberiana si rammenta da Vopisco in Probo c. 2. *Usus autem sum . . . præcipue libris ex Bibliotheca Ulpia ætate mea Thermis Diocletianis. Item ex domo Tiberiana*: e Dione raccontando un' incendio in Commodo: *Conscendit Palatium, ubi adeo multa exusta sunt, ut libri, scripturæque ad Imperium pertinentes omnes ferre interierint*. Rammentasi ancor da Gellio nel 18. del 13. lib. *Cum in Domus Tiberianæ Bibliotheca sederemus ego, et Apollinaris Sulpitius, et quidam alii mihi, aut illi familiares, prolatus forte liber est ita inscriptus, M. Catonis Nepotis*. Ben' è facile, che non da Tiberio ma da' successori fosse posta ivi, come in parte del Palagio più remota dopo le aggiunte fattevi da altra parte. Dal Donati si dice libreria privata degl' Imperatori, e non senza ragione. Quivi forse piuttosto, che in quella d' Apollo, fu quell' antichissima tavola di bronzo, che le lettere Greche somiglianti alle Latine serbava. Plinio nel c. 58 del 7 libro: *Veteres Græcas fuisse easdem pene, quæ nunc sunt latinæ, indicio erit Delphica tabula antiqui æris, quæ est hodie in Palatio dono Principum Minervæ dicata in Bibliotheca cum inscriptione, etc.*

Augumento fatto al Palagio da Caligola

Caligola accrebbe il Palazzo, ma con vane superfluità, distendendone l' anterior parte per la spiaggia del colle fino al Foro: dove trasformò in vestibulo il Tempio di Castore, e Polluce. Svetonio in Caligola

al c. 22. *Partem Palatii ad Forum usque promovit, atque Æde Castoris, et Pollucis in vestibulum transfigurata etc.* Io perciò su quella spiaggia del Palatino mi figuro nell'idea fatto non altro, che scalinate superbe con più rivolte, e spazj fra l'una, e l'altra, e piazze, e portici da trattenimenti, e passeggi; tra' quali essere stati de' lunghissimi nel Palagio mostra Svetonio nel medesimo Imperadore al c. 50. *Ideoque magna parte noctis vigilæ, cubandique ædio, nunc thoro residens, nunc per longissimas porticus vagus, invocare identidem, atque expectare lucem consueverat*, ed è assai più verisimile essere stati fatti da esso, che da Tiberio. Vi si aggiunga, che il Teatro innalzato nella piazza da Caligola avanti al Palagio, come si descrive dal medesimo Gioseffo, e come poi si dirà, non era nel Foro, o nel Tempio di Castore già fatto vestibulo; era dunque sul monte in una piazza capace di Teatro abbracciata da que' Portici, e scalinate. Così ancora avere Caligola fatti scalini nell'angolo del colle verso il Circo Massimo, presso al Corgno di Romolo, il quale per tal cagione si seccò, racconta Plutarco in Romolo: *Cum autem Cajus Cæsar, ut dicitur; gradus strueret, fabris propinqua arbori loca fodientibus, imprudenter violatis admodum ab illis radicibus omnino languit, atque interiit*; la quale scalinata forse restata, o congiunta al Palagio, o piuttosto divisa, fu quella, che dal medesimo Plutarco *gradus pulchri littoris* è chiamata al Corgno vicina. E chi sa, che anche l'altra, che *Scalæ Caci* da Solino si dice, non fosse fatta pur da Caligola in altro lato, o angolo di quel monte?

Scale
pulchri lit-
toris e di
Cacco.

Corgno
di Romo
lo seccato

Parte della stessa fabbrica fu il Tempio, che egli eresse a se stesso. Dione così nel libro 59. p. 761. *Hinc aliud templum in palatio ædificavit; et statuem Jovis Olympii in suis ipsius imaginem convertere voluit. Sed cum nequisset . . . illi quidem minatus est, ipse autem aliam constituit.* Ma già la sua statua d'oro vi era posta. Svetonio nel c. 22. *Templum etiam numini suo proprium, et Sacerdotes, et excogitatissimas hostias instituit. In Templo simulacrum stabat aureum iconicum, amiciebaturque quotidie veste, quali ipse uteretur.*

Templum
C. Caligulae.

Dal Palagio tirò un ponte fino al Campidoglio.

Pons C.
Caligulae.

Svetonio nel c. 22. *Et in contubernium* (di Giove) *ultra invitatus super Templum D. Augusti ponte transmisso Palatium, Capitoliumque conjunxit*. Del qual ponte è opinione del Marliano essere residuo le tre Colonne, che in Campo Vaccino durano presso S. Maria Liberatrice; ma nè dal loro architrave, che fa solo faccia verso il Foro, può persuadersi, nè è verisimile, che con quel ponte Caligola impicciasse il Foro, e distortamente, e nella lontananza maggiore tra un monte, e l'altro, nè il Palagio Imperiale perveniva a quell'angolo del Palatino. Argomenti di ciò sono l'autorità di Tacito, e di Plutarco dicenti, che Ottone per la casa Tiberiana calò nel Velabro, e l'avere Caligola fatto il vestibulo nel Tempio di Castore, ch'era sull'estremità meridionale del Foro; che se più a destra si fosse disteso il Palazzo, più verso la metà del Foro avrebbe egli tirato il vestibolo.

Casa cominciata da Caligola sul Campidoglio.

Sull'Area Capitolina, cioè sull'Intermonzio aveva cominciata Caligola un'altra casa. Svetonio ivi: *Mox quo propior esset in area Capitolina novae domus fundamenta jecit*; la qual possiamo immaginarci congiunta con portici, o con altri edificj a quel ponte, come destinata parte del Palagio Augustale; di cui ebbe a dir Plinio nel 15. del 36. libro: *Bis vidimus Urbem totam cingi domibus Caii, et Neronis*; ove l'iperbole supera quelle due mostruose grandezze di fabbriche di gran lunga.

Fabbrica di Caligola disfatta.

Così smisurato edificio fu per poco tempo ammirato dagli occhi: poichè ucciso lui fu demolito o dal popolo, o da Claudio suo successore. Le parole stesse di Plinio *Vidimus, etc.* la dichiarano fabbrica non restata in piedi. La casa Tiberiana dimostrata da Svetonio ultima verso quella parte, come si è visto porta conseguenza, che l'aggiunta fattavi da Caligola non vi fosse più. Il Tempio del medesimo Caligola, che era congiunto, chi lo dirà dopo la sua morte restato in piedi? ed il Tempio di Castore, da Claudio restituito a' suoi Dii (Dione nel 68. *Restituit Templum suum Geminis*) ne mostra il disfaccimento. Claudio non si legge, che alcuna cosa vi facesse, almeno considerabile.

Aggiunta fatta da Nerone.

Ma Nerone dall'altro lato così grande aggiunta vi fece, che non bastandogli il Palatino, occupò quanto fra il Palatino, ed il Celio, e l'Esquilie già

ce di piano, e da una parte delle medesime Esquillie la dilatò. Della qual Casa è stato a noi mestiero parlare in più volte, ed or conviene dirne il restante.

Due volte fu edificata; la prima, comè nella 4. Regione dissi, ebbe nome di Transitoria; ma arsa nel grande incendio, e di nuovo rifatta fu chiamata Aurea. Già dissi, ch'ebbe il suo vestibulo in faccia alla Via Sacra, dove oggi è la Chiesa di S. Maria Nuova. Quindi verso l'Arco di Tito doveva la superba scala portar sul colle alle stanze Imperiali, che da Nerone aggiunte alla parte di dietro della Casa d' Augusto facevano ivi nuova faccia di Palazzo, ed empiendo tutta la larghezza del monte pervenivano facilmente sul Circo Massimo. Così persuade la comodità di vedere senza incomodo dalle proprie stanze gli spettacoli, che assai più vicini gli erano degli Orti di Mecenate, ai quali pur volle congiungere il gran Palagio; ma di ciò nella Regione XI. più diffusamente.

Il cui vestibolo era nella via Sacra

L'altre sue maravigliose ricchezze, e magnificenze, come gli ori, le gemme, i marmi, gli avorj, l'architetture di stupore, con cui le volte de' cenacoli si aggiravano sempre versando fiori, ed unguenti, e lo spoglio fatto non dell'Italia sola, ma di tutte le altre provincie per adornarla, leggansi in Svetonio, in Tacito, ed in altri, che io in riferir ciò non voglio dilungarmi dal mio sentiero.

Morto Nerone, se il Palagio fosse almeno in parte rovinato dal popolo, oppur sotto Galba, Ottone, e Vitellio durasse intero, non m'arrischio a deciderlo. Che le gemme, e le cose di più pregio nelle rivoluzioni grandi, e licenze militari, e popolari fossero in parte depredate non è inverisimile. Quanto alla fabbrica certo si è, che o tutta, o almeno la parte, ch'era sul Palatino, della quale qui noi trattiamo, era in piedi; poichè, se Ottone andando alla congiura uscì per la casa Tiberiana, e quella era allora parte postica del Palagio, durava ancor la parte anteriore Neroniana, ove l'entrata principale Nerone aveva fatta: ed ecco disciferato il dubbio, che io lasciai sospeso. Vi aggiungo, che quando Claudio in una gran carestia, fu assediato talmente dalla plebe; *ut ægre, nec nisi postico evadere in Palatium valuerit*; come Svetonio scrive nel c. 18.; la parte postica era

E vi durrò anche di poi.

allora non la casa Tiberiana, come fu dopo, ma l'altra opposta, presso la quale fu dipoi da Nerone fatta l'antérieure. Così entrandosi per la via Sacra nel gran vestibolo, per cui si saliva, ben potè dirsi postica la Tiberiana, non perchè il nuovo vestibolo le si opponesse diametralmente, ma perchè opponevasi le per diametro sul colle la fabbrica nuova, a cui lateralmente si saliva dalla via Sacra; e così Tacito nel 3. delle Istorie c. 68. raccontando, che Vitellio rinunciato nel Foro l'Impero voleva ritornarsene alla casa privata, le genti gli serrarono il passo, lasciando solo aperta la via Sacra, donde alla solita residenza se ne tornò: *Interclusum iter; idque solum, quod in sacram viam pergeret, patebat. Tum consilii inops in Palatium rediit*, ed indi per l'istessa via fu poi tratto. Dione in Vitellio: *E Palatio, ubi magnas voluptates cæperat, Cæsarem deduxerunt, traxeruntque via Sacra Imperatorem etc.*

Esserne stata qualche parte lasciata da Nerone imperfetta; o ne' rumori fra Nerone, e Galba diroccata, mostrano le parole di Svetonio nel 7. d' Ottonne: *Nec quicquam prius pro potestate subscripsit: quam quingenties sextertium ad peragendam auream domum.*

Dopo Vitellio la salita al Palagio esser durata sempre nella via Sacra pur'è certo. Dione così parlando di Caracalla: *Duxerunt via sacra ut perducerent in Palatium*; Erodiano nel 1. *Raptum simulacrum* (Palladium) *Vestales Virgines media sacra via in aulam Imperatoris transtulerunt*: e finalmente al tempo d'Onorio, che fu presso al fine dell'Impero, Claudiano nel Consolato 6. di quello:

Hinc te jam patriis Laribus via nomine vero Sacra refert.

Mainten-
po di Ves-
pasiano
era demo-
lito quan-
to fuor
del Pala-
tino era
stato ag-
giunto.

Che sotto Vespasiano, e Tito quanto di quella gran fabbrica era fuor del Palatino andasse per terra, se non v'era andato prima, è indubitabile. Il Coliseo, le Terme, il Tempio della Pace, l'Arco di Tito fatti ne' luoghi occupati prima tutti dalla Casa Aurea ne sono testimonj, e per evidenza basti l'epigr. 1. di Marziale *de Spect.*

Hic ubi sydereus propius videt astra Colossus. che quanto Nerone fece sul Palatino restasse in piedi raccogliersi dal medesimo epigramma, ove solo del-

le parti fuori del Palatino demolite si fa menzione : mentre il concetto amplificativo richiedeva , che di tutte le demolite si favellasse .

Che poi da Domiziano magnifico ; ed ambizioso nelle fabbriche la parte , che sul Palatino era , si adornasse , raccolgasi da Svetonio nel c. 14. della vita di quel Principe : *Tempore quoque suspecti periculi appropinquante sollicitior in dies porticum , in quibus spatium consueverat , parietes phengite lapide distinxit , e cujus splendore per imagines quidquid a tergo fieret , provideret ;* e da Stazio nel 3. delle Selve §. 4. v. 47. e seg.

*Jam Latii montes , veteresque penates
Evandri : quos mole nova pater inclitus Urbis ,
Excolit et summis æquat Germanicus astris .*
e nel 4. §. 2. v. 18.

*Tectum Augustum ingens non centum insigne
columnis .*

*Sed quantæ superos , cælumque , Atlante remisso
Sustentare queant etc.*

E da Marziale nell' Epigram. 36. dell' 8. libro :

Regia Pyramidum Cæsar miracula ride , etc.
e nel 39. del medesimo libro più evidentemente mostra il parallelo da prima a dipoi :

*Qui Palatinæ caperet convivium mensæ ,
Ambrosiasque dapes , non erat ante locus .
Hic haurire decet sacrum , Germanice , nectar ,
Et Ganymedeæ pocula mixta manu .
Esse velis (oro) serus conviva Tonantis ,
At tu si properas , Juppiter ipse veni .*

Avervi Domiziano fatta da fondamenti alcuna grossa giunta come Tiberio , la qual perciò Casa di Domiziano si nomasse , argomenta il Donati dalle portate autorità , e più da quello , che nella vita di Publicola scrive Plutarco : *Qui Capitolii hujus magnificentiam admiratur , si unam videat in Domitiani domo Porticum , vel Regiam , vel Balneum , vel Pellicum diætam , profecto quale est illud Epicharmi contra prodigum dictum tale aliquid in Domitianum usurpet ; Non es pius neque liberalis ; habes vitium , quod nimium ædificandi luxu gaudes , et ut Midas ille aurea tibi omnia , et lapidea esse cupis .* Ove la sentenza di Epicarmo fa noto , che non vivente Domiziano fu scritta quella vi-

ta da Plutarco , sicchè tutto il Palagio sotto il nome di Casa di Domiziano avesse inteso .

*Iscrizione
postavi
da Ner-
va .*

Nerva vi pose (credo io sull'entrata) per titolo eotal' Iscrizione : *AEDES . PVBLICAE* , per dar animo a tutti d'andarvi , dichiarando quella fabbrica non più essere dell' Imperatore , il quale l'abitava , che de' sudditi , che per chiedervi giustizia , o grazie potevano a voglia loro frequentarla . Così narra Plinio Cecilio nel Panegirico , accennandovi , che prima di Nerva , e Trajano per la difficoltà , che vi si aveva dell'adito , era stato guardato a guisa di Rocca : *Magnò quidem animo Parens tuus hanc ante hos Principes Arcem publicarum ædium nomine inscripserat : frustra tamen , nisi adoptasset , qui habitare ut in publicis posset . Quam bene cum titulo isto moribus tuis convenit quanquam omnia sic facis tanquam non alius inscripserit . Quod enim forum , quæ templa tam reserata ? non Capitolium , ipsaque illa adoptionis tuæ sedes magis publica , magis omnium : nulli objices : nulli contumeliarum gradus , superatisque jam mille liminibus ultra semper aliqua dura , et obstantia .*

*Trajano
ne levò
molti or-
namenti
applican-
do la Gio-
ve Capito-
lino .*

Non però l'eccesso di quelle ricchezze , e lussi durò sotto il buon Trajano , che toltone il più prezioso , applicollo in maggior adornamento del Tempio di Giove Capitolino , come raccoglie il Donati dall' Epigr. 15. del 12. di Marziale :

*Quidquid Parrhasia nitebat aula
Donatum est oculis , Deisque nostris ;
Miratur scythicas virentis auri
Flammas Juppiter , et stupet superbus
Regis delicias , gravesque luxus .*

Ben' è vero , che buona parte degli ornamenti di Domiziano esservi restata , mostrano le parole di Plutarco portate sopra .

*Antonino
abitò
la casa
Tiberiana .*

La bontà , la semplicità , la pietà di Antonino Pio non sostenendo vastità sì grande d'abitazione , chiusa l'entrata principale , quella dico , che Nerone vi fece , a cui dalla via Sacra ascendevasi , abitar la casa Tiberiana si contentò . Capitolino nella di lui vita c. 10. ne dà luce : *Quum Apollonium , quem Chalcide acciverat , ad Tiberianam domum , in qua habitabat , vocasset risit eumiciens , facilius fuit Apollonio a Chalcide Romam venire , quam a*

domo sua in Palatium. Ed in Marco Aurelio c. 6. dice, che Antonino, essendo designato Console Marco; *in Tiberianam domum transgredi jussit, et aulico fastigio renitentem ornavit*; ed in Lucio Vero c. 2.: *Educatus est domo Tiberiana*, dove abitava Antonino, e dove il medesimo Vero faceva poi condursi un cavallo: *Quem sagis fuco tinctis coopertum in Tiberianam ad se adduci jubebat* (Capitol. in Vero. c. 6).

Sotto Commodo abbruciosi un'altra volta. *Dio- Arse sotto Commodo.*
ne in Commodo: *Incendium noctu excitatum ex ædibus cujusdam ad Templum Pacis pervenit, consumptisque tabernis, in quibus merces Ægyptiorum, et Arabum erant, conscendit Palatium, ubi adeo multa exusta sunt, ut libelli, qui ad principatum pertinebant, omnes fere interierint*, e poco dopo: *Sed post quam omnia quæ occupaverat consumpsit, extinctus cessavit*. Lo stesso dicono Eusebio nella Cronica, ed Erodiano nel primo. È credibile, come il Donati congettura, che 'l medesimo Commodo lo risarcisse, giacchè Casa Commodiana fu detto a suo tempo. Lampridio: c. 12. *In domo Palatina Commodiana conservandus*.

Dipoi se il Palazzo fosse mai accresciuto, o mutato non si ha certezza. Ben'è vero, che vi dovettero gl'Imperatori, secondo i genj, e le occorrenze fare spese, ma non molto sensibili mutazioni, come ne' Palazzi Pontificj vediamo giornalmente avvenire. Così si legge avervi fatto Elagabalo un lavacro pubblico. Lampridio c. 8: *Lavacrum publicum in ædibus aulicis fecit, simul et palam populo exhibuit*. Piazze lastricate di marmi Lacedemonj, e porfidi c. 23. *Stravit et saxis Lacedæmoniis, ac Porphyreticis plateas in Palatio, quas Antoninianas vocavit; quæ saxa usque ad nostram memoriam manserunt sed nuper eruta, et exsecta sunt*. E c. 31, quella gran Torre imminente a pavimento gemmato da precipitarvisi, se gliene veniva il bisogno: *Fecerat et altissimam turrim, substratis aureis, gemmatisque ante tabulis, ex qua se præcipitaret, dicens: etiam mortem suam præciosam esse debere etc.* Così avervi *E da Alessandro Severo* fatti adornamenti degl'istessi marmi lacedemonio, e porfido, il medesimo Lampridio narra c. 24. il quale contrariandosi lo chiama istitutor

primiero di quel lavoro: *Alexandrinum opus marmoris de duobus marmoribus, hoc est Porphyretico, et Lacedæmonio, primus instituit, palatio exornato hoc genere marmorandi*; se però non intende di alcuna incastratura, ed intersiatura nuova di que' marmi un coll' altro diversa da' lastricamenti di Elagabalo. Il medesimo Alessandro avervi fatti Ceuacoli detti col nome della Madre *Dietæ Mammeæ*, Lampridio c. 26. *In matrem Mammeam unice pius fuit, ita ut Romæ in Palatio faceret diætæ nominis Mammeæ, quas imperitum vulgus hodie ad Mamam vocant*. Onde ove in Vittore leggesi *Ad Mammeam* si deve stimare scorretto, e scrivervi *Ad Mammam*. In fatti questo gran Palagio essere stato comunemente detto Sede del Romano Impero dimostra Vittore.

Ad Mammeam hoc est Dietæ Mammeæ Sedes Imperii Romani.

Le altre particolarità del Palagio, delle quali negli Scrittori antichi si trova memoria, sono le seguenti.

Vestibolo nuovo

Del gran Vestibolo; in cui era il Colosso, già disse il sito. Gellio nel cap. primo del lib. 4. dice: *In vestibulo ædium Palatinarum omnis fere ordinum multitudo operientes salutationem Cæsaris constituerant* e nel 13. del 19. *Stabant forte uno vestibulo Palatii fabulantes Fronto Cornelius, et Festus Posthumius, et Apollinaris Sulpitius*. Donde raccoglasi (come il Donati osserva) l'ampiezza del luogo: ma qui si avverta, che non si parla del vestibolo di Nerone, che non vi era più. Onde si dee dire essere stato questo, non nella via Sacra, ma su 'l Palatino sopra l'Arco di Tito. Del medesimo sembra a me dover si anche intendere Svetonio in Vespasiano nel fine, ove il sogno di quell'Imperadore racconta: *Dicitur etiam vidisse quondam per quietem stateram in media parte vestibuli Palatinæ domus positam examine æquo etc.*

Scale.

Le Scale, che nel tempo di Nerone dal gran vestibolo della via Sacra portavano sul monte, se al tempo di Vitellio duravano, furon quelle, sulle quali Svetonio nel 15. di Vitellio narra avere quell'Imperadore alla presenza de' Soldati (che erano forse nel vestibolo in guardia) voluto rassegnare l'Impero: *Stetitque pro gradibus Palatii apud frequentes milites cedere se Imperio, quod invitus recepisset, professus, cunctis reclamantibus rem distulit etc.* Ma

quelle, sulle quali Plotina moglie di Trajano favellò al popolo, secondo Dione, in Trajano *Plotina uxor ejus, quum primum Palatium ascenderet, super gradus et ad populum conversa, etc.* essere state fuori del palazzo apparisce. Erano forse le medesime di Nerone, o parte di quelle restate nella gran demolizione fuori del nuovo vestibolo, e perciò della fabbrica. Anzi è facile, che nel tempo ancora di Nerone fossero Scalinata scoperta, portante dal Neroniano Vestibolo su quell'altezza, giacchè Vitellio standovi a vista de' Soldati vi professò la rinunzia dell'Impero. Finalmente scala diversa fu quella, sulla quale Nerone fu dopo la morte di Claudio salutato Imperatore; Svetonio nell'ottavo: *Proque Palatii gradibus Imperator consalutatus, etc.* i quali gradi non può essere dubbio, che fossero nell'altra parte, dove era la casa Tiberiana.

Dell'Area Palatina capace di Teatro, di cui anche di sopra toccammo, così scrive Gioseffo nel c. 29. Piazza Palatina del libro 1. delle Giudaiche Antichità: *Exstructa ante Regiam scena conveniunt eo spectatum Romanorum nobiles; deinde vero consedit* (intende di Caligola) *in Theatro, quod compactile instaurabatur per singulos annos hoc modo. Duas habet januas, alteram versus Porticum, per quam actores ingrediebantur; Ove il luogo detto Ante Regiam certo è, che non fu il vestibolo da Nerone fatto nella Via Sacra, nè l'altro, che vi fu dopo sopra l'Arco di Tito, ma quello, che dall'altra parte del Palazzo era prima avanti alla Casa Tiberiana, a lato del cui portico si soleva di quel Teatro non durevole far la scena. Dell'altra piazza, che ne' tempi dopo Nerone, e Vitellio fu nell'opposta parte del Colle, dà notizia Gellio nel 1. del 20. libro: *Ad eum forte in area Palatina, cum salutationem Caesaris opperiremur, Philosophus Phavorinus accessit.**

De' Portici non nel solo vestibolo, ma esserne Portici. stati in più luoghi del Palagio, ed in numero, può con fiducia supporre, essendo in sì gran vastità di edificio mestiero di più cortili, da' quali le molte stanze prendessero il lume, e di questi la maggior parte ornata di Portici. Capitolino in Pertinace c. 11. fa menzione di alcuni: *Supervenerunt autem Pertinaci* (parla de' Soldati, che poi l'uccisero) *quum*

ille aulicum famulitium ordinaret, ingressique porticus Palatii usque ad locum, qui appellatur Sicilia, et Jovis Cœnatio. Hoc cognito Pertinax Lætum Præfectum Prætorii ad eos misit; sed ille declinatis militibus per porticus egressus adoperto capite domum se contulit. Verum cum ad interiora prorumperent, Pertinax ad eos processit etc. Cavia-
mo noi quindi, ch' erano i Portici nella parte esteriore, cioè nel Vestibolo, i quali dai Soldati si trapas-
sarono, fino al luogo detto Sicilia, dove fu il Cena-
colo detto di Giove. Il luogo nomato Sicilia fu forse
un Cortile, di là dal Vestibolo, in cui quel Cenacolo rispondeva, e dove altri portici erano, al quale
giunsero i Soldati, ma non ai portici, per li quali
se ne passò Leto a capo coperto, nella guisa, che in
Constantinopoli il gran Palagio Ottomano fatto all' an-
tica foggia ha più cortili, o vestiboli uno avanti all'
altro, e Leto dai secondi portici; dove i Soldati non
erano ancora giunti, ovvero da altri più interiori, ma
esposti alla vista del Cortile, detto Cenazione di Gio-
ve, per alcuna porta laterale se n' uscì sconosciuto:
declinatis militibus per porticus egressum etc.

Sicilia .

Atrio .

L' Atrio essere stato colle cerimonie augurali con-
secrato a guisa di Tempio, ed esservi perciò stato te-
nuto più volte il Senato, Servio nell' undecimo dell'
Eneide v. 285. così testifica: *Idcirco etiam in Pa-
latii Atrio, quod augurato conditum est, apud ma-
jores consulebatur Senatus ubi etiam arietes immo-
labantur* (1).

Jovis Cœ-
natio .

La Cenazione di Giove ben si spiega dal Donati
con Plutarco in Lucullo: *In Apolline cœnabitur, id
enim erat unum ex maximis ejus cœnaculis eo no-
mine appellatum*; alla cui somiglianza fu nel Palaz-
zo un particolar cenacolo chiamato di Giove. Così
l' Ermo scritto da Svetonio in Claudio al c. 10. *In
diætam, cui nomen est Hermum, recesserat*, fu un
altro cenacolo col nome di Mercurio.

(1) Dell' Atrio del Palazzo fa menzione anche Seneca
(*De cons. ad Polyb. c. 33.*) e lo mostra pieno di ritrat-
ti: *Vides, dice egli, omnes has imagines quæ impleve-
re Cæsareum atrium? nulla etc.*

Nel medesimo Palagio essere stato giardino. dichiara Lampridio in Elagabalo c. 22. *Montem nivium in viridario domus æstate fecit, advectis nivibus*, ma non potè essere grande. Giardino

I Bagni Palatini son toccati da Gioseffo nel 1. del 19. *Mox ubi Regiam ingressi sunt, deflexi ad infrequentem quandam cryptam ducentem ad balnea*; li quali per uso della Corte esservi stati fatti, e non essere gli antichi, de' quali nell'orazione di Cicerone *Pro Roscio* si legge, sembra a me chiaro. Balneæ Palatinæ.

Vi fu il Larario, ch'era privata Cappella piena di Dii, e di Lari. Capitolino in Marco c. 3. *Tantum autem honoris Magistris suis detulit ut imagines eorum aureas in Larario haberet, etc.* e come osserva il Donati, fu anche doppio. Lampridio in Alessandro c. 30. *Virgilium autem Platonem poetarum vocabat, ejusque imaginem cum Ciceronis simulacro in secundo Larario habuit, ubi et Achilles et magnorum virorum. Alexandrum vero magnum inter Divos, et optimos in Larario majore consecravit.* Nel primo dunque erano Dii, ed uomini d'ottima vita; nel secondo uomini famosi. Del primo intese forse Plinio nel 5. del lib. 36. ove di Cefisodoro disse: *Romæ ejus opera sunt Latona in Palatii Delubro etc.* e forse il secondo fu giunta fattavi da Alessandro Severo. Cappella, e Larario.

L'Auguratorio si legge in Vittore. Fu sicuramente luogo detto anche Augurale, che negli alloggiamenti degli eserciti si solea porre a lato destro del Pretorio per pigliarvi gli augurj. Tacito nel 2. degli Annali: *Nocte caëpta egressus Augurali etc.* Essere questo l'Auguratorio si conferma da un luogo d'Igino, ma alquanto corrotto, portato dal Lipsio nelle allegate parole di Tacito. Auguratorium.

La Stalla con Portico si accenna da Vopisco in Carino c. 19. ove dice avere veduti dipinti i nuovi spettacoli da quello, e da Numeriano introdotti: *Ludos Romanos novis ornatos spectaculis dederunt quos in Palatio circa porticum stabuli pictos vidimus.* Stalla.

L'Ippodromo, o come altri spiega, Cavallerizza del Palagio, si ha negli atti del martirio di S. Sebastiano, essendo ivi stato flagellato, ed ucciso quel S. Martire. Il luogo preciso si dice essere sopra l'Ar- Ippodromo.

co di Tito, dove è oggi la divota Chiesa di S. Sebastiano detta prima S. Andrea in Pallara da Urbano VIII. ristorata. A me sembra l'Ippodromo del Palazzo essere stato il Circo Massimo all'Imperial Palazzo congiunto, siccome dirò. Così pajono più direttamente significare le parole precise di quegli Atti, ed anche quelle di Beda nel suo Martirologio: *Tunc jussit eum Diocletianus in Hippodromum Palatii duci, et fustigari donec deficeret, quem mortuum in Cloacam maximam miserunt*. Al quale senso si conformano ancora le seguenti: *Sed ille apparuit in somnis Sanctæ Matronæ Lucinæ dicens: Juxta Circum invenies Corpus meum pendens in unco. Hoc sordes non tetigerunt, et dum lavaveris, perduces ad Catacumbas, etc.* Ippodromo era da' Greci propriamente detto il luogo non di Cavallerizza, ma di corso de' cavalli; e Martino Polono, che scrive S. Lucina in *septem viis* essere stata in *Circo Palatii, juxta Septisolum*, potè averla letta così in alcuna antica scrittura.

Cella Palatini Atriensis.

Atriense e suo officio.

La Camera dell'Atriense Palatino si tocca da Svetonio nel 57. di Caligola: *Capitolium Capuæ . . . Romæ cella Palatini Atriensis*. La quale essere stata luogo destinato al portinajo converrebbe dir col Turnebo ne' suoi *Avversarij*, e col Brodeo ne' *Corollarj*, che fa al Polleto, se l'Atriense, come essi dicono, fosse stato anticamente quel servo, che incatenato si solea tenere a guardia della casa. Ma che l'Atriense fosse un molto più nobil servo odasi dal 5. Paradosso di Cicerone §. 2. *Atque ut in magna stultorum familia sunt aliis lautiores (ut sibi videntur) servi atrienses ac topiarii, sed tamen servi: de' quali essere stato particolare officio far pulire i bronzi, le statue, ed altre tali cose dell'Atrio nel medesimo paradosso si accenna: Si L. Mummius aliquem istorum videret matellionem Corinthium cupidissime tractantem, quum ipse totam Corinthum contempsisset, utrum illum civem excellentem, an atriensem diligentem putaret?* Ma da niuno vien l'offizio dell'Atriense dipinto più al vivo, che da Leonida nell'Asinaria di Plauto, il quale nella 4. scena del 2. atto sotto la finta persona di Saurea servo Atriense brava, e minaccia un altro servo:

*Cui nunquam unam rem me licet semel præci-
pere furi,*

*Quin centies eadem imperem, atque ogganniam,
itaque jam hercle*

*Clamore, ac stomacho non queo labori suppe-
ditare.*

*Jussin' sceleste ab janua hoc stercus hinc aufer-
ri?*

Jussin' columnis dejicier operas araneorum?

*Jussin' in splendorem dari bullas has foribus
nostris?*

*Nihil est, tanquam si claudus sim, cum fusti
est ambulandum, etc.*

Onde si può con sicurezza conchiudere la cella dell' Atriense essere stata camera non del Portinajo, ma del sovrastante alla politezza della Sala.

Un tempo ebbi opinione, che l'Interlude, di cui fa menzione Anastasio in S. Cornelio, fosse parte del Palazzo Imperiale, o luogo al Palazzo congiunto; poichè vi si fa vicino il Tempio di Pallade, il quale essere stato sul Palatino si legge in molti Atti de' Martiri condotti a' piè del Tribunale Imperiale avanti a quel Tempio. Ecco le parole di Anastasio: *Quem tamen jussit sibi præsentari cum Præfecto Urbis in Interludo (o Tellude) noctu ante Templum Palladis, etc.* e nella parte anteriore del Palazzo aver Claudio (il secondo), e Diocleziano usato di farsi condurre avanti i Martiri pur si legge. Argomentano l'Interlude essere stato luogo congiunto a stanze, o cortili destinati a' giuochi, e trattenimenti, come ne' Palazzi de' Principi sono ancora oggidì giuochi di racchetta, di pallone, e d'altro; ma osservato poi leggersi negli Atti de' Martiri, che spesso i ministri antico inferiori facevansi preparar Tribunale *In Tellure*, o *in Tellude*, come in que' di S. Crescenziano, di S. Giulio, di S. Gordiano, de' SS. Sisinnio, e Saturnino, e in altri, mi avvidi la parola di Anastasio in *Interlude* essere scorretta, e dover leggersi *in Tellure*, come nel trattar del Tempio della Tellure ha discorso.

Lo splendor di sì gran Casa, credono alcuni finisse sotto Valentiniano, o sotto Massimo nel sacco de' Vandali, ma Cassiodoro nella Cronica dice: *Arminericus et Basilius. His Coss. (ut dicitur) Rici-*

*Interluda
parola
scorretta.*

*Ristauro
del Pa-
lazzo an-
cora do-
po l'Im-
pero.*

meris fraude, Severus Romæ in Palatio veneno interemptus est. Ma meglio il medesimo Cassiodoro nell' epistola 5. del lib. 7. in nome di Teodorico ne attesta la bellezza antica: *Quando pulchritudo illa mirabilis, si subinde non reficiatur, senectute obrepente vitiatur*; e ne commette il risarcimento: *Hinc est quod sublimitatem tuam ab illa indictione curam Palatii nostri suscipere debere censemus, ut et antiqua in nitorem pristinum contineas, et nova simili antiquitate perducas.* Si potrebbe forse credere, che nelle rovine, ch'ebbe Roma da Totila, andasse per terra; ma in Anastasio pur sembra trovarsene menzione, il quale in Costantino Papa nell' anno del Signore 708. scrive: *Et factum est, dum Christophorus, qui erat dux ob hanc causam cum Aghatone, et suis hominibus concertarent, bellum civile exortum est, ita ut in via Sacra ante Palatium sese committerent etc.* non potendosi allora nella parola *Palatium* intendere il Monte Palatino, come si soleva intendere in tempi molto più antichi (1).

(1) È certo, che il Palazzo Augustale non era stato da Totila grandemente danneggiato. Nell' Epitome della Cronaca Cassinense riportata dal Muratori, e scritta ai tempi di Stefano II, cioè sul principio del Secolo VIII. si dice, che Eraclio dopo aver recuperato la croce, che fu nel 629 di Cristo, venuto a Roma in *Augustali solio CAESAREANI PALATII a Senatoribus positus et diademate redimitus Monocrator constitutus est.* Da questo passo si rileva che il palazzo imperiale lungi dall' essere a quella epoca rovinato serviva ancora per le grandi cerimonie dell' Impero, e per l' abitazione degli Augusti allorchè venivano in Roma. Quindi non dee recar meraviglia trovarsi poi menzionato il Palazzo anche nel secolo seguente siccome asserisce il Nardini, giacchè fra l' epoca di Eraclio sotto cui il palagio era ancora esistente, e quella di Costantino Papa, non vi era stata alcuna devastazione in Roma, che lo avesse potuto guastare.

Il silenzio però che si osserva circa questa fabbrica immensa dagli Scrittori de' secoli seguenti, e specialmente dall' Itinerario dell' 875. dall' ordine Romano del 1143, e dall' Anonimo del Montfaucon del secolo XIII, mi fa credere che questo grande edificio fosse rovinato assai di buon ora. Ciò si rende tanto più verisimile, che, quantunque fosse così vasto e così proprio per essere occupato da

Fuori di quell' ampia Casa non mancarono al Palatino e Tempj, e fabbriche; le quali ci restano da vedere.

qualche famiglia potente, pure niuna lo fece; segno evidente, che era divenuto inservibile.

Qualunque cosa si dicesse sopra la ricchezza, e la sontuosità di questo palagio, sarebbe superfluo; mi limiterò soltanto a descrivere le scoperte più interessanti che si sono fatte ne' secoli decorsi. Nel resto per la sua descrizione, la materia è stata esaurita dal dottissimo Monsignor Bianchini, il quale compose una lunga opera e ben ragionata sopra il palazzo de' Cesari.

Negli orti Farnesiani che occupano in gran parte ciò che fu edificato da Tiberio, e da Caligola, si scoprì nel secolo XVI (Vacca *mem. n. 76*) una porta rovinata molto grande, con stipiti alti circa 40 palmi di marmo salino; una mezza nicchia di mischio affricano ed una testa di basalte di Giove, e vi si trovò pure nel 1720. un Ercole di basalte di buon lavoro, ed una sala molto vasta impellicciata di paonazzetto ed altri marmi, e due colonne di giallo antico vendute per 3000 zecchini (Ficoroni *mem. n. 18.*). Nel 1736 furono scoperte sotto la direzione del Bianchini due camere ornate di pitture e dorature, alle quali fu dato il nome di *Bagni di Livia*. Queste si veggono ancora; ora le pitture sono state in gran parte segate, e non vi restano propriamente che due piccoli quadri e qualche rosone.

Contigua agli orti Farnesiani è la villa Spada detta pure Ronconi, e Magnani, posta in gran parte sopra la casa di Augusto, e le aggiunte fatte da Nerone verso il Circo. Il Vacca (*mem. n. 77.*) asserisce che a' suoi tempi vi furono trovati circa venti torsi di statue di marmo, che egli chiama Amazzoni ed il celebre Ercole che oggi è a Firenze, sul quale si legge ΑΥΣΙΠΠΙΟΥ ΕΡΙΩΝ, cioè OPERA DI LISIPPO. Altre scoperte vi furono fatte dal Cavaliere Ranconreil nel 1777 e fra queste tre belle sale appartenenti al palazzo di Augusto che ancora si veggono, e che meritano l'ammirazione per la loro bella e solida costruzione, e per la pianta.

Una sala tutta adobbata di arazzi tessuti in oro e che all'azione dell'aria caddero in polvere, si scoprì ai tempi di Innocenzo X in un giardino sul Palatino posseduto allora da un monsignor Massimi (Bartoli *mem. n. 6.*). E nel fabbricarsi il convento di S. Bonaventura furono trovate molte camere con pavimento di alabastro orientale, frammenti di statue e busti. Il Refettorio di quei frati è un'antica conserva d'acqua. Ivi fu pure trovato un gran pezzo di condotto di piombo con chiave di metallo, detto corintio di novanta libbre di peso (Bart. *mem. n. 5.*)

Altre scoperte si fecero nell' indicato giardino di Monsignor Massimi ai tempi di Alessandro VII sendovisi trovate colonne scanalate di giallo, alcune statue in pezzi, ed una stanza foderata di lamine sottilissime di argento che doveano aver avuto sopra ornamenti più preziosi. E vicino alla officina dell' allume furono trovate molte statue e marmi di diverse sorti, finissimi, e di gran perfezione (Bart. Mem. n. 7. 8.).

Finalmente nell' orto rimpetto a S. Gregorio appartenente già ai Cornovaglia, vi furono trovati nel secolo XVII *edifizj maravigliosi, stanze sotterranee dipinte, portici di colonnati, pilastri grandissimi di travertino, statue, Termini, busti, quantità grandissima di metalli, e tra le altre cose una cassetta di ferro con tutti gl' istrumenti da sacrificio, e un leone di porfido . . . ma quello, che si rese più cospicuo fu una stanza di 12 palmi incirca con il pavimento foderato di piombo, quale si sollevava alle pareti da un palmo incirca: e perchè tra il detto piombo, ed il muro, ove si era un poco discostato fu trovata una quantità di moneta di oro; fu giudicato questi potesse essere l' erario dei Cesari, ovvero di gran personaggio. Fin qui il Bartoli (mem. n. 9.). Il Ficononi (mem. n. 103) afferma, che in questo stesso orto vi era stata trovata una bella statua di Esculapio ai tempi di Clemente VIII, insieme con parecchi bassirilievi, un Ercole ai tempi di Innocenzo X. e quattro colonne di breccia, che oggi si veggono all' altare maggiore di S. Rocco, ma diminuite perchè erano danneggiate dal fuoco.*

Molte altre scoperte si sono fatte in questo Palazzo, le quali, o sono riferite nell' opera del Bianchini, o sono di minore importanza, o non se n' è tenuta memoria. Credo però, che quelle da me riportate possano dare una qualche idea, quantunque imperfetta, della sua magnificenza: e posso asserire che non vi è stato finora alcuno scavo intrapreso sul Palatino che non sia stato coronato da felice successo. Ciò che si è di sopra veduto circa la quantità di oggetti preziosi trovati intatti, cioè della camera parata con arazzi tessuti in oro, di quella coperta di lamine di argento, e di quella piena di monete di oro espressamente collocate dietro le lastre di piombo, mostra che il palazzo debba essere rovinato per una causa accidentale e improvvisa, e forse da qualche gran terremoto, o da qualche incendio, il quale non abbia lasciato tempo a togliere tali oggetti.

Le altre rovine, che oltre le già descritte meritano particolare menzione, sono gli avanzi di un cortile oblungo, ed una sala decorata di belli stucchi nell' orto sotto la villa Spada a sinistra; ed i portici che circondavano il palazzo, i quali in gran parte esistono ben conservati nel giardino Inglese presso il Circo.

*I Tempj , ch'erano sul Palatino ,
oltre gli antichissimi
già trattati .*

CAPO DECIMOQUARTO.

Tempio sul Palatino fra tutti gli altri cospicuo fu quello , che Augusto fabbricò a lato della sua Casa , anzi in una parte di quella . Svetonio nel c. 29. d' Augusto : *Templum Apollinis in ea parte Palatinæ domus excitavit , quam fulmine ictam desiderari a Deo Aruspices pronunciarant* . E quindi è forse , che avendo egli prima pubblicata parte della sua casa , e restando ella dopo diminuita per cotal fabbrica , tutta la pubblicò . Si descrive evidentemente da Ovidio nell' Elegia 1. del 3. *Tristium* ; ove primieramente rappresentasi elevato sopra scalini , e fatto di marmo candido :

Inde timore pari gradibus sublimia celsis

Ducor ad intonsi candida Templa Dei :

la candidezza de' quali marini si tocca ancora da Propertio nell' Elegia 22. del libro 2. ove si aggiunge il carro dorato , che aveva sul frontespizio , e le porte di avorio istoriate de' fatti del medesimo Apollo :

Tum medium Clario surgebat marmore Templum ,

Et patria Phæbo carius Ortigia ;

Auro Solis erat supra fastigia currus ,

Et valvæ Lybici nobile dentis opus :

Altera dejectos Parnassi vertice Gallos ,

Altera mærebat funera Tantalidos .

Deinde inter matrem Deus ipse , interque sororem

Pytius in longa carmina veste sonat .

Lo stesso frontespizio essere stato adorno di statue fatte dai figli di Anterno Scultori famosi , dice Plinio nel 5. del 36. libro .

Vi fu anche il Portico , e la Libreria ; i quali esservi stati aggiunti dopo sembra Svetonio soggiungere : *Addita Porticus cum Bibliotheca Latina , Græcæque* ; Il qual Portico fatto di colonne di marmo Africano , e fra quelle alternatamente disposte le statue di Danao , e delle figlie , e dorato (forse nella

Ædis Apollinis .

Porticus Apollinis .

Bibliotheca Græca , e Latina .

volta , o soffitta , e fors' anche nel frontespizio) ci si dipinge dallo stesso Properzio nella citata Elegia , mentre in conformità di quanto ho osservato in Svetonio , racconta , che l' aprì Augusto separatamente dal Tempio :

Quæris cur veniam tibi tardior ? aurea Phæbi

Porticus a magno Cæsare aperta fuit .

Tota erat in speciem Pœnis digesta columnis ,

Inter quas Danaï fœmina turba senis .

nè altrimenti ne dice Ovidio dopo li versi portati .

Signa peregrinis ubi sunt alterna columnis

Belides , et stricto barbarus ense pater .

L'interprete di Persio nella Satira 2. vi aggiunge essere state nella piazza l'equestri statue de' figli d' Egisto : *In Porticu Apollinis Palatini fuerunt Danaïdum effigies , et contra eas sub dio totidem equestres filiorum Egisti .* Segue Properzio in descriverci la marmorea statua di Apollo coll' Altare , presso cui erano le quattro Pretidi convertite in vacche ;

Hic equidem Phæbo visus mihi pulchrior ipso

Marmoreus tacita carmen hyare lyra ,

Atque aram circum steterant armenta Myronis

Quatuor artificis vivida signa boves .

Libri Sibillini sotto la base di Apollo .

Sotto la base di Apollo essere stati riposti i libri Sibillini , che Augusto fe' scegliere , narra Svetonio nel c. 31. *Solos retinuit Sybillinos , hos quoque delectu habito , condiditque duobus forulis auratis sub Palatini Apollinis basi .* Ma piuttosto forse la statua , ch'era nel Tempio , intende Svetonio per l' Apollo Palatinó , il quale essere stato opera di Scopa dice Plinio nel c. sopra citato .

Lychni pendebant ad instar arboris in la ferentis .

Nel Tempio essere stato pendente un lampadario somigliante ad un albero di pomi , si scrive non solo da Vittore , ma ancor da Plinio nel 3. del 34. *Placueret et lyncnuchi pensiles in delubris , aut arborum modo mala ferentium lucentes , qualis est in Templo Apollinis Palatini , quod Alexander Magnus Thebarum expugnatione captum in Cyme dicaverat eidem Deo .* Fu quivi un giojello degli antichi detto *Dactyliotheca* , che Marcello figlio di Ottavia vi consacrò : Così Plinio nel 1. del 37. libro . Avvervi Augusto fatte cortine d'oro narra Svetonio nel 52.

Giojello .

Cortine .

Atque etiam argenteas statuas olim sibi positas conflavit omnes , exque iis aureas cortinas Apollini Pa-

latino dedicavit. Eran questi vasi concavi di mini-sterio proprio d' Apollo : Varrone così nel 6. della lingua Latina c. 4. *Cava cortina dicta, quod est inter terram, et Cælum ad similitudinem cortinæ Apollinis, et a corde, quod inde sortes primum æstimatæ*.

Della Libreria da Augusto fatta fa ancor Dione memoria nel 53. ove dice Librerie, intendendo sotto plural nome la Greca, e la Latina divisamente. In questa essere stati riposti i libri de' buoni Poeti scrive Orazio nella 3. epist. del 1. libro:

Scripta Palatinus quæcumque recepit Apollo.
Ed Ovidio nella sopradetta Elegia:

*Quæque viri docto veteres fecere, novique
Pectore lecturis inspicienda patent.*

donde il medesimo libro d' Ovidio con bella prosopaja duolsi di essere stato escluso. In questa aver Numeriano Augusto avuta statua, come ottimo Oratore, scrive Vopisco; e l' Iscrizione fu DIVO. NUMERIANO. ORATORI. POTENTISSIMO (ch' essergli stata dopo morte dirizzata si scorge), ed avervi eretta Augusto la sua statua *ad habitum, ac staturam Apollinis*, Acrone scrive nella 3. Epistola del primo libro di Orazio. Nè de' soli Poeti, ma de' Giuriconsulti vi furono i libri. L' Interprete di Giovenale nella Satira 1. *Aut quia juxta Apollinis Templum Jurisperiti sedebant, et tractabant, aut quia Bibliothecam Juris Civilis, et liberalium studiorum in Templo Apollinis Palatini dedicavit Augustus.*

Nella medesima essere stato il Colosso d' Apollo fatto di bronzo d' altezza di 50. piedi, che sono 62. nostri palmi, e mezzo, il Marliano dice per le parole di Plinio nel 7. del 34. libro: *Videmus certe Apollinem in Bibliotheca Templi Augusti Tuscanicum L. pedum a pollice, dubium ære mirabiliorem, an pulchritudine*, le quali, benchè il Donati dubiti doversi intendere del Tempio d' Augusto, più volentieri inclino io a credere col Marliano, che s' intendano del Tempio di Apolline da Augusto fatto, per non aversi alcun rincontro, che al Tempio d' Augusto facesse Tiberio Libreria, nè Colosso d' Apollo di bronzo, come Augusto fe' l' uno, e l' altro nel Tempio, di cui si tratta. Marziale nell' Epigramma portato sopra avverte il suo Libro che in andare alla casa di

Bibliotheca.

Colossus
Apollinis
Tuscani-
ci etc.

Procolo, passando per la Libreria di Apollo non si lasciò ritenere dalla vista di sì bel Colosso.

Nec te detineat miri radiata Colossi,

Quæ Rhodium moles vincere gaudet opus.

So, che altri intende quivi il Colosso da Nerone eretto nella via Sacra; ma poco aggiustatamente perchè Marziale lo dichiara sul Palatino; quel di Nerone era prima, che dalla via Sacra si salisse sul colle, oltre che la strada al Tempio di Castore, ed al Tempio della Vittoria Vergine, per cui da Marziale s' inviava il suo libro, era molto diversa dall'altra della Via Sacra, ove fe' Nerone il Vestibolo dell'Aurea sua Casa.

Testa collosa di bronzo, ch'è in Campidoglio.

Di sì famoso Colosso è; a mio credere, quel capo di bronzo, che in Campidoglio nel cortile de' Conservatori si vede oggi, e si ammira, creduto erroneamente quel di Nerone, il quale oltre l'essere stato di marmo, come già dissi, leggendosi la sua grandezza di più di cento piedi, cioè a dire di più di 133. palmi, non potè aver minore capo di 17. palmi, o due canne. Questo dalla sommità all' infimo del mento non ha interi otto palmi; proporzione adeguatissima alli 62. palmi, e mezzo di tutta la statua, giacchè, secondo Vitruvio nel 1. del 3. libro, deve la testa essere l'ottava parte dell'uomo.

Nel Tempio o nella Libreria di Apollo recitavano i Poeti.

Nel Tempio d' Apollo avere usato i Poeti recitare le loro opere pubblicamente, raccoglie il Donati da quel verso d' Orazio nella 10. Satira del 1. libro.

Quæ nec in æde sonent certantia Iudice Tarpa.

Ma Acrone, e Porfirio antichi Interpreti dichiarano in *æde Musarum*, il qual Tempio, se forse non fu il detto *Herculis Musarum* vicino al Circo Flaminio, io non so dove fosse. Spiegano anche *In Athenæo*, come Tempio di Muse, ma in ogni caso, secondo i medesimi Interpreti, Orazio intende di conteste fra principianti nel leggere le loro Composizioni a gara sotto Tarpa Giudice a ciò eletto; di ciò nella 4. Regione parlai. Che presso al Palazzo, e perciò nel Tempio, o nella Libreria di Apollo i Poeti recitassero, si persuade dalle voci d' applausi, che Claudio ne sentì un giorno riferite da Plinio Cecilio nell' Epistola 13. del 1. libro: *Ac hercule memoria parentum Claudium Cæsarem ferunt, cum in Palatio spatia retur, audissetque clamorem; causam re-*

quisisse: cumque dictum esset recitare Nonianum, subitum recitanti, inopinatumque venisse.

Nel medesimo Tempio Augusto già vecchio tenne spesso il Senato, e vi riconobbe le decurie de' Giudici (Svetonio nel c. 29.) Nerone pazzamente trionfando per la vittoria, ch'ebbe nel canto, non al Campidoglio, ma al Tempio d' Apollo salì (Svetonio in Nerone al c. 25.) e Galba vi sacrificava quando Ottone lasciato fu fatto Imperadore.

*Augusto
vi tenne
il Senato
Nerone
vi andò
trionfan-
te.*

I suoi vestigi, crede il Marliano, che oggidì si veggano sopra il Circo Massimo in una vigna, che a suo tempo dice nomata di Fedra, forse dove ancor si scorge un gran pezzo di fabbrica ovata, ma senza alcuna stringente congettura, o per meglio dire con indizio contrario, sembrando quell' avanzo membro dell' antico Palagio. Quello, che se ne può argomentare, si è, che Marziale per mandare il suo libro alla casa di Procolo, facendo salir dal clivo della Vittoria piuttosto, che dall' altro dell' Arco di Tito indica quella casa sulla sommità del Palatino più vicina al Foro grande, o al Boario, che a quell' arco; e prima di arrivare alla casa facendolo passare presso al Tempio, ed alla Libreria d' Apollo, dà cenno, che l' uno, e l' altra fossero nell' estremità del monte, o sopra S. Maria Liberatrice, o sopra S. Anastasia, giacchè un' estremità della prima Roma quadrata di Romolo colassù, secondo Solino, cominciava dalla Selvetta, ch' era nella piazza d' Apollo (1).

Ove fosse

(1) Ben si appose il Nardini nel credere che il Tempio di Apollo Palatino fosse, o sopra S. Anastasia, o sopra S. Maria Liberatrice. Egli è sopra questa ultima negli orti Farnesiani, come si raccoglie da quell' ammasse di frammenti di marmo, cornici, fregi, architravi, e capitelli nobilmente lavorati, ne' quali si ammira per lo stile il miglior secolo dell' arte, quello cioè di Augusta, e si riconoscono i trofei della sua vittoria aziaca per la quale eresse il Tempio, e gli emblemi del Dio, al quale lo consacrò. Vi si vede cioè il grifo animale sacro ad Apollo, il tridente di Nettuno fra due delfini simbolo della vittoria marittima, e vi si osservano delle vittorie e dei Trofei di un gusto, e di uno stile ammirabile.

Ædes Vestæ.

Alla Casa Augustana fu ancor congiunto il Tempio di Vesta detta Palatina, la cui festa celebravasi l'ultimo d' Aprile. Ovidio nel quarto de' Fasti sul fine:

Aufert Vesta diem ; cognati Vesta recepta est

Limine , sic justī constituere Patres .

ove congiunzione , anzi comprendimento nel giro del Palazzo si mostra , e con decreto del Senato si dice fatto . Segue .

Phæbus habet partem , Vestæ pars altera cessit ,

Quod superest istis , tertius ipse tenet .

E lo stesso disse nel 1. delle Metamorfosi :

Vestaque Cæsareos inter sacra penates .

ad ambidue que' Tempj sembra a me riferirsi quel , che dice Seneca nella consolazione a Polibio c. 35. *Hoc fuit in rebus humanis Fortuna . . . ibit violentior per omnia , sicuti semper est solita , eas quòque domos ausa injuriæ causa intrare , in quas per Templum aditur et atram laureatis foribus inducere vestem .* Donde si raccoglie , che ai lati del vestibolo del Palagio sorgevano l' uno , e l' altro .

Sacrario del Palatino .

Nel libro 53 . di Dione col Tempio d' Apollo si legge un Sacrario , pure opera d' Augusto : *Perfecit et Templum Apollinis in Palatio , et Sacrarium , quod est penes illud ; fecitque Bibliothecam , consecravitque* , il qual Sacrario qual fu ? Chi dicesse per Sacrario avere inteso Dione il tempio di Vesta , che *Custodia Sacrorum* si appella da Livio : *Ubi Sacer custoditur ignis* descrivesi da Dionigi : *Qui Pallada servat , et ignem* , si canta da Ovidio , direbbe paradosso ? Riportiamocene alla disputa d' intelletti più acuti , e più dotti . Del Tempio d' Augusto da Livia fabbricatogli sul Palatino , Plinio trattando del cinnamomo nel 19. del lib. 12. *Radicem ejus magni ponderis vidimus in Palatii Templo , quod fecerat Divo Augusto Conjux Augusta aureæ pateræ impositum , ex qua guttæ editæ annis omnibus in grana durabantur , donec id Delubrum incendio consumtum est .* Del Tempio decretato dal Senato ad Augusto , e fatogli da Livia , o da Tiberio si parla nel 53. da Dione verso il fine : *et illi in Urbe decretum fuit a Senatu Heroon , quod postea a Tiberio , et Livia ædificata fuerunt etc.* Svetonio nel 47. di Tiberio così ne scrive : *Princeps neque opera ulla magnifica fecit ; nam ea , quæ sola susceperat , Augusti Templum , re-*

Templum Augusti .

stitutionemque Pompejani Theatri, imperfecta reliquit: Donde può argomentarsi, che il fabbricato da Livia, sul Palatino, secondo Plinio; da Livia, e da Tiberio, secondo Svetonio, fu un sol Tempio; non trovandovisi vestigio di pluralità. Vana perciò è la massima del Marliano, che il Tempio d' Augusto fosse nel Foro, e che il Ponte da Caligola fabbricatovi sopra per il mezzo del Foro passasse. Era sul monte, o piuttosto nella spiaggia avanti il Palazzo, e lasciato imperfetto da Tiberio, fu finito, e dedicato da Caligola. Svetonio nel 21. di Caligola: *Opera sub Tiberio semiperfecta, Templum Augusti, Theatrumque Pompeii absolvit*. E Dione lib. 59. *Deinde Cajus habitu triumphali Templum Augusti dedicavit, nobilissimis pueris ætate florentibus, cum virginibus ejusdem ordinis, hymnum canentibus*. Onde potè egli finirlo con tale architettura, che soggiacesse con decenza a quel ponte, che dal Palatino al Campidoglio tirato sopra gli edificj della valle innalzavasi. Plinio nell' undecimo del 35. libro dice aver Tiberio in quel Tempio posta una pittura, della quale Augusto si compiacque in vita: *Hyacinthus, quem Cæsar Augustus delectatus eò secum deportavit Alexandria capta, et ob id Tiberius Cæsar in Templo ejus dicavit hanc tabulam*. Vedesi di questo Tempio l' immagine in una medaglia di Tiberio stampata dal Sambuco fra le altre sue dopo gli Emblemî, dal Donati nella sua Roma, e da altri; ed eccola (1)

Due Tempj, uno di Bacco, l' altro di Cibe-
le di là da quel d' Apollo incontrarsi da chi per lo Cli-
vo della Vittoria era salito su 'l Palatino, insegna

Templum
Bacchi.
Ædis Ma-
tris Deum

(1) Questa medaglia è stata riportata al num. 24. per il tempio della Concordia, essendo ciò più probabile, come mostra il luogo, dove di quel tempio trattai. Abbiamo però altre medaglie, sopra le quali di certo il tempio di Augusto è rappresentato; una se ne ha in Caligola che rappresenta la sua dedicazione, ed è quella riportata al numero 48. E l' altra è quella di Antonino Pio, che forse lo ristaurò, e perciò battè tal medaglia, che si trova riportata al num. 50. Si ha pure un monumento nelle medaglie del modo, in cui Augusto era rappresentato nel tempio, e questa è la medaglia riportata al num. 49.

Marziale al suo libro nell' epigr. 71. del libro primo citato più volte.

Flecte vias hac, qua madidi sunt tecta Lycae

Et Cybeles dicto stat Corybante Tholus.

Cibele creduta madre degli Dii fu un Sasso portato con venerazione da Pesinnunte Città della Frigia: della cui venuta leggasi Livio nel 9. della 3. Deca, c. 8. 9. 12. Fu primieramente posto nel Tempio della Vittoria sul Palatino: poi con doni, che il popolo vi portò, gli fu fatto il Tempio proprio. Livio nel medesimo libro: c. 22. *Censores . . . M. Livius, C. Claudius . . . Ædem Matris Magnæ in Palatio faciendam locaverunt.* Ma Ovidio nel 4. de' Fasti v. 345. ne fa edificatore Metello, e ristoratore Augusto.

Nasica accepit, templi non perstitit auctor,

Augustus nunc est, ante Metellus erat.

Contulit æs populus, de quo delubra Metellus

Fecit, ait, dandæ mos stipis inde manet.

Onde forse a Metello ne fu da que' Censori data la cura, e dopo 13. anni Bruto lo dedicò. Il medesimo Livio nel 6. della 4. c. 23. *M. Cornelio, P. Sempronio Coss. tredecim annis posteaquam locata erat, dedicavit eam M. Junius Arutus, ludique ob dedicationem ejus facti; quos primos scenicos fuisse Valerius Antias est auctor Megalesia appellatos.* De' quali Cicerone *de Aruspicum responsis*, c. 12. dice: *Nam quid ego de illis ludis loquar, quos in Palatio nostri majores ante templum, in ipso Matris Magnæ conspectu, Megalensibus, fieri, celebrarique voluerunt?* La statua della Dea non molto dopo la morte di Cesare fu veduta rivoltata da Oriente in Occidente: Dione lo scrive nel 46. Narra Zosimo nel 5, c. 38. che in tempo di Teodosio, Serena moglie di Stilicone volle per ischernò de' Gentili veder questo Tempio, e tratto alla Statua di Rea un ricco vezzo se lo pose al collo. Nel vestibolo era la statua di Quinta Claudia, due volte restata mirabilmente intatta negli incendi del Tempio. Vedasi Valerio nell'ottavo del 1. libro.

Haic fuit
conterminum De-
lubrum
Sospitæ
uonis.

Presso a Cibele essere stato il Tempio di Giunone Sospita dichiara Ovidio nel 2. de' Fasti. v. 55.

Principio mensis Phrygiæ contermina Matri

*Sospita delubris dicitur aucta novis .
Nunc ubi sint quæris illis sacrata Kalendis
Templa Deæ? longa procubere die ,*

Ove avvertasi , che non questo del Palatino , ma l'altro fatto dopo nel Foro Olitorio si dice caduto a terra , del quale nella Regione seguente ragionerò .

Il Tempio della Vittoria , in cui il sasso , o Simulaero di Cibele fu primieramente posto , era sul Palatino . Così Livio nel 9. della 3. c. 12. *In ædem Victorix , quæ est in Palatio , pertulere Deam etc.* O fu dunque l' antichissimo da' Romani rifatto , ove dissi averlo prima fabbricato Evandro , o fu piuttosto il fatto da Postumio *ex multatitia pecunia* , di cui Livio nel 10 , il quale essere sotto Velia presso al Clivo , perciò detto della Vittoria , convien credere , per non suppor senza necessità , nè indizio due Tempj di una deità stessi vicini , e se fu sotto Velia , fu nel Vico Publicio nel lato sinistro , appartenente all' ottava Regione , in cui quel Tempio si computa da Vittore , e perciò in quella ragionai di esso abbastanza .

Ædes Victorix ,

Un' altro della Fede si registra quì da Vittore , il quale esser l' antichissimo fatto da Roma figlia d' Ascanio , non pretendo io inferire . Se fosse il fabbricato da Numa , di cui parla Dionigi nel lib. 2. parimente è dubbio senza preponderante congettura fra il sì , ed il no .

Templum Fidei .

Di Giove Vittore si legge quivi anche il Tempio , e fu forse il notato da Ovidio nel 4. de' Fasti v. 619 .

Ædis Jovis Victorix .

*Occupat Aprilis Idus cognomine Victor
Jupiter , hac illi sunt data templa diæ .*

Credasi il votato da Quinto Fabio dopo la morte del 2.º Decio nella guerra Sannitica per detto di Livio nel II. lib. c. 20. *Ipse ædem Jovi Victori , spoliaque quum vovisset , ad castra Samnitium perrexit etc.* Questo Tempio essersi prodigiosamente aperto prima della morte di Claudio scrive nel 6o libro Dione .

Della Dea Viriplaca il Tempio sul Palatino , oltre quel che quì si legge in Vittore , è additato da Valerio nel 2. libro al cap. 1. §. 6 *Quoties vero inter virum , et uxorem aliquid jurgii intercesserat , in Sacellum Deæ Viriplacæ , quod est in Palatio , veniebant ; et ibi invicem loquuti , quæ voluerant , con-*

Ædes Deæ Viriplacæ etc.

Ara Fe- tentione animorum deposita , concordēs revertēbantur.
bris .

Templum Alla Febre dedicato Altare Vittore scrive, for-
Febris etc se perchè altro non v'era a suo tempo: ma oltre
l'Altare anche il Tempio Cicerone dice nel 3. *De
natura Deorum*: c. 25. *Febris enim Fanum in Pa-
latio , videmus*; e nel secondo *de Le-
gibus* c. 11. *Araque vetus stat in Palatio Febris*.
Onde il Fano dovrà quivi essere strettamente in-
teso per il solito sito dell'altare, cioè (come in al-
tro proposito Livio disse) *locus Templo effatus*.
Valerio nel 5. del lib. 2. §. 6. *Febrem autem ad mi-
nus nocendum Templis colebant; quorum adhuc
unum in Palatio , alterum in area Marianorum mo-
numentorum , tertium in summa parte vici Longi ex-
tat; in eaque remedia , quæ corporibus ægrotorum
annexa fuerant , deferebantur*. Sul Palatino dun-
que, secondo Cicerone, fu e Fano, ed Altare. Del
solo altare fa Vittore menzione, ed il Fano è forse
da Valerio annoverato fra i Tempj.

Ædis Due altri non toccati da altri Vittore pone quivi.
Rhamnu- Uno di Ramnusia; e questa essere stata Nemesi è
sine . certo. Nella Notizia si legge *Apollinis Rhamnusii*;
l'errore non so, se sia stato di chi ha trascritto.
L'altro di Dijove, ch'essere lo stesso, che Giove,
dice nel 4. della lingua latina Varrone, parlando de'
Ædes Dijo Flamini: *Cum Dialis a Jove sit , qui Diiovis est*.
vis . Forse il più antico Tempio di Giove, ch'avesse Roma
fu questo, detto perciò secondo l'antichissima favella
Diiovis; a cui il Flamine Diale fu assegnato da Nu-
ma; di che è buona prova l'avere il Flamine Diale
avuta casa pubblica sul Palatino. Così nel 54 Dione:
*Ignisque ab ea ad Vestæ usque grassatus , ita ut
sacra ab aliis Vestalibus in Palatio sint
translata , et in domo Flaminis Dialis posita*.

Pentapy- Il Pentapilon di Giove Arbitratore, essere stato
lon Jovis un Tempio non si niega da alcuno. Ma la parola
Arbitrato *Pentapylon* è chi parte in Greco, parte in Latino
ris interpretandola l'intende di un Tempio di cinque
pilastri, o colonne; contro i quali al suo solito schia-
mazza il Ligorio, che di cinque porte il dichiara,
e non senza ragione.

Ædis Jo- Del Tempio di Giove Statore ho havuta occa-
vis Stato- sion di discorrere nella Regione ottava, ed altrove,
ris . ma essendo questo il proprio luogo da trattarne,

stringerò qui quanto sparsamente prima ho detto, Velia fu una delle cime del Palatino sovrastante alla falda, ch'era tra S. Anastasia, e S. Teodoro, detta perciò *Subvelia*, come nel trattar de' Monti mostrai. Da Velia a Subvelia trasportò Publicola ogni materia da fabbricar la sua casa, e quivi fu fatta: nel qual luogo col tempo fu edificato il Tempio della Vittoria. Così Asconio nella Pisoniana, Igino da lui apportato, e Livio nel 2. Presso al Tempio fu il Clivo, che dalla Vittoria pigliò il nome, a piè del quale fu l'antica Porta del Palatino. Festo in *Romana*, Livio nel 2. Ovidio nell'Elegia 1. lib. 3. *Tristium*; la qual porta essere stata presso S. Teodoro provai nel cap. 4. del 1. libro. Non lungi dalla Porta, e dal Clivo fu il Tempio di Giove Statore votato ivi da Romolo. Livio nel primo, Dionigi nel 2. Plutarco in Cicerone. Dunque di necessità in Subvelia presso al sito di S. Teodoro fu il Tempio di Giove Statore a lato del Clivo. Si aggiunga, che Tarquinio Prisco abitò *ad Aedem Jovis Statoris*, e la casa aveva finestre nella Nuova Via. Livio nel 1. La Nuova via, avendo il principio nel lato occidentale del Foro al lato del Tempio di Vesta, e portando al Velabro, era a Subvelia parallela. Se dunque una facciata della casa di Tarquinio perveniva alla Nuova via, e l'altra, ch'era la principale, sorgeva *ad aedem Jovis Statoris*; quel Tempio non altrove, che nelle vicinanze di S. Teodoro poteva essere. Fu votato da Romolo, ma non fabbricato, avendovi solo dedicato il Fano, cioè a dire il luogo. Fu dipoi la sua fabbrica votata da Attilio Regolo nella guerra Sannitica, e allora il Senato l'edificò; Livio nel decimo. Fu di struttura detta, *Peripteros*, di che veggasi Vitruvio nel libro terzo capitolo primo.

Di Eliogabalo, o di Alagabalo, cioè del Sole il Tempio essere stato edificato dall'Imperadore Antonino di cotai nome, scrive Lampridio nel medesimo c. 3. . . . *Heliogabalum in Palatino monte juxta aedes Imperatorias consecravit, eique Templum fecit, studens et Matris typum, et Vestæ ignem, et Palladium, et Ancyliam, et omnia Romanis veneranda in illud transferre Templum et id agens, ne quis Romæ Deus, nisi Heliogabalus coleretur. . ec.* La statua del Dio ciò, ch'ella fosse, così da Erodiano

Templum
Jovis, a-
lias Solis
Alagabali.

si descrive nel 5. *Simulacrum vero nullum Græco, aut Romano more manufactum ad ejus Dei similitudinem, sed lapis est maximus ab imo rotundus, et sensim fastigiatus propemodum ad coni figuram. Niger lapidi color, quem etiam jactant cœlitus decidisse. Eminent in lapide quædam, formæque nonnullæ visuntur, ac solis imaginem illam esse affirmant non humano artificio fabrefactam.* Fu quel Tempio ove era prima stato quello dell' Orco. Il medesimo Lampridio poco sopra c. 1. . . . *Dei Heliogabali, cui Templum Romæ eo in loco constituit, in quo prius ædes Horci fuit etc.* Da che raccolgasi presso al Palazzo Imperiale esser prima stato il Tempio dell' Orco, cioè di Plutone. Festo alla voce *Orcum*, *Orcum quem dicimus, ait Verrius ab antiquis dictum Uragum, quod et V. litteræ sonum per O. efferebant, et per litteræ formam nihilominus usurpabant, sed nihil affert exemplorum, ut ita esse credamus, nisi quod is Deus nos maxime urgeat.*

Ædes Or-
ci.

Templum
Divorum
Cæsarium.

De' Divi Cesari aver Tacito Imperatore ordinato un Tempio scrive Vopisco c. 9. *in quo essent statuæ Principum bonorum: ita ut iisdem natalibus suis, et parilibus, et Kalendis Januariis, et votis libamina ponerentur:* Il quale, se sul Palatino fosse presso l' Imperial Palazzo, ricerca, e dubita il Donati; ed io dubiterei di più, se l' ordine di Tacito nel suo breve Imperio di sei soli mesi, ne' quali fu egli assente da Roma, fosse eseguito. Essere stato un Tempio prima di Tacito, anzi e prima di Galba dedicato ai Cesari accenna Svetonio nel primo di Galba, *ac subinde tacta de Cælo Cæsarium æde capita omnibus statuis simul deciderunt, Augustique Sceptrum e manibus excussum est.* Il qual facilmente fu da alcuno di essi fatto sul Palatino; e forse in alcuna parte della vasta sua Casa Aurea lo fè Nerone.

Il Vico, che si legge in Vittore, *Vicus, visusque diei*, leggerei io *Vicus hujusce diei*, perchè un Tempio alla Fortuna *hujusce diei* aver destinato Catulo, scrive Plutarco in Mario: *Catulus identidem sublati in Cælum manibus dedicaturum se ejus diei Fortunam vovet* (1). Il quale averlo fatto sul Pa-

(1) Aver poi dedicato due Statue nel tempio della For-

latino, dove aveva l'abitazione, è assai verisimile. Della stessa, cioè del Tempio di quella, Cicerone parla nel 2. *De legibus* c. 11.: *Recte etiam a Calatino spes consecrata est, Fortunaque sit, vel hujusce diei, nam valet in omnes dies etc.* e se ne ha anche menzione espressa nell'ottavo del 34. di Plinio: *Fuit et alius Pythagoras Samius, initio Pictor, cujus signa in ædem Fortunæ hujusce Decæ septem nuda, et senis unum laudata sunt*: ove la lezion migliore essere *hujusce diei*, vedasi nel Turnebo al 12. del 2. libro degli *Avversarj* ed in Paolo Leopardi nel cap. 14. del primo delle sue emendazioni. Il Vico dunque aver preso il nome da quel Tempio presso di me, è probabile, ad altri sembri come più piace. La base Capitolina in questa Regione ha con scorrezione minore VICO. HVIVSQVE DIEI.

Avervi avuto Tempio Minerva par si cavi da Marziale nell'epigramma 5. del quinto libro.

Delubrum
Minervæ.

Sexte Palatinæ cultor facunde Minervæ;

Ingenio frueris qui proprio Deï.

Nam tibi nascentes Domini cognoscere curas,

Et secreta Ducis pectora nosse licet.

Se però nella Minerva Palatina non sono significati gli studj delle curiosità, o degl'interessi di Domiziano, come il terzo, o il quarto verso pare, che accennino, o se non vi si allude alla stessa Dea con particolare divozione adorata da Domiziano, a che si confà non poco il secondo verso; o se della statua di Minerva eretta forse da Domiziano in Palazzo, Marziale non parla. Ma lasciata ogni ponderazione, si legge spesso negli Atti de' Martiri posto Tribunale sul Palatino avanti al Tempio di Pallade; il quale, come nel parlar dell'Interlude ho detto, non è inverisimile fosse nella parte anteriore del Palazzo.

Di Giove Propugnatore sul Palatino il Panvinio pone un Tempio; e da un'Iscrizione dal Rosino apportata nel secondo delle sue *Romane Antichità* confermasi, ed è la seguente:

Templum
Jovis Pro-
pugnato-
ris.

tuna, opere di Fidia n'è testimonio Plinio (*Hist. nat. l. 34. c. 8.*) *Phidias . . . fecit et Cliduchum, et aliam Minervam, quam Romæ Aemilius Paulus ad ædem Fortunæ dedicavit: item duo signa quæ Catulus in eadem æde posuit palliata etc.*

P. MARCIVS . VERVS
 IMP. COMMODO . VI. ET . PETRO
 NIO . SEPTIMIANO . COS
 AN. P. R. C. DCCCCXLI. K. DEC.
 IN . PALATIO . IN . AEDE . IOVIS
 PROPVGNATORIS
 IN . LOCVM . P. VERI
 L. ATILIVS . CORNELIANVS
 COOPTATVS

Tempio, o
 Basilica
 di Giove
 nel Palazzo
 Tiberiano .

Un Tempio di Giove *intra Tiberii Palatium* si legge negli Atti di S. Lorenzo . Nella Basilica di Giove essere stata fatta radunanza pe' Cristiani alla presenza degli Augusti si ha negli Atti di S. Silvestro . Furono facilmente questi alcuni de' Tempj toccati sopra , congiunti al Palazzo , se per la Basilica di Giove non v'è inteso il cenacolo detto *Jovis Cænatio* ; giacchè da' citati atti di S. Lorenzo si suppone dentro al Palazzo : *Cæsar jussit Beatum Laurentium vinctum catenis in Palatium Tiberii duci ; et illic ejus gesta audiri, sibi vero in Basilica Jovis Tribunal parari etc.*

Fortuna
 respiciens

La Fortuna Respiciente , penso non far errore , se la dico un' Edicola del Vico , che dello stesso nome si legge in Vittore , ovvero una Statua , ch'era forse in pubblico nel Vico medesimo .

Vicus For-
 tunae res-
 picientis .
 Sacellum
 Mutini Ti-
 tin . Murus
 Mustelli-
 nus .

Un' altro Tempietto ebbe in Velia un Dio nominato Mutino Titino , di cui Festo : *Mutini Titini sacellum fuit in Veliis adversus murum Mustellinum in angiportu , de quo Aris sublati balnearia sunt facta domus Cn. Domiti Calvini , quum mansisset ab Urbe condita ad principatum Augusti Cæsaris inviolatum , religioseque , et sancte cultum fuisset , ut ex Pontificum libris manifestum est . Nunc habet ædiculam ad milliarium ab Urbe sextum et vicesimum dextra via juxta diverticulum , ubi et colitur , et mulieres sacrificant in ea togis prætextis velatæ .* Il qual Dio chi fosse odasi da Lattanzio nel primo dell'Istituzioni al cap. 20. *Et Mutinus in cujus sinu pudendo nubentes præsidet , ut illorum pudicitiam prior Deus delibasse videatur .* S. Agostino nel 6. della Città di Dio al cap. 5. ed Arnobio nel 4. contro le Genti lo dicono Mutuno .

La Luna Nottiluca ebbe sul Palatino un Tempio, Templum
Lunae no-
ctilucae. che riluceva solo di notte, Varrone il dice nel 4. della Lingua Latina c. 10. *Luna quod sola lucet noctu. itaque ea dicta Noctiluca in Palatio; nam ibi noctu lucet Templum.*

L'Ara Palatina potè altro essere, che un Altare Ara Pa-
latina. situato avanti al Palagio, o nel Vestibolo, ove o gl' Imperadori sacrificassero, o altri per essi?

La Vittoria Germaniciana fu Tempio, o Sacello Victoria.
Germani-
ciana. eretto per la Vittoria, che Germanico ebbe de' Cherusci, e degli altri popoli della Germania fino all' Albi, de' quali trionfò; o pittura pubblica, in cui quella gran Vittoria rappresentavasi, o finalmente alcuna specie di Trofeo eretto per la medesima Vittoria, ed era forse presso all'appartamento, che da Germanico dicemmo chiamato; a cui essere stati eretti archi, scudi, statue, ed altre memorie, scrive Tacito nel 2. degli Annali. Direi ancora essere stata cosa di Domiziano, a cui il nome di Germanico fu dato parimente, se le sue memorie non fossero state poi gittate per terra. Dalla quale o statua, o pittura, o trofeo pigliò nome la contrada.

Da tanti Tempj, Tempietti, ed Altari cinto l'Imperial Palagio ben potè essere acclamato da Claudiano nel sesto Consolato d'Onorio v. 43., come dal Donati si osserva.

*Tot circum Delubra videt, tantisque Deorum
Cingitur excubiis.*

Le altre fabbriche del Palatino.

CAPO DECIMOQUINTO.

Molte Case magnifiche furono sul Palatino, delle Domus Q.
Catuli. quali due erano famose, una di Quinto Catulo, l'altra di Lucio Crasso. Plinio nel primo del decimosettimo libro: *Crassus Orator fuit in primis nominis Romani: domus ei magnifica; sed aliquanto praestantior in eodem Palatio Q. Catuli qui Cimbros cum Mario fudit.* Fu in questa la statua di un Toro di bronzo tolta ai Cimbri, sotto la quale solevano quelli giurare. Plutarco in Mario. . . *data fide dimiserunt sub aenei tauri juramento. Hunc captum post pugnam trophaei loco in domum Catuli delatum fe-*

*Toro di
bronzo*

runt. Vi fu una stanza rotonda con cuppola, a cui Varrone assomiglia nel 3. *De re rustica* al capo quinto quella della sua uccelliera: *Inter eas piscinas tantummodo accessus semita in tholum, qui est ultra*

Stanza, rotundus columnatus, ut est in æde Catuli, si pro
o Tempio parietibus feceris columnas: se però non intese Var-
di Catulo rone di alcun Tempio da Catulo fabbricato, come la parola *Æde*, e la forma rotonda sembrano dimostrare: e fu forse quello, che alla fortuna *hujusce diei* egli fabbricò, del quale già ho parlato. Della casa di Lucio Crasso, ch'era la meno splendida, segue Plinio a narrare il bello: *Jam Columnas quatuor hymettii marmoris Ædilitatis gratia ad scenam ornandam advectas in atrio ejus domus statuerat, cum in publico nondum essent ullæ marmoreæ* (1). Vi racconta anche di notevole sei alberi di Loto stimati da Gneo Domizio mille sesterzj.

Domus Tiberio, e Cajo Gracchi avere avuta Casa sul
Graccho- Palatino dimostra Plutarco nella loro vita: *Reversus Romam Cajus primum ex Palatio remigravit in locum, qui sub Foro est, ut magis ibi popularis videretur, ubi frequentissimi abjecti, et pauperes domicilia habebant.*

Domus Sullo stesso monte Marco Fulvio Flacco, il qua-
Fulvi Flac- le con Cajo Gracco fu ucciso, avere avuta la Casa si
ei. può conchiudere poichè sul sito di essa gittata dalla sedizione Gracciana a terra, fu poi da Quinto Catulo, che aveva la Casa colassù, fabbricato un portico adornato delle spoglie della guerra Cimbrica; Valerio Massimo nel 3. del lib. 6. *Ceterum Flacciana area quum diu penetibus vacua mansisset, a Q. Catulo Cimbricis spoliis adornata est.* Il qual portico nell'esilio di Cicerone atterrato colla Casa del medesimo Cicerone da Clodio, che gli era facilmente appresso, fu poi rifatto dal Senato, ma da Clodio rovinato di nuovo. Cicerone ad Attico nell'epistola 3. del quarto libro: *Armatīs hominib; ante diem tertio Non. Nov. expulsi sunt fabri de area nostra; disturbata*

(1) Nel capo 3 del 36 poi dice: *Jam enim Lucium Crassum Oratorem illum qui primus peregrini marmoris columnas habuit in eodem Palatio, Hymettias tamen nec plures sex aut longiores duodenum pedum, M. Brutus in jurgijs ob id Venerem Palatinam appellaverat.*

Porticus Catuli, quæ ex S. C. Consulium locatione reficiebatur, et ad tectum pene pervenerat. È però credibile fosse poi rifatta, come rifatta fu la casa di Cicerone.

Avervi fabbricato Gneo Ottavio Casa insigne distrutta poi da Scauro per distendervi la sua, si ha nel primo degli Officj di Cicerone c. 39. *Cn. Octavio, qui primus ex illa familia Consul factus est, honori fuisse accepimus, quod præclaram ædificasset in Palatio, et plenam dignitatis domum, quæ quum vulgo viseretur, suffragata domino novo homini ad consulatum putabatur. Hanc Scaurus demolitus accessionem adiunxit ædibus.*

Domus
Cn. Octavii.

Quella di Marco Scauro fu per detto d'Asconio nelle note all'orazione *pro Scauro* sulla via da noi descritta, che dalla Sacra tra il Volcanale, e il Comizio andando verso il Circo Massimo divideva le Regioni quarta, e decima dall'ottava: *Demonstrasse vobis memini me hanc domum in ea parte Palatii esse, quæ, cum ab Sacra via descenderis, et per proximum vicum, qui est ab sinistra parte prodieris posita est.* Segue Asconio a descriverne la magnificenza: *Possidet eam nunc Longus Cecina, qui Consul fuit cum Claudio; in hujus domus atrio fuerunt quatuor columnæ marmoreæ insigni magnitudine, quæ nunc esse in Regia Theatri Marcelli dicuntur.* Delle medesime scrive Plinio nel 2. del 36. libro: *Etiam ne tacuerunt maximas earum, atque adeo duo de quadragenum pedum Lucullei marmoris in atrio Scauri collocari? nec clam illud, occulteque factum est. Satis dari sibi damni infecti egit redemptor cloacarum, quum in Palatium extraherentur.*

Domus
M. Æmilii Scauri.

Di quella di Catilina si è detto, che fu poi parte del Palazzo d'Augusto. Così la Casa di Ortensio essere stata quella, che Augusto abitò, e poi dilatò cavasi dalle sopraccitate parole di Svetonio c. 72. *Postea in Palatio, sed nihilominus ædibus modicis Hortensianis et neque laxitate neque cultu conspicuis, ut in quibus porticus breves essent Albanarum columnarum et sine marmore ullo aut insigni pavimento conclavia.*

Domus L.
Hortensii
Oratoris.

Cicerone averla avuta a piè del Palatino presso il Tempio di Giove Statore, dicono il Fulvio, ed il Marliano per quello, che in Cicerone Plutarco dice: *In*

Domus
Ciceronis.

ædem proximam Jovis Statoris Senatum vocavit, il Donati contradicendo a lungo pretende, che sulla cima del colle ella fosse, per quello, che Cicerone medesimo nell'orazione *pro Domo sua* c. 37., dice: *In conspectu præterea totius Urbis domus est mea*; e al c. 39. parlando del portico, che dopo averla abbruciata Clodio, vi fece: *Hanc vero in Palatio, atque pulcherrimo Urbis loco porticum esse patiemi-ni etc.*; e contro Pisone c. 11.: *An tu eras consul, cum in Palatio mea domus ardebat etc.* ed al c. 5. *Erat non solum domus mea, sed totum Palatium Senatu, Equitibus Romanis, Civitate omni, Italia cuncta refertum*; aggiungendovi Plutarco, che la dice *περί το Παλατίον* in *Palatio*. Donde, se non nella più alta cima del Palatino, almeno in luogo alto di esso, e cospicuo la Casa di Cicerone sembra, che fosse. Dopo abbruciata, fu da Clodio consecrato il sito alla Libertà. Dione lo scrive nel 38., ed è da credere, che della Libertà fosse portico l'accennato da Cicerone, benchè Tempio della Libertà si dica da Plutarco nella vita di lui. Da Cicerone ancora si dice Tempio nel 2. delle Leggi c. 17., ove con parola opprobriosa a Clodio in vece della Libertà nomina la Licenza: *Omnia tum perditorum civium scelere discessu meo religionum jura polluta sunt, vexati nostri lares familiares, in eorum sedibus exædificatum Templum Licentiæ*; onde potè esservi stato fatto e Portico, e Tempio. Fu poi nel ritorno di Cicerone riedificata; Dione lo testimifica nel 33., e Plutarco in Cicerone, ed il decreto fatto di ciò dal Senato da Cicerone medesimo si accenna nell'Epistola 2. del 4. ad Attico. Che il Tempio di Giove Statore gli fosse appresso non si dice da Plutarco male inteso dal Fulvio, e dagli altri. Le parole vere sue sono: *Cicero in Æde Jovis Statoris, quæ proxima est principio Sacræ Viæ, quæ Palatium respicit, Senatum advocat*. In qual parte poi del Colle la Casa fosse non si sa; nè l'aver convocato il Senato in quel Tempio sembra a me portar lume alcuno di vicinanza; ma qualche cosa di più potrò forse dirne in breve, trattando della Casa di Clodio.

Fu prima Casa di Druso. Nel sito stesso fu prima la memorevol Casa fatta da Druso con senso tale, che potesse per tutto signoreggiarsi. Patercolo nel secondo libro c. 14. *Cum ædi-*

Portico
Della Li-
bertà.

ficaret domum in Palatio in eo loco, ubi est quæ quondam Ciceronis, mox Censorini fuit, nunc Statilii Sisennæ est, promitteretque ei Architectus ita se eam ædificaturum, ut libera a conspectu, immunis ab omnibus arbitris esset neque quisquam in eam despicere posset: Tu vero, inquit, si quid in te artis est, ita compone domum meam, ut quidquam agam ab omnibus perspici possit. Comprolla Cicerone da Publio Crasso il ricco: Sallustio contro Cicerone: *Cum in ea domo habitas homo flagitiosissime, quæ, P. Crassi viri Consularis fuit;* ed egli nell' epistola 6. del 5. delle Familiari: *Scripseras velle te bene evenire, quod de Crasso domum emissem.* Emi eam ipsam domum millibus nummorum xxxv. aliquanto post tuam gratulationem; e Gellio nel 12 del 12. libro: *Cum emere vellet (Cicero) in Palatio domum, et pecuniam in præsens non haberet, a P. Sylla, qui tum reus erat, mutua H. S. vicies tacite acceperat.* Fu comprata dunque da Publio Crasso, non come altri dicono, da Lucio Crasso; così molto ben dimostra il Donati. A che si aggiunga quanto della gran ricchezza da Crasso fatta Plutarco scrive, dicendolo solito comprare a buon prezzo le Case, o arse da incendio, ch' egli poi rifaceva, o tolte da Silla a' proscritti, e vendute; una delle quali questa fu facilmente.

Poi di Censorino, e finalmente di Sisenna

Vicino gli abitò Clodio suo nemico. Cicerone stesso nell' Orazione: *De Aruspicum responsis* c. 15. dice: *Itaque ne quis meorum imprudens introspicere possit tuam domum, ac te sacra illa tua facientem videre, tollam altius tectum, non ut ego despiciam, sed ne tu aspicias Urbem eam, quam delere voluisti:* Dondè sembra a me potersi racconciare, che la Casa di Clodio stava più indentro, ed in sito più alto del Palatino; sicchè acciò non potesse egli vederne la Città, fosse di mestiero a Cicerone coll' alzare il tetto della sua, che doveva starle avanti, e più bassa, torle la vista. Quanto bella, e superba Casa fosse, odasi Plinio nel c. 15. del 36. *P. Clodius, quem Milo occidit, sextertium centies, et quadragies octies domoempta habitaverit, quod equidem non secus, ac Regum insaniam miror.* Essere prima stata di Marco Scauro, dice Asconio nella Miloniana: e fu facilmente la stessa, che avere avuta Marco Scauro pella stra-

Domus Clodii

da , che dalla Sacra andava al Circo dissi sopra , sulla qual via fu il Tempio di Giove Statore , vicino alla Casa di Cicerone .

Domus
M. Antonii, ec.

L' ebbe anche su questo Monte Marco Antonio; e fu poi di Agrippa , e di Messala comune , finchè si abbruciò . Dione lo scrive nel 53. p. 590. *Cumque domus in Palatino monte , quæ prius Antonii, deinde Agrippæ , et Messalæ concessa fuerat , incendio esset assumpta , argento Messalam donavit , Agrippam ad secum habitandum recepit .*

Prata Vac
ci , ubi
fuerunt
Ædes Vi-
truvii Fun-
dani .

De' Prati di Vacco , che fu bravo Capitano da Fondi , ed ebbe casa in Roma , e poi co' Pipernesi da' Romani si ribellò , scrive Livio nell' 8. libro c. 17. : *Dux etiam Fundanus fuit Vitruvius Vaccus vir non domi solum , sed etiam Romæ clarus ; Ædes fue- re in Palatio ejus , quæ Vacci prata diruto ædi- ficio , publicataque solo , appellata .*

Domus
Dionysii

La Casa di Dionigi si legge in Vittore ; ma di qual Dionigi ? Il nome è di persona Greca , ed è facile fosse alcun celebre o Artefice , o professore in Roma abitante . Di Dionigi famoso Geografo fa menzione Plinio nel 27. del lib. 6. mandato da Augusto nell'Oriente a descriverlo prima di mandare in Armenia il maggior suo figlio . Di un Dionigi Sallustio , Medico celebre , il medesimo Plinio racconta in più luoghi , ed in specie nel 27. del 32. e nel 3. , e nell' 11. del 20. Di un de' quali non è difficile , ch' ella fosse : Vi fu un Dionigi Pittore , uno Statuario , ed altri molti deon essere stati in Roma di cotal nome ; fra' quali potè uno avere Casa celebre sul Palatino , da cui la contrada si nomasse . Nella Notizia si legge *Dionis* , e perciò il Panzirolo la crede di Dione Cassio Istorico , Proconsole dell' Africa , e Presidente della Dalmazia , e della Pannonia , e Console sotto Alessandro . Può ognuno appigliarsi alla lezione , che più gli piace .

Balnearia
Cn. Domitii .

Di quella di Gneo Domizio Calvino co' suoi bagni , e del muro Mustellino , che gli era ineontro , portai poco sopra le parole di Festo , ove del Dio Mutino trattaì .

Domus
Ti. Nero-
nis .

Nel Palatino aver' avuta la Casa Tiberio Nerone padre di Tiberio Cesare mostra Svetonio nel c. 5. di Tiberio : *Sed ut plures , certioresque tradunt , natus est Romæ in Palatio decimo sexto Kal. Decembr.*

M. Emilio Lepido iterum, L. Munatio Planco Cos. post bellum Philippense.

Il Panvinio v'annovera quella di Giulio Cesare, che fu nella via Sacra, quella d'Anco Marzio, che fu nella stessa via, quella di Tullo Ostilio, e quella di Servio Tullio, le quali erano a piè del Palatino, sì, ma non già nella 10. Regione. Così anche il Bosco, e il Sacello de' lari, e' l Tempio di Quirino, i quali dove fossero si è altrove dimostrato. Del Sacello di Volupia (che poté essere in questa, ma non è certo) si parlerà nel seguente.

Registra di più qui il Teatro di Statilio Tauro; ma donde si muova io non so scorgere. Non Teatro, ma Anfiteatro aver fabbricato Tauro scrivono Svetonio, e Dione; e quello fu nel Campo Marzo; nè si legge essere stato alcun Teatro stabile sul Palatino. M'immagino persuaso il Panvinio dalle parole di Dione, colle quali nel 63. narra l'incendio Neroniano. Ivi si legge, che s'abbruciò il Monte Palatino, il Teatro di Tauro, ed altre parti della Città; donde ha facilmente fatta conseguenza, che quel Teatro fosse sul Palatino; ma, se Tauro, oltre l'Anfiteatro avesse anche fatto Teatro, l'avrebbe espresso Svetonio, mentre esprime l'opere di quello, e degli altri. In Dione o si deve in cambio di Tauro leggere di Marcello, o di Balbo, o per sicurezza maggiore per Teatro volle Dione intendere l'Anfiteatro, come prima nel 51. p. 527. intese, ed apertamente dichiarò: *Cæsare quartum Cos. Taurus Statilius suis expensis extruxit theatrum venatorium quoddam lapideum in Campo Martio, consecravitque pugna gladiatorum*; la qual pugna negli Anfiteatri, e non ne' Teatri solea farsi. Più apertamente dice di Cesare nel 43. p. 254. *Suffulto quodam Theatro venatorio, quod Amphiteatrum vocatum fuit quia undiquaque habet sedes, scenaque caret*. Ne si deve far sognar su quel monte un'altro Teatro fantastico, oltre i tre stabili, che soli essere stati in Roma nel tempo d'Augusto, e di Tauro mostrammo.

Un'altro Teatro essere stato fabbricato anticamente sopra il Lupercale, ma dalla Città distrutto prima, che compito, scrive Patercolo nel 1. libro c. 15.: *Cn. autem Manlio Volgone, et M. Fulvio Nobiliore Cos. . . . ante triennium quam Cassius Censor a*

Domus
Tullii Ho-
stili Regis.
Anci
Martii Re-
gis. Servii
Tullii Re-
gis.

C. Cæsa-
ris dicta-
toris. Lu-
cus Larum
Sacellum
Larum.
Templum
Quirini,
Sacellum
Volupiae.
Theatrum
Statilii
Tauri.

Theatrum
Cassii.

a *Lupercali in Palatium versus Theatrum* facere instituit; cui in demoliendo *eximia Civitatis severitas et Consul Scipio restitere*. Quod ego inter *clarissima publicæ voluntatis argumenta* numeravi; di cui nel 1. delle guerre Civili p. 367. così dice Apiano: *Per idem tempus Scipio Cos. Theatrum demolitus est inchoatum a L. Cassio, et tum pene absolutum, quod hic quoque videretur novarum seditionum materia, vel quod existimaret non esse e Republica populum Græcanicis voluptatibus assuescere.*

Sepul-
crumCin-
ciorum.

Il sepolcro de' Cincj posto parimente qui dal Panvinio, io mi credo congetturato da quel, che Festo dice della Porta Romana nel lib. 17. *Romanam Portam vulgus appellat, ubi ex epistyllo defluit aqua; qui locus ab antiquis appellari solitus est statuæ Cinciæ, quod in eo fuit sepulchrum ejus familiæ; sed Porta Romana instituta est a Romulo in imo Clivo Victoriæ, etc.* dalle quali, se vi si fa osservazione non frettolosa, risulta chiaro l'opposto. Quel luogo, che più anticamente dicevasi *Statuæ Cinciæ*, per essere ivi stato il sepolcro di quella famiglia, era al tempo di Festo chiamato Porta Romana dal Volgo, dunque non era porta. Però col *sed* vi soggiunge Festo, la vera porta Romana non esser quella, ma essere stata fatta da Romolo a piè del Clivo della Vittoria; sicchè le statue Cincie non erano a piè di quel Clivo, ma forse presso alcun' arco di condotto fuori della Città, ove solevano stare i sepolcri; e come suole agli aequedotti avvenire spesso, gittava (per frattura forse d'alcun condotto) acqua da un capitello, nè è cosa lontana dal possibile, che fosse il medesimo Arco, che il descritto da Marziale pur con nome di porta nell' epigramma 18. del 4. lib.

Qua vicina pluit Vipsanis porta columnis,

Et madet assiduo lubricus imbre lapis, etc.

cioè a dire un degli archi dell' acqua Vergine, di cui nella 9. Regione discorsi. Ma o questo, o altro di che non si può dare certezza, assai certo è non essere state le statue Cincie, e quella, che Romana Porta si diceva dal Volgo, nel Clivo della Vittoria, ove la vera Porta Romana fu fatta da Romolo.

Septizo-
nium.

Si deve ormai trattare del Settizonio quel posto da Vittore. Dicesi essere stato una fabbrica, che a piè del Palatino incontro alla Chiesa di San Grego-

rio si ergeva un secolo fa con tre piani sostenuti da colonne . Il nome con quel numero settenario fe' credere a molti , anzi ai più , che oltre que' tre ordini di colonne altri quattro ne avesse sopra anticamente acciò fabbrica di Settizonio fosse con verità ; ma il Marliano , che ne osservò assai bene la struttura , e molto meglio il Filandro Architetto nel Commentario sopra Vitruvio al capitolo nono del quinto libro , giudicano tanta altezza inverisimile , e fuori d'ogni proporzione ; ed a mio giudizio non tanto dalla fattezza , quanto dall' Iscrizione , che sul terzo cornicione era , si mostra .

Il nome di Settizonio non faccia difficoltà ; perchè se quella maniera di fabbriche di più colonnati soleva così nomarsi , per aver preso forse il nome da una somigliante , che di sette ordini fu fatta da prima , non segue però , che altrettanti ordini dovesse aver tutte . Così i Portici detti milliarj non si ha a credere , che di un miglio , o di mille colonne fossero tutti . Il primo Settizonio fu quello facilmente , di cui fa menzione Svetonio in Tito , e di cui parlai nella terza Regione , e del quale come del più antico conviene s'intenda , quando il Settizonio si legge senz' altra aggiunta . Questo può essere , che da sette piani prendesse il nome ; ma gli altri fabbricati dopo a somiglianza , benchè non intera , del primo , poterono trarre il nome da quello , sebbene tutti i sette ordini non avevano .

I Settizonii furono più .

Si dice all'incontro da chi ricerca puntual senso in quel nome , che il Settizonio fu quivi da Severo fabbricato ; scrivendo Sparziano nel c. ultimo della sua vita : *Quum septizonium faceret , nihil aliud cogitavit , quam ut ex Africa venientibus suum opus occurreret ; et nisi absente eo per Præfectum Urbis medium simulacrum ejus esset locatum , aditum Palatinis ædibus , idest Regium atrium ab ea parte facere voluisse perhibetur* ; e fu un sepolcro , siccome lo stesso Sparziano fa fede in Geta c. 7. *Illatusque est majorum sepulchro , hoc est Severi , quod est in Appia via euntibus ad portam dextram specie Septizonii exstructum , quod sibi ille vivus ornaverat* : e perciò potè ; com' altri Sepolcri , e come quelle pire sontuose , che nelle Deificazioni degli Augusti da' Romani si abbruciavano , andare all' insù diminuendosi

in ogni ordine da ogni lato ; colla qual diminuzione l'altezza non fu nè sproporzionata , nè impossibile .

Per risposta diasi d'occhio al ritratto , che ce ne è restato nelle stampe : vi si vedrà , che i suoi ordini non andavano scemando a guisa di pira , ma sor-gevano l'un l'altro eguali , nè vi si vede foggia di sepoltura nè per sepoltura averlo fatto Severo può dirsi . Sparziano in Severo c. 19. dice due volte , che fe' il Settizonio : *Opera publica , præcipue ejus ex-tant Septizonium , et Thermæ Severianæ etc.* e nel fine : *Quum Septizonium faceret etc.* e che i Settizonj se-pulture fossero non si legge , nè può dirsi . Così anche quel che di Severo segue a scrivere , maggiormente lo dichiara . *Quum Septizonium faceret , nihil aliud cogi-tavit , quam ut ex Africa venientibus suum opus occurreret .* Perchè non dice *Sepulcrum suum occur-reret* , essendo la specialità in cotal caso molto no-tabile ? se Sepolcro avesse fatto Severo a tal fine , non la vista agli Africani coll'opra , ma l'esposizione del-le ceneri sarebbe stata cagione finale . Segue Sparzia-no : *Et nisi habente eo per Præfectum Urbis medium simulacrum ejus esset locatum , aditum Palatinis æ-dibus , id est Regium atrium ab ea parte facere vo-luisse perhibetur .* Ma poteva avere un' Atrio Regio , o l'entrata di un Palazzo Regio confacenza con un sepolcro ? ben l'aveva con una loggia , con un co-lonnato da trattenimento , da vista , o da altro , co-me mostra ancor la figura . Sparziano vi soggiunge : *Quod post Alexander cum vellet facere , ab Auspi-cibus dicitur esse prohibitus , cum hoc sciscitatus non litasset ;* ed avrebbe Alessandro Imperator più avuto ardimento di violare un sepolcro d'Imperatore , per fare al Palazzo una nuova entrata non necessaria ? non sarebbe egli passato a tentarne per mezzo degli Auspicj la volontà del Cielo , come in ogni altra co-sa lecita soleva farsi : ed in fatti non ha punto dell'immaginabile , che Severo si fabbricasse congiunta al Palagio la sepoltura .

Veggio , che le parole del medesimo Scrittore in Geta , portate da me sopra , sono state cagione di tal concetto ; ma ivi non dice Sparziano del Setti-zonio fatto sotto il Palatino , ma del sepolcro dal medesimo erettosi in somiglianza di Settizonio (forse il genio o dell'Architetto , o del secolo inclinava a

far fabbriche d'una tal foggia) nella Via Appia, dalla somiglianza si esclude l'indentità; si mostrano quello e questo diversi. Chi dirà, che la strada fra il circo Massimo, e l'Arco di Costantino fosse l'Appia? oltre che le parole *In via Appia euntibus ad portam dextrum*, se non si dà loro una mostruosa stuttura, come alla via, ci dipingono quella strada che dritta andava alla porta, e non lungi molto dalla porta ci additano il sepolcro. L'Appia da Frontino, da Stazio, da Festo, e da altri ci si dice avere cominciato fuori della porta; lo stenderla anche dentro a dirittura fino al Circo Massimo può passare, ma il più dilungarla con altre svolte, e dove Sparziano dice *Euntibus ad portam* intendere di quei, che stavano nel cuore di Roma, ha del mostruoso.

Pretese perciò altri che il Settizonio da Severo fatto fosse quello della via Appia. Questo sotto il Palatino essere stato il vecchio, che si legge in Svetonio; ma vanamente, perchè aver Severo fatto il Settizonio sotto il Palazzo, pur troppo chiaro si dice da Sparziano. Il Panvinio nella Regione 12, dice Settizonio vecchio l'altro della via Appia verso la porta: ma ancor quello essere stato fatto da Severo si legge in Geta.

Diciamo dunque due essere stati i Settizonj, per quanto se ne legge; uno vecchio, di cui Svetonio in Tito, ed Ammiano nel 15, e verisimilmente fu nella Regione 3. per quanto dissi ivi: l'altro sotto il Palatino fabbricato da Severo, ed è questo. Per terzo vi fu poi un sepolcro fatto dal medesimo Severo in forma di Settizonio su la via Appia presso la Porta Capena, del quale nella Regione duodecima si dirà (1).

*Due furono
no i Settizonii -*

(1) Le vicende che il Settizonio soffrì ne' secoli di mezzo ci sono più note che quelle di qualunque altro edificio. Dopo la caduta dell'Impero, la prima volta si trova menzionato il Settizonio fralle fabbriche più cospicue ancora esistenti nell'Itinerario dell'anno 875. Un secolo dopo ci si mostra di già in possesso dei monaci della chiesa vicina di S. Gregorio; imperciocchè Stefano figliuolo d'Ildebrando Console e Duca, donò a quei monaci un'altro edificio in que' contorni detto il Settizonio minore perchè essi potessero meglio difendere il Settizonio maggiore già ridotto in fortezza: *Templum meum* (dice la Carta della

Arcus
Constanti-
ni

Ci rimane l'arco di Costantino, che bello, ed intero sorge a piè dell'angolo Orientale del monte, se non che alle otto belle statue, che ha sulla sommità, mancano le teste, levate, come racconta il

donazione presso il Mittarelli *Annali Camald. Tom. 1. App. 4. XLI. col. 96.*) *quod septem solia minor dicitur ut ab hac die vestre sit potestati et voluntati pro tuitione turris vestre, que septem SOLLA MAJOR dicitur ad destruendum et supius deprimendum quantum vobis placuerit.* Quale fosse questo Settizonio minore non è noto; forse era una qualche parte del Palatino di architettura simile al gran Settizonio di Severo; ma più piccola. Il certo è però, che già i monaci aveano in mano a quella epoca il gran Settizonio. Un secolo dopo ebbe molto a soffrire alorquando Enrico IV. Re de' Romani entrò in Roma; imperciocchè essendosi Rustico Nipote di Gregorio VII. ritirato nel Settizonio, Enrico *obsidere eum cum multis machinationibus obtinuit, de quibus quam plurimas columnas subvertit*, ec. (Pandolph. Pisan. in vit. Greg. VII.). L'anno 1145, cioè circa un mezzo secolo dopo con istromento rogato ai 18 di Marzo, l'abbate di S. Gregorio lo concesse in locazione a Cencio Frangipani suoi eredi e successori, (Fea Diss. sulle rov. di Roma p. 337) i quali vi più lo fortificarono; e siccome la famiglia Frangipani in opposizione ad altre proteggeva sempre i Pontefici, questo servi di ricovero ad una parte de' Cardinali in que' secoli di anarchia, dopo la morte di Celestino III l'anno 1198: e quindi dopo la morte di Onorio III. nello stesso Settizonio fu eletta Papa Gregorio IX. l'anno 1227 . . . *electusque est Romae apud SEPTISOLIUM* (Mss. Bern. Guid. in vit. Gregorii IX.) Ed è da osservarsi che quando vi si ritirarono que' Cardinali nel 1198, si dice di proprietà del Monastero di S. Gregorio, segno, che questo conservava ancora l'alto dominio sopra di esso: *Defuncto igitur Celestino* (dicesi ne' Mss. del Baluzio nella vita d'Innocenzo III.) *cum quidam Cardinalium se contulissent ad SEPTA SOLIS MONASTERII CLIVI SAVRI*, invece di *Clivi Scauri*, denominazione nota del Monastero di S. Gregorio. Anche l'anonimo del Montfaucon che appartiene al Secolo XIII fa menzione del Settizonio, dicendolo presso il Teatro di Tarquinio, cioè presso il Circo Massimo; *Theatrum Tarquinii Imperatoris ad Septisolum*. In quella epoca il Settizonio era di tale importanza, che i Romani vi posero in prigione il loro Senatore Brancalone per il suo rigore, l'anno 1255. (Guill. Nangius Chron. ad ann. 1255 presso Dacherus Spicil. Script. T. 3. p. 38.) Non so se allora fosse ancora in possesso de' Frangipani; ma è certo che Brancalone, rimesso nel 1257 in libertà dal popolo,

Giovio, da Lorenzo de' Medici segretamente, e portate a Fiorenza. Le sue scolture parte bellissime, parte oltre modo rozze apertamente si manifestano di due tempi, cioè a dire le rozze fatte in tempo di Costantino, le migliori assai più antiche, e tratte da alcun altro edificio. E' voce, che fossero dell' Arco di Trajano, che era nel suo Foro: di che lascio la verità occulta, com'ella mi sembra.

Sotto la maggior sua volta in un lato si legge **LIBERATORI VRBIS**, nell' altro **FVNDATORI QVIETIS**. L'una, e l'altra fronte ha questa iscrizione.

fece aspra vendetta de' suoi nemici e distrusse circa 140 fortözze de' nobili e tutti gli antichi edifici, fralli quali naturalmente la prima dovè essere il Settizonio dove egli era stato ritenuto prigionie (Matth. Paris *Hist. angl. in Henrico III. an. 1258.* Albert Mussat, *Hist. Aug. de gestis Henr. VII. lib. 2. rubr. 12.* presso Muratori *Rer. Ital. Script. Tom. V. p. 108*). Rimase così diroccato in parte, fino ai tempi di Sisto V. il quale lo distrusse per servirsi delle colonne nella Basilica Vaticana. Quale fosse il suo stato in quella epoca si può vedere nell' annessa stampa tratta da quelle fatte allorchè era ancora in piedi. Il Biondo che lo vide esistente (cioè la parte non distrutta da Brancaleone), ne parla in questa guisa (*Hist. Decad. 2. lib. 3. p. 203 e seg.*) là dove descrive l'assedio di Enrico IV. *Expugnandaque septisoli arce maximos adhibuit conatus. Id vero Lucii Septimii Imperatoris opus, reliquiae cujus contra Monasterium S. Gregorii cernuntur, trinos habuit sibi invicem suprapositos columnarum ordines, quarum inferiores solo inhærentes nullis pro sua sublimitate scalis superari, nec pro crassitudine ferro, igne corrumpi poterant fueruntque multae paucis, quae nunc astant assimiles: contextum vero super eas in conflagrationem ex marmoreis trabibus, solarium totidem paulo minores sustentabant, inter quas cubicula, caenacula, et porticus spatiosas fuisse, vestigia nequaquam minima nunc ostendunt.*

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO
 MAXIMO P. F. AVGVSTO
 S. P. Q. R. QVOD INSTINCTV
 DIVINITATIS MENTIS MA-
 GNITYDINE
 CVM EXERCITV SVO TAM DE
 TYRANNO QVAM DE OMNI
 EIVS FACTIONE VNO TEMPO-
 RE IVSTIS REMPVBLICAM
 VLTVS EST ARMIS ARCV M TRI-
 VMPHIS INSIGNEM DICAUIT.

Dalle quali memorie sembra dover cavarci, che l'Arco gli fosse eretto immediatamente dopo, che oppresso Massenzio entrò Costantino in Roma vittorioso ma il titolo di Massimo, il quale, come il Pauvino discorre nel Commentario de' Fasti, non gli fu dato, se non negli anni ultimi del suo Impero, mostra, che solo in quell'ultimo fu, o eretto, o compito. Il leggersi anche VOTIS X. VOTIS XX. fa parimente inferire, che dopo il decimo anno del suo Impero in Roma gli fosse o finito, o decretato; come la verità si fosse, ciascheduno se la discorra a suo gusto (1).

(1) È noto ad ognuno, che la più gran parte de' monumenti e degli ornati, che decorano quest'arco furono tolti da Costantino da un arco di Trajano, il quale non si sa dove fosse. Anzi taluno dalla quantità di tali parti spettanti a Trajano è giunto perfino a credere, che l'arco intiero appartenesse a quell'Augusto, e che Costantino non fece altro che ristaurarlo, cangiar l'iscrizione ed aggiungervi que' pochi bassirilievi di pessimo gusto, che riguardano le sue imprese contro Massenzio. Di questa opinione fu il celebre Barthelemy nell'Appendice del suo *Voyage d'Italie*. Certo, che la forma bellissima di quest'arco, fa dubitare anche a me, che possa essere stato innalzato in tempi così barbari come quelli di Costantino; e credo, che posto in confronto di quelli di Settimio, e di Gallieno, niuno lo giudicherà mai posteriore a loro. Ma questo non è che una mera congettura. È incontrastabile però, che gli

otto bassorilievi tondi, gli otto quadri de' due prospetti; e i due quadri de' fianchi, appartengono a Trajano, di cui rappresentano i fasti, e sono di un lavoro e di uno stile sublime. A Trajano pure spettano le sette colonne di giallo antico, parte dell'intavolamento, e sette Re prigionieri di pavonazzetto sopra le colonne. L'ottava colonna è di marmo bianco, e di marmo bianco è pure uno degli otto Re sostituiti sì l'una che l'altro da Clemente XII quando ristaurò l'arco in luogo de' mancanti. Anzi del Re sostituito esisteva ancora un frammento, che quel Pontefice tolse e fece riporre nel Museo Capitolino, dove si vede ancora nel vestibolo. Le teste però di questi Re sono tutte moderne essendo comune la fama, che le antiche fossero rubate ai tempi di Clemente VII. da Lorenzino de' Medici. A questo fatto nulladimeno si oppone, che nel ristauro di Clemente XII fu trovata una delle teste antiche sotto dell'arco. Ma forse questa apparteneva alla statua frammentata, e da lungo tempo mancava, e Lorenzino poté portar via le altre sette che ancora esistevano.

Nella carta citata di sopra e riportata dal Mittarelli negli *Annali Camaldolesi* (Tom. 1. App. 2. *XLl. col. 76*), dove si tratta della donazione fatta da Stefano figlio d'Ildebrando nel 975, si parla di un arco trionfale presso il Monastero di S. Gregorio, e sulla publica strada, posseduto dallo stesso Monastero. Questo altro non poté essere, che l'arco di Costantino, il quale dopo deve essere passato in potere de' Frangipani, che occupavano il Colosseo, l'arco di Tito, e il Settizonio. Si trova poi l'arco di Costantino espressamente citato nell'ordine Romano del 1143; *descendit (il Papa) ad Metam Sudantem ante TRIVMPHALEM ARCV M CONSTANTINI*.

È da osservarsi ancora, che le parole della iscrizione *QVOD INSTINCTV DIVINITATIS* sono posteriori in luogo di altre prima esistenti, delle quali si vede ancora una specie di solco. Forse Costantino stesso dopo avere abbracciato il Cristianesimo, o qualunque de' suoi successori volle inserirle in prova della sua Religione.

Il regnante Pontefice Pio VII. ha scavato quest'arco fino all'antico livello e lo ha isolato cingendolo di muro, come l'altro di Settimio Severo. In tale occasione si è trovato il pavimento dell'antica Via Trionfale, che partendo dal Circo Massimo andava in linea retta a congiungersi alla Via Sacra presso il Colosseo.

ROMA ANTICA

DI

FAMIANO NARDINI.

LIBRO SETTIMO.

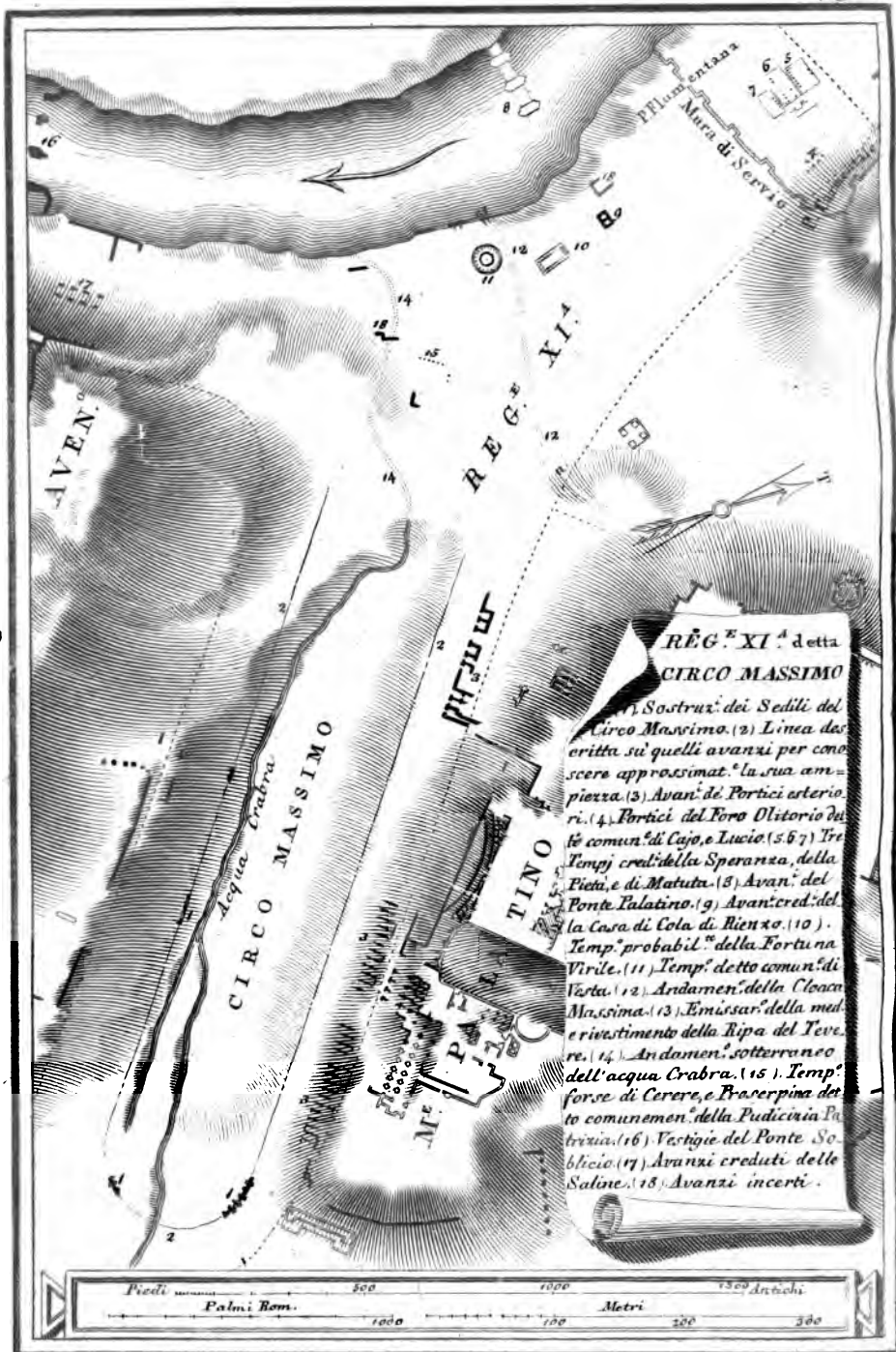
La Regione Undecima da altri descritta.

CAPO PRIMO.

Al lato del Palatino sta la Regione del Circo Massimo, il qual circo Massimo, di lunghezza non minore di quel monte, gli giace alla falda. Della descrizione, che ne fa Rufo, se ne ha solo uno straccio, ed è questo.

Regio Circus Maximus

*Apollo Cælispe.**Salinæ.**Porta Trigemina.**Lucus Semelis minor.**Ædes Portummi ad P. Sublicii.**Ædes Ditis Patris.**Ædes Cereris.**Ædes Proserpinæ.**Templum Mercurii.**Templum Herculis.**Hercules Triumphalis.**Circus Maximus.**Hercules Olivarius.**Ara Maxima.**Templum Castoris.**..... Mur ..**Basilica Cai et Luci**..... Pud*



... Iuno ...

* desunt multa

Aedes Consi.

Vicus Consinius.

Vicus Proserpinæ.

Vicus Cereris.

Vicus Argæi.

Vicus Piscarius.

Vicus Parcarum.

Vicus Veneris.

Vicus Sanctus.

Forum Olitorium.

Columna Lactaria.

Ædes Pietatis.

Ædes Matutæ.

Velabrum majus in Foro Olitorio.

Sacrarium Saturni cum Luco.

Area Sancta.

Ædiculæ XII.

Veneris.

Junonis.

V

Reliqua omnia desunt

La descrizione, che se ne ha di Publio
Vittore è questa.

Regio XI. Circus Maximus.

Circus Max. qui capit loca CCCLXXXVM.

XII. portæ.

Templum Mercurii.

Ædis Ditis Patris.

Ædis Cereris.

Ædis Veneris, Opus Fabii Gurgitis Sublici.

Ædis Portumni ad pontem Æmilii, olim

Porta Trigemina.

Salinæ.

Apollo Cælispe.

Ædis Portumni.

Hercules Olivarius.

Ara Maxima.

Templum Castoris.

Ædis Cereris.

Ædis Pompeij .

Obelisci duo , jacet alter , alter erectus stat .

Ædis Murtiæ .

Ædis Consi subterranea .

Forum Olitorium , in eo Columna est Lactaria , ad quam infantes lacte alendos deferunt .

Ædis Pietatis in Foro Olitorio .

Ædis Junonis Matutæ .

Velabrum Majus .

Vici VIII .

Ædiculæ totidem .

Vicomagistri XXXII .

Curatores II .

Denunciatores II .

Insulæ MDC .

Domus LXXXIX .

Balneæ Privatæ XV .

Horrea XVI .

Lacus LX .

Pistrina XII .

Regio in ambitu continet pedes XIMD .

Nel nuovo Vittore sono le seguenti
aggiunzioni e varietà :

Ædis Proserpinæ .

Hercules Triumphalis .

Al Tempio di Castore si aggiunge *Vetus .*

Ædis Portumni Vetus .

Velabrum minus .

I Vicomagistri si dicono XXXVIII . *alias*
XXXII .

L' isole MDC . *alias* IIMDC .

I laghi XV .

L' ambito della Regione *pedes* XIMDC .
alias XIMD .

Si ha nella Notizia.

REGIO XI.

Circus Maximus , qui capit loca quadringenta octoginta quinque millia , continet XII portas, Templum Mercurii , Ædem Ditis Patris , Cererem , Portam Trigeminam , Apollinem Cælispicam , Herculem olivarium , Velabrum , Arcum D. Constantini . Vici XVIII. Ædiculæ XIX. Vicomagistri XIX. Curatores duo , Insulæ duomillia sexcentæ , Domus LXXXIX. Horrea XVI. Balnea XV. Laci XX. Pistrina XV . continet pedes undecim millia quingentos .

E nel Panvinio sono le seguenti ,
Vicus antiquus Publicii ad Portam Trigeminam .

Argiletum .

Lucus Saturni .

Al Tempio d' Ercole aggiunge *Victoris in Foro Boario .*

Templum Jani ad Forum Olitorium .

Il Tempio Ditis Patris pone *Sucumani alias Ditis Patris .*

Ædes Cereris vetus

L' Ercole Olivario dice *Ædes Herculis Olivarii ad Portam Trigeminam .*

Ædes Junonis .

Ædes Pudicitiae Patritiae .

Ædes Pudicitiae Plebejæ in Vico longo .

Ædes Fortunæ Virilis ad Tiberim , in qua erat statua lignea Ser. Tullii Regis .

Ædes Spei in Foro Olitorio .

Ædes Apollinis Medici .

Ædes Liberi , liberæque .

Ædes Solis .

Ædes Floræ .

Ædícula Juventutis) in Circo

Ædícula Solis)

Ædícula Proserpinæ .

Ara Accæ Laurentiæ in Velabro .

Sacellum Jovis Conservatoris .

Signa Dearum Setiæ , alias Segestæ .

*Metiæ , ac)
Tutilinæ) in Circo Max.*

Circus Intimus .

Campus Trigeninorum .

Sacrarium Numæ .

Ara Jovis Inventoris .

Tabernæ Bibliopolarum Argiletanæ .

Emissarium Cloacæ Maximæ in Tiberim .

*Fornix Stertinii in Circo Maximo cum signis
auratis .*

Lupanaria .

Le case dice CXXCIX.

L' Ambito della Regione dice *ped.* XIMDC.

Paolo Merula vi aggiunge .

Vicus Velabrensis .

Noi aggiungiamoci .

Vallis Martia , seu Murtia .

*Sepulchrum Tribunorum Militum a Volscis
occisorum .*

Domus Q. Ciceronis , et Paciliana .

Signum Pueri impuberis .

Caput Vici Publici .

Sacellum Volupiae .

Ædis Junonis Sospitæ .

Pulchrum Littus .

Così disunito era il giro di questa XI. Regione , che formava appunto L'Ypsilon di Pitagora ; il cui principio fuori della Porta Flumentana cominciando tra il Palazzo de' Savelli , ed il Tevere sino alla punta dell' Aventino , dov' è la Scuola Greca , ivi si divideva in due rami ; de' quali il sinistro era la Valle detta oggi Cerchi tra il Palatino , e l' Aventino , terminante sotto S. Gregorio , e sul principio di quella via , che da Cerchi conducendo alla Porta di S. Paolo divide l' Aventino in due gioghi. Il destro corno nello stretto piano fra l' Aventino , ed il Tevere perveniva quasi sotto la Chiesa Priorale de' Cavalieri di Malta , dove la porta Trigemina dicemmo essere stata . Così dalle cose , che Vittore vi registra , appafisce , e nel dichiararle apparirà meglio .

Il Cerchio detto Massimo, e la sua Valle.

CAPO SECONDO.

PRima di parlar del Circo, donde prende il nome la Regione, convien trattare del sito, in cui era. Questa Valle essere stata detta Marzia, cavasi da Cassiodoro nell'epistola 7. del libro 5. ove dice: *Sed mundi Dominus ad potentiam suam opus extollens mirandam etiam Romanis fabricam in Vallem Martiam tetendit Augustus, ut immensa moles firmiter præcincta montibus contineret, etc.* Il qual luogo male inteso dal Biundo fu creduto descrizione del Mausoleo di Augusto. E dietro a cotai supposto le parole, che ivi seguono di Cassiodoro, fero no sognare, che da dodici porte di quella mole nei giuochi Circensi i cavalli uscendo andassero per l'Equirie alla volta del Circo prossimo, ch'era dove è oggi Navona da lui creduto Flaminio. Della qual chimera furono seguaci, non che altri, il Fulvio, e il Marliano, nel solo sito del Circo Flaminio discordanti dal Biundo.

Vallis Mar-
tia, seu
Murtia.

Quindi la Vallè Marzia fu dagli Antiquarj concordemente creduta quel piano, che congiunto al campo Marzio si distende fra il Tevere, ed il Colle degli Orti tra Ripetta, e la Porta del Popolo; sinchè dagli Scrittori del nostro secolo non è stata meglio osservata la varietà. Parla indubitatamente ivi Cassiodoro del Circo Massimo, e de' suoi giuochi; onde la Valle detta da lui Marzia fu questa, il cui nome oggi è Cerchi.

Anzi il Bulengero, e con esso altri, stimando scorretto il testo di Cassiodoro, in luogo di *Martia* leggono *Murtia*, persuasi da Varrone, che nel 4. della lingua latina c. 32. dice *Intimus Circus ad Murtium vocatus, ut Porcilius ajebat, ab Urceis, quod is locus esset inter Figulos: Alii esse dicunt a Murteto declinatum, quod ibi id fuerit, cujus vestigium manet, quod ibi Sacellum etiam nunc Murtiæ Veneris;* A cui è conteste Livio nel 1. *tum quoque multis milibus Latinorum in Civitatem acceptis, ut jungeretur*

Palatio Aventinum, ad Murtiæ datæ sedes. Tutte ingegnosamente; ma non solo in Cassiodoro si legge *Martia*, Claudiano nel 2. delle lodi di Stilicone v. 404. e seg. *Martia* la dice anch' egli.

Ad celum quoties vallis tibi Martia nomen

Ducet Aventino, Pallanteoque recessu.

E Simmaco nell' epistola 22. del 10. libro: *Malo fremitum Martiæ Vallis exponere, ac illam quadrigarum distributionem, etc.* Onde converrà o correggere ancor questi, ovvero, benchè ivi fosse il luogo detto Murzio dal Mirteto, credere, che la Valle tutta avesse nome di Marzia, forse da Anco Marzio, quando distendendo oltre al Palatino le mura, la diè ad abitare a' Latini accettati in Roma per testimonianza di Livio citato pur ora. Ma o Marzia, o Murzia, ch' ella si chiamasse, poco rilieva. Dionigi nel 3. dice questa Valle da principio stretta, e profonda essere stata poi ripiena a poco a poco.

Quivi il Circo per il corso de' Cavalli, e delle Carrette fu primieramente destinato da Tarquinio Prisco. Fu fatto non di fabbrica stabile, ma di palchi di legno disfacibili, alzati non dal Re Tarquinio, ma privatamente da ciascheduno de' Senatori, e de Cavalieri per proprio uso: così Livio nel 1. c. 15.

Tum primum Circo, qui nunc Maximus dicitur, designatus locus est: loca divisa Patribus, equitibusque, ubi spectacula sibi quisque facerent, fori appellati: spectavere furcis duodenos ab terra spectacula alta sustinentibus pedes, etc.

Ma da Dionigi nel 3. p. 200 si dice, che Tarquinio il fabbricasse stabile, e gli facesse i sedili: *Tarquinius ædificavit etiam Maximum circum inter Palatinum, et Aventinum montes situm, quum primum fecisset operta circumquaque sedilia, nam antea stantes spectare solebant furcis tabulata sustinentibus etc.* I quali due Scrittori sembrano facilmente conciliabili uno coll' altro. Parla Livio de' primi giuochi celebrati ivi da Tarquinio Prisco dopo vinti i Latini, ne' quali è credibile, che in quella prima volta ciascheduno si facesse il suo palco. Dionigi poi raccontando, che quel Re fabbricò il Circo, chiaro è, che intende dopo i primi giuochi, che vi si erano celebrati co' soli palchi.

Circus
Maximus

Sua etimologia

L' etimologia dal Circo, se si crede a Servio,

deriva dai giuochi Circensi , e questi dalle spade , colle quali i giuochi si circondavano , o intorno alle quali correvasi . Così egli nel 3. della Georgica v. 18. *Olim enim in littore fluminis Circenses agitabantur , in altero latere positis gladiis , ut ab utraque parte esset ignaviæ præsentis periculum , unde et Circenses dicti sunt , quia exhibebantur in circuitu ensibus positis licet alii a circumeundo dicant Circenses vocari* , e nell' 8. dell' Eneide , v. 636. *Circenses dicti vel a circuitu , vel quod ubi nunc metæ sunt , olim gladii ponebantur , quos circum ibant etc.* Se credesi a Tertulliano *de spectac.* , vien Circus da Circe Venefica creduta figlia del Sole : ma forse migliore da Varrone si apporta nel 4. della Lingua Latina *Item Circus Maximus dictus , quod circum spectaculis ædificatus , ubi ludi fiunt , et quod ibi circum Metas fertur pompa , et equi currunt* ; a cui è conteste Nonio nel cap. 1. §. 74. *Circus dicitur omnis ambitus , vel gyrus , cujus diminutivum est circulus . Accius Andromeda : Quot Luna circulos annuos institit* . E propriamente non altro avere significato mai il Circo , che Giro , o Figura rotonda dichiara Cicerone nel lib. 2. *De natura Deorum* c. 18. *Cumque duæ formæ præstantes sint , ex solidis globus , (sic enim σφαῖραν interpretari placet) ex planis autem circulus aut orbis qui κύκλος græce dicitur etc.*

Dell' aggiunto di Massimo varie derivazioni si argomentano ; o perchè i giuochi detti Magni vi si celebrassero , o perchè i giuochi a i Dii detti Magni si facessero , o perchè fosse più degli altri Circi ampio , e grande .

La sua forma è descritta a lungo , ed al vivo da Dionigi immediatamente dopo le portate parole : *Locus spectaculorum in triginta curias distribuit* (parla pur di Tarquinio) *sua cuique curiæ assignata portione ut quisque suo loco spectaturus sederet , quod opus et ipsum procedente tempore annumerandum erat inter spectacula totius Urbis pulcherrima ; longitudo enim spatii ad currendum est trium stadiorum cum dimidio , latitudo vero quatuor iugerum , a duobus majoribus lateribus , et uno minore cingitur Euripo , qui aquas recipiat profunditate , et latitudine decem pedum : post Euripium extructæ sunt triporticus . Imæ habent lapidea paulum scan-*

Sua descrizione

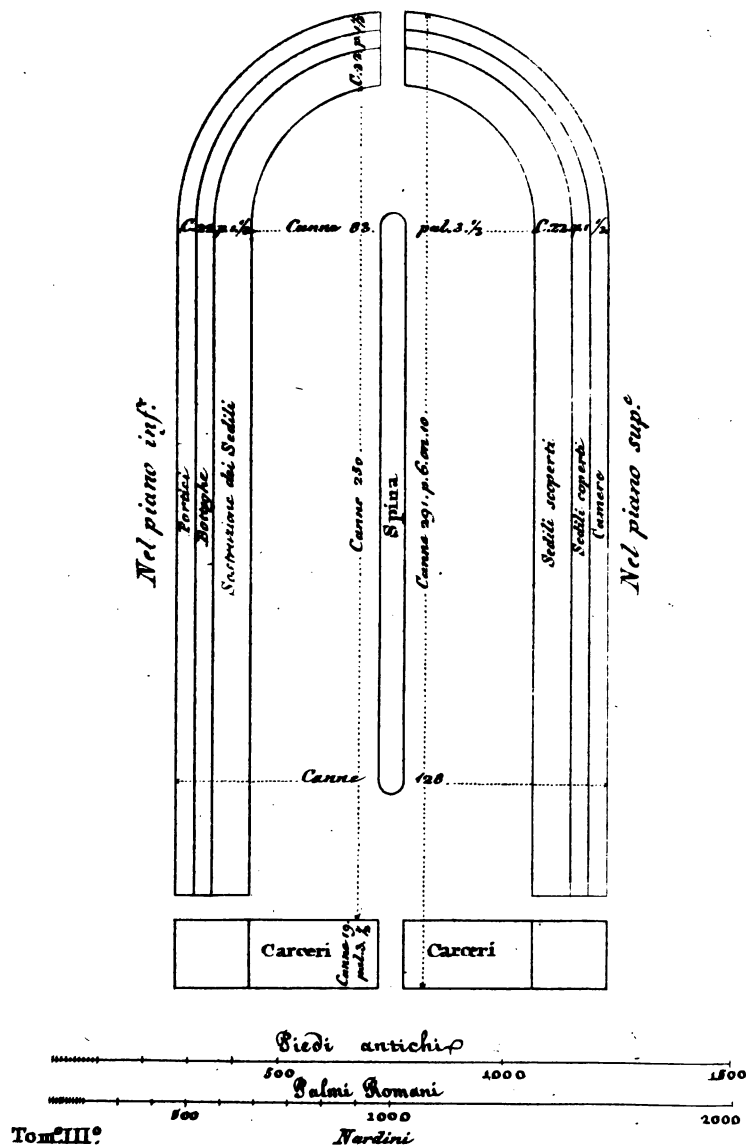
dentia (sicut in Theatris) sedilia ; superiores vero lignea . Quæ majores porticus conjunguntur minori quæ lunarem formam habet , ut ex tribus una conficiatur amphitheatralis octo stadiorum amplitudine capax centum quinquaginta millia hominum . Reliquum e minoribus latus , quod subdivale est , habet fornicatos carceres , unde equi emittuntur , qui omnes uno repagulo aperiuntur . Externe ambit Circum simplex contexta porticus habens officinas , et superne cellas , per quam spectatores intrant , et ascendunt per officinas singulas ut nulla confusio exoriatur inter tot hominum millia tum venientia , tum descendentia .

Grandezza .

Quindi e del Circo Massimo , e degli altri si può raccorre , e mirar la figura quasi con gli occhi ; ma però avvertasi , che in cotal descrizione si rappresenta non colla maniera , e grandezza , della quale il fece Tarquinio ; ma di quella , che al tempo di Dionigi si vedeva . Era più lungo , che largo , cioè lungo tre stadj , e mezzo ; ed essendo lo stadio 120. passi , cioè 625. piedi antichi , secondo Plinio , che fanno 833. palmi nostri , e un terzo , riesce la somma di piedi 2187 , e mezzo , di canne nostrali 291. palmi 6. oncie 10. Era largo quattro Jugeri ; ed essendo il Jugero , secondo il medesimo Plinio , di piedi 240 , cioè di 230 palmi segue , che egli fosse di 960 piedi cioè di canne 128. la qual larghezza dal Donati ancora si nota . Plinio , che dal medesimo Circo porta la grandezza nel c. 15. del libro 36. sembra discordar da Dionigi circa la lunghezza , dicendo : *Circum Maximum a Cæsare dictatore extructum longitudine stadiorum trium , latitudine unius , sed cum ædificiis jugerum quaternum , ad sedem CCLX. millium inter magna opera dicamus etc.* ove di soli tre stadj si dice lungo ; ma il consenso perfetto fra di essi a me sembra chiaro . Mentre Dionigi disse la larghezza di quattro Jugeri , raccolgasi da Plinio , che intese Dionigi non del solo vacuo , ma con gli edificj , e i portici , che il circondavano , essendo il solo vacuo largo , secondo Plinio , non più di uno stadio . Quando dunque Dionigi parla della lunghezza , dee parimente intendersi con gli edificj , cioè da un capo con portici in forma lunare , e dall' altro colle carceri de' Cavallo , i quali meno del mezzo stadio non avere occupato caysi dalla differenza , che fa Plinio nelle larghezze

PIANTA DEL CIRCO MASSIMO

secondo le misure di Dionigi di Alicarnasso.



cioè di quella del vano d'uno stadio, che fa canne 88. pal. 3. e un terzo, e dell'altra seconda cogli edificj di quattro Jugeri, che son canne 128 la qual differenza fra l'una, e l'altra larghezza è di canne 44 pal. 6, e due terzi, numero al mezzo stadio molto conforme; e se vantaggioso di 3. canne, quel vantaggio di più non era nella lunghezza, ove non erano portici da una parte, e l'altra, ma le carceri d'una parte occupavano meno sito de' portici. Così anche rivoltati a Plinio possiamo dire: Quando egli parla della lunghezza di tre stadij, non d'altro, che del vacuo potè intendere, come nel parlar primieramente della larghezza non altro, che il vacuo significò: ed ecco la discordia evidentemente concordata, e stabilito insieme il Circo di lunghezza nel vacuo canne 250. e con sedili occupanti canne 22. pal. 3; e un terzo, e colle carceri di canne 19. palmi 3, e mezzo, lungo tutto c. 291. pal. 6. oncie 10. Di larghezza nel vacuo c. 83. pal. 3. oncie 4. con sedili da una parte, e l'altra di c. 44. pal. 6. oncie 8. in tutto c. 129, come la qui posta pianta dimostra.

Maggior pugna è nella capacità; dicendosi da *Capacità* Dionigi capire il Circo cento cinquanta mila persone, da Plinio ducento sessanta mila, da Vittore finalmente trecento ottanta mila, la qual difficoltà non è ora tempo, che si discifri.

Era il Circo dunque (per far ritorno a Dionigi, più assai lungo, che largo; ne' termini della cui lunghezza era da una parte circolare, dall'altra dritto) come i teatri; dai quali differiva solo nel tratto lungo, e nell'aver in vece della scena le carceri (1)

(1) L'escremità del Circo verso i *Carceres* non era in linea retta come pretende il Nardini, e come si è da tutti creduto, finchè il Cav. Bianconi nella sua opera sopra il Circo di Caracalla non ebbe scoperto che era un segmento di circolo, il cui centro era alla distanza di due terzi dai *Carceres* alla prima meta tirando la corda dal lato sinistro al lato destro del Circo. Ciò si faceva perchè eguale fosse la distanza fra i combattenti; imperciocchè, se i *Carceres* fossero stati in linea retta più si andava verso la sinistra, più si era lontani dalla parte, dalla quale cominciavasi la corsa che era la destra. Ma questa e tutte le altre cose risguardanti i circhi si trovano ampiamente spiegate nella opera citata di Bianconi, alla quale potrà ricorrere, chi desidera notizie più ampie.

il resto era cinto nella stessa guisa dai portici; sopra nella parte più interna erano, pur come nei Teatri, ed Anfiteatri, sedili di pietra ascendenti a scarpa, o per meglio dire, a scalini; de' quali si ravvisano ancora oggidì l'orme nel Coliseo. Di là da questi sor-
Carceri . . . gevano due ordini di archi con soffitte (così le parole *super duplici contignatione* dichiarano) sotto i quali erano sedili di legno (1)? Le carceri erano fatte in volta, luoghi dove stavano chiusi i cavalli alle carrette attaccati prima delle mosse: *Carceres dicti, quod coercentur equi ne inde exeant ante quam Magistratus misit*, Varrone scrive nel 4. della Lingua Latina. c. 32. Furono queste da Ennio dette *Oppidum* (scrive il medesimo Varrone ivi) *quod a muri parte, pinneis, turribusque carceres olim fuerunt. Scripsit Poeta: Dictator ubi currum insidit, pervehitur usque ad oppidum* (2).

(1) Il *duplici contignatione* non è nel testo, dove non si parla della materia de' portici; ma de' sedili. Dionigi vuol dire, che i portici, o per meglio dire la precinzione da basso aveva i gradini di pietra, e quelle di sopra gli avevano di legno: Μέλα δὲ τὸν Εὐριπὸν ὁκοδομηναὶ ὁλοαὶ τρισεῖς. τούτων δὲ αἱ μὲν ἐπιπέδοι, λιθίνας ἔχουσιν, ὥσπερ ἐν τοῖς θεατροῖς, ὀλίγον ὑπερανέστηκυσιας καθεδράς. αἱ δ' ὑπερῶς ξυλίνας: cioè: dietro l' Euripo sono edificati tre piani di portici; di questi quelli da basso hanno, come ne' teatri, gradini di pietra uno poco più indentro dell' altro; i portici superiori poi gli hanno di legno. Da ciò si vede, che Nardini, ingannato dalla versione latina poco esatta, cadde anche egli nella inesattezza di supporre portici con soffitto contro l'uso generale osservato dai Romani in siffatti edifizi.

(2) Da tutto il contesto di Varrone pare chiaro, che questo verso *Dictator* ec. piuttosto che ad Ennio come vuole il Nardini vada attribuito a Nevio altro antico Poeta Latino. Imperciocchè Varrone dove parla del Circo al luogo riportato di sopra, si esprime così: *In circo primo unde mittuntur equi, nunc dicuntur Carceres: Navius oppidum appellat. Carceres dicti etc. Oppidum quod etc.* Quindi soggiunge *Scripsit poeta Dictator etc.* Dunque Varrone col nome di *Poeta* di cui cita un verso dove *Carceres* si dicono *oppidum*, non può intendersi parlare di altri che di Nevio, di cui sopra avea detto, che lo chiamava *Oppidum*, ed è evidente che riporta quel verso in conferma di quello, che avea poco sopra indicato.

Le Carceri nel Circo erano distinte in dodici porte; le quali, come Cassiodoro nella portata epistola riferisce, chiuse con ripari sostenuti da' grossi canapi nel dar del segno aprivansi mirabilmente tutte ad un tempo. Io però mi credo, che l'entrata del Circo nel mezzo delle Carceri fosse patente, e scoperta, come imbocco di piazza, mentre per esse entravano le pompe solennemente. In oltre io quivi dimanderei volentieri, se le dodici porte, che tutte ad un tempo si aprivano, secondo Cassiodoro, occupassero la larghezza intera del Circo, o pur la metà; se tutta, essendo il Circo tramezzato dalla spina, e cominciando il corso da una parte, quelle carrette che uscivano dalle porte dell'altra, troppo avrebbero avuto di disvantaggio; se però non correva ciascheduna dalla sua parte, aggirandosi queste a quelle all'incontro, che io non ardisco credere, nonchè affermare. Se una sola metà ingombravano, nell'altra che cosa era? Forse altre dodici porte? Le mosse si davano forse una volta da una parte, l'altra dall'altra del Circo? Certo si è, che quattro sole carrette per volta correvano, una per ciascheduna fazione. Si trae da Servio, che a quel verso 18. di Virgilio nel 3. della Georgica.

Centum quadrijugos agitato ad flumina currus,
soggiunge: *olim XXV. missus fiebant etc.* Onde quattro sole porte per volta poterono aprirsi; e se ventiquattro erano, si aprivano in sei volte tutte, cioè tre volte per parte. All'incontro se fossero state dodici in tutto lo spazio, non potevano aprirsene quattro per volta. Nè la gran larghezza dello spazio, che fu di 83 canne, benché se ne tolgano sei, o sette occupate dall'entrata, e dalla Spina di mezzo, era incapace di 23 porte, e di più ancora. Ma Sidonio ci dà a credere il contrario nel Narbone, ove rappresenta descritto al vivo quel corso:

Tum qua est janua, consulumque sedes,

Ambit; quam paries utrinque senis

Cryptis, carceribusque fornicatus.

Forse le porte in tutto erano dodici, e sei sole se ne aprivano in ciascheduna mossa a vicenda applicate alle sei fazioni, dopo che all'antiche quattro furono da Domiziano aggiunte due altre, cioè la dorata, e la purpurea, come nel capo settimo di quel Cesare scrive

Svetonio? A me in vece di risolvere basta avere suscitato il dubbio, acciò da migliori dottrine si sottilizzi.

Euripo.

Tra i portici, e il vacuo da tre lati era l'Euripo, cioè un canale di acqua largo, e profondo dieci piedi, ch'erano pal. nostri 13, e un terzo. Questo esservi stato aggiunto da Giulio Cesare scrive Svetonio nel c. 39. *Circensibus spatium Circi ab utraque parte productum, et in gyrum Euripo addito etc.* Quivi essere stati uccisi Coccodrilli, ed altri animali aquatili, ed esservi stati fatti combattimenti navali, si dice; anzi da quasi tutti gli Antiquarj si osserva in Lampridio, c. 22. ch'Elagabalo per celebrarvi battaglie, o corsi navali, l'empì di vino: *Fertur in Euripis vino plenis navales Circenses exhibuisse*. Io però dalle parole di Lampridio non so trarre ciò necessariamente, avendo elle senso piano, e comodo, ch'Elagabaloempiendo di vino alcuni Euripi (se del Circo, o cavati altrove non si sa) se' rappresentarvi giuochi Circensi navali, cioè corsi di navi, come delle carrette si faceva ne' Circi. Nella stessa guisa avere assai prima Scauro fatto un Euripo non perpetuo, ed in esso avere rappresentato il combattimento di cinque Cocodrilli, e di un' Ippopotamo scrive Plinio nel c. 26 dell'ottavo libro: *Primus eum, (Ippopotamo) etc. quinque Crocodilos Romæ ædilitatis suæ ludis M. Scaurus temporario Euripo ostendit*. Il fin dell'Euripo fatto ivi da Cesare fu, non combattimenti, o corsi aquatici, ma impedire, che gli Elefanti riservati nel Circo non disturbassero il popolo nel far forza di uscire; e perciò forse ampliò al Circo lo spazio.

L'Euripo avervi durato anche poco mostra Plinio nel 7. dell'ottavo: *Universi eruptionem tentavere, non sine vexatione populi circumdati clathris ferreis. Qua de causa Cæsar dictator postea simile spectaculum editurus Euripis arenam circumdedit, quos Nero Princeps sustulit equiti loca addens*. Ben'è vero, che da Cassiodoro nell'epistola 51 del libro 3. descrivendosi nel Circo l'Euripo sembra farsi fede, che vi durasse al suo tempo: *Euripus Maris vitrei reddit imaginem, unde illuc delphini æquorei aquas interfluunt*: ma o se vi fosse rifatto col tempo, o Cassiodoro descriva ivi, oltre le cose allora presenti del

Circo, tutte le altre ancora, che vi erano prima state, piacemi di riportarmi nell'altrui parere. Per ultimo, io non credo, che avesse l'Euripo acqua corrente, e continua (che un particolare acquedotto, o ben grande avrebbe richiesto) ma penso, che nel celebrarsi de' giuochi si empisse di volta in volta di acqua, che vi stagnava, e finiti gli spettacoli si votasse.

La parte esterna, e convessa del Circo era (dice Dionigi) cinta di un semplice portico, nel qual'erano botteghe, e sopra stanze, per le quali senza dar disturbo a' riguardanti salivasi. In conformità di ciò si legge nel 15. degli Annali di Tacito c. 38, che il Neroniano incendio cominciò *in ea parte Circi, quæ Palatino, Cælioque montibus contigua est, ubi per tabernas, quibus id mercimonium inerat, quo flamma alitur, simul cæptus ignis, et statim validus ac vento citus longitudinem Circi corripuit.* Ma se nel di fuori tutto era portico, nel di dentro Sedili scoperti, o coperti di soffitte, le botteghe, e le stanze dove erano? Posto un portico semplice nel di fuori del piano terreno, segue, che le botteghe fossero dentro al portico nel sito, sopra cui erano i sedili. Le stanze poi di sopra (non essendo verisimile, che impedissero la parte intera destinata agli spettacoli) facilmente furono sopra il portico esteriore terreno; ch'è quanto a me sembra poter congetturarsene molto diversamente dal disegno, che Pirro Ligorio ne fece, ma con intera conformità alle parole di Dionigi: *Externe ambit Circum simplex contacta porticus habens officinas, et superne cellas ec.*

Fu dunque il Circo primieramente fabbricato da Tarquinio. Indi essere da altri perfezionato, ed ornato si ha da Livio nel 3. della 4. c. 8 *L. Stertinius duos fornices in foro boario ante Fortunæ ædem et Matris Matutæ, unum in Maximo Circo fecit, et his fornicibus signa aurata imposuit;* e nel primo della quinta c. 26. leggesi corrottamente, che i Censori facessero, oltre l'altre cose: *Carceres in Circo, et ova ad notas curriculis enumerandas, et * dam, et metas trans et caveas ferreas per * intrmitterentur,* finchè Giulio Cesare il fece (come con Svetonio dissi) più ampio, e coll'Euripo. Augusto averlo fabbricato, l'epistola di Cassiodoro già citata raccon-

Tom. III.

p

Portici
esteriori,
botteghe,
e stanze.

Fornix
Stertinius
cum si-
gnis ec.

Ornamen-
ti, della
fabbrica

e ristora-
menti fat-
ti in più
tempi .

ta ; ed il Panvinio crede , che lo risarcisse , o l'or-
nasse , col testimonio di una medaglia del medesi-
mo col rovescio del Circo ; ma Cassiodoro parla aper-
tamente di fabbrica di nuovo fatta ; e noi altra luce
non abbiamo , che dell'Obelisco , che con impresa me-
morabile vi fe' Augusto condur dall' Egitto ; e perciò
nelle medaglie essere stato scolpito il Circo io mi cre-
do ; e Cassiodoro , o dalla medaglia medesima , o dal-
la fabbrica , che vi fe' Giulio Cesare , pigliò forse equi-
voco ; ma ciò poco importa . Claudio (dice Svetonio
nel cap. 21.) *Circo vero Maximo marmoreis car-
ceribus , auratisque metis , quæ utraque et tophina
ac lignea antea fuerant , exculto , propria Senato-
ribus constituit loca promiscue spectare solitis* . Arso
poi nell' incendio di Nerone , se da Vespasiano , o da
Domiziano fosse rifatto non si sa , e perciò non si
crede ; ma a me par duro , che Domiziano nelle fab-
briche magnifico , e che de' giuochi Circensi si dilet-
tava , e celebrò i giuochi secolari , ne' quali secondo
Svetonio al c. 4. *quo facilius centum missus perageren-
tur , singulos a septenis spatiis ad quina corripuit* , non
lo ristorasse . Ma come si stia la verità , certo è , che
da Trajano fu fatto più ampio , e più bello . Dione :
*Tanta enim mentis , animique magnitudine prae-
ditus fuit , ut Circo inscripserit se illum populi Ro-
mani capacem fecisse , quod collapsum majorem ele-
gantiorumque restituerat* . Svetonio in Domiziano c. 5.
l' accenna in tempo di Trajano , o di Adriano non
caduto , ma abbruciato , se nell' incendio di Nerone , o in
altro , è dubbioso : *Item (Domitianus excitavit) . . &
Naumachiam , e cujus postea lapide maximus Cir-
cus deustis utrinque lateribus extructus est* . Della
cui amplificazione Plinio Cecilio nel Panegirico ; *Hinc
immensum latus Circi templorum pulchritudinem
provocat . Digna populo victore gentium sedes , nec
minus ipsa visenda , quam quæ ex illa spectabantur
... . populo cui locorum quinque millia ad-
jecisti* ; ove , se io non temessi la taccia di troppo
audace , volentieri crederei scorretto il numero , e che
invece di *quinque millia quinquaginta millia* do-
vesse leggersi ; poichè alla primiera capacità di 260
mila detta da Plinio , li cinque mila , che son meno
della cinquantesima parte , non potevano fare aggiun-
ta sensibile , nè degna di essere espressamente accla-

mata da Plinio fra i rettorici encomj, che egli fa a quel Principe; nè Trajano per sì poco accrescimento gli avrebbe senza rischio di derisione posta Iscrizione di averlo fatto sì ampio da essere *populi Romani capacem* (1). Finalmente non leggendosi il Circo accresciuto, notabilmente almeno, da altri dopo Trajano alli 385. mila luoghi notati da Vittore, assai più si accosta un'aggiunta di 50. mila fatta alli 260 mila i quali si leggono in quel panegirico. Quindi la differenza de' numeri, ch'è tra Dionigi, Plinio, e Vittore portata sopra, potè nascere (oltre gli altri accrescimenti insensibili fatti da diversi nel ristorarlo) prima dal levarne, che fe' Nerone l'Euripo per aggiungervi i luoghi de' Cavalieri: secondariamente dalla gran dilatazione, che fe' Trajano: ma accennato ciò di passaggio lascio nella verità sua. Essere caduto nell'Impero d'Antonino Pio scrive Capitolino c. 9. *Adversa ejus temporibus hæc provenerunt, fumes, de qua diximus, Circi ruina*; il quale perciò rifatto dal medesimo Imperadore non irragionevolmente credesi dal Donati. Io nondimeno lo dissi rifatto da Marco Aurelio suo successore per una medaglia del medesimo Augusto col Circo nel suo rovescio portata nel quarto Dialogo dall'Agostini.

Rammentata l'universal forma del giro, prima di venire ad altre specialità, non sarà, che bene, ravvisare i residui, che dopo tante ingiurie di tempi son restati nel sito non meno, che nel nome. Nella gran valle di Cerchi, se fissamente si mira, ed attentamente si considera il fondo ovato, che oggi serve ad uso d'orti, vi si raffigura l'antico spazio puntualmente. Chi poi primieramente fissandosi nell'angolo della Chiesa di Santa Anastasia, osserva quegli avanzi di Archi laterizj, che ha congiunti, archi dell'antico Circo Massimo li ravviserà. Per vederne poi l'altro estremo, vada fino al fin degli Orti di Cerchi di là dalla via, che v'è a San Gregorio; vi vedrà alcuni pezzi evidentissimi dell'estremo tondeggiante, che da Dionigi si dice lunato, e pronuncierà subito:

Suoi residui.

(1) In memoria, di questo accrescimento di Trajano, fu battuta la medaglia, sulla quale è espresso il Circo Massimo, riportata al n. 51.

Qui il Circo Massimo terminava certamente, e perciò al lato di Sant' Anastasia aveva le carceri. Caminando poi da uno all'altro dei due estremi lungo la via, gli si offriranno spessi i residui d'archi della stessa foggia, e materia dritti a filo, e riconoscerà ancor le scale (1) per le quali salivasi a' primi sedili, ch'erano gli anteriori, più bassi, e scoperti; e finalmente se verso il Palatino alza gli occhi alle gran ruine, che si dicono Palazzo Maggiore, perchè son credute del Palagio antico Augustale, gli converrà dopo qualche poco di durezza confessare a se medesimo quella parte che da mezzo monte in là verso il Celio ha forma di un Portico lungo e stretto, essere la parte del Circo più alta, nella quale erano i sedili coperti, e di legno (2).

Parrà inverisimile primieramente, che il Circo si congiungesse col Palatino in maniera, che neppure vi si frapponesse una strada. Si opporrà, che senza strada non poteva il Circo nella sua parte esteriore aver portici, nè botteghe. Ma che che si fosse nel tempo della Repubblica, e di Tiberio, nel quale Dionigi scrisse, anzi e ne' susseguenti sino a Trajano; nell'ingrandimento, che Trajano vi fece, non è facile, che per dargli sufficiente capacità 'il congiungesse col monte, e ve l'appoggiasse? Nella Regione precedente giudicai credibile, che il Palagio Imperiale fosse congiunto col Circo; e cotal congiunzione ancorchè prima di Trajano potesse essere per mezzo d'Archi sovrapposti alla via, nel dilatamento, che poi fe' Trajano, non è meno credibile si accostasse al monte.

Le parole di Cassiodoro: *Immensa moles firmiter praeincta montibus*, pajono rappresentarne spalleggiamento. Anzi chi a tutto quel periodo fa riflessione non frettolosa, scorgerà non duro, che Cassiodoro parli del Palagio Augustale inalzato sul monte, e disteso verso la valle sul Circo: e forse quello, che dell'uso di buttar la salvietta nel Circo scrive Cassiodoro nell'epistola 51. del 8. libro, è uno assai cal-

(1) Oggi questo più non si ravvisa.

(2) Questi sono i portici esterni del palazzo Augustale, de' quali si è avuta menzione nella descrizione del Palatino, e non hanno nulla che fare col Circo.

zante indizio di ciò: *Mappa vero, quæ signum dare dicitur Circensibus, tali casu fluxit in morem. Cum Nero prandium protenderet, et celeritatem, ut assolet, avidus spectandi Populus flagitaret, ille mappam, qua tergendis manibus utebatur, jussit abjici per fenestram, ut libertatem daret certaminis postulandi. Hinc tractum est, ut ostensa mappa certa videatur esse promissio Circensium futurorum*: più ragionevole sembrandoci aver desinato Nerone 'nel Palazzo, che nel Circo, in cui non erano finestre, dove la salvietta buttata si dice, ma Archi aperti; ed è più assai credibile una cotale origine di quell' uso, che il convito solito farsi nel Circo, o nel Teatro da' Consoli, di cui Cedreno compendiator d' Istoria assai meno antico di Cassiodoro: *Mappulæ nomen Romæ tali de causa usurpatur. Mos erat, ut Consules in Theatro epularentur, ac postquam saturati convivio erant, mantile, quod manibus tenebant, quod in mappa dicitur, projicerent; idque is, qui ab ea re Mapparius dicitur, arripiens certamen adornabat*.

Le fortezze poi di quegli avanzi di fabbrica la dichiarano parte non di altro che del Circo. Li Portici stretti, alti, ed esposti alla veduta, i quali poco sopra al mezzo della loro altezza hanno dappertutto spessi capitelli di pietra da fermarvi travi, e farvi tavolati in caso di maggior frequenza di popolo, a quale altro uso potevano essere fatti? Si dirà; che questo portico si vede in volta, e quel di Dionigi aveva soffitte? Replico, che il descritto da Dionigi fu fabbricato da Giulio Cesare; questo fatto da Trajano, o da Antonino ben' è verisimile, che per liberarlo dalla tema dell' incendio, si facesse in volta. Ha di là dal portico al colle contigue certe stanze, nelle quali non è pure un segno di finestra, che vi sia mai stata, argomento certo, che la commodità del lume, togliendosi in quel lato dal colle congiuntogli, l'aveva solo dal portico, e malamente (1).

(1) Tutta questa questione parrà superflua dopo ciò che da me è stato qui sopra osservato.

Lupanaria E queste erano forse quelle stanze, che solo buone ad usi notturni, ed oscuri, tenevansi da' Lenoni per Lupanari; onde Giuvenale disse nella satira 3. v. 65.

et ad Circum jussas prostare puellas;

Le quali stanze prima del giorno lasciavansi dalle Meretrici. Il medesimo Giovenale nella satira 6. v. 126. e seg. di Messalina ragionando:

Mox lenone suas jam dimittente puellas,

Tristis abit: sed quod potuit, tamen ultima cellam

Clausit etc.

E coll' occasione della medesima, Dione facendo nel 60. p. 788 menzione del Lupanare del Palazzo: *Messalina verò adulteriis et stupris non contenta (jam enim in Lupanari in Palatio sese, et alias primarias faeminas prostituēbat) etc.* sembra a me difficile poter nel palazzo intendere altro Lupanare, che le stanze del Circo al Palazzo congiunte; da che può inferirsi il Circo fin nel tempo di Claudio avere avuta col Palazzo alcuna congiunzione.

Inoltre l'ampiezza da Dionigi, e da Plinio assegnata al Circo fa di ciò indizio non leggiero. Lo stadio, cioè le 83. canne e più del solo vacuo, ed i quattro jugeri che sono 128. canne, compresi i portici, portano sì grande spazio, che considerato in quella valle, poco di vantaggio lascia immaginarvi, sicchè nel dilatamento poi fattovi da Trajano restasse ogni spazio verisimilmente occupato.

Non tutto era congiunto al Palatino.

Ben'è cosa facile, che non tutto il Circo fosse appoggiato al Palatino, ma la sola parte, ch'è verso il Celio, dove il monte più si dilata. L'altra metà verso S. Anastasia, dove il colle meno spazioso sembra ancora oggi discostarglisi, gli era probabilmente disgiunta. Così al solo Palagio era unito il Circo, e quella fabrica ovata, che vi si vede, e che da alcuni Tempio d' Apollo si giudica, ma senza fondamento, fu alcun membro del Palagio. Sotto le stanze oscure già dette erano facilmente archi, e portici, ammettenti il passo copertamente. Ma quand' anche il passo fosse stato (ch' io non credo) chiuso da ambi i lati, non paja strano; poichè per lo mezzo del Circo aperto era libero il transito, come per piazza. Perciò Nerone ritornato dalla Grecia, ed entrato tri-

fante in Roma per la vittoria ottenuta nel canto, passò per il Circo, a cui per introdurvi le sue pompe, gittò a terra l'arco. Svetonio nel 25. *Dehinc diruto Circi Maximi arcu, per Velabrum, Forumque, Palatium, et Apollinem petiit.*

Lo spazio del Circo era per lo lungo diviso (fuori *Spina*. che nelle due estremità) da un intramezzo chiamato *Spina*; intorno a cui si correva, ed in cui erano varie cose notabilissime (1).

Da capo, e da piedi erano le mete simili a cipressi *Meta*. rotonde, ed aguzze; onde Ovidio nel 10. delle *Metamorfosi* v. 106. disse:

metas imitata cupressus.

Presso a queste le carrette voltavano il corso loro, come da Varrone già citato si dice, e da Orazio nella prima ode del libro primo v. 4. e 5.

metaque fervidis

Evitata rotis etc.

E per ottenere la vittoria bisognava sette volte girarle, secondo Cassiodoro; ma Domiziano ridusse ne' giuochi secolari (come Svetonio dice nel cap. 4.) i giri da sette a cinque.

Le mete essere state di legno, indorate poi da Claudio, scrive Svetonio nel già portato c. 21; ed *Erano di legno do-* aver ciascheduna meta avuto tre cime distinte accen-*rate.* nate dal medesimo Cassiodoro, che perciò due erano, una per estremità, e ciascheduna in tre congiunte si distingueva,

Eravi anche anticamente eretta un' antenna a som- *Antenna* miglianza (credo io) d'albero di nave; nè so a qual fine. Livio nel 9. della quarta c. 6. *Malus in circo instabilis in signum Pollentiae procidit, atque id dejecit*; in luogo del quale è parer del Donati non irragionevole, che fosse da Augusto dirizzato poi l'Obelisco, ch'esservi stato nel mezzo si legge, e vedesi nelle medaglie.

(1) La Spina, come dal Circo di Caracalla rilevasi, non cominciava che ad un terzo della estensione di tutto il Circo; nè divideva il Circo in due lati uguali, ma lasciava il lato destro più largo dell'altro quasi di un terzo. Ciò si faceva affinché i carri nel primo sbocco avessero avuto più campo.

Obelisco
d' Augusto.

Dell' Obelisco Plinio così scrive nel 9. del 36. *Is autem Obeliscus, quem Divus Augustus in Circo magno statuit, excisus est a Rege Semneserteo, quo regnante Pythagoras in Aegypto fuit, centum viginti quinque pedum et dodrantis, præter basim ejusdem lapidis.* Ammiano ne fa anch' egli nel 17 c. 8 menzione: *quod quum Octavianus Augustus Obeliscos duos ab Heliopolitana Civitate transtulisset Aegypia; quorum unus in Circo Maximo, alter in Campo locatus est Martio.* Dicono il Fulvio, ed il Marliano, questo Obelisco non essere stato eretto da Augusto, ma che nell' erigerlo si spezzò, e però giacque rotto sempre fino a' tempi loro. Dove abbiano raccolta cotai favola non sò pensare. Le parole di Plinio, *quem Divus Augustus in Circo magno statuit*; quelle di Ammiano, *quorum unus in Circo Maximo, alter in Campo locatus est Martio*, pur troppo sembra a me, che denotino erezioni, e le medaglie di Augusto col Circo, e con l' Obelisco ne son prova. Il più verisimile si è, che dopo lungo spazio di tempo cadesse, o si rompesse, il che potè dar' occasione a Costantino, ed a Costanzo di far condur l' altro. Era questo (se si crede ad Ammiano nel 17.) assai maggiore, e per la sua grandezza, e per essere dedicato al Sole, non ardì Augusto di rimuoverlo dall' Egitto: ma Costantino levandolo il condusse ad Alessandria per il Nilo, e preparò per condurlo a Roma un meraviglioso Vascello di trecento remi. Morto Costantino, vi fu fatto condurre per mare, e poi per il Tevere da Costanzo, donde sbarcato in terra: *defertur in Vicum Alexandri tertio lapide ab Urbe sejunctum; unde chamulcis impositus, tractusque lenius per Ostiensem portam, Piscinamque publicam, Circo illatus est Maximo*; nel quale fu eretto: sicchè de' due Obelischi notati da Vittore *jacet alter erectus*, il giacente era quel d' Augusto, il diritto quel di Costanzo, de' cui geroglifici il medesimo Ammiano porta il tenore in Greco, raccolto, com' egli dice, dai libri di Ermapione. Questo essere quel, che oggi avanti a S. Giovanni Laterano si vede, l' altro d' Augusto quel, che nella piazza del Popolo, ambi alzati da Sisto Quinto, scrive nella vita di quel Pontefice il Ciccarelli, che cavatili racconta nella valle di Cerchi: ma certamente niuno di

Obelisco
di Costanzo.

essi è l'antico intero: poichè quello della piazza del Popolo alla grandezza dell'Obelisco di Augusto, che era di 125. piedi, cioè di quasi 17 canne senza la base; non giunge. L'altro di S. Giovanni Laterano, ch'è minore, alla molto maggiore altezza di quello di Costanzo si confà meno. Inoltre qual de' due fosse d'Augusto, quale di Costanzo, a me sembra incerto; poichè, sebbene la base di quello della piazza del Popolo parla d'Augusto, essendo ambidue gli Obelischì stati ritrovati egualmente per terra, e rotti, non poté la base essere trovata congiunta ad alcuno. Anzi questa essere stata dell'Obelisco dell'Oriuolo del Campo Marzo mostra l'Iscrizione non diversa punto da quella, ch'era in S. Lorenzo in Lucina portata dal Fulvio.

Fu il primo Obelisco dedicato nel Circo al Sole, come Tertulliano nel libro degli Spettacoli riferisce: *Obelisci enormitas, ut Hermoteles affirmat Soli prostituta scriptura ejus, unde et census de Aegypto superstitionis est.* Ancora un'altro minore notasi da Cassiodoro alla Luna dedicato (1). Da Pirro Ligorio nel disegno, che fa del Circo osservato (dice) da' marmi, e medaglie, ponsi sopra quattro colonne.

Dedicato al Sole.

Obelisco minore dedicato alla Luna.

(1) Il ritrovamento di questi Obelischì seguì nel 1587. Quello di Costanzo fu trovato 30 passi più oltre di quello di Augusto, ai 15 febbrajo di quell'anno. Si l'uno che l'altro erano alla profondità di 24 piedi dal piano attuale di quella valle, ed ambedue erano rotti in tre pezzi, ed estremamente danneggiati nella parte inferiore, così che quello di Augusto da 110 palmi che si ritrovò avere di altezza fu diminuito a 107, e quello di Costanzo da 148 fu ridotto a 144 per la stessa ragione. Quindi si vede quanto a torto il Nardini sparga de' dubbj sopra la certezza di chi portò l'uno, o l'altro a Roma; e con quanto fondamento asserisca che quello di Costanzo oggi a S. Giovanni Laterano sia di minore altezza di quello del Popolo, quando in fatti lo supera di circa 40 palmi! Le basi furono trovate danneggiate anche esse, e rovesciate, specialmente quella dell'Obelisco Costanziano, che fu impossibile far servire di nuovo. Più estese notizie sopra questi, e sopra gli altri obelischì potranno trovarsi nelle opere di Mercati, e Zoega, che trattano di questi monumenti; solo giova riflettere, che è assurda l'opinione di Cassiodoro, il quale crede che il mi-

Ædicula
Solis in
Circo.

Presso al maggiore Obelisco nel mezzo era il Tempio del Sole; la cui immagine gli stava su la cima del frontespizio. Così attesta nel libro degli Spettacoli Tertulliano: *Circus Soli principaliter consecratur, cujus ædis medio spatio et effigies de fastigio ædis emicat, quod non putaverunt sub tecto consecrandum, quem in aperto habent*. E s'era, come Tertulliano dice, *medio spatio*, non poteva perciò non essere nella spina, e presso l'Obelisco. Ben dee dirsi, che non fosse Tempio grande, ma Sacello, che tanto dal sito non ammettente impedimenti grandi si persuade. Fa d'esso menzione anco Tacito nell'ultimo del 15. *Propriusque honos Soli, cui est vetus ædes apud Circum*. Se però non fu questo un Tempio diverso fuori del Circo, come sembrò aver sentito il Panvinio, che oltre al Sacello detto da lui *Ædicula Solis in Circo*, registra anche l'altra *Ædes Solis*.

Molte
Statue so-
pra Col-
onne.

Molti segni, e statue di Dii esservi state sopra colonne, mostra Livio nel primo del 10. della 4. *pridie Parilia medio ferme die tempestas coorta... signa alia in Circo Maximo, cum columnis, in quibus superstabant, avertit*; i quali, se nella spina fossero, o nella circonferenza interiore del Circo, è difficile determinare; e solo giudico potersi francamente supporre, non essere stati nello spazio, dove avrebbero impedito il correre alle carrette.

nore obelisco fosse dedicato alla luna, mentre al contrario l'iscrizione antica portava come quella dell'Obelisco del Campo Marzio, SOLI DONVM DEDIT. È falso poi quello che poco più sopra asserisce il Nardini, cioè, che la base di quello della Piazza del Popolo sia la stessa, che quella dell'Obelisco Campense; imperciocchè questa venne trovata sotto Benedetto XIV. insieme coll'obelisco, e quella del Popolo è in gran parte la stessa che quella che era nel Circo Massimo, quantunque l'iscrizione sia stata rifatta.

Oltre gli Obelischi in quella occasione furono trovati al dire del Mercati testimonio di vista undici condotti di piombo del diametro di palmo 1, e tre quarti; e secondo Vacca anche delle volte da lui credute per ritirare le barche, che combattevano ne' ginocchi navali dati nel circo; e gl'indizj di anelli di metallo per legare le barche medesime. Vi si trovò pure una gran cloaca per portare le acque al Tevere, e non si poté proseguire lo scavo per l'abbondanza delle acque che l'impedirono (*Men. n. 5*).

Fra gli altri segni uno v'era della Pollenza, di cui Livio nel nono libro della quarta Deca c. 6. ove l'antenna caduta racconta, dalla quale gittato a terra fu rifatto doppio: *Ea religione, moti patres...*; *et signa duo pro uno reponenda, et novum auratum faciendum*. E questi se ambi fossero della Dea medesima, oppure il nuovo dorato fosse di Nume diverso, lascio all'altrui giudizio.

Di tre altri segni di bronzo posti a Cerere, a Libero, ed a Libera fa menzione Livio nel 3. della 4. c. 7. così: *Ludi Romani eo anno in Circo, sce-* *Signo di Cerere, di Libero, e di Libera.* *naque ab Aedilibus Curulibus L. Cornelio Scipione, et Cn. Manlio Volgone, et magnificentius quam alias facti, etc. Ex argento multatitio tria signa aenea Cereri, Liberoque et Liberæ posuerunt*. Se però non furono posti nel Tempio, che gli Dii medesimi avevano presso al Circo.

Delle Colonne Sessie, Messie, e Tuteline, e di tre altari di Dii, Tertulliano nel luogo toccato così accenna seguendo a parlar del Circo: *Columnas sessias a sementationibus, messias a messibus, tutelinas a tutelis fructuum sustinent; ante has tres aræ trinis Diis patent, magnis, potentibus, volentibus; Eosdem Samothracas existimabant*. *SignaDeorum Sessie alias Segestæ, Metie æ Tuteline in Circo. Tre altari di Dii.*

Queste colonne, s' elle fossero assolute, oppure sostenessero segni, come molte altre, non dice Tertulliano; ma, se sostenevano Segni, più segni erano facilmente nel Circo d'un Nume stesso; da che quanto della Pollenza ho dubitato dichiararsi. Di queste intende forse Plinio nel 2. del 18. *Sejamque à serendo, Segestam a segetibus appellabant, quarum simulacra in Circo videmus; Tertiam ex iis nominare sub tecto religio est*. Se nella spina fossero, oppure altrove, neppur' è certo; sebben l'aver avuto appresso que' tre Altari, i quali potevano in altra parte impedire il corso, dà non poco indizio, che fossero nella spina.

La Madre degli Dii essere stata presso l'Euripo in Tertulliano si legge assai chiaramente: *Frigebat Daemonum consilium sine sua Matre magna. Ea Dei.* *Statue della Madre degli Dei.* *itaque illic sic præsidet Euripo*.

Il segno, e forse anche il Tempio di Murzia fu o nel Circo, o appresso. Tertulliano ivi: *Murtia quoque Idolum fuit Murtiam enim Deam Amoris vo-* *Segno, di Murtia o Tempio di Murzia*

lunt., cui in illa parte ædem vovere : Ma se per quella parte intenda l'interno del Circo, oppur la sua vicinanza, cioè a dire in quella parte di Roma, non è senza difficoltà. Nel 4. di Varrone c. 32, si legge : *Alii esse dicunt a Murteto declinatum, quod ibi id fuerit; Cujus vestigium manet, quod ibi sacellum etiam nunc Murtiæ Veneris*, ove parimente l'ibi ha dubbiosità; ma se pure fu dentro, fu nella spina; perchè altrove troppo impedimento avrebbe apportato. Plinio nel cap. 29. del 15. fa menzione del solo altare : *Quin et ara vetus fuit Veneri Myrthæ, quam nunc Murtiam vocant*. Festo lib. XIX. in *Sellæ* ce ne dà maggior lume : *Sellæ curulis locus in Circo datus est Valerio Dictatori, posterisque ejus honoris causa, ut proxime sacellum Murtiæ spectarent, unde aspiciebant spectacula Magistratus*. La qual parola *proxime*, benchè possa aver senso non affatto duro di vicinità al Sacello, di Murcia, ch'era fuor del Circo, nulladimeno più piano, e diritto si è il dire, che dentro al Circo fosse il Sacello, ov' era il particolar luogo de' Magistrati.

Ara Consi
subterra-
nea.

L' Altar di Conso fu sotterraneo presso le Mette prime. Tertulliano ivi : *Consus apud metas sub terra delitescit*, di cui nel 5. Varrone c. 3. *Consualia dicta a Conso quod tum feriæ publicæ ei deo et in Circo ad aram ejus ab sacerdotibus fiunt ludi illi, quibus virgines Sabinæ raptæ*, e lo stesso riferisce Dionigi nel 2. libro; Ne' quali giuochi dice essere stato solito col cavar la terra intorno scoprirsi l'Altare. Di ciò è conteste Plutarco in Romolo, il quale vi aggiunge, quell' altare essere stato da Romolo trovato sotterra, forse nel fare il solco sotterra delle mura della Città, giacchè essere state dove poi nel Circo era quell' altare sotterraneo scrive Tacito. Questi giuochi avere fatti Romolo a Nettuno Equestre, dice Livio nel primo; ma Dionigi, benchè giuochi di Nettuno Equestre li dica anch' egli, l' Altar di Conso però essere dedicato ad un Genio da Nettuno diverso dichiara. Il Fulvio, ed il Marliano raccontano essere stato a lor tempo trovato un Tempietto dietro a Sant' Anastasia chiuso ne' fondamenti stessi del Circo, ornato di varie conche marine, e di pietruzze variamente disposte, e senza altra immagine, che di un'Aquila candida fatta dell' istesse conchi-

glie, e pietre nella sommità della volta; donde argomentarono essere stato quello un Tempietto di Nettuno; ma non aveva che far Nettuno coll' Aquila; onde ciocchè egli fosse, resti al giudizio di ciastheduno.

Fra gli altri ornamenti del Circo eran'Uova dedicate a Castore, ed a Polluce, e Delfini a Nettuno: *Singula ornamenta Circi singula Templa sunt; Ova honorum Castorum adscribunt, qui illos ovo editos credendo de Cygno Jove non erubescant; Delphinus Neptuno vovent etc.* Le quali cose, ove precisamente, ed a qual fine poste fossero, mal può argomentarsi nè ha minore oscurità quello, che nel 49. Dione p.476. scrive: *Et in Circo cum videret (Agrippa) errare homines propter multitudinem metarum, Delphines, et ovata opera posuit, quibus cursuum circuitiones, et conversiones ostenduntur.* Quest'opere ovate non essere state l' Uova, che dai correnti nel Circo si presentavano in segno del numero de' giri fatti, secondo Cassiodoro, è fuori di dubbio; perchè quelli essere stati invenzioni non di Agrippa, ma più antiche assai si ha da Livio nel luogo un'altra volta portato nel primo della quinta Deca c. 26. benchè corrotto, oltre che Tertulliano parla di uova adornanti il Circo. I Delfini dal medesimo si dicono nuotanti nell'Euripo; ove come potessero mostrare i giri, e i rivolgimenti delle corse non so apprendere: forse stando i Delfini in cima delle Mete, oppure di altra cosa volubile, come banderuole, col voltargli ora verso una parte, ora verso l'altra, si dava segno da qual lato del Circo dovevano uscire, e verso qual lato correre le carrette; così sembrando le parole ultime significare; *quibus cursuum circuitiones, et conversiones ostenduntur.* Ma scorgendo la materia oscurissima, lascio di più favellarne (1).

Uova di
Castore
e Polluce
e Delfini
di Nettuno.

(1) Il passo di Dione è molto chiaro, quando piuttosto che alla traduzione dello Xilandro si voglia stare al vero significato delle parole di questo scrittore: *καὶ τῷ ἵπποδρομῷ σφαλλομένους τοὺς ἀνθρώπους περὶ τὸν τῶν διαυλῶν ἀριθμὸν ὄρων, τοὺς τε δελφίνας καὶ τὰ ωοειδῆ δημιουργήματα κατεσῆσατο, ὅπως δι' αὐτῶν αἱ περιodoὶ τῶν περιδρομῶν ἀναδεικνύωνται*: ed aven-

*Ædícula
Juventu-
tis in Cir-
co .*

Fu nel Circo il Tempio della Gioventù . Livio nel 6. della 4. cap. 23. *Item Juventutis Ædem in Circo Maximo C. Licinius Lucullus Duumvir-dedicavit. Voverat eam sexdecim annis ante M. Livius Consul* . Il qual Tempio facilmente fu nella circonferenza esteriore in conformità di quelli , ch' erano nel Flaminio .

*Pavimen-
tato il
Circo di
Minio e
di Criso-
colla .*

Lo spazio del Circo essere stato pavimentato da Caligola di minio , e di crisocolla : e della stessa crisocolla ancora da Nerone , scrivono Svetonio nel 18. di Caligola , e Plinio nel 5. del 33. libro. Dal Fulvio , e dal Marliano concordemente dichiarasi la crisocolla essere pietra di color d'oro che presso l'oro si cava . Forse lo trassero da S. Isidoro , che nel c. 14. del 16. libro dell' Etimologie dice : *Chrysocolla gignitur in India, ubi formicæ eruunt aurum ; est autem auro similis , et habet naturam magnetis , nisi quod augere aurum traditur , unde et nuncupatur* . Ma non della crisocolla Indica aver' inteso Plinio , e Svetonio , si trae dal medesimo Plinio nel luogo citato : *Chrysocolla humor est in puteis , quos diximus , per venam auri defluens crassescere limo*

do osservato (Agrippa) che gli uomini del Circo ingannavansi circa il numero de' giri (delle corse) stabili i delfini , e gli oggetti simili ad uova , affinchè per mezzo di questi si mostrassero i giri delle corse intorno (alla spina) . Si vede pertanto chiaramente , che lo scopo , che ebbe Agrippa nello stabilire , delfini , e ballottole , o se così vogliano chiamarsi , uova , fu di torre ogni dubbio circa il numero de' giri fatti e da farsi intorno alla spina . Imperciocchè dovendosi fare da ciascuna fazione sette giri intorno alla spina , ad una delle estremità di essa erano posti sette delfini , ed all' altra sette uova sopra un architrave sostenuto da due colonne , come in molti bassirilievi si vede ; ed a misura , che il primo carro passava una delle due estremità , o vogliam dire mete , si toglieva un delfino od un ovo . In questa guisa si gli atleti , che gli spettatori conoscevano subito il numero de' giri fatti e da farsi . Dai bassirilievi citati rilevasi , che i ministri del Circo toglievano questi indizj de' giri salendo all' architrave con scala ; ciò mostra ancora che si gli uni che gli altri erano di materia leggiera , probabilmente di legno . Agrippa scelse i delfini e le uova come simboli di divinità protettrici de' cavalli , cioè Nettuno , ed i Dioscuri .

Se a quell'epoca si usava l'architrave, che si vede in basso.

rigoribus hibernis usque in duritiam pumicis; Laudatorem eandem in ærariis metallis, et proximam in argentariis fieri compertum est. Invenitur et in plumbariis, vilior etiam auraria; E più sotto descrivendo il colore dice: Summæ commendationis est, ut colorem herbæ segetis lætæ virentis quam similime reddat; della quale S. Isidoro anche parla nel cap. 17. del lib. 19. Chrysocolla colore prasino est dicta, quod vena ejus habere aurum traditur. Hæc et in Armenia nascitur, sed ex metallis æris, cujus inventio argentum, atque indicum prodit; nam venæ ejus cum iis habent naturæ societatem. Donde si raccoglie assai chiaro, la Crisocolla essere lo stesso, che il verderame.

Essere stato finalmente il Circo Massimo riscritto, e adornato da Costantino, racconta Sesto Aurelio nel libro *De Cæsaribus*, ove di Costantino ragiona: *A quo etiam post Circus Maximus excultus mirifice etc.*

Ornato da Costantino.

Aver servito alcune volte il Circo per caccie di animali fa fede (oltre quello, che degli Elefanti Plinio scrive) Gellio nel c. 14. del 5. libro; ove narra in specie, che da un Leone vi fu riconosciuto, ed accarezzato Androdo suo benefattore. Sparziano in Adriano c. 18 scrive: *In Circo multas feras et sæpe centum leones interfecit*; ed Eusebio nella Cronica parlando de' giuochi secolari celebrati dall' Imperador Filippo: *Bestiæ in Circo magno interfectæ etc.* Ma una fra le altre memorabili esservi stata fatta da Probo, scrive Vopisco c. 19. *Venationem in Circo amplissimam dedit, ita ut populus cuncta diriperet, genus autem spectaculi fuit tale; Arbores validæ per milites radicitus vulsæ, connexis late longeque trabibus affixæ sunt; terra deinde superjecta, totusque Circus ad sylvæ consitus speciem, gratia novi viroris effronduit. Inmissi deinde per omnes aditus struthiones mille, mille cervi, mille apri, mille damæ, ibices, oves feræ, et cætera herbatica animalia, quanta vel ali potuerunt vel inveniri. Inmissi deinde populares, rapuit quisque quod voluit.* Esservi state uccise Tigri in tempo di Onorio, canta Claudiano nel 6. Consolato di esso verso il fine.

Vi furono fatte caccie di animali, ed altre giostre.

*Nec solis hic cursus equis : assueta quadrigis
Cingunt arva tigres, subitæque aspectus arenae
Diffundit Libycos aliena valle cruores .*

E un'altro bello spettacolo di finto combattimento vi si celebrò. Così segue Claudiano :

*Hic et belligeros exercuit area lusum
Armatus hic sæpe choros , certaue vagandi
Textas lege fugas , inconfusosque recursus ,
Et pulchras errorum artes , jucundaue Martis .
Cernimus ; insonuit cum verbere signa Magister etc.*

Il quale spettacolo doversi intender fatto nel Circo, siccome dottamente spiegò Gioseffo Scaligero nell'Isagoge in Manilio, erroneamente rigettato da altri, che vi vuol' intendere il Campo Marzo, dichiara la parola *Hic*, con quanto Claudiano ha premesso. (1).

(1) A questa epoca però il Circo avea di già sofferto non so se per fuoco, o per terremoto, imperciocchè dall'indice della Regione compilato da Vittore, si rileva, che uno degli Obelischi era già per terra: *Obelisci duo, jacet alter alter erectus stat*. Quale però fosse l'obelisco per terra e quale quello rimasto in piedi non è a noi noto. Forse dopo, Teoderico che tanta cura si prese in risarcire gli antichi edifizj avrà risarcito anche questo, ed avrà rialzato l'obelisco giacente. Malgrado però le devastazioni che Roma dovè soffrire ne' secoli susseguenti, siccome i giuochi di corse, che nel Circo facevansi furono gli ultimi ad essere aboliti, come i meno riprovati dal Cristianesimo, quindi il Circo si trova ancora in piedi nel secolo IX. trovandosene menzione nell'itinerario dell'875. Dopo, Lucio II. che fu Papa negli anni 1144. e 1145. ne investì i Frangipani con bolla in data de' 31 Gennajo (Panv. *Hist. de Frang.* lib. 3. c. 7. Nerini *De templo et canobio SS. Bonif. et Alex.* app. n. XV. n. 68. p. 407.) dove si dice. *custodiam Circi vobis committimus tali tenore, videlicet ut quandocumque nobis, vel alicui successorum nostrorum placuerit, libere et absque ulla contradictione recipiamus*. Si dirà forse che qui non si esprima qual Circo; ma appunto per questo dee intendersi essere il Circo Massimo, perchè per antonomasia ha continuato fino ad oggi a chiamarsi il Circo, poichè anche ora *Cerchy* si appella quella contrada. Inoltre le fortezze de' Frangipani erano tutte da quelle parti; cioè

Vi si solevano far' anche corse di Muli nelle *Muli*, feste Consuali. Festo: *Mulis celebrantur ludi in Circo Massimo Consualibus*.

Il Circo detto Intimo non altro essere stato, che *Circus intimas*. il Massimo, come unico dentro l'antiche mura, pur troppo dichiarasi da Varrone, nel 4. libro c. 32. *Intinus Circus ad Murtium ec.* Nè in ciò posso non disserir dal Panvinio, e dagli altri, ch' il pongono diverso, fosse perchè Varrone poco sopra nomina il Massimo, come non si possa un' istessa cosa toccar più volte diversamente. Il sito, che se ne assegna *Ad murtium ec.* è dichiarazione troppo manifesta.

In una dell' esteriori sponde del Circo fu un pò di pavimento di pietra bianca; sotto il quale erano state sepolte le ceneri de' tribuni militari morti nella guerra de' Volsci, ed abbruciati nel Circo; de' quali Festo nel libro 15. *Nauti Consulatu, et T. Sicinnii, Volsci populi cum atrox praelium iniissent adversus Romanos, Trib. Mil. in Circo combusti fuerunt, et sepulti in crepidine, quæ est proxime Circum, qui locus postea fuit lapide albo constratus. Qui pro Republica in eo praelio occubere Opiter*

Sepul-
crum Tri-
bunorum
militum a
Volscis
occisorum
ec.

L'arco di Tito, il Colosseo, il Giano Quadrifronte e poco dopo il Settizonio; nè si conosce che abbiano altrove posseduto torri. Anzi nella concessione del Settizonio, che questa famiglia ricevè dai Monaci di S. Gregorio, si dice ancora concessa *unam turrin quæ vocatur de arcu cum suis scalis et sininio, et sicut modo tu eam tenes, et cum omnibus suis pertinentiis Romæ in caput Circi Maximi sicut a suis finibus circumndatur*. Cioè avendo i Frangipani ricevuto dal Papa Lucio II poco più di un mese innanzi il Circo intiero; vollero possedere anche quella torre, che essendo nella estremità del Circo medesimo si rendeva per loro di somma importanza, e perciò si rivolsero all' Abbate ed ai Monaci di S. Gregorio, che n' erano i possessori. Così i Frangipani venivano ad avere una catena di torri e fortezze tutte intorno al Palatino, che cominciando dal Giano Quadrifronte comprendeva dentro di se il Circo, il Settizonio, l'arco di Costantino, il Colosseo, e l'arco di Tito. Dopo il Secolo XII. non si sa altro sopra le vicende del Circo. È certo però che poco tempo prima del Vacca che visse sul declinare del Secolo XVI. vi esistevano ancora de' gradini, per cui la via de' Cerchi dicevasi *alli Scivolenti*. (Mem. n. 6.)

Tom. III.

Virginus Tricostus, . . . , *Valerius Lævinus*, *Posthumius Cominius Auruncus*, *Manlius Tolerinus*, *P. Veturius Geminus*, *A. Sempronius Atratinus*, *Virginus Tricostus*, *Mutius Scevola*, *Sex. Fusius Medullinus*.

Secretarium
Cir-
ci.

Del Segretario del Circo fa menzione Simmaco nel lib. 10. epist. 43. *Quod cum sibi Fulgentius C. V. auctor contumeliæ meæ invidiosum putaret, ad Circi Secretarium convolavit, facti illiciti volens præstare rationem, quod sibi metum fuisse dicebat, ne officii subornaretur impulsu*. Ma dichiarandolo le parole stesse luogo de' Giudizj, non di alcun' uso per il Circo, in conformità di quanto ho de' Segretarj discorso nel 4. libro, ci resta conchiudere, che cotal nome dalla vicinà del Circo acquistasse.

Il resto de' due rami, che la Regione aveva sotto l' Aventino.

C A P O T E R Z O .

Ædes Cereris. Ædes Proserpinæ. Ædes Liberi, Liberæque.
De' Tempj ch'erano presso al Circo, uno fu degli Dii Libero, Libera, e Cerere; di cui Tacito nel 2. degli Annali: *Deum Ædes vetustate, aut igni abolitas, cæptasque ab Augusto (Tiberius) dedicavit Libero, Liberæque, et Cereri, juxta Circum Maximum, quas A. Posthumius Dictator voverat*; ove il plural numero gli dichiara più Tempj: ma un solo votato, e fabbricato da Aulo Postumio Dittatore a Cerere, ed a Proserpina scrive Dionigi nel 5. e Proserpina essere la Dea da Tacito detta Libera non si dee far dubbio, ancorchè la Dea Libera essere stata Cerere, o Venere dica S. Agostino nel lib. 7 c. 3. della Città, ed ivi soggiunga il Vives, che la Dea Libera fosse la Luna; poichè essere stata Proserpina compagna di Bacco detto anche Libero, vedesi nel primo *de raptu Proserpinæ* di Claudiano v. 27.

Ecce procul ternis Hecate variata figuris

Exoritur, lenisque simul procedit Iacchus etc.

E da Placidio nel primo della Tebaide di Stazio. Anzi essere stati adorati ambedue in un Altare comu-

ne mostra dottamente lo Scaligero nel suo Ipocritico . Columella nel 18. del libro 12. insegna che prima di vendemmiare si faccian sacrificj all' uno , e all' altra : *Tum sacrificia Libero , Liberæque , et vasis presoritiis quam sanctissime , castissimeque facienda*. Questo Tempio essere stato tre anni dopo consecrato da Spurio Cassio Console , scrive il medesimo Dionigi nel 6. *Interim alter Consul Cássius Romæ manens ædem Cereris , et Liberi , et Proserpinæ , quæ est prope terminos Circi , ultra ipsas Carceres ædificata , quam Aulus Postumius Dictator pugnaturus pro urbe contra Latinorum exercitum , diis voverat , senatusque totum illud ædificium ex manubiis faciendum sanxerat ; tunc demum opere absoluto consecravit* ; ove non si legge forse Bacco , perchè congiuntamente con Proserpina si adorava . Era forse Tempio in due gran cappelle diviso , una per Cerere , l' altra per Bacco , e Proserpina ; perciò in plural numero si spiega da Tacito . Ma come si fosse , essendo stato , per testimonianza di Dionigi . presso le Carceri , fu sicuramente nello spazio , che oggi fra S. Anastasia , e il monte Aventino si vede .

Gli fu appresso quel di Flora , seguendo Tacito a *Ædes Floræ* scrivere : *Eodemque in loco Ædem Floræ ab L. et M. Publiciis Ædilibus constitutam* ; i quali verisimilmente fabbricarono ivi , dove il Vico Pubblico dal piè del monte Palatino essere stato indirizzato . dissi nell' 8. Regione , ed avervi principiato il Clivo pur detto Pubblico , per cui all' Aventino salivasi , dirò nella 13. E perchè in parte del Clivo essere stato il Tempio dimostra Ovidio nel 5. de' Fasti v. 293. e seg.

Parte locant Clivi , qui tunc fuit ardua rupes ,

Utile nunc iter est , Publiciumque vocant .
 si può dire , che fosse verso l' estremo del piano presente , che prima de' riempimenti fatti dalle rovine , è argomentabile fosse almeno principio della salita ,

Un' altro Tempio di Cerere si legge in Vittore ; dopo cui si trova immediatamente quel di Pompeo . Il rincontro d' ambidue si trova in Vitruvio nel 2. del 3. libro : *et ipsarum ædium species sunt baryceæ , barycephalæ , humiles , latæ , ornantque signis fictilibus aut cereis inauratis earum fastigia Tuscanico more uti est ad Circum maximum Cereris ,*

*Ædes Cereris .
 Ædes Pompeii .*

244 RESTO DE' DUE RAMI SOTTO L' AVENT.

et Herculis Pompejani, item Capitolii. Sicchè il Tempio, il quale di Pompeo si legge in Vittore, fu Tempio d'Ercole fabbricato da Pompeo, come di quel di Bruto Callaico dicemmo. Così si ha anche menzione da Plinio nell' 8. del 34. *Herculem etiam, qui est apud Circum maximum in Aede Pompeii Magni*. Questi due Tempj, testimonio Vitruvio, furono anch' essi non distanti dal Circo; e mentre Livio dice nel 10. della 4. cap. 1. *Forem ex Aede Lunæ, quæ in Aventino est, (tempestas coorta) raptam tulit, et in posticis parietibus Cereris Templi affixit*, sembra disegnarlo fra il Circo, e le radici dell' Aventino, colla parte di dietro rivolta al colle, e perciò colla faccia verso il Palatino a fianco dell' entrata del Circo. In Sesto Rufo, ove si legge *Aedes Cereris*, significarsi questo par chiaro: ove *Aedes Proserpinæ* andar inteso l' altro di Cerere; di Libero, e di Libera, che da Vittore con nome pur di Cerere si registra, a me par non meno credibile. Qui scrive Plinio nel 12. del 35. essere state opere di creta, e pittura di due famosi Artefici Demofilo, e Gorgaso; poi soggiunge: *Ante hanc Aedem Thuscanica, omnia in Aedibus fuisse auctor est M. Varro*. Ove, se la particola *Ante* porta anteriorità, non di sito, ma di tempo, come dal passato tempo *fuisse* si persuade, possiamo noi cavarne assioma, che prima della fabbrica di quel Tempio in Italia (trattane la Calabria abitata da' Greci) o per lo meno in Roma i belli ordini di architettura Dorico, Jonico, e Corintio, non fossero ancora in uso, almeno ne' Tempj; giacchè vi si poneva solo in opera il Toscano.

Ordini
Greci del
l' Archi-
tettura
quando
posti in
uso in Ro-
ma.

Venere anch' ella, oltre il Tempietto di Murzia, un altro Tempio ebbe vicino al Circo, da Fabio Gurgite fabbricato. Livio nel 10. cap. 22. *Eo anno (u. c. 458.) Q. Fabius Gurgis Consul filius aliquot matronas ad populum stupri damnatas pecunia multavit; ex quo multatitio ære Veneris Aedem, quæ prope Circum est faciendam curavit*; del quale intese forse il medesimo in un altro luogo: *Viam e Foro Boario ad Veneris faciendam locaverunt* ..

Aedes Ve-
neris o-
pus Fabii
Gurgitis.

Templum
Mercurii. Ebbe anche finalmente Mercurio il Tempio a vista del Circo. Nel 5. de' Fasti v. 669. e seg. l' addita Ovidio,

*Templa tibi posuere Patres spectantia Circum
Idibus ex illo est hæc tibi festa dies.*

Essere stato quello, che il Popolo Romano in odio de' Consoli volle si dedicasse da Marco Letorio, Centurione, come narra Livio nel 2. cap. 14. *Certamen Consulibus inciderat, uter dedicaret Mercurii ædem etc. Populus dedicationem ædis dat M. Letorio Primipili Centurioni; quod facile appareret, non tam ad honorem ejus, cujus curatio altior fastigio suo data esset, factum quam ad Consulum ignominiam*; appare dal medesimo Livio, che sopra cap. 12. dice: *Ædes Mercurii dedicata est Idibus Maji*, che è lo stesso giorno detto da Ovidio; e non altro Tempio essere quello che *Templum Mercurii* si legge in Vittore, è molto facil cosa. Essere stato fra il Circo, e l'Aventino si raccoglie da quanto in Marco Aurelio scrive l'Angeloni, le cui parole sono: *Qui m' accade il riferire ciò, che intesi dal Sig. Francesco Passeri etc. Affermava di aver veduto gli anni addietro scoperto da alcuni cavatori il Tempio sudetto entro una certa vigna posta tra il Cerchio Massimo, e l. Monte Aventino coll' Ara poco minore de' nostri Altari, ne' lati della quale stavano scolpiti il Caduceo, e l Pegaso; eravi la scalinata, che conduceva al Tempio nella forma, che si scorge entro la medaglia, ed i quattro termini già detti vedevansi tuttavia piantati ne' luoghi loro; ma in oltre due picciole piramidi di travertino dagl' inferiori lati della scala nell' una delle quali era intagliata la seguente Iscrizione,*

EX VOTO SVSCEPTO QVOD DIV ERAT
NEGLECTVM NEC REDDITVM
INCENDIORVM
ARCENDORVM CAUSA QVANDO
VRBS PER NOVEN DIES ARSIT
NERONIANIS TEMPORIBVS ET HAC
LEGE DICATA EST NE CVI LICEAT IN
TRA HOS TERMINOS ÆDIFICIVM EX
TRVERE MANERE NEGOTIARI ARBO
REM PONERE ALIVDVE QVID SERERE
ET VT PRÆTOR CVI HÆC REGIO SOR
TE OBVENERIT LITATVRVM SE SCIAT
ALIVSVE QVIS MAGISTRATVS VOLCA
NALIBVS X. K. SEP. OMNIBVS ANNIS
VITVLO ROBO ET VERRE.

Essere stato rifatto da Marc' Aurelio cavasi da una Medaglia di quell' Imperatore dal medesimo Angeloni portata; ove gli accennati quattro termini si veggono espressi; ed è quella riportata al n°. 52.

Al medesimo Tempio volle Apulejo forse alludere in persona di Mercurio scherzando nel 6. dell' Asino d' Oro, ove la favola di Psiche racconta. *Si quis a fuga retrahere vel occultam demonstrare poterit fugitivam Regis filiam, Veneris ancillam, nomine Psychen, conveniat retro metas Murcias Mercurium prædicatorem accepturus etc.*

Ara Massima.

L'Ara Massima essere stata anch' ella presso al Circo è certo, ma non già al lato di Santa Maria in Cosmedin, siccome altri dissero. Per rintracciarne il sito, buone guida sono Ovidio, e Tacito. Dice Ovidio nel primo de' Fasti, v. 587. e seg. che ella fu nel Foro Boario, parlando d' Ercole:

*Constituitque sibi, quæ maxima dicitur, aram,
Hic ubi pars Urbis de bove nomen habet.*

E Tacito nel 12. cap. 24. la chiude nel solco tirato per le mura di Romolo a piè del Palatino. *Igitur a Foro Boario, ubi æreum Tauri simulacrum aspiciamus, quia id genus animalium aratro subditur, sulcus designandi oppidi cæptus, ut magnum Herculis aram amplecteretur.* Sicchè scorrendo il solco da un lato sotto il Palatino quasi per lo mezzo del Circo, se inchiudeva quest' Ara ed ella era su' l' Foro Boario, com' anche afferma Dionigi nel primo, è necessità stabilire, ch' ella fosse tra il Circo, ed il Monte, fra Santa Anastasia, e l' altezze, che si veggono del Palatino, e non altrimenti presso la Scuola Greca; ove, se fosse giunto Romolo col suo solco, avrebbe della sua Roma quadrata portate le prime mura alle falde dell' Aventino, e chiudendovi non solo l' Ara, e la Valle Murzia, o Marzia, ma anco il Velabro occupato allora dall' acque, avria fondata una Città in parte navigabile colle barchette.

Statua d' Ercole ritrovata.

Dice Fulvio, quest' Ara essere stata una sotterranea grotta, da cui al suo tempo fu disotterrata una statua di bronzo indorata d' Ercole, che oggi è nelle stanze de' Conservatori. Il Marliano la dice trovata nelle rovine di un' antico Tempio, che Pomponio Leto scrive rovinato al tempo di Sisto IV. presso S. Maria in Cosmedin; di cui nell' 8. Regione

parlai. Statua questa dell'Ara Massima certamente non fu; poichè ivi Ercole teneva il capo velato. Macrobio nel 6. del 3. libro de' Saturnali: *Custoditur in eodem loco, ut omnes aperto capite sacra faciant. Hoc fit ne quis in æde Dei habitum ejus imitetur; nam ibi operto ipse capite est*; all'incontro la statua, ch'è su'l Campidoglio, ha il capo scoperto.

Fu quell'Altare drizzato da Ercole a se medesimo dopo l'uccisione di Caco, e'l ritrovamento de' buoi, la quale Storia, o Favola nell'8. dell'Eneide si scrive da Virgilio, nel primo de' Fasti da Ovidio, nel primo delle Romane istorie da Dionigi, e nel cap. 2. del Polistore da Solino. Fu detto *Ara Maxima*, perchè, come nell'8. dell'Eneide ver. 271. dice Servio, fu grandissimo veramente; *Ingens enim est Ara Herculis, sicut videmus hodieque*; e fu anche per la venerazione celebre sopra ogni altro, come in Dionigi si legge; da cui si soggiunge, ch'era d'ornamento assai minore della stima, la quale se ne faceva. Qui dice il medesimo, davansi i giuramenti solenni nelle convenzioni (dove forse il giuramento *Mehercules* trasse l'origine) e molti vi sacrificavano il decimo de' loro beni.

L'Altare fu drizzato da Ercole a se medesimo

Tutto ciò supposto, il limite della Regione in questa parte si scorge facilmente. Dopo aver camminato colla lunghezza del Circo fra il Palatino, e la Valle perveniva all'angolo del Monte, ed al Foro Boario fin dove era l'imbocco del Circo, svoltava poi a destra per l'altro lato di quel Foro verso la Scuola Greca, abbracciando quasi quanto fra quella, e l'Aventino è di piano. Così, benchè il Foro Boario fosse della Regione 8, le fabbriche di quasi due interi suoi lati erano della 11. Così conviene argomentare, quando non si voglia rompere la Regione in due pezzi, e frammezzarla coll'8.

Limite della Regione.

In Rufo si legge *Hercules Triumphalis*, che nell'8. Regione dissi essere una statua d'Ercole eretta da Evandro nel pubblico di quel Foro su'l passo de' trionfi, nel tempo de' quali, come Plinio scrive nel 7. del 34. vestivasi trionfalmente. S'ella veramente era in questa Regione, fu di necessità su'l lato del Boario, ch'era tra la Scuola Greca, e l'imbocco nel Circo, o sull'altro tra l'imbocco medesimo, ed il Palatino. Ecco descritto tutto un ramo dell'Ypsilon della Regione.

Hercules Triumphalis.

Saline. L'altro ramo dalla Scola Greca alla porta Trigemina nell'angusto piano fra l'Aventino, ed il Tevere potè aver poche fabbriche.

Presso la Trigemina registrano Vittore, e Rufo le Saline, fabbriche, nelle quali sbarcavasi, e conservavasi il sale, che da Porto vi si portava per il Tevere: il quale sbarco sicuramente fu di là dal Ponte Subblicio, e poi Emilio, di cui a Ripa si vedon' oggi i pilastri. Delle Saline Livio nel 4. della 3. cap. 23. scrive: *Romæ fœdum incendium per duas noctes, ac diem unum tenuit: solo æquata omnia inter Salinas, ac portam Carmentalem et.* Che fossero tra la scola Greca, e la Porta Trigemina espressamente Frontino nel primo degli Acquedotti: *Ductus ejus (aquæ Appiæ) habet longitudinem a capite usque ad Salinas, qui locus est ad portam Trigeminam.* E Solino nel 2. Qui *Cacus habitavit locum, cui salinæ nomen ubi Trigemina nunc porta.* Che cominciassero dalle Salaje moderne mostra l'Acquedotto Appio poco fa detto, che alla parte del colle dietro alla Scola Greca essere arrivato diremo nel trattar delle acque. Anche oggi in quell'estremità dell'angustie fra l'Aventino, ed il Tevere, dove essere stata la Porta Trigemina già dicemmo, fabbricasi il sale bianco. Il Fulvio, ed il Marliano scrivono, nelle vigne prossime essere ancora i vestigi rovinosi delle antiche Saline: ed il Fulvio vi aggiunge ancora vedervisi caverne fatte perciò; le quali vigne prossime da questi accennate non poterono altrove essere, che presso l'accennata fabbrica del sale bianco. Io però giudicando difficile, che di là dalla Porta Trigemina la undecima Regione passasse, come nella 23. meglio discorrerò, le Saline) le quali in maggior numero delle moderne essere state non ha dubbio) fralla Porta Trigemina, e le moderne Salaje, le quali in quella stretta riviera frall'Aventino, ed il Tevere, facilmente nome di Saline davano alla contrada, nella quale terminava il Vico Pubblico, che come altrove dissi, poco lungi cominciava dal Foro sotto il Palatino, passando tra il Foro Boario, e' l Circo. Ciò si cava da Frontino nel primo degli Acquedotti: *Incipit distribui vetus Anio Vico Publicii ad Portam Trigeminam, qui locus Salinæ appellatur.*

La statua d' un Putto essere stata qui racconta Festo nel 26. libro : *Pueri impuberis æneum signum ad salinas olim a . . . positum fuit , quod signum allatum . . . fuisse ferunt , quod sunt conati quidam auferre , sed avellere nemo unquam potuit . Alii dicunt avulsam basim præter ipsum signum a quibusdam fuisse , quique abstulerint sub signo abierunt basi sola potiti . Alii tamen tradunt simul ut signum ipsum abstulerint , in agro Tiburti erexere ad quintum ab Urbe miliarium .*

Signum
Pueri im-
puberis .

L' Apollo Celispice , che in Vittore , ed in Rufo si legge parimente ivi appresso , fu alcuna statua di quel Dio riguardante il Cielo , o (come il Panzirolo congettura) il Celio monte , il che se fosse , converrebbe dire essere stato quell' Apollo su' l principio della Regione fuori dell' estremità semicircolare del Circo , ove il Monte Celio può riguardarsi ; E perchè affermarlo di certo ivi non ardisco , resti pure incerto dove egli fosse .

Apollo
Celispex .

L' Altare dedicato da Ercole , o Giove Inventore fu presso la Porta Trigemina , e presso alla spelonca di Cacco ; della quale nella Regione 13. Dionigi nel primo : *Cumque cædem expiasset aqua fluminis , in proximo aram Jovi Inventori posuit ; quæ est Romæ prope Portam Trigeminam , et ob inventas boves Jovi juvencum sacrificavit .* Il qual' Altare essere stato diverso dall' Ara Massima , ch' egli dopo eresse a se stesso , mostra il medesimo Dionigi poco dopo pienamente ragionandone , e ponendola presso' l Foro Boario . Onde chi per non discostar l' Ara Massima che crede una stessa con quella di Giove Inventore , dalla Porta Trigemina , va immaginando quella Porta presso la Scola Greca , troppo travia .

Ara Jovis
Inventoris .

Presso al Ponte Emilio , detto prima Sublicio il Tempio di Portunno si legge ; il quale perciò dove ad un dipresso fosse , i pilastri durante ancora di quel Ponte l' insegnano . Ivi intorno tutto è occupato da cortili da ripor legna . Pretendono alcuni , che il Tempio di Portunno sia quel rotondo Tempietto di S. Stefano , ch' è in riva al Tevere presso lo sbocco della Cloaca Massima , detto da altri Tempio d' Ercole , da altri di Vesta , allegandovi per argomento la vicinà del Ponte ; eppure i pilastri dell' Emilio gli stanno molto lungi , ed assai più presso gli è il

Ædis Portunni ad Pontem Æmilium

S. Stefano in riva al Tevere .

Ædis Portunni.

Ponte Senatorio, o di S. Maria, che oggi è rotto. Chi dicesse essere stato l'altro di Portunno, che da Vittore si scrive, direbbe conclusione di meno evidente fallacia, nè protrebbero gli occhi condannarla per falsa; ma però senza prova, e indizio proferirebbe, cosa, come che possibile immaginaria (1)

(1) La propendenza di Nardini in credere questo tempio quel di Portunno non può sostenersi con verun argomento. Ometto di enumerare e confutare tutte le altre opinioni, non essendo mio scopo fare il catalogo delle stravaganze antiquarie. Solo de' due più ricevuti sentimenti esporrò le ragioni onde possa adottarsi il più probabile. Gli uni lo dicono tempio di Ercole Vincitore, gli altri lo dichiarano Tempio di Vesta. Quei, che lo vogliono di Ercole adducono per prova principale la sua rotondità corrispondente a ciò che Livio (*lib. 10. c.*) asserisce: *In sacello Pudicitiae Patritiae quæ in foro Boario est ad ÆDEM ROTUNDAM HERCVLIS*: questa opinione però fu molto bene confutata dal Nardini nella Regione VIII, dimostrando, che il Foro Boario non potè giungere fino là. Malgrado ciò è stata non ha guari riprodotta con maggior forza. Tralascio ciò, che dice il Marliano sul ritrovamento del vero tempio di Ercole presso la Scuola Greca, distrutto ai tempi di Sisto IV. essendovi delle controversie sopra quel racconto, come dimostra il nostro autore nella Regione VIII. A me sembra però tanto chiaro che non possa essere questo tempio quello di Ercole che non so come si sia potuto mai mettere in campo simile opinione senza voler distruggere la demarcazione delle Regioni. Il tempio di Ercole Vincitore era nella VIII. Regione, il Tempio di Ercole Vincitore era nel foro Boario; ed il tempio, che esiste nel luogo in cui sta non potè essere che della XI. e fu tanto lontano dal Foro Boario, che quello era ai piedi del Palatino, questo è sul Tevere. Quanto a coloro, che lo dicono di Vesta, conviene distinguere non potere essere mai il celebre tempio di Vesta in cui si conservava il Paladio, ec. il quale abbiamo veduto che era presso il Foro Romano, e come dice Dionigi fra il Campidoglio, ed il Palatino. Potè però essere uno di que' tempietti di Vesta, che erano in ciascuna curia come Dionigi stesso dimostra; e questa opinione è sostenuta dalla sua forma rotonda, dalla tradizione, dalla sua consecrazione in Chiesa di S. Maria del Sole, e finalmente da una stessa sorte che ne' bassi tempi ha sofferto insieme con quello di Vesta a Tivoli il quale fu detto della Sibilla, e così ancora volgarmente si appellava; nella stessa guisa il nostro nell'ordine Romano del 1143 si trova chiamato *Templum Sibyllæ*. Io però sono lungi dal

Quel rotondo Tempietto non è strano, che fosse il Sacello di Volupia, di cui Varrone Lib. 4. c. 34. parlando della Porta Romanula: *Quæ habet gratius in navalia ad Volupiae Sacellum*. Que' Navali, quando il Testo non voglia dire *in nuova Via*, che dal Palatino si riguardavano, altrove essere stati non è possibile; ed è necessario dire che fosse l'antico sbarco, prima, che al tempo d'Anco Marzo fosse col Ponte Subblicio impedito alle Navi arrivar tant'oltre. Anzi assai dopo esservi durato lo sbarco de' burchii, che a seconda del fiume venivano prima che si fabbricassero gli altri ponti, non è negabile. Se dunque l'*Ad Volupiae Sacellum*, si riferisce da Varrone ai Navali, parola più prossima, il Sacello di Volupia fu altrove, tra S. Anastasia, e S. Teodoro. Dovunque si fosse, nell'altar di questa Dea essere stato il simulacro di Angeronia sua contraria scrive Macrobio nel 1. libro de' Saturnali: c. 10. *Duodecimo verò feriæ sunt Divæ Angeroniæ, cui Pontifices in Sacello Volupiae sacrum faciunt, quam Verrius Flaccus Angeroniam dici ait, quod Angores, ac animorum sollicitudines propitiata depellat. Masurius adjicit simulacrum ejus Deæ ore obligato, atque signato in ara Volupiae propterea collocatum, quod qui suos dolores, anxietatesque disimulant,*

Sacellum
Volupiae.

pretendere che sia questo di certo un tempio di Vesta; ma solo ho voluto accennare quelle ragioni che rendono questo sentimento molto più probabile dell'altro.

Venti colonne di ordine corintio scanalate di marmo formavano il peristilio di questo tempio, delle quali una è mancante. Manca ancora tutto l'architrave. Lo stile è assai buono, e forse potrebbe appartenere all'epoca di Domiziano. I capitelli e parecchie colonne hanno molto sofferto, e gl'intercolumnj erano stati ne' tempi barbari murati, allorchè fu ridotto in chiesa. Negli anni scorsi però furono abbattuti que' muri, fu ristaurata la cella, ed il tempio ha riacquistato parte della primiera sua venustà. Intorno al tempio ricorrevano tre gradini; la cella è a bugne, anche essa di marmo, ed esiste in gran parte. Oltre la porta, due grandi fenestre davano lume all'interno, come si vede praticato anche in quello di Tivoli. Piranesi osservò ne' capitelli delle pine, invece di caulicoli; e ciò lo decise a dichiararlo tempio di Cibele: ma la sua osservazione è stata trovata inesatta.

perveniant patientiae beneficio ad maximam voluptatem.

La medesima riva del Tevere detta da noi gli antichissimi Navali (quando però in *Navalia* si dica da Varrone la porta Romanula aver avute le scale) essere anche stata detta *Pulchrum littus*, con meno incertezza dissi nella X. Regione, giacchè *gradus pulchri littoris* furono dette le scale, che dall' angolo del Palatino calavano a quella volta. E' credibile, che Tarquinio Prisco indirizzandovi la Cloaca Massima, ove pur' oggi si vede sboccare in Tevere, e restringendovi alquanto il letto del Tevere, vi facesse argine, e muro, dal quale adornamento prendesse la riva nome di *Pulchrum littus*; nella quale anche oggi mura di grosse pietre quadre si veggono (1).

Gli Edificj, ch'erano dalla Cloaca Massima al Foro Olitorio.

CAPO QUARTO.

UN' antico Tempietto oggi a Santa Maria Egizziaca dedicato dura presso al Ponte rotto, che ha indi modernamente preso il nome di Santa Maria. E' creduto dal Biondo Tempio della Misericordia, cioè l' Asilo, sognandosi da lui l' Asilo non su' l Campidoglio, ma tra il Campidoglio, e l' Aventino; e che non occorre risposta nuova. Il Volaterrano giudicò il Tempio della buona Fortuna. Il Fulvio della Pudicizia Patrizia; i quali ambi erano nel Fodo Boario. Ma ben vide il Marliano, che quel Foro non si dilatava tant' oltre; e se la Pudicizia Patrizia è posta da Vittore nell' 8. Regione, quella non potè giungere a S. Maria Egizziaca; poichè non avrebbe lasciato luogo a questa da passar dal Circo al Ponte

S. M.
Egizziaca.

Tempio
della Misericordia.

Tempio
della Buona Fortuna.

Aedes
Pudicitiae
Patritiae.

(1) Poco più oltre lo sbocco della Cloaca Massima si trova quello dell' acqua Crabra, alla quale è stato modernamente dato esito rompendo un pezzo del *pulchrum littus*. Quindi vengono i magazzini del sale presso i quali nel 1665 fu trovata una lapide, che oggi si conserva nel Palazzo Albani alle quattro Fontane, eretta ad onore di Druso dalla plebe Romana delle XXXV. Tribù. (*Miss. Chig. mem. n. 5.*)

de' quattro Capi, al quale perveniva. Lo disse egli il Tempio della Fortuna Virile fatto da Servio Tullio alla ripa del Tevere; di cui Dionigi nel 4. *Servius duobus Fortunæ Templis conditis, altero Bonæ Fortunæ ob perpetuum ejus favorem, in Foro Boario, altero in ripa Tiberis quod Fortunæ Virilis appellavit, sicut et hodie vocatur*; gli si oppone il Donati stimando il Tempio della Virile essere stato il medesimo, che della Forte Fortuna, il quale perch' era fuori di Roma non potè essere quivi. Varrone così nel 5. lib. c. 3. *Fortis Fortunæ appellatus ab Servio Tullio Rege, quod is fanum Fortis Fortunæ secundum Tiberim extra Urbem Romam dedicavit Junio mense*. Crede però S. Maria Egiziaca l'antico Tempio della buona Fortuna, che Tullio fe' nel Foro Boario; il quale egli dice essere pervenuto al Tevere da un Ponte all'altro; ma così vasta ampiezza a quel Foro già dissi impossibile. E' anche chi definitivamente lo pronuncia Basilica di Cajo, e di Lucio; per essere di forma quadra, *Basilica di Cajo, e di Lucio*, come si legge in Vitruvio, e per due Iscrizioni ritrovate ivi appresso; le quali dal Panvinio si portano, e sono le seguenti.

C. CAESARI. AVG. F.
PONTIFICI COS. DESIGNATO.
PRINCIPI. IVVENTVTIS.

L. CAESARI. AVG. F.
DESIGNATO. AVGVRI. COS.
PRINCIPI. IVVENTVTIS.

Le quali Iscrizioni, oltre che possono essere state col tempo trasportate ivi da altro luogo, non danno alcun cenno di Basilica, ma solo di statue dirizzate a que' due giovani forse per altro, non fanno illazione sufficiente; e quando anche diano alcun' indizio di Basilica, potè essere stata la Basilica non quel tempio, ma ivi appresso. In ultimo giudiziosamente osserva il Donati dall' umiltà, e rozzezza della fabbrica apertamente dichiararsi non esser' opera di Augusto fatta a nome de' suoi Nipoti: ed io confesso, che ravvisandosi la viltà della materia, la picciolezza, la bassezza, ed insieme la maniera antichissi-

ma della struttura, mi sembra la più memorevole reliquia delle Romane antichità, cioè di quelle, che antecederono ai lussi, e alle magnificenze seguite dopo (1).

EdesFortuna Virilis ec.

Differenza tra questa e la Forte Fortuna.

Che risolveremo dunque essere stato, esclusi i Tempj della Misericordia, della buona Fortuna, e della Pudicizia Patrizia con buone ragioni, resta quello della Fortuna Virile, che dal Marliano si dice. Questo, e l'altro della Forte Fortuna essere uno stesso non sembra a me giudicabile; ancorchè Plutarco nel libro *de Fortuna Romanorum* dica: *Quæ vero ad Tiberim dedicata est Fortuna Fortis, scilicet vi omnia vincendi prædita, et generosa, ædificanum in Hortis Populo a Cæsare legatis ædificaverunt etc.* poichè Forte Fortuna essere stata detta non dalla fortezza, o virilità ma dalla fortuità, cosa diversissima, Cicerone fa fede nel 2 delle Leggi c. 13 *Vel Fors in quo incerti casus significantur magis*; e con più diffusione si legge spiegato da Nonio nel titolo *de differentiis verborum*; oltre che, se il giorno sacro alla Forte Fortuna fu del Mese di Giugno secondo Varrone già portato, ed Ovidio nel 6. de' Fasti v. 769 c. seg.

*Quam cito venerunt Fortunæ Fortis honores,
Post septem lucas Junius actus erit.
Ite Deam læti fortem celebrare Quirites,
In Tiberis ripa munera Regis habet.
Pars pede, pars etiam celeri discurrite cymba,
Nec pudeat potos inde redire domum.*

(1) Questo tempietto d'ordine jonico, pseudoperittero, ha quattro colonne di fronte e sette di fianco, comprese cinque mezze colonne incluse nella cella, cosicchè propriamente parlare due sole sono le colonne di fianco. Le colonne intiere sono di travertino egualmente che il bel basamento continuato, sopra il quale poggiano, e l'architrave; i muri della cella e le mezze colonne sono di travertino, peperino e tufo. Tutto però mostra che avendo sofferto per il fuoco fu risarcito con stucco. Quattro mezze colonne ornano pure la parte postica del tempio. Questo tempio è il più perfetto modello d'ordine jonico che si abbia in Roma, sì per le proporzioni, che per il gusto e l'esattezza del lavoro. Negli anni scorsi fu scavata la parte laterale che guarda il Tevere, e fu scoperto il bel basamento che ricorre egualmente intorno ai tre lati dell'edificio.

*Ferte coronatæ juvenum convivia lintres ,
 Multaque per medias vina bibantur aquas .
 Plebs colit hanc ; quia qui posuit de plebe fuisse
 Fertur , et ex humili sceptrâ tulisse loco .*

Quello della Virile fu il primo d' Aprile , e con rito diversissimo si celebrava . Testimonio il medesimo Ovidio nel 4. v. 143. e seg.

*Discite nunc , quare Fortunæ thura Virili
 Detis eo , gelida , qui locus humet , aqua .
 Accipit ille locus posito velamine cunctas ,
 Et vitium nudi corporis omne videt .
 Ut tegat hoc cæletque viros Fortuna Virilis
 Præstat , et hoc parvo thure rogata facit .
 Ne pigeat tritum niveo cum lacte papaver
 Sumere , et expressis mella liquata favis .*

Sicchè, se quello della Forte Fortuna dice Varrone essere stato fuori di Roma in riva al Tevere , di cui più ampiamente nella Regione 14, questo della Virile fabbricato pure in riva al Tevere dal medesimo Servio per detto di Dionigi , non possiamo senza errore crederlo fuori di Roma : e se fu dentro , fu in questa Regione , di cui era tutta la riva del Tevere tra la Porta Trigemina , e la Flumentana . Che diremo dunque , che fosse S. Maria Egiziaca col Marliano ? Ripugnanza alcuna , che faccia negarlo , io non iscorgo ; ma nè però evidenza , o congruenza grande da affermarlo vi veggo . Può essere , e non essere , difficilmente potendosi senza alcuno special rincontro giudicare identità di una fabbrica delle basse , e volgari . Potè essere quivi : poteva non meno essere (quando il Sacello di Volupia sia stato altrove) la rotonda Chiesetta di S. Stefano , essendo la rotondezza assai convenevole alla Fortuna ; e potè finalmente sulla riviera medesima essere altrove .

Che la statua di legno di Servio Tullio fosse in questo Tempio della Fortuna Virile , come si scrive dal Panvinio , è un equivoco manifesto ; perchè essere stata nel Tempio della Fortuna , ch' era nel Foro Boario , si ha pur troppo chiaro da Dionigi nel 4. e da Ovidio nel 6. de' Fasti .

*Statua di
 legno di
 Servio
 Tullio
 non fu
 quivi .*

Le parole poco fa portate d'Ovidio :

Detis eo , gelida , qui locus humet , aqua ;

256 RESTO DE' DUE RAMI SOTTO L' AVENT.

Se s'intendano del Tevere, che gli era appresso, oppure di altra umidità, che vi fosse, lascio all'altrui arbitrio. In tutta questa riviera non è oggi vestigio di tal umidità. Ben' è facile, che anticamente, essendo il sito assai più basso vi fosse.

In faccia di S. Maria Egiziaca è una casetta non intera, di struttura antichissima con intagli diversi. Scrive il Fulvio, che al suo tempo si diceva dal volgo Casa di Pilato. Altri con poco miglior ragione la stimano di Cola di Rienzo; e già in una porta a caratteri meno antichi Padrone della casa si legge un tal Nicolò, di cui, non molti secoli sono, dovette essere⁽¹⁾. Basta a noi, che la struttura della

(1) Dopo ciò che il P. Gabrini ha dimostrato nel *Commento sopra il Poemetto SPIRTO GENTIL*, che il Petrarca indirizzò a Nicola di Lorenzo Tribuno e poi Senatore di Roma ec. (cap. 6 e seg. p. 68 e seg.) sembra certo che questa fabbrica, già detta Monzone distrutta da Giacomo Stefaneschi nel 1313, fosse ristabilita da Nicolò di Lorenzo, ossia Cola di Rienzo, Tribuno, e Senatore di Roma nel Secolo XIV. il quale la donò ad un David suo figliuolo naturale. L'iscrizione però riportata dal Gabrini non è esatta, onde stimo bene di riportarla qui di contro colla medesima divisione lineare, e quanta se ne legge al presente. In Gabrini ancora potrà vedersi l'ingegnosa spiegazione che dà delle sigle, che in verità sono quasi inintelligibili. Mi estenderei più a lungo sopra questo monumento di un personaggio tanto famoso per le sue avventure se prima di me non l'avesse fatto il Gabrini.

* NON FUIT IGNAME CUIUS DOMUS HEC NICOLAUS QUOD NUN MOMENTI SIBI MANDI G^{ta} SENTER NTSCLPTEGNS
VITAE QD FUIT HANC NON TAM VANA COEGIT GLA QUAM HOMI VETERINE RENOVARE DECORARE NIC D

* IN DOMINVS PVLCHIS MEMORISTOTE SEPVLCHIS CONSIG^{ta} TIV NON IBI STARE DIV MORS VITIT PENNS
MVLTI SYA VITA PIRINIS MANSIO MTRA BAYIS CYRVS ET IPSE LAVIS SI PVGIAS VENTV SI CLAYDAS OSTIACA DT
LISGOR MILLA JVBIS N.SINE MORIT CYRUS SI MANTAS CASTRIS FINI VICINVS ET ASTAS OCIVS INDE SOLAT TOLLA DD
NE QVOSQVOLLAT * SVAGIT IN ASTRA DOM. SOLUTUS CULMINA CUIVS PRIMOS DE PRIMIS MAGNVS NICHOVS ABINUS

REXIE PATRY DEC OB RENOVARE SVORV STAT PATRIS CAUSCINS MATRISQ THEODORA NOM F. S.

* HOC CYLMIN CLAYTE CANO P PIGNELL GUST A DAVIDI TRIBVIT QVI PATER EXHIBVIT.

casa è di qualche considerazione, per essere più antica delle incursioni de' Barbari (2); onde tanto la vicina Chiesa di S. Maria Egiziaca, quanto questa fabbrica stimo io memorabile in Roma, come più è difficile, che durino i residui delle cose antiche umili, che delle superbe.

Tra S. Maria Egiziaca, S. Giorgio, e la Scuola Greca dicono il Biondo, il Fulvio, ed altri, che al lor tempo era abitato tutto da Meretrici; onde è di qualche maraviglia, che quel sito oggi disabitato, e ridotto quasi in una gran piazza abbia perdute tutte l'abitazioni in tempo, che Roma è andata risorgendo, e fabbricandosi.

Il maggior Velabro ponsi in questa Regione da Vittore. In Rufo gli si legge aggiunto *In Foro Olitorio*; e nel nuovo Vittore leggesi di più registrato *Velabrum minus*; ma con quanta credibilità l'uno, e l'altro si veda. Se la Chiesa di S. Giorgio fu nel Velabro, segue, che uno almeno de' Velabri fosse tra il Foro grande, e il Boario, e perciò nella Regione 8. del Foro, della quale era il Boario, non nell'11. di che si hanno anche rincontri, e specialmente in Livio nel 7. della 3. c. 31. *In Foro pompa constitit Inde Fico Thusco, Velabroque per Boarium Forum in Clivum publicum ec.* Avendo con ragione dunque Vittore, e Rufo registrato in questa Regione solo il maggiore, ben fu semplicità, e poca pratica di chi nel Vittore nuovo scrisse anche l'altro.

In Foro
Olitorio

Ed il maggiore, che nel foro Olitorio fosse non è meno strano, ove il ripetere solo ciò, che Velabro era, chiarisce tutto. Fu la Valle, che tra il Palatino, l'Aventino, ed il Foro, stagnandovi prima l'acque del Tevere navigavasi. Così spiega apertamente nel 4. Varrone c. 7. *Itaque eo (nell'Aventino) ex Urbe qui advehebantur ratibus, quadrantem solvebant, cujus vestigia, quod ea qua tum itur Velabrum, et unde ascendebant ad rumam nova via lucus est, et Sacellum Larum, Velabrum dicitur a vehendo ec.* E Properzio nell'Elegia 9. del 4. libro:

(2) E' falso, secondo ciò che si dice nella nota precedente, che l'edificio in questione sia anteriore all'epoca delle incursioni de' Barbari.

*Qua Velabra suo stagnabant flumine , quaque
Nauta per urbanas velificabat aquas .*

E nell' Elegia 5. del libro 2. Tibullo v. 34. e 35.

Et qua Velabri Regio patet , ire solebat

Exiguus pulsa per vada linter aqua .

Concesso dunque, che cotal Valle, o regione col tempo si restringesse da nuovi nomi di contrade, come avvenir suole bene spesso, ed è anche verisimile avvenisse quivi, a qual minuzia poterono mai ridursi i Velabri, che il maggior di essi divenisse particella di un foro? fu forse convertito in arco? in statua? in portico? in Basilica? in angolo? mi si spieghi ciò, che per il maggior Velabro nella piazza Olitoria si debba intendere. Se quel Foro era fuori delle mura, fuori non se ne potrà porre il Velabro; per cui le pompe dentro la Città dal Foro si conducevano al Circo. Ovidio nel 6. de' Fasti v. 405 406.

Qua Velabra solent in Circum ducere pompas.

Nil præter salices , crassaque canna fuit .

Le quali pompe posson distesamente leggersi nel fine del 7. di Dionigi. Andando dunque per li Velabri le pompe al Circo, erano queste strade, o contrade verso il Circo indirizzate, o forse ancor piazze, le quali, o una di esse almeno cominciava dal Vico Giugario, o dal Turario, come nell'8. Regione mostrai. Del maggiore, e minore Velabro Varrone scrive nello stesso libro 4. c. 32. *Lautolæ a Lavando, quod ibi ad Janum Geminum aquæ calidæ fuerunt, Ab eis palus fuit in minore Velabro, a quo, quod ibi vehebantur lintribus Velabrum; ut illud majus, de quo supra, dictum est.*

Quindi possiamo noi trarre, che il luogo, dove quell'acque già scaturienti presso al Giano gemino nel principio di Roma andavano a far laguna passato il Foro, era il minor Velabro; che però nella Regione del Foro s'inchiusse. Il maggiore fu nello spazio più ampio di quella valle, il quale essendo più verso il Tevere, imboccava anch'egli nel Boario, e fu facilmente tra S. Maria in Portico (presso dove pervenivano le mura), e la Scuola Greca.

Il Fico Velabrense si aggiunge qui da Paolo Me-
rula, coll'autorità di Marziale nell'Epigramma 53. Ficus Velabrensis
del libro 11.

*Alterā non deerunt tenui versata favilla ,
Et Velabrensi massa recocta Ficu .*

Ove vedendosi massa cotta con fico , o fichi , non d'alcun albero di fico , che fosse nel Velabro , ma di fichi verdi , o secchi , che nel Velabro si vendessero , intenderei . Altri testi , e forse meglio , leggono *recocta foco* , ed il Panzirolo v' intende il cacio assodato al fumo ; nè è forse strano vi vada intesa ricotta , che ivi si dovette cuocere , e vendere .

Vicus Piscarius .

Il Vico Piscario , che si annovera qui da Rufo , non sarà (cred'io) chi dubiti essere stato congiunto al Foro dello stesso nome ; col qual supposto il Foro Piscario non altrove poté essere , che sull'estremo della Regione 8. toccante forse l'11. , nella quale stando il Vico doveva terminare nel Foro ; e siccome è solito de' Vici l' avere l' edicola , nel Piscario fu facilmente la edicola di Giunone , che in Rufo si legge *Junonis* ; e fu forse quella , che *Junonium* si legge in Varrone (benchè molti testi abbiano *Janum e Junium*) le cui parole sono ; *Secundum Tiberim ad Junonium Forum Piscarium ec.* così altre edicole si leggono *Dianum* , *Minervium ec.* e Varrone così accennerebbe quest' edicola nel Foro Piscario , ma dalla parte verso il Tevere sull'imbocco del Vico pur detto Piscario ; ch' era perciò nell' 11. Regione , o piuttosto stando l' edicola nel fine del vico presso al Tevere , come nel principio il Foro presso al Velabro , Varrone ivi colla menzione del Foro comprende forse anche il Vico .

Edicula Junonis ,

Argiletum .

L' Argileto pur fu quivi , contrada , che nel Foro Olitorio cominciando dicono aver terminato nel Vico Tusco . Che nel foro Olitorio cominciasse non è dubbio . Severo nel 7. dell'Eneide v. 607. parlando del Tempio di Giano : *Saorarium hoc Numa Pompilius fecerat circa imum Argiletum juxta Theatrum Marcelli* ; e Livio nel 1 c. 8. *Janum ad infimum Argiletum indicem pacis, bellique fecit ec.* Ma dell' altro capo , ch' era il sommo Argileto , io non so veder cosa certa , nè indizio , supponendosi da gli Antiquarj aver terminato presso al Vico Tusco , ma non mostrandosi . Il Marliano allega Fabio Pittore libro apocrifo , la cui favolosità assai ben si scorge confondendo il Vico Tusco , e l' Argileto col Celiolo , e colla Valle fra il Circo Massimo , e l' Aventino . Io

non niego, che se la contrada detta Argileto cominciò nel foro Olitorio presso al Teatro di Marcello, cioè tra il Palazzo de' Savelli, e l' Tevere, non potesse lungo il fiume stendersi fin dove il Vico Tusco dal Foro attraversando il Velabro giungeva forse al ponte oggi rotto di S. Maria. Ma perchè non poteva parimente cominciando sotto il medesimo Teatro, senza entrare nelle antiche mura, stendersi pur lungo il fiume, dove è oggi il Ghetto degli Ebrei? Basta. Credendo noi possibile l' una riviera, e l' altra per l' Argileto, seguiamo, ma non con tante assolute affermative, come altri fanno, la corrente; dicendolo quella strada oggi stretta piena di casette umili, che dal ponte de' 4. capi va a S. Maria Egiziaca; nella qual via la porta Flumentana si apriva.

Del nome due etimologie si apportano, una dalla morte d' Argo ospite d' Evandro sepolto ivi, di cui Virgilio nell' 8., l' altra dalla creta o terreno grasso, ch' ivi era. Varrone così nel 4. c. 32. *Argiletum sunt qui scripserunt ab Argo, seu quod is huc venit, ibique sepultus sit; alii ab argilla, quod ibi id genus terræ;* e Servio nell' 8. dell' Eneide v. 345. *Argiletum quasi Agri lætum multi volunt a pingui terra, alii a fabula ec.* e che ivi fosse creta non inverisimile lo mostrano le botteghe de' Cretaj vicine, ch' essere state prima nella valle del Circo Massimo Varrone dice nel 4. c. 32. *Quod is locus esset inter figulos;* e dopo nell' altra Valle pur sotto l' Aventino su l' Tevere vi si addita dal gran monte di vasi rotti detto Testaccio.

Nell' Argileto essere state botteghe specialmente di Librari cavasi dall' Epigramma 4. del primo libro di Marziale:

*Argiletanas mavis habitare tabernas,
Cum tibi parve liber scrinia nostra vacent.*

Il medesimo in fine dello stesso libro epigr. 118. a Luperco, che lo richiedeva del libro suo:

*Quod quæris propius petas licebit;
Argi nempe soles subire letum.
Contra Cæsar's est forum Taberna
Scriptis postibus hinc, atque inde totis,
Omnes ut cito perlegas poetas,
Illinc me pete ec.*

Taberna
Bibliopola-
rum ec.

Altre Botteghe. Ed esservi stati altri Artigiani mostra il medesimo Marziale nell'Epigramma 17. del Libro 2.

*Tonstrix Suburræ faucibus primis,
Cruenta pendent qua flagella tortorum,
Argique letum multus obsidet sutor,
Sed ista tonstrix Amiane non tondet ec.*

Co' quali due luoghi ultimi ricerca il Donati, come l'Argileto potesse dal Teatro di Marcello pervenire al Foro di Cesare, ed alla Suburra, e dalla difficoltà è ridotto a fare un dilemma: o che due furono gli Argileti, o che Marziale, o Servio errò. Io per me direi, che Marziale non suppone ciò; ma in un'Epigramma assegna a Luperco due botteghe, nelle quali si vendevano i libri suoi, nell'Argileto, ed incontro al Foro di Cesare. Nell'altro paragona una Tosatrice ad un'altra, ch'era nel principio della Suburra, ed a molti Sarti dell'Argileto, senza inferir tra que' luoghi congiunzione.

Domus Q. Ciceronis, et Pacilianæ. Abito nell'Argileto Quinto Cicerone, che una casa vi comprò, e vi fabbricò. Cicerone ad Attico nell'epistola 14. del primo libro: *Quintus Frater, qui Argiletani ædificii reliquum dodrantem emit. H. S. DCCXXV. Tusculanum venditat, ut, si possit, emit Pacilianam domum.*

Forum Olitorium.

Fatta menzione del Foro Olitorio, conviene si veda ove fosse precisamente. Essere stato fuori della porta Carmentale ove è piazza Montanara, tutti concordano, per quello, che del Tempio d'Apollo si scrive da Asconio nell'Orazione *In toga candida* di Cicerone: *Sed illam demonstrat, quæ est extra portam Carmentalem inter forum Olitorium, et Circum Flaminium*: me se il Teatro di Marcello, e per conseguenza anche piazza Montanara era nella Regione 9. non potè star' ivi il Foro Olitorio, ed essere dell' 11. Diciam, ch'egli era dunque fuori delle mura sì, ma tra il Teatro di Marcello, il Tevere, e la porta Flumentana, cioè in alcuna parte dello spazio, ch'è tra il Ponte 4. capi, il Palazzo de'Savelli, e Santa Maria in Portico, Di esso foro così scrive nel 4. libro Varrone c. 32. *Forum Olitorium hoc erat antiquum macellum, ubi olerum copia.*

In questo Foro, com'anche su'l Campidoglio, essere stato solito farsi subastazioni, e vendite di beni indica Tertulliano nell'Apologetico al 13. *Sic ca-*

pitolium, sic Olitorium Forum petitur, sub eadem voce præconis, sub eadem hasta; sub eadem annotatione Questoris Divinitas addicta conducitur.

Era nel Foro Olitorio la colonna detta *Lactaria*, dice Vittore, *ad quam infantes lacte alendos deferunt*: di cui anche Festo in *Lactaria*. Potè ivi essere qualche antica superstizione; o come altri crede, vi erano portati, come in luogo frequentato i bambini esposti, acciò vi fosse chi caritativo se li pigliasse, o facesse almeno allattarli; e di quel luogo intende forse Tertulliano, mentre nel 9. dell'Apologetico dice: *In primis filios exponitis suscipiendos ab aliqua prætereunte matre extranea.*

Columna Lactaria.

Bambini esposti.

Vi era un Tempio di Giano diverso dall'altro fuori della Porta Carmentale fatto da Numa; come ben si osserva dal Fulvio, essendo questo votato da Duilio, e dedicato da Tiberio, Tacito nel 2. degli Annali c. 49. *Isdem temporibus (Tiberius) deum cædes vetustate aut igni abolitas captasque ab Augusto dedicavit. . . . Et Jano Templum, quod apud forum Olitorium C. Duillius struxerat, qui primus rem Romanam prospere mari gessit, triumphumque navalem de Pœnis meruit.* Il quale essere stato quadrifronte raccoglie il Donati dalle medaglie d'Augusto di Guglielmo Choul. Io però non so, se col Tempio da Tiberio dedicato, fosse una cosa stessa il Giano d'Augusto, di cui Plinio nel 5. del 36. *Item Janus pater in suo Templo dicatus ab Augusto, ex Ægypto advectus utrius manus sit, jam quidem et auro occultatus.* Donde si può trar solo, che Augusto pose quella statua di Giano in uno de' suoi Tempj, e forse nel quadrifronte, ove fu poi fatto il Foro Transitorio; se non si vuol dire, che in quello di Duillio; come in Tempio nuovo, e non ancora dedicato il ponesse; ma basti a noi, che questo del Foro Olitorio diverso era dall'altro; che fuori della porta Carmentale fabbricò Numa; conferma efficace, che il Foro Olitorio non fu la piazza Montanara.

Templum Jani ad Forum ec.

Alla Pietà fu nell'Olitorio dedicato il Tempio da Acilio Glabrione; Livio nel 10. della 4. c. 14. *Ædes duæ eo anno dedicatæ sunt; Una Veneris ec. Altera in Foro Olitorio Pietatis: eam Ædem dedicavit M. Acilius Glabrio duumvir, statuamque auro-*

Ædes Pietatis in F. O.

*Prima Statua auro-
indorata.*

tam, quæ prima omnium in Italia statua aurata est, patri Glabrioni posuit. Is erat, qui ipse eam Ædem voverat quo die cum Rege Antiocho ad Thermopylas depugnasset, locaveratque idem ex Senatus Consulto. E Valerio Massimo nel 5. del 2. libro §. 1. egli è in tutto conteste: *Statuam auratam nec in Urbe, nec in ulla parte Italiæ quisquam prius aspexit, quam a M. Acilio Glabrione Equestris patri poneretur in Æde Pietatis. Eam autem Ædem P. Cornelio Lentulo, et M. Bebio Pamphilo Cos. ipse dedicavit compos voti factus, Rege Antiocho apud Thermopylas superato.* Il qual Tempio se il medesimo fosse col fabbricato nelle Carceri, dove fu poi fatto il Teatro di Marcello, secondo Plinio, di cui nel principio della Regione nona trattai, non è facile dichiarare. Fu uno edificato con occasione di un atto di pietà, che fe' una donna verso la madre, o il padre, l'altro votato in guerra; quello nel Consolato di Cajo Quinzio, e Marco Attilio; questo da M. Acilio Duumviro nel Consolato di Cornelio, e di Bebio. Par si accenni da Plinio quello già caduto, quando vi si fabbricò il Teatro di Marcello; registrato è questo dopo più secoli da Vittore, e da Rufo. Ma se pur fu uno, più è da credere a Livio, e a Valerio, che ad altri; e se quel fatto di pietà non fu forse favoloso, favolosa fu la fabbrica almeno del Tempio, giacchè Valerio nel quarto del quinto libro senza far menzione del Tempio, scrive anch' egli il successo. Noi, che cerchiamo il suo sito, possiamo conchiudere, che, se il Tempio era uno solo, essendo stato nel Foro Olitorio, in quella parte del Teatro di Marcello fu, che è volta verso il Tevere. Se poi fu diverso, e perciò dal Teatro disgiunto, e forse anche lontano, ci basti aver prima circoscritti li confini del Foro, in cui stava.

Ædes Junonis Matutæ.

Dentro que'confini furono anche due altri Tempj. Uno di Giunone Matuta, l'altro della Speranza. Del primo fa fede Livio nel 4. della 4. c. 27. *Ædes eo anno aliquot dedicatæ sunt. Una Junonis Matutæ in Foro Olitorio vota, locataque quadriennio ante a C. Cornelio Consule Gallico bello, Censor idem dedicavit.* Crede il Sigonio, che non *Matutæ*, ma *Sospitæ* si abbia a leggere: ed invero Livio nel secondo di quella Deca c. 20., raccontando il voto

di Cornelio guerreggiante contro i Galli quattro anni prima, dice: *Cos. principio pugnae votit Ædem Sospitæ Junoni, si eo die hostes fusi, fugatique essent ec.* Ma all'incontro, oltre che scorrezione del Trascrittore, non essendo tra *Matutæ*; e *Sospitæ* somiglianza alcuna non sembra immaginabile (1), Vittore pone in questa Regione il Tempio *Junoni Matutæ*, e Rufo *Ædes Matutæ*, onde è verisimile, che l'un Tempio, e l'altro, cioè della Matuta, e della Sospita fosse in quel Foro. Qual poi di essi fosse il votato nella guerra Gallica da Cornelio, giacchè l'uno, e l'altro in diversi luoghi si afferma da Livio, non so che dirne.

Questo Tempio della Sospita deve esser quello, di cui canta Ovidio (come nella Regione precedente dicemmo) nel 2. de' Fasti v. 55. e seg. *Ædes Junonis Sospitæ.*

Principio mensis Phrygiæ contermina Matri

Sospita delubris dicitur aucta novis.

e non essere al tempo di Ovidio durato più in piedi, anzi nè sapersi dove fosse, segue egli a dimostrare.

Nunc ubi sint quæris, illis sacrata Kalendis

Templa deæ, longa procubere die.

onde non è maraviglia, che non si legga nè in Vittore, nè in Rufo.

L'altro di Matuta porge dubbio, come cognome di Matuta si desse a Giunone, se Matuta detta da' Greci Leucotea fu non Giunone, ma Ino. Così nel primo delle Tusculane Cicerone dice: *Quid Ino, Cadmi filia, nonne Leucothea nominata a Græcis Matuta habetur a nostris?* e lo stesso replica nel 3. de' *Natura Deorum* c. 19. Così anche Ovidio nel 6. de' Fasti, e nel 3 delle Metamorfosi, e Plutarco ne' Problemi 14. e 15. Onde fortemente dubito, che in vece di Ino, fosse corrottamente detta, o scritta *Juno*. Dal Marliano quel tempio s'identifica con una Chiesetta chiamata al suo tempo S. Salvatore in S. Salva- *Matuta non è Giunone*

(1) Malgrado questa difficoltà immaginata dal Nardini, i migliori testi danno *Sospitæ* e non *Matutæ*: e d'altronde pare improbabile, che avendo C. Cornelio fatto il voto di un tempio a Giunone *Sospita* del che non v'ha dubbio, n'erresse in sua vece uno a Giunone *Matuta*.

tore in Mentuzza posto in piazza Montanara alle radici del Campidoglio, senz'altra scorta, che della somiglianza, e poca nel suono ne' cognomi; ma il sito diversissimo dal Foro Olitorio scuopre vanità.

Aedes Il secondo Tempio, cioè della Speranza, nel 2. delle Leggi di Cicerone si dice consecrato da Calatino: *Recte etiam a Calatino Spes consecrata est*. Da Livio nel secondo libro c. 29. narrasi combattuto ivi fra' Romani, e Toscani: *Ad eoque id bellum ipsis institit mœnibus, ut primo pugnatum ad Spei sit æquo Marte, iterum ad portam Collinam*. Nel primo della 3. Deca c. 26. si dice fulminato: *et Ædem Spei, quæ in Foro Olitorio est, fulmine ictam*. Nel 4. della medesima c. 23. abbruciato: *In Templis Fortunæ, ac Matris Matutæ, et Spei extra portam late vagatus ignis ec.* Nel 5. c. 6. poi rifatto: *Comitia deinde . . . sunt habita quibus creati sunt quinque viri . . . et Triumviri bini, uni sacris . . . alteri reficiendis ædibus Fortunæ, ac Matris Matutæ intra portam Carmentalem, sed et Spei extra portam, quæ priore anno incendio consumptæ fuerant*. Da Diodoro, nel 50. libro dicesi di nuovo arso prima della guerra Aziaca d' Augusto; da Tacito nel 2. degli Annali di nuovo dedicato da Germanico sotto Tiberio.

(1) Qui adunque si fa menzione di tre tempj, cioè di quello della Pietà dedicato da M. Acilio Glabrione, quello di Giunone Matuta dedicato da C. Cornelio, finalmente quello della Speranza consacrato da Calatino, e per conseguenza tutti e tre antichissimi, e tutti e tre de' tempi felici della Repubblica. Si crede comunemente di riconoscere questi tre tempj a S. Nicolò in carcere dove infatti si vedono gli avanzi di tre tempj, due di ordine Dorico, ed uno di ordine Ionico, ne' quali non si vede usata altra materia che il peperino, ed il travertino, indizio di molta antichità. E siccome sembra, che i tre tempj indicati fossero tutti e tre nel foro Olitorio, e uno dappresso all'altro, quindi pare assai verosimile che siano quelli a S. Nicolò. Le loro proporzioni architettoniche sono state pubblicate da Palladio e da altri, e recentemente dal chiarissimo Ab. Uggeri secondo le ultime osservazioni. Risulta da queste, che i tre tempj erano appena separati uno dall'altro, e che si saliva a quello di mezzo mediante una gradinata che dopo il secondo gradino era tagliata da un gran piedestallo o basamento, sul quale forse sarà stata qualche statua.

L'Ercole Olivario, che Vittore, e Rufo pongono, nel Panvinio si legge così: *Ædes Herculis Olivarii ad portam Trigeminam*; ma non so con quale autorità, o congettura. Presso quella porta essere stato il Tempio d'Ercole Vittore, dissi, e dirò col medesimo Vittore, e Macrobio. Dell'Olivario meglio al parer mio si discorre dal Lipsio nel 15. degli Annali di Tacito; ove con Plauto ne' Captivi Atto 3. scen. I. v. 495.

Omnes compacto rem agunt, quasi in Velabro Olearii,

addita nel Velabro li venditori di olive, e con Vittore gli pone appresso 'l Tempio di questo Dio. Io crederei quell'Ercole non una statua delle fatte da Augusto colla stipe esatta dagli Olivarij, come dell'Apollo Sandalario, del Giove Tragedo, e dell'Elefante Erbario già dissi, postagli presso il Velabro, ov'essi mercadantavano. Piace al Panzirolo di crederlo statua d'Ercole coronato d'olivo; perchè essere stato nelle vittorie de' giuochi Olimpici coronato d'olivastro scrive Plinio nel 44. del libro 16. Credane pur ciascheduno a suo gusto,

Altri Tempj si notano da Vittore, e da Rufo come di Dite, e di Castore, e due boschi sacri, cioè quel di Semele detto da lui minore, e quel di Saturno col Sacratio, intorno a' quali io non ho che dire. Virgilio nell' 8. v. 345. fa menzione d'un bosco dell'Argileto.

Nec non et sacri monstrat nemus Argileti: non intendo però far qui l'indovino.

Dal Panvinio si aggiunge *Ædes Apollinis Medici*, pensomi coll'autorità di Livio nel 10. della 4. ma quel Tempio essere stato nella Regione 13. o altrove, dirò in quella. Il Campo de' Trigemini, che parimente egli pon qui, spettare alla medesima 13. non è dubbio; perchè oltre la porta Trigemina l' 11. non passava, e vedrassi meglio. L'Altare d'Acca Laurencia, che fu nel Velabro, e che il Panvinio pur nota qui, mentre era sull'imboccò della Via Nova, e non *longe a porta Romanula*, come Varrone nel 5 c. 3. insegna, era nel minor Velabro, e perciò nella Regione 8. come ivi si è detto; nè Varrone fa menzione d'Altare, ma di Sepolcro, ove altri sacrificj non si facevano, che parentali. Fu in-

Herculis
Olivarius

Ædes Di-
tis Patris.

Templum
Castoris.

Lucus Se-
melis.
Sacrarium
Saturni
cum lu-
co.

Ædes A-
pollinis
Medici.
Campus
Trigemi-
norum.
Ara Accæ
Laurentis
in Velabro

gannato il Panvinio dal suo secondo Vittore ponente in questa Regione *Velabrum minus*, ove il Sepolcro d' Acca si legge essere stato.

Arcus D.
Constantin.
tina.

Ma qual maggior mestro, che il leggere nella descrizione della Notizia registrato qui l' Arco di Costantino? Se la Regione XI. al Coliseo si fa giungere, quale sconcerto di Regioni risulta?

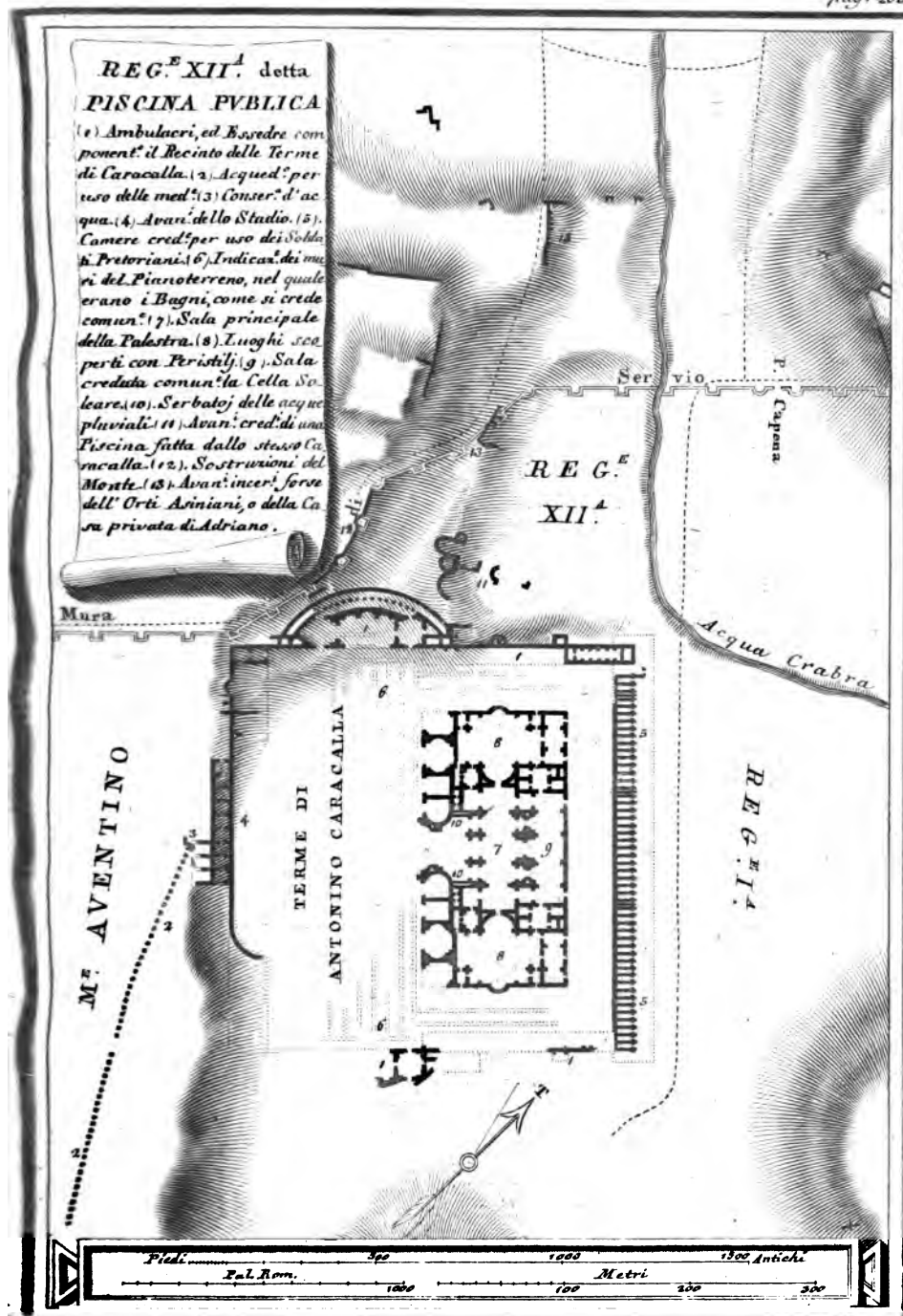
La Regione duodecima detta Piscina Publica da altri descritta.

CAPO QUINTO.

Non solo alla Regione del Circo Massimo, ma al Circo medesimo quella della Piscina pubblica si congiungeva. Era ella tutto il piano, ch'è tra il Circo Massimo, e le Terme Antoniane; di cui altra descrizione antica noi non abbiamo, che quella di Vittore, mancando affatto quivi, e nelle altre due seguenti il testo di Rufo.

Regio XII. Piscina Publica.

*Vicus Veneris Almæ,
Vicus Piscinæ Publicæ.
Vicus Dianæ.
Vicus Cejos.
Vicus Triarii.
Vicus Aquæ salientis.
Vicus laci tecti.
Vicus Fortunæ Mammosæ.
Vicus Colapeti Pastoris.
Vicus Portæ Raudusculanæ.
Vicus Portæ Nevæ.
Vicus Victoris.
Horti Asiniani.
Area Radicaria.
Caput viæ Novæ.
Fortuna Mammosa.
Isis Athenodoria.
Ædes Bonæ Deæ subsaxanæ.
Signum Delphini.
Thermæ Antoninianæ.
Septem domus Parthorum.*



Campus Lanatarius.
Domus Chilonis.
Cohortes tres Vigilum.
Domus Cornificii.
Privata Hadriani.
Vici XII.
Ædiculæ XII.
Vicomagistri XLVIII.
Curatores II.
Denunciatores II.
Insulæ IIMCCCCLXXXVI.
Domus CXIV.
Balinea Privata XLIV.
Lacus LXXX.
Horrea XXVI.
Pistrina XX.
Regio habet in ambitu pedes XIIM.
 Dall' altro Vittore poco si varia ,
 o si aggiunge , cioè :
 Il vico *Aquæ salientis* , si dice *salientis si-*
 gni , *alias aquæ salientis* :
 Il vico *Colapeti* , si dice *Colasiti pastoris* ,
 alias Colapeti .
 Il vico della porta *Raudusculana* , si dice
 Radusculanæ alias Raudusculanæ .
Septizonium Severi.
Ædes Isidis.
 Le Case si dicono CXXVIII. *alias CXIV.*
I Granaj XXVIII. alias XXVI.
I Forni XXV. alias XX.

Nella Notizia

REGIO XII.

Pisoia publica continet *Aream radicariam* , *Vi-*
am novam , *Fortunam Mammosam* , *Isidem Athe-*
nodoriam , *Ædem Bonæ Deæ subsaxanæ* , *signum*
Delphini , *Thermas Antoninianas* , *septem domos Par-*
thorum , *Campum Lanatarium* , *Domum Chilonis* , *Co-*
hortes IV. Vigilum , *Domum Cornificii* , *Privatam Ha-*
driani. Vici XIV. Ædiculæ XVII. Vicomagistri XLIX.
Curatores duo , *Insulæ duomillia quadringentæ octo-*

ginta septem, Domus CXIV. Horrea XVII. Balnea LXIII. Laci LXXXI. Pistrina XX. Continet pedes duodecim millia.

Nella Base Capitolina sono li seguenti
dodici Vici .

Vico Veneris Almæ .

Vico Piscinæ Publicæ .

Vico Dianæ .

Vico Cejos .

Vico Triari .

Vico Signi Salientis .

Vico laci tecti .

Vico Fortunæ Mammosæ .

Vico Colafiti pastoris .

Vico portæ Rudusculanæ .

Vico portæ Nevie .

Vico Victoris .

Dal Panvinio vi si aggiunge, o varia
parimente poco :

Fons Lollianus .

Ædícula Veneris Almæ .

Ædícula Dianæ .

Ædícula Fortunæ Mammosæ .

Ara Lavernæ .

In vece del Settizonio di Severo pone
Septizonium vetus .

Vi si può forse aggiungere .

Area Piscinæ Publicæ .

Domus Laterani .

La seconda, e la 13. Regioni nominate ambe dai monti, una *Celimontium*, l'altra *Aventinus*, mostrano evidenti alle loro radici i confini della duodecima situata nella valle posta fra l'uno, e l'altro. Della sua lunghezza è termine da una parte il Circo Massimo, dall'altra si sa, che giungeva alle Terme Antoniane in lei contenute. Fu Regione di giro breve, ma frequente di abitatori, leggendosi nel giro picciolo, grande il numero dell'Isole, e delle Case.

*Gli edificj della Regione XII. de' quali
si ha alcun lme.*

CAPO SESTO.

Avere la Regione 12. avuto il suo principio presso al Circo Massimo, Ammiano, se non erro lo dimostra. Narra nel 17. c. 8. che l'Obelisco da Costanzo fatto condurre dall' Egitto, *per Ostiensem portam, Piscinamque publicam Circo illatus est Maximo*. Or la via, per cui dalla porta Ostiense, che è quella di San Paolo, vi si va a Cerchi, è in faccia alla porta, e separando l'Aventino in due colli, va a finir per appunto quasi sull'orlo della parte lunata del Circo: nè per altra via fu possibile portar quell'Obelisco alla Piscina pubblica, ed al Circo Massimo dalla Porta Ostiense. Onde convien dire, che quel poco di spazio, per cui dallo sbocco della via dell' Aventino passò al Circo, fosse della Regione della Piscina.

Ciò, che la Piscina pubblica fosse, eccolo in Festo voc. *Piscinæ*. *Piscinæ publicæ hodieque non manet, ipsa non extat, ad quam et natatum, et exercitationis ulioqui causa veniebat populus, unde Lucilius ait: pro obtuso ore pugil piscinensis res est*. Essere stata fatta, acciò vi si esercitasse la gioventù nel nuoto, si ha anche da Marziale nel 44 del 3 libro:

La Piscina pubblica.

In Thermas fugio, sonas ad aurem,

Piscinam peto, non licet natare,

Ad cœnam propero, tenes euntem ec.

Fatta per commodità, e sicurezza de' principianti nel nuoto, a' quali il Tevere era pericoloso: e se al tempo di Festo non v'era più dopo le sontuosità delle Terme di Agrippa, e di altri con stagni da notare, ed altre stanze da esercitarvisi, cessarono facilmente a poco a poco altrove e Piscine, e Sisti, e Ginnaſj, e luoghi somiglianti. La medesima da Cicorone si addita nella 7. Epistola del 3. libro a Quinto fratello: *Romæ, et maxime Appia ad Martis mira proluviæ. Crassipedis ambulatio ablata, Horti, tabernæ plurimæ, magna vis aquæ usque ad Piscinam publicam*; Ove la gran piena d'a-

eque di tutto quel contorno si rappresenta. Fu fatta forse ivi la Piscina pubblica coll'occasione dell'acqua Appia, che ivi passava, e fu la prima introdotta in Roma.

Il preciso sito suo non si sa. E come può sapersi, se al tempo di Festo non v'era più Piscinat Essere ivi stata piazza, e capace, può congetturarsi dall'esservi stati trasportati dal foro quasi tutt'i negozj nel tempo d'Annibale; di che Livio nel 3 della 3. Deca c. 23. *Cos. edixerunt: quoties Senatum vocassent, uti Senatores quibusque in Senatu dicere sententiam liceret, ad portam Capenam convenirent; Prætores, quorum jurisdictio erat, Tribunalia ad Piscinam publicam posuerunt, eo vadimonium fieri jusserunt; ibique eo anno jus dictum est.*

Therma
Antoniana.

Di quanto in questa Regione si legge altro vestigio non è restato oggi certo, che le terme Antoniniane fatte da Antonio Caracalla; di cui Sparziano nel medesimo Imperatore c. 9. *Opera Romæ reliquit Thermas nominis sui eximias, quarum cellam solearem Architecti negant posse ulla imitatione, qua facta est, fieri: nam et ex ære, vel cupro cancelli super positi esse dicuntur, quibus camera-tio tota concredita est, et tantum est spatium, ut id ipsum fieri negent potuisse docti Mechanici.* Il Serlio nel 3. libro della sua Architettura n'apporta il disegno, ch'egli dai residui rintracciò, e fa fede essere più ben' intese delle Diocleziane, e di tutte le altre di Roma. Sesto Aurelio del medesimo Imperatore dice: *Atque aucta Urbs magno accessu via Novæ, et ad lavandum absoluta opera pulchri cultus;* ed Olimpiodoro: *Erant autem et lavacra publica ingentis magnitudinis, et quæ Antoniana vocantur in usum lavantium habebant sedilia mille et sexcenta e marmore polito fabricata;* delle quali, o di altre terme somiglianti furono facilmente le due sedie di Porfido Lateranesi forate di sotto, dove, secondo l'antiche cerimonie, si facevano sedere i sommi Pontefici nel porli in possesso; le quali essere state sedie d'antichi bagni saggiamente giudica il Martinelli nella sua Roma Ricercata. Forse in vece di labri con più delicata commodità furono allora inventate, le seggie, o nelle medesime Terme servivano i labri per le perso-

ne inferiori, le seggie per quelle di alcun grado. Opera egregia sono queste Terme dette da Eutropio nell' 8. libro: *Opus Romæ egregium fecit lavacri, quæ (forse vi manca *Thermæ*) Antonianæ appellantur*. Per magnificentissime le celebra Sparziano in Severo c. 21. ragionando di Caracalla figlio di quello: *Vixit denique in odio populi diu Antoninus quamvis et vestimenta populo dederit (unde *CARACALLUS* est dictus) et Thermas magnificentissimas fecerit*. A questi esserè stati da Elagabalo cominciati portici, e da Alessandro compiti. nel medesimo Elagabalo Lampridio scrive c. 17. *Opera publica ipsius præter ædem etc. et lavacrum, quod Antoninus Caracallus dedicaverat, et lavando, et populum admittendo. Sed porticus defuerat, quæ postea ab hoc subditio Antonino constructæ sunt, et ab Alexandro perfectæ*; ed in Alessandro c. 24. *Antonini Caracalli Thermas additis sortitionibus perfecit, et ornavit*. Se ne vede oggi in piedi non poco residuo sotto l' Aventino, e Santa Balbina, dietro a' SS. Nereo ed Achilleo, ove niuna cosa più incorrotta conservasi dell' antico nome d'Antoniniane, mentre con poca variazione Antoniane, e da alcuni alquanto più grossamente Antignane si dicono. Il Marliano dà ragguaglio, che al suo tempo vi si vedevano quasi sepolte Colonne di maravigliosa grandezza, e bellezza. Oggi appena n'è in piedi parte dell' ossatura laterizia, nè ad altro servono, che alle ricreazioni degli Studenti del Seminario Romano, i quali ne' giorni di vacanza servendosi de' spartimenti, che vi fanno le mura, e delle vastità de' siti per varj giuochi di pallone, di pilota o d'altro, diversamente in varie camerate distinte vi si trattengono (1).

(1) La magnificenza di queste Terme ci viene dimostrata non solo dagli avanzi superbi, che ne rimangono, i quali superano ogni descrizione, ma ancora dai monumenti che vi si sono trovati. E per parlare primieramente degli avanzi delle Terme stesse, rimane ancora la parte interna di esse quasi intiera, ed insieme esistono ancora in gran parte i portici esterni aggiunti da Eliogabalo ed Alessandro Severo. La parte esterna però di queste terme è in-
Tom III.

Palazzo
di Cara-
calla.

Sotto le medesime aver Caracalla fatto un nobilissimo Palazzo scrive il Marliano; di cui appena erano (dice) a suo tempo restati i vestigi. Io, che presso gli antichi non ne ritrovo favilla di lume, e nel sito d'oggi non veggio cosa, che ne mostri un segno, senza farne fermo concetto, solo osservo l'antica denominazione della Chiesa di S. Cesario, che gli è appresso, detta *In Palatio*, come si legge ancora sulla porta ad antiche lettere scolpite in marmo. Anzi ne questo ce ne dà ferma contezza: poichè essendo stata solita la rozza antichità moderna dir Palazzi i residui dell'antiche fabbriche grandi, come del Palazzo di Trajano, e del Costanziano dissi nella 7. Regione, è anche facile, che Palazzo Antoniano fossero alcuni secoli fa dette le Terme di Caracalla; donde il nome della Chiesa di S. Cesario, che gli è appresso, e l'opinione del Palazzo dell'Imperator medesimo potè derivare.

terrata, onde ciò che si vede non è che la parte interna consacrata agli esercizj dello spirito ed alle arti. Di questa parte merita di essere particolarmente menzionata la sala centrale simile a quella delle terme Diocleziane, e che era egualmente sostenuta da otto colonne, e la creduta cella Soleare. Quello, che comunemente chiamano Tempio di Ercole non lo è stato mai; è una sala ottagonale simile a quella decagonale, che comunemente dicesi di Minerva Medica, e simmetrica con un'altra sala nel lato opposto.

In queste terme si sono trovati oggetti preziosi di arte in gran numero, frai quali si citano l'Ercole di Glicone, il torso di Belvedere, il Toro detto di Farnese, la celebre Flora, Atreo col figlio di Tieste dietro le spalle, due gladiatori, le due superbe vasche di granito che sono sulla piazza Farnese; parecchie terre cotte, le due belle urne di basalto verde e ferrigno che sono nel cortile del Museo Vaticano, oltre infiniti altri oggetti di scultura, medaglie, camei ec. siccome può vedersi nell'Aldrovandi (*Mem. n. 14-19. 31.*), Vacca (*Mem. n. 23*) Bartoli (*Mem. n. 77. 78.*) Ficoroni (*Mem. n. 111.*) e Feà (*Miscellan. p. LXV n. (d)*). È da notarsi circa l'Ercole, che in queste Terme si trovò il torso; la testa fu rivenuta in un pozzo in Trastevere, e le gambe presso le *Frattocchie* sotto Marino (*Bart. Mem. n. 77.*). L'ultima colonna tolta da queste terme, la quale apparteneva alla sala centrale indicata di sopra, fu quella di granito che oggi è sulla piazza della Trinità in Firenze portatavi dal Duca Cosimo l'anno 1564 (Vacca *Mem. n. 31. Feà not. ib*)

Crede il Martinelli, S. Cesario *In Palatio* essere stato un antico Oratorio al Palazzo Lateranense congiunto, di cui, e non di questo della via Appia, ha opinione, che intenda Anastasio, mentre in Leone IV. dice: *Et in Monasterio S. Cesarii, quod ponitur in Palatio ec.* ed indi essere derivato a questo erroneamente il cognome stesso: ma le lettere, che non moderne si leggono quivi scolpite in marmo, e la frase di Anastasio, *quod ponitur in Palatio ec.* dinotante piuttosto cognome universalmente dato alla Chiesa, che real congiunzione della Chiesa al Palazzo Lateranense; e finalmente l'esservi stato Monastero, che nel Palazzo Pontificio, e ad un Oratorio non bene conveniva, hanno presso di me qualche forza. Che qui fosse Monastero è certo; poichè il Monastero detto da Anastasio *S. Cæsarii de Corsas* presso S. Sisto, il medesimo Martinelli dice altrove, che fu qui, e con ragione, *de Corsas* cognominato forse da donne della famiglia Cor-
sa, ch'era in Roma in que' tempi molto potente, e fabbricatrici di quello, o monacate almeno ivi; e poté in tanto la Chiesa essere detta *in Palatio* dalla contrada.

Oratorio
di S. Ce-
sario nel
Palazzo
Lateran-
ense.

Monaste-
ro di S.
Cesario
de Corsas.

Ben fu sotto le Terme la Via nuova fatta da quell' Imperadore, Sparziano c. 9. *Idem viam novam munivit, quæ est sub ejus Thermis, Antoninianis scilicet, qua pulchrius inter Romanas plateas non facile quicquam invenias*; e Sesto Aurelio *atque aucta Urbs magno accessu Viæ novæ ec.* ma perchè *Aucta Urbs*? Forse per rinchiudere quella via in Roma dilatò Caracalla le mura? o intende Sesto Aurelio accresciuta la Città di ornamenti, o col tagliare, e restringere la falda dell' Aventino sotto le Terme accresciuto il piano, dove la bella strada nuova egli aprì? Crederono molti la via detta Nuova, che dal Foro aprendosi al Tempio di Vesta s'indrizza al Velabro, della quale nella Regione 4. parlai, aver seguito per le radici del Palatino a lato del Circo Massimo, ed indi alla Piscina pubblica, ed all'Antoniniane essere stata dilungata; ma è vano il pensiero. Quella benchè detta Nuova Via, fu antichissima fin dal tempo del Re Tarquinio Prisco; questa sortì più giustamente il nome di Nuova, come fatta assai dopo da Caracalla. Il Volaterrano giudicò es-

Caput
Viæ No-
væ.

Via di-
versa dal
l'altra
del Foro.

sere ella stata una parte dell' Appia , che da Brindisi terminando su la soglia della Porta Capena , fosse da quell' Imperatore dilungata dentro la Città fra la Porta , e le sue Terme con nome di Nuova ; ma che l' Appia seguisse dentro la Città verso il Circo Massimo ancora prima , e fosse strada famosa , ed ampia , è comune presupposto degli Antiquarj , con tutto che aver la via Appia avuto il suo principio fuori della porta dicano Stazio , Frontino , ed altri , com' io nella 1. Regione toccai , e non iscorgo possa negarsi : onde quando pur voglia almeno impropria-

Via Appia diversa dalla nuova.

mente dirsi Appia la via dentro la Città più vicina a quella porta , converrà dar quel nome alla strada , che diritta , o quasi diritta (come si scorge) dal Circo Massimo , alla porta Capena tendeva . Né è verisimile che dal tempo , che Appio fece fuor di Roma fino a Capua la via da lui nomata , e regina dell' altre detta , perchè ella era ampia , e bella , dentro la Città non fosse verso la medesima strada buona , ed ampia fino al tempo di Caracalla . Tra la via diritta , cioè tra la Chiesa di S. Cesario , e l' Antoniniane , è un gran tratto : e se la via nuova fu sotto quelle Terme , credasi pur fatta loro appresso , per farle maggiormente celebri , e praticabili con tale apertura . La bellezza sua superante , secondo Spaziano , gli ornamenti di ogni altra piazza , il Donat intende di numero di portici , e di colonnati , come ne' Fori . Vi si può a mio credere aggiungere bellezza d' altri edifizj , de' quali doveva il più bello , e più sontuoso essere quelle Terme ; e forse i residui di alcun portico , o degli altri edifizj che ivi erano , ebbero poi nome di Palazzo ne' tempi meno antichi , e lo comunicarono alla Chiesa di S. Cesario .

Ornamenti .

In qual Regione. Leggendosi in Vittore non *Via Nova* , ma *Caput Vici Novae* , credo possa argomentarsene più precisamente il suo sito . Se nella Regione 12. n' era solo il capo , il resto , che verso le mura seguiva , fu , o della prima Regione detta Porta Capena , ovvero della 13. dell' Aventino . Se della prima (siccome ha più del credibile , dovendo , secondo le parole di Sesto Aurelio , stare in piano) è facile , che alquanto dentro della Porta si diramasse dalla diritta , che possiamo noi dire Appia ; a sinistra , dove per appunto l' Aventino dall' Appia comincia a discostarsi , e la

falda del monte seguisse fin sotto le Terme. So, che nella Notizia si legge *Viam Novam*, e non *Caput*. Ma i tanti errori manifesti, che ivi si scorgono, vogliono, che io debba credere più a Vittore.

Gli Orti Asiniani in questa Regione 12. sono ^{Horti Asiniani.} computati, e con ragione; perchè erano nella Via Nuova. Frontino nel primo degli Acquedotti verso il fine: *Anio vetus . . . et pervenit in Regionem Viae Novae ad Hortos Asinianos, unde per illum tractum distribuitur*. Facilmente dunque furono sotto l'Aventino presso alle Terme ed al capo della Via Nuova; giacchè più oltre la Regione 12. non andava. Come il Donati molto probabilmente giudica, erano d'Asinio Pollione, il quale nell'Aventino ristorò l'Atrio della Libertà, e vi pose la pubblica Libreria (1). Cavasi quindi, che la Porta, e la via Asinaria, o non furono dette Asiniane, com'altri crede, o con questi orti non ebbero che far punto: poichè a destra della Via Appia sull'Aventino sarebbero state, e non presso S. Giovanni Laterano, come insegna Propio.

L'Area Radicaria, e'l Campo Lanatario piace ^{Area Radicaria. Campus Lanatarius.} al Panzirolo essere stati detti, quella dalle radici, o ravani, che vi si vendevano; questo dalle lane. E chi sa, che una di queste piazze non fosse la grand'Area che dopo seccata la Piscina pubblica restò ivi?

Il Settizonio di Severo, che dal Vittore del Panvinio si aggiunge qui, volentieri confesso poter' ^{Septizonium Severi.} essere, ch'egli vi fosse; perchè o in questa, o nella prima Regione, fu di sicuro. Così chi fe' quelle aggiunte ha potuto una volta indovinarla; ma però averla indovinata neppur è certo; ed il leggervisi *Septizonium Severi* dà sospetto di adulterina aggiunzione. Già dissi nella Regione 10, che la fabbrica di Severo, Settizonio detta, fu sotto il Palatino incon-

(1) Da Plinio (*Hist. Nat. lib. 36 c. 5.*) si rileva, che Asinio Pollione fece venire da Rodi e riporre ne' suoi orti il Toro domato da Zeto ed Anfione, opera di Apollonio, e Taurisco. La vicinanza degli orti di Asinio alle Terme di Caracalla porge ogni probabilità per credere, che quello detto di Farnese trovato in queste Terme possa essere lo stesso, che quello citato da Plinio.

tro alla Chiesa di San Gregorio; la quale non fu sepoltura, siccome sepolture non erano gli antichi Settizonj regolarmente, ma altre fabbriche così solite chiamarsi. Il sepolcro poi dal medesimo Severo fabbricato per se, e per li suoi figli fu fabbrica diversa da quello, ed in altro sito, ma però fatta in foggia di Settizonio. Sparziano in Geta c. 7. *Illatusque est majorum sepulchro, hoc est Severi, quod est in Appia via euntibus ad Portam dextram, specie Septizonii exstructum, quod sibi ille vivus ornaverat*; ove le parole del sepolcro *specie Septizonii exstructum* suonano cosa, sembrata Settizonio, ma però diversa; e le altre *In via Appia euntibus ad portam dextram* additano il lato destro della via diritta alla porta. Sicchè tra San Cesario, e la porta di San Sebastiano quel sepolcro potè essere; e perciò. essere stato in questa Regione piuttosto, che nella prima neppur si può dire. E chi sa, che non fosse ancora fuori della porta nel destro lato dell'Appia in venirvi verso la porta di fuori? Quando sia stato dentro, crederei io, che Servio, il quale visse in que'tempi, da questo sepolcro ingannato dicesse nell' 11. dell'Eneide v. 206. *Unde Imperatores, et Virgines Vestæ, quia legibus non tenentur, in Civitate habent sepulchra*: poichè niun' altro Imperatore nè prima, nè dopo, fuori di Trajano, alla cui sola bontà fu ciò concesso, essere stato sepolto dentro le mura si scrive da Eutropio, e coll'andare per l'Istorie cercando i sepolcri di ciascheduno si trova verissimo.

Septizonium
vetus.

Il Panvinio scrive *Septizonium vetus*. Ma che il Settizonio vecchio, presso cui nacque Tizio, fosse in questa Regione, io non so donde possa cavarli, mentre esservi stato quel sepolcro, che era in foggia di Settizonio nella via Appia presso la porta, è cosa manifesta.

Isis Athenodoria.

L'Iside Atenodoria si dice dagli Antiquarj Tempio fabbricato ad Iside da Caracalla; e se ne porta per segno due pezzi d'Iscrizione ritrovate già tra la Chiesa di S. Sisto, e l'Antoniane sotterra, in uno de' quali leggevasi:

SAECULO. FELICI
ISIAS. SACERDOS
ISIDI. SALVTARI
CONSECRATIO

Nell'altro poi:

PONTIFICIS. VOTIS

ANNVANT. DII. ROMANAE. REIP.

ARCANAQ. MORBIS. PRAESIDIA

ANNVANT. QVORVM. NVTV

ROMANO. IMPERIO. REGNA. CESSERE

Vi si aggiunge quello, che di Caracalla Sparziano scrive c.g. *Sacra Isidis Romam deportavit, et Tempia ubique magnifica eidem Deae fecit*: Onde, che uno nella sua nuova, e ben'ornata strada non ne facesse, par duro.

Tutto ciò si conceda; ma quell'Iside Atenodoria no- Atenodo-
ro uno
de' Sculto-
ri del Lao-
coonte.
mata quivi a me più, che Tempio, sembra statua posta alla Dea Iside in alcun luogo pubblico, sic- come solevano porsi degli altri Dii. Quel cognome

Athenodoria l'addita opera d' Atenodoro Statuario famoso Rodio discepolo di Policleteo. Plinio nell' 8. del 34. *Ex his Polycletus discipulos habuit Argium, Asopodorum, Alexim, Aristidem, Phrinonem, Dinonem, Athenodorum ec.* e fu uno de' Maestri, che ferono la bella statua del Laocoonte, ch'era nella Casa di Tito, e che ora conservasi nel Vaticano. Il medesimo Plinio nel 5. del 36. *De Consilii sententia fecere summi Artifices Agesander, et Polydorus, et Athenodorus Rhodii*. Essendo dunque Atenodoro Scultore, non muratore, o Architetto, l'opera sua fu statua fatta molto prima del tempo di Caracalla, dalla quale statua prese la contrada forse il nome.

Il Tempio della Buona Dea Subsaxana non fu già quel famoso della medesima, ch'era sull'Aventino, Ades Bo-
nae Deae
Subsaxa-
nae. dove la Regione 12. non ascendeva; ma altro fatto alla medesima, chiamata forse perciò *Subsaxana* a distinzione. Ovidio nel 5. de' Fasti v. 149. 150, descrivendo lo scoglio dell'Aventino, su 'l quale la Buona Dea aveva il Tempio, ce lo rappresenta comunemente detto con nome di sasso:

Est moles nativa, loco res nomina fecit;

Appellant Saxum; pars bona montis ea est. e avendo questa Regione all'Aventino soggiaciuto, quella sua parte, ch'era presso alla falda del monte, cioè la destra nell'andar dal Circo alla porta, si potè dir *subsaxo*: E se l'altro Tempio della Buona Dea fu colassù, stette a quest'ultimo assai bene il cognome di *Subsaxana*. Finalmente non avendosi notizia, che più d'un tempio avesse quella Dea in Roma, e scrivendo Sparziano in Adriano, che quell'Imperadore tra gli altri edifizj da lui fatti *Ædem Bonae Deae*

transtulit, ove non restituzione, o ristoramento, ma edificio nuovo, ed in nuovo sito si narra, non è lungi dal verisimile, che il Subsassano Tempio da Adriano, tolto l'antico da quella cima malagevole, fosse fabbricato quivi nel piano, e nel più comodo per le donne.

Fortuna
Mammosa.

La Fortuna Mammosa sortì il nome facilmente dalle mamme, che o grandi, o in gran numero ad alcuna sua statua furono fatte: e perciò è credibile non fosse Tempio, nè edicola, ma statua posta in pubblico; la quale alla contrada doveva dar nome, come l'altre *Isis Athenodoria*, *signum Delphini* ec. solendo per lo più a' Tempj, e Tempjetti porre: *Templum*, *Ædes*, *Sacellum*, *Ædicula*.

Privata
Hadriani

Della casa privata di Adriano Imperadore fa menzione Capitolino in Marco c. 5. *Jussusque in Hadriani privatam domum migrare invitus de matris hortis recessit*. Che poi fosse nella Regione 12. la testimonianza di Vittore credo possa bastarci. E l'aver Adriano trasportato dalla cima del sasso il Tempio della Buona Dea, è indizio non forse leggiero affatto, che presso all'antica abitazione sua egli lo trasportasse; la quale perciò subsassana anch'ella si potè dire.

Domus
Chilonis.

La Casa di Chilone qui si legge; ma di qual Chilone non si sa. Fu non difficilmente di quel Magio Chilone noto solo per la famosa sua scelleraggine; la quale da Valerio nel c. 11. del 9. libro §. 4. si narra: *Consternatum etiam Magii Chilonis amenitæ pectus: qui M. Marcello datum a Cæsare spiritum sua manu eripuit. Vetus amicus, et Pompejanæ militiæ comes, indignatus, aliquem amicorum ab eo sibi præferri. Urbem enim a Mitylenis, quo se contulerat, repetentem, in Atheniensium portu pugione confodit, protinusque ad irritamenta vesaniæ suæ trucidanda tetendit etc.* Lo stesso si scrive da Sulpizio in una lettera a Cicerone, che fra le Famigliari di Cicerone inserta è la 12. del 4. libro. Fatto famoso Chilone da quell'eccesso, rese ancor famosa forse appresso i posteri la sua casa, e con essa la contrada. Al Panzirolo piace, che si legga *Domus Cilonis*, di quel Cilone, che nell'Epitome di Sesto Aurelio è posto fra gli arricchiti dall'Imperator Severo (1). Per la prima lezione fanno presunzion

(1) Spaziano (in *Caracalla* c. 3.) l'appella *Chilone*, e mostra (c. 4) il pericolo che corse questo personaggio

grande i testi del vecchio, e del nuovo Vittore, e della notizia concordi, ai quali conforme si può credere che ancora fosse quello di Rufo. All'incontro l'essere stato Cilone uno degli arricchiti, e regalati di casa nobile da Severo Imperatore, induce credenza, che avesse quella casa quivi, dove furono altre dal medesimo Imperatore donate, come or' ora dirò, e dove una gran parte delle altre sue fabbriche Severo fece: e se la correzione di tanti testi concordi sembrasse dura, saria forse più agevole supporre la scorrezione di Sesto Aurelio, tanto maggiormente, che quell'amico di Severo nella Cronica di Cassiodoro si legge fra i Consoli, che furono sotto quell'Imperatore, non Cilone, ma Chilone: *Chilo, et Libo*. Scelga però ognuno quella lezione, e sentenza, che gli è più a grado.

Le sette Case de' Parti, com' il Panzirolo giudica, furono di que' Parti, de' quali condotti da Severo a Roma Tertulliano nel libro *de habitu muliebri* esaggera il lusso nelle vesti, e negli addobbi delle stanze. Di questi Sesto Aurelio, o chi fu l'autore di quell' Epitome, così scrive in Severo: *In amicos, inimicosque pariter vehemens; quippe qui Lateranum, Cilonem, Anulinum, Bassum, ceterosque alios ditaret, ædibus quoque memoratu dignis, quarum præcipua videmus, Parthorum quæ dicuntur, ac Laterani*; le quali aver Severo qui preso al suo sepolcro, e ad altri suoi edifizj fabbricate, e dove aveva desiderio, che agli Africani entranti in Roma si offerissero a vista le sue memorie, ha probabilità molto grande. Si discuopre meglio quivi il bel granchio dell' Impinguator di Vittore, il quale con durezza strana nella Regione seconda, in cui si legge *Domus Parthorum*, aggiunse *Laterani*. Dalle parole sopra portate di Sesto Aurelio, *quarum præ-*

Septem
domas
Partho-
rum.

dal genio crudele di quel tiranno, per avere soltanto cercato di porre la pace fra lui, ed il fratello Geta. L'essere costui un gran personaggio, arricchito da Severo, e decorato della dignità di Console e di Prefetto mi fa inclinare a credere, che la casa nominata dai Regionarj in questa Regione a lui piuttosto appartenga, che a quel Magio Chilone noto solo per la scelleratezza usata verso Marco Marcello.

cupias videmus, Parthorum quæ dicuntur, ac Laterani, senza molto considerarlo egli fa concetto, che la casa donata a' Parti, e la donata a Laterano fosse una stessa: e perchè in questa Regione leggeva *Domus Parthorum*, e dal sentir nomarvi la Chiesa Lateranense n' argomentava la casa di Laterano, sembrò a lui sicura impresa il moltiplicare a quella casa i padroni. Ma vaglia il vero, la Casa donata da Severo ai Parti, e fors'anche la donata a Laterano fu in questa Regione, per quanto si è già discusso; la Lateranense della Regione seconda fu del Laterano più antico da Nerone confiscata, come ivi dissi, e la Casa, che v'era de' Parti, fu cosa diversa da quella, ch' ai sette Parti donò Severo.

Domus
Laterani.

Domus
Cornificii.

L'altra, che in Vittore si legge di Cornificio, si può dir parimente col Panzirolo essere di quel Lucio Cornificio, che a persuasione d'Augusto aver fabbricato il Tempio di Diana nel 29. di quell'Imperatore scrive Svetonio.

Ara Lavernæ.

Vi aggiunge il Panvinio l'Altare di Laverna, della quale nel quarto libro c. 34. Varrone dice: *Hinc Porta Lavernalis ab Ara Lavernæ, quod ibi Ara ejus Deæ*. Ma se vale il congetturar da Varrone, descrivendo egli le porte per ordine, e ponendo in ultimo la Lavernale, ella fu in parte più di questa Regione vicino al Tevere, cioè nel monte Aventino, come nel 1. libro discorsi; tanto maggiormente, che l'altar di Tuttilina, di cui Varrone parla, fu nella Regione 13. di sentenza dello stesso Panvinio.

Festo in *Laverniones* tratta dell'Altare, e del Bosco di Laverna così: *Laverniones fures antiqui dicebant, quod sub tutela Deæ Lavernæ essent; in cujus Luo obscuro, abditoque soliti furta, prædamque inter se luere. Hinc et Lavernalis porta vocata est.*

Ponvisi ancor dal Panvinio il fonte Lolliano, del quale è la seguente Iscrizione:

Fons Lollianus.

APPIO. ANNIO. BRADVA

T. VIBIO. BARO. COS.

MAGISTRI. FONTIS. LOLLIANI

M. VLPIVS. FELIX

N. CONFLONIVS. VITALIO

C. CLODIVS. SATVRNINVS

Ma che in questa Regione fosse, io da ciò non scor-
go nè certezza, nè fumo alcuno.

Il Vico di Colapeto nella Base Capitolina si leg-
ge *Colafiti Pastoris*; dove è facile, che il Trascrit-
tor del nuovo Vittore l'osservasse, e perciò ponesse
Colafiti, alias Colapeti Pastoris.

*Le Regione XIII. detta l' Aventino
da altri descritta.*

CAPO SETTIMO.

Alle precedenti due Regioni questa sovrasta; poi-
chè la lunghezza del monte Aventino fa sponda al
gran piano, in cui la Piscina pubblica, ed il Circo
Massimo giacevano a filo. Vittore la descrive così:

Regio XIII. Aventinus.

Vicus Fidii.

Vicus Frumentarius.

Vicus Trium viarum.

Vicus Cresetii

Vicus Valerii.

Vicus Laci Miliarii.

Vicus Fortunati.

Vicus Capitis Cantheri.

Vicus trium alitum.

Vicus Novus.

Vicus Loreti minoris.

Vicus Armilustri.

Ædis Consi,

Vicus Columnæ lignæ.

Minerva in Aventino.

Vicus Materiarius.

Vicus Mundiciei.

Vicus Loreti Majoris, ubi erat Vortumnus;

Vicus Fortunæ dubiæ.

Armilustrum.

Templum Lunæ in Aventino.

Templum commune Dianæ.

Thermæ Varianæ.

Templum Libertatis,

Doliolum.

Templum Bonæ Deæ in Aventino.

Privata Trajani,

Remuria.

Atrium Libertatis in Aventino.

Mappa aurea.

Platanon.

Horrea Aniceti.

Scalæ Gemoniæ.

Porticus Fabaria.

Schola Cassii.

*Templum Junonis Reginæ a Camillo
dicatum Veiiis captis.*

Forum Pistorium.

Vici XVII.

Ædiculæ totidem.

Vicomagistri LXXIV.

Curatores II.

Denunciatores II.

Insulæ IIMCCCCLXXXVIII.

Domus CIII.

Balinese private LXIV.

Lacus LXXVIII.

Horrea XXVI.

Pistrina XX,

Regio in ambitu habet pedes XVIMCC

E di più nell' altro Vittore .

Vicus Fidii alias Fidei.

Ædes Tatii.

Ædes Silvani.

Ædes Mercurii.

Vicus Fortunæ invece di Fortunati.

In luogo dell' Armilustro dice: *Ar-
strum Caput.*

Horrea Domitiani Aug.

Al Portico *Fabaria* si aggiunge, *alias .
braria.*

Emporium.

Templum Isidis.

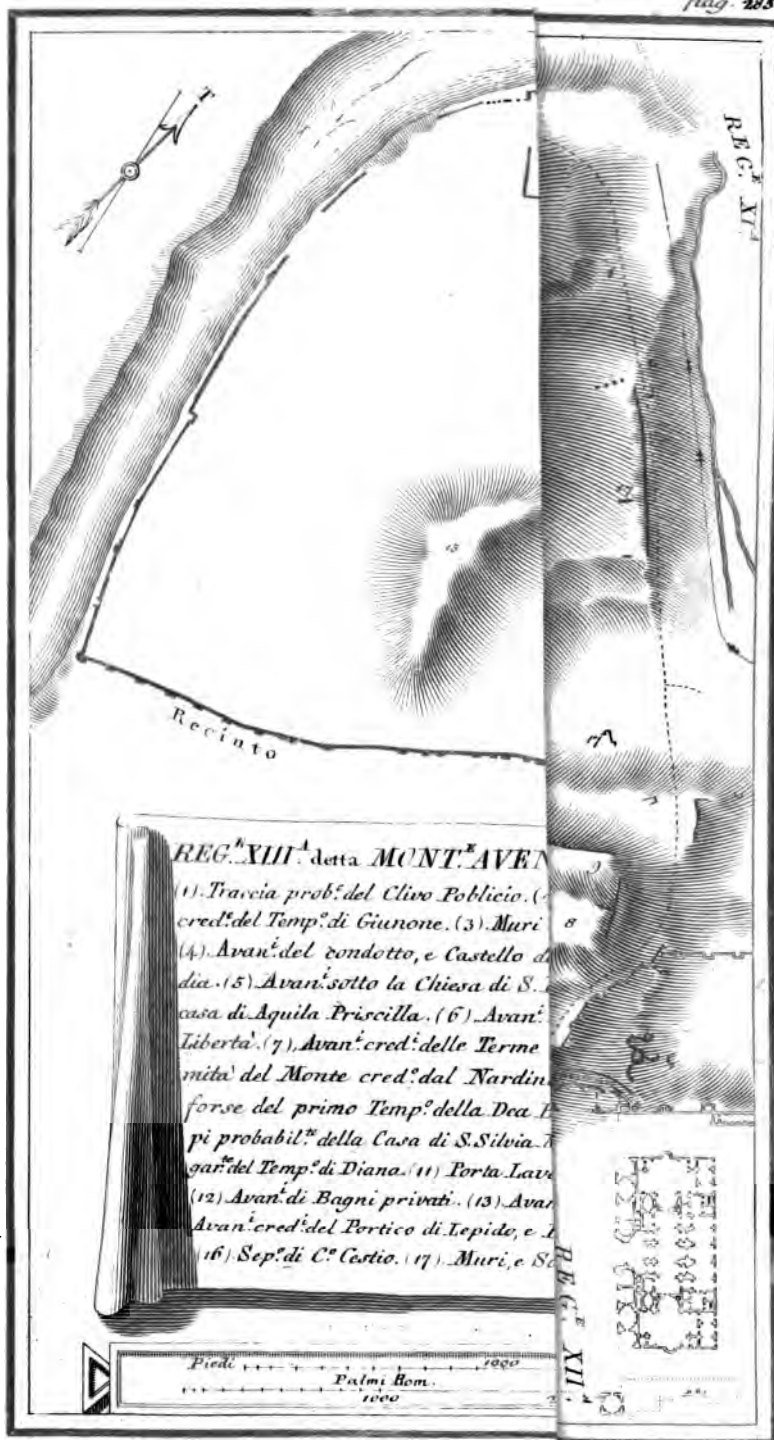
Clivus Publicus.

Ædes Herculis, et Silvani.

Sepulchrum Divi Tatii.

Area publica.

Horrea Sargunteii.



Area Pinaria.

Horreorum Galbianorum Fortunæ.

I vici si dicono XVIII. *alias* XVII.

I Vicomagistri LXVIII.

I Bagni privati LXXIV.

I Laghi LXXVIII.

I Granari XXXVI.

I Forni XXX.

L' Ambito della Regione piedi XVIMCCG.

Nella Notizia ,

REGIO XIII.

*A*ventinus continet Templum Dianæ, et Minervæ, Nymphæa tria, Thermas Varianas, et Decianas, Dolium, Mappam auream, Platanones, Horrea Galbæ, Porticum Fabariam, Scholam Cassii, Forum Pistorium. Vici XVII. Ædiculæ XVII. Vicomagistri XLVIII. Curatores duo, Insulæ duomillia quadringenta octoginta septem, Domus CXXX. Horrea XXV. Balnea LXIV. Lacus LXXXVIII. Pistrina XX. Continet pedes ducenta novem millia.

La base Capitolina.

Vico Fidii.

Vico Frumentario.

Vico Trium viarum.

Vico Ceiseti.

Vico Valeri.

Vico laci millari.

Vico Fortunati.

Vico Capituli Canteri.

Vico Trium alitum.

Vico Novo.

Vico Loreti minoris.

Vico Armilustri.

Vico Columnæ lignæ.

Vico Materiario.

Vico Mundicie.

Vico Loreti Majoris.

Vico Fortunæ dabiæ.

Aggiunge il Panvinio .

Mons Aventinus .

Clivus Publicii .

Lauretum .

Spelunca Caci .

Lucus Lunæ in Aventino .

Lucus Laurentinus .

Lucus Platanorum .

Lucus Loreti Majoris .

Lucus Loreti Minoris .

Lucus Hylernæ .

Invece di *Minerva in Aventino* ,
scrive *Aedes Minervæ , alias*
Palladis in Aventino .

Aedes Matutæ cum æreis columnis , et
Atrio .

Aedes Victoriæ in Aventino .

Aedicula Fidii , alias Fidei .

Aedicula Fortunæ dubiæ .

Aedicula Hylernæ .

Aedicula Deæ Tutilinæ .

Porticus Aemilia .

Porticus Fabaria alias Faberii .

Atrium Matutæ .

Sepulcrum D. Tatii .

Area Publica .

Area Pinaria .

Ara Jovis Elicii .

Portumnus , alias Aedes Portumni .

Statua Minuci Augurini Annonæ Præfecti .

Odæum .

Naumachia .

Campus Pecuarius , alias Peseuarius .

Thermæ privatæ Trajani .

Fons Silvani .

Sepulcrum C. Cestii Septuagiri Epulonum .

Columna P. Mancini Præf. Annonæ .

Domus Vitellii Imp. .

Ennii Poetæ .

Faberii Scribæ .

L. Licinii Suræ III. Cos. .

Vi aggiunge il Merula :

Domus Galli .

Vi si può aggiungere :

Ara Evandri.

Navalia.

Ara, et Lucus Lavernæ.

Aedes Floræ.

Caput Vici Sulpici citerioris.

Sepulcrum Aventini Regis.

Templum Fortunæ dubiæ.

Domus Aquilæ, et Priscillæ.

Domus Marcellæ.

Sacellum Cajæ.

Domus Phyllidis.

Fons Pici, et Fauni.

Aedes Apollinis Medici.

Aedes Libertatis in A.

Domus Maximi.

Domus Umbricii.

Porticus inter Lignarios.

Porticus extra Trigeminam, et post Navalia.

Porticus in Aventinum.

Aedes Spei ad Tiberim.

Vicus Alexandri.

Il confine suo primieramente è lo stesso monte cui punta è dietro alla Scuola Greca, ed a sinistra prima sovrastando alla Valle di Cerchi in al Palatino, poi all'altra Valle della Piscina pubblica a fronte del Celio dietro alle Terme Antonine fino alle mura. A destra dalla stessa punta Scuola Greca sovrasta sempre alla strada, ch'è al Tevere, la qual dicemmo essere della Regione XI. fin sotto alla Chiesa del Priorato di Roma cavalieri di Malta. Di là dalla quale, o per meglio, sotto la quale, dove il sale bianco si fabbrica, e dove comincia il piano a dilatarsi, la Recalando dal monte, e per mezzo dell'antiche e della porta Trigemina seguendo a dividersi XI. perveniva al Tevere, siccome vedremo, cui riva raminando, e chiudendo in se il Monestaccio giungevasi sulla stessa riva colle mura gidi, con le quali perveniva poi alla Porta di Paolo, e col monte stesso a quella di S. Seba-

*Le cose che su'l monte erano di sito
non affatto incerto.*

CAPO OTTAVO.

Fu il monte Aventino dato primieramente da Anco Marzio per stanza ai popoli da lui vinti di Politorium, Tellene, e Ficana soggiogati, e trasportati in Roma; e dopo scrive Valerio nel 5. del 6. libro avervi il Popolo Romano collocati i Camarini, che vinti da Publio Claudio, e venduti sotto l'asta, furono poi fatti ricercare con gran diligenza, e col danno pubblico ricomprati; a' quali furono anche resi i poderi levati loro.

Clivus
Publicii.

Si saliva all' Aventino per il Clivo Publicio, che scorrettamente forse, alcuna volta si legge Publico. Livio nel 6. della 3. Deca: c. 7. *Quosquum ex Arce, Capitoliq̃ue, Clivo Publico in equis decurrentes quidam vidissent, captum Aventinum declamaverunt*; dal qual testo persuaso forse il rinnovator di Vittore aggiunse alla Regione *Clivus Publicus*. Questo aver cominciato nel Foro Boario presso al Circo Massimo, il medesimo Livio dimostra nel 7. della 3. *In foro pompa constitit, et per manus resta data Virgines sonum vocis pulsum modulantes incesserunt. Inde Vico Tusco, Velabroque per Boarium Forum in Clivum publicum atque ædem Junonis Reginae perrectum*. Sicchè fu o per appunto, o almeno poco lungi dalla moderna salita, per cui da Santa Anastasia si sale a Santa Sabina; e rincontri assai buoni sono il Vico Publicio, che a piè del Palatino scorrendo dicemmo essere passato fra il Foro Boario, e il Circo Massimo alle Saline: da cui presso al Circo il Clivo potè diramarsi con viaggio diritto, o distorto poco; ed il Tempio di Flora fabbricato dai Publici fuori del Circo, e perciò sul viaggio tra il Vico, ed il Clivo, o per dir meglio sul principio del Clivo. Sortì il nome dai Publici, da' quali fu fatto, o agevolato: Varone nel 4. c. 32. *Clivus Publicius ab Ædilibus Plebei Publiceis, qui eum publice ædificaverunt. Simili de causa Publius Vicus, et Cosconius Vicus*

Ædes
Flora.

sc. e meglio si dice da Festo: *Publicius Clivus appellatur, quem duo fratres L. M. Publicii Malleoli Aediles Cur. peculariis condemnatis ex pecunia, quam ceperant, munierunt, ut in Aventinum vehiculi Aelia venire possit*. Ove la cagione non del Clivo solo, ma e del Vico, aggiustati, ed agevolati si mostra, cioè acciò tra l'Aventino, ed il Palatino di cui la contrada detta Velia era parte, fosse transit facile; il quale agevolamento spiega anche Ovidio nel 5. de' Fasti v. 293., mentre del Tempio posto quivi a Flora dai Publicj discorre:

Parte locant Clivi, qui tunc erat ardua rupes

Utile nunc iter est, Publiciumque vocant.

I quali due luoghi di Festo, e d'Ovidio atterrano ogni presupposto, che quel Clivo fosse sopra il Circo di Flora sul Quirinale, come nella sesta Regione fu accennato.

Salendosi oggi per cotal salita sull'Aventino si vede il sentiero sulla metà dividersi in due, la cui parte sinistra costeggiando il mezzo del Colle al Circo Massimo sovrastante, conduce all'antica Chiesa di Santa Prisca: ove essere state le Terme di Decio dissero gli Antiquarj, ma se ne ride uno di essi più architetto, che erudito, negando aver Decio fabbricate mai Terme: eppure oltre l'autorità di Cassiodoro nella Cronica: *His Cos.* (cioè Gallo, e Volusiano) *Decius lavacra publica ædificavit, quæ suo nomine appellari jussit*, non mi par di dover affatto sprezzare la testimonianza d'Eutropio, che nel libro 9. dice del medesimo Imperatore: *Romæ lavacrum ædificavit*; a cui la descrizione della Notizia, che ha *Thermas Decianas*, dà forza. Che poi fossero sull'Aventino veramente, io non oso dirlo, nè so per qual ragione debba crederci a Pomponio Leto, che lo scrive. Il Fulvio, il Marliano, ed altri più d'un secolo fa con gran franchezza affermano le rovine di esse, come cosa agli occhj loro sottoposta, ed evidente: onde ora, che di tali rovine, le quali più non si veggono, a noi non lece far concetto (svantaggio solito di questo secolo nostro) difficilmente inducomi a dannar il giudizio di que' Letterati, sicchè, se chiaramente non apparivano di Decio, neppur vi si scorgesse forma di Terme. E giacchè Vittore pone in questa Regione le

Tom. III.

*Salita
dell'A-
ventino.
S. Prisca*

*Thermæ
Decianæ*

Therma
Variante

Variane, chi sa, che non fossero quivi? Averle Vario Elagabalo edificate fa fede Lampridio nella sua vita c. 17. *Opera publica, præter ædem Heliogabali dei . . . et Amphiteatri instauratio post exustionem, et lavacrum in Vico Sulpicio, quod Antoninus Severi filius cæperat, nulla extant*; e non parlarsi qui di quelle di Caracalla, ma d'altre cominciate da Antonino Geta, come giudica il Donati, mostra il medesimo Lampridio seguendo: *et lavacrum, quod Antoninus Caracallus ec.* Essere state sull' Aventino, oltre Vittore, mostra un canale di piombo ritrovato sul monte verso la porta di San Paolo apportato dal Panvinio, in cui si dice, ch'erano queste lettere:

AQUA. TRAIAN. Q. ANICIVS. Q. F. ANTONIAN.
CVR. THERMARVM. VARIANARVM.

Il quale, benchè lontano dalle Terme dette, potè o portarvi acqua, ovvero dalle Terme portarla altrove. Conteste a cotal' Iscrizione fu forse un'altra in marmo trovata (scrive il Marliano) a suo tempo fra le rovine presso Santa Prisca, la quale (dice egli) *id quod Frontini verba significabat*, cioè l'acqua Claudia sull' Aventino aver preso nome di Trajana: e se l'acqua Trajana era nelle Terme di Santa Prisca, secondo una Iscrizione, e l'acqua Trajana era in questa d'Elagabalo, secondo l'altra, cotal' identità rimane, se non evidente, non improbabile. Anzi dandosi da Lampridio ad Elagabalo c. 17. nome di Decio dopo le parole portate di sopra: *Postea ab hoc sub Decio Antonino extructæ sunt, et ab Alexandro perfectæ*, non può quell' Imperatore, oltre il nome di Vario, averlo anche avuto di Decio (1)?

Caput Vi-
ci Sulpicii

(1) Ormai non resta più dubbio sulla vera lezione di questo passo. Elagabalo non ha mai portato il prenome di Decio, nè *ab hoc sub Decio Antonino* han senso; quindi il *sub Decio Antonino* doveva essere corrotto. Il Panzirolo l'aveva giustamente emendato in *Ab hoc subditio Antonino*, e tale infatti era Elagabalo. Questa correzione oggi è appoggiata dai manoscritti e dalle migliori edizioni; quindi tutte le congetture, che il Nardini appoggia alla falsa lezione ca-

Ma se nel Vico Sulpizio fu quel lavacro, secondo Lampridio, e quel Vico fu non in questa Regione; ma nella prima, secondo Rufo, e Vittore, ecco andato in fumo tutto il discorso. Il Panzirolo giudica in Lampridio scorrette (e verisimilmente) le parole *sub Decio*, leggendo egli *Subditio*, cioè *Ab hoc subditio Antonino extractæ ec.* Onde intorno alle Terme Deciane non ci spiaccia col lume di Cassiodoro, e d'Entropio dar qualche fede a quel, che se ne legge nella Notizia. Quanto alle Variane, facilmente erano nell'altra parte del Monte vicina alle mura, ed alla porta Capena, sotto cui era forse il Vico detto Sulpicio. Questi erano due, uno Ulteriore detto, l'altro Citeriore; è perciò credibile fosse il primo fuori della porta Capena, il secondo dentro in quella parte della prima Regione, ch'essere stata dentro la porta si dice. Nè è forse strano, che il Capo del Vico di Sulpicio Citeriore fosse in questa Regione 13. come il Capo della Via Nova fu nella 12. (1).

Leggesi nella Chiesa di Santa Prisca in un marmo d'alcune centinaia d'anni fa essere ivi anticamente stato il Tempio di Diana detto comune da Vittore, perchè comune fu a tutti i Latini. Ma se ivi furono Terme, quel Tempio fu altrove. Alcuni lo dicono dove è la Chiesa di Santa Sabina, ma senza alcuna autorità, o congettura, che v'appaja considerabile. Appiano dal Marliano allegato, che nel 2. libro delle Guerre civili scrive Cajo Gracco essersi fatto forte nel Tempio di Diana sull'Aventino, e poi quindi per il ponte Sublicio essere passato in Trastevere, non fa nulla, solo rappresentandolo in luogo alto, spiccato, e signoreggiante. Il Donati mostra con Marziale nell'Epigramma 64. del libro 6. essere stato nella parte dell'Aventino riguardante il Circo Massimo:

Templum
commune
Dianæ.

dono da loro stesse. Per questo motivo venne da me corretto questo stesso passo dove il Nardini il riporta senza entrare in questione (*Lib. VII. c. 6.*) in *subditio Antonino*.

(1) Si credono avanzi delle Terme di Decio, o delle Variane alcuni ruderi in una vigna sull'Aventino poco lungi da S. Prisca; ma senza alcun fondamento.

*Quique videt propius magni certamina Circi,
Laudat Aventinae vicinus Sura Dianæ.*

S. Prisca E perciò, se non nella Chiesa di S. Prisca, in cui, come signoreggiata dal più alto del monte non potè Cajo Gracco farsi forte, gli fu poco lungi sulla cima: alla cui opinione giustissima io non so oppor-
mi (1).

**Domus
Aquilæ, et
Priscillæ.** Dove è S. Prisca, aver abitato Aquila, e Priscilla Cristiani di gente Ebreica ricettatori di San Pietro, il quale vi consagrò un Altare duratovi lungo tempo, ove fu poi fabbricata Chiesa dedicata alla Santissima Trinità con titolo d' Aquila, e Priscilla, e trasportato il Corpo di Santa Prisca Vergine; e Martire, prova eruditamente il Martinelli nel suo Primo Trofeo della Croce a car. 18.

**Domus
Surae et
Licinii Surae.** Il Sura da Marziale toccato fu forse quel Licinio Sura, che tre volte fu Console, una sotto Nerva, e due sotto Trajano, come dice la Cronica di Cassiodoro, e gli Scrittori de' Fasti dichiarano; la cui casa potè esser poco lungi da Santa Prisca.

Fu il Tempio di Diana fabbricato a persuasione del Re Servio Tullio, ed a comune costo delle Città Latine, come da quelle dell' Asia si fece quel d' Efeso (Livio nel primo) con una special legge della confederazione fatta, e delle feste, e tregue da celebrarvisi; che incisa in colonne di bronzo a lettere Greche essere durata fino all' età sua scrive Dionigi nel 4. Esservi state affisse corna di buoi in memoria del bue Sabino astutamente sacrificatole da Cornelio Pontefice, dicono Livio nel primo, Valerio nel c. 3. del libro 7. Plutarco nel Problema 4. dal qual Tempio il colle tutto è detto di Diana da Marziale più volte.

L' altra salita più diritta del Clivo Publicio porta a S. Sabina; ove, se il Tempio di Diana non fu, qual' altro edificio potè essere? Sembra al Donati verisimile esservi stato questo di Giunone Regina. Io senza ritrovarvi special contrasegno di que-

(1) In un orto contiguo alla Chiesa di S. Prisca fu trovata nel 1709 una tavola Isiaca di basalte piena di geroglifici, larga e lunga circa quattro palmi, riportata dal Ficoroni (*Vestig. di Rom. ant. lib. 1 c. 12 p. 80.*)

sto, o di altro, considerando, che Santa Sabina illustre Matrona Romana, come i suoi Atti dicono, abitò sull' Aventino, e nella casa propria, come alcuni credono, patì il Martirio, non giudico tanto freddi nello zelo quei primi Cristiani, che un luogo di tanta venerazione, e divozione lasciassero in iscordanza; i quali, se nel Pago Vindiciano eressero quasi subito alla medesima Santa un Oratorio su'l suo sepolcro, come il Martirologio 3. *Septembris* fa fede, con più facilità poterono convertire in Oratorio la casa, o almeno quella parte, che al Santo Martirio fu Teatro: ed essendo la Chiesa di S. Sabina antichissima, par difficile, che fosse altrove edificata, e che il sito sì memorevole di quella casa si lasciasse profanare (1).

S. Sabina

Sul giogo dell' Aventino verso il Clivo Publicio due Tempj furono; uno della Luna, di cui Ovidio nel 3. de Fasti v. 883. e seg.

Templum
Lunæ in
Aventino.

Luna regit menses, hujus quoque tempora mensis

Finit Aventino Luna colenda iugo.

E questo essere stato sulla cima del monte sì, ma assai verso il Foro Boario, ed il principio del Circo, ci fa argomentar Livio, mentre nel 10. della 4. Deca c. 1. descrivendo una terribil tempesta dice, che *Forem ex æde Lunæ, quæ in Aventino est, raptam tulit, et in posticis parietibus Cereris Templi* (che era per appunto avanti, o appresso al Circo Massimo) *affixit*. L'altro di Giunone Regina votato, fabbricato, e dedicato da Camillo sul dorso dell' Aventino dopo l'espugnazione di Vejo (ove la statua della medesima Dea, che era in Vejo, fu trasportata, e di cui Livio in più luoghi del 5. mentre vi si andava per il Clivo Publicio, come suonano le parole espresse di Livio (lib. 27. c. 31.)

Templum
Juvonis
Reginæ
ec.

(1) Nella vigna già de' PP. Gesuiti quasi nel mezzo del monte Aventino fu trovato il famoso bassorilievo Capitolino rappresentante Endimione, parecchi pavimenti di mosaico, oltre molte altre rovine (*Ficor. Mem. n. 22.*) Nella vigna già de' PP. de' SS. Cosma, e Damiano furono trovati due Fauni di Marmo, che tengono la tibia, ora nel Museo Capitolino. Uno di questi si crede copia del famoso Satiro di Prassitele (*Fic. Mem. n. 94. & not. ivi.*)

sopra portate, per *Boarium forum in Clivum Publicium, atque aedem Junonis Reginae perrectum* nelle vicinanze di S. Sabina, se non ivi proprio, fu credibilmente. Le numerose, e belle colonne marmoree di quella Chiesa si mostrano residui di alcun Tempio antico, che, se non fu ivi, non gli fu lungi; non potendosi suppor fatte da chi prima fabbricò la Chiesa, nè da quel Card. Pietro Schiavone, o da Eugenio II. che la rifecero; onde o del Tempio della Luna, o piuttosto di quello di Giunone Regina, ambe fabbriche famose di quella parte del Monte, furono le Colonne. In quel Tempio nella seconda guerra Punica furono trasportate con pompa due statue della medesima Giunone fatte di cipresso. Livio nel 7. della 3. c. 31. *Post eos duo signa cupressae Junonis Reginae portabantur . . . et simulacra cupressae in Aedem illata.*

Templum
Bonae Deae
in Avent.

Il Tempio della Buona Dea essere stato sull'alto dell'Aventino, dove Remo prese gli Auspicj per l'edificazione di Roma, dimostra Ovidio nel 5. de' Fasti v. 149. e seg.

*Est moles nativa, loco res nomina fecit,
Appellant saxum, pars bona montis ea est.
Huic Remus institerat frustra, quo tempore
fratri*

*Prima Palatinae regna dedistis aves.
Templa Patres illic oculos exosa viriles
Leniter acclivi constituere jugo.*

S. M. A-
ventina.

Il qual luogo è creduto quella parte, dove è oggi la Chiesa di S. Maria Aventina della Religione de' Cavalieri di Malta (1), ma la ragione di cotale cre-

(1) Racconta il Bartoli (*Mem. n. 128*), che nel fare Urbano VIII. il Bastione al Priorato vi furono trovate infinite curiosità; ed in particolare una gran cantonata di palazzo fatta a bugna: due muri entro i quali vi fu trovata quasi un'intera credenza di piatti di argento con bassorilievi, ed il cornicione di marmo che copriva i due muri suddetti; fu trasportato alla villa Panfilì; un vaso di terra cotta pieno di monete ed anelli; ed una cassetta di piombo, che non si sa cosa contenesse perché fu rubata. Sotto Alessandro VII. poi si trovò una bella stufa ornata di marmi e peperino, che servirono ad acconciare il palazzo Bernini a S. Andrea delle Fratte.

dere non è chi la spieghi: e pure (come anche oppone il Donati) quel luogo scoscesissimo potersi dir salita agevole, o essere mai stata agevole, sembra a me strano; oltre che non leggendosi in qual cima dell' Aventino fosse quel Tempio, per qual cagione si abbia piuttosto a dire ivi, che altrove, non so vedere. Non potè sulla cima stessa inalzarsi verso il Circo Massimo? o perchè non nell'altra presso Santa Balbina (2) o S. Sabba (3)? se il luogo, in cui era, chiamavasi sasso, ed era veramente *Moles nativa*, il Tempio della Buona Dea *Subsaxana* prese (come dissi) il nome dal sasso medesimo, sotto il quale nella Regione 12. della Piscina Publica su poi trasportato per comodità (credo) maggiore delle Donne. Quindi ha molto del probabile, che fu quella sommità dell' Aventino, che è a fronte del Celio fra il Circo Massimo, e le Terme Antoniane, si ergesse quel Tempio sovrastante alla Regione 12., e al nuovo Tempio della medesima Deità, che essendo in quella Regione, era ancor sotto il sasso del Tempio primiero.

La Buona Dea scrive Macrobio nel cap. 12. del primo de' Saturnali essere stata detta anche Maja, Fauna, Opi, e Fatua figlia di Fauno pudicissima. Lattanzio nel primo dell' Istituzioni la noma anch' egli Fauna, e Fatua, ma sorella, e moglie di Fauno da lui uccisa con bastonate per averla una volta ritrovata ubbriaca: ond' è, che ne' sacrificj soleva porglisi un' Anfora di vino coperta. Così anche si ac-

(2) In un orto presso questa Chiesa si trovò una Diana Efesina di alabastro molto trasparente (*Ficor. Vest. di Roma ant. lib. 1 c. 12 p. 77.*)

(3) Presso S. Sabba fu trovata in una vigna una camera con pavimento di agata, e corniola, ed i muri foderati di rame dorato con alcune medaglie commesse; in essa si trovarono piatti, vasi, ed istrumenti di sacrificj, tutto di rame, ma che mostrava di aver sofferto il fuoco. Non essendovi alcuna porta nè fenestra sembra chiaro, che vi si scendesse dall' alto. In quella istessa vigna si rinvenne un vaso di alabastro cotognino sei palmi alto, e quattro e mezzo largo, pieno di cenere, e molto ben lavorato. In un'altra vigna ivi dappresso fu trovato un Fauno di marmo assiso, parecchi altri frammenti, e varj utensili. (*Vacca Mem. n. 101. 102. 118.*)

cenna da Arnobio nel 1. contro le Genti, e poco differentemente da Plutarco nel 20. Problema. Nel suo Tempio, e ne' suoi sacrificj, che le si facevano ancora altrove, non entravano uomini. Plutarco in Cesare, Cicerone nel 4. Paradosso, Properzio nell' Elegia 10. del 4. lib., Tibullo nella 6. del 1. e mille altri. Ma con tutto ciò vi fu introdotto Clodio sotto abito di sacerdotessa per commettervi adulterio. Cicerone nell' Orazione *De Haruspicum responsis*, Plutarco in Cicerone, ed altri. Le oscenità poi, le quali sollevano far le donne tra esse in cotale feste notturne, sono da Giovenale toccate, se gli si dee credere, nella Satira sesta, sopra la quale veggasi lo Scoliaсте.

Aver dedicato questo Tempio Claudia Vergine Vestale spiega Ovidio nel medesimo lib. 5. de' Fasti più sotto:

*Dedicat hæc veteris Clausorum nominis hæres;
Virgineo nullum corpore passa virum.*

e rifabbricatolo Livia Augusta:

*Livia restituit, ne non imitata maritum,
Esset, et ex omni parte sequuta virum.*

Remuria

Del suo sito detto prima Remuria, dove volle Remo pigliare gli auspicj così scrive Festo lib. 17. *Remurinus ager dictus, quia possessus est a Remo et habitatio Remi Remuria item in Aventino dicta, namque Aventinum, in quo habitaret, elegisse Remum dicunt. Unde vocitatum ajunt Remuriam locum in summo Aventino, ubi de Urbe condenda fuerat auspicatus, alias Remorium quondam eum locum appellatum fuisse.* Dal Marliano si pretende che anche tutto il monte fosse detto Remorio; ma non ne porta Autore, e da Plutarco in Romolo si trae l'opposto; ove egli scrive, che Remo *Partem Aventini locum natura munitum, commodiorem ducebat* (per edificarvi Roma) *eique loco postea Remonio cognomen fuit.* Sicchè dell'Aventino una sola parte, cioè una delle due, che ho mostrate sopra nel libro 2. fu da Remo eletto per sito della nuova Città (che tutto quel monte allora troppo sarebbe stato) ove egli prese gli auspicj; la qual sola metà fu detta Remuria. Qual poi ella fosse delle due parti per non discordar da quanto del Tempio della Buona Dea, che vi era, ho già detto, convienmi rap-

presentar per facile, che fosse la sommità del Colle sovrastante alla Piscina Publica, ed opposta al Celio.

Si legge su lo stesso monte essere stata la Spelunca di Caco, o per più giustamente dire Caco, ^{Spelunca} Caci. ladro famoso del tempo di Evandro, così nomato, come piace a Servio nell'8. dell'Eneide, dalla Greca voce *κακος*, cioè cattivo. Questi, o verità, o favola, ch'ella sia, rubbò alcuni buoi ad Ercole, e tirogli per la coda all'indietro nella spelunca, acciò dalle vestigia non se ne indi casse l'entrata: ma Ercole, ritrovato il furto, uccise Caco, e riprese i buoi. Scrivono ciò Dionigi nel primo, Virgilio nell'8. Ovidio nel primo de' Fasti, ed altri. Il Biondo dice essere la spelunca stata nella parte del monte, che risguarda il Palatino, ed il Circo sopra la Chiesa di S. M. in Cosmedin detta Scuola Greca, ma da altri, ed in specie dal Marliano gli si contradice, perchè Virgilio la descrive nella parte verso il Tevere v. 636.

Hanc ut prona jugo lævum incumbibat ad amnem:
E più sotto:

Dissultant ripæ, refluitque exterritus amnis
Nella cui conformità da Solino è posta ivi la Porta Trigemina: *Qui Cacus habitavit locum, cui Salinæ nomen est, ubi Trigemina nunc porta:* ma Virgilio ben considerato ha senso diverso; perchè Evandro dall'Ara Massima, in cui fece il sacrificio, l'additò ad Enea v. 190. e seg.

*Jam primum saxis suspensam hanc aspice rupem,
Disjectæ procul ut moles, desertaque montis
Stat domus, et scopuli ingentem traxere ruinam.*

Hic spelunca fuit, vasto submota recessu ec.

Onde non potè essere nella parte verso il Tevere, ch'è l'opposta. E quand'anche l'Ara Massima fosse stata presso la Scuola Greca, come altri credono, neppur poteva vedersi, standovi quella parte del monte in profilo. Ma per pienamente intendere il narrato, o finto da Virgilio, vi si ponga l'attenzione, che almeno il vero senso di quel luogo se ne trarrà. La spelunca di Caco aveva verso il Palatino l'entrata, e quand'Ercole udì muggirvi dentro i buoi, Caco fuggendo per paura dentro, la chiuse con un gran sasso da catene di ferro pendente v. 625. e seg.

*Ut sese inclusit, ruptisque immane catenis
Dejecit saxum; ferro quod et arte paterna
Pendebat, fultosque emuniit objice postes;*
Ercole siccome tentò il sasso in vano, così cercò più volte di trovarvi altro adito intorno al monte:

*Ecce furens animis aderat Tyrrhinus, omnemque
Accessum lustrans, huc ora ferebat, et illuc,
Dentibus infrendens, ter totum fervidus ira
Lustrat Aventini montem, ter saxea tentat
Limina nequicquam, ter fessus valle resedit.*

Finalmente nella parte verso il fiume vide un'acuta selce, quale giudicò essere sul dorso dell'antro:

*Stabat acuta silex, præcisis undique saxis,
Speluncæ dorso insurgens altissima visu,
Dirarum nidis domus opportuna volucrum:*

E questa Ercole a forza diradicando fe cadere verso il Tevere, aprendo così alla spelunca una nuova bocca:

*Hanc ut prona iugo lævum incumbibat ad amnem
Dexter in adversum nitens concussit, et imis
Avulsam solvit radicibus; inde repente
Impulit, impulsu quo maximus insonat æther
Dissultant ripæ, refluitque exterritus amnis;*

Dove entrato Ercole, e strozzato Caco, la primiera bocca verso il Palatino si aprì da se stessa; e quindi Caco fu tratto fuori, v. 259. e seg.

*Hic Cacus in tenebris incendia vana vomentem
Corripit in nodum complexus, et angit inhærens
Elisos oculos, et siccum sanguine guttur;
Panditur exemplo foribus domus atra revulsis,
Abstractæque boves, abjuratæque rapinæ
Cælo ostenduntur, pedibusque informe cadaver
Protrahitur.*

Della seconda bocca dunque fatta da Ercole Solino parla, dicendola presso alla porta Trigemina *qui Cacus habitavit locum cui Salinæ nomen est; ubi Trigemina nunc porta*; mentre la prima convien soporla nel lato opposto verso il Circo, se non verso la Scola Greca, come il Biondo disse (che tanta lontananza non è possibile) non lungi molto almeno dalla Chiesa di Santa Prisca. Ovidio nel primo de' Fasti v. 567 e seg. spiegando diversamente la favola, racconta, ch'Ercole aprì a forza la chiusa bocca dell'antro; ma però non dice, ch'ella fosse verso il fu-

me, anzi accenna il rovescio, mentre non facendo menzione del fiume, finge che il sasso non cadesse altrimenti nell'acqua, come Virgilio, ma si ficcasse in terra:

*Ille aditum fracti præstruxerat obice montis,
Vix juga novissent quinque bis illud onus.
Nititur hic humeris coelum quoque sederat illis,
Et vastum motu collabefactat onus;
Quod simul eversum est, fragor æthera concutit
ipsum,
Ictaque subsedit pondere mollis humus.*

Ma lasciando noi, che ciascuno se la sogna a suo modo, soggiungiamovi, che l'altare dedicato da Ercole a Altar di
Giove In
ventore. Giove Inventore fu presso questa nuova botte, ch'egli fece alla spelonca, ma nel piano alla porta Trigemina, e perciò nella Regione X. come nella medesima dicemmo con Dionigi; presso cui fu anche il Tempio di Ercole Vincitore, di cui Solino apportato, e Tempio
d' Ercole
Vincit. Publio Vittore nella Regione del Foro, come presso l'Arca Massima n'era un altro.

Questo essere stato sull'Aventino, oltre le parole di Solino portate, dichiara Prudenzio nel 1. contra Simmaco v. 120 e seg.

*Nunc Saliis, cantuque domus Pinaria Tèmplum
Collis Aventini convexa in sede frequentat.*

e perciò su quella parte, che alla porta Trigemina sovrasta. Ma se era sul colle, per qual cagione da Vittore si annovera nell'ottava Regione coll'altro del Foro Boario? Se l'essere forse ambidue per la picciolezza, somiglianza, e vicinità sotto la cura di un solo Edituo non rendeva l'uno, e l'altro egualmente sottoposti ai Curatori di quella Regione, non so che altro rispondere. Credesi fatto questo da Ottavio Erennio: scrivendo Macrobio nel 3. dei Saturnali al c. 6. *Romæ autem Victoris Herculis ædes duæ sunt, una ad portam Trigeminam, altera in Foro Boario. Hujus commentum causam Masurius Albinus memorabilium lib. 1. aliter exponit. Marcus, inquit, Octavius Herennius prima adolescentia tibicen, postquam arti suæ diffusus est, instituit mercaturam et bene re gesta, decimam Herculi profanavit. Postea cum navigans hoc idem ageret, a prædonibus circumventus fortissime pugnavit, et victor recessit. Hunc in somniis Hercules docuit sua opera serva-*

tum : cui Octavius , impetrato a magistratibus loco , ædem sacravit , et signum Victoremque incisis literis appellavit ec. Ma qual dei due Tempj Ottavio fabbricasse , qui non si legge . Anzi quello del Foro Boario doversi intendere , persuadono la narrazione di Macrobio , che immediata segue a quello , e la decima sacrificata da Ottavio ad Ercole , il qual sacrificio nell' Ara Massima si faceva .

Scale di
Caco .

Le scale ancor di Bacco son contate quivi dagli Antiquarj supposte presso la porta Trigemina sotto la spelonca ; ma altro di esse non trovandosi , che quanto ne scrive Solino , ove di Roma quadrata ragiona , essere state queste a piè del Palatino dissi nella X. Regione .

Sacellum
Cacæ .

Prima di uscire affatto di Caco , e di Ercole , si dee dir di Caca sorella di quel ladro , la quale dice Lattanzio nel 1. c. 20. *Herculi fecit inditium de furto bovum , divinitatem consequuta quia prodidit fratrem* ; ed avere avuto Tempio dice Servio nell'8. dell'Eneide v. 190) : *Hunc soror sua ejusdem nominis prodidit ; unde etiam sacellum meruit , in quo ei per Virgines Vestæ sacrificabatur* . Il qual sacello essere stato parimente sull' Aventino presso una delle due bocche della spelonca , se non è certo , non è anche inverisimile .

Ara E-
vandri .

Fu sull'Aventino presso la porta Trigemina l'Altar d' Evandro , di cui Dionigi nel primo p. 25. *Ilisque erectas vidi Cras , Carmentæ quidem sub Capitolio ad portam Carmentalem , et Evandro in alio colle Aventino dicto non longe a Porta Trigemina* .

Sepul-
crum T.
Tatii .

Ebbe la sua sepoltura il Re Tazio nell' Aventino , e precisamente in luogo , ov'era un bosco d'allori . Varrone così nel 4. c. 32. *Inde lauretum ab eo , quod ibi sepultus est Titus Tatius Rex , qui a Laurentibus interfectus est , ab silva laurea , quod ea ibi excisa , et ædificatus Vies ec.* del quale Laureto Plinio nel libro 15. al cap. ultimo : *Durat , et in Urbe impositum loco , quando loretum in Aventino vocatur , ubi silva lauri fuit* , e Dionigi nel 3. narra , ch'era l'Aventino vestito di una selva di varietà di alberi , ma la maggior parte allori ; onde un certo luogo di esso era ancor da' Romani chiamato Laureto : ed ivi essere stati i due Vici posti da

Vittore Loretì Minoris, e Loretì Majoris, ubi erat *Vortumnus*, non può negarsi. Si ha da Plutarco in *Vicus Loreti Min.* Romolo, che Tazio fu sepolto nell' Armilustro *Vicus Loreti Maj.* *Romulus Tatii corpus acceptum honorifice sepeliit in Aventini ea parte qua Armilustrium extat ec.* Ciò Armilustrium. che Armilustro fosse l'insegna nel 5. Varrone c. 3. *Armilustrium ab eo, quod in Armilustri armati sacra faciunt; nisi locus potius dictus ab heis, sed quod de heis prius id ab ludendo aut lustro, idest quod circumibant ludentes ancilibus armati;* ove prima notisi l'Armilustrio, e l'Armilustro essere state cose distinte; perchè il primo non altro era, che una festa, e però anche nell'antico Calendario Maffejano si legge a' 19 di Ottobre ARM. N. P. *Armilustrium nefastus pri-* *Armilustrio festa celebrata nell'Armilustro.* *mo;* il secondo era il luogo, in cui si festeggiava; onde il medesimo Varrone prima disse nel 4. c. 32. *Armilustrum ab ambitu lustris locus.* Era dunque l'Armilustro un luogo, in cui celebrandosi una certa festa annua il mese di Ottobre, i soldati armati di Ancili giravano intorno con una certa sorta di giuochi; e Paolo Diacono nell'Epitome di Festo vi aggiunge: *Armilustrium festum erat apud Romanos, quo res Divinas armati faciebant, ac dum sacrificarent tubis canebant:* donde il Donati inferisce, che i Salj vi girassero, ed al solito loro costume danzassero armati d' ancili, e di elmi; e di spade. Ma *Diversa da quella de' Salj.* vaglia il vero; le feste de' Salj co' loro ancili non cadere nel 19. d' Ottobre, ma nel 2. di Marzo insegnano il Calendario vecchio, Ovidio nel 3. de' Fasti, Plutarco in Numa, e Dionigi nel 2., e non essersi in esse adoperate trombe, ma pifferi, al suono dei quali i Salj si movevano, il medesimo Dionigi fa fede. Altra festa dunque da quella dei Salj differente fu l' Armilustrio, festa de' Soldati, che armati danzandovi giravano, e sacrificavano; e giacchè era ivi il sepolcro di Tito Tazio, chi sa, che cotal festa non fosse istituita al sepolcro, come un perpetuo annuo funerale? *Et Civitas expensis publicis anno quolibet illi parentat,* dice Dionigi nel 2. p. 115. Ma di cosa si incerta non più.

Resta ritrovarne il luogo preciso. Al Volterrano piacque crederlo nel piano di Testaccio commodissimo per assegnarvi le Soldatesche; ma quel piano è pur troppo distinto dal monte Aventino, ben-

chè dalla Regione 13. si abbracci; e le soldatesche non altrove rassegnavansi, nè altrove si esercitavano, che nel Campo Marzio. Non sa il Marliano diversificarlo dal Circo Massimo, per le parole di Varrone, che nel 4. dice *Armilustri ab ambitu lustris locus, item Circus Maximus dictus*: ma lungi molto da cotal senso le parole di Varrone van ripartite. Porta egli più etimologie, e fralle altre pone, *Armilustrum ab ambitu lustris locus*, poi segue con un'altra: *Item Circus Maximus dictus, quod circum spectaculis ædificatus ec.* Niuna connessità dunque tra l'Armilustro, ed il Circo Massimo si può trarre quindi. Tazio esser stato sepolto sull'Aventino nell' Armilustro, dice Plutarco; dunque era quello sul monte. L'antico Laureto, dove fu il sepolcro, si descrive da Dionigi sul monte, nè gli si può disgiungere l'Armilustro: e non è poco indizio un pezzo d'Iscrizione, che dal Fauno si dice ritrovata al suo tempo presso Sant'Alessio fra certe Vigne: SACRUM. MAG. VICI. ARMILUSTRI. Onde su quella sommità di monte essere stato prima il Laureto, poi li due Vici del medesimo, il sepolcro di Tazio, l'Armilustro, ed il suo Vico resta probabile, se non certo.

Nell'Aventino (come nel Surio, e nel Lippomano si legge) ebbe la casa Eufemiano Cittadino ricco, e nobile, padre di S. Alessio nel tempo di Onorio Imperadore. Si conserva nella Chiesa di quel Santo un'antica scala di legno, sotto cui egli tornato da' pellegrinaggi, non conosciuto da' suoi, visse, e morì mendico. Quindi è opinione, che la casa d'Eufemiano fosse presso quella Chiesa fabbricata prima a S. Bonifazio Martire. Veggasi il Baronio nell'anno 305. (1).

Oltre i Laureti è posto dal Panvinio *Lucus Laurentinus*, credutovi prima dal Biondo, dal Marliano, e da altri: ma sembra a me errore preso sul luogo già portato di Varrone lib. 4. c. 32.; il qua-

(1) In una vigna presso questa Chiesa furono trovate nobilissime stufe, o bagni. Non si distaccava mattone senza trovare medaglie di Commodo; il che fece supporre che potesse essere un edificio appartenente a questo Imperadore (Bart. Mem. n. 127.)

le veramente non dice ciò, ma quel sito dirsi *Inde Lauretum ab eo, quod ibi sepultus est T. Tatius Rex qui a Laurentibus interfectus est*; poi soggiunge un'altra cagione (e forse vi manca l'aut) *ab silva Laurena, quod ea ibi excisa, et ædificatus vicus*; a cui è concorde Festo in voc. *Tatium occisum ait Lavinii ab amicis eorum legatorum, quos interfecerant Tatiani latrones, sed sepulto in Aventino Laureto*. Dal Biondo si allega Plinio, di cui non so altrò luogo, che il portato sopra, nè indi so raccogliere cosa tale.

Era nel Vico del Maggior Laureto Vortunno (dice Vittore, cioè o Tempio, o piuttosto Edicola di quel Dio. Vi concorda l'antico Calendario, che nel dì 13. di Agosto pone la festa di Vortunno nell'Al-
Vicus L.
ubi erat
Vortun-
nus.

Nel nuovo Vittore in vece di *Armilustrum* si legge *Armilustri caput*, come se l'Armilustro, il cui spazio non era finalmente, che di una piazza, cominciando in questa fosse potuto stendersi ad altra Regione: donde traspare il presupposto del Trascrittore somigliante a quello del Marliano della identità dell'Armilustro col Circo Massimo, per l'autorità di Varrone non letto interpuntatamente.

Del Tempio di Minerva, o Pallade Aventina
Minerva
in A.
leggesi Festo in *Scribas: Itaque quum Livius Andronicus bello Punico secundo scripsisset carmen, quod a Virginibus est cantatum, quia prosperius res publica Populi R. geri capta est, publice attributa est in Aventino ædis Minervæ, in qua liceret Scribis, Histronibusque consistere, ac dona ponere in honorem Livii; quia is et scribebat fabulas, et agebat*; da che raccoglesi cotal Tempio essere stato proprio de' Poeti, e degl' Istrioni, come oggi di molte Chiese sono dell' Università di alcun Arte. Leggasi anche Ovidio nel 6. de' Fasti v. 727 e 728.

Solabit e Geminis, et Cancris signa rubescunt,

Cæpit Aventina Pallas in arce coli.

Il qual Tempio può perciò supporre nell'alto del colle, ed essere stato non lungi dall' Armilustro, ce ne dà alcun barlume un frammento d' Iscrizione, che Fulvio Orsini dice ritrovata in *ruinis Templi Dianæ in Aventino* (se voglia intende.

304 COSE CH' ERANO SULL' AVENTINO
 re della Chiesa di Santa Prisca , oppur di alcun'al-
 tra anticaglia , io non so) e si legge nel Grutero al
 foglio 39. n. 5.

LAPIS . AVSP. S. Q. CAECILIO METELLO
 PONT. MAX. SOLLEMNI. CVM
 PRAECATIONE. PAL. POP. ROM. CONIECTVS
 IN . FVNDAMENTA. PORTICVS. MINER
 AVENTINIENS . AB . LATER. COLL.
 VIC. ARMILUSTRO
 IN . HVNC. D. AVGVR. AVSP. . . .
 TEMPL. CONSECRA
 M. CASCELL. AED. CVR

Domus Presso al Tempio di Diana ch'essere stato o do-
Phyllidis. ve è la Chiesa di S. Prisca , o ivi appresso più in-
 alto dicemmo) fu la casa di una tal Filhida per det-
 to di Properzio nell' Elegia 8. del lib. 4.

Phyllis Aventinae quaedam est vicina Diana.
Privata Della casa privata di Trajano di cui Vittore, quivi
Trajani. buona conferma apportasi dal Panvinio coll' Iscrizione
 di una base ritrovata sotto Santa Prisca verso il Cir-
 co Massimo :

HERCVLI
 CONSERVATORI
 DOMVS VLPIORVM
 SACRVM
 M. VLPIVS
 VERECVNDVS

Onde , che fosse ivi intorno , è , se non afferabile
 non incredibile .

Ara , et L' altare , ed il bosco di Laverna essere stato ve-
Lucus La- risimilmente vicino alle mura , dove fu la porta La-
verum . vernale presso quella di San Paolo , dissi nel pri-
 mo Libro trattando della Porta (1) .

(1) Nel colle che è volto alla porta S. Paolo furono
 trovati al dire del Bartoli *edifizj nobilissimi di palazzi, e*

*Le cose del Monte di sito affatto incerto ,
ed il piano di Testaccio .*

C A P O N O N O .

Fu nell'Aventino sepolto Aventino Re d'Alba, ^{Sepul-}
dove alcuni dissero avere il monte tratto il nome. ^{crum A-}
Da Varrone si ha nel 4. c. 7. *Alii ab Rege Aven-* ^{ventini Re-}
tino Albano, quod ibi sit sepultus. Livio nel 1. ^{gis.}
c. 2. *Is sepultus in eo colle, qui nunc est pars Ro-*
manæ Urbis, cognomen colli fecit. La qual sepol-
tura essere stata non su 'l monte, ma appiè di esso
dichiarasi da Sesto Aurelio nel libro intitolato, *Ori-*
go gentis Romanæ; ove dice: *Post illum regnavit*
Aventinus Silvius; *isque finitimis bellum inferen-*
tibus in dimicando circumventus ab hostibus prostra-
tus est, ac sepultus circa radices montis, cui ex se
nomen dedit, ut scribit Julius Cæsar libro 2. In con-
formità di quel, che Servio nell'11. dell'Eneide scris-
se: *Apud majores nobiles, aut sub montibus, aut*
in domibus sepeliabant; unde natum est, ut super
cadavera, aut pyramides fierent, aut ingentes lo-
carentur columnæ. Ma, o nel monte, o sotto il mon-
te; ove precisamente sepolto fosse, non è chi dica,
 nè sappia.

Le scale Gemonie si leggono in Vittore, e pur ^{Scale}
queste essere state sotto il Campidoglio al lato del ^{Gemoniz,}
carcere, già provai. Qui dunque che diremo? Sa-
rà Vittore bugiardo, o anche il suo testo antico do-
vrà rifiutarsi come apocrifo non meno del nuovo?
Diamo buono il libro, e veritiero lo Scrittore. Quan-
to al libro non è strano, che altre scale vi fossero
ed essendo forse il testo per l'antichità corroso, il
Trascrittore in luogo della parola guasta dal tempo
scrivesse *Gemoniæ*, ingannato dalla rinomanza di
quelle scale: ma dato anche il libro ben trascritto,
Vittore non perciò errò. Forse ad altre scale, ch'e-
rano sull'Aventino, diè il volgo col tempo nome di
Gemonie, o per la somiglianza delle Gemonie famo-

tempj, delle spoglie de' quali . . . ne fu adornata la
cappella Borghese in S. Maria Maggiore (Mem. n. 125.)
Tom. III.

se del Campidoglio, o per alcun accidente occorso-
vi di orrendo spettacolo, o per mero capriccio di chi
da principio diè loro cotal nome; il che avvenir so-
vente è notissimo. Una Sepoltura non molto lungi
da Roma sulla Flaminia si dice universalmente di
Nerone; benchè a lettere apertissime si legga di Vi-
bio, e dove fu veramente sepolto Nerone si sappia.
Forse da alcuna pittura delle vere scale Gemonie,
ch'era sull'Aventino, pigliò nome la contrada: ed
in ultimo la cagion vera di cotal nome chi può dirla?

Ara Jovis
Elicii.

L'Altar di Giove Elicio fu sull'Aventino. Li-
vio nel primo c. 8. . . . *ad ea elicienda ex men-
tibus divinis: Jovi Elicio aram in Aventino dica-
vit* (parlando di Numa) *Deumque consuluit augu-
riis, quæ suscipienda essent. Ad hæc consultanda,
procurandaque multitudine omni a vi, et armis
conversa ec.* detta *ab eliciendo*; e lo conferma Ovi-
dio nel 2. de' Fasti v. 327. e 328.

Eliciunt cælo te Jupiter, unde minores

Nunc quoque te celebrant, Eliciumque vocant:

Ma Plutarco in Numa dalla parola Greca *ἱλίσ*, cioè
Propizio dice derivare: *Atque Deum quidem postea
ἱλίσ, idest propitium, abisse, et locum ab illo ili-
cium appellatum ec.* Diè Numa ad intendere, che
addottrinato da Pico, e da Fauno della maniera di
far venir Giove a quell'Altare dal Cielo, n' appre-
se, e con modi ridicoli, le regole degli augurj, che
si avevano a prendere, e dei fulmini, che si aveva-
no ad impetrare. L'Altare dunque eretto su quel
monte, per tirarvi dal Cielo la maggiore delle credu-
te Deità, essere stato sopra una delle più alte cime
di esso non dubiterei. In qual sommità poi preci-
samente resto dubbioso,

L'arte di tirar dal Cielo Giove diceva Numa
Fons Pici, averla appresa da Pico, e da Fauno, che solendo
et Fauni andare a bere ad una vena di acqua sorgente in una
spelunca dell'Aventino, resi dal vino da lui pre-
sentatovi ubbriachi, ed addormentatisi furono fatti le-
gar da Numa, il quale addottrinato già da Egeria
non gli sciolse, finchè quanto ei voleva non gl'inse-
gnarono. Così scrive Plutarco in Numa, Ovidio nel
3. de' Fasti, ed Arnobio nel 2.

Della fonte, e della spelunca non è oggi vesti-
gio, non che residuo: ma essendo certo, che l'una,

e l'altra vi fu, mentre del succeduto in esse Numma favoleggiò al volgo, ed essendo facilmente state nel più basso del colle, come ancora da Ovidio si accenna v. 295. e seg.

Lucus Aventino suberat niger ilicis umbra,

Quo possis viso dicere, Numen inest:

In medio gramen, muscoque adoperta virenti

Manabat saxo vena perennis aquæ ec.

le rovine grandi degli edificj con riempimenti, che si veggono fatti dei luoghi bassi, han potuto seppellirle. Direi essere state nella falda dell'Aventino confinante con Cerchi, essendo secondo Varrone stati da principio ivi i cretaj, quando l'acque straniere non erano ancor condotte in Roma, nè potendo quel mestiero farsi senza acqua; ma per non andare in iscoglio di vano indovinamento, lascio il fonte, e la caverna tra le altre cose incerte del monte. Il Fauno afferma, che alcuni ruscelletti al suo tempo v'erano nella parte verso il Tevere; ed ecco le sue parole: *Oggi si veggono certi ruscelletti, che nascono alle radici di questo colle vanno a mescolarsi col Tevere, e vi passano alle volte di Ripa alcuni Marinaj a torne acqua.* Io però non avendo mai saputo vederveli, fortemente dubito essere stati scoli temporanei di acqua piuttosto, che fonti.

Alla Vittoria avere Evandro eretto Tempio sulla cima dell'Aventino, e riferirsi ciò da Dionigi serivono il Marliano, ed altri, concorde co' quali il Pancinino lo registra quivi: *Ades Victoris in Aventino.* Ma chi attentamente legge Dionigi nel primo libro troverà, non nell'Aventino, ma nel Palatino avere Evandro edificato alla Vittoria.

Ades Victoris in A.

Tempio, Atrio, e Libreria ebbe sull'Aventino la Libertà. Del Tempio cost Livio nel 4. della 3. Deca c. 6. *Digna res visa, ut simulacrum celebrati ejus diei Gracchus postquam Romam rediit, pingi juberet in æde Libertatis, quam pater ejus in Aventino ex multatitia pecunia faciendam curavit, dedicavitque; e Festo: Libertatis templum in Aventinum fuerat constructum.* L'Atrio, fosse fatto o col Tempio, o aggiuntovi poco dopo, mostrasi dal medesimo Livio nel libro seguente c. 7. ove degli Ostaggi ragiona: *Custodiebantur in Atrio Libertatis mino-*

Ades Libertatis in A.

Atrium Libertatis A.

re cura; il cui anniversario solito celebrarsi nell'Idi d'Aprile cantò Ovidio nel 4. de' Fasti v. 621. e 622.

*Hac quoque ni fallor populo dignissima nostro
Atria Libertas coepit habere sua.*

Vi era il
Tabula-
rio.

Fu non molti anni dopo rifatto, ed aggrandito da Sesto Elio Peto, e Cajo Cornelio Cetego Censori. Livio nel 4. della 4. c. 23. *Atrium Libertatis, et Villa publica ab iisdem refecta, amplificataque*. Eravi il Tabulario, o vogliamo dire Archivio delle pubbliche scritture, ed in specie delle appartenenti ai Censori. Il medesimo nel 3. della 5. c. 15. *Censores ex templo in Atrium Libertatis ascenderunt, et ibi signatis tabellis publicis, clausoque tabulario, et dimissis servis publicis, negarunt, se prius quicquam publici negotii gesturos ec.* Vi fu molto dopo di ordine dei Censori gittata fralle quattro Urbane Tribù la sorte, in qual di esse dovessero li Libertiniesere annoverati. Il medesimo Livio nel 5. della 5. *Hæc inter ipsos disceptata; postremo eo descensum est, ut ex quatuor Urbanis Tribubus unam palam in Atrio Libertatis sortirentur, in quam omnes qui servitutem servissent conjicerent ec.* Eravi affissa con altre la legge contro le Vestali inceste. Festo in *Probrum: Probrum Virginis Vestalis, ut capite punirentur vir, qui eam incestavisset, verberibus necaretur, lex fixa in Atrio Libertatis cum multis aliis legibus incendio consumpta est, ut ait M. Cato in ea oratione, quæ de auguribus inscribitur*. Si rifece da Asinio Pollione, e forse incomparabilmente più ampio, e magnifico. Svetonio in Augusto al c. 29. *Multaque a multis extructa sunt, sicut . . . ab Asinio Pollione, Atrium Libertatis ec.* Ove benchè di nuova fabbrica sembri trattarsi, nulladimeno due Atrj della Libertà colassù, se espressamente non si leggono, non devono credersi; nè le parole di Svetonio parlano di costruzione in tutto nuova espressamente; ed in tutto nuova potè anch'essere nel medesimo luogo, se la prima, o era caduta, oppur fu atterrata per rifar l'altra con ampiezza, e magnificenza maggiore. S. Isidoro nel quinto del sesto libro dell'etimologie così ne scrive: *Pollio Græcas simul atque Latinas additis autorum imaginibus in atrio, quod de manubiis magnificentissimum instruxerat*. Della qual Libreria Ovidio nell'Elegia prima del 3. *Tristium* v. 71.

E la Li-
breria.

*Nec me, quæ doctis patuerunt prima libellis
Atria, Libertas tangere passa sua est.*

Ch' essere stata fatta dal medesimo Pollione si può trar da Plinio nel 30. del 7. libro: *M. Varronis in Bibliotheca, quæ prima in Orbe ab Asinio Pollione ex manubiis publicata Romæ est unius viventis posita imago est*, e nel secondo del 35. *Asinii Pollionis hoc Romæ inventum, qui primus Bibliothecam dicando, ingenia hominum rem publicam fecit*. Per la quale opera veramente mirabile, e memorevole assai più dell' Atrio, potè Svetonio dir l'Atrio della Libertà fabbricato da Pollione, ancorchè solo fosse stato risarcito. In questo avere costumato stare i soldati in guardia traggasi dal primo dell'Istorie di Tacito c. 31. *Præceptum Amulio Sereno, et Domitio Sabino Primipilaribus, ut Germanicos milites e Libertatis Atrio accerterent*:

Nell' ottava Regione colle parole dell'epistola 16. del libro 4. di Cicerone ad Attico accennai dubbio, che l' Atrio della Libertà fosse presso al Foro. Il medesimo dubbio rinnovando qui, considero, che *Non fu nel Foro.* un Atrio della Libertà oltre il Tempio essere stato da principio si fa chiaro dalle qui portate autorità; il qual Atrio essere stato in luogo alto specificasi dalle portate parole di Livio: *Censores . . . in Atrium Libertatis ascenderunt ec.* e perciò non nel Foro, ma sull' Aventino. Così l' avere Galba mandati Sereno, e Sabino a chiamare le Soldatesche Germaniche, le quali erano in quell' Atrio, e non esser elle arrivate in tempo, dà cenno di lontananza dell' Atrio dal Palazzo Augustale, e dal Foro, ove l'uccisione di Galba seguì; e Svetonio nel 20. di quell' Imperadore usa parole rappresentanti al vivo la lontananza dell' Atrio dal Foro: *Hi* (parla delle Germaniche soldatesche) *ob recens meritum, quod se ægros et invalidos magnopere fovisset, in auxilium advolavere; sed serius itinere devio per ignorantiam locorum retardati ec.* E finalmente Vittore dicendolo nell' Aventino, toglie ogni dubbio. Pollione poi non aver fatto Atrio diverso, nè in sito diverso dall' antico; e perciò non potersi dire, che il nuovo Atrio da lui fatto fosse nel Foro, si cava dal non leggersi mai aggiunto cognome distintivo; nè potè Pollione averlo fabbricato nel tempo

300 COSE INCERTE E PIANO DI TEST.

dell'epistola di Cicerone; e Marziale nell' Epigr. 3. del libro 12. ragionando col suo libro, pur troppo apertamente spiega, che la Libreria fatta da Pollione in quell' Atrio era sull'Aventino:

*Non tamen hospes eris, nec jam potes advena dici,
Cujus habet fratres tot domus alta Remi.*

Intorno al suo sito, gli Orti Asiniani, che erano sotto l'Aventino, sebbene a prima vista sembrano dare alcun fumo di vicinìtà, non può in sostanza argomentarsi, che avessero che far punto col Tempio, e coll' Atrio, che erano sull'alto del monte, ma in qual preciso luogo, resti fra tanti di sito incerto.

Aedes
Silvani.

Del Tempio di Silvano: che nel Vittore nuovo si legge, il Donati porta rincontro di un' Iscrizione trovata in una vigna presso le Antoniane, ma non intera, essendo il marmo rotto in tre pezzi, dei quali furono trovati solo i due dell'estremità; il di mezzo si è da lui supplito assai bene, ed è la seguente:

NUMINI DOMVS AVGVSTAE ET SANCTI SILVANI SALVTARIS SACRVM

IMP. CAES. NERVAE TRAIANI OPTIMI *Princ. Germ. Dacici* IMAGINES ARGENT

PARASTATICIS CVM SVIS ORNAMENTIS ET REGVLIS ET BASIBVS ET CONCLAMINATIONE FERREA

C. IVLIVS NYMPHIVS DEC. ANNALIS SVA *pecunia ponendas curavit* DONVMQVE DEDIT

IN TEMPLO SANCTI SILVANI SALVTARIS QVOD EST IN *hortis Apeninjs* ET PRAEDIO SVO DEDICAVITQ.

IDIBVS IANVARIIS L. VIPSANO MESSALA Q. *Pedone* COS.

Ma si tratta qui di Tempio non pubblico, che era dentro Orti, e podere privato. Anzi il parlarsi di podere, che essere non poteva sull'Aventino abitatissimo nel tempo di Trajano, e che perciò fu certamente fuori di Roma, dà campo di argomentare, che, o quel marmo fosse trasportato ivi con alcuna occasione, o se non trasportato, parli ben del Tempio di Silvano, che era in quel podere, ma non perciò lo dimostri ivi; e forse il supplimento: *in hortis Aventinis*, che gli si è fatto, non ci va; onde quello, che del Tempio di Silvano dal Vittore nuovo registrato si possa conchiudere io non veggio.

Aedicula
Deae Tutili-
nae.

Della Dea Tutilina l'Altare, o l'Edicola essere stata sull'Aventino scrive Gioseffo Scaligero in Varrone, e il Panvinio: ma Varrone ciò non dice espressamente, le cui parole sono nel 4. *Religionem Porcius designat, cum de Ennio scribens dicit eum coluisse Tutilinæ loca*; e segue a trattare dopo della Porta Nevia, e della Roduscula; le quali bisognerebbe dire essere state anch'esse sull'Aventino.

Domus
Ennii Poetae.

Ch'Ennio Poeta sull'Aventino abitasse scrive Eusebio nella Cronica: *Quia Catone Quaestore Romam translatus habitavit in monte Aventino parco admodum sumptu, et unius ancillæ ministerio*.

Aedicula
Fidii.
Aedicula
Fortunae
dubia.

Aedes
Matutæ
cum æreis
Columnis
et Atrio.

Si pongono dal medesimo Panvinio in questa Regione l'Edicole di Fidio, e della Fortuna dubbia; delle quali i Vici, che di quei nomi in Vittore si leggono, danno luce. Vi aggiunge egli il Tempio, e l'Atrio di Matuta: ma in ciò l'errore primo fu del Biondo, che il disse dedicato da Camillo sull'Aventino, forse perchè su quel monte il medesimo Camillo fabbricò l'altro di Giunone Regina: ma a Matuta votò egli la dedicazione del Tempio vecchio risarcito, non fabbrica di nuovo: *Aedemque Matutæ Matris resectam dedicaturum jam ante ab Rege Servio Tullio dedicatam*, dice Livio nel 5. c. 11.

La Mappa d'oro ciò, che fosse io non so; ma può sospettarsi alcuna pittura, o scultura, donde la contrada traeva il nome. Per mappa intendevasi propriamente la salvietta, che si faceva gettare sul Circo dagl'Imperatori per segno di licenza del principio dei giuochi. Onde tal volta erano detti Mappe i giuochi Circensi. Così Giovenale nella Satira 11. v. 193 e 194.

Interea Megalesiacæ spectacula Mappæ

Ideum solemne colunt.

E Giustiniano nella Collazione 4. dell' Autentica nel titolo *de Consulibus* dice: *Post illum vero secundum aget spectaculum certantium equorum, quod in ipsam Mappam semel exhibendum ec.* Onde potè la Mappa aurea essere pittura, o scultura dei giuochi del Circo.

Della Scola Cassia non si trova, che io sappia, ^{Schola Cassii.} incontro. Paulo Merula stima facile, che di essa s'intenda una pietra, la quale dice essere nella porta esteriore di Sant' Alessio:

IN . HONOREM . DOMVS . AVGVSTI
CLAVDIVS . SECVNDVS . COACTOR
CVM . TI . CLAVDIO . TI . F . QVIR . SECVNDO
F . VIATORIBVS . III . VIR . ET . IIII . VIR . SCHO
LAM . CVM . STATVIS . ET . IMAGINIBVS
ORNAMENTISQVE . OMNIBVS . SVA . IM-
PENSA . FECIT .

Ma qui parlandosi di Scola fatta da Tiberio Claudio Secondo, non si dà segno alcuno di quella di Cassio.

Fu il Platanone qualche boschetto di Platani ^{Platanon} somigliante forse a quello, che era presso al Portico di Pompeo, di cui Marziale nel 3. libro.

Nell' Aventino fu la casa di Vitellio, o per meglio dire, di sua moglie. Tacito nel 3. dell' Istorie ^{Domus Vitellii} c. 70. *Cur enim e Rostris fratris domum imminentem Foro, et irritandis hominum oculis, quam Aventinum, et Penates uxoris petisset?* Una casa vi ebbe Massimo fra le altre molte, che egli aveva. Marziale nel libro 7. Epigramma 72. ^{Domus Maximi.}

Esquiliis domus est, domus est tibi Colle Dianæ ec. ed un tal Gallo averla parimente avuta sull' Aventino il medesimo Marziale nell' Ep. 56. del 10. libro dimostra. ^{Domus Galli.}

Totis Galle jubes tibi me servire diebus,

Et per Aventinum ter quater ire tuum ec.

La casa di Faberio Scriba sull' Aventino toccasi da Vitruvio nel c. 9. del libro 7. *Itaque cum et alii* ^{Domus Faberii Scribae.} *multi, tum etiam Faberius Scriba cum in Aventi-*

no voluisset habere domum eleganter expolitam peristylly parietes omnes induxit minio, qui post dies triginta facti sunt invenusto varioque colore di cui forse il Portico, che si dice da Vittore Fabaria, era un residuo, e Faberia in vece di Fabaria deve dir facilmente; benchè Guido Panzirolo dalle fave, che forse vi si solevano vendere, la creda nomata.

Porticus
Fabaria.

Avervi abitato Marcella divota Matrona Romana spiegasi da San Girolamo nell' Ep. 154. a Desiderio: *Quod si exemplaria libuerit mutuari, vel a S. Marcella, quæ manet in Aventino; vel ec. accipere poteris.*

Domus
Marcellæ.

Vi abitò ancora qualche tempo Umbricio amico di Giovenale, che nauseato poi di Roma andò a Cuma. Così per bocca di Giovenale nella Satira terza egli dice v. 84. 85.

Domus
Umbrici.

*Usque adeo nihil est, quod nostra infantia Cælum
Hauit Aventini bacca nutrita Sabina?*

Tempo è ormai di calar dall' Aventino al piano di Testaccio, il quale tra l' antica porta Trigemina, e l' Ostiense detta oggi di S. Paolo essere stato compreso in questa Regione s' indica da più cose, delle quali adesso si dee ragionare.

Primieramente quivi fuori della porta Trigemina furono gli antichi Navali, cioè a dire lo sbarco delle Navi, che venivano per il fiume; di cui Festo sul fine del lib. 15. *Navalis porta, item Navalis Regio videtur utraque ab Navalium vicinia ita appellata fuisse*: e Plutarco in Catone: *Superbus tamen visus est, quod Consulibus, Prætoribusque obviam progredientibus neque in terram descendit, neque currum retinuit; sed prætergressus non prius destitit, quam Classem in Navalia appulisset*; e che fosse quivi, e non nel Trastevere, dove è oggi, come parve al Fulvio, al Marliano, e ad altri, chiaro lo dimostra in più luoghi Livio, raccontando l' Emporio; i Portici, ed altro, che vi fu fatto. Nel quinto del-

Navalia.

la quarta Deca così dice: *Aedilitas insignis eo anno fuit M. Aemilii Lepidi, et I. Aemilii Pauli. Multos pecuarios damnarunt: ex ea pecunia . . . Porticum unam extra portam Trigeminam Emporio ad Tiberim adjecto, alteram a porta Fontinali ad Martis aram, qua in Campum iter esset, perduxerunt.* Il qual portico essere quello, che *Porticus Aemilia* dicevasi è fuori di dubbio.

Porticus
Aemilia.

Un altro ve ne fu fatto non molto dopo da Marco Tuccio, e Publio Junio Bruto Edili Curuli nella arte, ov'erano i venditori di legna. Il medesimo ivio nello stesso libro c. 22. *Et iidem Porticum extra portam Trigeminam inter lignarios fecerunt.*

E nel 10 di quella Deca c. 28. parlando delle opere fatte da Marco Fulvio Censore: *Et forum, et porticum extra portam Trigeminam, et aliam post Navalia, et ad Fanum Herculis, et post Spei ad Liberrim, Aedem Apollinis Medici.*

Poi nel 1. della 5. *Censores . . . et extra portam Tergeminam Emporium lapide straverunt, stipitibusque sepserunt, et Porticum Aemiliam recipiendam curarunt, gradibusque ascensum ab Tiberi in Emporium fecerunt, et extra eandem portam in Aventinum porticum silice straverunt et publico ab Aede Veneris fecerunt.*

Il qual porto non credo io già, che sulla spiaggia dell'Avenno per farvi salita coperta fosse inalzato, ma che el piano dei Navali fuori della porta Trigemina fosse indirizzato, non verso il fiume a destra, come gli altri, ma a sinistra verso le radici dell'Aventino, e steso lungo esse, forse per comodità di molti; e lungi dai tumulti negoziavano (1).

Fu quì dunque un continuo Emporio ornato di portici. La salita dal Tevere fu nobilitata, ed agevolata di scale. Il Tempio di Ercole, e quello della Speranza par, che da Livio si accennino quivi, come anche l'altro di Apolline Medico. Or perchè tanti guernimenti di fabbriche in quel luogo fuo-

delle mura? Perchè vi era lo sbarco dei vascelli, e venivano per fiume. E l'Emporio vi doveva essere di robe, che le navi portavano, e dovevano tenervisi in magazzini, siccome oggi a Ripa grande pur tengono; ed insieme vi era forse Emporio di altre robe, le quali dalle navi nel partire solevano carirsi. Racconta il Fulvio, che al tempo suo si era

(1) Al di là di Marmorata, lungo il Tevere si vedono ancora gli avanzi dell'Emporio, del quale se ne ha la figura in un frammento della Icuografia di Roma. Da una medaglia della Famiglia Aureliana, riportata al num. 53 pare versi credere, che qualcuno di questa famiglia lo risasse, o l'abbellisse.

letta in riva del Tevere sotto l'Aventino in un marmo questa breve iscrizione :

QVICQVID VSVARIVM INVEHTVR
ANSARIVM NON DEBET .

*Arsenale
di Vascelli
riposti*

Iscrizione propria del luogo dello sbarco.

Esservi stato un Arsenale per li vascelli, i quali non si adopravano, detto col medesimo nome di Navali, dimostra Livio nel 5. della 5. *Senatus . . . jussit : Naves quæ in Tiberi paratæ, instructæque stabant, ut si Rex posset resistere in Macedoniam mitterentur, subduci, et in Navalibus collocari.* E forse il proprio nome dei Navali solo fu di questo Arsenale dilatato poi col tempo alla contrada, in cui era .

Tra le altre cose nell'Emporio erano le legna tagliate forse dalle selve, delle quali allora molte più di oggi erano vicino al mare, e portate a Roma per fiume, e perciò *inter lignarios* scrive Livio. Se non altre legna, quelle, che anche oggi vi vengono per li Fornari, e per altri dovettero venirvi .

*Horrea
Aniceti .
Horrea
Varguntei
Horrea
Domitiani
Aug.*

I granari di Aniceto, che si leggono in Vittore, quelli di Varguntejo, e di Domiziano, che registrati mostra l'altro Vittore (se però questi veri sono) altrove, che quivi essere stati non dobbiamo noi intendere dove i grani, che prima dalla Sicilia, e dalla Sardegna Provincie dette granaj di Roma, e poi ancor dall' Affrica, e dall'Egitto commodamente sbarcati si riponevano, e chi potrà credere, che su lo scosceso dell' Aventino (giacchè altro non aveva questa Regione di piano) si portassero dallo sbarco ? Non niego però una parte di questi Orrei poter essere state botteghe di altre materie, che di grani, come so avere altrove discorso .

*Horreo-
rum Gal-
bianorum
Fortunæ .*

Della Fortuna dei Granari Galbiani, che in Vittore nuovo si legge, dal Panvinio si apporta un' iscrizione, siccome un'altra del Genio degli stessi .

NVM . DOM. AVG.
 S A C R V M
 FORTVNAE CONSER
 VATRICI HORREOR
 GALBIANORVM
 M. LORINVS FORTVNA
 TVS MAGISTER
 S. P. D. D.

NVM. DOM. AVG.
 GENIO CONSERVATO
 RI HORREORVM
 GALBIANORVM
 M. LVRINVS
 FORTVNATVS
 MAGISTER
 S. P. D. D.

Queste non ha dubbio essere state Iscrizioni di statue dirizzate in quei granari; le quali sembrano stabilir fede al nuovo Vittore, ma quanto a me lo debilitano. Ben si vede, che il Trascrittore in vece di por quì i granaj cogli altri, come Vittore avrebbe fatto, vi copia con avvedimento il principio della prima Iscrizione con lo stesso genitivo *Fortunæ*; segno, che dal marmo letto ebbe occasione di far quell'aggiunta.

Nella Notizia si legge *Horrea Galbæ*: nella stessa sotto il Prefetto di Roma è posto *Curator Hor- Galbæ*. *reorum Galbanorum*. il Panzirolo dalle Iscrizioni portate, che non *Galbanorum*, ma *Galbianorum* conservano, argomenta essere stati granaj, o magazini non di Galba, ma di Galbione, che nelle Croniche di San Prospero si legge mandato da Valentiniano in Africa contra Bonifazio Tiranno. Io replicherei, che se di Galbione fossero stati, *Galbioniorum* si leggerebbe; e nella notizia le parole *Horrea*

Galbæ sarebbero scorrette. Ma siano di chi si vuole. Scrivono il Fulvio, ed il Marliano essere state ritrovate quelle due Iscrizioni in un marmo nella vigna di Marcello Capizucchi, che era nel piano di Testaccio. Vedesi in un'altra vigna dello stesso piano una molto lunga facciata antica, con porte, e fenestre, rassembrante un residuo di più magazzini, o botteghe (1).

Forum Pistorium.

Il Foro Pistorio, che in questa Regione da Vittore è posto, non altrove, che nel piano medesimo possiamo immaginarci essere stato, poichè a qual fine il foro dei Fornari sull'Aventino? Quivi essendo i granaj, dovevano i fornari trafficare; e forse fu questo il Foro, di cui scrive Livio allegato; *Et forum et porticum extra portam Trigeminam* ec. non negando però facile, che in quell'Emporio fosse anche altro foro fra strade, fra botteghe, e fra magazzini di merci da negoziarvi. Il Pistorio forse non prima di Domiziano fu fatto, e da Trajano poi finito, quando si diè principio al Collegio dei Pistori, come sembra odorarsi dalle parole di Sesto Aurelio *de Caesar. in Traiano: Adhuc Romæ a Domitiano cœpta Fora, atque alia multa plusquam magnifice coluit, ornavitque, et annonæ perpetuæ mire consultum, reperto, firmatoque Pistorum Collegio.*

Collegio de' Fornari.

Statua Minucii Augurini.

La statua, che a Publio Minuzio Augurino Prefetto dell'Annona fu eretta, facilmente era presso a' granari; della quale Plinio nel 3. del libro 18. *Minutius Augurinus, qui Sp. Melium coarguerat, farris pretium in trinis nundinis ad assem redegit undecimus Plebei Tribunus, qua de causa statua ei extra portam Trigeminam a populo stipe collata statuta est*; e nel 5. del 34. *Item P. Minucio Præfecto annonæ extra portam Trigeminam uncia stipe collata nescio an primo honore tali a populo, antea enim a Senatu erat.* Ma in questo secondo luogo trattasi di colonna eretta, non di statua,

(1) Avanzi di questi magazzini o granai si vedono ancora a' piedi dell'Aventino e nelle vigne, che sono sopra la sponda del Tevere. Fra questi dee contarsi il preteso arco di Orazio Coclite, detto di S. Lazzaro; il quale come dalla sua costruzione apparisce, e come si osserva dalle rovine vicine, non è che un arco de' granai.

me nel primo: *Antiquior columnarum sicut ec.* no le antecedenti parole di Livio: onde convien dire, che nel primo si parli di Minuzio Augurino Trino della plebe, a cui dal popolo fu dirizzata statua; quì di Publio Minuzio, (o Publio Mancinio, come legge il Panvinio) Prefetto dell'Annona, a cui dalla plebe dirizzata colonna; o piuttosto, se Minuzio, di cui nel primo, e nel secondo luogo si tratta, fu un medesimo, gli fu eretta statua sopra l'Annona, come appare da due rovesci di Medaglie portate nel 4. Dialogo dall'Agostini; delle quali porto io quì appresso le copie (1).

Livio nel 4. c. 8: diversamente ne scrive: *L. Bove donatus, ne plebe quidem invita, quia frumentum Mellanum assibus in modios aestimatum plebi ivisit*: ma come nel primo *Electorum* discorre il Lipsio, vi è non leggier sospetto di scorrezione; poichè nè Roma, nè Italia avere veduta in quei tempi, nè alquanto dopo statua dorata si hanno espressioni testimonianze del medesimo Livio nel 2, e l'Ammiano nel 14. Riferisce il Lipsio, che in un antico suo codice si leggeva *bn auro*, che egli sospetta possa leggersi *bove, et agro*. Forse potè dire *vinis æris*, frase di Livio non insolita, nè dell'unziaria stipe detta da Plinio discordante. Intorno alle parole di Plinio mi occorre soggiungere, che l'unziaria stipe vi è chi la crede una contribuzione fatta a cotale effetto volontariamente dai mendicanti. A me sembra, che Plinio la dica due volte raccolta dal Popolo.

E' finalmente credibile, che in quel grande Emporio, e sbarco fosse gran numero di facchini, di sportajuoli, e di altre tali genti, come par, che accenni il Parasito nella prima scena dei *Captivi* di Plauto con quei due versi 99. e 100.

Vel extra portam ire Trigeminam ad sacculum licet, Quod mihi ne eveniat nonnullum periclu' est.

Or vedasi s'ebbe Aureliano ragione di torre ivi le mura dal monte, e porle nel piano, per ab-

(1) Si veda il numero 54. a 56. delle medaglie riportate in fine del presente volume.

bracciarvi, rinchiudervi, ed assicurarvi dentro il bell'Emporio, i magazzini, le merci, e quel, che più importava, i granaj; che fuora stavano malamente esposti agl' impeti dei nemici.

Doliolum

Testaccio

Il Doliolo ciò che fosse, già si vede, un maraviglioso monte fatto di frammenti di vasi di creta, e ne serba anche il nome di Testaccio, *Testaceus* latinamente; la cui grandezza maggiore alquanto dovette essere, avendo veduto io a miei giorni levarne infinite carrettate, per rimediar con quelle cocchie alla fangosità delle strade circonvicine. La vera sua origine, lasciata l' opinione volgare dei tributi portati ai Romani dalle Città, e provincie in vasi di creta, si consente dagli Scrittori essere, perchè quivi anticamente furono li cretaj, trasportativi forse da Tarquinio Prisco, quando fè il Circo, per la comodità dell' acqua, ed insieme dell' imbarco dei loro lavori; da cui frammenti gettativi il monte poté crescere per il gran numero dei cretaj, che era in Roma, e per li molti vasi di creta, che si adopravano, per dolj da vino, da acqua, da altri liquori, da bagnarsi, da cenere de'morti, e da altro, e fin per simulacri di Dii, e per incrostar le muraglie. Oltre di che non è strano, che dalla frattura anche di molti dei vasi, ne' quali venivano per fiume varie mercanzie, crescesse il monte.

Sepulcrum C. Cestii ec.

Sulle mura presso la porta di San Paolo si vede la Piramide sepolcrale di Cajo Cestio, opera grande di marmo quadrata tutta. Essere stata fatta fuori delle antiche mura non ha dubbio; a cui quelle d' Aureliano appoggiate, ne hanno parte ricevuta dentro, e parte lasciata fuori. La sua iscrizione verso Occidente a lettere bipedali sul mezzo di essa la dichiara sepolcro di Cajo Cestio Settemviro degli Epuloni; un' altra verso l' Oriente a lettere minori, e più bassa la dice opera testamentaria fatta in 330. giorni. La prima è questa.

C. CESTIVS. L. F. POB. EPVLO. PR. TR. PL
VII. VIR. EPVLONVM

(1) In una vigna posta sull' Aventino incontro al monte Testaccio fu scoperta la bella statua di basalte di Ercole fanciullo, ora esistente nel Museo Capitolino.

La seconda, che per brevità scriverò correntemente:
*Opus absolutum ex testamento diebus CCCXXX.
 arbitratu. Ponti. P. F. Cla. Melæ. Hæredis. et
 Pothi. L. (1).*

Il vico della Fortuna Dubbia registrato da Vit-
 tore fa credere, che anche il Tempio della medesima
 Dea vi fosse. Ma nella Regione seguente verrà com-
 modità di dimostrare, ch'era quivi, e perciò adesso
 ne taccio.

Templum
 Fortunæ
 Dubiæ.

Ponsi qui dal Panvinio il Bosco, e l'Edicola
 d' Ilerna, di cui Ovidio nel 6. dei Fasti v. 106. 107.

Lucus
 Hylernæ.

Adjacet antiquus Tiberinæ Lucus Hylernæ;

Pontifices illuc nunc quoque sacra ferunt.

In alcuni testi si legge *Tiberino lucus Helerni*; ma
 in qualunque maniera senz' altro lume non può dir-
 si quel bosco essere stato più qui, che in altra par-
 te. Ilerna fu un luogo, o vico, o contrada Tiberi-
 na vicina ad un bosco, e forse non molto lungi da
 Roma; presso cui disse Ovidio essere stata una Nin-
 fa detta Carna, che poi fu Dea. Tre miglia lungi
 sulla via Ostiense presso al Tevere, e perciò non
 molto lungi dalle Tre Fontane dette Acque Salvie,

(1) Si veda sopra questa Piramide la illustrazione fat-
 tane dal Falconieri, che si riporta in fine di questa edizio-
 ne del Nardini, come di tutte le altre. Circa poi il mon-
 te Testaccio dopo quello, che dimostrò il Marini nella sua
 opera classica sopra i fratelli Arvali non si può dubitare
 che non sia una cosa affatto diversa col *Doliolum* che il
 nostro Autore cita qui sopra. Il monte pare evidente, che
 sia di una formazione posteriore ai secoli felici di Roma;
 esso fu formato di scarichi di frammenti di terra cotta co-
 me chiaramente si vede. Nel fare le grotte sotto di esso
 ai tempi del Bartoli si trovò l'antico piano di Roma qua-
 ranta palmi più sotto (*Mem. n. 126.*)

Nella vigna appartenente al Duca Cesariini lungo la ri-
 pa del Tevere furono trovate colonne di Giallo antico, pez-
 zi non lavorati di affricano (*Vacca Mem. n. 95.*); e la
 colonna di alabastro Orientale 20 palmi alta, oggi nel mu-
 seo Capitolino; l'altra di alabastro orientale scanalata og-
 gi nella Villa Albani; e quattro tazze rotonde di alabastro
 fiorito (*Ficoroni Mem. n. 23.*). In un'altra vigna prima
 di questa si trovarono al dire del Vacca citato di sopra
 gran quantità di massi non lavorati di Africano e Portasan-
 ta, colonne di Marmo salino, e cipollino, e parecchi pez-
 zi di scultura (*Mem. n. 94.*).

Tom. III.

x

Vicus Alexandri fu un borgo detto *Vicus Alexandri*, forse da Alessandro Severo; in cui a tempo dell'Imperatore Costanzo fu sbarcato il grande Obelisco condotto da Egitto per ornamento del Circo Massimo. Ammiano nel 17. da me portato altre volta n'è autore.

Giro della Regione.

Il giro della Regione è posto da Vittore piedi 1620, che fanno tre miglia, ed un quarto. Nella Notizia si leggono piedi 9200, che son meno di due miglia. Crede il Panzirolo più giusto questo numero, perchè Dionigi dice il giro dell'Aventino stadj 18. cioè due miglia, ed un quarto. Io benchè a' numeri abbia, poco o nulla guardato per la probabilità di scorrezioni, nondimeno qui stimo giusto quel di Vittore; perchè Dionigi parla del giro del solo monte, e la Regione oltre il monte abbracciava il piano di Testaccio.

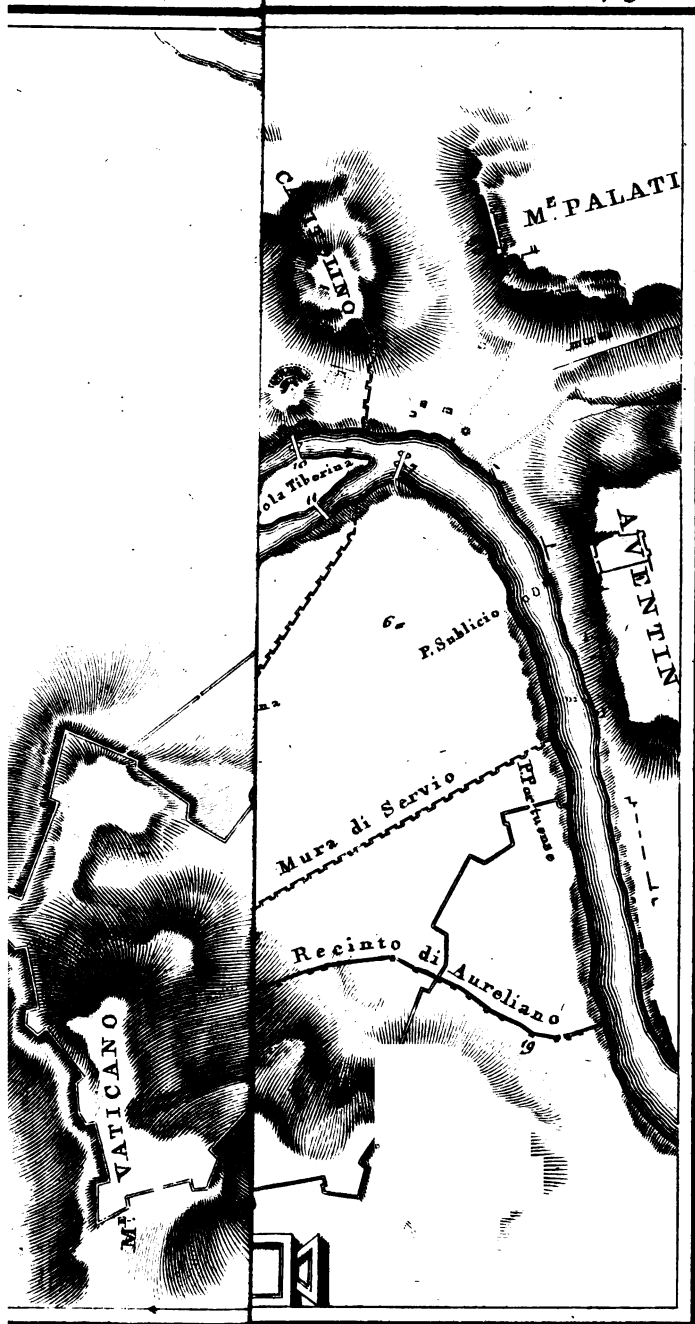
La Regione XIV., ed ultima, detta Transtiberina.

CAPO DECIMO.

Il Tevere divide questa Regione dalle altre: onde fu ragionevolmente posta per ultima. Ed eccone la descrizione, che Vittore ne fa:

Regio XIV, Transtyberina.

Vicus Consorii
Vicus Gemini
Vicus Rostratæ
Vicus Longi Aquilæ
Vicus Statuæ Siccianæ
Vicus Quadrati
Vicus Raciliani majoris
Vicus Raciliani minoris
Vicus Janiculensis
Vicus Bruttianus
Vicus Larum Ruralium
Vicus Statuæ Valerianæ
Vicus Salutaris
Vicus Paulli
Vicus Sex. Luceii
Vicus Simi publici



Vicus Patratilli
Vicus Laci Restituti
Vicus Saufeii
Vicus Sergii
Vicus Plotii
Vicus Viberini
Gajaniam
In Insula ædis Jovis, et Aesculapii et ædis
Fauni
Naumachiæ
Corniscæ
Vaticanus
Hortus Domitii
Janiculum
Maniæ sacellum
Balineum Ampelidis
Balineum Priscillianæ
Statua Valeriana
Statua Sicciana
Sepulcrum Numæ
Cohortes VII. Vigilum
Caput Gorgonis.
Templum Fortis Fortunæ
Area Septimiana
Janus Septimianus
Hercules Cubans
Campus Bruttianus
Campus Codetanus
Horti Getæ
Castra Leticariorum
Coriaria
Vici XXII.
Aediculæ totidem
Vicomagistri LXXXVIII.
Curatores II.
Denunciatores II.
Insulæ IIIMCCCCV.
Domus CL.
Balineæ privatæ LXXXVI.
Lacus CLXXX.
Horrea XXII.
Pistrina XXII.
Regio in ambitu habet pedes XXXIIIMC
CCCLXXXVIII.

Nell' altro Vittore si trova di aggiunto ,
e di vario :

In luogo di *Gajanum Vicus Gajaniarum.*

Aedes Furinarum cum Luco .

Aedes Isidis .

In luogo di *Corniscæ , Diæ Corniscæ .*

Horti cum Domo Martialis .

Aræ XII. Jano dedic.

Area Vaticana .

Hippodromus .

Templum Fortunæ liberum .

Castra Vetera .

Lucus publicus .

Stadius publicus :

Le Isole si dicono IIIIMCDIX. *alias*

IIIIMCCCV.

I Bagni CLXXXVI.

I Forni XXXII. *alias* XXII.

L' Ambito della Regione *pedes* XXXIIIM

GDXXCIX. E non vi si legge *Coriaria.*

La descrizione della Notizia .

REGIO XIV.

T*ranstyberina continet Gajanum , Vaticanum ,
Frygianum , Naumachias V. , Hortos Domitios , Bal-
neum Ampelidis , et Prisci , et Dianæ , Molinas ,
Janiculum , statuam Valerianam , Cohortes sep-
tem Vigilum , Caput Gorgonis , Fortis Fortunæ
Templum , Aream Septimianam , Herculem cuban-
tem , Campum Brytianum , et Codetanum , Hortos
Getæ , Castra Leticariorum , Vici LXXVIII. Ae-
diculæ LXXVIII. Vicomagistri XLVIII. Curato-
res tres , Insulæ quatuor millia quadringentæ quin-
que , Domus CL. Horrea XXII. Balnea LXXXVI.
Lacus CLXXX. Pistrina XXIII. Continet pedes
triginta millia quadringentos octoginta octo .*

La Base Capitolina .

Vico Gemini
Vico Rostratæ
Vico Longi Aquilæ
Vico Statæ Siccianæ
Vico Quadrati
Vico Raciliani minoris
Vico Januclensis
Vico Brutiano
Vico Larum ruralium
Vico Statuæ Valerianæ
Vico Salutaris
Vico Pauli
Vico Sex. Lucei
Vico Patratilli
Vico Laci restituti
Vico Saufei
Vico Sergi
Vico Ploti
Vico Tiberini

E finalmente nel Panvinio legge :

Janiculus mons
Vaticanus mons
Navalia
Lucus Vaticanus
Templum Apollinis in Vaticano
 Al Tempio d'Iside si aggiunge *Naumachinæ*
Aedes Dianæ Suburbanæ
Ara Martis
Statua Divi Julii in Insula
Circus Vaticanus , alias Caii , et Neronis
in quo Obeliscus pedum LXXXII. erat
Circus Domitiæ in pratis
Obeliscus magnus in insula
 Alle Naumachie aggiunge due
Tribunal Aurelium
Campus Vaticanus
Horti Cæsaris
Horti Domitiæ
Horti Galbæ Imp.
Albiona

316 REG. ULT. DETTA TRANSTIBERINA

Prata Mucia

Prata Quinctia

*Nosocomion , ubi ægroti curabantur
in insula*

Thermæ Septimianæ

Thermæ Hyemales Aureliani Imp.

Sepulcrum Statii Cæcilii Poetæ

Sepulcrum Hadriani Imperatoris .

Aggiunge il Merula :

*Aediculæ) Larum Ruralium
Statuæ Valerianæ*

Horti M. Reguli Causidici

Domus Galli cujusdam

Aggiungo io :

Domus Symmachi Ur. Pr.

Sepulcrum Ludieni

Forum Piscatorium

Sepulcrum Scipionis

Sepulcrum Honorii Imp.

Sepulcrum Mariæ Augustæ

Lacus Philippi Imp.

Horti Ovidii

Taberna Meritoria

Domus Aniciorum fratrum

Horti Caji , et Neronis

Sepulcrum M. Aurelii Imp.

Sepulcrum Equi L. Veri Imp.

Clivus Cinnæ

Prædiolum Julii Pauli Poetæ .

Delineare , e circoscrivere a questa Regione i confini non è di mestiero ; perchè dal Tevere è tenuta distaccata da tutte l'altre . Quello , che dell' ampiezza sua può dirsi , è , che oltre le mura del Trastevere già nel primo libro descritte , ella si stendeva qualche poco da un lato fuori della Porta Portuense , ed assai più dall' altro fuori della Settimiana fino alla gran valle del Vaticano , e suoi prati incontro al Mausoleo d' Augusto , dove oggi è Ripetta .

*L'antico Trastevere aggiunto da Anco
Marzio a Roma.*

CAPO UNDECIMO.

Fu il Trastevere aggiunto a Roma da Anco non inopia loci, dice Livio nel 1. c. 14. *sed ne quando* ^{Aggiunta fatta del Trastevere a Roma} *ea arx hostium esset.* Dionigi nel 3. più apertamente parlandone il dichiara aggiunto, e fortificato di mura, e presidio a difesa dei naviganti per il Tevere; essendo stati soliti gli Etrusci possedenti tutto il paese di là dal fiume, depredare i legni dei Mercatanti. Procopio nel primo della guerra Gotica con descrizione più esatta discorre quasi lo stesso, dicendolo aggiunto, acciocchè i nemici non insidiassero alla Città per fiume, e non disturbassero i molini, dei quali dirò altrove. Per cotal sicurezza fu anche costume, celebrandosi i Comizj centuriati nel Campo Marzo, tenere una squadra armata nel Gianicolo a guardia della Città. Dione così nel libro 37. p. 47. *Quod de vexillo dixi, ita habet: quum antiquitus multi hostes circum Romam habitarent veriti (Romani) ne dum ipsi comitia centuriata agerent, hostes per insidias Urbem aggredierentur, Janiculum occupantes, censuerunt non omnes simul ire in suffragia, sed ut semper aliqui armati per vices locum custodirent ec.*

I primi, che ad abitarlo vi fossero posti, furono, per testimonio di Livio nel primo, e di Dionigi nel 3. i Popoli di Politorio, di Tellene, e di altri luoghi a Roma vicinissimi dalla parte del Lazio, distrutti da Anco Marzio per maggiormente ampliare a Roma il territorio. Furonvi poi, come nell'8. scrive Livio al c. 12. confinati i Velletrani in gastigo della loro ribellione: *In Veliternos, veteres Cives Romanos, quod toties rebellassent, graviter sævitum, et muri dejecti, et Senatus inde abductus; jussique Trastyberim habitare, ut ejus, qui cis Tiberim deprehensus esset, usque ad mille pondo clarigatio esset: nec priusquam ære persoluto, is, qui cæpisset extra vincula captum haberet;* ove due cose si trovano dubbie; una, se veramente fossero posti nel Trastevere di mura cinto, oppur tolti da

Velletri, ed esiliati da tutto il Lazio, nella campagna di là dal Tevere si confinassero, come le parole *ut ejus, qui cis Tiberim deprehensus esset ec.* pajono più pianamente sonare; l'altra, se tutti i Velletrani, oppure il Senato ebbe tal gastigo, non solo per le parole, che prima si leggono: *Et Senatus inde abductus, jussique ec.* ma anco per le susseguenti: *In agrum Senatorum Coloni missi ec.*

Fu poi dato ad abitare ai Campani in pena della loro ribellione in tempo di Annibale. Livio nel 6. della 3. Deca c. 27. *Locus, ubi habitarent Transtyberim, qui non contingeret Tiberim, datus est* (1). Il qual luogo dalla riva del Tevere separato non altrove potè essere, che sul Gianicolo, o alla falda. Esservi poi stata la stanza dei Soldati dell'Armata, che Augusto pose a Ravenna, siccome di quella di Miseno era nella Regione 3., si crede da tutti trovandosi negli Atti de' Martiri nomato spesso il Trastevere Città de' Ravennati. Solo ne dubita, e quasi lo nega Girolamo Rossi nell'Indice dell'Istoria di Ravenna nella parola *Transtyberim*. Ma certo è, che gli alloggiamenti di quei Soldati erano in Roma, e che in questa Regione fossero più che in altra, dà qualche indizio l'essere la Regione detta *Urbs Ravennatum*, per la divisione sensibile, che tra Roma, e il Trastevere fa il fiume.

Stanze
de' Solda-
ti dell'Ar-
mata di
Ravenna.

V'abitano genti vili. Finalmente avere abitato il Trastevere genti vili, e povere, Marziale dimostra nell'Epigramma 4a del 1. lib.

Urbanus tibi, Cecili, videris.

Non es, crede mihi; Quid ergo? verna es..

(1) Livio porta in questo luogo il decreto del Senato contro i Campani, e si esprime in questi termini: *Locus ubi habitarent, trans Tyberim daretur*, senza aggiungere se vicino, o lontano dal fiume; soggiunge bensì, che: *qui eorum trans Tyberim emoti essent, ne ipsi posterique eorum uspiam pararent haberentque, nisi in Vejente, aut Sutрино, Nepesinove agro: dum ne cui major quam quinquaginta jugerum agri modus esset*. Dal qual passo apparisce piuttosto, che non erano essi ristretti al puro Trastevere chiuso di mura, ma che potevano possedere sino a cinquanta jugeri di terra, e per conseguenza abitare anche fuori ne' territorj di Vejo, Sutri, e Nepi.

*Hoc quod Transtyberinus ambulator ,
Qui pallentia sulfurata fractis
Permutat vitreis ec.*

Donde al Baronio nel primo tomo degli annali. *V'abita-*
piace di cavare , che vi abitassero gli Ebrei , e suol *rone gli*
provarsi con quello , che nel libro *de legatione ad Ebrei .*
Cajum Filone dice parlando di Augusto: Nec dissi-
mulans probari sibi Judæos: alioquin non passus
fuisset Transtyberim bonam Urbis partem teneri a
Judæis, quorum plerique erant Libertini, quippe
qui belli jure in potestatem redacti ab heris suis
manumissi fuerunt, permissi more majorum vivere.
Ma cotal gente, benchè stimata da' Gentili supersti-
ziosa, ed irreligiosa, non però così vilmente sole-
va essere trattata in ogni tempo, come oggi si
fa, sicchè i permutatori de' zolfanelli co' vetri rotti
fossero i soli Ebrei. Dello stesso mestiero in altre
persone, ch' Ebrei, fa il medesimo Marziale menzio-
ni espresse nell' Epigramma 3. del lib. 10. e nel 57.
del 12. L' essere stati da Augusto ridotti in Traste-
vere gli Ebrei Libertini fatti prima schiavi nella
guerra (forse per lo numero loro grande) non to-
glie, che in altri tempi quel Popolo sparso quasi per
tutto il mondo, come si mestra dal Baronio, non
abitasse anche in Roma liberamente, come altre genti
d' idolatria da' Romani diversa sollevano viveri; e
quell' Aquila, e Priscilla persone Ebree nel tempo
di Claudio scacciate da Roma, e poi ritornatevi,
che abitarono sull' Aventino, dove è la Chiesa di
Santa Prisca, e vi ricettarono San Pietro, ce ne son
prova. Anzi i SS. Pietro, Marziale, Paolo, Luca ed
altri di gente Ebrea, e benchè Cristiani non distin-
ti allora dagli Ebrei in Roma, i quali abitarono al-
trove, che nel Trastevere, accrescono la certezza. Non
però giudico inverisimile, che dopo la Gerosolimitana di-
struzione, divenuti gli Ebrei gente vile,

Quorum cophinus, fœnumque supellex, (Juv.
Satyr. 3. v. 14.)

fossero con gli altri vili nel Trastevere segregati. Co-
si, come in luogo di genti basse esservi stati
gli alloggiamenti de' letticari: *Castra lecticariorum*
si ha da Vittore. Erano i letticarj, come oggi, i se-
diari portanti uomini in lettica, o in sedia per la
Città, come dottamente mostra il Lipsio nel 19. del

*Castra
Lectica-
riorum.*

1. libro *Electorum*, i quali essere stati ordinariamente servi particolari mostrasi da Scevola Giureconsulto nella legge *Uxori qui ff. de auro, et argento legato* da Ulpiano nella *l. item legato ff. de leg. 3.* e nella *l. scire debemus 10. §. ult. ff. de verb. oblig.* da Pomponio nella *l. si ita ff. de legatis 1.*, e da Papiniano nella legge *peculium legatum ff. de leg. 2.* Ma esservi anche stati uomini vili soliti far pubblicamente, e mercenariamente cotal mestiero, per chi non aveva facoltà di tener servi tali, argomentasi qui da Vittore, e serva di esempio l'uso d'oggi non di sediarli solo, ma di carrozzieri, di lettighieri, e di Vetturini. Se però per letticarj non vanno intesi qui i beccamorti, a' quali come a genti noiose alla vista si abbia a credere dato alloggiamento in Trastevere fra genti vili, come tiene il Panzirolo, e non vanamente coll'autorità della Novella 43. e non poco vi fa a proposito quello, che Artemidoro dice nel lib. 1. c. 53. *Coriariam exercere malum omnibus: corpora enim mortua abjectat cerdo, ideoque ab Urbe secluditur.*

Coriaria. Furono anche nel Trastevere le concie de' cuoi significate da Vittore nella parola *Coriaria*, edificj d'arti sporche, e perciò poste colà. Facilmente furono sulla riviera del Tevere per la commodità dell'acqua, come ora sono dall'altra parte del fiume nella contrada detta la Regola. A queste credo io, che Marziale alludesse nell'Epigramma 93. del 6. libro, dicendo:

Non detracta cani Transtyberina cutis.

e vi fa al proposito il poco fa citato luogo d'Artemidoro.

La Naumachia di Cesare essere stata in Trastevere presso i suoi Orti fu da molti Antiquarj posto per cosa certa: ma di ciò la certezza sembra a me piuttosto in contrario. Svetonio nel 39. di Cesare dice: *Navali praelio in morem cochleæ defosso lacu biremes, ac triremes, quadriremesque Tyriæ, et Egyptiæ classes, magno pugnatorum numero confixerunt. Ad quæ omnia spectacula tantum undique confluit hominum, ut plerique advenæ, aut inter vicos, aut inter vias tabernaculis positos mainerent, ac sæpe præ turba elisi, exanimatique sint plurimi, et in his duo Senatores; que non essen-*

Fu altrove.

do menzione del luogo (1), se alle parole immediate superiori si volesse avere riguardo: *Athletæ stadio ad tempus extructo in Regione Martii campi certaverunt per triduum*, converrebbe dire, che nella Regione medesima fosse la Naumachia, di che Dione toglie il dubbio, mentre a parole espresse il racconta nel libro 43. *Et tandem navale prælium exhibuit, non mari, neque in lacu aliquo, sed in continente, effosso enim quodam loco in Campo Martio, aquam induxit; navesque introduxit.* E non durabile.

(1) Non avrebbe il Nardini incontrato alcun dubbio di porre la Naumachia di Cesare colla generalità degli anti-quarj nel Trastevere, se invece della insulsa lezione *in morem cochleæ* avesse voluto ammettere quella, che secondo i migliori, e più antichi codici adottarono, Beroaldo, Turnebo, Torrenzio, Pitæo, Casaubono, e in generale i migliori critici moderni, cioè in *minore Codeta*. Dove fosse il Codeta lo abbiamo da Festo: *Codeta ager, in quo frutices existunt in modum codarum equinarum. Codeta appellatur ager Transiberim, quod in eo etc.* Lo stesso rilevasi da Vittore, e dalla Notizia, che pongono il *Campus Codetanus* in questa regione. Dunque la Naumachia di Cesare, che esisteva nel Codeta minore, parte del Campo Codetano, era nel Trastevere, e non nel Campo Marzo. Ma il passo di Dione che poco più sotto riporta il Nardini pone come cosa certa, che quella Naumachia fosse scavata da Cesare nel Campo Marzio. In tal conflitto fra due Antichi Scrittori di merito, non dubito doversi stare piuttosto al sentimento di Svetonio, Scrittore meno lontano dai tempi di Cesare, che vivea in tempi migliori per scrivere, e che avea, come Segretario di Adriano Augusto tutto l'agio di rintracciare negli archivj particolari del palazzo gli atti de' principi precedenti. Forse Dione s' ingannò non Augusto, il quale al dire dello stesso Svetonio, (in *Aug. c. 43.*) prima di edificare la sua Naumachia in Trastevere, *edidit. . . . item navale prælium circa Tiberim cavato solo: in quo nunc Cæsaram nemus est*, cioè il bosco intorno al Mausoleo di Augusto, Lo stesso si ha da Tacito dove descrive i giuochi di Claudio nel Fucino: (*Annal lib. XII. c. 56.*) . . . *lacu in ipso, navale prælium adornatur, ut quondam Augustus structo cis Tiberim stagno etc.* E di questo non parla punto Dione, mentre nomina gli altri giuochi dati da Augusto nella stessa occasione. Credo pertanto, che Dione togliesse equivoco da questo spettacolo di Augusto, e inavvedutamente l'attribuisse a Cesare,

Della qual Naumachia non leggendosi altro, si può far concetto, che quel suolo fatto cavare da Cesare per quel solo atto, come anche lo stadio, e come prima si soleva far de' Teatri, dopo lo spettacolo fosse riempito. Anzi espressamente riempito si scrive da Svetonio nel 44. di Cesare; ove le fabbriche già determinate di fare racconta: *In primis Martis Templum quantum nusquam esset, extruere, repleto, et complanato lacu, in quo Naumachiae spectaculum ediderat*. E se voleva ivi fare sì gran Tempio, potremo noi argomentarne il sito nel più bello, e frequente del Campo Marzo.

Naumachia d' Augusto.

Ben fu nel Trastevere la Naumachia d' Augusto, per quello, che nel primo degli Acquedotti Frontino scrive: *Quæ ratio movit Augustum providentissimum Principem perducendi Alsietinam aquam, quæ vocatur Augusta, non satis perspicio, nullius gratiæ imo et parum salubrem, et nunquam in usus populi fluentem, nisi forte cum opus Naumachicæ aggredieretur, nequid salubrioribus aquis detraheret, hanc proprio opere perduxit, et quod Naumachicæ cœperat superesse, hortis subjacentibus, et privatorum usibus ad irrigandum concessit*; La qual' acqua Alsietina essere stata condotta dal Trastevere è certo, ed il medesimo Frontino nelle parole susseguenti il dichiara: *Solet tamen ex ea in Transtiberina Regione quoties pontes reficiuntur, et a citeriore ripa aquæ cessant ex necessitate in subsidium publicorum salientium dari*. Sarà chi opponga le parole di Tacito nel 12. c. 56. degli annali: *Augustus structo cis Tiberim stagno* ec. ma, saranno elle confermatore, se si osserva quello stagno essere stato cosa a tempo, e non durabile, e sul quale riempito fe' poi Augusto piantare il bosco dietro al suo Mausoleo, come Svetonio mostra nel 43. d' Augusto: *Item navale prælium circa Tiberim cavato solo, in quo nunc Cæsarum nemus est*; da che si scorge, le parole di Tacito *structo cis Tiberim stagno* essere poste a differenza dell' altra Naumachia stabile, ch' egli fece dipoi di là dal Tevere, della quale dà buon rincontro il medesimo Svetonio nel 72. di Tiberio: *Bis omnino toto secessus tempore Romam redire conatus, semel triremi usque ad proximos Naumachicæ hortos subvectus est*; dis-

posita statione per ripas Tiberis, quæ obvium prodeuntes submoveret. Ove gli Orti prossimi alla Naumachia pare confrontino colli soggiacenti detti da Frontino. Della stessa Naumachia pare, che s'intenda Tacito, mentre nel 14. degli annali c. 15. raccontando li pazzi eccessi di Nerone, discorre dello stagno, che Augusto cinse di bosco per li giuochi Navali, presso a cui Nerone fabbricò ridotti, e botteghe: *Exstructaque apud nemus, quod navali stagno circumposuit Augustus, conventicula, et cauponæ, et posita veno irritamenta luxus dabanturque stipes, quas boni necessitate, intemperantes gloria consumerent.* E non meno apertamente si descrive nella Ripa Toscana del Tevere, cioè nel Trastevere da Stazio nel 4. delle Selve §. 4. v. 4. e seg. scrivendo egli a Marcello, e parlando colla lettera.

Atque ubi Romuleas velox penetraveris arces,

Continuo dextras flavi pete Tybridis oras,

Lidia qua penitus stagnum navale coercet

Ripa, suburbanisque vadum prætexitur hortis.

Di questa il preciso luogo dicesi comunemente essere in quella valle, dove è il Monasterio di S. Cosmo, corrottamente detto S. Cosimato. Ma fissandosi bene gli occhi in quel piano, si scorge, che le antiche mura del Trastevere nulla, o poco diversamente camminando dalle modernamente fatte da Urbano VIII. chiudevano quella valle dentro. All'incontro Svetonio nel ritorno di Tiberio fa vederci gli orti alla Naumachia prossimi fuori delle mura, che suburbani anche si dissero da Stazio; e perciò ancora la Naumachia ci si addita fuori; la quale più facilmente fu nel Campo degli Ebrei, e potè da Aureliano essere abbracciata nel suo recinto.

S. Cosimato.

Ma che orti eran questi, dei quali Svetonio, Stazio, e Frontino concordemente ragionano senza dirne altro? Forse orti di diversi non da spassi, ma da ortaglie per la Città? Ebbe Giulio Cesare gli Orti suoi presso al Tevere, lasciati da lui al popolo in testamento. Svetonio nell'83. *Populo hortos circa Tiberim publice; et viritum tricenos sextertios legavit.* Concorde con Dione, che nel 44. scrive: *Et Civitati relinquebat hortos, qui apud Tyberim erant, jubebatque distribui cuilibet triginta drachmas*

Horti Cæsaris.

ut scribit Octavius ec. Ma quindi si raccoglie solo essere stati presso al Tevere. Giulio Obsequente nel libro *de Prodigis* li pone fuori della porta Collina; *Turris hortorum Cæsaris ad portam Collinam de Cælo tacta*. Ma o questi furono altri Orti di Cesare, non i vicini al Tevere lasciati al popolo per legato; o il Testo di Obsequente è scorretto, ed in vece di Collina vuol dire altra porta, o vuole intendere gli orti di Sallustio divenuti poi degl' Imperatori. Di quel fulmine scrive ancor Dione, che nel 42. nota solo gli orti di Cesare, senza dichiarar loro vicina porta, nè Tevere. Ma Orazio nella 9. Satira del primo libro v. 883. ci toglie ogni dubbio:

Trans Tyberim longe cubat is prope Cæsaris hortos.

Sicchè, essere quelli, che alla Naumachia prossimi sono detti, e perciò orti pubblici del popolo, ha molto del credibile, ed il Tempio della Forte Fortuna qualche poco più di chiarezza ne darà forse.

Templum
FortisFortunæ.

Fu il Tempio della Forte Fortuna fabbricato dal Re Servio sulla riva del Tevere. Varrone nel 5. c. 3 *Dies Fortis Fortunæ appellatus ab Servio Tullio Rege, quod is fanum Fortis Fortunæ secundum Tiberim extra Urbem Romam dedicavit Junio Mense*. Donde non d'altro, che della vicinanza al fiume, si ha luce non più, nè meno, che degli orti di Cesare dicono Svetonio, e Dione. Essere poi stato nel Trastevere s'insegna da Vittore, e più espressamente da Donato nel Formione di Terenzio; ove nella 6. scena del 5. atto dice: *Fors Fortuna est, cujus diem festum colunt qui sine arte aliqua vivunt. Hujus Ædes Transtyberim est*. Sicchè, o fuori della porta Settignana, o fuori della Portuense fu certamente, Un' altro Tempio fu a

Tempio
della Forte
Fortuna
fabbricato
da
Carvilio.

questa Deità eretto da Spurio Carvilio Console, il quale trionfando degli Etrusci (Livio nel 10. c. 32.) *Æris gravis tulit in ærarium trecenta nonaginta millia, de reliquo ære ædem Fortis Fortunæ de manubiis faciendam locavit prope ædem eidem Deæ ab Rege Rervio Tullio dedicatam ec.* Alcuni dicono presso al Tempio della Fortuna Prospera, che il Re Servio nel Foro Boario fabbricò; ma come *eidem Deæ*, se la Prospera colla Fortuita ha dissomiglian-

za quasi opposta a dirittura? *Eidem Deæ* dir, che al solo nome di Fortuna si riferisca, non si può, mentre è certo, che alla stessa Forte Fortuna in specie il Re Servio eresse Tempio. Ma ovunque fosse il fabbricato da Carvilio, non ci importi. Di un Tempio della Forte Fortuna dedicato nel tempo di Tiberio fa menzione Tacito nel 2. degli Annali cap. 41. *ec. Ædes Fortis Fortunæ Tiberim juxta in hortis, quos Cæsar Dictator Populo Romano legaverat, . . . dicantur.* Il quale fu, o quello del Re Servio, o l'altro del Console Carvilio ristorato, o rifatto, o piuttosto un nuovo fatto per la caduta di alcuni di quelli, e non su gli antichi fondamenti, ma appresso negli orti di Cesare; sicchè con quel Tempio gli Orti ancor di Cesare, e la Naumachia d' Augusto furono nel Trastevere di là dalla moderna porta di Ripa presso il Campo degli Ebrei.

Nel giorno della festa di quella Dea, ch'era ai 24 di Giugno, si soleva dalla gioventù sollazzar per il Teverc colle barchette; il qual sollazzo rappresentato al vivo da Ovidio nel 6. v. 769. e seg. dei Fasti portati nella 11. Regione, per contradistinguerlo dalla festa della Fortuna Virile; e soggiungendovi il medesimo Ovidio la vicinità al Tempio della Fortuna Dubbia:

*Festa
dellaFort-
te Fortu-
tuna*

*Tempio
Fortuna
Dubbia.*

Convenit, et servis, serva quia Tullius ortus

Constituit dubiæ Templâ propinqua Deæ;

desta curiosità di cercar dove fosse quest'altro Tempio, in cui facevano festa i servi nel giorno medesimo. Ma perchè nella Regione 13. di Vittore si legge il Vico della Fortuna dubbia, come vedemmo, il qual vico aver preso il nome dal Tempio, non par negabile, qual vicinanza potè fra essi essere in Regioni sì disgiunte, se non si dice, che uno da una parte, l'altro dall'altra del Tevere fossero incontro? e che però il Tempio, ed il Vico della Fortuna Dubbia fossero fuori della porta Trigemina in riva al Tevere presso Testaccio? Così è facile, secondo il senso di Ovidio, che nello stesso giorno la plebe, e i servi festeggiassero, quella per la Forte Fortuna, questa per la Dubbia, poste quasi a fronte sull'una riva, e l'altra del fiume. Ma non arrischiandomi a dirlo di certo, nè parendomi il motivo affatto da sprezzarsi, dopo averlo rappre-

sentato, lascio, ch'altri considerandolo l'approvi, o lo rifiuti a sua voglia.

Giuochi
Pescatori. I giuochi detti Pescatori, che essere stati soliti celebrarsi nel Trastevere l'istesso mese di Giugno scrive Festo: *Piscatorii ludi vocantur, qui quotannis mense Junio Transtyberim fieri solent a Pr. Urbano pro Piscatoribus Tiberinis, quorum quæstus* ec. chi sa, che non fossero i medesimi, o almeno fatti nella medesima festa? Ma i discorsi di mera immaginazione non possono proporsi, che con dubbietà, e di passaggio: solo vi soggiungo, fossero pur gl'istessi, o altri, che se in Trastevere dal Pretore Urbano si celebravano, dovettero facilmente i Pescatori avere ivi, e fare il ridotto loro, ed ivi perciò probabilmente fu il Foro Piscatorio fabbricato da Marco Fulvio Censore, di cui Livio nel 10. della 4 c. 28. *M. Fulvius plura et majoris locavit usum portum, et pilas pontis in Tiberim. . . et Forum Piscatorium circumdatis Tabernis, quas vendidit in privatum ec.*

Forum
Piscatorium. L'antica Taberna Meritoria, ove prima della Nascita del Redentore del Mondo sorse la miracolosa fontana di olio, che corse fino al Tevere, raccontata da Eusebio nel primo della sua Storia Ecclesiastica, si sa essere stata, dove è la Basilica di Santa Maria in Trastevere; così facendo fede l'Iscrizione **S. M. in Trastevere.** **FONS. OLEI**, che nel preciso luogo presso l'altar maggiore si legge: in memoria del qual miracolo Callisto I. Pontefice nel tempo dell'Imperadore Alessandro Severo, come da Anastasio si accenna, vi edificò la Chiesa, che in tempi più felici amplificata ancor dura. E' opinione di molti, che non potessero in quei tempi di persecuzioni li Cristiani far Chiese in pubblico, e sopra terra: ma in contrario molto ben discorre il Donati nel c. 1. del 4. libro, a cui aggiungo le Terme di Novato convertite in Chiesa nei tempi di M. Aurelio da Pio Pontefice. I santi istituti dei primi successori di S. Pietro, come quel di Lino, che non potessero le donne entrare in Chiesa se non velate; quel d'Igino, che le Chiese solennemente si dedicassero, nè le materie per fabbriche di Chiese potessero convertirsi in usi profani; quel di Urbano I, che potessero le Chiese per entrate de' Chierici possedere be-

ni stabili, ed altri tali sembrano a me dare chiara notizia, che nei tempi tra persecuzione, e persecuzione si fabbricassero più Chiese liberamente. Nè crederei sì fredda la pietà cristiana in quei primi tempi, che nel moderato impero di Vespasiano, e di Tito, sotto Commodo, e in tutto il tempo di Severo, vivendo i Fedeli in quiete, non ardissero di fabbricare a Cristo una Chiesa, essendo stati pronti nelle persecuzioni a spargere per esso il sangue.

La Taberna essere stata osteria, o altra bottega solita affittarsi, ci si persuade da Papiniano Giureconsulto allora vivente nella *l. Si fratres §. si quis ff. pro socio*, e da Ulpiano nella *leg. Urbana 198. ff. de verb. sign.* anzi con ispezialità maggiore Giuliano nella *l. si usufructus 16. §. item si domus ff. de usufructu*, dichiara stanze meritorie essere, *quæ vulgo diversoria, vel fullonica appellantur*: ed in fatti a me piace molto quel, che scrive il Ciaccone in Callisto I. il quale giudica questa Chiesa essere l' accennata da Lampridio in Alessandro Severo c. 48. *Quum Christiani quemdam locum, qui publicus fuerat, occupassent, contra popinarii dicerent sibi eum deberi, rescripsit melius esse, ut quomodocumque illic Deus colatur, quam popinariis dedatur*; giacchè in tempo d' Alessandro Severo fu Pontefice S. Callisto, che S. Maria in Trasteverc edificò.

Le Terme d' Aureliano dette Jemali scritte da Vopisco, essere state fra il Gianicolo e la Chiesa di S. Francesco a Ripa (1) ed esservene restati i vestigi serivono molti: ma ben mostra il Donati, che Vopisco c. 45; dice avere disegnato Aureliano di farle, non averle fatte: *Thermas in Transtyberina Regione Aurelianus facere paravit hyemales, quod aquæ frigidioris copia illic deesset*.

Thermæ
Hyemales
Aureliani
Imp.

(1) Nello stradone di S. Francesco a Ripa vi fu cavato un gran pavimento bianco di mosaico, con figure nere della proporzione di quattordici palmi ognuna. E sotto la casa, che fa cantonata alla piazza furono trovati molti travertini, che attraversavano la strada, e molti ne furono trovati nel giardino de' Frati, insieme ad un bellissimo bassorilievo e a molte medaglie (*Bart. Mem. N. 59. 60.*). Molti travertini furono pure cavati nel recinto delle Monache di S. Cecilia ai tempi di Innocenzo X. (*Bart. Mem. n. 61.*)

Therma Severianæ Le Severiane, che dal Panvinio, e da altri qu¹ pur si pongono, forse perchè qui fu ancor la porta, e il Giano Settimiano, l'autorità di Vittore fe' già vederci essere elle state nella prima Regione; onde quelle vasche di acqua scaturiente, le quali presso la porta, Settimiana detta, fa fede il Biondo avere viste, furono facilmente del Bagno o d' Ampelide, o di Priscilliana, dei quali Vittore.

Balnearum Ampelidis Balnearum Priscilliana. Ben presso quella porta fu facilmente il Giano Settimiano, che Vittore ha qui registrato, e di cui forse parla Sparziano in Severo c. 19. se si corregge il testo un tantino: *Ejus denique etiam januæ* (forse *Janus*, o *Jani* e come si corregge da Lipsio) *in Trans-tyberina Regione ad portam nominis sui, quarum* (forse *Cujus*, o *Quorum*) *forma intercidens statim usum publicum invidit*; e forse anche senza alteramento di testo, porte furono dal principio fatte ad alcuno edificio di uso non penetrato da noi; le quali cadute, e mutato di forma l'edificio (che tanto importano le parole, *quarum forma intercidens*) fu poi significato col nome di un Giano. Ma piuttosto i Giani direi io col Lipsio nel c. 30. del 1. libro *Electorum*, essere gli Archi compitalizj soliti, dei quali Vittore: *Jani per omnes regiones incrustati, et ornati signis*, cioè quelli, che *transitiones per vias* Cicerone dichiara, e forse un di questi già caduti, o difformati dal tempo restato unico fu quel Giano Settimiano, che Vittore pone quivi. Essere ivi appresso anche stata l'Area, e Piazza Settimiana par non possa negarsi (1).

Area Septimiana. De' dodici Altari di Giano, mentre non altrove so, che si leggano, fuori del Vittore nuovo (se però la parola *Januæ* toccata sopra non va mutata in *Jani* col Lipsio) non m'arrischio far giudizio. Solo dirò, che se veramente vi furono, erano facilmente altari de' 12. mesi dell' anno sotto il nome di Giano significato.

Arm XII Jano dedicata. Del Gianicolo, che in questa Regione era, e di cui una parte era chiusa nelle mura, non essen-

(1) Presso S. Giovanni della Malva fu trovata una tazza di marmo bigio africano circa 20 palmi larga, della quale furono fatte due tazze alla villa Medici.

dosi mai parlato, conviene ragionare adesso. Dicesi avere tolto il nome da Giano, il quale in esso, ed in quella parte d'esso, che è cinta di mura, avere fatta la sua Città a fronte del Campidoglio abitato da Saturno nel tempo stesso, accenna Virgilio nell'8 v. 355. e seg.

*Hæc duo præterea disjectis oppida muris
Reliquias, veterumq; vides monimenta virorum;
Hanc Janus pater, hanc Saturnus condidit Urbem,
Janiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen:*

da cui poco diversamente Plinio nel 5. del 3. libro, dando al Gianicolo nome d' Antipoli: *Saturnia, ubi nunc Roma est, Antipolis, quod nunc Janiculum in parte Romæ.* Ma forse il nome d' Antipoli non fu il proprio, potendo essere stata così detta dalla contrapposizione di Saturnia, che gli era a fronte. Il monte Gianicolo con un lungo dorso si stendeva molto, e sotto il suo nome abbracciava il Vaticano come appare da Marziale, e vedremo in breve. All' incontro avere tutto il Gianicolo avuto nome di Vaticano, oltre Plinio, quando del Tevere, e del Campo Vaticano parla, lo suppone Orazio nell' Ode 20. del primo libro dichiarato da Acrone, e più chiaramente da Porfirio suoi Scolasti: ma con termini più propri terminava il Gianicolo presso la Chiesa di S. Spirito in Saxia; di là dalla quale immediatamente cominciava il Vaticano. Festo in *Janiculum*, lo dice così detto, *quod in eum, tamquam per Januam populus Romanus primitus transivit in agrum Etruscum* (1).

Il Sepolcro di Numa fu in questo monte. Così scrivono Dionigi nel fine del 2, l' Autore del libro *De Viris Illustribus* in Numa, e Plinio nel 13 del 13. libro. Ma sotto il Gianicolo scrivono Livio nel 10. della 4. c. 12. e Solino nel capo 2. fu ritrovato a sorte dopo 535. anni da un coltivatore di terreno. Cassio Emina Scrittore d' Annali antichissimo portato da Plinio nel citato luogo scrisse: *Cn. Te-*

*Antipoli
Città del
Gianicolo*

*Sepul-
crum Nu-
ma.*

(1) Festo dice semplicemente *Janiculum dictum, quod per eum populus Romanus primitus transierit in agrum Etruscum*, senza far parola di *Janua*; onde cade tutto l' argomento, che forse ne volea trarre Nardini.

rentium scribam agrum suum in Janiculo repastantem offendisse arcam, in qua Numa, qui Romæ regnavit, situs fuisset. In eadem libros ejus reperi-
 tos P. Cornelio L. F. Cethego, M. Bebio Q. F. Pamphilo coss. ad quos a Regno Numæ colliguntur anni DXXXV. et hos fuisse e charta; majore etiam-
 num miraculo, quod tot infossi duraverunt annis. Segue dipoi a raccontare le cagioni di tanta durata, cioè perchè in mezzo della cassa era una pietra quadra legata da ogni parte, con candele (se di cera, o di altro non so, ben so, che Festo in *Cæreos* par, che le dichiarò di altra materia: *candelis pauperes, locupletes cæreis utebantur*) in cui erano i libri di più cedrati. Indi narra come furono abbruciati, ed alquanto diversamente Livio nel citato luogo lib. 50. c. 12. In agro L. Petilii scribæ sub Janiculo, dum cultores agri altius moliuntur terram, duæ lapidæ arcæ octonos ferme pedes longæ, quaternos latæ, inventæ sunt, operculis plumbo devinctis; literis Latinis, Græcisque utraque arca inscripta erat. In altera Numam Pompilium Pomponis filium Regem Romanorum sepultum esse; in altera libros Numæ Pompilii esse. Eas arcas cum ex amicorum sententia Dominus aperuisset, quæ titulum sepulti Regis habuerat, inanis inventa sine ullo vestigio corporis humani, aut ullius rei per tabem tot annorum ossibus absumptis; in altera duo fasces candelis involuti septenos habuere libros non integra modo, sed recentissima specie; septem Latini de Jure Pontificio erant; septem Græci de disciplina sapientiæ, quæ illius ætatis esse potuit. Adjicit Antias Valerius Pythagoricos fuisse, vulgatæ opinioni, qua creditur Pythagoræ auditorem fuisse Numam, mendacio probabili accommodata fide. Conchiude finalmente, essere stati quei libri d'ordine del Senato arsi al cospetto del popolo nel Comizio ove più dubbj sorgono, che m' intralciano la mente. Come la sepoltura di un Re sì famoso, e sì amato, e riverito dal popolo, o il sito almeno di essa dallo scorrere di cinque soli secoli fosse reso incognito affatto contra ogni solito. Come parimente contra il solito fosse Numa sepolto sotterra (nè casual coprimento vi s' immagini fatto col tempo; perchè i coperchi legati con piombo dimostrano sotterratura); co-

me di là dal Tevere, che non era abitato, nè con alcun ponte congiunto fosse portato a seppellire. Come in soli 500. anni quel corpo così consumato restasse, che nè ossa, nè polvere vi si vedesse di residuo; come in una consumazione tale del corpo restassero i libri di carta intatti, e freschi, ancorchè cedrati, e custoditi con diligenza; come l'uso della carta in quel tempo; tanto maggiormente, che Varrone allegato da Plinio nel 2. del 13. libro la dice inventata dopo, che Alessandro Magno fabbricò Alessandria nell'Egitto, cioè più di 300. anni dopo Numa; e quando pure anche prima trovata fosse, come in quel primo rozzo, e povero secolo Roma si servisse di carta dall'Egitto portatavi, come la delizia del cedrarla fosse in Roma sì presto introdotta; come la lingua Greca fosse familiare allora del Lazio, benchè Numa discepolo di Pitagora (che pur fu assai prima di Pitagora) fosse da alcuni creduto. I quali stupori mi farebbono immaginar facilmente alcuna capricciosa impostura di persona meno antica, se ciò non fosse un condannar per troppo creduli tanti antichi Scrittori. Ma sia come si voglia, e basti, che quel sepolcro era fuori del Trastevere, cioè di quella parte, che fu cinta di mura da Anco Marzio; giacchè ritrovato fu in un campo ora non additabile precisamente.

Sepolto nel Gianicolo fu Ludieno, o Ludio morto nel Circo di fulmine. Festo nel 18. libro *Statua Ludionis, qui quondam fulmine ictus in Circo sepultus est in Janiculo, cujus ossa postea ex prodigiis, Oraculorumque responsis Senatus decreto intra Urbem relata, in Volcanali, quod est supra Comitium, obruta sunt, superque ea columna cum ipsius effigie posita est.* Sepulcrum Ludien.

Avere anche Stazio Cecilio avuto nel Gianicolo il suo sepolcro scrive Eusebio Cesariense nella Cronica: *Statius Cæcilius comædiarum scriptor clarus habetur, ec. et juxta Janiculum sepultus (1).* Sepulcrum Statii Cæciliæ Poetæ.

(1) Sul Gianicolo, presso la porta Portese, fu trovato il famoso Meleagro del Vaticano nel XVI. secolo (Aldroandi Mem. 2. 22.) che secondo altri si trovò sull'Esquilino presso i Trofei di Mario come dissi a suo luo-

Horti Getae. Gli Orti di Geta, i quali Vittore qui registra, non leggendosi in altro Scrittore antico, in qual parte del Trastevere fossero non può indovinarsi. Non però mi spiace congetturare col Donati, che facilmente fossero presso la porta Settimiana, ove esso, oltre la porta, fe' anche il Giano. Severo suo Padre (come il Donati osserva in quello, che Sparziano nel c. 4. ne scrive) *proficiscens ad Germanicos exercitus hortos speciosos comparavit, quum antea cedes brevissimas Romae habuisset, et unum fundum*; i quali comprati prima dell' Imperio poté dopo dare a Geta, da cui adornati forse trassero il nome, e perciò presso l' altre fabbriche di Settimio poterono essere.

Horti Galbae. Quelli di Galba mostra Svetonio, ch'erano nella via Aurelia. Così nel c. 20. di Galba conchiude *Sero tandem dispensator Argius, et hoc, et caeterum truncum in privatis ejus hortis Aureliae viae sepulturae dedit*. Per la via Aurelia va qui intesa la vecchia, non essendo ancora fatta da Marco Aurelio la nuova: onde fuori della porta di S. Pancrazio furono; nè può dirsene altro.

Campus Bruttianus. Due campi son nominati qui da Vittore; il Bruttiano, ed il Codetano. Del primo occorre solo dire, che un Vico è in Vittore di quel nome: *Vicus Bruttianus*, che però fu facilmente vicino al campo, ed il campo in conseguenza, se non dentro presso alle mura. Quando questo Campo, e Vico, toltane una duplicità di lettera si volesse leggere *Brutianus* come nella base Capitolina, si potrebbe sospettare abitato da quei servi pubblici Calabresi, i quali, (come spiega Gellio nel 3 del 10. lib.) e-

go (Vacca Mem. n. 84.). Nel rifarsi da Urbano VIII. il recinto di questa parte della città si trovarono sul Gianicolo diverse statue in diversi siti, e fra queste una di bronzo ed una sedia di metallo intarsiata di argento (Bart. Mem. n. 117.). E nel declivio del monte sotto S. Onofrio sotto Innocenzo X. furono trovate tre grandi conserve d'acqua dell' acquedotto dell' acqua Alsietina di opera reticolata, avanti le quali vi era una officina di fuoco rotonda entro divisa in archetti, con i sfogatori di sopra che poteva servire di stufa ec. Ciò si ricava dal Bartoli (Mem. n. 58.)

rano condotti dai Magistrati nelle Provincie , ed era lor mestiere prendere , legare , e pubblicamente battere i malfattori . Dell' altro si ha assai luce da Festo , che il nomina *Codeta* : *Codeta ager* , in quo *frutices existunt in modum codarum equinarum* . *Codeta appellatur ager Transtiberim* , quod in eo *Virgulta nascuntur ad caudarum equinarum similitudinem* . Il Panzirolo dice quel campo essere stato di Codeta Liberto dell' Imperator Vero , di cui fa menzione Capitolino ; ma io non so non dar fede a Festo . E perchè non è stata intenzione di Vittore far Catalogo delle campagne del Territorio , conviene dire , che ancor questo fosse presso alle mura del Trastevere , adorno poi anche forse di fabbriche , o applicato ad alcun uso della Città . Fuori della porta Settimiana il piano fra il Gianicolo , ed il Tevere è assai grande ; e perciò è cosa non strana essere ivi stato alcuno de' due campi , se non l' uno e l' altro .

L' Ercole cubante , e l' capo della Gorgone furono (come altrove in cose simili ho giudicato) o pitture , o sculture pubbliche , dalle quali prendevano i loro nomi le due contrade . Lo stesso della statua Valeriana , e Sicciana dee dirsi ; dalle quali oltre le contrade anche i Vici nominati furono .

Corniscæ si legge in Vittore , ed il nuovo ha di più precedente l' aggiunto di *Diæ* , forse in conformità dell' Iscrizione dal Panvinio portata .

Hercules cubans .

Caput

Gorgonis .

Statua

Valeriana .

Statua

Sicciana .

Corniscæ .

DEIVAS CORNISCAS S ACRVM

Festo in *Corniscarum* scrive : *Corniscarum Di-
varum locus erat trans Tiberim Cornicibus dicatus
quod in Junonis tutela esse putabantur* .

Dal nuovo Vittore si aggiunge il Tempio , e il Bosco delle Furine , e sembra accordarglisi un' Iscrizione , che apporta il Panvinio :

*Ædes Fu-
rinarum
cum Luce*

I. O. M. N. AVG.
 SACRVM
 GENIO FORINARVM
 ET CVL TORIBVS HVIVS
 LOCI TERENCE NICE
 CVM TERENCE DAMA
 RIONE FILIO SACERDOTE
 SIGNVM ET BASIM
 DE SVO POSVIT.

Ma da Varrone si dice in singolare la Dea Furina nel 4. c. 15. parlando dei Flamini: *Furinalis a Furina, cujus etiam in fasteis Furinales feriæ sunt*; e nel 5. c. 3. *Furinalia a Furina, quod ei Dæ feriæ publicæ dies is, cujus Dæ honos apud antiquos. Nam ei sacra instituta annua, et Flamen adtributus, nunc vix nomen notum paucis*; e così anche la nomina nel 6. libro. Festo in *Furnalia* vi concorda: *Furnalia, sacra Furinæ, quam Deam dicebant*, nella cui conformità il Calendario Maffejano ha sotto li 24. di Luglio FVRR. NP. LVDI. cioè *Furinalia Nefastus primo Ludi*. Che poi col tempo questa Dea crescesse in numero, mentre Varrone, e Festo la pongono quasi svanita dall'umane menti, ha alquanto del duretto. Forse non di Dea, o Dee parla l'Iscrizione, ma di alcun luogo detto Forine per O; tanto maggiormente, che si davano li Genj sovrastanti ai luoghi, ma non alle deità, e le parole, che seguono: *Et cultoribus hujus loci* sono assai dichiarative: onde dall'Iscrizione medesima il concinnatore del nuovo Vittore è probabile prendesse equivocamente l'indizio. Nel Bosco di Furina dice l'Autor del libro *De Viris Illustribus* §. 65. essere stato ucciso Cajo Graeco ec. *et Pomponio amico apud portam Trigeminam, P. Lætorio in Ponte Sublicio persequentibus resistere, in lucum Furinæ pervenit, ibi vel sua, vel servi Euphori manu interfectus ec.* A cui concorde Plutarco nella vita dei Gracchi scrive Cajo passato il Sublicio essersi voluto salvare in un bosco sacro agli Dii, nel

quale, o da se stesso, o dal servo fu ucciso. Quindi argomentasi, che nel Trastevere non molto lungi dal Sublicio fu quel bosco. Cicerone anch' egli nel 3. *De natura Deorum* c. 18. ne fa menzione, dichiarando Furina per Dea Furia: *Sin hæc Dea est, cur non Eumenides? quæ si Deæ sunt, quarum, et Athenis fanum est, et apud nos, ut ego interpretor; Lucus Furinæ, Furia Deæ sunt, speculatrices, credo, et vindices facinorum, et scelerum.*

L' Albiona campo di questa Regione ciò, ch'egli fosse odasi da Festo: *Albiona Ager Transtiberim dicitur a Luco Albionarum, quo loco bos alba sacrificabatur.* Albiona.

Il Sacello della Dea Mania vi conta Vittore. Era creduta questa Dea la madre dei Lari. Varrone così nell' 8. libro c. 38. ne scrive: *Videmus enim Maniam matrem Larum, et Luciam Volumniam Salliorum Carminibus appellari.* Festo nel 12. in voc. *Maniæ* dice le Manie larve da spaventare i putti credute, che noi fantasme diremmo, o le stesse ombre dei morti, o la loro Ava Materna. *Manias* (*Ælius stilo dici ait ficta quædam ex Farina in hominum figuras, quia turpes fiant, quas alii Maniolas appellant*) *Manias autem, quas Nutrices minitantur pueris parvulis, esse larvas, idest Manes, quos Deos, Deasque putabant quousque ab Inferis ad superos emanare credebant* (ut *Mania est eorum Avia Materve*) ec. Ma più chiaramente di tutti Macrobio nel primo de' Saturnali c. 7. *Qualem nunc permutationem sacrificii Prætextate memorasti, invenio postea compitalibus celebratam, quum ludi per Urbem in compitis agitabantur, restituti scilicet a Tarquinio Superbo Laribus, ac Maniæ ex responso Apollinis, quo præceptum est, ut pro capitibus, capitibus supplicaretur, idque aliquandiu observatum, ut pro familiarium sospitate pueri mactarentur Maniæ Deæ Matri Larium. Quod sacrificii genus Junius Brutus Consul, Tarquinio pulso, aliter constituit celebrandum; nam capitibus alii, et papaveris supplicari jussit, ut responso Apollinis satisfaceret de nomine capitum; remoto scilicet scelere infaustæ sacrificeationis, factumque est, ut effigies Maniæ suspensæ pro singulorum foribus periculum, si quod immineret familiis, expiarent* ec. Mania Sacellum.

Domus
Symmachi Ebbe la casa nel Trastevere Simmaco Prefetto
Pr. V. di Roma, sotto Valentiniano Imperadore abbruciata-
 gli dal Popolo; di cui Ammiano nel 27. libro c. 4.
Multo tamen ante quam hoc contigeret Symmachus Aproniano successit inter præcipua nominandus exempla doctrinarum atque modestiæ: quo instante Urbs sacratissima otio, copiisque abundantius solito fruebatur; et ambitioso ponte exultabat, atque firmissimo, quem condidit ipse, et magna Civium lætitia dedicavit, ingratorum ut res docuit apertissima; qui consumptis aliquot annis domum ejus in Transtiberino tractu pulcherrimam incenderunt ec. Questa verisimilmente essere stata presso l' Isola diremo a suo tempo, ed un' altra averne avuta Simmaco nel Monte Celio abbiamo già detto.

Tribunale
Aurelio Essere stato nel Trastevere il Tribunale Aurelio il Marliano congettura, mosso da Cicerone che nell' orazione ai Quiriti c. 5. dice: *Ego quum homines in Tribunali Aurelio palam conscribi, centuriarique vidissem ec.* Ma per qual cagione in luogo sì remoto, ed ignobile un tal Tribunale? Forse perchè la via Aurelia cominciava dal Gianicolo? Ma niuna congiunzione può pensarsi fra un Tribunale, ed una via, ch' era fuori della Città. In quel Tribunale Cicerone dice essersi fatte scelte, e ruoli di Soldati, la qual funzione da Polibio nel 6. lib. si dice solita farsi sul Campidoglio. Vi si conforma un luogo di Varrone portato da Nonio nel tit. 1. *De compendiosa doct. §. 67. Manius Curius Consul in Capitolio quum delectum haberet, nec citatus in tribu civis respondisset, vendidit tenebrionem;* o se pur fu mai fatta altrove, in ogni altra Regione più verisimilmente, che nel Trastevere, potè farsi; ma senza dubbio più, che altrove, nel Foro; ove essere stato il Tribunale d' Aurelio dissi col Polleto nella Regione 8.

Esservi stato Tribunale, e carcere giudicano alcuni dalla denominazione della Chiesa che vi è di S. Salvatore *De Curte*. A che aggiungono più argomenti. Il primo si è, che la legge delle 12. Tavole contro i debitori carcerati dopo 60. giorni di carcere determinava *Tertiis nundinis capiti pœnas luito, aut*

trans Tiberim peregre venumito. Ma dalla parola *peregre* sembra più tosto raccorsi, che si vendessero schiavi non in alcuna parte del Trastevere malun- gi da Roma, e dal Lazio di là dal Tevere nell' E- truria. Il secondo: il Magistrato di cui Pomponio Giureconsulto nella legge 2. *ff. de orig. Juris* fa menzione: *Et quia Magistratus vespertinis tempo- ribus in publico esse inconueniens erat, Quinque viri constituti sunt citra Tiberim, et ultra Tibe- rim, qui possent pro magistratibus fungi*. Ma se i Quinqueviri si eleggevano di uomini anche del Tra- stevere, non però si dice, che in Trastevere tenes- sero ragione. Il terzo si raccoglie dagli Atti dei San- ti Mario, Marta, e compagni, *Venerunt in castrum Transtiberim ad carcerem, et invenerunt ec.* Ma delle carceri private non si deve far conto. Così si legge anche negli Atti di S. Lorenzo, li Cristiani tenuti in Carcere nella Casa di S. Ippolito nel Vi- co Patrizio; ed Anastasio scrive in Stefano I. quel Pontefice con due Vescovi, nove preti, e tre Dia- cono carcerato ad *Arcum Stellæ*. Il quarto si fa colle parole di Cicerone, che nell'Orazione *Pro Flac- co* c. 28. dice: *sequitur auri illa invidia Judaici. Hoc nimirum est illud, quod non longe a gradi- bus Aureliis hæc causa dicitur ec.* Ma quell'oro. Ge- rosolimitano, di cui si parla, non potè portare in Trastevere il Tribunale fra gli Ebrei, se in tempo di quell'orazione, che fu assai prima dell'Imperio d' Augusto, il Trastevere non era agli Ebrei ancor dato. Del Tribunale Aurelio già ho detto avere par- lato pienamente.

L'Altare di Marte, che dal Panvinio qui si sta- bilisce, già argomentai essere stato nel Campo Mar- zo. Se poi quel, che fuori della Porta Fontinale si legge in Livio, fu da quello del Campo Marzo diverso, essere stato nel Trastevere da niuna con- gettura si può raccorre.

Avere Filippo Imperatore fattó nel Trastevere un lago, o fonte narra nel libro *De Cæsaribus* Se- sto Aurelio: *Exstructoque trans Tiberim lacu, quod* ^{Lacus phi-} ^{lippi Imp.} *eam partem aquæ penuria fatigabat ec.*

Ara Mar-
tis.

L' Isola Tiberina.

CAPO DUODECIMO.

Principio
dell'Isola

Non inve-
risimile -

Prima di distenderci al Vaticano, entriamo nel Tevere, la cui Isola è aggregata anch'essa a questa Regione. Sorse dalle acque dopo la cacciata de' Tarquinj da Roma. Il come si narra da Livio nel 2. c. 2. *Ager Tarquiniorum, qui inter Urbem, ac Tiberim fuit consecratus Marti, Martius deinde Campus fuit, forte ibi tum seges farris dicitur fuisse matura messi; quem campi fructum quia religiosum erat consumere, desectam cum stramento segetem magna vis hominum simul immissa corbis fudere in Tiberim tenui fluentem aqua, ut mediis caloribus solet. Ita in vadis hæsitantis frumenti acervos sedisse illitos limo, insulam inde paulatim, et aliis quæ fert temere flumen eodem invectis, factam. Postea credo additas moles manuque adjutum, ut tam eminens area, firmaque Templis quoque, ac porticibus sustinendis esset.* Non differentemente scrive Dionigi nel 5, libro. Uno Scrittore moderno tenacemente credulo delle sue opinioni, e perciò facile a deridere, ed a tassare gli altri, in un libro delle cose inverisimili degl' Istoricî antichi da lui raccolte, annovera fra le altre per una il nasoiamento di quest' Isola predicato, e deriso da lui per ridicolo, ed impossibile. Ma al certo non osservò egli bene il letto del Tevere, che essendo ineguale, in alcuni luoghi è profondo assai, in altri ha tant' acqua appena, che l' ricuopra; e così più Isole cieche egli ha sotto, delle quali in tempi di secche straordinarie alcuna suol l' Estate restar discoperta, e fralle altre una spesso dietro la Chiesa di San Giovanni de' Fiorentini. Ora diasi, che una tale Isole cieca fosse prima, dov' ora è questa, il che secondo qualsivoglia presupposto non può negarsi, nè dall' Oppositore si nega; si consideri poi la gran quantità dei fasci di grano, o di farro gittato in Tevere; potè una gran parte di essi non arrestarvisi? gli arrestati è possibile, che non ritenessero molti delli sovraggiungenti? ed il fango continuo, che oltre l' immondezze della Città suol portar seco il Te-

vere, ben potè far col tempo Isola di grandezza anche maggiore. Si osservino le parole di Livio con maturità, e con discretezza: *In vadis hæsitantis frumenti acervos sedisse illitos limo, insulam inde paulatim, et aliis, quæ fert temere flumen, eodem in- vectis, factam*, somigliantissime a quelle di Plutarco in Publicola, che io per isfuggir l'allungamento lascio d'apportare: sicchè chi dopo vi fabbricò non su la paglia fracida gittò i fondamenti, ma nel suolo, che aveva poco sotto, ed anche nel putrefatto già assodato poterono buttarsi con buone palificate, e ripari, come ne' pilastri dei ponti si fece, e come in Venezia si fabbrica sotto l'acqua: nè altro addita Livio, mentre dice: *Postea credo additas moles, manueque adjutum, ut iam eminens area, firmaque ec.*

E se il riparo fatto da Tarquinio Prisco al Tevere, dove è la Cloaca massima fu vero almeno in parte, se non quanto si dice; potè quel nuovo riparo dar cagione al fiume di rompersi, e dilatarsi a destra, e lasciar un' Isola cieca, dove fu prima la riva; la qual Isola non è poi gran fatto, che colle biade ivi fermate del Re Tarquinio Superbo, e con altra materia sopraggiuntavi alzasse dall'acque la testa.

Fu l'Isola col tempo fabbricata in forma di nave; di cui si vede un poco di vestigio di Traver- Fatta in
forma di
nave.
tino nell'Orto dei Frati di San Bartolomeo con una serpetta intagliatavi; la qual forma le si dice data in memoria della nave, che da Epidauro condusse a Roma il serpente creduto Esculapio. Da Plu- Serpente.
tarco in Ottone è detta Isola Mesopotamia (1) mentre racconta il successo della statua, che vi era, di Detta I-
solo Me-
sopota-
Cesare rivoltatasi; col qual nome vuole rappresen-
tarla nel mezzo del fiume: *et in Mesopotamia In-*
sula statua C. Cæsaris cum neque terræmotus, ne-

(1) Plutarco la chiama solo per aggettivo *μесоποταμία* cioè in mezzo al fiume, nè intende darle questo per cognome proprio, quasi si dicesse *Isola Mesopotamia*. E' piuttosto da rimproverarsi il traduttore latino, che espresse il *μесоποταμία*, come se fosse stato nome proprio.

que ventus fuisset, Vesperis conversam esse ad solis ortum, come anche la descrive Ovidio nel 15. delle Metamorfosi presso il fine.

*Scinditur in geminas partes circumfluus amnis,
(Insula nomen habet), laterumque a parte duorum
Porrigit æquales media tellure lacertos.*

Ed Isola In molti Atti de' Martiri si legge più volte detta I.
Licaonia sola Licaonia (1).

Ædes Æ- Fu in essa il Tempio famoso di Esculapio, che
sculapii. in tempo di una fiera pestilenza per vaticinio dei libri Sibillini fu mandato a prendere in Epidauro da pubblici Legati. Questi per lo Dio condussero un gran serpente, il quale smontato nell' Isola, vi ebbe poi Tempio, e pubblici alimenti. L' Epitomator di Livio nel lib. 11. con brevità, e chiarezza racconta cotal fatto: *Cum Civitas pestilentia laboraret, missis legatis, ut Æsculapii signum Romam ab Epidauro transferrent, anguem, qui se in eorum navem contulerat, in quo ipsum Numen esse constabat, deportavere, eoque in Insulam Tiberis egresso, eodem loco sedes Æsculapii constituta est.* Più apertamente, e distintamente si scrive da Valerio nell' 8. del primo libro, dall' Autore *De Viris Illustribus* in Esculapio, da Ovidio nel lib. 15. delle Metamorfosi, e da altri molti (2). Così il Diavolo, che avendo in un serpente già tentati i nostri primi parenti, ne fu incolpato, ed abborrito, volle sotto le spoglie medesime di serpente essere adorato non solo dalla Grecia, ma richiesto con divozione, portato con pompa, ricevuto con applauso, e riverito con umiltà da un popolo dominator del Mondo. Fu da' Gentili creduto quel serpente dopo un lungo corso di secoli sempre vivo; ed i Sacerdoti favoleggianti di giornalmente pascerlo soavemente nodrivano cotal credulità. Plinio nel c. 4. del lib. 29. *Atqui Anguis Æsculapius Epidauro Romam advectus est; vulgoque pascitur*

(1) Così si trova nominata ancora da Pandolfo Pisano nella vita di Gelasio II. . . . *Ecce Dominus Urbanus . . . Romæ in INSULA LYCAONIA intra duos egreggii Tiberis pontes etc.*

(2) Dell' arrivo di Esculapio nell' isola Tiberina si ha un monumento nella medaglia riportata al num. 55.

et in domibus . Ac nisi incendiis semina exurerentur , non esset fœcunditati ejus resistere ; Ma la verità da S. Prospero Aquitanico si discifera nel libro *De Promission. et prædiction. promiss. 38.*

Il sito del suo Tempio dicesi concordemente essere stato dove oggi è la Chiesa di S. Bartolomeo , *S. Bartolomeo dell'Isola.* dietro alla quale nell'orto esserne durati a loro tempo alcuni vestigi scrivono il Fulvio , ed il Marliano : ma ora niuno indizio , non che certezza , so io vederne . Se si considera Ovidio nel primo dei Fasti v. 296 , sembra piuttosto descriverlo dall' altra parte :

Sacravere patres hac duo Templa die .

Accepit Phœbo, Nymphaque Coronide natum

Insula, dividua quam premit amnis aqua ; perchè il descrivervi l' Isola nella parte premuta dalla corrente , par , che additi in quella parte essere stato il Tempio , e che la stessa forza porti il dir *Quam premit* , che *Ubi eam premit* . All' incontro la forma della nave , ch' ebbe l' Isola , è credibile fosse ad esempio di quella , che portò Esculapio colla prora incontro alla corrente , e che in poppa , cioè , dove oggi è S. Bartolomeo , fosse il Tempio di quel Dio : ma resti libero all' altrui giudizio il divisarne . Su la soglia era incisa in versi la ricetta di un medicamento contro veleni , del quale il Re Antioco soleva servirsi . N'è relator Plinio , che nel cap. ultimo del 20. libro n'apporta il tenore . Fu adornato da Lucrezio pretore di molti quadri , ch' egli trasse di preda . *Tabulis quoque pictis ex præda fanum Æsculapii exornavit* , Così Livio nel 3. della 5. Deca cap. 5.

Appresso esservi stato un Ospedale da esporvi gl' infermi , acciò da Esculapio fossero sanati , è massima comune cavata dal 25. di Svetonio in Claudio : *Cum quidam ægra, et affecta mancipia in Insulam Æsculapii tædio medendi exponerent , omnes, qui exponerentur , liberos esse sanxit nec redire in ditionem domini si convalescent etc.* Ma se si riguarda il suono delle parole , parlano degli esposti nell' Isola ad Esculapio sagra tutta ; se l' uso antico della Grecia , nel Tempio stesso di Esculapio , ma non in alcun particolar Nosocomio si esponevano gl' Infermi , acciò ricevessero , la sanità e così l' esposizione fatta sot-

Nosocomium ubi ægroti curabantur in Ins.

to Claudio , nell' Isola si dee supporre fatta . Plauto nel Curculione Atto 2. Sc. 1. v. 234. e seg. fa, che il Lenone esca disperato dal Tempio del medesimo Dio ; perchè in vece di ricevervi miglioramento , sentivasi ogni dì peggio :

*Migrare certu'st jam nunc e fano foras ,
Quando Æsculapii ita sentio sententiam ,
Ut qui me nihili faciat nec salvom velit ,
Valetudo decrescit , accrescit labor , ec.*

Ed Aristofane in Pluto introduce gl'infermi attendenti la sanità pur nel Tempio .

Ædes Jovis.

Presso al Tempio di Esculapio fu quel di Giove. Ovidio nel primo dei Fasti dopo i versi portati immediatamente :

*Jupiter in parte est ; cœpit locus unus utrumque ;
Junctaque sunt magno Templâ nepotis avo .*

la qual congiunzione si può non incomodamente intendere dell' essere l' uno , e l' altro inchiuso nella stessa Isola , che tanto suona

cœpit locus unus utrumque .

Ospedale de' Benfratelli .

Sicchè ancor questo potè essere nell'altra parte dell' Isola , dove è ora l' Ospedale de' Benfratelli , o congiunto a quello di Esculapio , o alquanto lungi , ovvero all' incontro , come oggidì in faccia alla Chiesa di S. Bartolomeo sta l' Ospedale : o finalmente l' uno e l' altro furono posti in poppa , come in luogo più cospicuo di quell' immobil vascello . Della dedicazione del Tempio di Giove , Livio nel 4. della 4. cap. 27. *et in insula Jovis Ædem C. Servilius Duumvir dedicavit . Vota erat sex annis ante Gallico bello ab L. Furio Purpureone Prætore , ab eodem postea Consule locata .*

Ædes Fauni .

Ma del Tempio di Fauno il sito non è dubbio ; Ovidio nel 2. dei Fasti :

*Idibus agrestis fumant Altaria Fauni ,
Hic ubi discreta insula rumpit aquas ;*

cioè a dire in quella punta dell' Isola , che ponte Sisto riguarda . Domizio Enobarbo , e Cajo Scribonio Edili della Plebe , i quali *Multos pecuarios ad populi judicium adduxerunt . Tres ex his condemnati sunt , ex eorum mulctatitia pecunia Ædem in Insula Fauni fecerunt .* Livio nel 3. della quarta c. 17. ; e due anni dopo di essere stato dedicato da Domizio stesso allora Pretore Urbano scrive il me-

desimo nel libro seguente c. 27. Fu fatto, come anche quel di Giove, di forma prostila, cioè con quattro colonne, o pilastri per ogni faccia, con i contrapilastri di più rivoltati nei cantoni. Così Vitruvio nel primo del 3 libro: *Hujus* (cioè della prostila) *exemplar est in Insula Tiberina in Aede Jovis, et Fauni*: ove il nominarsi un solo Tempio di Giove, e di Fauno dà qualche motivo di dubbio, che fosse un Tempio medesimo comune ad ambidue; ma la certezza, che l'ebbero distinti, fa che Vitruvio debba intendersi: *In aede Jovis; et in aede Fauni*.

Della statua, che ho toccata sopra, di Giulio Cesare, oltre il testimonio già citato di Plutarco; lo stesso dicono Tacito nel primo dell' Istorie, e Svetonio nel 5. di Vespasiano.

Statua D.
Julii in m.

Della dirizzata nella medesima Isola da' Romani a Simon Mago scrive Eusebio nel secondo dell' Istoria Ecclesiastica al c. 12., e prima Giustino Martire nell' Apologia 2. *in hac urbe regia deus est habitus, et quasi deus honoratus statua posita in Tiberi inter duos pontes cum hoc latino titulo SEMONI SANCTO DEO* (1). A cui conforme dal Baronio nell' anno 44. di Cristo si apporta la seguente modernamente trovata nella medesima Isola fra rovine.

Simonis
magi.

SEMONI. SANGO. DEO. FIDIO. SACRVM
SEX. POMPEIVS. S. P. F. COL. MVSSIANVS
QVINQVENNALIS. DECVR. BIDENTALIS
DONVM. DEDIT

Ove non di Simone Mago trattasi, ma di uno de' Dii Semonj, detto Sango, e Fidio, di cui nella Regione 6. parlai, il Baronio dimostra. Se poi oltre questa fosse nell' Isola altra Iscrizione, e statua

(1) Non mi sembra difficile, che S. Giustino ignaro forse del vero significato delle parole SEMONI SANGO, DEO le abbia prese per allusive a Simon Mago. Eusebio poi non fece che oiecamente seguire chi avea scritto prima di lui. L' iscrizione si conserva oggi al Vaticano.

di Simon mago col nome pur di Dio, e di Santo, o vero da questa prendessero equivoco gli Scrittori sopradetti, delle Deità de' Romani non appieno informati, al medesimo Baronio, ed all' altrui giudizio mi riporto (1).

Obeliscus
magnus
in ins.

Un Obelisco dei maggiori ponsi in quest' Isola dal Panvinio, e da altri; di che altro rincontro non si trova, che io sappia, che nel Vittor nuovo, mentre il leggersi nell' antico sei soli Obelisch grandi, cioè due del Circo Massimo, uno del Vaticano, uno del Campo Marzo, e due del sepolcro d' Augusto fa credere l' opposto (2).

Esservi stata la casa degli Anicj, o almeno de' tre fratelli Anicj, due dei quali furono insieme Consoli nel tempo di Onorio, mostra Claudiano nel Panegirico, che del suddetto Consolato compose:

*Est in Romuleo procumbens Insula Tibri,
Qua medius geminas interfuit alveus Urbes,
Discretas subeunte freto, pariterque minantes
Ardua turrigeræ surgunt in culmina ripæ.
Hic stetit (parla del Tevere) et subitum pro-*
spexit ab aggere votum

*Unanimes fratres junctos stipante Senatu
Ire forum, strictasque procul radiare secures,
Atque uno bijuges tolli de limine fasces.*

ove di più si noti, che le mura di Roma anche verso l' Isola nell' una parte, e nell' altra del Tevere finivano in Torri sopra rupi.

In quest' Isola per decreto di Tiberio erano portate le persone d' alto grado condannate a morte,

(1) Nell' isola Tiberina fu nel 1749, trovato il gruppo di due ritratti sotto la forma di Marte e Venere, che si conserva nel Museo Capitolino (Fic. Mem. n. 97.).

(2) Forse parte dell' Obelisco citato dal Panvinio era quel frammento di Obelisco, che stava in origine avanti la Chiesa di S. Bartolommeo, e che poi fu trasportato alla villa Albani, donde fu tolto e portato a Parigi. In tal caso però conviene dire che l' aggettivo *Magnus*, che gli si trova dato, dal Panvinio non gli convenga, essendo di piccola dimensione. Comunque però siasi, il Bellorio afferma essersi trovata la platea, sulla quale si ergeva l' obelisco l' anno 1676. in uno scavo fatto avanti la chiesa di S. Bartolommeo.

e prima, che si consegnassero al Carnefice, quivi per lo spazio di un mese lasciate. Sidonio nel lib. 1. epist. 7. così riferisce di Arvando Prefetto: *Sed ut Judicio per hebdomadem duplicem comperendinato capite multatus in Insulam coniectus est Serpentis Epidauri, ubi usque ad inimicorum dolorem devenustatus, et a rebus humanis veluti vomitu Fortunæ nauseantis exputus, nunc ex vetere Senatusconsulto Tiberiano triginta dierum vitam post sententiam trahit, uncum, et Gemonias, et laqueum per horam turbulenti carnificis horrescens.*

Il Monte, e il Campo Vaticano.

CAPO DECIMOTERZO.

Parte del Trastevere fu il Vaticano; il quale benchè lungi dalle mura della Città, era nondimeno a fronte del Campo Marzo. Il monte, sortisse egli nome, o dalle risposte de' Vati, dalle quali mossi li Romani ne scacciarono gli Etrusci, secondo Festo, o dal Dio del vagito puerile, secondo Varrone, o dai Vaticinj, che ivi si facevano, secondo Gellio, incertezze inarrivabili, che a noi devono caler poco, fu (come già dicemmo) parte del Gianicolo in senso più largo; e perciò Marziale nel lib. 4. ep. 64. descrivendo la villa di un altro Marziale nomato Giulio, che era nella parte del Vaticano a Ponte molle sovrastante, dice essere nel Gianicolo.

Vaticanus
mons.

Horæ et
Domus
Martialis

Julii jugera pauca Martialis

Longo Janiculi jugo recumbunt.

*Hinc septem dominos videre montes,
Et totam licet æstimare Romam,
Albanos quoque, Tusculosque colles,
Et quodcumque jacet sub urbe frigus,
Fidenas veteres, brevesque Rubras,
Et quod virgineo cruore gaudet
Annæ pomiferum nemus Perennæ:
Illic Flaminia, Salariaque
Gestator patet assedo tacente,*

*Ne blando rota sit molesta somno ,
 Quem nec rumpere nauticum celeusma ,
 Nec clamor valet helciariorum ,
 Cum sit tam prope Milvius , sacrumque
 Lapsæ per Tiberim volent carinæ ec.*

del qual podere riserbo parlar meglio fra poco.

All'incontro in altro senso parimente largo, perchè tutta la campagna Romana, che anticamente di là dal Tevere confinava co' Veienti, Vaticana era detta, come accenna Plinio nel 5. del 8. libro parlando del Tevere: *Citra XIII. M. passuum Urbis, Veientem agrum a Crustumino, dein Fidenatem, Latinumque a Vaticano dirimens ec.* e perciò i monti che vi erano, dicevansi Vaticani; anche il Gianicolo essere stato in cotal senso detto Vaticano mostrai di sopra, ma in senso stretto il monte Vaticano dal Gianicolo si divideva, dove anche oggi tra il Palazzo Apostolico, e la Chiesa di S. Onofrio appar diviso. Quindi i Campi Bruziano, e Codetano, che dentro questa 14. Regione erano racchiusi, come diversi dal Campo Vaticano postivi fuori di numero si leggono distinti.

Campus
Vaticanus

Campo Vaticano dunque in senso stretto, e proprio potrassi senza tema di errore dire quel piano, che è fra il monte Vaticano, ed il Tevere, in parte del quale la Città Leonina, detta Borgo, fu poi fabbricata. Da Tacito Valle Vaticana è detta nel 14. degli Annali c. 14. *Clausumque valle Vaticana spatium in quo equos (Nero) regeret ec.* se però (ed ha molto del ragionevole) valle Vaticana non intese Tacito quella sola parte, che tra il Vaticano, e il Gianicolo stava depressa. Dal medesimo Scrittore ha titolo d'infame: *Infamibus Vaticani locis ec.* per il cattivo aere, che vi è stato sempre, spiegasi ivi dal Lipsio persuaso da una somigliante frase di Frontino nel 2. degli Acquedotti: *Ne pereuntes quidem aquæ ociosæ sunt, nam immundiciarum facies, et impurius spiritus, et causæ gravioris Coeli, quibus apud veteres Urbis infamis aer fuit sunt remotæ.*

Elce far
mosa nel
Vaticano

Una famosa Elce più antica di Roma fu al tempo di Plinio nel Vaticano (se nel Monte o nel Campo io non so) conservante alcune lettere Etrusche di bronzo. Il medesimo Plinio nel c. 44. del libro

16. *Vetustior autem Urbe in Vaticano illex ; in qua titulus æreis literis Etruscis , religione arborem jam tunc dignam fuisse significat .*

Fu uella Valle Vaticana il Circo di Nerone dentro ai suoi Orti . Così Tacito nel 14. degli Annali : *Clausumque Valle Vaticana spatium , in quo equos (Nero) regeret , haud promiscuo spectaculo . Ultro mox vocari populus ec.* La Valle fra i due monti Janicolo , e Vaticano essere stata dove è oggi la gran Basilica di S. Pietro , e quivi avere Nerone avuti gl' Orti ed il Circo , si fa certo dall'Obelisco , che prima presso la Sacristia durava eretto , e poi da Sisto Quinto nel mezzo della piazza fu trasportato . Plinio nel c. 11. del libro 36. *Tertius Romæ (obeliscus) in Vaticano , Caji , et Neronis Principum Circo , ex omnibus unus omnino fractus est in molitione quem fecerat Sesostridis filius Nuncoreus ;* sicchè una sola parte del fatto far da Nuncoreo è quello , che si vede oggi : e seguendo a dir Plinio : *Ejusdem remanet et alius C. Cubitorum . quem post cæcitatem visu reddito ex Oraculo Soli sacravit ,* si fa argomento che il restato di cento cubiti fosse l'altra parte , e maggiore del già rotto . Essere stato condotto a Roma da Cajo dice il medesimo nel 40. del 16. ragionando della nave , in cui venne : *Abies admirationis præcipuæ visa est in navi , quæ ex Ægipto Caji Principis jussu Obeliscum in Vaticano Circo statutum , quatuorque truncos lapidis ejusdem ad sustinendum eum adduxit .* Che ancora anticamente fosse sostenuto da Leoni di bronzo , come oggi , fa fede il Petrarca nella 2. ep. del libro 6. *Hoc est saxum miræ magnitudinis , æneisque leonibus innixum divis imperatoribus sacrum etc.* Sosteneva sulla cima una palla di bronzo creduta contenere le ceneri di Augusto ; ma dal Ciccarelli in Sisto V. si scrive , che il Fontana Architetto trovolla fatta di getto senza alcun foro , per dove quelle ceneri fossero potute introdursi . Vi erano solo alcuni pertugi fatti da' colpi di archibugiate , per li quali era entrato qualche poco di polvere alzata dal vento (1) .

Circus
Vaticanus.
in quo ec.

Obeliscus
pedum
LXXII.

(1) L'altezza di quest' obelisco dai Travertini del pavimento fino all'estremità della Croce è di palmi 180. circa .

Stando dunque l'Obelisco avanti alla Sacristia, ivi era la metà del Circo; del quale una parte dovette in lunghezza stendersi verso Santa Marta, (1) l'altra si occupa oggi dalle scale e Campanile della Basilica di San Pietro, edificata con ragione in quel luogo, in cui una infinità di Martiri morì per la Fede; scrivendo Tacito nel 15. c. 44. de' Cristiani fatti ivi morire da Nerone, *et pereuntibus addita ludibria, ut ferarum tergis coniecti laniatu canum interirent, aut Crucibus affixi, aut flammandi, aut ubi defecisset dies in usum nocturni luminis urentur. Hortos suos ei spectaculo Nero obtulerat, et Circense ludicrum edebat habitu aurigæ permixtus plebi, vel curriculo insistens.*

Qui dove oggi il Principe degli Apostoli ha Chiesa, e Sepolcro, essere stato seppellito scrivono Eusebio, San Girolamo, Anastasio, ed altri, ed essergli da Anacleto suo successore fabbricata ivi Chiesa, o piuttosto Oratorio narra Anastasio in Anacleto: ma se il Corpo di San Pietro, e de' Martiri fatti morir da Nerone, e di molti Santi Pontefici successori ebbero sepolcro, e cimiterio dove ha S. Pietro la Basilica, pare strano, che potesse ancora essere, e durare ivi il Circo. Forse Nerone immanissimo in far strage de' Cristiani, usò poi pietà in distruggere il suo Circo, per concedervi loro la sepoltura? Eppur quel Circo in tempo di Plinio durava

Tempio,
e sepolcro
di S. Pietro

(1) Fra' fondamenti di S. Pietro verso la chiesa di S. Marta si trovarono conficcati nella creta pali di un legno nero durissimo, divenuto come pietra (Vacca *Mem.* n. 62.) forse saranno stati i pali de' fondamenti del circo di Cajo, o Nerone. Fu ai tempi di Paolo III. anche in occasione de' fondamenti di S. Pietro trovato il sepolcro di una Regina, di granito rosso, e delle perle il Papa ne fece un triregno (Vacca n. 63.) nel cavare i fondamenti per la colonna di bronzo della Confessione a sinistra di chi entra ai 4. di Agosto del 1616. fu trovato un gran numero di monete col nome di Galezio, ed un sepolcro con lunga iscrizione. (Mss. chig. *Mem.* n. 1.). Finalmente racconta il Bartoli (*Mem.* n. 56. 57.) che nel fare i fondamenti de' portici, e di una delle fontane ai tempi di Alessandro VII. oltre parecchi altri oggetti fu trovata una delle sfingi di granito, che oggi sono al Museo, e varie arche sepolcrali.

in piedi. Forse si contentò, che all' uno, ed all' altro fine servisse, cioè per Circo agli Etnici, e per catacomba a' Fedeli? Osservato l'antico sito della Guglia, dove era la metà del Circo, segue, che quello nè all' estremità occidentale della Basilica, nè al luogo, ove que'santi Corpi giacciono, pervenisse, essendo Circo chiuso in orti privati, e perciò non grande; e fu facilmente nella estremità degli Orti da quella parte; di là dal quale alla falda del monte facilmente fu alcun picciol luogo di persona divota a' Cristiani, dove il Cimiterio primiero fu fatto, e poi adornato di Tempio da Costantino. E forse anche Costantino trasportò alquanto que'santi corpi, più aggiustatamente collocandoli nel più degno luogo della Basilica. Non è molto, che facendosi migliori fondamenti alle colonne, che Innocenzo X. ha in luogo di quelle di tevertino poste di marmo, si son discoperti molti corpi, e trovati posti a filo intorno a quegli degli Apostoli, come raggi al Sole, e come nel Mausoleo di Augusto dissi già disposti i Sepolcri. Del Circo migliore cognizione non può aversi di quella, che ne dà il Grimaldi nei suoi manoscritti, portata dal Martinelli nella sua Roma Sacra; per la cui curiosità ho giudicato anch' io bene trascriverla quivi. *Anno 1616. dum scalæ sancti Petri amoverentur apparuerunt muri antiqui reticulati crassi, qui videbantur fuisse e ruinis turrium Circi: ibi repertus fuit æreus nummus Agrippinæ Aug. Dum fundaretur hæc altera Vaticani Templi pars sub Paulo V. inspectum est Circi longitudinem fuisse palm. 720. Romanorum; latitudinem 400. Area, ubi ludi edebantur, lata pal. 230. Incipiebat ab infimis gradibus Basilicæ; desinebat ubi nunc est Ecclesia Sanctæ Marthæ retro absidam ad occasum. Obeliscus erat in medio, qui locus nunc est retro Sacellum Chori. Extremus Basilicæ paries, et duplex columnatum Sanctissimi Crucifixi, et S. Andree fundatum erat supra tres magnos parietes Circi Caji, et Neronis supradicti. Similis erat Circo Caracallæ, qui hodie pro majori parte extat; altis utrinque parietibus cinctus erat, ternis ab una parte, super quibus extabant dictæ naves Crucifixi, et S. Andree, et ternis ab altera, ubi nunc est cœmeterium Campi Sancti, qui se in longum*

trahentes lateritii sustinebant olim arcuatos fornices in quibus sedilia extabant pro spectatoribus. Inter utrumque parietem spatium latum p. 42. semis erat. A capite ad pedes nullum impedimentum, sed tamquam tabulationes, et curritoria e ruinis ipsis conspiciebantur. Horum parietum postremum in Circum respicientem, dum terra fundamenti Chori egeretur, mensurandum curavi. Altus erat paries ipse ab area palmis 31. semis, latus p. 14. fundatus p. 30. Antiquæ Vatic. Basil. a Constantino Max. fabrefactæ facies exterior, Apsis, et muri extremi, ac illi super columnis surgentes, qui tecta gravi pondere sustinebant e laterum, tophorumque fragmentis, Circo, adjacentibusque ædificiis eversis, celeri opera, rudique arte ædificati fuerant. Basilicam ipsam brevi tempore a Constantino acceleratam fuisse fides oculata testatur. Capitella partim absoluta, partim imperfecta: bases multæ columnis absimiles: fenestellæ arcuatæ lateritiæ primum, postea germanico opere marmoreæ effectæ. Limina ex magnis marmoribus, quæ ablata esse ex Circo, vel alterius ædificii ruinis, pars inferior terra obruta indicabat, cum sub uno ex his modice arcuato rosæ sculptæ erant, in altero litteræ legebantur CVM SPECVLATOR, quas judicatum est arcum, seu locum speculatorium ipsius forsitan Circi significasse.

Hortii
Caii et
Neronis.

Gli orti dunque al Circo annessi erano nel piano fra la Chiesa di San Pietro, ed il Tevere; e come discorre il Donati, furono i medesimi già di Cajo, e prima di Agrippina sua madre, moglie già di Germanico, dei quali Seneca nel 3. *De ira* al c. 18. *Deinde adeo impatiens fuit* (di Cajo intende) *differendæ voluptatis . . . ut in Xysto maternorum hortorum, quia porticum a ripa separat, inambulans, quosdam ex illis cum matronis, atque aliis senatoribus ad lucernam decollaret;* ove il Donati osserva le parole *porticum a ripa separat*, i quali sisto, portico, ed orti congiungenti la ripa del Tevere col Circo, per non dover dire, che chiudessero la via dal Trastevere al Ponte Trionfale, conviene argomentarli nel piano, che tra i residui di quel ponte, e Castel Sant' Angelo coi nomi di Borgo Vecchio, Borgo Nuovo, ed altri, si stende a San Pie-

Borgo
Vecchio
e Nuovo.

tro. Lo stesso sembra insegnar Filone nel libro *de Legatione ad Cajum*: *excipiens enim nos in campo ad Tiberim primum cum exiret de maternis hortis*; nei quali successe poi l'altra Agrippina di Caio sorella, e di Nerone madre. Tacito nel 14. degli Annali c. 3. parlando di Nerone: *Vitare secretos ejus (Agrippinae) congressus; abscedentem in hortos, aut Tusculanum, vel Antiatem in agrum laudare quod otium lacesseret*: Era il Circo dunque sull'estremo degli orti, e sulla via, che dal Ponte Trionfale conduceva al Vaticano, detta poi Aurelia.

Presso al Circo essere stato il Tempio di Apollo mostra Anastasio Bibliotecario nella vita di S. Pietro: *Sepultus est via Aurelia in Templo Apollinis juxta locum, ubi crucifixus est, juxta Palatium Neronianum in Vaticano juxta Territorium Triumphale*, e nella vita di S. Cornelio: *Acceptit corpus B. Petri Apostoli, et posuit juxta locum, ubi crucifixus est, inter corpora Sanctorum Episcoporum in Templo Apollinis in montem Aureum in Vaticano Palatii Neroniani ec.* Il qual Tempio dicono il Biondo, ed altri essere stato poi la Chiesa di Santa Petronilla, oggi per l'ampliamento della Basilica di S. Pietro data a terra: e tutto può esser, ma segno particolare di conferma non possiamo noi addurne. Ben è vero, che o ivi, o poco lungi quel Tempio fu, ed è facil cosa, che Nerone tutto dedito alla musica lo fabbricasse presso i suoi orti: ma di qual Palazzo Neroniano intende Anastasio? Non disconviene, che negli orti suoi Nerone avesse abitazione; ma il nome di Palazzo essere stato dal volgato imperito di quei rozzi secoli, i quali seguirono, dato ad ogni fabbrica antica, dissi nella Regione VII. coll' esempio del Foro di Trajano pur detto Palazzo; e così ogni avanzo di fabbrica di Nerone, o di altri vicina a quel Circo si potè dir Palazzo Neroniano.

Nella vita di S. Pietro scritta da S. Damaso, o da chi ne fu l'Autore, si legge fabbricata la sua Chiesa presso la Naumachia. Così l'Ospedale da Leone III. edificato a fronte delle Chiese di Santa Petronilla, e di S. Andrea, essere stato anticamente detto Ospedale *ad Naumachiam* il Biondo fa fede. Onde concordemente gli Scrittori cavano, Nerone avere avuto a lato degli orti, e del Circo una Nauma-

Templum
Apollinis
in Vatic.

S. Petro-
nilla.

Palazzo
Neronia-
no.

Nauma-
chia.

chia, cioè quella, che avere egli guarnito attorno di botteghe scrive Tacito nel 14; ma ivi trattarsi della Naumachia di Augusto dissi sopra. Il Baronio nel primo Tomo degli Annali, e il Donati credono essere stata dal volgo detta erroneamente Naumachia il Circo, o per l'Euripo, che vi era, o per li giuochi, che vi si celebravano, benchè non navali, ma di carrette, e cavalli; non trovandosi Autore antico, che scriva aver Nerone fabbricata Naumachia, ed in Dione leggendosi aver egli fatti spettacoli marittimi nel Teatro, nè so io dissentirvi; ma le Naumachie poste da Vittore quì in plural numero quali furono dunque, se la sola di Augusto vi si è fin' ora trovata? o da alcun Imperatore ne fu fatta alcun'altra, che non si sa, o in Vittore la scorrezione di una sola lettera di più non è tale, che abbia a credersi con difficoltà, e forse il grido comune, con cui quel contorno del Vaticano *ad Naumachiam* dicevasi, diè ad alcun trascrittore dei medesimi secoli facilità di mutar coll'aggiunta di una lettera il numero di singolare in plurale. Da che mosso il Panvinio per dichiarazione maggiore vi aggiunse *Dux*; e per peggio il Descrittore della notizia scrisse cinque.

HortiDomitii.

Gli Orti di Domizia altri leggono di Domizio *Horti Domitii*; ed a Paolo Merula piace, per intendervi quel di Nerone; ma oltre che Nerone in ogni secolo fu universalmente inteso, e significato meglio col nome di Nerone, che di Domizio, e che gli orti non erano della casa Domizia ereditarij, basti dire, che avendo Costantino per fabbricar la Basilica di san Pietro disfatti il Circo, e gli orti, di questi in tempo di Vittore non era più sicuramente forma, o nome, o residuo. Gli orti di Domizia Zia di Nerone erano diversi, ma non lontani, presso al Tevere anch'essi, dove Adriano fabbricò il suo sepolcro. Capitolino in Antonino c. 5. *Sed Adriano apud Bajas mortuo, reliquias ejus Romam pervexit sancte, ac reverenter, atque in hortis Domitiæ collocavit*; cioè nel sepolcro, ch'egli si aveva ivi fabbricato, così dichiarandosi da Dione in Adriano: *Sepultus est apud ipsum flumen juxta pontem Ælium; illic enim sepulcrum conderat sibi; nam Augusti monumentum jam reple-*

SepulcrumHadrianiImp

tum erat, nec quisquam amplius in eo sepeliebatur. Donde coll' altra roba aver Nerone ereditati anche gli orti, pervenuti così poi agli altri Cesari, come il Donati argomenta, si può raccorre. D' Aureliano scrive Vopisco c. 49. *Displicebat ei, quum esset Romæ, habitare in Palatio, ac magis placebat in hortis Sallustii, vel in Domitiæ vivere.* Ma difficile sembrandomi, che in un luogo sì depresso d' aere pessimo, e dagli orti di Sallustio diverso in tutto piacesse ad Aureliano stanziare; forse non di questi, ma degli altri dell' altra Domizia, che erano nel Celio, Vopisco intende (1).

Circus
Domitiæ
in prati

In questi essere stato un Circo alla mole di Adriano vicinissimo scrivono, oltre gli altri, il Biondo ed il Fulvio, i quali dicono esserne restati a' loro tempi i vestigi, che ora non si veggono più. Ecco le parole del Fulvio: *Extat adhuc extra portam Castelli inter proximas vineas haud longe a mole Hadriana (il Biondo dice sotto di essa) exigua Circi forma ex lapide nigro, ac duro jam pene diruti:* il qual Circo essere di Nerone il Biondo credette, ma non giustamente; onde o di Adriano, o di Aureliano, s' egli però abitò in questi orti, o di altro Imperatore fu opera. D' esso scrive Procopio nel 2. della guerra dei Goti c. 1. così: *Stadium ibi ab antiquo est magnum, in quo urbis gladiatores olim certabant;* ove o per certame egli intese il corso dei Cavalli, e delle carrette, o poco informato delle Romane antichità disusate al suo tempo, pigliò equivoco (2).

Della gran Mole d' Adriano, ch' egli si eresse *Mole di Adriano* per sepolcro, si è in parte detto. La fece emola al

(1) Le vicende di questo monumento sono state a lungo descritte dal chiaris. Sig. Avv. Fea nella sua Dissertazione sulle rovine di Roma, onde a lui rimetto chi desidera maggiori notizie, per non ripetere ciò che fu detto da altri. Giova però far menzione che nel fare le fosse del Castello S. Angelo si trovò il famoso Fauno detto di Barberini, a tempi di Urbano VIII.

(2) Gli avanzi di questo Circo furono trovati ne' primi anni del Pontificato di Benedetto XIV. in uno scavo fatto ne' prati di Castello. L' acqua impedì che si continuassero le ricerche.

Mausoleo famoso di Augusto, quasi al lato di quello e forse in faccia al minor campo, siccome era quello in faccia al maggiore, acciò avesse anch'ella dietro Orti ameni, la fe'di là dal Tevere negli Orti di Domizia; ed al minor campo l'annesse col ponte. La forma era, come il Mausoleo di Augusto, di un quadro grande contenente un gran tondo, che a guisa di torre sorgeva incrostato tutto di marmo pario, ed in cima circondato di statue di uomini, di Cavalli, e di carri, vivamente descritto da Procopio nel primo della guerra Gotica c. 22. *Adriani Romanorum Imperatoris sepulcrum extra portam Aureliam extat jactu lapidis distans a mœnibus, opus spectandum ac memorabile. Constat enim lapide pario, et aptissime lapides hærent inter se, nihil intus habentes, quo vinciantur. Latera ejus quatuor sunt, æqualia inter se, cujusque latitudo jactum lapidis æquat; altitudo urbis mœnia excedit. Superius statuæ sunt ejusdem virorum lapidis equorumque admirabiles*: ma niuna cosa ha più di mirabile di quel gran massiccio, di cui è ripiena tutta dentro la mole rotonda, essendovi appena il forame per una scala bastevole nella sua metà, opra più da fortezza, che da sepoltura.

Cinto poi da Aureliano il Campo Marzo di mura, che lungo il Tevere col Ponte di Adriano si congiungevano, quella vicinanza diè forse occasione ad Onorio, o ad altro Imperatore, come nel primo libro, dissi nel risarcir le mura di farlo servir per Rocca, senza però difformarlo. Procopio nel primo: *Sepulcrum id prisci homines (videbatur enim id Civitati munitio esse) muris duobus ad ipsum a mœnium circuitu pertinentibus eorum partem esse fecerunt. Itaque speciem habet præcelsæ turris ejus loci portam protegentis ec.* onde nella guerra Gotica, come Procopio scrive in più luoghi, vi si fecero prima forti i Romani, e i Greci, che in loro difesa ruppero le statue, tirandone contro i Goti i frammenti; poi fu presa, e perduta da' Goti più volte. Quindi come Rocca fu tenuta dagli Esarchi, e da altri, finchè da Crescenzo della Mentana Cittadino Romano ebbe maggior forma di Rocca. Da Bonifazio Nono Pontefice fu assai più munita; e da altri suoi successori, e specialmente da

Urbano Ottavo è stata poi perfezionata con fortificazione moderna.

Sulla cima è una Chiesetta a S. Michele Arcangelo dedicata; la quale il Baronio nelle Annotazioni al Martirologio 29. *Septembris* giudica essere quella, di cui Adone fa nel suo Martirologio menzione così: *Sed non multo post* (cioè dall'apparizione di San Michele Arcangelo nel monte Gargano) *Romæ venerabilis etiam Bonifacius Pontifex Ecclesiam S. Michaelis nomine constructam dedicavit in summitate Circi cryptatim miro ordine altissime porrectam; unde etiam idem locus in summitate sua continens Ecclesiam* Inter nubes situs vocatur; e con buone ragioni; poichè il Pontefice Bonifazio, che l'edificò, non potè (dice il Baronio) essere nè il primo, nè il secondo di cotal nome; perchè furono avanti all'apparizione detta del monte Gargano. Segue dunque, che fossero, o il terzo, o il quarto, o il quinto, i quali immediatamente succedettero a S. Gregorio, e per la fresca memoria dell'altra apparizione veduta sulla Mole di Adriano è probabile, che su quel divoto luogo uno di essi l'ergesse. Vi aggiunge, che essendo quella Mole da Ridolfo Glabro citato dal Massonio nella vita di Gregorio V. detta *Inter Cælos*, fa concetto con le parole di Adone: *Inter nubes*; a i quali aggiungasi Luitprando nel lib. 3. c. 12. che della medesima Mole dice: *Munitio autem ipsa (ut cætera desinam) tantæ altitudinis est, ut Ecclesia, quæ in ejus vertice videtur, in honorem summi, et Cælestis militiæ Principis Archangeli Michaelis fabricata, dicatur Ecclesia S. Angeli usque ad Cælos*. Alle parole *In summitate Circi*, risponde il Baronio, che Adone volle per Circo intendere fabbrica circolare; ovvero l'estremità del Circo di Domizia, alla Mole di Adriano quasi congiunto. All'incontro il Grimaldi, il Donati, ed altri tengon la Chiesa fabbricata da Bonifazio essere S. Angelo in Pescaria fatta sulla sommità del Circo Flaminio. Ma vaglia il vero, la larghezza di quel Circo non potè stendersi fino in Pescaria, dove il sito depresso, e l'antico Portico di Severo dichiarano impossibile, che sotto quella Diaconia la sommità del Circo Flaminio stia sepolta. Dire, che la Chiesa primiera cad-

Chiesa
di S. Mi-
chele Ar-
cangelo
in cima
al Castel-
lo.

Et inter
Cælos.

Et usque
ad Cælos.

S. Ange-
lo in Pes-
caria non
fu sul Cir-
co Fla-
minio.

de col Circo, e fu dipoi rifatta l'altra nel piano, sarebbe un'immaginario puntello, e debole ad una opinione sì mal fondata. Aggiungo, che le parole iperboliche: *Inter nubes, Inter Cœlos, et usque ad Cœlos*, mal potevano adattarsi al Circo Flaminio, la cui lunghezza toglieva, o scemava all'altezza ogni maraviglia, ed ogni occasione d'iperbole: nè in tempo di Bonifazio III. potè quel Circo essere così intero, e sì sodo, che sulla sua maggior sommità si potesse fondare una Chiesa: e per ultimo l'autorità di Luitprando ponente sulla sommità della Mole di Adriano la Chiesa di San Michele, pur troppo è chiara, comechè il Donati con una sottil distinzione fra i Cieli, e le nuvole non confacentesi colla crassa rozzezza dei tempi di Luitprando, e di Adone s'ingegni farne apparire altezze diverse, le quali c'indurrebbono necessità di sognar due Chiese da due Pontefici sopra due sommità erette a quell'Arcangelo emule, l'una detta *Inter nubes*, l'altra *usque ad Cœlos*; ed a qual effetto un'immaginazione tale? non ad altro, che di non acconsentir, che Adone abbia detto Circo una gran macchina rotonda; e pure chi avvertirà fissamente con quanta confusione erano nel secolo di quegli scrittori usati li vocaboli di Palazzo, di Teatro, di Naumachia, di Terme, come si è da noi più volte osservato, dirà che quel di Circo ancora non potè essere usato con maggior sottigliezza, o distinzione; tanto maggiormente, che il primiero significato del nome Circo fu assai generale, come mostrai altrove.

La Diaconia di S. Angelo in Pescaria è facile, che fosse fabbricata assai prima coll'occasione della prima apparizione di quel S. Arcangelo in Roma, e della Festività annua, che perciò solea celebrarglisi, come insegnano i versi di Dreozio Floro Poeta Cristiano antico inserti nel volume dei Poeti Cristiani, e portati dal Baronio nelle Annotazioni al Martirologio 8. *Maji*. Tale è il mio sentimento. Ognì uno però si attenga al suo, e cessi il litigio.

Sepul-
crum M.
Aurelii
Imp.

Il Sepolcro di Marco Aurelio fu tra la mole di Adriano, e S. Pietro probabilmente; donde la nuova via e poi la porta Aurelia sortirono il nome. Mostrasi dall'istromento di Carlo Magno, che nel primo libro citai. Nè di quel solo sepolcro si ha

ivi menzione, ma di un' altro più sopra: *A secundo latere monumentum qui stat supra sepulcrum Marci fratris Aurelii: a tertio latere forma Trajana usque in porta Aurelia; et a quarto latere descendente de prædicto monumento usque ad alveum fluminis ec.* di quello di Marco non è poco rincontro quel, che Sparziano dice in Severo c. 19. *Illatus sepulcro Marci Antonini, quem ex omnibus Imperatoribus tantum coluit, ut et Commodum in Divos referret ec.* il qual sepolcro fu erroneamente detto Tempio da Erodiano nel 4. *Composuerunt ipsum* (parla dell'urna colle ceneri del medesimo Severo) *in templo, ubi Marci, et superiorum Principum sacra visuntur monumenta.* Nè poté essere, che tra Castel S. Angelo, e la Traspontina, come or or apparirà.

L'altro accennato nell'istromento era forse la Piramide raccontata dal Biondo, dal Fulvio, dal Marliano, e dagli altri, che stando sulla moderna via tra Castel S. Angelo, e San Pietro presso S. Maria Traspontina fu da Alessandro Sesto fatto demolire, o per dirizzar quella strada, o per torre al Castello l'ostacolo, dietro a cui poteva una buona squadra di soldati appiattarsi. Era (scrivono) una gran Piramide somigliante a quella di Cajo Cestio presso Testaccio, ma maggiore, dei cui marmi esteriori Donno Primo lastricò l'Atrio di S. Pietro. Fu creduta di Scipione Africano, scrivendo l'Acrone Scoliaste di Orazio nell'Epodo alla 9. Ode: *Cum Afri adversus Romanos denuo rebellarent, consulto oraculo responsum est, ut sepulcrum Scipioni fieret, quod Carthaginem respiceret; tunc levati cineres ejus sunt e Pyramide in Vaticano constituta, et humati in sepulcro ejus in Portu Carthaginem respiciente.* Della cui fede si ha gran dubbio, perchè il sepolcro degli Scipioni essere stato nella via Appia scrivono Cicerone, e Livio, quello nella prima Tusculana; questo nell'8. della 4. Deca; ove dice essere state in quel sepolcro tre statue, una d'Africano maggiore, l'altra del minore, la terza di Ennio; ma può replicarsi, che, se d'Africano il maggiore, benchè fosse ivi la statua, era un' altro particolar sepolcro in Linterno, poté così esservi stato ancora del Minore; mentre la particolar sua Pirami-

Sepul-
crum Sci-
pionis A-
fricani.

de fu nel Vaticano. Cicerone dice essere stato nella Via Appia il sepolcro della famiglia dei Scipioni, il quale dopo la morte di ambi gli Africani potè essere fatto, e vi si poteron per ornamento porre quelle tre statue. Tutto però resti all' elezione dell' altrui giudizio. Della Piramide si vede oggi il ritratto scolpito nelle porte di bronzo di San Pietro fatte da Eugenio IV.

Sepul-
crum E-
quil. Veri

Tra gli altri sepolcri, che erano nel Campo Vaticano, uno fu del cavallo di Lucio Vero. Così Capitolino scrive c. 16. *Nam et Volucris equo Prasino aureum simulacrum fecerat. . . . cui mortuo sepulcrum in Vaticano fecit.*

Sepul-
crum Ho-
norii Imp

Il Mausoleo di Onorio Imperatore fu nel Vaticano presso l' Atrio di San Pietro. Paolo Diacono nel 14. libro del supplimento ad Eutropio: *Apud Urbem Romam (parla di Onorio) vita exemptus est, corpusque ejus juxta Beati Petri Apostoli atrium in Mausoleo sepultum est.* Del qual Mausoleo eran forse la pigna, e i pavoni di bronzo, che oggi sono nel Giardino di Belvedere.

Pavoni
con Pi-
gna di
Bronzo.

Sepul-
crum Ma-
ris Ang.

Il sepolcro di Maria moglie del medesimo Onorio figlio di Stilicone, morta vergine fu ritrovato in S. Pietro (scrive Fauno) l'anno 1544 nella Cappella, che il Re di Francia vi faceva. Fu ivi (dice) nel cavare trovata un' Arca di marmo. in cui era il corpo, ma già disfatto, fuori di poche ossa, denti, e capelli. Vi fu anche ritrovata una scatola d' argento con varie minuzie preziose di abbigliamenti donneschi, vasetti, ed altro d' oro, di gioje, e di cristallo, minutamente raccontate dal Fauno, e curiose ad udirsi, che io per fuggir la noja del trascrivere, tralascio volentieri. Quel sepolcro sembra a me difficile che anticamente fosse in S. Pietro, non essendo principiato ancora l' uso di seppellire nelle Chiese. Ben vi potè star vicino, come quel di Onorio, coperto poi dalle rovine, e nel nuovo, e più ampio circuito di quella Basilica da Giulio Secondo principiato, essere stato compreso inavvedutamente.

Gajanum

Si legge in Vittore *Gajanum*, nella Notizia *Gajanum*; dal Panzirolo s'interpreta l'Obelisco di Cajo, che era nel Circo suo, e di Nerone, e che ora sorge nella piazza di S. Pietro.

I Prati Muzj, cioè quel jugero di terreno, che i Romani diedero a Muzio per premio della sua impresa contra Porsenna, essere stati nel Trastevere scrive Livio nel 2. c. 8. *Patres C. Mutio virtutis causa Transtyberim agrum dono dedere; quæ postea sunt Mutia prata appellata*. Lo stesso scrive Dionigi nel libro quinto affermando di più la quantità, ch'era d'un jugero. Ma in qual parte fossero del Trastevere, se a piè del Gianicolo, o del Vaticano, o altrove, non si ha alcun rincontro, e volerlo indovinare ha del vano; solo raccoglasi, che se nel tempo di Livio, e di Dionigi, cioè a dire sotto l'Impero di Tiberio quel terreno ancor dicevasi i Prati Muzj, era luogo convertito allora in prati, e non occupato da fabbriche, o da altra cosa; e perciò fuori della porta Portuense, dove in vece di prati erano la Naumachia, e gli Orti, e di più il piano tra il Monte, e il Tevere non è molto, è difficile che fosse, mentre però non era assai lungi dall'abitato.

Prata Mutia.

Dei Prati Quinzj, che pur furono nel Trastevere, si ha alquanto più di luce; ma gli Antiquarj ne parlano discordemente. Livio nel 3. c. 11. così ne scrisse: *Spes unica Imperii Populi Romani L. Quintius Transtyberim contra eum ipsum locum, ubi nunc Navaliam sunt, quatuor jugerum colebat agrum, quæ Prata Quintia vocantur. Ibi ab legatis seu fossam fodiens bipalio innixus, seu cum araret, operi certe, id quod constat, agresti intentus, salute data invicem, redditaque rogatus, ut (quod bene verteret ipsi, Reique publicæ) togatus mandata Senatus audiret, admiratus, rogatansque satis salva omnia? togam proferre uxorem Raciliam jubet; qua simul absterse pulvere, ac sudore velatus processit. Dictatorem eum legati gratulantes consalutant, in Urbem vocant, qui terror sit in exercitu exponunt* ec. e Plinio nel 3. del 18. libro: *Aranti quatuor sua Jugera in Vaticano quæ prata Quintia appellantur Cincinnato* ec. Dal che congetturano gli Antiquarj vecchi, cioè il Fulvio, il Marliano, ed altri, che i prati, i quali anche oggi sono nel Vaticano fuori della porta di Castello, ed incontro per appunto a Ripetta, la qual contrada comunemente si

Prata Quintia.

dice Prati, fossero i Prati Quinzj; il Donati ed altri altrimenti giudicando, gli pongono fuori della porta Partese, dov' erano allora i Navali. Da Plinio si schermiscono col medesimo Plinio, che Campo Vaticano chiama tutto quell' antico Territorio, che era di là dal Tevere presso al Vejente. Nella qual controversia io fissamente considerati i siti, e le parole di Plinio, e di Livio, non posso non accostarmi a i più vecchj.

Tralascio il dare al luogo, ch'è fuori della porta di Ripa, la medesima eccezione datagli nel trattar de' Prati Muzj, ch'essendo ivi al tempo di Livio Numachia, ed Orti, esser' anche i prati Quinzj non poterono; nè Livio largamente parla, ma ivi per appunto *contra eum ipsum locum, ubi nunc navalia sunt*, il Campo di Quinzio sarebbe stato a lato delle mura della Città, eppur da Livio si rappresenta assai lontano. Ivi non ha del credibile, che non avesse udito alcuna cosa Quinzio de' clamori di Roma per l'assedio del Console, e per la paura, in cui si stava; eppur dice Livio, che Quinzio si mostrò *admiratus, rogitansque satin' salva omnia*. E se a Ripa stava Quinzio lavorando il suo campo, ben' aveva egli commodità ampia di passare co' Legati in Roma a dirittura per il vicino ponte Sublicio; onde non gli era di mestiero vascello, di cui l'imbarco, e lo sbarco accresceva impaccio, e trattamento. Il medesimo Livio continua *Navis Quinctio publice parata fuit, transvectumque tres obviam egressi filii excipiunt, inde alii propinqui, atque amici, tum Patrum major pars. Ea frequentia stipatus antecedentibus lictoribus deductus est domum*; cose tutte che suppongono da que' prati, anzi e dallo sbarco alla Città spazio non poco; ch' ai prati, che sono incontro a Ripetta tutto si confà. La nave per passare al Campo Marzo v'era necessaria, non essendovi allora i ponti Elio, Trionfale, e Janiculense, anzi nemmeno il Palatino, e passar tanto tratto era un troppo dilungarsi. Lo spazio poi del Campo Marzo era capacissimo dell'incontro primo de' figli, poi de' parenti, ed amici, e finalmente de' Senatori; ma nell'argomento contrario consiste la maggior forza del vero. Non dice semplicemente Livio, che il campo di Quinzio fosse incontro ai Navali,

ma *contra eum ipsum locum, ubi nunc navalia sunt* che espressamente addita i navali essere stati ivi al tempo di Livio, ma non già a quel di Quinzio. Eppure nel piano di Testaccio essere stato lo sbarco delle Navi, non solo in tempo di Quinzio, ma degli stessi Re di Roma dopo fatto il ponte Sublicio da Anco Marzio, chi negherà? Che a Città già ampia, e popolatissima non concorressero allora per fiume quantità di vettovaglia, e di merci, non è credibile; e Dionigi nel 3. raccontando la fabbrica, che Anco Marzio fece del porto d'Ostia, dice espressamente averlo fatto per le navi maggiori, le quali ci si scaricavano colle barchette, mentre le minori fino a quelle di tre vele tirate per il Tevere si conducevano a Roma. Forse Roma aveva i Navali più presso? No, che il ponte Sublicio impediva di passar più oltre. Due sbarchi dunque ebbe Roma anticamente, com'oggi, uno per li legni, che venivano dal mare contr'acqua, l'altro per quelli, che venivano a seconda dalla Sabina; e d'altronde. *Due sbarchi anti- camente in Roma, come og- gi.*

il primo sempre fu sotto l'Aventino dopo il Sublicio, e perciò non mai lungi dal piano del Testaccio; il secondo quando altro ponte, che il Sublicio non era in Roma, presso il medesimo dove è la Marmorata, e la Rotonda Chiesa di S. Stefano fu certamente, luogo comodo al più frequente della Città; ma a poco a poco per le fabbriche di nuovi ponti, che impedivano, o difficultavano almeno il transito, doveva lo sbarco farsi più in su, ed al tempo di Livio per l'impedimento del ponte trionfale fu sicuramente fra quello, e la Chiesa di San Rocco sul Campo Marzo, frequentissimo per gli esercizi, che vi si facevano continuamente. Si ha di ciò conferma assai chiara in Tacito, il quale nel terzo degli Annali narra, Sillano da Narni giunto a Roma per il Tevere aver con Plancia sua moglie approdato *ad Tumulum Cæsarum*, cioè al Mausoleo d'Augusto, che era dove è S. Rocco, e dove si raccoglie, che non meno d'oggi si soleva sbarcare. A fronte di questi navali dunque, i quali v'erano al tempo di Livio, ma non di Quinzio, cioè nel gran piano presso Castel Sant'Angelo, ebbe il suo campo Quinzio, che poi di Prati Quinzj prese il nome, detto con ragione da Plinio *In Vaticano*;

le quali parole non in altro senso, che nello stretto, devono prendersi, ove si tratta non di territorj, nè di provincie, ma di contrade. Ed in vero se il Vaticano (trattandosi specialmente di luogo posto in riva al Tevere, e su gli occhi, come si pretende, di Roma) si dovesse ivi intendere colla larghezza, con cui è presa da altri, non avrebbe meno dello strano, che se Plinio avesse dimostrato il Campo di Quinzio nell' Etruria o nell' Italia.

Clivus
Cinnae.
Monte
Mario.

La salita oggi detta di Monte Mario, ch'ella fosse anticamente il Clivo di Cinna, fa non leggier indizio un' Iscrizione trovatavi, la quale si legge nel Grutero assai lunga, ed una sua parte è questa.

MONVMENTVM QVOD EST VIA TRIVMPHALI
INTER MILLIARIVM SECVNDVM ET TERTIVM
EVNTIBVS AB VRBE PARTE LAEVA IN CLIVO
CINNAE EST IN AGRO AVRELI PRIMIANI
FICTORIS PONTIFICVM ETC. (1).

*Orti, e
podere di
Marziale.* Gli Orti di Marziale, che nel Vittor nuovo si leggono, io non veggio poter essere stati altri, che il Podere di Giulio Marziale toccato sopra; poichè Marziale il Poeta non aver avuto altro, che la Casa nella Regione 7. ed un Podere, lo dichiara egli nell' Epigramma 19. del libro 9. Nell' Epigramma poi 172 del libro primo descrive non Orti, ma un poderetto di Giulio posto su quella cima del Monte Mario, che sovrasta al Ponte Molle; della cui Libreria parla nell' Epigramma 16. del lib. 7. Nè ha credibilità, che Vittore distendesse il circuito di questa Regione tant' oltre, per rinchiudervi solo un terreno di poco riguardo. Il Trascrittore, o lo Scoliaсте avendolo in Marziale veduto, ed immaginandolo non colassù, ma su quella parte del monte, ch'è detta Janicolo in senso stretto, e che dalla Regione Transtiberina non si discosta, volle infilarlovi, con nome non di podere (che non poteva credersi presso alle mura),

(1) Nel XII. secolo questo monte chiamavasi monte Gaudio (Oth. Moren. Hist. Ap. Rer. Ital. Script. T. VI. p. 1149.)

ma d'Orti, e casa, per compir di torre il credito a tant'altre aggiunte, che vi aveva fatte.

Anche Giulio Paolo Poeta possedè un poderet-
to nel Vaticano, di cui Gellio nell'8. cap. del 19. Prædium Julii Pauli.
In agro Vaticano Julius Paulus Poeta vir bonus, et rerum litterarumque veterum impense doctus prædiolum tenue possidebat. Eo sæpe nos ad se vocabat, et olusculis, pomisque satis comiter, copioseque invitabat.

Gli Orti di Regolo Causidico, i quali vi aggiun- Horti Reguli Causidici.
ge Paolo Merula, si descrivono da Plinio Cecilio nell'Epistola 3. del 4. libro: *Tenet se Trastyberim in hortis, in quibus latissimum solum porticibus immensis ripam statuis suis occupavit, ut est in summa avaritia sumptuosus, in summa infamia gloriosus*; i quali sul Tevere si dicono, ma in qual parte del Trastevere non è noto.

Gli Orti d'Ovidio, ch'erano di là da Ponte Horti Ovidii.
Molle, pur possono qui annoverarsi. Così il medesimo Ovidio ne parla nell'Elegia 9. del primo *De Ponto*:

*Nec quos pomiferis positos in montibus hortos
Spectat Flaminiae Claudia juncta viæ;*

*Quos ego nescio cui colui, quibus ipse solebam
Ad satà fontanas (nec pudet) addere aquas.*

Sono creduti su quel poggio, ch'è di là da Ponte Molle fralle due vie, ove si dividono per appunto. Ma però non meno commodamente (anzi forse più propriamente) suonano le parole essere stati nel poggio, che gli è incontro, sulla Clodia sopra l'Osteria, visto parimente da quel tratto di strada.

ROMA ANTICA

D I

FAMIANO NARDINI.

LIBRO OTTAVO.

*Riporto dell' Epilogo che in fine delle Regioni fanno
Vittore, la Notizia, ed altri.*

CAPO PRIMO.

Nel fine delle sue Regioni Vittore fa come un epilogo, un registro distinto, de' Senatuli, delle Biblioteche, degli Obelischi, de' Ponti, de' Campi, de' Fori, delle Basiliche, delle Terme, de' Giani, dell' Acque, delle Strade, e di molt' altre particolarità, delle quali per il lume grande, che si ha di loro tanto nelle Regioni, quanto fuori di esse, ho stimato necessario far quel registro puntuale; ed è questo:

SENATULA URBIS QUATUOR. *Unum inter Capitolium, et Forum, ubi Magistratus cum Senatoribus deliberant. Alterum ad Portam Capenam. Tertium citra ædem Bellonæ Circo Flaminio, ubi dabatur Senatus Legatis, quos in Urbem admittere volebant. Quartum Matronarum in Quirinale, quod Antoninus Pius Bassiani filius fecit.*

BIBLIOTHECÆ XXVIII. publicæ; ex iis præcipuæ duæ, Palatina, et Ulpia. Nel secondo Vittore in vece di XXVIII. si dicono Undetriginta.

OBELISCI MAGNI VI. Duo in Circo Maximo: major est pedum CXXX. (che nel secondo Vittore si dicono CXXXII.) Minor pedum LXXXVIII. (e nel secondo si aggiunge semis). Unus in Vaticano pedum LXXII. Unus in Campo Martio ped. totidem. Duo in Mausoleo Augusti pares pedum XLII. et semis. Nel 2. vi si aggiunge In Insula Tiberis unus; ma il non corrispondere quest' aggiunta al numero soprapposto de' VI. fa vedere l'alterazione.

OBELISCI PARVI XLII. *in plerisque notæ sunt Ægyptiorum*. Nel secondo si legge di più *Circi octo*, ma non si contano.

PONTES VIII. *Milvius, Ælius, Vaticanus*, che nel secondo si dice *Aurelius alias Vaticanus, Janiculensis, Fabritius, Cestius, Palatinus, Sublicius*; e nel 2. *Æmilius, qui ante Sublicius*.

CAMPI VIII. *Viminalis*; (nel 2. si aggiunge *cum ædicula Fortunæ parvæ*); *Esquilinus, Agrippæ*; (nel 2. *ubi septa Agrippiana*), *Martius, Codetanus, Brutianus*; (e si aggiunge dal 2. *Lanatarius*); *Pecuarius*; (nel 2. *Pascuarius, alias Pecuarius*); *Unus extra numerum Vaticanus*, (il 2. aggiunge: *unus ultra Tyberim Campus Vaticanus*).

FORA XVII. *Romanum quod dicitur Magnum, Cæsaris, Augusti, Boarium, Transitorium, Olitorium, Pistorium, Trajani, Ænobarbi, Suarium*; (il 2. aggiunge *alias Syarium*); *Archemorium, Diocletiani, Gallorum, Rusticorum, Cupedinis, Piscarium, Sallustii*.

BASILICÆ XI. (nel 2. XIX.) *Ulpia, Pauli*; (il 2. *L. Pauli in Foro*;) *Vestini, Neptunii*; (; il 2. aggiunge *alias Neptumi, alias Neptunii*;) *Macidii*, (il 2. aggiunge, *alias Matidii, alias Matidæ*; ed aggiunge qui sotto *Julia*); *Martiani, Vascellaria*; (il 2. aggiunge, *alias Vastellaria*); *Floccelli*; (il 2. *Filicelli, alias Floccelli, alias Floselli*) *Sicini*; (il 2. aggiunge *alias Sicinini*) *Constantiniana, Porcia*; e il 2. aggiunge *A Portio Catone facta*. Egli in oltre aggiunge le seguenti, cioè *L. Pauli vetus, Argentaria, Opimiana, Æmilia, Fulvia, Mamæa, Antoniniana*.

THERMÆ XII. (che nel secondo si dicono XVI.) *Trajani, Titi, Agrippæ, Syriacæ, Commodianæ, Severianæ* (il 2. aggiunge *alias Varianæ*) *Antoninianæ, Alexandrinæ, quæ Neronianæ, Diocletianæ, Decianæ, Constantinianæ, Septimianæ*; (il 2. v' aggiunge *Olympiadis, Philippianæ, Trajanæ privatæ, Thermæ publicæ*, tutto per non lasciare indietro le numerate nelle Regioni.

IANI, (il 2. v' aggiunge *Quadrifrontes*) XXXVI. *per omnes Regiones incrustati, et adornati signis, duo præcipui ad arcum Fabianum superior inferiorque*; il secondo al *signis* aggiunge *insignis militibus, et signis*.

AQUE XX. (il 2. XXIV.) *Appia, Marcia, Virgo, Claudia, Herculanea*; (il 2. aggiunge *alias Herculaneus rivus*;) *Tepula, Damnata, Trajana, Annia*, (il 2. *Amnia alias Annia*) *Alsia sive Alsientena, quæ Augusta*; (il 2. *alias Halsietina, alias Halsientina*) *Cærulea, Julia, Argentiana, Ciminia, Sabatina, Aurelia, Septimiana, Severiana, Antoniniana, Alexandrina*; (il secondo aggiunge, *Anio novus, Anio vetus, Albudina, Crabra*).

VIE XXIX. (il 2. XXXI.) *Appia, Latina, Labicana, Campana, Prænestina, Tiburtina*; (il 1. aggiunge, *vel Gabina*) *Collatina, Nomentana, quæ, et Figulensis*, (il 2. aggiunge *alias Ficulnensis*) *Salaria, Flaminia, Æmilia, Claudia*; (il 2. aggiunge *alias Clodia*) *Valeria*; (il 2. aggiunge *Nova, et Vetus*;) *Ostiensis, Laurentina, Ardeatina, Setina, Quintia, Gallicana, Triumphalis, Patinaria, Ciminia, Cornelia, Tiberina, Aurelia, Cassia, Portuensis, Gallica, Jaticulensis*; (il 2. aggiunge *alias Janiculensis*, e quindi pone la *Flavia*, et *Trajana*).

CAPITOLIA DUO: *Vetus, et Novum*,

AMPHITHEATRA tria; (il 2. II.)

COLOSSI II.

COLUMNÆ COCLIDES II.

MACELLA II.

THEATRA tria; (il 2. aggiunge *alias quatuor*.)

LUDI V. (il 2. *sex, alias septem, alias, V.*)

NAUMACHIÆ V. (il 2. aggiunge *alias sex*.)

NYMPHÆA XI. (il 2. XII. *alias XI. alias XV.*)

EQUI ÆNEI INAURATI XXIV. (il 2. *Octoginta quatuor*.)

EQUI EBURNEI XCIV. (il 2. CXXIV. *alias nonaginta quatuor*. Aggiunge il 2. *Equi magni viginti tres*.)

TABULÆ, ET SIGNA SINE NUMERO.

ARCUS MARMOREI XXXVI.

LUPANARIA XLV. (il 2. XLVI.)

LATRINÆ PUBLICÆ CXLIV.

Il secondo vi fa le seguenti aggiunte.

Colossi ænei XXXVII. Marmorei LI. Vicì CCCCXXIV. *Ædiculæ totidem*. Vicomagistri DCLXXII. Curatores XXIV. Insulæ XLVIMDCII. Domus MDCCXXC. Balinea DCCCLVI. Lacus, MCCCCLII. Pistrina CCLIV. Portæ triginta septem.

Segue il primo Vittore .

COHORTES PRÆTORIÆ X.

COHORTES URBANÆ IIII. (il 2. sex, alias quatuor).

EXCUBITORIA XIII.

Aggiunge quivi il Secondo .

*Vexilla duo communia , Castra Peregrina ,
Castra Prætoria , Castra Misenatium II. Castra
Tabellariorum , Castra Leticariorum , Castra Vi-
ctimariorum , Castra Salgamariorum , Castra Sa-
licariorum .*

Segue il Primo .

CASTRÆ EQUITUM SINGULORUM II.

MENSÆ OLEARIÆ XXIIII. (il 2. le dice, LXXIIII.
alias XXIIII.)

Qui il Primo Vittore fa fine .

Il secondo v'ha di più le seguenti cose .

LUCUS XIII. *Vestæ Cuperius , Viminei , Loreti
Minoris , Loreti Majoris , Platanorum , Querque-
tulanus , Cuperius Hostiliani , alias Hostilianus ,
Cuperius Scholæ Capulatorum , Mavortis , Vatica-
nus , Furinarum , Petilinus , Lunæ in Aventino .
Lucinæ , ubi Terentum .*

Ancor nella Notizia è un Epilogo assai differente
da quello di Vittore , ed è questo .

BIBLIOTHECÆ XXIX. *Ex iis præcipue duæ , Pa-
latina , et Ulpia .*

OBELISCI V. *In Circo Maximo unus altus pe-
des LXXXVIII. semis . In Vaticano unus altus
pedes LXXI. In Campo Martio unus altus pedes
LXXXII. semis . In Mausoleo Augusti duo , sin-
guli pedum XLII. semis .*

PONTES VII. *Ælius , Aurelius , Molvius , Su-
blicius , Fabricius , Cestius , et Probi .*

MONTES VII. *Cælius , Aventinus , Tarpejus , Pa-
latinus , Esquilinus , Vaticanus , Janiculensis .*

CAMPI VIII. *Viminalis , Agrippæ , Martius , Co-
detanus , Octavius , Pecuarius , Lanatarius , Bry-
tianus .*

FORA XI. *Romanum magnum, Cæsaris, Augusti, Nervæ, Trajani, Ænobarbi, Forum Boarium, Suarium, Pistorum, Gallorum, et Rusticorum.*

BASILICÆ X. *Julia, Ulpia, Pauli, Neptuni, Matidii, Marciana, Bascellaria, Floscellaria, Sincinii, Constantiniana.*

THERMÆ XI. *Trajanæ, Titianæ, Agrippinæ, Syrcæ, Commodianæ, Severianæ, Alexandrinæ, Antoninianæ, Decianæ, Diocletianæ, Constantinianæ.*

AQUÆ XIX. *Trajana, Annia, Alsia, Claudia, Marcia, Herculeæ, Julia, Augustea, Appia, Alsietina, Setina, Ciminia, Aurelia, Damnata, Virgo, Tepula, Severiana, Antoniniana, Alexandrina.*

VIE XXIX. *Trajana, Appia, Latina, Lavicanæ, Prænestina, Tiburtina, Nomentana, Salaria, Flaminia, Æmilia, Clodia, Valeria, Aurelia, Campana, Ostiensis, Portuensis, Janiculensis, Laurentina, Ardeatina, Setina, Quintia, Cassia, Gallica, Cornelia, Triumphalis, Patinaria, Asinaria, Ciminia, Tiberina.*

Horum Breviarum .

Capitolia II. Circi, II. Amphitheatra II. Collossi II. Columnæ Coclides II. Macella II., Theatra III. Ludi IIII. Naumachiæ V. Nymphææ XV. Equi magni XXIII. Deaurati LXXX. Eburnei LXXXIV. Arcus marmorei XXXVI. Portæ XXXVII. Fici CCCCXXIIII. Ædes CCCCXXIIII. Vicomagistri DCLXXII. Curatores XXIIII. Insulæ per totam Urbem numero quadraginta sex milia sexcentæ duo. Domus mille septingentæ octoginta. Balnea DCCCLVI. Lacus MCCCLII. Pistrina CCLIIII. Lupanaria XLV. Latrinæ publicæ XLIIII. Cohortes Prætorianæ decem, Urbanæ quatuor, Vigilum septem, quarum excubitoria XIIII. Vexilla communia II. Castra equitum, Salgamariorum, Peregrinorum.

Ove le spese varietà da Vittore, e da Rufo scuoprono quant' ella sia erronea; ed in specie i soli sette Ponti d' otto, che sono, e fra i sette monti computato il Vaticano, e il Janiculense, in vece del Quirinale, e del Viminale, e le 37, Porte

in tempo delle mura di Aureliano son cose di troppa evidenza.

Dal Panvinio alle cose sopradette al solito si fanno aggiunte, ed in specie un gran numero di edifizj, e di luoghi si pongono; dei quali non si sa la Regione particolare: ma questi per non recar tedio, li tralascero, e porrò solo le varietà, e gli accrescimenti, ch'egli fa a Vittore.

I Vici da lui si dicono CCX. I Vicomagistri DCCCXL. Le Coorti Pretorie XVII. I Granaj CCCXXVII. I Forni CCCXXIX. I Bagni CMIX. I Laghi MXCVIII. Le Case MMCXVII. L' Isole XLIMCMXII. I Boschi dice XXXII. aggiungendo a quelli di Vittore li seguenti. *Saturni, Semelis minor, Larum, Minervæ vetus, Victoriæ, Pætilinus major extra portam Flumentanam, Fagutalis, Esquilinus, Mephitis, Junonis Lucinæ, Rubiginis, Veneris Lubentinae, Laurentinus, Hylernæ, Publicus, Egeriæ, Camænarum.*

Li Fori dice essere XIX. aggiungendovi *Aurelium; Cædici.*

Le Basiliche XXI, aggiungendovene due, *Caji, et Lucii Cæsarum; Sempronia.*

I Castri XI. aggiungendovene parimente due *Cyptiana, Vetera.*

I Campi XVII. aggiungendovene otto, *Rediculi, Martialis, Cælimontanus, Furinarum, Trigeminorum, Volcani, Jovis, Licinii.*

Le Terme XX. aggiungendovene quattro *Neronianæ, Novati, Hadriani, Variance in Aventino.*

L' Acque, che io doveva por prima, le dice XX. e le dispone diversamente da Vittore; onde per maggior evidenza le porto qui distese, tutte come le numera. *Appia, Anio vetus, Marcia, alias Aufèja, Tepula, Julia, Virgo, Halsia, alias Halsietina, quæ et Augusta, Claudia, Albudina, Cærulea, Curtia, et Augusta, Anio novus, Rivus Herculaneus, Crabra, Sabatina, vel Ciminia, Aurelia, Septimiana Transtyberim, Alexandrina, Damnata, Annia, Algeniana, Severiana, Antoniniana, Setina.*

CAPO SECONDO.

Del Tevere tanto è stato scritto da altri, che a me basterà toccar solo quanto alla Città di Roma ne spetta . Plinio descrivendolo nel 5. del 3. libro dice fralle altre cose : *Nullique fluviorum minus licet inclusis utrinque lateribus ; nec tamen ipse pugnat , quanquam creber , ac subitis incrementis , et nunquam magis aquis , quam in ipsa Urbe stagnantibus* . L'altezza delle ripe da ambe le parti, che il tiene a freno , vi si vede anch' oggi . L' allagamento di Roma si pruova anche spesso ; sebbene anticamente quando i piani della Città erano assai più bassi (e ne vediamo noi evidenti le riempiture) inondazioni maggiori dovette in conformità della testimonianza di Plinio patire Roma .

Sua larghezza.

Da Dionigi nel nono p. 624. si dice in Roma largo quasi quattro jugeri, cioè, secondo la regola datane da Plinio, quasi 960. piedi, che fanno 128. canne; la quale larghezza oggi non si trova in esso; ma osserva il Donati da Dionigi dirsi Pletri, non Jugeri : *ejus enim fluvii latitudo est quatuor fere Pletorum , profunditas navibus etiam magnis transibilis ; fluxus vero concitatus , et valde vorticosus , si quis alius* ; Ed il Pletro è misura diversa dal Jugero , contenendo solo cento piedi di lunghezza, come nel 1. libro *De mensuris et ponderibus* al c. ultimo insegnò Luca Peto . Quasi 400. piedi dunque, cioè quasi 53. canne, tre palmi, ed un terzo era in Roma il Tevere di larghezza . Oggi si trova piuttosto minore ; perchè sebbene il Ponte di S. Maria , ove l' Isola , che gli è appresso , tiene il fiume dilatato , ha di spazio circa 50. canne , e co-

Lunghezza del Ponte Rotto e Milvio .

si anche Ponte Molle di misura , come il Donati afferma , passa 56. ; nulladimeno in Roma , e lungi dall' Isola si vede molto angusto ; poichè il Ponte di Sant' Angelo è solo 43. canne , ed il Ponte detto Sisto è più corto ; onde Dionigi colla parola *Quasi* ne parlò largamente , ed al parer suo senza certezza di misura ; oltre l' essere facile , che nel fabbricar dei Ponti per maggior facilità , e minor fattura tenessero ivi gli antichi l' alveo alquanto ri-

stretto, e tra un Ponte, e l' altro nel farvi Aureliano le sponde appiombate il tenesse pure alquanto più angusto per dargli maggior fondo, e stabilir meglio lungo esso le mura (dove però vi andavano) della Città.

La profondità sua da Plinio si dice non minore di quella del Nilo coll' esperienza dell' Obelisco portatovi da Cajo Cesare. Così egli nel 9. del 36. libro. *Quo experimento patuit non minus aquarum huic anni esse, quam Nilo*. Il suo letto è creduto da molti più alto dell' antico, in conformità dei piani della Città alzati, riempiti dalle rovine, le quali aver' alzata parimente l' acqua sembra credibile; ma le platee dei Ponti, l' imposte degli archi son pruove che il Tevere corre al piano di prima. (1)

Da Varrone gli si dà la palma nella produzione dei buoni pesci. Le sue parole da Macrobio citate nel 16. del 3. dei Saturnali sono: *Ad victum optima fert ager Campanus frumentum, Falernus vinum, Cassinas oleum, Tusculanus ficum, mel Tarentinus, piscem Tiberis*. Ma lodatissimo pesce fra tutti nel Tevere era il Lupo, ed in specie quello che fra i due Ponti pigliavasi. Macrobio nel c. citato, e Plinio nel 54. del libro 9. I quali due Ponti erano il Sublicio, e l' Palatino. Quivi la Cloaca Massima imboccando portava in Tevere quasi tutte l' immondizie della Città, delle quali s' ingrassava il pesce, e talora tirato da quelle, penetrava nella Cloaca per lungo spazio, come Giovenale scrive, da me in altra occasione portato. Il Lupo del Tevere è da molti creduto lo Storione; ma il Giovio nel libro *de piscibus Romanorum*, mostra essere la Spigola.

Profondità.

Produttore di buoni pesci.

Pesce Lupo preso fra i due Ponti.

(1) Che molte ruine siano nel Tevere sembra chiaro essendovi state in varie epoche trovate statue ed altri marmi (Vacca *Mem.n.92*. Ficoroni *Mem.n.16*. Venuti *Antich.di Rom. p. 2. c. 2. p. 44.* e Visconti *note ibi*); ma per quanti mai siano stati questi oggetti, che nel Tevere furono gittati, o caddero da loro stessi, di poco poterono alterarne il livello.

Ha l'acqua sempre torbida; ma se è tenuta in vasi per lo spazio di alcune ore, deposta nel fondo ogni terrosità, diviene limpida a bere, buona, e salubre, come nel Trattato Medicinale del Vitto dei Romani scrive il Petronio. Invenzione, che dall' Autor dell' Oggidì nella seconda Parte ascritta ai Moderni, si dice non usata, nè saputa dagli Antichi: ma se que' primi Romani, avanti che fossero condotte in Roma tant' acque, bebbéro per 440. e più anni quella del Tevere per testimonianza di Frontino nel 1. degli Acquedotti, è possibile che l'acqua avanzata loro alcuna volta, e serbata, e ritrovata poi chiara non gli facesse avveduti di cotà sua qualità, o che essi sapendola eleggessero di bevverla piuttosto così torbida, che purgata? Aggiungasi, che bevuta torbida, è troppo nociva, e mostrolo molt'anni sono l'esperienza negli operaj delle Saline di Porto, i quali prima, che se ne tenesse conserva, bevendola tratta appena dal Fiume, cadevano in breve in infermità mortali. Lo stesso nocumento dovettero provarne gli Antichi, e però dovettero prendersi anche essi cura di farla posare.

E' ancor salubre col tatto a chi usa l'Estate bagnarvisi, giovando notabilmente al fegato per le molte acque minerali, che miste conduce: La qual virtù concederei più facilmente non essere stata nota agli Antichi, mentre nel grand' abuso del bagnarsi giornalmente, ed anche più volte il dì in Terme, ed in bagni, non si leggono soliti entrare nel Tevere.

Prima di Tarquinio Prisco avere colle acque sue stagnanti il Tevere pervenuto al Palatino, al Foro ed al Circo Massimo, è antica opinione; e perciò quel paese, come solito passarsi colle barchette, essere stato detto Velabro, ma quel Re aver tirato indietro il fiume, e diseccato il paese; di che pienamente Ovidio nel 6. dei Fasti v. 401. e seg.

*Prima di Tarquinio ul-
lagava le
radici del
Palatino.* *Hic ubi nunc fora sunt, udae tenere paludes,
Amne redundatis fossa madebat aquis.*

*Affren-
to poi da
quel Re.* *Curtius ille lacus, siccas qui sustinet aras,
Nunc solida est tellus, sed lacus ante fuit.*

*Qua Velabra solent in circum ducere pompas,
Nil præter salices, crassaque canna fuit.*

*Sæpe suburbanas rediens conviva per undas
Cantat, et ad nautas ebria ve b.1 jacet,*

*Nondum conveniens diversis iste figuris
 Nomen ab averso caeperat amne Deus .
 Hic quoque lucus erat juncis , et harundine densus,
 Et pede velato non adeunda palus .
 Stagna recesserunt , et aquas sua ripa coerces ,
 Siccaque nunc tellus , mos tamen ille manet .
 E Properzio nell' Elegia 2. del libro 4.
 Hac quondam Tiberinus iter faciebat ; et ajunt
 Remorum auditos per vada pulsa sonos .
 At postquam ille suis tantum concessit alumnis ,
 Vertumnus verso dicor ab amne Deus .*

e Servio nell' 8. dell' Eneide v. 99. : *Hac enim* (presso il Lupercale) *labeatur Tiberis , antequam Vertumnus factis sacrificiis averteretur* ; e finalmente Solino nel c.2. *Quod aliquandiu Aborigines habitaverunt ; sed propter incommodum vicinæ paludis , quam præterfluens Tiberis fecerat , profecti Reate postmodum reliquerunt* . Al Donati non sembra doversi credere fatta da Tarquinio al Tevere mutazione di letto , come dai Poeti si dice , ma colle chiaviche , le quali è certo , ch' egli fece , essere stato dato esito alle paludi , che per non potervi correre , stagnavano in quei piani . Giudiziosa , e molto ragionevole congettura ; se bene considerato il corso del fiume , ed i suoi torcimenti , probabil cosa è , che oltre le paludi , il fiume stesso fra S. Maria Egiziaca e la Scuola Greca solesse sboccare , e stagnare in quelle valli , sicchè poi da Tarquinio fosse al Tevere non cangiato letto , ma con riparo di muro (che per lo sbocco della Chiavica pur' era necessario vi si facesse) posto il freno , e chiusa l' uscita , la quale dall' esposizione di Romolo , e Remo su' l' Lupercale si compruova , ancor ch' ella mera favola voglia dirsi , non potendosi negare almeno favola antica dei primi tempi di Roma , e perciò fondata su' l' vero dell' inondamento del fiume (1) .

(1) Si è fino dappprincipio veduto , dove si trattò del recinto di Servio (Tom.I. p. 50.) che esistono ancora fra il ponte quattro capi , e Marmorata avanzi del muro di grosse pietre quadrate di peperino , opera di Tarquinio , o de' primi secoli della Repubblica , col quale fu ritenuto il Tevere .

*Raffrena-
to di nuo-
vo da A-
grippa.*

Acrone Scoliaſte d'Orazio nella Poetica attribuiſce ad Augusto l'opera di Tarquinio Priſco: *Tiberim intelligimus; hunc etiam derivavit Augustus qua nunc incedit; ante enim per Velabrum dictum, quod velis transiretur*. Porſurio l'altro antico Scoliaſte ne dice autore Agrippa. Avere Augusto nettato ed ampliato il letto narra Svetonio nel 3o. *Ad coercendas inundationes alveum Tiberis laxavit, ac repurgavit completum olim ruderibus, et ædificiorum prolapsionibus coarctatum*; ove non allargamento del letto ſuo ordinario ſi dice, ma averne ſolo tolti gl'impedimenti, che gli davano le rovine; e ben può eſſere che purgando Augusto, o Agrippa in ſuo nome il letto del Tevere, tornaſſe a diſeccar quella parte, che o per gl'impedimenti detti, o per la caduta dell'antico muro di Tarquinio aveva forſe ricominciato a patire inondazioni.

*Traja-
no rime-
diò alle
inonda-
zioni, ma
non baſte
volmente.*

Traiano, acciocchè quell' inondare non portaeſſe più danno, fece una foſſa, la quale non però ſempre baſtava. Plinio Cecilio nell'Episto- la 17. del libro 8. allegato anche dal Donati in queſto propoſito: *Tiberis alveum excessit, et demissioribus ripis alte superfunditur, quamquam fossa, quam providentissimus Imperator fecit, exhaustus premit valles, innatat campis: quaque planum solum pro solo cernitur ec.*

*Nettato
e ristret-
to fra le
sponde d'
Aurelia-
no.*

Aureliano finalmente averlo di nuovo nettato, e fattegli le sponde di muro, cavasi da Vopisco, ove in persona del medesimo dice: *Tiberinas extruxit ripas: vadum alvei tumentis effodit ec.* Di mura ſu 'l Tevere preſſo al Pontè di quattro Capi, e la rotonda Chieſetta di Santo Stefano ſi veggono alcu- ni pezzi, ma eſſendo di groſſe pietre quadrate, fu facilmente muro fatto prima di Aureliano; e forſe quello, che dopo Tarquinio Priſco rifece Augusto, e che *Pulchrum littus* dice Plutarco (1). A Ripa, ſi veggono ſu 'l Tevere più reſidui di muri antichi fatti con calce, che dell'opera di Aureliano ſon forſe avanzi. A cotali ripe potè dar occaſione l' avere Aureliano tirate in riva al Tevere le muraglie nuo-

(1) Piuttosto quello di Tarquinio riſarcito da Augusto.

ve di Roma dal ponte detto oggi Sisto all'altre, che dalla porta del Popolo pervengono ancora oggidì alla riva. Esservi finalmente stati i sovrastanti detti *Curratores riparum, et alvei*, mostra un'iscrizione trovata presso il ponte di S. Angelo, ed altre portate dal Grutero.

In riva al Tevere essere stato agli antichi vietato l'edificare in riverenza di quel Nume, molti Antiquarj suppongono, ma senza provarlo. Quel Regolo, di cui Plinio Cecilio nell'epistola 2. del 4. libro: *Tenet se Transyberim in hortis, in quibus latissimum solum porticibus immensis ripam statuis occupavit*, non potè sulla ripa dispor le statue senza muro, sopra cui fosse spianata almeno loggia, o terrazzo, o piazza, oppure altro spazio. Nè minore indizio si trae da un luogo di Claudiano, che or'ora addurrò.

Esservi stati Molini fin nel tempo dei primi Re, dimostra Procopio nel primo della Guerra Gotica c. ^{Molini:} nel Tevere. 15. ove le cause dell'aggiunzione fatta a Roma del ^{re.} Trastevere apporta: *Quamobrem Romani veteres ipsum hunc collem (il Gianicolo) et ei e regione fluminis ripam muris junxere, ne hostes vel molas disturbare licentius possent, vel flumen pertranseundo facile ulterius muris insidiari ec.* come che poi nell'istesso capo il medesimo scriva essere stata invenzione di Belisario i molini del Tevere: *Sed postquam, ut diximus, per hostes fuere aqueductus hi interrupti, neque ex his defluens aqua molas de cætero exerceret Belisarius hoc invenit. Pro ponte cujus meminimus pertinente ad Janiculi muros fumes ex utraque fluminis ripa valide distensos, ac deligatos transmisit. His lembos binos pari magnitudine nectit, constringitque bipedali distantes ab invicem spatio, quo maxime aquarum defluxus per pontis fornicem præceps descendit, vastosque, et molares lapides in alterum lembum imponens media ipsa intercapedine machinam inde suspendit, qua molæ volvuntur ec.* ove per fuggirne la contradizione, direi, che di quelle mole già disusate, la maniera perduta, e da lui di nuovo inventata fu parto dell'ingegno di Belisario non meno, che del primo inventore, se l'uso antico, che fu di far voltare li molini da servi, ovvero da asini, e non dall'acqua

Tom. III. b b

come gli eruditi dicono, e mostra pienamente il Dempstero nei Paralipomeni al c. 4. del primo libro del Rosino, non mi togliesse la briga di tal difesa. E benchè il Palladio nel libro primo tit. 24. e Vitruvio nel libro 10. c. 10, parlino di molini fatti nei fiumi, vaglia il vero, intendono di quei molini, la cui ruota all'impeto delle acque cadenti si espone, non dei galleggianti sopra fiumi a guisa di barche; nè parlano del Tevere, e molto meno si restringono ai molini di Roma. Ben pare che verso il fine dell'Imperio cominciasse l'uso dei Molini nel Tevere, per quello, che Prudenzio ne accenna, quando nel secondo libro contra Simmaco dice:

Quæ Regio gradibus vacuis jejunia dira

Sustinet? aut quæ Janiculo mola nota quiescit?

ma non perciò m'arrischio a formarne concetto.

Ville in
riva al
Tevere.

La quantità delle Ville, e giardini, che anticamente adornavano l'una, e l'altra riva del fiume fu di stupore. Plinio nel sopraccitato luogo parlando (e forse non affatto senza iperbole) così afferma: *Pluribus prope solus quam cæteri in omnibus terris annes accolitur, aspiciturque villis*. Nella cui conformità Claudiano nel 2. Panegirico in lode di Stilicone v. 186, e seg. vuol rappresentare i Galli pacifici edificanti sulle ripe de' fiumi; e si serve del Tevere per esempio:

Grates Gallus agit, quod limite tutus inermi,

Et metuens hostile nihil nova culmina totis

Ædificat ripis, et sævum gentibus amnem

Tibridis in morem domibus prævelet amænis.

Ma chi l'immensità delle ricchezze de' Cittadini Romani considera, i quali, non bastando loro nè il Lazio, nè la Toscana, avevano ville, e poderi non nell'Italia sola, ma in Affrica, in Grecia, ed altrove, lascerà di stupirsi, che in tanta lontananza, quanta ha il Tevere, le ville fossero continuate, e non solo l'arie più salubri, ma ancor le nocive (specialmente in que' tempi, che non tanto come oggi si distinguevano) si coltivassero, si ornassero, e si praticassero per diporto. Una villa vi ebbe Simmaco tra Roma, e il mare, da lui significata nella 55. epistola del 3. libro: *Ager autem, qui me interim tenet, Tiberim nostrum juncto aquis latere prospectat. Hinc libens, video quidquid frugis æternæ Urbi in dies acco-*

*dat, quid Romanis horreis Macedonicus adjiciat com-
meatus; e non meno chiaramente nell'81. la qual
villa essere stata presso Ostia dichiara la 52. del li-
bro 2. Urget Hostiense prædium nostrum militaris
impressio.*

I Ponti.

CAPO TERZO.

I Ponti su'l Tevere da Vittore son posti otto, nè Ponti sul
Tevere.
si trova essere stati più. Di tutti il più antico, ed Sublicio.
anche il primo in ordine, cominciandosi dall'interno
di Roma, fu il Sublicio detto così dal legname di
cui era fatto. Vedasi Festo in *Sublicium*. Fabricio-
lo Anco Marzio nell'aggiungere a Roma il Trasteve-
re: Livio nel primo, Dionigi nel 3. ed altri. Ma
dopo, che nella guerra del Re Porsenna fu rotto
con difficoltà, per maggiore agevolezza di disfarlo in
tempo di bisogni, presero i Romani ripiego di farlo
senz'alcun chiodo di ferro. Plinio nel 15 del 36.
libro ragionando di edifizj senza ferro: *Quod item
Romæ in Ponte Sublicio religiosum est, posteaquam
Coclite Oratio defendente ægre revulsus est.* Quin-
di fu cura de' Pontefici il risarcirlo. Varrone nel 4
c. 15, *Pontifices (ut Q. Scævola Pont. Max. di-
cebat) a posse, et facere; Pontifices ego a Ponte
arbitror: nam ab his Sublicius est factus primum,
et restitutus sæpe, cum ideo sacra, et uls, et cis
Tiberim non mediocri ritu fiant.* Nel tempo di
Augusto essere durato il legno mostra Ovidio col
chiamarlo Roboreo nel 5. de' Fasti v. 621. e seg.

Tunc quoque priscorum Virgo simulacra virorum

Mittere roboreo scirpea ponte solet.

ed in specie nel X. Consolato di Augusto, e di Gneo
Pisone essere stato pur di legno, e gittato a terra
dal Tevere si legge nel 53. di Dione sul fine: *Et
Tiberis auctus Pontem disjecit ligneum, effecitque,
ut per Civitatem navigari posset spatium trium die-
rum.* Così dopo Augusto, quando Dionigi scrisse l'I-
storia sua (1) essere durato di legno dichiara il me-

(1) Dionigi nel proemio della sua opera afferma, che
venne in Roma l'anno, in cui fu posto fine alle guerre

desimo nel 3. *Et dicitur fecisse* (Anco Marzio) *supra Tiberim pontem ligneum, qui a solis lignis, absque ferro, vel ære sustineri fas est, et usque ad præsens sacrum eum existimantes custodiunt ec.* Essere durato pur di legno in tempo di Plinio, cioè di Vespasiano, si cava dalle parole del medesimo Plinio, portate poco sopra; ed essere stato non molto prima rotto qui dal Tevere in tempo di Ottone narra Tacito nel primo dell' Istorie cap. 86. *Sed præcipuus et cum præsentis exitio etiam futuri pavor; subita inundatione Tiberis qui immenso actu prorupto Ponte Sublicio, ac strage obstantis molis refusus ec.*

Essere stato un medesimo Ponte, che l' Emilio, *Detto* si dichiara non solo dal Vittor nuovo, ma anche dall' *anche E-* antico nella Regione XI. ove: *Ædes Portumni ad Pontem Æmilium, olim Sublicium*; il qual nome essere stato sin nel tempo di Domiziano mostra Giovenale nella Satira 6.

Cum tibi vicinum se præbeat Æmilius Pons; Di cui si ha anche menzione da Lampridio in Elagabalo c. 17. *Sed quum non cæpisset cloacula fortuito (cadaver Heliogabali) per Pontem Æmilium annexo pondere, ne fluitaret, in Tiberim abjectum est, ne unquam sepeliri posset*: ma essersi anche detto Sublicio cavasi non solo da Vittore, che per ultimo de' Ponti pone il Sublicio, ma da Capitolino in Antonino Pio c. 8. *Opera ejus hæc extant Romæ, Templum Hadriani honori Patris dicatum, Græcostadium post incendium restitutum, instauratum Amphitheatrum, Sepulcrum Hadriani, Templum Agrippæ, Pons Sublicius ec.*

civili, cioè a quelle contro gli necisori di Cesare; che rimase in Roma 22. anni, e che quindi si pose a scrivere la storia. La battaglia di Filippi con cui si pose fine alla guerra contro Bruto avvenne l' anno 710. di Roma, e 43. avanti l' era volgare, cioè 57. anni prima della morte di Augusto, al quale Dionigi neppur sopravvisse. Comunque però sia è certo che la storia di Dionigi fu scritta 35. anni prima che Augusto morisse, e perciò Nardini non può in niun conto appoggiarsi a Dionigi, come egli fa per sostenere, che il ponte Sublicio fosse di legno anche dopo la morte di Augusto. Ciò apparirà meglio della nota seguente.

E' creduto fatto di pietra da un certo Emilio Pretore, ed indi aver tratto il nome di Emilio, nè da quale Emilio, nè quando si dice. Niun Pretore potè mai avere autorità di por mano ad un Ponte, il cui rifacimento spettava ai Pontefici; niuno potè arrischiarsi a farlo di pietra, se l'antica Religione richiedeva, che i Pontefici con riti, e sacrificj speciali il rifacessero sempre di legno; e se prima di Domiziano, e forse di Antonino durò di legno, qual Pretore in quelli Augusti potè arrogarsi una tale autorità; o se d'ordine dell'Imperadore lo fece, come potè il nome d'Emilio attribuirgli? Il nome d'Emilio dunque non da fabbrica fatta di pietra gli derivò, ma da alcun' Emilio, che di legno, o con sontuosità maggiore, o con modello nuovo, e più conspicuo rifabbricò; e forse da Emilio Lepido uno dei Triumviri, giacchè Pontefice Massimo egli era, fu fatto; ed è facilissima cosa: che da lui per la dignità, che allora aveva di Triumviro, prendesse il nome; o forse dall'altro Emilio Lepido, che sotto Augusto fu Censore con Munazio Planco l'anno seguente per appunto, che il Sublicio fu rotto dal Tevere, come nel principio del 54. libro Dione scrive. E per divisarne più strettamente, le parole di Vittore nella Regione XI. *Ædis Portumni ad Pontem Æmilium, olim Sublicium* sono o vere, o apocrife; se vere, conviene appigliarci al discorso fatto fin' ora; se apocrife, non restando certezza, che il ponte detto Emilio fosse il Sublicio, nè potendosi dire altro Ponte diverso dagli otto, converrà dire che fosse un degli altri cinque, cioè, o il Fabrizio, o il Cestio, o il Palatino, o il Janiculense, o fors'anche il Trionfale (che dell'Elio, e del Milvio non può sospettarsi, essendo uno troppo lungi da Roma, l'altro certamente fatto dopo l'Emilio da Adriano) e non avendo noi di ciò pur una scintilla di luce, si correggerebbe un testo senza cagione alcuna impulsiva, nè persuasiva, anzi nè punto dubitativa.

Piace ad alcuni, che l'antico Ponte Sublicio di legno fosse prima, non dove oggi si veggono i pilastri a Ripa, ma più presso alla Marmorata, ed alla Scola Greca; necessitoso ripiego per sostener la porta Trigemina non lungi dalla medesima Chiesa, e così il Ponte Sublicio dentro la Città: e pure la vi-

Fatto di
Pietra.

L'antico
Ponte Sub-
blicito do-
ve fosse.

cinauza al Ponte di S. Maria no 'l fa dicevole; e Vittore non solo nella Regione XI. ma ancor qui, dove numera i Ponti, dicendo Sublicio quello, che al suo tempe era di pietra, dove sono oggi i pilastri discifera la verità. Vi si aggiunga, che essendo il Ponte Sublicio fatto da Anco Marzio, cioè prima, che le paludi del Velabro fossero da Tarquinio disseccate coll' argine fatto al Tevere, e con le chiavi- che, non potè essere fatto presso la Scola Greca, ove la palude impediva il transito, ma dove sotto l' Aventino il terreno era asciutto, e il Tevere di alveo più limitato.

Per finirla, quello, che del Sublicio si può di certo conchiudere, è, che sotto Vespasiano, e sotto Antonino durò di legno, poichè sebbene il leggersi da Antonino rifatto sembra indizio d' opera di maggior conto; con tutto ciò nelle medaglie portate da Giovanni Sambuco in fine de' suoi Emblemi, vedendosene una di Antonino, che ha nel rovescio un ponte di legno, fa presunzione, che di legno anch' egli lo rifacesse; e perciò resta di conchiudere, che di pietra fosse poi fatto da altri. Il fatto di pietra dopo molti secoli, cioè a dire nel tempo di Adriano I. Pontefice, fu dall' impeto di una grand' inondazione del Tevere rovinato. Così scrivono il Platina, ed il Ciaccone, mossi per mio credere da Anastasio, che dice in quel tempo da una grande inondazione del Tevere gittato a terra il Ponte d' Antonino, il quale veramente se fosse questo, o il detto oggi Sisto, resti all' altrui discorso (1).

Rovinato
in tempo
d' Adriano
Primo
Pontefice

(1) Malgrado i dublj, e le ragioni che fin qui adduce il Nardini, non v' ha dubbio, che il Ponte *Emilio* sia lo stesso che il *Sublicio*, e che il suo rifacimento in pietra sia anteriore ad Antonino Pio: anzi che Paolo Emilio Lepido Censore lo rifacesse. Del ponte Sublicio di legno l' ultima memoria è quella che si ha in Dione sul fine del libro 53. dove descrivendo la grande inondazione del Tevere avvenuta l' anno 731. di Roma, così si esprime: Ο' τε Τιβερις αἰχμητικὴν τὴν τε Ξυλινὴν (ῥεφύραν) κατέσυρε καὶ τὴν πόλιν πλώην ἐπὶ τρεῖς ἡμέρας ἐποίησεν; il Tevere cresciuto portò via il ponte Sublicio (di legno) e rese la città navigabile per tre di. L' anno seguente che fu il 732. sopraggiunse una seconda alluvione,

Su 'l Sublicio costumarono stare i mendicanti a *vi stava* chieder limosina, come si legge in Seneca nel c. 25 *no i men-*
De vita beata: in Sublicium Pontem me transfer, dicanti a
et inter egentes abige; non ideo tamen me despi- *limosina.*

e quindi furono creati Censori Paolo Emilio Lepido, e Lucio Munazio Planco (*Dione lib. 54. in princ.*). Questi furono gli ultimi privati, che ottenessero la Censura, poichè dopo gl'Imperatori stessi ne assunsero il nome e l'ufficio. Prima di questi adunque non resta dubbio che il ponte fosse di legno; dopo di loro, o avrebbe conservato l'antico nome, o l'Imperadore, che come Censore o Pontefice l'avesse rifatto gli avrebbe imposto il suo, non essendovi esempio dopo Augusto, che alcun edificio publico ricevesse il nome da un privato. Ciò posto ne segue, che l'Emilio che rifecce il ponte Sublicio di pietra fu questi, al quale come Censore e Pontefice apparteneva di dritto. Che un Emilio poi il rifacesse, e il rifacesse di pietra, si rileva a chiare note da Plutarco in *Numa* parlando di questo ponte: *π' δε λιθινη πολλοις υ'σ'ισρον εξεργασθη χρονοις υ'πο Αιμυλίου ταμιευοντος*; *quello di pietra fu fatto molti anni dopo da Emilio Questore*. Dove invece di *ταμιευοντος* doversi leggere *τιμωνος* cioè *esercitante la Censura* lo dimostra l'uso, non essendo ufficio de' Questori il rifare i ponti. E qui è da osservarsi, che il Nardini ignorando questo passo malamente suppose, che Emilio l'avea rifatto di legno, e che se non dopo Antonino non potè esser di pietra. Ma Plutarco che vivea ai tempi di Trajano lo avea già veduto di pietra. Anche Giulio Oratore, Scrittore del V. Secolo dell'era volgare (*Cassiodoro Div. Lect. c. 25.*) nella sua Cosmografia descrivendo il Tevere dopo aver formato l'isola Tiberina, soggiunge: *post iterum ubi unus effectus per pontem Lepidi qui nunc abusive a plebe Lapideus dicitur juxta Forum Boarium, quem Cacum dicunt transiens etc.* Dunque nel quinto secolo ancora la plebaglia lo diceva di Lepido, e per corruzione *Lapideus*, cioè di Emilio essendo *Lepidus* il cognome solito della famiglia Emilia: e il *Lepidus* e il Sublicio erano lo stesso ponte non essendovene altri presso la spelonca di Caco.

Distrutto come Nardini stesso riferisce, ai tempi di Adriano I. n' erano rimasti degli avanzi tali da conservargli ancora il nome di ponte di Orazio Cocles. Ma nel Pontificato di Sisto IV. fu finito di esser distrutto ai 23 di Luglio 1484. come afferma l'Infessura nel suo Diario: *Insuper a 23. di Luglio furono mandati per Papà Sisto, 20. carra di palle di bombarde di Travertino, attondate, le quali furono 400. in numero e le dette palle furono fabbricate a Marmorata dove che fu finito di distruggere un ponte di travertino rotto, il quale si*

ciam, quod in illorum numero consideo, qui manum ad stipem porrigunt; Ma perchè più in questo luogo, che in altro? perchè forse, come nel più frequentato maggior copia di mendici doveva starvi. Così oggi più su 'l Ponte Sant'Angelo se ne veggono, che altrove.

Dal Sublicio si solevano li 15. di Maggio gittare gli Argei in Tevere. Così Ovidio portato sopra, e Varrone nel 6. c. 3. *Ab Argis Argei fiunt e scirpeis virgulteis simulacra sunt hominum triginta; ea quotannis a Ponte Sublicio a Sacerdotibus publice jaci solent in Tiberim*, in vece degli uomini, i quali vi si gettavano prima, che da Ercole si insegnasse di far così. Dionigi nel primo lo narra; dalla qual favola sembra cavarli indizio, che ancora al tempo di Ercole vi fosse ponte; ma oltre che si tratta di favole, Dionigi non fa menzione alcuna di ponte; e solo dice, che al tempo di Ercole si gettavano nel Tevere gli uomini, come si fece poi delle immagini. Macrobio nel c. 7. del 1. de' Saturnali narra averlo Ercole insegnato ai Pelasgi abitanti presso il lago di Cutilia; donde il rito fu poi trasportato a Roma. Lattanzio nel primo dell' Istituzioni scrive essere stati buttati gli uomini non dal Sublicio, ma dal Milvio. Piacemi piuttosto, ch'errore, credere scorrezione; sicchè in vece di Milvio debba leggersi Emilio da che l'identità dell'Emilio col Sublicio pur si trae.

Sessagenarij riviggettati dal Ponte

Che si solesse gettare li Sessagenarij dal Sublicio fu mera favola derivata (così spiega Festo in *Sexagenarios*) dalla legge antica *Sexagenarios de Ponte repellendos*, cioè dal Ponte de' Septi, dove si davano i suffragj, ch'era un dirli privati dal dar suffragj.

Palatino

Segue il Ponte Palatino, che dall'ordine di Vittore quel di S. Maria si scorge essere, detto Palatino forse per il monte Palatino, che gli era in faccia. Gli Antiquarij lo dicono Senatorio, di che

chiamava il ponte di Orazio Cocles. Gli avanzi di questo Ponte, o piuttosto la sua situazione può ancora essere determinata da quei piloni moderni a Ripa Grande, i quali sono costrtti sopra avanzi antichi. Di questo ponte se ne ha un monumento nella medaglia riportata al n. 56.

fondamento sodo io non trovo. Nel 10. libro della 4. Deca di Livio c. 28. si legge: *Marcus Fulvius* (era questi Censore) *plura, et majoris locavit usus, portum, et pilas pontis in Tiberim, quibus pilis fornices post aliquot annos P. Scipio Africanus, et L. Mummius Censores locaverunt imponendos*; Ove tutti gli Scrittori intendono il Ponte Palatino; poichè dentro le mura di Roma, oltre il Sublicio, altro Ponte non era, e di pietra questo era l'unico; cagione evidente perchè da Livio, senz'altra specialità più dimostrativa, ponte si dica semplicemente. Oggi ha pigliato nuovo nome, o dalla Chiesetta prossima di S. Maria Egiziaca, come è opinione comune, o da una miracolosa Immagine della B. V. che su 'l mezzo del Ponte ebbe una Cappelletta, finchè da' Monaci di S. Benedetto fu portata a S. Cosimato allora loro Chiesa, ove con venerazione ancora si conserva, ed in una tavola se ne legge la storia diffusamente. Ha il ponte rotti due archi dall'anno 1598 in qua (1).

Detto di
S. Maria

Dei due ponti dell' Isola uno è detto Fabrizio, l'altro Cestio. Prima de' quali essere stati nell' Isola ponti di legno, e per quelli i 306. Fabj dalla Porta Carmentale uscendo, e prendendo il camino verso il Teatro di Marcello, ed indi verso il ponte essere passati nella Toscana, sembra a me molto verisimile, persuadendolo il bisogno per il commercio dell' Isola, e la facilità, che la divisione del fiume porgeva: Fabrizio si chiama il Ponte, ch'è tra Roma, e l' Isola presso al Ghetto degli Ebrei, il quale essere stato fatto da Fabrizio dichiara l' Iscrizione, che ha nell' arco.

(1) La prima volta che questo ponte cadde fu nel Pontificato di Onorio III.: che morì nel 1227., il quale lo rifecce: *Pontem autem S. Mariae gravibus refecit impensis alluvione Tyberis demolitum.* (Card. Arag. *Vit. Hon. III.*), Dopo non si sa quando di nuovo cadesse. Giulio III. lo ristabilì, nel 1564. cadde di nuovo, e nel 1575. fu rifabbricato da Gregorio XIII. finchè la grande inondazione del 1598. portò via due archi di esso. Oggi si appella per questa ragione il Ponte Rotto.

L. FABRICIVS. C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM
COERAVIT. IDEMQVE. PROBAVIT
Q. LEPIDVS. M. F. M. LOLLIVS. M. F. COS.
S. C. PROBAVERVNT

in conformità di quanto Dione scrive nel lib. 37. p. 56. *Et pons lapideus ad insulam parvam quæ in Tiberi est, tunc est extructus, dictusque Fabricius;* e fu poco dopo la congiura di Catilina; ove par, che Dione ponte di pietra dica, a distinzione del primiero di legno; ed il non essere ivi stato mai ponte fino all'ultimo tempo della Repubblica ha troppo di durezza. Conteste a Dione è Porfirio nella terza Satira del 2. di Orazio. Oggi ha nome di quattro capi per la statua d'un Giano quadrisfronte, che gli è appresso piantata in terra sull'imbocco della piazza dell'Isola.

Di quat-
tro Capi.

Cestio.

Il Cestio si è l'altro verso il Trastevere, il quale da qual Cestio fosse fatto non si ha certezza. L'indica solo per Cestio l'ordine usato da Vittore. Lo crede il Panzirolo fatto da quel Cestio Gallo, che fu Console sotto Tiberio con Marco Servilio, come dicono Tacito nel quinto degli Annali, e Plinio nel c. 43. del 10. libro; ma io lo direi fatto in tempo della Repubblica, perchè sotto Tiberio avrebbe pigliato il nome non dal Console, ma dal Principe. Le Iscrizioni, che oggi si leggono sulle sponde di esso, lo dichiarano ristorato da Valentiniano, Valente, e Graziano Imperatori; il tenore delle quali è il seguente:

DOMINI. NOSTRI. IMPERATORES. CAESARES
 FL. VALENTINIANVS. PIVS. FELIX. MAX. VICTOR
 AC. TRIUMF. SEMPER. AVG. PONT. MAXIMVS
 GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX.
 GOTHIC. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI. COS. II. PPP. ET
 FL. VALENS. PIVS. FELIX. MAX. VICTOR
 AC. TRIUMF. SEMPER. AVG. PONTIF. MAXIMVS
 GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX.
 GOTHIC. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI. COS. II. PPP. ET
 FL. GRATIANVS. PIVS. FELIX. MAX. VICTOR
 AC. TRIUMF. SEMPER. AVG. PONT. MAXIMVS
 GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX.
 GOTHIC. MAX. TRIB. POT. III. IMP. II. COS. PRIMVM. PPP.
 PONTEM. FELICIS. NOMINIS. GRATIANI
 IN. VSVM. SENATVS. AC. POPVLI. ROM
 CONSTITVI. DEDICARIQ. IVSSERVNT.

Dalle medesime Iscrizioni può argomentarsi essere questo il Ponte, che Ammiano Marcellino nel lib. 27. c. 4., e nel tempo di questi Imperatori dice rifatto da Simmaco Prefetto di Roma: *Quo instante Urbs sacratissima otio, copiisque abundantius solito fruebatur, et ambitioso ponte exultabat atque firmissimo, quem condidit ipse, et magna Civium laetitia dedicavit, ingratorum, ut res docuit aperitissima, qui consumptis aliquot annis domum ejus in Transtiberino tractu pulcherrimam incenderunt ec.* Del medesimo sembra, che faccia menzione Simmaco nella 76. Epistola del 5. libro: *Bonoso ec. discussionem pontis, ac Basilicae novae praeceptio Augusta mandavit*; e più ampiamente nella 45. e 46. del libro 10.; ove cominciato si accenna prima della sua Prefettura da altri, ed essendone mal fatti i pilastri, si dicono danneggiati dal fiume. Ma è da avvertire, che le epistole di Simmaco mostrano perfezionato il Ponte nella seconda sua Prefettura, sot-

to Teodosio, ed Onorio, e le Iscrizioni lo dichiarano sotto Valentiniano, Valente, e Graziano in conformità del racconto da Ammiano nel portato luogo. Da che converrebbe far conseguenza, che due ponti Simmaco risarcisse; il primo sotto Valentiniano, Valente, e Graziano nella sua prima Prefettura, che dall' Iscrizioni dei medesimi si raccoglie essere il Cestio; l'altro sotto Teodosio, e Onorio nella seconda; ma un certo lumicino, che in alcune parole di quelle Iscrizioni mi par di vedere, mi suggerisce il pensiero, che il ponte Cestio sotto questi Imperatori ultimi fosse compito: PONTEM. FELICIS. NOMINIS. GRATIANI, son parole dinotanti Graziano antecessore, o almeno di maggior età, o anzianità, o riverenza di chi pose l' Iscrizioni; tanto più quanto in esse il ponte non principalmente da uno, ma egualmente da tutti si esprime ordinato: e pure Valentiniano, e Valente furono Padre, e Zio, e morirono assai prima di Graziano. Quindi traspare la bontà, e moderazione di Teodosio, il quale ancorchè il ponte fosse compito al suo tempo, pur volle nell' Iscrizioni darne intera la gloria ai suoi Antecessori, ed in specie a Graziano, da cui la dignità Imperiale riconosceva; e perciò l' Iscrizioni conchiudono il primo comandamento, non l'ultimo compimento del ponte: CONSTITVI. DEDICARIQ. IVSSERVNT. Le parole poi d' Ammiano, mentre sotto Valentiniano, e gli altri narrano il ponte dedicato, per non dirle erronee, si possono stimar poste (com'io credo) non per dichiararlo finito, e dedicato in quel tempo, ma per rappresentar solo i beneficj di Simmaco, il quale avendo allora cominciato un ponte, che in altri tempi poi finì, e dedicato, non meritava dai Romani ricompensa di persecuzione, e d' incendio (1). Modernamente dalla Chie-

(1) Tutti questi dubbj sono tolti dalla orazione di Simmaco in *Laudib. in Gratian.* recentemente scoperta dall' indefesso Sig. Abb. Mai dove al c. 9. rivolgendosi Simmaco al Reno si esprime così: *En noster bicornis, cave aequalem te arbitrare Tiberino quod ambo principum monumenta gestetis: ille redimitus est, tu subactus, non uno merito pons uterque censetur, victus accepit necessarium, victor æternum; præciosior honori datus est*

sa, che ha vicina, è detto Ponte di S. Bartolomeo. *Detto di S. Bartolomeo. Janiculense*
 Il Januclense, o Janiculense dall'ordine, con cui Vittore il registra, appare essere quello, che si chiama oggi Sisto; Janiculense forse detto per il transito, che dà al Gianicolo. Stette lungo tempo rotto; ma Sisto Quarto il rifece. Scrive il Marliano esservi letta un tempo la seguente Iscrizione:

IMP. CAES. DIVI. TRAIANI. PARTHICI. DIVI.
 NERVAE NEPOTIS
 TRAIANI. HADRIANI. AVG. PONTIF. MAX
 TRIB. POT. IMP. IIII.
 COS. III. DERESIVS. RVSTICVS. CVRATOR.
 VALETRIARVM
 TIBERIS. ET. CLOACAR. VRBIS. R. R. RE-
 STITVIT. SECVNDVM
 PRESIDENT. TERMINATIONEM. PROXIMAM
 CC. PP. C. II.

la quale essere mal trascritta appare manifestamente. Dopo *Traiani Parthici* manca F. cioè *Filii*. Il nome *Deresius* si scorge corrotto, e confuso colla lettera del prenome; La parola *Valetriarum* certo è, che diceva, *Alvei, et riparum*. Da un'altra del tempo stesso portata dal Dempstero ne' Paralipomeni al c. 32. del 7. libro del Rosino la correzione di questa si cava, ed è forse una miglior copia di un marmo stesso. Si legge ivi: L. MESSIVS. RVSTICVS. CVRATOR. ALVEI. ET. RIPARVM. TIBERIS. ec. Scrivono il Marliano, ed altri, il ponte Januclense essere stato fatto di marmo da Antonino, ma parlano per semplice tradizione. Se fosse vero, il ponte, che negli atti dei Martiri si

vilior servituti. Dal lodato editore si crede che questo ponte forse cominciato l'anno 367 fosse poi dedicato nel 369. Questo passo di Simmaco, non solo si concilia cogli altri suoi, ma ancora perfettamente si accorda colle due marmoree iscrizioni citate dal Nardini, e col passo di Ammiano.

Detto forse anche di Antonino. legge *Pons Antonini*, potremmo credere non essere stato altro; sul quale uccisi di piombate i Santi Ippolito, ed Adria, si può dire, che restassero ivi i corpi non lungi dall'isola, che poco dopo quel ponte ha principio: *Jussit eos adduci ad pontem Antonini, et plumbatis cædi ec. et relictæ sunt corpora in eodem loco juxta insulam Lycaoniam*. Così anche il corpo di San Calepodio si può dir buttato in Tevere dallo stesso ponte in faccia dell'isola: *Cujus corpus jactari præcepit in Tiberim ante Insulam Lycaoniam*. In luogo del Januclene, e del Palatino, i quali son taciuti, nella notizia si legge un Ponte detto *Probi*. Sembra al Panzirolo denominato dall'Imperator Probo, che aver fatti molti ponti scrive Vopisco; ma se in Roma, o altrove io non so.

Vaticano detto anche Trionfale. Del Vaticano si veggono i pilastri presso Santo Spirito. E' detto anche Trionfale; ma che i soli nobili vi passassero, come il Fulvio, il Marliano, ed altri asseriscono, non so con quale autorità, o indizio possa affermarsi. Il nome di Trionfale al ponte derivò facilmente dal Campo Vaticano, che Trionfale essere stato detto nella vita di S. Pietro si legge (1).

Elio. L'Elio aver preso il nome da Adriano, che il fece, Spaziano narra in quell'Imperatore cap. 18. *Fecit et sui nominis pontem, et sepulcrum juxta Tiberim*. Il qual ponte essendo in faccia, e congiunto alla gran Mole, non aver trasmesso altrove, che a quella, può argomentarsi. Oggi ha nome di S. Angelo, donde l'ha il Castello, a cui è contiguo. L'antica sua figura si ravvisa nel rovescio di una medaglia d'Adriano tra le raccolte dall'Erizzo, e riportata al n. 57.

Detto Sant'Angelo.

(1) Nella sponda di questo ponte verso S. Spirito fu trovata una gran quantità di frecce di metallo (Vacca Mem. n. 93.). Gli avanzi del ponte Trionfale erano assai visibili fra S. Spirito, e S. Giovanni de' Fiorentini, ma negli anni scorsi vennero barbaramente distrutti, cosicchè appena oggi se ne veggono le tracce.

(1) Pandolfo Pisano nella vita di Pasquale II. che morì nel 1118. lo chiama Ponte di Trajano, e nell'ordine Romano dell'anno 1143. viene chiamato di Adriano.

Il Milvio da Marco Emilio Scauro, che lo fabbricò, siccome l'Autore *de Viris Illustribus* dice, pigliò il nome, che poi corrotto in Milvio, pronunciassi al presente Molle. Poco, o nulla ha dell'antico sopra i pilastri. Fu rifatto da Niccolò Quinto Pontefice. Fanno di essi molta menzione gli Scrittori, che io lascio di riferire.

Milvio
detto
Molle.

Quattro ponti anche furono sul Teverone, e tutti vi durano. Uno si è il Salario nella via Salaria; l'altro il Nomentano nella Nomentana; il terzo il Mammolo; il quarto il Lucano ambi nella Tiburtina; i quali essere stati fatti o da chi scelse quelle strade, o forse anche prima, è probabile. Il Salaro in un bell'epigramma, ch'è inciso in marmo nella sua sponda sinistra, rifatto da Narsete si legge; ed essere ivi stato ponte antichissimo fin nel tempo dell' assalto, che Roma ebbe da' Galli per testimonio Livio nel 7. libro c. 6. *Eo certe anno Galli ad tertium lapidem Salaria Via trans pontem Anienis castra habuere*; Le quali, benchè possano interpretarsi del luogo, ove fu poi fatto il ponte, nulladimeno in senso più diritto portano, che il ponte allora fosse in essere. Il Nomentano sortì il nome dalla via, sulla quale sta, e con poco, o nulla di mutazione, si dice oggi della Mentana. Il Mammolo, o Mammeo essere opra, o cosa almeno ristorata da Alessandro Severo, o da Mammea sua madre, dichiara il nome. Nel Lucano si legge Tiberio Plauzio il quale, o lo fece, o lo risarcì, e forse fu quel Tiberio Plauzio, che accompagnò Claudio nell'impresa d'Inghilterra, e di cui si legge nel Grutero un'Iscrizione a carte CCCCLIII, che io per brevità tralascio (1).

Ponti sul
Teverone

Salaro

Nomentano.

Mammolo

Lucano.

(1) De' ponti Salario e Nomentano si è trattato nel corso dell' opera nel Tomo II. de' ponti Mammolo, e Lucano se ne avrà menzione nel Tomo IV. dove si tratta delle Vie antiche nelle vicinanze di Roma.

Le Acque (1).

CAPO QUARTO.

Sul principio di Roma, quand' ella oltre al Palatino, al Capitolino, all' Aventino, ed al Celio non si stendeva, l'acqua del Tevere con que' pochi fonti, che da' colli, o a piè di quelli scaturivano, potè bastarle; ma ingrandita poi sul Quirinale, sul Viminale, e sull' Esquilie lungi dal Tevere, e da que' piani, dove cavando pozzi trovavasi facilmente acqua, ebbe necessità di condurla d'altronde; e con tutto ciò per 441. anni ne fe' di meno. Così, o poco diversamente nel primo degli Acquedotti Frontino discorre. Finalmente il lusso, e la vastità di Roma cresciuti, tante ne condussero per uso di Terme, di Fonti, di Naumachie, di Stagni, e di altro, ed in tanta quantità, e con tanta spesa di perforate montagne, di lunghi, e sublimi tratti d'archi, su i quali furono fatti scorrere per l'aria i fiumi, e con tanta cura nel conservarli dal medesimo Frontino spiegata, che il solo considerarlo porta stupore: ond'è, che sopra la altre maravigliose opere della Romana magnificenza da Dionigi nel 3. e da Strabone nel 5. si ammirano gli Acquedotti, le Chiaviche e le strade selciate. Cassiodoro nell' epistola 7. del libro 6. così ne scrive: *In formis autem Romanis precipuum est, ut fabrica sit mirabilis; et aquarum salubritas singularis. Quod enim illuc flumina quasi constructis montibus perducuntur, naturales credas alveos soliditates saxorum, quando tantus impetus fluminis tot sæculis firmiter potuit sustineri.*

*Almone
Fiume.
Acqua di
Mercurio.*

L'acque antiche native di Roma oggidì trattone l'Almone fiumicello, che fuori delle porte di San Sebastiano, e di S. Paolo scorre al Tevere, chiama-

(1) Circa gli acquedotti e le Acque nulla si può aggiungere a quanto ne scrissero il Fabretti ed il Cassio, e perciò senza ripetere ciò che essi dicono, potrà consultarli chi desidera notizie più estese sopra questo soggetto.

to Acquataccio, sono restate tutte sotto le rovine sepolte. Furono, l'acqua di Mercurio presso la medesima porta di S. Sebastiano, che scaturiva a piè o del Celio, o dell'Aventino; lo stagno di Juturna a piè del Palatino; nel Foro la fonte del Lupercale, che dalla caverna Lupercale detta del monte medesimo usciva; le Lautule acqua calda nascente pur nel Foro a piè del Campidoglio presso al Giano Germano; in ultimo la fonte di Pico, e di Fauno sorgente in una spelonca sotto l'Aventino, Acque tenute anticamente per religiose. Non vi pongo in contro la fonte d'Egeria, come non solo fuori, ma anche troppo lontana da Roma, nè la Petronia, di cui nella Regione 9. parlai.

Stagno
di Juturna.
Fonte
del Lupercale.
Lautule.
Fonte di
Pico, e
di Fauno

Appia.

Delle portate da lungi la prima fu l'Appia, condotta da Appio Claudio cognominato poi Cieco, essendo egli Censore l'anno 442. di Roma, quando ancor la Via Appia fu da lui selciata. Livio nel 9. c. 20. *Et Censura clara eo anno Appii Claudii, et C. Plautii fuit; memoria tamen felicioris ad posterum nomen Appii, quod viam munivit, et aquam in Urbem duxit, eaque unus perfecit, quia ob infamem, atque ignominiosam Senatus lectionem verecundia victus Collega, Magistratu se abdicaverat; Appius jam deinde antiquitus insitam pertinaciam familiæ gerendo solus censuram obtinuit.* Di questa così scrive Frontino: *Concipitur Appia in agro Lucullano via Prænestina inter milliarium sextum, et octavum, diverticulo sinistrorsus passuum DCCLXXX Ductus ejus habet longitudinem a capite usque ad Salinas (qui locus est ad portam Trigeminam) passuum undecim millium centum nonaginta, subterraneo rivo passuum undecim millium centum triginta, substructione et supra terram opere arcuato proxime ad portam Capenam passum LX.* e vi soggiunge: *Rivus Appiæ sub Cœlio monte, et Aventino actus emergit, ut diximus, infra clium Publicii eo.* Sicchè l'acqua Appia dalla via Prenestina piegando verso quella via, che Appia aveva nome, entrava in Roma presso la porta Capena, sopra di cui passando, rendevala umida: ond'è, che Giovenale bagnata, e Marziale piovosa la dicono. Quindi nella valle tra l'Aventino, e il Celio, sosteggiando forse le radici dell'Aventino, perveniva

next to

alla porta di quel colle dietro alla Scuola Greca ; ove la contrada detta le Saline , terminante alla porta Trigemina aveva il principio . Oggi chi fuori della porta di S. Sebastiano torcendo a mano manca verso la Latina va lungo le mura , dopo non molti passi di salita può osservare in terra uno straccio d'Acquedotto , che ivi si congiunge colle muraglie : e se il suo castello in cui l'acqua a diversi usi particolari, e pubblici era divisa , fu tra la punta dell'Aventino, e la Scola Greca , era facilmente quel gran massiccio di cui scrive il Bibliotecario in Adriano: *Diaconiam Sanctæ Dei Genitricis, semperque virginis Mariæ Scholæ Græcæ, quæ appellatur Cosmedin, dudum brevem in ædificiis existentem sub ruinis positam restauravit. Nam maximum monumentum de Tiburtino tufo super eam dependens per anni circulum plurimam multitudinem populi congregans, multorumque lignorum struem incendens demolitus est ec.*

Ben porge maraviglia , che essendo nel tempo d' Appio più de' bassi contorni dell' Aventino bisognose di acqua l' Esquilie remote dal Tevere , e da luoghi bassi , non pensasse egli a provvederne quella parte della Città ; anzi essendo quell'acqua presa dal campo Lucullano presso la via Prenestina più diritta all' Esquilie , che alla porta Capena , non saprei per qual cagione fosse altrove distorta , se il leggerla nel medesimo Frontino delle più basse acque venute in Roma , e l' udirne accagionata l' imperizia di quei tempi nel livellare , o il credere fatti ad arte sotterranei gli acquedotti , per torli dalla vista de' nemici (giacchè dell' acqua Appia dopo il lungo tratto delle undici , e più miglia sotterranee , i soli 60. passi d' opera arcuata , essere stati dentro la Città , ed aver' avuto il principio sulla porta Capena è certo) non mi appagasse .

Da Frontino si soggiunge , essere stata l' Appia supplita con un ramo dell' Alsietina : *Jungitur ei ad Anionem veterem in confinio Hortorum Torquationum Alsietinæ Augustæ ramus ab milliario , in supplementum ejus addito cognomento decem Gemellorum* . Ma è impossibile , che l' Alsietina acqua più bassa dell' Appia , e che solo serviva per il Tra-stevere , anzi ivi non per altro , che per la Nauma-

chia, e per gli Orti, nè mai per bere, se non in casi di bisogni, quando si risarcivano i ponti, per li quali l'altre acque passavano, comunicasse un suo ramo coll'Appia fuori di Roma, e perciò fuori della porta Capena, ove da niun ponte potè esservi portata sopra il Tevere? Direi perciò sicuramente, che la parola *Alsietinæ* fosse giunta apocrifa, e che l'Appia ricevesse supplimento dalla Vergine detta anche per testimonio di Dione Augusta, o da alcun rivo vicino alla Vergine come dalle parole di Frontino, che immediate seguono, si può raccorre: *Hic via Prænestina ad milliarium sextum diverticulo sinistrorsus pass. DCCCCLXXX. proxime viam Collatinam, accipit fontem, cujus ductus usque ad Gemellos ec.* Il qual sorgivo esserè stato presso quello della Vergine, non può negarsi, e il vedremo in breve; nè l'Alsietina può essere sognata colà. Frontino altrove nel lib. 2. la dice non Alsietina, ma solo Augusta; *Ad Gemellas tamen, qui locus est intra Spem Veterem, ubi jungitur cum ramo Augustæ ec.* ove un'altra scorrezione non meno manifesta si scorge: *Intra Spem Veterem*, cioè presso alla porta Maggiore l'Acqua Appia giammai non pervenne. Il testo portato sopra insegna doversi leggere: *Intra Anienem Veterem*, cioè a dire di qua dal luogo, ove coll'acquedotto dell'Appia quello dell'Aniene vecchio si univa; ove fuori della Porta Capena essere stati gli orti, il bagno, e il lago di Torquato dissi nella prima Regione.

Eutropio nel secondo libro dice, aver Appio condotto l'acqua Claudia; ma dal cognome del medesimo Appio prende l'equivoco. Lo Scrittore del libro *De Viris Illustribus* dice l'Aniene, errore sì, ma non così grosso.

L'Aniene Vecchio fu 39. anni dopo, cioè a dire l'anno di Roma 481. condotto da Manio Curio Dentato, e da Lucio Papirio Cursore Censori, *de manubiis hostium*, lo Scrittore *De Viris Illustribus* dice §. 33: *Ex manubiis de Pyrrho captis*, scrive Frontino. Prendevasi dal Teverone. *Concipitur* (Frontino dice) *Anio vetus supra Tibur XX. miliario extra portam Romanam, ubi partim in Tiburtinum distribuitur usum. Ductus ejus habet longitudinem ita exigente libramento passuum XLIIIM.*

Aniene
Vecchio.

ex eo rivus et subterraneus passuum XLIIMCCXCVII subtractione supra terram passuum DCCIII. E più sotto: Incipit distribui vetus Anio Vico Publicii ad portam Trigeminam, qui locus Salinae appellatur: e più sotto al libro 2. et Anio Vetus pluribus ex caussis, quo interiore excipitur minus salubris, in hortorum rigationem atque in ipsius urbis sordidiora exiret ministeria. Sicchè possiamo conchiuderne, che per minore spesa fosse fatto entrare in Roma sull'acquedotto dell' Appia, a cui congiungevasi, dov'erano gli Orti Torquaziani, e il luogo detto Dieci Genelli, come le parole nel parlar dell' Appia portate già ci mostrano, ed ebbero i castelli l'una, e l'altra contigui sul fin del Vico Publicio presso le Saline, di maniera, che il gran massiccio da Anastasio descritto, facilmente fu il castello doppio dell' una, e dell' altr' acqua.

Tepula.

*La Tepula v. 2. e 3.
Re Marzio. v.
Front.*

La Tepula lungo tempo dopo, cioè l'anno di Roma 628. nel Consolato di Marco Plauzio Ipseo, e di Fulvio Flacco fu condotta, per relazione di Frontino, da Gneo Servilio Cepione, e da Lucio Cassio Longino Censori: *Tepula concipitur* (segue egli) *via Latina ad XI. miliarium diverticulo euntibus ab Roma dextrorsus millium passuum II. inde rivo suo in urbem perducebatur Juliae post mixta: Nam Agrippa eo. e più sotto al libro 2. Hujus aquae fontes nulli sunt: venis quibusdam constabat, quae interceptae sunt in Juliae. Caput ergo ejus observandum est a piscina Juliae, di cui soprassedo il dir più; perchè nel parlar della Giulia converrà compirne il discorso.*

Marzia

La Marzia fu poi condotta da Quinto Marzio detto Re nel tempo della sua Pretura, di cui Plinio nel libro 36. al c. 15. *Sed dicantur vera aestimatione invicta miracula, quae, Q. Marcius Rex fecit: Is jussus a Senatu aquarum Appiae, Anienis, Tepulae ductus reficere, novam a nomine suo appellatam cuniculis per montes actis intra Praeturae suae tempus adduxit.* Essere ciò stato prima pensiero del Re Anco Marzio dice il medesimo Plinio nel 3. del 31; ma con poca credibilità, come dal Donati si osserva: *Cum eo Rege (sue parole) longe a ditione Romanorum tam ipsa, quam Regio, in qua oriebatur, Romanis esset ignota: cotanto è lungi, che dal Re Anco Marzio fosse ella condotta, come ad*

altri dalle parole di Plinio è paruto di raccorre. Della bontà di quest'acqua il medesimo Plinio nel 3. del 31. *Clarissima aquarum omnium in toto orbe frigoris, salubritatisque palma præconio Urbis Martia est inter reliqua Deum munera Urbi tributa*, e più sotto: *Horum amnium comparatione differentia supradicta deprehenditur, cum quantum Virgo tactu, tantum præstet Martia haustu*. Quindi Frontino nel libro 11. dice così distribuite in Roma l'acque, *ut in primis Martia tota potui serviret, et deinceps reliquæ secundum suam quæque qualitatem aptis usibus assignarentur ec.* Il suo principio da Plinio nel citato luogo si spiega: *Vocabatur hæc quondam Aufeja, fons autem ipse Piconia. Oritur in ultimis montibus Pelignorum, transit Marsos, et Fucinum lacum, Romam non dubie petens. Mox specu mersa in Tiburtina se aperit* IX. M. P. *Fornicibus structis perducta*. Frontino scrive di sette sole miglia sopra terra. Strabone la dice nascere dal lago Fucino, oggi di Celano, nè affatto erra; poichè da quell'acqua esce, come che il primo suo fonte da Strabone non osservato si taccia. Quello, che Frontino n'ha lasciato scritto, eccolo: *Concipitur Marcia via Valeria ad milliarium XXXIII. diverticulo euntibus ab Urbe Roma dextrorsus millium passum III, via Sublacensi. . . Ductus ejus habet longitudinem a capite ad Urbem pass. LX. millium, et DCCX. et semis*. Destinata per bere a tutta la Città, non tutta per un luogo v'entrava. La parte, che al Celio, e ad altri luoghi al Celio soggetti dovea servire, per la porta Maggiore v'era introdotta, come coll'occasione della Giulia dirò fra poco. Di quella, che per l'Esquilie diffondevasi, durano molti archi, ed un castello tra S. Eusebio, e S. Bibiana, sul quale i Trofei di Mario dissi stati, e la dirittura di quegli archi fa scorgere, che tralle porte Maggiore, e di San Lorenzo ella entrava; e che fossero della Marzia dalla loro altezza ben'osservata si accerta. Un'altra parte aver caminato colle mura fino alla porta Viminale, che dietro alle Terme Diocleziane era, non si legge solo in Frontino dov'egli dice, *Quæ ad libram collis Viminalis jungitur. Inter * euntes ad Viminalem usque portam deveniunt, ubi rursus e-*

Massia
Tab. 130

mergunt ; ma di più l'iscrizione , che è sulla porta di S. Lorenzo , fa fede , che ivi camminava colle mura.

Averla restituita Marco Agrippa scrive Plinio nel luogo portato . e Dione anch' egli nel 49. aggiugnendovi , che a molti altri luoghi della Città la distese. Oggi rovinati in buona parte i suoi acquedotti , cade nel Teverone , con cui meschiata va al Tevere : e piacesse al Cielo , che alcun Pontefice la riconducesse ; non perchè , dopo tolto coll' uso dei panni lini mutati , e lavati spesso l' abuso delle tante Terme , Roma non abbia acque a sovrabbondanza , ma per la sua cotanto lodata bontà . Gli antichi suoi acquedotti si trovano spesso ripieni di un marmo bello , che chiamano Alabastro , fatto d'acqua , e terra impetrata (1).

Giulia. La Giulia nel Campo Lucullano nasceva : *ad milliarium ab Urbe XII. via Latina* . Fu condotta da Agrippa nel Consolato d' Augusto , e di Lelio Volcazio l' anno 721. di cui Dione così dice nel 48. p. 430. *Hoc eodem tempore aqua dicta Julia ducta canalibus in Urbem fuit , ludique voti pro bello contra percussores tunc a Consulibus celebrati sunt* ; e le si dice dato il nome di Giulia da un certo Giulio che la trovò . Frontino : *Acquisitæque ab inventore nomen Juliæ est datum* Del suo principio così egli scrive : *Juliæ in commentariis ascriptus est modus quinariarum in DCXLIX. ad caput mensura iniri non potuit , quoniam ex pluribus acquisitionibus constat , et ad VI. ab Urbe milliarium universa in piscinam recipitur , ubi modus ejus manifestis mensuris efficit quinarias MCCII. amplius quam in commentariis quinariis DLIII.* Scorreva mescolata colla Crabra , ma Agrippa separandola volle condurla schietta , *seu quia (della Crabra) usum improbaverat , seu quia Tusculanis possessoribus relinquendam credebatur* , secondo Frontino . Ben l' unì (come si è detto) con la Tepula , forse perchè niuna delle due separata era di tanta quantità , di quanta ciascheduno degli altri

(1) Dell' acqua Marzia si ha un monumento nella medaglia riportata al n. 58.

acquedotti; nè l'intera spesa di special condotta vi conveniva. Si può da ciò congetturare, che la Giulia fosse un raccolto di più vene del territorio di Frascati, o di Grotta Ferrata, le quali prima nella Marrana (che fu l'antica Crabra) entrati di passo in passo, e poi da Agrippa per lo spazio di sei miglia in una particolar piscina, acquistavano nome d'acqua Giulia da chi n'inventò l'unione; siccome dall'altra parte della Via Latina (e potè essere nel Territorio di Marino) fu assai prima fatto della Tepula.

Queste due acque dunque entravano congiunte in Roma da principio, ma di poi nel tempo di Frontino distinte, siccome egli stesso mostra dicendo nel primo: *Una autem Julia, Martia quoque, quæ Tepula intercepta, sicut supra demonstravimus, rivo Juliæ accesserat, nunc a piscina ejusdem Juliæ modum accipit; ac proprio canali, et nomine venit, et a piscinis in eosdem arcus recipiuntur. Summus iis est Juliæ, inferior Tepulæ deinde Martiæ, quæ ad libram collis Viminalis jungitur*: e poco prima, ove l'altezza di tutte l'acque divisa: *Tertium locum tenet Julia, quartum Tepula, dehinc Martia*. Gli archi dunque della Marzia portavano ancor la Tepula, e la Giulia alquanto più alte di ciascheduna delle quali una parte entrava per la porta Maggiore, ove essere stati gli orti Pallaziani nella Regione 5. dicemmo. Quivi ebbero i castelli, dai quali una parte entrava per l'Esquilie, un'altra verso il Celio erano indirizzate. Il medesimo Frontino: *Prius tamen pars Juliæ ad Spem Veterem excepta Castellis CCLII. montis usibus diffunditur. Martia autem parte sui post hortos Pallantianos in rivum, qui vocatur Herculanæus, dejicit se per Cælium*, e la Giulia tra le altre alquanto della Claudia vi riceveva: *Præterea accepit prope urbem post hortos Pallantianos ex Claudia quinarias CLXII.* scrive lo stesso Frontino nel secondo. Chi perciò fuori della Porta Maggiore presso al sinistro lato di essa osserverà la muraglia, vedralla da uno straccio di acquedotto intersecata con tre forami uno sopra l'altro, i due più alti (ch'essere della Giulia, e della Tepula dovettero) assai piccioli, ed alquanto maggiore l'infimo, ch'era della Marzia.

ant. 65 p. 124

Le scorgerà meno alta della Claudia , e dell'A-
niene Nuovo , de' cui acquedotti si conservano ivi
appresso i residui , siccome incomparabilmente più
alte dell'altre quattro acque per appunto secondo
l'ordine , che da Frontino se ne porta , e del quale
in ultimo ragionerò . Un'altra parte aver seguito col-
la Marzia , e la Tepula le mura fino alla Porta Vi-
minale ho già detto sopra : e forse nel castello , che
ancor dura sotto i Trofei di Mario presso S. Eusebio,
i tre forami , che vi si veggono al pari , diffonde-
vano ancor'ivi le medesime tre acque distantemen-
te . Oggi è credibile , che rotte le antiche forme ,
e guaste le piscine , la Giulia , come ancor la Tepu-
la , sieno ritornate agli antichi , e naturali loro cor-
si nella Marrana .

Vergine.

La Vergine dal medesimo Agrippa quattro anni
dopo il terzo suo Consolato , cioè l'anno 735. fu
condotta , secondo Frontino , essendo Consoli Cajo
Senzio , e Spurio Lucrezio . Plinio nel 3. del 31.
*Idem (Agrippa) et Virginem adduxit ab octavi
lapidis diverticulo , duo mil. pass. Prænestina via.
Herculaneus rivus , quem refugiens , Virginis no-
men obtinuit .* Il qual principio è diversamente rac-
contato da Frontino : *Concipitur ergo via Collati-
na ad miliarium octavum palustribus locis signi-
no circumjecto continendarum scaturiginum causa .
Adjuvatus ex compluribus aliis aquisitionibus ve-
nit per longitudinem passuum XIV. mil. CV. ex eo
rivo subterraneo passum XIIMCCCLXV. supra
terram per passus MCCXL: ex eo substructione ri-
vorum locis compluribus passuum DXL. opere ar-
cuato passum DCC. ec.* Ma il sito del gran sorgivo
dell'acqua Vergine , ch'è nella Tenuta di S. Maria
Maggiore , detta Salone , lungi da Roma otto miglia
in luogo palustre , come da Frontino si descrive ,
e non lontano dalla via Prenestina antica due miglia
intere , è prova evidente , che Plinio narra il vero :
nè perciò il Testo di Frontino è scorretto , poi-
chè la via Collatina , che alla Tiburtina essere
stata prossima dissi col Cluverio , alla Tenuta di Sa-
lone più della Prenestina dovette accostarsi ; e
Frontino stesso nelle parole da me un'altra
volta portate dichiara evidente fralle vie Prenestina ,
e Collatina la vicinanza , dicendo : *Hic via Præne-*

stina ad milliarium sextum diverticulo sinistrorsus passuum DCCCCLXXX proxime viam Collatinam accipit fontem ec. Da Salone passa l'acqua Vergine per un'altra Tenuta detta Bocca di Leone, e giunta presso al Ponte della Mentana piega a sinistra non verso la Porta Pinciana, come altri credono, ma secondando il declivio del monte verso la Vigna di Papa Giulio, ed entrando in Roma presso Muro Torto, va colle radici del Pincio fin sotto la Trinità de' Monti. Qui si divide in due rami di condotto pur antico, uno verso la strada chiamata perciò de' Condotti, e la Naumachia di Domiziano, l'altro verso la Fontana di Trevi; i quali davano a tutto l'antico piano del Campo Marzo, e delle Regioni Settima, e Nona acque abbondanti.

Perduta, Pio IV. la ricondusse; prima del quale per opera di Nicolò V., e di Sisto IV. veniva solo quella poca, che presso Ponte Salaro si coglie, la quale essere una delle acquisizioni da Frontino dette può argomentarsi. Di questa dovette alcuna parte far anticamente fontana nel Bosco d'Anna Perenne, che (come col Cluverio dissi) era presso il Tevere di qua dell'imbocco del Teverone, cantando Marziale nell'Epigramma 171. del primo libro:

Et quod virgineo cruore gaudet

Annae pomiferum nemus Perennae.

Degli archi, che poi sotto il Monte Pincio non lungi dalla moderna fontana di Trevi avevano il principio, portar nella Regione settima l'Iscrizione registrata dal Fulvio, e dal Marliano, i quali aver seguito per lo spazio di 700. passi sino al Romano Seminario mostrai parimente.

Fu detta Vergine, secondo Frontino nel 1. *quod quærentibus aquam militibus puella virguncula quasdam venas monstravit, quas secuti qui foderant, ingentem aquæ modum invenerunt. Edicula fonti apposita hanc Virginem pictura ostendit.* Plinio nel citato luogo dice: *Juxta est Herculaneus ripus, quem refugiens, Virginis nomen obtinuit.* L'altra etimologia da Cassiodoro addotta nella 6. epistola del 7. libro: *Currit aqua Virgo sub delectatione purissima, quæ ideo sic appellata creditur, quod nullis sordibus polluitur*, fu forse considerazione de' meno antichi. Esserle stato da Agrippa dato nome d'Au-

gusta, scrive nel libro 54. Dione p. 605. *Aquam Virgineam appellatam suis sumptibus adducens* (Agrippa) *Augustam nominavit*: ma perchè il nome speciale d' Augusta fu poi dato ad altr' acqua, restò a questa l' antico di Vergine.

Alsietina
Augusta.

L' Alsietina fu quella, che da Augusto condotta nello stesso, e in poco diverso tempo da quello della Vergine, Augusta fu detta. Frontino lib. I. *Concipitur ex lacu Alsietino Via Claudia milliario XIV. divorticulo dextrorsus pass. VI. millium D. Ductus ejus efficit longitudinem pass. XXIIMLXXII.* Onde è certo, che dal Lago nomato di Martignano a destra della Claudia si traeva, come dal Claverio si argomenta; ed è quell' acqua, che per sotterraneo cunicolo da quel lago uscendo, passa per la via Cassia avanti all' Osteria dell' Isola; acqua poco buona, come Frontino dice poco sopra: *Quæ ratio moverit Augustum providentissimum principem producendi Alsietinam aquam, quæ vocatur Augusta, non satis perspicio, nullius gratiæ, immo et parum salubrem, et nusquam in usus populi fluentem, nisi forte quum onus Naumachiæ aggredieretur, ne quid salubrioribus aquis detraheret, hanc proprio opere perduxit; et quod Naumachiæ coeperat superare, hortis subjacentibus, et privatorum usibus ad irrigandum concessit. Solet tamen ex ea in Transtyberina Regione quoties pontes reficiuntur, et a citeriore ripa aquæ cessant ex necessitate in subsidium publicorum salientium dari. Non potendo altro essere il senso corrente, che per necessità d' acqua nel Trastevere, quando per la refezione di qualche ponte non vi potevano andar le altre, che Roma aveva, essersi usato supplire coll' Alsietina. In un altro luogo pur tronco manifestamente si scorre parlar Frontino dell' acqua medesima: *Alsi * et inde eductus est in Naumachiam, non ejus causa videtur factus.**

Augusta.

Augusta fu anche detta un' altr' acqua, che Augusto imboccò nella Marzia di ugual bontà per supplimento di quella, che talora nelle siccità estive calava. Frontino lib. I: *Idem Augustus in supplementum Martiæ, quoties siccitates agerent, auxilio aliam aquam ejusdem bonitatis opere subterraneo perduxit usque ad Martiæ rivum, quæ ab inventore ap-*

pellatur Augusta. Nascitur ultra fontem Martiæ cujus ductus, donec Martiæ accedat, efficit passus DCCC. Questa fu imboccata poi nella Claudia, ma in guisa tale, che all' una, ed all' altra supplisse. Il medesimo Frontino poco dopo: *Augustæ fons quia Marciam sibi sufficere apparebat, in Claudiam derivatus est, manente nihilominus prædiario in Marciam, ut ita demum Claudiam aquam adjuvaret Augusta, si eam ductus Martiæ non caperet,* la qual' acqua non venendo in Roma per forma distinta, non fu computata per diversa dalle nove.

Della Claudia fu prima da Cajo Caligola Imperatore cominciato l'Acquedotto, e da Claudio suo successore perfezionato. Di bontà dopo la Marzia si giudicava la migliore. Prendevasi da due fonti nominati Ceruleo, e Curzio per la via di Subiaco. Frontino nel 1. *Alteri nomen, quod ex fontibus Cæruleo et Curtio perducebatur, Claudiæ datum. Hæc bonitate proxima Martiæ.* Da Svetonio nel 20. di quell' Imperatore al Curzio si aggiunge il nome d'Albudino: *Claudiæ aquæ gelidos, et uberes fontes, quorum alteri Cæruleo, alteri Curtio, et Albudino nomen est, simulque rivum Anienis Novi lapideo opere in Urbem perduxit, divisitque in plurimos, et ornatissimos lacus.* Del suo principio Frontino così dice poco dopo: *Concipitur via Sublacensi ad milliarium XXXVIII. diverticulo sinistrorsus intra passus CCC. ex Claudia fontibus duobus amplissimis, et speciosis Cæruleoque, qui a similitudine appellatus est, et Curtio . . . Claudiæ ductus habet longitudinem passuum XLVI, millium.*

Questa col nuovo Aniene furono le più alte acque di Roma per detto non solo di Frontino, ma anche di Plinio nel c. 15. del libro 36. *Vicit antecedentes aquarum ductus novissimum impendium operis inchoati a C. Cesare, et peracti a Claudio, Quippe a lapide quadragesimo ad eam excelsitatem ut in omnes Urbis montes levarentur, influxere Curtius, atque Cæruleus fontes. Erogatum in id opus sestertium ter millies.* Del quale acquedotto è parte oggi in piedi fuori della Porta di San Giovanni per la via, che va a Frascati, e Marino, e per il medesimo, ma più bassa, viene l'acqua Felice da Sisto V. condotta. Poco lnnghi dalla Porta

Maggiore accostatosi alle mura della Città si scorge che al manco lato della medesima porta egli entrava. Frontino dice, che i suoi archi finivano presso gli Orti Pallanziani, dove una parte dividevasi in fistole, un'altra per altri archi fatti poi da Nerone passava per il Celio fino al Tempio di Claudio in sì grand' altezza che indi potè agevolmente andare all'Aventino, e al Palatino. Gli orti Pallanziani dicemmo perciò essere poco dopo entrata la Porta Maggiore; giacchè fin presso alla Porta gli archi per buon tratto delle mura ancor si scorgono, benchè murati; presso la qual porta la divisione dovette farsi. Degli archi Neroniani si veggono quasi continuati li residui poco dalla porta lungi, fin presso alla Chiesa di S. Giovanni, e Paolo, nella vigna contigua, donde la divisione potè cominciare; poichè una parte verso l'Aventino aver corso sull'arco, che alla Chiesa rovinata di S. Tomaso, detto perciò *in formis*, si appoggia, nella Regione seconda già l'additai: Dell'altra parte, sotto S. Giovanni, e Paolo, nella valle, ch'è tra'l Celio, e'l Palatino altri archi si veggono, su i quali al Palatino passava.

Gli archi Neroniani oggi appajono di materia laterizia, ma gli altri, che son fuori delle mura fatti di grosse pietre quadrate danno indizio, che ancor questi fossero di non minor magnificenza: onde quel, che oggi se ne vede, fu incamisciatura fatta loro forse in tempi meno felici; e facilmente fu quel ristoro, che agli antichi acquedotti aver ordinato il Re Teodorico addita l'epistola 6. del libro 7. di Cassiodoro (1).

Aniene
nuovo i

L'Aniene nuovo fu anch'egli un rivo preso dal Teverone per la via di Subiaco 42. miglia lungi da Roma; e sull'acquedotto della Claudia, ma con più alto canale portato; di cui Frontino nel 1. *Anio Novus Sublacensi via ad miliarium XLII. in suo rivo excipitur ex flumine*. Intorno alla qualità sua soggiunge: *Quod cum terras cultas circum se ha-*

(1) Gli archi Neroniaui non furono ricoperti di opera Laterizia posteriormente, ma sempre ed in prima origine sono stati costrutti così, come si vede chiaramente osservandoli con attenzione.

beat soli pinguis et inde ripas solutiores etiam sine pluviarum injuria limosum, et turbulentum fluit; ideoque a faucibus ductus interposita est piscina limaria, ubi inter amnem, et specum consisteret, et liquaretur aqua. Sic quoque quoties imbres superveniunt, turbida pervenit in Urbem. Assai meglio era il rivo Ercolaneo, che vi entrava: Jungitur ei rivus Herculaneus oriens eadem via ad miliarium XLIII. e regione fontium Claudiae trans flumen, viamque, natura purissimus, sed mixtus gratiam splendoris sui amittit. Il suo tratto dal medesimo Frontino vien delineato così: Ductus Anienis novi efficit pass. LVIII. millium DCC. ex eo rivo subterraneo passus XLIXMCCC. opere supra terram passus IX. millium CCCC.; et ex eo substructionibus, aut opere arcuato superiori parte pluribus locis passus XII. millia DCCC.; et propius Urbem a XII. milliario substructione rivorum passus DCIX. opere arcuato passus VI. millia CDXCI. Perveniva (come dissi) in Roma con la Claudia, e perciò come quella ebbe presso la Porta maggiore il suo primo castello, da cui si cominciava a diffondere per la Città, uno de' cui rami pervenne alle radici dell' Aventino: Et pervenit in regionem viae Novae ad Hortos Asinianos, unde per illum tractum distribuitur. Rectus vero ductus secundum Spem Veterem veniens intra portam Esquilinam in altos rivos per urbem deducitur. Fu l'acquedotto dell' Aniene nuovo rifatto da Frontino, il quale deputato a ciò da Nerva, com'egli dice, diviselo, come ancor fe' dell' altre acque, che in Roma prima meschiandosi toglievano alle migliori la bontà loro nativa.

Ecco tutte l' acque da Frontino trattate; delle quali se più distinti io non porto i residui degli Acquedotti, che se ne ritrovano fuori di Roma conviene appagarsene: poichè non solo ogni fabbrica d'acquedotto ha dentro al sesto miglio sostenute più acque, siccome afferma Frontino, ma anche l'andarli ricercando per le campagne tanto dentro, quanto di là dal sesto miglio, sarebbe stata fatica altrettanto grande, che vana, per esserne buona parte distrutti, e per lo più occulti sotterra. Le loro altezze sono dal medesimo Frontino così distinte: *Altissimus A-*

Handwritten note:
Handwritten note:
 p. 377 in said of the
 Act in the p. 376

nio est novus; proxima Claudia; tertium locum tenet Julia, quartum Tepula; dehinc Martia, quæ capite etiam Claudiæ libram æquat . . . sextum tenet libræ locum Anio Vetus . . . sequitur hujus libram Virgo; deinde Appia . . . Omnibus humilior Alsietina est, quæ Transtyberinæ Regioni, et maxime subjacentibus locis servit. Il qual ordine a chi fissamente osserva, ed esamina i residui degli antichi acquedotti, interamente giusto riuscirà,

*p. 60; ha scritto di
circa l'età di
l'acqua l'acqua
che ha fatto*

Tutte l'acque dunque del tempo di Frontino eran nove: ma Plinio le dice solo sette nel 15. del libro 36. parlando delle chiaviche, nelle quali imboccavano al fine tutte: *Per meatus corrivati septem amnes, cursusque præcipiti torrentium modo etc.* Per risposta si consideri, che la Giulia, e la Tepula venendo prima di Frontino meschiate insieme, furono con ragione poste da Plinio per un sol fiume; e parlando egli delle Chiaviche di Roma, non del Trastevere, non vi potè intendere l'Alsietina, che oltre al Trastevere non si dilatava.

*Trajana
sull'A-
ventino.*

Altre acque essere state dopo Frontino condotte in Roma è certo. Vittore fra le prime e l'ultime ne conta in tutto venti, la Notizia diciannove; ma perchè in ciò si possono prendere grossi errori, prima potendo spesse volte essere posti più fonti di un solo acquedotto, come, oltre la Claudia, si legge la Cerulea in Vittore; secondariamente per aver molt'acque non nuove preso il nome da alcun Imperadore, che a qualche nuova fonte, o bagno, o fabbrica le distese, come quel ramo dell'acqua Marzia, che Trajano per uso delle sue Terme portò all'Aventino, essere stato chiamato Acqua Trajana dissi, non sembra a me miglior ripiego, che riferirci al numero, il quale da Procopio se ne racconta. Nel 1. della Guerra Gotica c. 15. così egli scrive: *Romæ aqueductus decem et quatuor numero sunt, cocto ex latere per priscos homines ædificati, adeo lati, altique ut eques ibi equitare possit.*

Al quale, come a persona, che in Roma lungo tempo dimorò con Belisario, e da quanto scrive si scorge, che informazione esatta pigliò d'ogni cosa, il non dar credito non par ragionevole. Delle quattordici acque dunque le nove sono le raccontate da Fronti-

no. Per compir l'altre ne restano cinque, che fra le registrate da Vittore possono ricercarsi.

L'Acqua Trajana primieramente, oltre a quella, *Trajana.* che ho detta da Trajano distesa sull'Aventino, essere stata acqua nuova condotta da lui in Roma dopo le nuove da Frontino trattate, molti rovesci di medaglie del medesimo Trajano fanno fede, ne quali oltre leggersi l'acqua Trajana, si scorge improntato il fonte colla figura d'un uomo disteso presso l'urna (1) Essere questa venuta nel Campo Vaticano chiamato oggi Borgo, insegna l'Istromento della Donazione delle cose del medesimo Borgo, che fe' Carlo Magno alla Chiesa di S. Pietro, la cui particella fu da me portata nel primo libro: *A tertio latere forma Trajana usque in Porta Aurelia etc.* e negli atti di S. Giulio Senatore si legge: *De hinc jussu Vitellii Antoninus ductus est a carneficibus via Aurelia juxta formam Trajanam, et capite plexus*, la quale fu facilmente quel grand'acquedotto sotterraneo, che dissi nel capo ultimo dell'Antico Vejo ritrovarsi fra Formello, e il Castello dell'Isola. Uno de' suoi fonti stimo quasi certo essere stata quell'acqua, che nascendo sul confine tra Campagnano, e Formello, divide que' due territorii, e passando sotto la devota Chiesa di S. Maria del Sorbo mette nel fiume Valca.

La Sabatina essere la derivata dal lago Sabatino, *Sabatina* modernamente detto di Bracciano, o dell'Anguillara, o piuttosto da più sorgenti, che sono presso quel Lago, mostrasi dall'antico acquedotto durante quasi tutto: per il quale ha poi Paolo Quinto condotta nel Trastevere l'acqua detta da lui Paola, raccolta dai soprannominati sorgivi. Oggi riesce acqua assai grossa; ma ne' suoi sorgivi è buonissima; onde si argomenta, che il terreno per cui l'acquedotto sotterraneo passa, le dia la grevezza; e Domenico Castelli Architetto, che alla fabbrica di quei condotti fu soprintendente per Carlo Maderno, un di ragionandone mi soggiunse aver trovato, che gli

(1) Questa medaglia si riporta al n. 59.

Antichi vi avevano fatto nel di dentro una fodera di grandi, e grossi mattoni, e di tal forma, che stavano l'uno coll'altro incastrati, affinchè nè per fessure l'umore, o altra qualità del terreno potesse penetrarvi.

La Ciminia facilmente dal monte Cimino deriva; l'acqua del Lago Cimino, come poco salubre, ed insieme lontanissima, non meritava sì gran spesa di condotta. A piè de' monti Cimini non mancavano sorgivi grandi d'acque, ed in specie ne' Territorj di Vignanello. Il Panvinio la stima colla Sabatina un'acqua medesima; con qual ragione non so immaginarlo, mentre nella Sabatina l'antico acquedotto è stato tutto ritrovato, il quale non solo è dal monte Cimino lontanissimo, ma anche fuori della dirittura tra l' Cimino, e Roma; nè di lui di là dal Lago di Bracciano si trova più orma. Più vicino, e più diritto le fu quello della Trajana, in cui aver imboccato ha meno di difficoltà.

Della Dannata a me par molto buono il congetturar del Donati, ch'ella fosse l'acqua Crabra detta così, perchè fu da Agrippa esclusa prima dalla Giulia, *seu quia usum imprabaverat, etc.* la qual Crabra esser oggi la Marana è sentenza comune. Da chi fosse poi condotta a Roma non si sa: ma l'essere stata condotta così sopra terra senza forma è segno, che per solo adacquamento d'Orti, o altro uso vile ha servito: nè fu condotta tutta, perchè una gran parte va dirittamente a mettere nel Teverone.

L'Antoniniana fu un fonte, che Caracalla aggiunse alla Marzia. Così dalle Iscrizioni, che sulla porta di S. Lorenzo si leggono, io raccolgo, e sono, come segue:

IMP. CAESAR. DIVI. IVLII. F. AVGVSTVS
PONTIFEX. MAXIMVS. COS. XII.
TRIBVNIC. POTESTAT. XIX. IMP. XIII
RIVOS. AQVAVM OMNIVM, REFECIT,

IMP. CAES. M. AVRELIVS ANTONINVS PIVS
FELIX, AVG. PART. MAX.

BRIT. MAXIMVS PONTIFEX. MAXIMVS.
AQVAM. MARCIAM. VARIIS. KASIBVS. IMPEDITAM
PVRGATO. FONTE. EXCIS. ET PERFORATIS
MONTIBVS.

RESTITVT.A.FORMA. ADQVISITO ETIAM FONTE
NOVO. ANTONINIANO
IN. SACRAM. VRBEM SVAM. PERDVCENDAM.
CVRAVIT.

IMP. TITVS. CAES. DIVI. F. VESPASIANVS, AVG.
PONT. MAX. TRIBVNICIAE. POTEST. IX.
IMP. XV. CENS. COS. VII. DESIGN. VIII.
RI VOM. AQVAE. MARCIAE.

RESTAVRAVIT. DILAPSUM. REFECIT.

ET AQVAM. QVAE IN VSV ESSE DESIERAT REDVXIT

Oltre le nove acque di Frontino eccone trovate altre cinque, che in tutto fanno quattordici: e se quest' ultima non sembra forse da essere posta per uno de' principali acquedotti, giacchè neppur l' Augusta, che nella Marzia entrava, fralle nove di Frontino si conta, potrà annoverarsi la seguente.

L' Algenziana qual' acqua fosse io non so; ma il nome sembra derivato da alcun luogo, e forse dal monte Algido, ch' è quello fra Frascati, e' Rocca di Papa; da cui non è difficile fosse portata a Roma qualch' acqua. Nasce in buona altezza del monte Algido quel gran capo, che modernamente dal Cardinal' Aldobrandino condotto nel suo Giardino di Frascati, Belvedere detto, fa tante meraviglie d' ingegnose fonti, e di giuochi; il quale vicino a Roma, e di copia d' acqua, e d' altezza cospicuo non è gran fatto, che da alcun Imperadore vi fosse tirato,

Dell' altre contate da Vittore, e dalla Notizia, e specialmente di quelle, che da Imperadori hanno il nome, quali sono l' Aurelia, la Settimiana, la Severiana, l' Alessandrina, non si può far

*Algenzia
na.*

*Aurelia
Settimiana.*

Severiana . giudizio , ch' elle fossero acque condotte di nuovo di fuori , ma sole parti , e rami d'acquedotti ,
Alessandrina . co' quali quegli Imperadori nella Città distesero qualche acqua antica a nuovi usi , come il ramo della Marzia da Trajano condotta sull' Aventino . Così l' Alessandrina , pare che accenni Lampridio c. 24. essere stata acqua non nuova ; ma delle vecchie tirata dall' Imperador Alessandro alle Terme sue : *In his Thermas nominis sui juxta eas , quæ Neronianæ fuerunt , aqua inducta , quæ Alexandrina nunc dicitur .* Della Settimiana poi , e della Severiana , che diremo ? Hanno ambedue il nome da Settimio Severo , il quale se avesse nella Città condotte due acque distinte , par duro , che gl' Istorici non avessero fatta menzione pur di una . Fece egli Terme , bagni , e più fabbriche in Trastevere , e presso la porta Capena , dove più rami dell' antiche acque da lui distesi poterono aver que' nomi .

Annia . Restano l' Annia , e l' Erculanea . Dell' Annia
Erculanea . non mi piace il giudizio di Guido Panzirolo , che crede doversi dir' Ania , ed essere stata l' acqua dell' Aniene . Veramente il non leggersi in Vittore l' Aniene vecchio , nè il nuovo , fa non lievemente presumere , che nello scorso di più e più secoli quelle lunghezze di nomi Aniene Nuovo , e Aniene Vecchio fossero dall' uso scorciate , e perciò l' acqua del Vecchio si dicesse compendiosamente Ania , ed Annia ,
Rivo Erculaneo . quella del Nuovo dal rivo Erculaneo , che v' entrava , Erculanea solesse chiamarsi . Ammesso ciò , l' aggiunte del nuovo Vittore , che sono *Anio novus , Anio vetus , Albudina , Crabra* , si scuoprono fredde , e vane aggiunte per supplirvi quell' acque , ch' altri non sapeva ritrovarvi .

Alsia Setina . Nella Notizia si leggono di più l' Alsia , e la Setina acque a me incognite , e per non dissimularne l' intero sentimento , da me non credute , essendo Sezze , e Palo , che fu l' antico Alsio , luoghi più bassi di Roma . Ed io non istimo affatto inverisimile il sospetto cadutomi in mente , che questa non sia una delle solite inavvertenze de' Copiatori , i quali ingannati dalla diversità , colla quale è stata chiamata quest' acqua di *Halsientena , Halsietina* , ed *Halsientina* , e trovandola replicata ne' Codici , di un' acqua ne abbiano fatto due , scrivendo in luogo d' *Alsietina , Alsia* , e *Setina* .

Le Chiaviche.

CAPO QUINTO.

Se dell' altre cose antiche quasi ogni discorso si è fatto a tentoni; nelle Chiaviche, come in cose sotterranee non soggette agli occhi seguirà ciò maggiormente, onde dovrà chi legge appagarsi di quel poco, che potrà dirsene. Le prime furono opre di Tarquinio Prisco, affine di seccare le paludi dell'acque, o sorgenti, o piovane, che da' colli di Roma scolavano nelle valli. Livio nel primo c. 16. *et infima Urbis loca circa Forum, aliasque interjectas collibus convalles, quia ex planis locis haud facile evehebant aquas, cloacis è fastigio in Tiberim ductis siccant*. Lo stesso scrive Dionigi nel 3. Queste fatte di più rami tra il Campidoglio, il Palatino, e il Quirinale non altrove poterono concorrere, che nel Foro; donde l'acqua per una sola portavasi al Tevere; e perchè non sotto edifizj, ma sotto strade pubbliche solevano allora farsi, come il medesimo Livio accenna nel fine del 5. c. 30. *Ea est causa ut veteres cloacæ primo per publicum ductæ nunc privata passim subeant tecta etc.* ha molto del probabile, che per cotal chiavica dal Foro al Tevere la strada allora detta *Nova* nel tempo del medesimo Tarquinio si aprisse; col qual nome poi ancorché antichissima, fu sempre chiamata. Se fra il Palatino, e il Celio fece quel Re chiavica alcuna, questa non è verisimile, che concorresse a quel Foro coll' altre, essendo la sua via meno distorta, e più breve al Tevere per la valle del Circo.

La Massima, cioè a dire quella, che dal Foro al Tevere portava l'acque dell' altre, essere stata opera di Tarquinio Superbo si narra da Livio nel primo c. 21. *Fors in Circo faciendos, Cloacamque maximam receptaculum omnium purgamentorum Urbis sub terram agendam, quibus duobus operibus vix nova hæc magnificentia quicquam adæquare potuit*. Per qual parte dunque diremo, che l'avesse Prisco indirizzate? eppure si sa, che gli stagni del Velabro, e del Foro furono seccati da lui, e la via detta *Nova* prima, ch'egli morisse, era fatta. La serie di quanto verisimilmente seguì è facile, se

Chiavi-
che pri-
me.Cloaca
Massima.

Chiavi-
che di
Tarqui-
nio Sa-
perbo .

condo il creder mio , a scorgersi . Accresciuti a Roma i monti Viminale , Esquilino , o parte del Quirinale , se non tutto , nuovi rami di chiaviche furono di mestieri fra monte , e monte a Roma ingrandita ; ond' è argomentabile , che , o Superbo , o prima di lui Tullio le accrescesse . Dionigi nel 4 , p. 246. le narra fatte da Superbo : *Et simul cupiens in principatu suo opera quæ , avus ejus imperfecta reliquerat absolvere , cloacas nimirum quæ ad egerendam colluviem ille fodere cæperat usque ad flumen perducere etc.* E perchè questa fatta da Prisco tra il Foro , e il fiume non era più forse abile a ricevere tante acque nuove , Superbo di maggior capacità , e magnificenza dovette rifarla . Oltre Livio narra ancor Dionigi poco dopo la Massima essere stata opera di Superbo , dicendo della plebe nel Circo , e nelle Chiaviche faticante : *pars subterraneos rimabantur cuniculos et fangebant in eis fornices ; pars excitabant porticus etc.* , ove forse intende le volte prima fatte da Prisco .

Chiavica
Massima.

Chiavi-
che di Ca-
tone , e di
Flacco .

Altre Chiaviche furono dipoi fatte da Marco Catone , e Valerio Flacco Censori . Livio nel 9. della 4. c. 29. *Opera deinde facienda ex pecunia in eam rem decreta , lacus sternendos lapide , detergendasque qua opus esset cloacas : In Aventino , et in aliis partibus , qua nondum erant , Censores , faciendas locaverunt .* Sull' Aventino per il natural declivio del Monte non fu bisogno di chiaviche , e molto meno nel basso angusto fra l' Aventino , ed il fiume : onde quelle , che fatte nell' Aventino dice Livio , facilmente furono nel fondo tra il monte , e il Circo . Fra la bocca della Cloaca Massima , ed i pilastri del Ponte Sublicio , due altre bocchè antiche si veggono ; per una delle quali oggi la Marrana , dopo scorsa la valle de Cerchi , sotterrandosi entra in Tevere . Erano queste forse le fatte da Catone , e da Flacco nell' Aventino .

Chiavi-
che d' A-
grippa .

Finalmente Agrippa sotto Augusto non purgò solo le vecchie , per le quali scrive nel 40. Dione , aver' Agrippa navigato al Tevere , ma fe' anche delle nuove , di maniera che Roma si potè dir pensile , e navigabile sotterra . Dione al citato luogo , e più ampiamente Plinio nel 15. del libro . 36. *Præterea cloacas operum omnium dictu maximum suf-*

fossis montibus, atque (ut paulo ante retulimus) Urbe pensili, subterque navigata. A M. Agrippa in Aedilitate post Consulatum per meatus corrivati septem annes, cursusque præcipiti torrentium modo rapere, atque auferre omnia coacti insuper mole imbrium concitati, vada ac latera quatunt: aliquando Tiberis retro infusi recipiunt fluctus; pugnantque diversi aquarum impetus intus, et tamen obnixâ firmitas resistit etc. Una delle quali Chiaviche da Agrippa fatte è probabilmente quell'antica, che nel Campo Marzo da lui ornato di fabbriche porta in Tevere presso a Ripetta l'acqua di Trevi condotta da lui in Roma, e vi fa voltare un molino. Fu forse anche d'Agrippa quell'antico chia-
vicone, che coll'occasione di un'altro moderno cominciato da Gregorio XV. e da Urbano VIII. proseguito dal Tevere al Corso, ed indi al Quirinale, ed al Pincio con evidente comodo delle cantine disseccate, le quali prima solevano patir d'acqua, fu incontrato al fianco della Rotonda. Questo dalla via de' Chiavari piegando verso la Chiesa di S. Ignazio al Quirinale cammina; ed in esso più altre chia-
viche dall'una parte, e dall'altra entrano pur' antiche, ed alcune portano acqua siccome una in specie con un capo assai grosso nel cavare il fondamento della facciata di Sant' Ignazio fu scoperta; dacchè e dell'antico fiume Petronia, e di tant'altre acque nascenti allora in Roma, che oggi non si veggon più, ogni maraviglia si potè torre. Un altro se ne scuoprì pochi anni sono fra l'Olmo, e Pasquino, e fu cominciato a rinettare, ma non fu proseguito. Così si scorge, che non solamente Roma fra colle, e colle, ma ancora in piano del Campo Marzo fu da Agrippa fatto pensile sopra volte.

In tempi meno antichi di aver Gregorio IX. Pontefice ripulite le vecchie, ed ancor fatte delle nuove scrive il Platina, ch'esser deono parte delle moderne, e perciò di sito assai meno basse delle antiche (1).

Chiavi.
che di
Gregorio

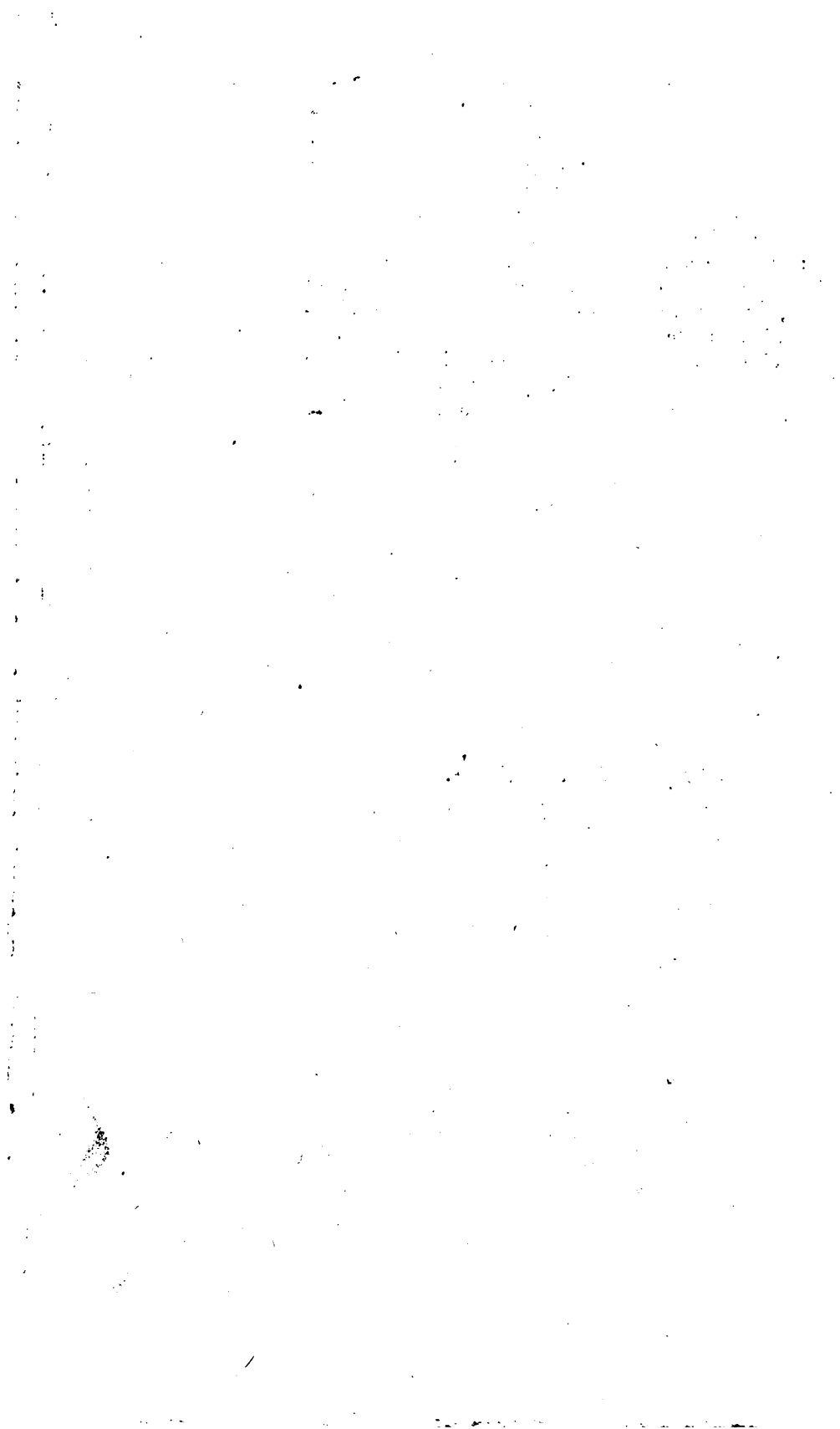
(1) Anche Onorio III. predecessore di Gregorio IX. fece nuove cloache, come si rileva dal Cardinale di Aragona nella sua vita.

*Encomii
delle Chia-
viche Ro-
mane.*

Si ammirano cotali chiaviche da Plinio nel luogo additato, seguendo egli di scrivere: *Trahuntur moles internæ tantæ non succumbentibus caussis operis: pulsant ruinæ sponte præcipientes, aut impacte incendiis; quatitur solum terremotibus, durant tamen a Tarquinio Prisco annis DCCC. prope inexpugnabiles etc.* Esaggerazioni non minori ne fa Dionigi nel 3. *Mihi sane tria magnificentissima videntur, ex quibus maxime apparet amplitudo Romani Imperii, Aquæductus, Viæ stratæ, et Cloacarum fabricam reputanti non solum utilitatem operum verum etiam impensarum magnitudinem, quam vel hinc licet conjicere, quod, ut affirmat C. Aquilius, neglectas aliquando Cloacas, et non amplius transmittentes aquas, Censores mille talentis purgandas ac reparandas locaverint, cioè a dire 600. mila scudi d'oro, somma da far inarcare ogni ciglio. Strabone eguali maraviglie ne scrive nel 5. p. 165. affermandole tanto ampie, che concameratæ lapide pervia currui fœni semitam reliquerunt, da cui non discorda Plinio nel sopracitato luogo soggiungendo: *Amplitudinem cavis eam fecisse (Tarquinio Prisco) proditur, ut vehem fœni large onustam transmitteret.* Dalle quali volte ancora duranti sono sostenute non solo strade, e piazze, ma per lo più fabbriche d'altezza bene spesso smisurata con intera, e sicura stabilità; onde l'encomio, che Cassiodoro in persona del Re Teodorico ne fa nell'epistola 30. del lib 3. non è iperbolico: *Quæ tantum visentibus conferunt stuporem, ut aliarum Civitatum possint miracula superare. Videas illic fluvios quasi montibus concavis clausos per ingentia stagna decurrere. Videas structis navibus per aquas rapidas cum minima sollicitudine navigari, ne præcipitato torrenti marina possint naufragia sustinere. Hinc Roma singularis quanta in te sit potest colligi magnitudo. Quæ enim Urbs audeat tuis culminibus contendere, quando nec ima possunt similitudinem reperire?* Magnificenza, a cui il non essere visibile fa gran pregiudizio: ed in vero, se si ammira in Venezia la bella varietà delle strade fra l'acque, stupor non minore concepirebbono di Roma gli animi in vedere le gran volte sulle quali sollevata una sì vasta Città s'erge in*

aere sovra fiumi, e si può dire, che anticamente sovra abissi di acque si ergesse. Onde il Vaticinio dell'Apocalisse descrivente Roma Etnica adoratrice d'ogni falsa Deità, e insanguinata d'innumerabili migliaia di Martiri, sotto specie di meretrice: *Meretricis magnæ, quæ sedet super aquas multas ec.* con tutto che nel senso mistico l'acque fossero i popoli, a' quali comandava: *Aquæ populi sunt, et gentes, et linguæ*; nulladimeno letteralmente ancora, e pianamente le tante acque, che aveva ella sotto, ci rappresenta. Vaticinio nelle invasioni, che Roma patì poi da' Barbari, pur troppo avverato, dalle quali ogni antica grandezza Romana ebbe fine.

Fine del Terzo Tomo.



43.



46.



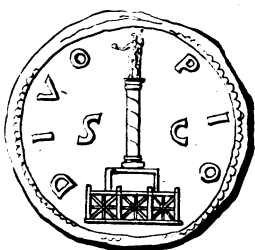
45.



48.



47.



49.



50.



51.



52.



53.



54.a.



54.b.



55.



56.



57.



58.



59.



I N D I C E

DEGLI AUTORI CITATI DA NARDINI.

- A**crone
 S. Agostino
 Alessandro d' Alessandro
 S. Ambrogio
 Ammiano Marcellino
 Anastasio Bibliotecario
 Angeloni Francesco
 Apollodoro
 Appiano
 Apulejo
 Aristide
 Aristofane
 Arnobio
 Artemidoro
 Asconio Pedfano
 Atti di Alessandro II.
 Atti de' Martiri Abondio
 — Agnese
 — Bibiana
 — Giriaco e Compagni
 — Claudio e compagni
 — Clemente
 — Crescenzia
 — Euplio
 — Eusebio e Compagni
 — Giulio
 — Gordiano
 — Lorenzo e Compagni
 — Marciano e Compagni
 — Martina
 — Nemesio
 — Pietro
 — Pigmenio
 — Ponziano
 — Pudenziana e Pressede
 — Restituto
 — Sebastiano
 — Severo
 — Silvestro
 — Sisinnio e Saturnino
 To. III,
- Atti de' Ss. Sisto e Compagni
 — Sofia
 — Stefano
 — Susanna
 Ausonio
 Baronio Cesare
 Beda
 Benedetto Canonico di San
 Pietro
 Biondo Flavio
 Boissardo Gian Giacomo
 Borrichio
 Bosio Antonio
 Brissonio
 Bulengero Cesare
 Calendario Maffejano
 Calfurnio Flacco
 Capitolino
 Cassiodoro
 Catullo
 Causeo
 Celso Cittadini
 Censorino
 Ciacconio Alessandro
 Cicerone
 Claudiano
 Clemente Alessandrino
 Cluverio Filippo
 Columella
 Concilio Aurelianense II.
 Romano II.
 Corippo Africano
 Cornelio Nepote
 Cornuto Scoliaсте di Persio
 Corpo Civile
 Costituzione *Quoniam pri-*
mitiva di Giovanni III.
 Costituzione *Quanto Late-*
ranensis di Pasquale II.
 Darete Frigio
 d d

Demonzioso Lodovico	Leopardi Paolo
Diario manoscritto	Lipsio Giusto
Diodoro Siculo	Ligorio Pirro
Dione Cassio	Livio
Dione Crisostomo	Lucano
Dionisio Alicarnasseo	Lucrezio
Ditte Cretense	Luitprando
Donati Alessandro	Lutazio Placidio
Drepanio Floro	Macrobio
Elio Donato	Manuzio Paolo
S. Epifanio	Marliano Bartolomeo
Erizzo Sebastiano	Martinelli Fioravante
Erodiano	Martino Polono
Erodoto	Martirologio Romano
Eumenio	Marziale
Eusebio	Mauro
Eutropio	Mercuriale Girolamo
Fabrizio Giorgio	Merula Paolo
Festo	Messala Corvino
Filandro Guglielmo	Mercati
Filone	Nazario
Firmico	Nonio Marcello
Floro Lucio	Notizia dell' uno e l' altro
Fortunato Venanzio	Imperio
Fozio	Olimpiodoro
Frontino	Oliva Antonio
Fulvio Andrea	Omero
Gellio	Orazio
Giovio Paolo	Ovidio
Giraldi Lilio	Palladio Andrea
S. Girolamo	Panvinio Onofrio
Giulio Obsequente	Panzirolo Guido
Giuseppe Flavio	Paolo Diacono
Giustino	Paolo Orosio
S. Giustino Martire	Pausania
Giuvenale	Pedone Albinovano
S. Gregorio	Petrarca Francesco
Gruchio Niccolò	Petronio Arbitro
Grutero Giovanni	Platina Gio: Battista
Igino	Platone
Isidoro	Plauto
Lambino Dionisio	Plinio l' uno e l' altro
Lampridio	Plutarco
Lattanzio Firmiano	Polibio

Polleto Francesco	Stazio
Pomponio Leto	Strabone
Porfirio Scoliaste di Orazio	Svetonio
Prisciano	Suida
Procopio	Tacito
Properzio	Temporario Giovanni
S. Prospero Aquitanico	Tertulliano
Prudenzio	Tibullo
Quintiliano	Tolomeo
Riquio Giusto	Torrenzio Levino
Rodigino Celio	Torrigio Francesco Maria
Rosino Giovanni	Trebellio Pollione
Rufo	Tucidide
Rufino	Turnebo Adriano
Sallustio	Valerio Massimo
Scaligero Giuseppe	Varrone
Scoliaste di Svetonio	Virgilio
Seneca	Vitruvio
Serlio Sebastiano	Vittore Publio
Servio	Vittore Sesto Aurelio
Sidonio Apollinare	Ulpiano
Sigonio Carlo	Volaterrano Raffaele
Silio Italico	Vopisco
Simmaco	Vulcazio Gallicano
Solino	Zonara
Sparziano	Zosimo

INDICE GENERALE

DEI MONUMENTI, E DELLE LOCALITA', DELLE QUALI
SI FA MENZIONE NELL' OPERA.

(*) Nota il primo numero indica il volume,
il secondo la pagina.

- A**d *Capita Bubula* 3. 161.
Corneta 1. 312.
Gallinas Albas 2. 100.
Junium secundum Tiberim 2. 252.
Mammeam 3. 174.
Aedes Aesculapii 3. 350.
Antiqua Apollinis 3. 19.
Apollinis Medici 3. 267. 315.
Apollinis Palatini 3. 183.
Bellonae 3. 24.
Bonae Deae subsaxanae 3. 279.
Camoenarum 1. 153.
Castoris in Circo Flaminio 3. 29.
Cereris 3. 160. 242. 243.
Concordiae in Arce 2. 338.
Deae Viriplacae 3. 191.
Dianae 3. 29.
Dianae in vico Patricio 2. 35.
Dianae et Jovis 2. 343.
Dii Fidii Sponsoris 2. 333.
Dijovis 3. 192.
Ditis Patris 3. 267.
Divi Fidii 2. 73.
Fauni 3. 352.
Fidei in Capitolio 2. 333.
Florae 3. 243. 288.
Fortunae 2. 261.
Fortunae Equestris 4. 36.
Fortunae et Herculis 2. 343.
Fortunae Muliebris 1. 169.
Fortunae Obsequentis 2. 341.
Fortunae Primigeniae ivi.
Fortunae Privatae ivi.
Fortunae Virilis 3. 252. 254.
Fortunae Viscosae 2. 341.
Furinarum cum luco 3. 343.

Aedes Herculis 3. 315.*Herculi Magno* 3. 26.*Herculis Musarum* 3. 27.*Herculis Victoris in Foro Boario* 2. 259.*Honoris ad portam Collinam* 2. 59.*Honoris et Virtutis* 1. 149.*Jani Curiatii* 1. 328.*Jovis* 3. 352.*Jovis Custodis* 2. 339.*Jovis et Herculis* 2. 343.*Jovis Feretrii* 2. 340.*Jovis in Capitolio* 2. 341.*Jovis Sponsoris* 2. 341.*Jovis Statoris* 3. 159. 129.*Jovis Tonantis in clivo Capitolino* 2. 275.*Jovis Victoris* 3. 191.*Isidis et Serapidis* 2. 342.*Junonis* 3. 13.*Junonis Matutae* 3. 264.*Junonis Monetae* 2. 336.*Junonis Reginae* 3. 29.*Junonis Sororiae* 1. 328.*Junonis Sospitae* 3. 265.*Juturnae ad aquam Virgineam* 3. 125.*Larium Permarinorum* 3. 100.*Liberi Liberaeque* 3. 242.*Libertatis in Aventino* 3. 307.*Martis* 1. 143.*Martis Bisultoris* 2. 342.*Martis in Campo Martio* 3. 95.*Martis in Circo Flaminio* 3. 29.*Martis Ultoris* 2. 240.*Matris Deum* 3. 189.*Matutae* 2. 261.*Matutae cum aereis columnis et atrio* 3. 312.*Mentis* 2. 341.*Mercurii* 1. 147.*Neptuni* 3. 328.*Opis Capitolinae* 2. 342.*Opis et Cereris* 2. 171.*Opis et Saturni* *ivi*.*Orci* 3. 194.*Pietatis in Foro Olitorio* 3. 263.*Pompeii* 3. 243.

- Aedes Portumni ad pontem Aemilium* 3. 249,
Proserpinae 3. 242
Pudicitiae patriciae 3. 252.
Quietis 2. 19.
Rhamnusiae 3. 192.
Rubiginis 2. 58.
Silvani 3. 300.
Solis 3. 234.
Spei ad Tiberim 3. 315.
Spei in Foro Olitorio 3. 266.
Tempestatis 1. 151.
Vejovis 2. 298.
Veneris Calvae 2. 341.
Veneris Capitolinae 2. 342.
Veneris Cloacinae 2. 224.
Veneris Erycinae 2. 55. 58.
Veneris Fabii Gurgitis 3. 244.
Veneris Victricis 3. 32.
Vestae 3. 188,
Victoriae 2. 180. 3. 161. 191.
Victoriae in Aventino 3. 307.
Vulcani in Circo Flaminio 3. 28.
Aedicula Capraria 2. 125.
Concordiae 2. 156.
Deae Tutilinae 3. 312.
Dianae in Caeliolo 1. 211.
Fidii 3. 312.
Fortunae Dubiae *ivi.*
Herculis 1. 164. 170.
Isidis et Serapidis 1. 232.
Junonis 3. 260.
Juventae 2. 325.
Juventutis in Circo 3. 238.
Minervae Capitae 1. 199.
Musarum 1. 330.
Rediculi 1. 164.
Sangi 2. 74.
Solis in Circo 3. 234.
Termini 2. 325.
Victoriae Virginis 2. 181.
Aemiliana 2. 122.
Aequimelum 1. 330. 2. 171
Aerarium 2. 204.
Agger Tarquinii Superbi . 2. 15.

- Ager Veranus* 2. 45.
Ajus Locutius 2. 178.
Albiona 3. 345.
Almo fluvius 1. 157.
Ambulatio Crassipedis 1. 154.
Amphitheatrum Castrense 2. 14.
 Flavii 1. 225.
 Tauri Statilii 3. 28.
 Trajani 3. 99.
Angiportus 2. 276.
Antrum Cyclopis 1. 212.
Apollo Cælispe 3. 249.
 Sandalarius 1. 311.
Aqua Mercurii 1. 146.
Aquaeductus 3. 364.
Ara Accae Larentiae 3. 267.
 Carmentae 2. 254.
 Consi subterranea 3. 236.
 Evandri 3. 300.
 Febris 3. 192.
 Jovis Elicii 3. 306.
 Jovis Inventoris 3. 249.
 Jovis Pistoris 1. 339.
 Jovis Viminis 2. 49.
 Junonis Jugae 2. 171.
 Lavernae 3. 282. 304.
 Malae Fortunae 2. 46.
 Martis 3. 95. 347.
Ara Maxima 3. 246.
 Orbonae 1. 290.
 Palatina 3. 197.
Arae Opis et Cereris 2. 171.
 XII. *Jano dedicatae* 3. 338.
Arbor sancta 1. 217.
Arcus Africani 2. 281.
 D. Claudii 3. 114.
 Constantini 3. 208.
 Domitiani 2. 115.
 Drusi 1. 155.
 Fabianus 2. 154.
 Gallieni 2. 42.
 Gordiani 1. 114.
 Gratiani 3. 111.
 D. Marci 3. 116.

- Arcus Neronis* 2. 297.
Novus 2. 114.
Octavii patris Augusti 3. 164.
Severi 2. 191.
Severi in Foro Boario 2. 255.
Theodosii 3. 111.
Tiberii Caesaris 2. 205. 3. 36.
Titi 1. 305.
Trajani 2. 245.
Valentiniani 3. 111.
Veri et. Marci Antonini Augg. 2, 114.
Area Callidii 2. 101.
Capitolina 2. 331.
Mercurii cum ara 4. 147.
Piscinae publicae 3. 271.
Radicaria 3. 277.
Septimiana 3. 338.
Argiletum 3. 260.
Armamentarium 1. 205.
Armilustri caput 3. 303.
Armilustrum 3. 301.
Asylum 2. 294.
Athenaeum 2. 304.
Atrium Caci 2. 347.
Libertatis 2. 238.
Libertatis in Aventino 3. 307.
Minervae 2. 238.
Pompeii 3. 40.
Publicum in Capitolio 2. 307.
Vestae 2. 188.
Auguratorium 2. 177.
Balineum Abascantiani 1. 165.
Ampelidis 3. 338.
Antiochiani 1. 166.
Daphnidis 1. 330.
Mamertini 1. 366.
Priscillianae 3. 338.
Stephani 2. 109.
Torquati 1. 167.
Vettii Bolani 1. 166.
Balinae Palatinae 3. 177.
Balnea Pauli 2. 70.
Balnearia Cn. Domitii 3. 202.
Basilica Alexandrina 2. 119.

- Basilica Caii et Lucii* 1. 21.
Constantini 1. 288.
Jovis 3. 196.
Julia 2. 188.
Macidii alias Matidii 3. 126.
Marciani *ivi*.
Opimii 2. 156.
Pauli Aemilii 1. 275.
Pauli Aemilii cum phrygiis columnis 2. 227.
Pompeii 3. 40.
Portia 2. 160.
Sempronia 1. 175.
Sicinini 2. 41.
Trajani 2. 244.
Basilicae Argentariae 2. 241.
Bibliotheca Augusti 3. 183.
Capitolina 2. 302.
Tiberiana 3. 166.
Octaviae 3. 15.
Templi D. Trajani 2. 246.
Ulpia in Thermis Diocletianis 2. 91.
Busta Gallia 1. 230.
Bustum 3. 96.
Bustum Basilii 1. 171.
Buxeta 3. 94.
Caci spelunca 3. 297.
Campus Agrippae 2. 117.
Bruttianus 3. 341.
Codetanus *ivi*.
Coelimontanus 1. 208.
Esquilinus 2. 31.
Lanatarius 3. 277.
Martialis 1. 207.
Martius 3. 60.
Campus Minor 3. 103.
Sceleratus 2. 98.
Trigeminorum 3. 267.
Vaticanus 3. 356.
Viminalis sub. aggere 2. 49.
Canalis in foro 2. 210.
Capitolium 2. 308.
Vetus 2. 84.
Caput Africae 1. 198.
Gorgonis 3. 343.

- Lyneo* 1. 331.
Suburae 1. 223.
Viae Novae 3. 275.
Vici Publicii 3. 248.
Vici Sulpicii 3. 290.
Carcer Claudii Xviri 3. 16.
Virorum alias CLX virorum 2. 186.
Imminens foro seu Mamertinus 2. 282.
Carinae 1. 224. 314.
Casa Romuli 2. 335. 3. 156.
Castra Gentiana 2. 125.
Lecticariorum 3. 329.
Misenatium 1. 258.
Peregrina 1. 202.
Praetoria 2. 50.
Cella palatina Atriensis 3. 178.
Ceroliensis 1. 225.
Ciconiae nixae 3. 143.
Circus Alexandri 3. 69.
Antonini Caracallae 1. 162.
Aureliani 2. 19.
Domitiae in pratis 3. 363.
Flaminius 3. 21.
Florae 2. 87.
Intimus 3. 241.
Maximus 3. 218.
Prope portam Collinam 2. 93.
Vaticanus 3. 357.
Clivus Capitolinus 2. 268.
Cinnae 3. 372.
Cucumeris 2. 59.
Publicii 3. 288.
Publicus 2. 87.
Pullius 2. 11.
Scauri 1. 200.
Viae Sacrae 1. 289.
Urbis 2. 34.
Ursi 1. 326.
Cloaca Maxima 2. 210.
Coenatio Jovis 3. 176.
Cohortes Vigilum 1. 217.
Collis Latiaris 2. 72.
Mutialis 2. 73.
Colossus altus pedes. CII. 1. 291.

- Colossus Apollinis Tuscanici* 3. 185.
Columna Antonini 2. 123.
 Bellica 3. 24.
 D. Claudii 2. 212.
 C. Duillii 2. 211.
 Cum Horologio Solari 2. 212:
 D. Julii iui
 Lactaria 3. 263.
 Milliaria 2. 200.
 Moenia 2. 161.
 Trajani 2. 2. 242.
Columnae Moeniae duae 2. 211.
 Fipsanae 3. 122.
Comitium 2. 149.
Compitum Fabricii 1. 142.
Coriaria 3. 330.
Corniscae 3. 343.
Cornus Romuli 3. 157.
Curia Calabra 2. 334.
 Hostilia 1. 100. 2. 145.
 Julia 2. 147.
 Nova seu curiae Novae 1. 142.
 Octaviae 3. 15.
 Pompeii 8. 37.
 Saliorum 3. 160.
 Vetus. 3. 159.
Crypta Balbi 3. 100.
 Nepotiana 2. 36.
Decem Gemelli 1. 167.
 Tabernae 2. 78.
Delubrum Apollinis in porticu Octaviae 3. 15
 Cn. Domitii 3. 30.
 Jovis. Statoris iui
 Larum 2. 251.
 Minervae 2. 325. 3. 195.
 Sospitae Junonis. 3. 190.
Dianium 1. 329.
Dii Nixi 2. 326.
Diribitorium 2. 119.
Doliola 2. 210.
Doliolum. 3. 320.
Domus Aeliorum 2. 28.
 Alexandri Pii Aug. 3. 68.
 Ambrosii 3. 31.

- Domus Anci Martii* 3. 203.
M. Antonii 3. 202.
Aquilae et Priscillae 3. 292.
Aquilii Jurisconsulti 2. 60.
Attici 2. 99.
Augustana 3. 162.
Aurea Neronis 1. 226.
Balbini Aug. 1. 317.
C. Caesaris Dictatoris 1. 198.
Caii et Gabinii 2. 88.
C. Caligulae 3. 168.
Calvi Oratoris 2. 345.
Sp. Cassii 1. 316.
Catilinae 3. 164.
Q. Catuli 2. 60. 3. 197.
Centimali 1. 216,
Chilonis 3. 280.
M. Ciceronis 3. 199.
Q. Ciceronis 2. 262.
Clodii 3. 201.
Corneliorum 2. 83.
Cornificii 3. 282.
L. Crassi Oratoris 3. 198.
M. Crassi 2. 60.
Cyriacae 1. 202.
Dionysii 3. 202.
Ennii poetae 3. 312.
Eufemiani 3. 302.
Faberii Scribae 3. 313.
Fulvii Flacci 3. 198.
Gallae 3. 12.
Galli 3. 313.
Germanici 3. 165.
Graechorum 3. 198.
L. Hortensii Oratoris 3. 299.
In qua docuit Lenaeus, 1. 317.
Junii Senatoris 1. 217.
Lampadii Urbis praefecti 2. 83.
Laterani 1. 208. 3. 282.
Licinii Augusti 2. 23.
B. Licinii Surae 3. 292.
Mamurrae 1. 217.
M. Manilii 1. 317.

- Domus Marcellae* 3. 314.
Marii 4. 245.
Martialis 2. 107. 3. 355.
Martii 2. 44.
Maximi in Aventino 3. 313.
Maximi in Esquiliis 2. 45.
Merulana 1. 253.
Milonis 2. 279.
Naevii 1. 169.
Novii Microspici 2. 109.
Ovidii Nasonis 2. 344.
Paciliana 3. 262.
Pauli 1. 259. 2. 46.
Parthorum Laterani 1. 210.
Pedonis 1. 258.
Persii 2. 46.
Philippi 1. 217.
Phyllidis 3. 304.
Plinii Junioris 2. 46.
Plinii Nepotis 1. 194.
Pompeii 1. 317.
Propertii 2. 46.
Pudentis 2. 48.
Publicolae 2. 180.
Regis Sacrificuli 1. 284.
Sallustii 2. 292.
Scauri 2. 199.
Scipionis Nasicae 1. 286.
Septem Parthorum 3. 281.
Servii Tullii Regis 3. 203.
Stellae poetae 1. 229.
Surae 2. 292.
Symmachi 1. 217.
Symmachi praefecti Urbis 3. 346.
P. Tarquinii Regis 2. 180.
Tetricorum 2. 213.
Thejae 2. 337.
Tiberiana 3. 164.
Tiberii Neronis 3. 202.
Titi Caesaris 1. 250.
Titi Tatii 2. 337.
Tullii Hostilii Regis 3. 203.
Vectiliana 1. 316.
Veri 1. 211.

- Domus Virgilii Maronis* 2. 30.
Virginum Vestalium 1. 285.
Vitelii Augusti 3. 313.
Umbricii 3. 314.
Elephans Herbarius 2. 346.
Emissarium Cloacae Maximae 3. 252.
Emporium 3. 315.
Equi Aenei Tiridatis 2. 117.
Equiria 3. 71.
Equus aenus Domitiani 2. 209.
 Trajani 2. 244.
Equus C. Caesaris 2. 237.
Euripus in Circo 3. 234.
Fanum Carmentae 2. 252.
Favissae Capitolinae 2. 331.
Ficeliae 2. 108.
Ficus ad lacum Curtii 2. 209.
 Navia 2. 159.
 Ruminalis 2. 157. 3. 150.
 Velabrensis 3. 159.
Fides Candida 2. 345.
Figlinae 2. 20.
Fons. Egeriae 1. 158.
 Lollianus 3. 282.
 Pici et Fauni 3. 306.
Fornix Stertini cum signis 3. 225.
 Stertini in Foro Boario 2. 262.
Fortuna Mammosa 3. 280.
 Publica in colle 2. 78.
 Respiciens 3. 196.
Forum Antonini 3. 124.
 Archemorium 2. 109.
 Argentarium 2. 241.
 Augusti 2. 239.
 Boarium 2. 255.
 Caesaris 2. 236.
 Cupidinis 1. 312.
 Nervae 2. 240.
 Olitorium 3. 258. 262.
 Piscarium 2. 251.
 Piscatorium 3. 336.
 Pistorium 3. 318.
 Romanum 2. 136.
 Sallustii 2. 92.

- Forum Suarium* 2. 115.
Tauri 2. 257.
Trajani 2. 242.
Transitorium 1. 318.
Vespasiani 1. 227.
Fossae Cluiliae 1. 170.
Gaianium 3. 368.
Gemelli decem 1. 167.
Gemoniae Scalae 2. 292. 3. 305.
Genium populi Romani 2. 347.
Germalum 3. 152.
Gradus Aurelii 2. 207.
Pulchri Littoris 3. 158.
Graecostasis 2. 154.
Hecatonstylon 3. 107.
Hercules cubans 3. 343.
Olivarius 3. 267.
Triumphalis 3. 247.
Horologium Campi Martii 3. 80.
Horrea Aniceti 3. 316.
Domitiani Aug. *ivi.*
Galbae 3. 317.
Vargunteii 3. 316.
Horreorum Galbianorum Fortuna *ivi.*
Horti Agrippae 3. 54.
Argiani o Largiani 2. 125.
Asiniani 3. 277.
Caesaris 5. 333.
Horti Caji et Neronis 3. 360.
Crassipedis 1. 154.
Domitiae 3. 362.
Galbae Imperatoris 3. 342.
Getae *ivi.*
Lamiae 2. 30.
Luculli 3. 138.
Martialis 3. 355.
Maecenatis 2. 29.
Ovidii 3. 373.
Pallantiani 2. 19.
Reguli Caussidici 3. 373.
Sallustiani 2. 92.
Torquati 1. 167.
Torquatiani 2. 20.
Variani 2. 18.

- Janiculus mons* 3. 338.
Janus Septimianus iui.
Jani duo celebris mercatorum locus 2. 220.
 publici iui.
Insula Phelidii 3. 143.
 Tiberina 3. 348.
Jovis Coenatio 3. 176.
Isis Athenodoria 3. 278.
 Patritia 2. 35.
Isium 3. 127.
Isium Metellinum 1. 213.
Jupiter Pompejanus 3. 110.
Lacus Curtius 2. 208.
 Juturnae 2. 182.
 Pastoris 1. 229.
 Philippi Aug. 3. 347.
 Promethei 2. 23.
 Salutaris 1. 157.
 Sanctus 1. 157.
 Servilius 2. 189.
 Thermarum Neronis 3. 57.
 Torquati 1. 167.
 Vespasiani 1. 156.
Lapis Manalis 1. 146.
Lararium 3. 177.
Latomiae 2. 166. 282.
Lavacrum Agrippinae 2. 47.
 Eliogabali 1. 154.
Laurus Vipsanae 3. 59.
Lautulae aquae vedi Lutheolae
Lotos 1. 308.
Luci duo 1. 213. 1. 295.
 Platanorum 3. 109.
Lucus Bellonae 2. 333.
 Camoenarum 1. 153.
 Egeriae 1. 158.
 Esquilinus 2. 11.
 Fagutalis 2. 10.
 Hilernae 3. 321.
 Junonis Lucinae 2. 36.
 Larum 2. 203.
 Lavernae 2. 59. 3. 304.
 Laurentinus 3. 302.
 Lucinae ubi erat Terentus 3. 97.

- Lucus Mavortianus* 3. 142.
Mephitis 2. 36.
Paetilius 2. 52.
Paetilius major 3. 144.
Querquetulanus 2. 9.
Rubiginis 3. 187.
Semelis 3. 267.
Vestae 2. 184.
Aemilius 2. 345.
Gallicus 1. 212.
Magnus 1. 255.
Matutinus 1. 212.
Lupa aenea 2. 162. 3. 150.
Lupanaria 3. 230.
Lupariae in Subura 1. 197.
Lupercal 3. 149.
Lutheolae ad Jani Templum 2. 218.
Macellum Livianum 2. 40.
Magnum 1. 213.
Malum punicum 2. 88.
Mammea 3. 174.
Mansiones Albanae 1. 201.
Saliorum 3. 160.
Mappa Aurea 3. 312.
Marsyas 2. 214.
Mausoleum Augusti 3. 75.
Honorii 3. 368.
Meleagricum 3. 143.
Meta Sudans 1. 304.
Mica Aurea 1. 216.
Milliarium Aureum 2. 200.
Minerva Chalcidica 3. 131.
In Aventino 3. 303.
Medica 2. 21.
Vetus cum luco 3. 131.
Minervium 1. 199. 3. 130.
Minutia Frumentaria 3. 141.
Vetus ivi.
Moenia columna 2. 161.
Moeniana 2. ivi.
Monetae 1. 232.
Mons Janiculus 3. 338.
Sacer 2. 60.
Septimius 2. 39.

- Mons Vaticanus* 3. 555.
 Viminalis. 2. 46.
Monumentum comitis Herculis 2. 100.
Murus Mustellinus 3. 196.
Mutatorium Caesaris 1. 163.
Navalia 3. 314.
Naumachia Augusti 3. 79 3. 332.
 Caesaris 3. 330.
 Domitiani 3. 134.
 Vetus 2. 23.
Naumachiae 3. 330.
Nemus Annae Perennae 2. 102.
 Caji et Lucii 2. 22.
 Festorum Lucariorum 2. 102.
Nosocomium in Insula Tiberina 3. 351.
Nymphaeum Alexandri 2. 62.
 Marci 1. 257.
Obeliscus in Insula Tiberina 3. 354.
 In Vaticano 3. 357.
 Pro Gnomone in Campo Martio 5. 80.
Odeum 3. 134.
Officina Monetæ 2. 337.
Officinae Minii 2. 88.
Olea ad lacum Curtii 2. 209.
Ovile 3. 86.
Pagus Camoenarum 1. 161.
 Sucusanus 1. 194.
Palatium Augustale 3. 162.
 Licinianum 2. 23.
Palladium 2. 187.
Palus Caprea 3. 58.
Pantheon 3. 44.
Pentapylon Jovis arbitratoris 3. 192.
Penus 2. 187.
Petra Scelerata 1. 229.
Petronia amnis 3. 102.
Pila Horatia 2. 211.
 Naris 2. 80.
 Tiburtina 2. 107.
Pirus 2. 108.
Piscina publica 3. 271.
Platanon 3. 312.
Pons Caligulae 3. 167.
Porta Carmentalis 2. 253.

- Porta Pandana* 2. 280.
Stercoraria 2. 276.
Vetus Palatii 3. 153.
Porticus Aemilia 3. 314.
Apollinis 3. 183.
Argonautarum 3. 117.
Bonus Eventus 3. 59.
Q. Catuli 3. 198.
Claudii Martialis 1. 231.
Constantini 2. 116.
Corinthia Cn. Octavii 3. 42.
Europae 3. 93.
Extra Trigeminam et post Navaliam 3. 315.
Fabaria 3. 314.
Gallieni Aug. 3. 137.
Gordiani Aug. 3. 136.
Hecatonstylon 3. 107.
In Aventinum 3. 315.
In Clivo Capitolino 2. 274.
Inter Lignarios 3. 315.
Liviae 1. 230.
Margaritaria 2. 241.
Metalli 3. 12.
Milliaria 2. 95.
Nasicae 2. 296.
Neptuni 3. 119.
Octaviae 3. 10.
Philippi 3. 44.
Polae 2. 118. 120.
Pompeii 3. 107.
Pompeii cum curia et Atrio 3. 57.
Quirini 2. 77.
Vipsana 331.
Prata Vacchi 3. 202.
Flaminia 3. 60. 104.
Mutia 3. 369.
Quintia, iui
Praetura Praesentissima 1. 254.
Praediolum Julii Pauli 3. 373.
Privata Hadriani 3. 280.
Trajani 3. 304.
Pulchrum Littus 3. 252.
Pulvinar Solis 2. 77.
Puteal Libonis 2. 212.

- Puticuli* 2. 31.
Quaestorum Schola 1. 256.
Querquetulanum Sacellum 2. 9.
Querquetulanus Lucus, ivi.
Quietis Aedes 2. 19.
 Templum 2. 75.
Quirini Porticus 2. 77.
 Sacellum 2. 101.
 Templum Novum 1. 108.
Regia 1. 269.
Regia Numae 2. 188.
 Servii Tullii 2. 35.
Remuria 2. 296.
Retrices 1. 167.
Robur 2. 288.
Roma Quadrata 3. 159.
Rostra Populi Romani 2. 141.
Rupes Tarpeia 2. 264.
Sacellum ante domum Pontificis Maximi 1. 286.
 Cacae 3. 300.
 Carmentae 2. 252.
 Naeniae 2. 52.
 Jovis Conservatoris 2. 333.
 Larium 1. 289, 3. 203.
 Maniae 3. 345.
 Mutini Titini 3. 196.
 Pudicitiae 2. 261.
 Querquetulanum 2. 9.
 Quirini 2. 74. 101.
 Streniae 1. 290.
 Summanum 2. 328.
 Volupiae 3. 203. 231.
Sacrarium Augusti 3. 161.
 Numae 3. 18.
 Saliorum Collinorum 2. 86.
 Saliorum Palatinorum 3. 159.
 Saturni cum lūco 3. 267.
Sacriportus 1. 313.
Salinae 3. 248.
Samarium 1. 215.
Saxum Carmentae 2. 264.
 Tarpeium ivi.
Scalae Annulariae 2. 345.
 Caci 3. 157.

- Gemoniae* 2. 292. 3. 305.
Pulchri littoris 3. 167.
Schola Capulorum 1. 256.
Cassii 3. 313.
Galli 1. 256.
Octaviae 3. 14.
Quaestorum 1. 256.
Xantha 2. 206.
Secretarium Circi 3. 242.
Senatus 2. 230.
Sellae Patroclianae 2. 278.
Senaculum ad portam Capenam 1. 154.
Aureum 2. 156.
Mulierum 2. 80.
Septa Agrippina 2. 118.
Trigaria 3. 89.
Septem domus Parthorum 3. 281.
Septizonium 1. 251. 3. 204.
Septizonium Severi 3. 204. 277.
Vetus 3. 278.
Sepulcrum Accae Laurentiae in via nova 2. 250
M. Agrippae 3. 102.
Aventini Regis 3. 305.
Augustorum 3. 75.
Calatinorum et Metellorum 1. 170.
Caii Cestii 3. 320. 4. 1.
Cinciorum 3. 204.
Claudiorum 2. 125.
Domitiorum 3. 140.
Drusi et Britannici 3. 102.
Equi L. Veri 3. 368.
Hadriani Augusti 3. 362.
Hirtii et Pansae Cossi
Honorii 3. 368.
Horatiae 1. 148.
Horatiorum iui.
Julii Caesaris filiae 3. 102.
Ludieni 3. 341.
Mariae Augustae 3. 368.
Marci Antonini Aug. 3. 366.
Metellorum 1. 170.
Numae 3. 339.
C. Publicii 2. 124.
Priscillae 1. 165.

- Sepulcrum Scipionis Africani* 3. 367.
Scipionum 1. 170.
Serviliorum *ivi*.
Statii poetae 3. 341.
Sullae Felicis Dictatoris 3. 102.
Tatii 3. 300.
Thessali Medici 1. 171.
Tribunorum a Volscis occisorum 3. 241.
Serapium 3. 129.
Sessorium 2. 12.
Sestertium 2. 33.
Signa Dearum Sestiae, Metiae, ac Tutilinae in Circo 3. 235.
Veneris Cloacinae 2. 223.
Signum Anseris Argenteum 2. 339.
Jovis Imperatoris Praeneste advectum 2. 338.
Pueri Impuberis 2. 249.
Vertumni 2. 174, 250.
Simulacra Luporum 1.
Sororium tigillum 1. 327.
Specus Egeriae 1. 158.
Spelunca Caci 3. 297.
Spes Vetus 2. 18.
Spoliarium 1. 215.
Spolium Samarium *ivi*.
Stabula quatuor factionum 3. 18.
Stadium 3. 132. 134.
Stagnum Agrippae 3. 57.
Neronis 1. 226.
Stationes Municipiorum 2. 226.
Statua Accae 2. 290.
Aurea Victoriae 2. 327.
D. Julii in Insula Tiberina 3. 353.
Equestris Cleliae 1. 294.
Mamurri plumbea 2. 88.
Minutii Augurini 3. 31.
Sicciana 3. 343.
Valeriana *ivi*.
Victoriae 2. 148.
Statuae aureae duodecim Deorum Consentum 2. 140.
Duae Marmoreae Alexandri Magni 2. 82.
Sub Novis 2. 226.
Sub Velia 3. 153.
Subura 1. 188.

- Suburbanum Phaontis* 2. 57.
Summa Velia 3. 153.
Summum Choragium 1. 228.
Sylva et domus Naevii 1. 169.
Taberna Meritoria 3. 336.
Tabernae Argentariae novae 2. 225.
 Bibliopolarum 3. 261.
 Caedicia 1. 166.
 Decem 2. 78.
 Septem 2. 140.
 Veteres 2. 166.
Tabernola 1. 198.
Tabularium 2. 298.
Tarpeja rupes 2. 263.
Templum Aesculapii 1. 249.
 Aii Locutii 2. 178.
 Antonini cum columna coclide 3. 118.
 Apollinis et Clatrae 2. 86.
 Apollinis iu Vaticano 3. 361.
 Augusti 2. 345. 3. 188.
 Bacchi 1. 205. 3. 189.
 Bonae Deae in Aventino 2. 294.
 Boni Eventus 3. 59.
 Bruti Callaici 3. 30.
 C. Caligulae 3. 167.
 Carnae Deae 1. 211.
 Castoris 3. 267.
 Castorum 2. 167.
 Clatrae 2. 86.
 Claudii 1. 205.
 Concordiae 2. 193.
 Concordiae in porticu Liviae 1. 317.
 Deorum penatium 2. 163.
 Dianae commune 3. 291.
 Divorum Caesarum 3. 194.
 Fauni 1. 205.
 Faustinae 1. 276.
 Febris 3. 192.
 Felicitatis 2. 46. 2. 147.
 Fidei 3. 161. 3. 191.
 Florae 2. 87.
 Fortis Fortunae 3. 334.
 Fortunae a Lucullo factum 2. 251.
 Fortunae Dubiae 3. 321. 335.

Templum Fortunae in clivo Capitolino 2. 277.*Fortunae Liberae* 2. 90.*Fortunae Primigeniae* 2. 100.*Fortunae Publicae* 2.*Fortunae Reducis* 2. 89. 115.*Fortunae Sejae* 1. 131.*Fortunae Statae* 2. 90.*Fortunae Virginis* 2. 261.*Hadriani* 2. 230.*Herculis ad portam Collinam* 2. 59.*Honoris et Virtutis* 2. 26.*Jani* 2. 215.*Jani ad Forum Olitorium* 3. 263.*Jani Gemini* 2. 217.*Jani Quadrifrontis* 1. 322.*Jovis alias Solis Alagabali* 3. 193.*Jovis Capitolini* 2. 311.*Jovis Propugnatoris* 3. 195.*Jovis Reducis* 1. 202.*Jovis Statoris* 3. 153. 192.*Jovis Tonantis* 2. 275.*Jovis Viminei* 2. 49.*Isidis et Serapidis* 1. 232.*Julii Caesaris* 2. 169.*Junonis Reginae* 2. 295.*Lunae* 1. 287.*Lunae in Aventino* 2. 293.*Lunae Noctilucae* 3. 197.*Mercurii* 3. 244.*Minervae* 3. 130.*Minervae Medicae* 2. 21.*Monetae* 1. 233.*Neptuni* 3. 113. 119.*Nervae* 1. 323.*Novum Fortunae* 2. 123.*Novum Quirini* 2. 108.*Pacis* 1. 278.*Palladis* 1. 320.*Pietatis* 3. 263.*Quietis* 2. 19.*Quirini* 2. 75. 3. 203.*Remi* 1. 276.*Romuli* 2. 161.*Salutis* 2. 78.

- Ficus Mamutri* 2. 88.
Mustellarius 2. 72.
Palloris 2. 33.
Patricius 2. 35.
Piscarius 3. 260.
Quirini 2. 78.
Sandalarius 1. 311.
Sceleratus 1. 328.
Sigillarius Major 2. 240.
Sigillarius Minor 2. 124.
Solis 2. 112.
Sucusanus 2. 20.
Sulpicii 1. 154.
Thurarius 2. 171.
Thuscus 2. 172.
Tragoedus 2. 62.
Trium Ararum 1, 166.
Ursi pileati 2. 24.
Ustrinus 2. 33.
Victoria Germaniciana 3. 197.
Aurea 2. 327.
Villa publica 3. 89.
Vitis ad Lacum Curtii 2. 209.
Vivarium 2. 17.
Volcanale 1. 308.
Ustrinae publicae 2. 33.

[REDACTED]

[REDACTED]

